



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

 **Université
Paris Nanterre**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Dipartimento di Culture, Politica e Società - Dottorato di ricerca in
Mutamento Sociale e Politico, XXXII CICLO

UNIVERSITÉ DE PARIS NANTERRE

Laboratoire ISP - Institut des Sciences sociales du Politique. École doctorale
Droit et Science Politique

**Quando il partito scompare
Traiettorie militanti nel Sahel tunisino**

TESI IN COTUTELA: Università di Torino; Université de Paris Nanterre

PRESENTATA DA: Gaia Gondino

RELATRICI: Irene Bono (Università di Torino); Béatrice Hibou (Université de Paris Nanterre)

COORDINATORE DEL DOTTORATO TORINO: Marco Bontempi (Università di Firenze)

DIREZIONE SCUOLA DOTTORALE NANTERRE: Lucie Cluzet-Metayer et/ou Marc Pichard

ANNO ACCADEMICO: 2020-2021

Indice

Introduzione. Un'istantanea di mutamento.....	5
Fare politica senza essere militanti del partito	11
Se il partito scompare.....	19
La perla del Sahel.....	24
Disegno della ricerca.....	29
Capitolo 1 : Militare nel Sahel.....	32
Quando il partito crea i suoi militanti.....	36
<i>Destouriani, sabeliani, nazionalisti.....</i>	<i>44</i>
Dall'obiettivo della liberazione a quello dello sviluppo	49
<i>L'istituzionalizzazione dell'indipendenza.....</i>	<i>50</i>
<i>Il successo di un modello di sviluppo fragile.....</i>	<i>56</i>
<i>Se il partito abdica alle sue funzioni extra elettorali</i>	<i>62</i>
Conclusioni	69
Capitolo 2 : Militare in un'organizzazione burocratica.	70
Dentro e fuori dal partito: un campo militante poroso	72
<i>Un livello nazionale non solo vertice gerarchico</i>	<i>75</i>
<i>Strutture burocratiche che si statalizzano... ..</i>	<i>79</i>
<i>... e strutture militanti che si burocratizzano.....</i>	<i>84</i>
Traiettorie di partecipazione politica locale	92
<i>Spazi elettivi e spazi di rappresentanza</i>	<i>93</i>
<i>Cellule, sindaci ed elezioni ad Hammam Sousse</i>	<i>95</i>
Conclusioni	103
Capitolo 3: Essere uno <i>street level partisan</i>.....	105
Uomini di stato o uomini di partito?	106
<i>L'omda o l'ultimo anello della catena gerarchica</i>	<i>109</i>
<i>Il delegato o "colui su cui si può contare"</i>	<i>115</i>
L'expertise come relazione politica.....	122
<i>Costruire la vocazione turistica soussiana</i>	<i>122</i>
<i>Una consulenza tecnica militante.....</i>	<i>130</i>
Tra militanza e associazionismo	134
<i>Un associazionismo militante</i>	<i>134</i>
<i>... o militanti associativi?</i>	<i>136</i>
Conclusioni	140
Capitolo 4: Militanti e mediatori.....	142
Pianificare il territorio	144
<i>Il Sahel e l'accesso alla terra.....</i>	<i>145</i>
<i>Kantaoui o come governare la questione fondiaria soussiana</i>	<i>149</i>
<i>Un'intermediazione a tre voci.....</i>	<i>151</i>

Lo sviluppo turistico come barometro della salute del regime	156
<i>Un'attrattiva negoziata</i>	156
<i>Governare il miracolo localmente</i>	161
Negoziare l'accesso al lavoro	167
<i>Lavorare in albergo: tra inquadramento e crisi economica</i>	169
<i>Le geometrie della conflittualità sociale</i>	172
<i>La regolazione attraverso il mercato</i>	177
Conclusioni	180
Capitolo 5: Esclusi dalla memoria militante legittima	182
Imprenditori della prima ora	184
<i>La mise en tourisme come strumento di visibilità politica</i>	188
Storie di (in)successo	197
<i>Le traiettorie mitiche dei pionieri turistici</i>	198
<i>Governare il conflitto sociale con "stile"</i>	201
<i>La rappresentanza politica tra accomodamento e alleanza</i>	205
Rilegittimare i percorsi di militanza dopo la scomparsa del partito	210
<i>La continuità politica dei club di calcio</i>	214
<i>Ripartire la pubblicità della memoria</i>	217
Conclusioni	221
Conclusioni generali	223
Bibliografia	233
<i>Sitografia</i>	247
Appendici	249
<i>Linea del tempo</i>	249
<i>Traccia dell'intervista</i>	261
<i>Interviste realizzate</i>	276

TUNISIA

Mediterranean Sea



Introduzione. Un'istantanea di mutamento

“Un edificio non soltanto deve stare in piedi secondo le leggi della fisica, ma deve anche avere
l'aria di stare in piedi. E lo stesso vale per lo Stato”¹.

Camminare trent'anni fa sulla *corniche*² di Boujafaar a Sousse, passeggiata incastonata tra il mare e imponenti complessi alberghieri di lusso, oppure sulla *marina*³ adiacente alla stazione turistica di Kantaoui, permetteva di osservare come aveva preso forma il modello di sviluppo nazionale, di apertura modernista e di emancipazione politica post-coloniale. Fin dagli anni Sessanta, gli hotel costruiti su gran parte del litorale saheliano sono stati uno dei simboli del progetto bourguibista per l'indipendenza, all'interno del quale il settore turistico avrebbe ricoperto un ruolo centrale nel corso dei decenni. L'impresa turistica assumeva una valenza simbolica in quanto esplicitava l'esigenza collettiva di ‘rendere visibile e rendersi visibili’: rendere visibile il ruolo di uno Stato costruttore e pianificatore e dare forma alla liberazione nazionale attraverso la commercializzazione delle coste⁴. Fin dalla sua fondazione nel 1988, il *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (RCD), partito quasi-unico⁵ erede della formazione politica che aveva condotto la lotta per l'indipendenza nazionale e promosso a partire dagli anni Settanta il modello di sviluppo in Tunisia, ha a sua volta assunto il ruolo di regista e coordinatore dell'attività di promozione turistica nell'area.

Nel 2010/2011, tra i primi cambiamenti paradigmatici verificatisi in seguito alle mobilitazioni popolari che hanno interessato l'area nordafricana e mediorientale vi è stato proprio lo smantellamento di questa formazione partitica. L'episodio scatenante degli avvenimenti che hanno portato alla caduta del regime benalista ha avuto luogo il 17 dicembre 2010 quando Mohamed Bouazizi, un venditore ambulante, si è dato fuoco per protesta di fronte alla sede del governatorato di Sidi Bouzid⁶. Nell'arco di pochi giorni le manifestazioni a sostegno di Bouazizi si sono propagate in tutta la zona centrale della Tunisia, cominciando ad essere inquadrare anche dalle sedi locali del maggiore sindacato nazionale (UGTT - *Union*

¹ Saidi, H. (2017). *Identité de façade et zones d'ombre. Tourisme, patrimoine et politique en Tunisie*. Paris : Editions Pétra, coll. «Terrains et théories anthropologiques», p. 98.

² Il termine *corniche* indica la passeggiata sul mare nel centro città di Sousse.

³ Per *marina* si intende il porticciolo turistico costruito all'interno del progetto di stazione turistica integrata di Port el Kantaoui ad Hammam Sousse.

⁴ Saidi, H. *Identité de façade et zones d'ombre. Tourisme, patrimoine et politique en Tunisie*. p. 69.

⁵ Nel corso della scrittura di utilizzare la formula partito quasi-unico in quanto malgrado l'introduzione di un multipartitismo formale a partire dal 1981, il sistema di partito ha continuato a presentarsi come qualitativamente monopartitico.

⁶ Sidi Bouzid è il capoluogo dell'omonimo governatorato nell'entroterra della Tunisia.

générale tunisienne du travail). Il discorso del presidente Zine El Abidine Ben Ali del 28 dicembre che accusava apertamente i manifestanti insorti e predisponeva misure punitive nei loro confronti, ha portato all'intensificarsi delle mobilitazioni e alla loro diffusione in quasi tutto il paese. Gradualmente l'adesione e la composizione delle piazze è diventata più eterogenea, coinvolgendo non solo i sindacati, ma anche l'ordine degli avvocati, la LTDH - *Ligue tunisienne des droits de l'homme* - e gli studenti universitari. Durante un'intensa settimana di scioperi generali, i manifestanti hanno cominciato a rivendicare non solo giustizia sociale, ma anche la caduta del regime e la dipartita di Ben Ali. Il mattino del 14 gennaio 2011 il presidente ha annunciato lo scioglimento del governo e previsto elezioni legislative anticipate, ma malgrado tali concessioni le mobilitazioni non si sono arrestate e così nell'arco della stessa giornata Ben Ali ha lasciato il paese alla volta dell'Arabia Saudita. Nei giorni successivi alla fuga del presidente, l'Ufficio politico, massima istanza partitica, si è autodissolto, i suoi membri si sono dispersi e nell'arco di qualche settimana il "gigante dai piedi d'argilla"⁷ è affondato. L'RCD è stato ufficialmente sciolto il 9 marzo del 2011 in seguito alla decisione del tribunale di prima istanza di Tunisi che ne ha definitivamente sancito l'abolizione e il sequestro dei beni⁸. Il repentino e inaspettato crollo del regime benalista, che sembrava dall'esterno tutto fuorché sul punto di implodere, ha suscitato un'ondata di euforia nazionale e portato i riflettori internazionali a concentrarsi sul processo di transizione democratica che faticosamente si stava avviando. Nell'ottobre del 2011 si sono così tenute le elezioni per la formazione dell'Assemblea nazionale costituente e con rinnovato stupore, e non celata preoccupazione, il partito vincitore di queste prime consultazioni elettorali sembrava non corrispondere alla composizione delle piazze che avevano animato il momento rivoluzionario. Il partito islamista Ennahdha, nato nel 1981 con il nome di Movimento della Tendenza Islamica (MTI) e da allora quasi costantemente costretto ad agire in clandestinità o attraverso forme di militanza all'estero, si è affermato come vincitore delle elezioni del 2011 e di conseguenza anche il principale protagonista del processo di transizione avviata a partire da quel momento.

Le vicende elettorali che ne sono seguite hanno portato gli osservatori politici e una parte del dibattito scientifico ad interrogarsi su un possibile "ritorno" dell'RCD in altre formazioni

⁷ L'espressione mi è stata proposta durante un'intervista da un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, maggio 2018.

⁸ Jeune Afrique. (2011, 28 marzo). Tunisie : la dissolution du RCD de Ben Ali confirmée par la justice. *Jeune Afrique*. <https://www.jeuneafrique.com/181757/politique/tunisie-la-dissolution-du-rcd-de-ben-ali-confirmee-par-la-justice/>

partitiche, a cominciare da Nidaa Tounes, partito di matrice laica fondato nel 2012 dall'allora primo ministro Béji Caïd Essebsi, e dalle liste indipendenti a livello locale. Diverse analisi che valutano a distanza di un decennio il processo di transizione democratica come fallimentare fanno generalmente riferimento a tale riorganizzazione del personale politico legato al precedente regime per asserire che “tutto è cambiato affinché nulla cambiasse”⁹. Dopo un periodo di forti tensioni legate ai lavori della Costituente e al teso clima sociale nazionale, nel gennaio 2014 è stato finalmente adottato il nuovo testo costituzionale e il paese si è preparato alle prime elezioni legislative e presidenziali post-rivoluzionarie. Queste consultazioni hanno così visto affermarsi sulla scena politica un nuovo attore, Nidaa Tounes, partito raggruppante diversi esponenti provenienti da altre formazioni partitiche laiche, nonché alcune figure di spicco del PSD e dell'RCD. Il governo di coalizione nato dopo il 2014 tra Ennahdha e Nidaa Tounes non ha però tardato a dare segni di cedimento, inaugurando una fase all'insegna di scontri parlamentari, scissioni e instabilità, fragilità ben rappresentata dai risultati delle prime elezioni municipali dopo la rivoluzione, nel maggio 2018¹⁰.

Nella produzione scientifica post-rivoluzionaria, minore attenzione è stata dedicata alla comprensione delle implicazioni della scomparsa dell'RCD al di fuori dello spazio elettorale. Eppure, storicamente, le sue funzioni extra elettorali sono state molto più importanti di quelle che si svolgevano al di fuori della competizione elettorale. Il partito è nato nel 1920 durante la colonizzazione francese negli ambienti dell'intelligenza *tunisioise*¹¹ liberale e colta, per poi affermarsi a partire dagli anni Trenta come organizzazione di massa capillarmente articolata su tutto il territorio nazionale. Il *Néo-Destour*, nome del partito adottato a partire dal congresso di Kser Hallal¹² del 1934, e il suo leader Habib Bourguiba, hanno guidato il movimento nazionale verso il raggiungimento dell'indipendenza nel 1956, presentandosi come referente politico egemone a livello nazionale e legittimo interlocutore sul piano internazionale. In seguito alla fine del protettorato francese (1881-1956), alla proclamazione della Repubblica e alla designazione di Habib Bourguiba come primo presidente della Tunisia indipendente, il *Néo-Destour* ha promosso un sistematico processo territorializzazione della burocrazia statale e delle istanze partitiche, trasformandosi gradualmente da formazione

⁹ Per approfondire si rimanda a Valbjørn, M. (2012). Upgrading Post-democratization Studies: Examining a Repoliticized Arab World in a Transition to Somewhere. *Middle East Critique*, 21(1), 25-35.

¹⁰ Nell'analisi che segue si è scelto volutamente di considerare il periodo attuale solo fino alla fine del campo di ricerca, ossia il primo trimestre del 2019, e non oltre.

¹¹ Il termine *tunisiois(e)* è utilizzato per indicare gli/le abitanti della capitale Tunisi, differenziandolo dal *tunisien(ne)-tunisino/a* che sta invece a indicare la nazionalità.

¹² Durante il congresso di Kser Hallal, l'allora *Destour* si scinde e nasce il *Néo-Destour* guidato da Bourguiba.

partita clandestina a partito di governo. A differenza di altre formazioni partitiche che hanno guidato il processo di decolonizzazione nel mondo arabo, come il FLN (*Front de Liberation National*) algerino, il Baath siriano, il NDP (*National Democratic Party*) egiziano, l'elemento che caratterizzava il partito quasi unico in Tunisia consisteva principalmente nel fatto che la sua trasformazione nel tempo non è avvenuta per filiazione o per scissione, ma piuttosto attraverso forme di riorganizzazioni interne, anche se non esenti da aperti scontri tra fazioni e dinamiche centrifughe. Nel 1963 in seguito alla messa al bando del Partito Comunista tunisino¹³, è stato istituzionalizzato il partito unico, che nel congresso del 1964 avrebbe preso il nome di Partito Socialista Destouriano – PSD. Il PSD è così andato costituendosi come un'organizzazione burocratica che si articolava in maniera egemonica con l'amministrazione pubblica e con la storica centrale sindacale (UGTT). Parallelamente esso governava i processi di selezione del personale politico a livello locale e nazionale, svolgendo un'attività di intermediazione politica essenziale per la tenuta del neonato regime. Nel 1987, il colpo di stato guidato dall'allora primo ministro Zine El Abidine Ben Ali ha messo fine a oltre trent'anni di presidenza bourguibista e avviato quella che si pensava sarebbe stata un'apertura democratica e una transizione al multipartitismo. L'entusiasmo iniziale è andato però in fretta ridimensionandosi: Ben Ali, presidente della Repubblica (1987-2011) nonché dell'RCD, ha inaugurato un regime che nei suoi ventitré anni si è fondato sulla presenza di un sistema di polizia repressivo e su profondi rapporti clientelari gestiti dai network familiari del presidente¹⁴. Nel frattempo, l'organizzazione burocratica del PSD che si era affermata durante i primi decenni indipendenti come un pilastro costitutivo dello Stato nazionale, è stata ereditata e mantenuta dal nuovo regime. Nel 1988 il PSD ha preso il nome di RCD - *Rassemblement Constitutionnel Démocratique*, trasformazione che ha affermato una discontinuità con il periodo precedente, senza però contrapporsi apertamente a esso. Negli anni Duemila, il partito era arrivato a contare secondo le stime ufficiali oltre due milioni di aderenti¹⁵: forte di un'organizzazione capillare e pervasiva, questo partito faceva affidamento su 28 comitati di coordinamento regionali, 360 federazioni locali e quasi 9000 cellule territoriali¹⁶. L'RCD si è affermato nel corso dei decenni come un'organizzazione sempre più

¹³ Melfa, D. (2019). *Rivoluzionari responsabili. Militanti comunisti in Tunisia (1956-93)*. Carrocci Editore.

¹⁴ Camau, M., Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. Paris: Presses de Sciences Po.

¹⁵ La questione dei dati ufficiali circa gli aderenti al partito è un tema delicato, circa il quale non c'è accordo tra le diverse fonti consultate (interviste, articoli di giornale, letteratura scientifica).

¹⁶ Jeune Afrique. (2011, 15 febbraio). Tunisie : RCD, c'est fini ! *Jeune Afrique*. <https://www.jeuneafrique.com/192730/politique/tunisie-rcd-c-est-fini/>

legata alla figura presidenziale e che è andata abdicando al suo ruolo di canale di selezione del personale politico, privilegiando invece forme di redistribuzione individuale delle risorse e controllo poliziesco della popolazione¹⁷.

Questo lavoro si propone così di offrire un contributo utile per colmare una lacuna nella produzione scientifica post-rivoluzionaria, partendo dall'interrogarsi circa le funzioni extra elettorali che il partito svolgeva e collocandone la traiettoria nella zona di Sousse e Hammam Sousse. Lo sviluppo del settore turistico, vocazione della regione, sarà il principale punto di accesso per osservare questo processo.

Ritornando oggi a passeggiare sulla *corniche* di Sousse, il panorama che essa offre è sostanzialmente mutato, anche se tale trasformazione è stata tutt'altro che determinata in maniera univoca dal processo di mutamento politico e sociale finora descritto. La crisi di un modello di sviluppo alberghiero basato sulla privatizzazione di ampie aree costiere e votato a un turismo prettamente balneare aveva cominciato a mostrare la sua scarsa sostenibilità ben prima del momento rivoluzionario. Oggi, nel contesto soussiano densamente urbanizzato dove i terreni edificabili si stanno esaurendo e i prezzi al m² sono oggetto di forti pressioni speculative, il parco alberghiero ha assunto le sembianze di un agglomerato di ecomostri la cui straordinaria capacità d'accoglienza¹⁸ si è trasformata in una vera e propria maledizione architettonica. La zona di Kantaoui, area turistica di oltre 300 ettari dislocata a nord di Hammam Sousse¹⁹ e totalmente privatizzata, offre oggi un panorama di spettrale desolazione. Analogamente, Boujaafar è costellata da enormi complessi dismessi, che da metà degli anni Duemila si sono progressivamente trasformati in una vera e propria *friche* turistica. Con il termine *friche* si indicano generalmente degli spazi inutilizzati, costruiti o meno, ubicati sia in ambienti urbani che rurali; la sua definizione è declinata in base al precedente uso dello spazio nella quale si trova, da qui i termini *friche* agricola, industriale, urbana e, in questo caso, turistica²⁰. L'impatto urbanistico e politico più rilevante della promozione alberghiera sulle coste tunisine era stato infatti quello della creazione di cosiddetti ghetti turistici, di cui la stazione di Kantaoui e la *corniche* di Sousse sono un esempio paradigmatico. Queste zone si

¹⁷ Per approfondire si rimanda ai capitoli 1 e 2.

¹⁸ Molte delle strutture alberghiere presenti in queste zone hanno una capacità di accoglienza tra le 1500 e le 2000 persone. Interviste varie, aprile-luglio 2018.

¹⁹ Hammam Sousse è un comune adiacente a Sousse.

²⁰ Janin, C. & Andres, L. (2008). Les friches : espaces en marge ou marges de manœuvre pour l'aménagement des territoires?. *Annales de géographie*, 663(5), p. 62-63. Per approfondire il concetto di *friche* si rimanda a Ambrosino, C. & Andres, L. (2008). Friches en ville : du temps de veille aux politiques de l'espace. *Espaces et sociétés*, 134(3), 37-51 e Bachimon, P. (2014). Paradoxaux friches urbaines. *L'Information géographique*, vol. 78(2), 42-61.

inserivano perfettamente in una tendenza urbanistica internazionale votata alla gestione zonale degli spazi²¹ che consisteva nell'assegnare a ogni area urbana una specifica funzione; i piani regolatori erano così immaginati razionalizzando lo spazio e di conseguenza anche la vita degli abitanti che lo attraversavano. L'affermarsi dello *zoning*, coniugato alle pressioni esercitate dagli attori internazionali e la tendenza degli albergatori tunisini a seguire il "modello di sviluppo più incoraggiato"²² sono stati i fattori principali che hanno contribuito alla creazione di zone turistiche che si volevano autosufficienti e che stanno rivelando nel contesto attuale tutta la loro fragilità²³.

Attraversare questi spazi all'alba del decimo anniversario del crollo del regime benalista mi ha permesso di pormi una serie di interrogativi che sviluppo su tre livelli principali: in prima istanza mi sono chiesta come funzionava un partito quasi-unico al di là delle sue funzioni elettorali. Il ruolo di intermediazione dei partiti egemoni integra una varietà di attività che spesso trascendono il rapporto di rappresentanza elettorale tra governanti e governati. Il radicamento sociale e territoriale di queste formazioni politiche, i loro rapporti con il mondo del lavoro, dell'imprenditoria e dell'associazionismo costituisce infatti una complessa rete basata, anche, su relazioni personali e informali e sulla riproduzione di comuni codici di condotta²⁴. In tale prospettiva la nozione di mestiere politico mi è stata molto utile per guidare l'analisi in quanto mi ha permesso di far emergere modi di agire e di governare a livello locale, di soffermarmi sulla legittimità dell'agire degli attori e al contempo anche sulla precarietà dell'esercizio di questo mestiere²⁵.

In secondo luogo, mi sono chiesta come si potesse interrogare la scomparsa del partito nel momento del suo scioglimento formale. Ho quindi tentato far emergere le modalità attraverso le quali il partito si era legato a doppio filo con il processo di formazione dello Stato, con la promozione di un certo modello di sviluppo e con la negoziazione del contratto sociale. Si è così potuto osservare come la crisi del partito fosse ben antecedente alla sua

²¹ Per approfondire vedere d'Eramo, M. (2018). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Italia: Feltrinelli.

²² Per approfondire si rimanda al capitolo 4.

²³ Le informazioni raccolte nel paragrafo si rifanno all'analisi presente in Hibou, B. (2011). *Pas de contrôle absolu, mais des convergences et des opportunités circonstanciées*. In Hibou, B. *Anatomie politique de la domination*. Paris: La Découverte, pp. 188-189.

²⁴ Per approfondire il tema delle funzioni "non di rappresentanza" vedere Tarrow, S. G. (1973). *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*. Torino: 4. ed G. Einaudi e Sawicki, F. (1997). *Les réseaux du Parti Socialiste. Sociologie d'un milieu partisan*. Paris: Éditions Belin.

²⁵ Briquet, J-L. & Sawicki, F. (1989). *L'analyse localisée du politique*. *Politix*, 2(7-8), 6-16, Briquet, J-L. (1994). *Communiquer en actes. Prescriptions de rôle et exercice quotidien du métier politique*. *Politix*, 7(28), 16-26, Lagroye, J. (1994). *Être du métier*. *Politix*, 7(28), 5-15, Offerlé, M. (2016). *La profession politique en question: habits usés et habits neufs du capital politique*. *Regards croisés sur l'économie*, 18,(1), 108-118, *Revue internationale de politique comparée*. (2010). *Enquêter dans les partis politiques. Perspectives comparées*. 17(4). De Boeck Supérieur.

scomparsa e allo stesso tempo mettere in luce le trasformazioni nei modi di fare politica che non sono venuti meno con la dissoluzione dell'RCD nel 2011.

Infine, mi sono concentrata su cosa queste considerazioni mi suggerissero circa l'analisi di forme di mutamento « non rivoluzionario ». Da un lato è evidente la trasformazione paradigmatica costituita dal crollo del regime benalista, mentre dall'altro le zone turistiche costiere in trasversale dismissione paiono rappresentative di una trasformazione surrettizia di più lungo periodo. Adottando una prospettiva che non si limita a valutare il successo, o meno, della transizione democratica in corso, si può quindi calare il mutamento rivoluzionario in un lasso temporale più lungo e al di là del caso specifico dialogare con un dibattito di più ampio respiro circa il processo di costruzione del significato del mutamento²⁶.

Fare politica senza essere militanti del partito

La decisione per via giudiziaria di sciogliere l'RCD è stata una delle prime modifiche codificate del processo che ha portato all'affermarsi di quelle che comunemente vengono chiamate Primavera Arabe. I sollevamenti popolari che hanno interessato l'area del Nord Africa e del Medio Oriente a partire dal 2010/2011 sono stati al centro di una vasta produzione scientifica, giornalistica e tecnica che aveva tra i propri obiettivi proprio quello di fornire nuovi strumenti analitici per leggere il mutamento rivoluzionario e favorirne il consolidamento. Le rivoluzioni del 2011 hanno rinnovato gli studi di area da tempo letargici, ravvivando l'articolato dibattito circa i processi di mutamento sociale e politico, le trasformazioni di regime politico e la transizione democratica. Il crollo dei regimi di Zine El-Abidine Ben Ali e Hosni Mubarak ha così costituito un momento chiave per tornare a interrogarsi, in una prospettiva di area e non solo, sul mutamento politico, i suoi attori e l'eterogeneità della sua traiettoria. I sollevamenti popolari del 2010/2011, in più di un'occasione paragonati al crollo del muro di Berlino nel 1989²⁷ e in alcuni casi anche ai moti rivoluzionari europei del 1848, hanno messo nuovamente sotto i riflettori la questione della transizione democratica, offrendo alla letteratura sulle transizioni politiche nuovi terreni d'indagine²⁸. Senza avere l'ambizione di restituire in maniera esaustiva la varietà di analisi

²⁶ Per approfondire vedere Bono, I., Hibou B., Meddeb H., & Tozy, M. (2015). *L'État d'injustice au Maghreb Maroc et Tunisie*. Paris: Karthala. Berriane, Y., Derks, A., Kreil, A. & Luddeckens, D. (eds.) (2021, in pubblicazione). *Methodological Approaches to Societies in Transformation: How to Make Sense of Change*. Springer International Publishing e in particolare il capitolo di Bono, I. Rescuing biography from the nation. Discrete perspectives on political change in Morocco.

²⁷ Heurtaux, J. (2015). Rendre intelligible « l'après » d'une « révolution ». *Politix*, 112(4), 176-186.

²⁸ L'approccio, che si poggia sull'assunto che vi sia una trasformazione generalmente lineare da un regime politico autoritario verso uno (più) democratico e in cui teleologicamente la democrazia è considerata come

prodotte in seguito alle Primavere Arabe, per gli obiettivi analitici di questo lavoro è sembrato rilevante rendere conto principalmente di tre filoni di analisi e della loro prospettiva circa il mutamento politico in corso.

Un primo gruppo di lavori ha concentrato l'attenzione sul cosiddetto momento rivoluzionario, prediligendo una prospettiva che si focalizzava maggiormente sui movimenti sociali piuttosto che su processi di lungo periodo. Durante il periodo immediatamente successivo al crollo del regime tunisino ed egiziano si è assistito infatti al proliferare di analisi che si concentravano prevalentemente sul susseguirsi degli eventi propri della congiuntura rivoluzionaria e sull'agire degli attori durante questa specifica fase. Il carattere di *événement*²⁹ che hanno avuto (e spesso hanno) le rivoluzioni ha reso necessario interfacciarsi con l'imprevedibilità, la contingenza e l'esemplarità di tale evento, riattualizzando una sfida epistemologica trasversale alle scienze sociali e generando analisi tanto metodologicamente quanto teoricamente distanti³⁰. Questa prospettiva sul mutamento è stata letta attraverso il prisma della *contentious politics*³¹ e ha adottato uno sguardo inevitabilmente ravvicinato al processo rivoluzionario, soffermandosi sugli avvenimenti che si sono rapidamente succeduti, sulla composizione sociologica delle piazze e sulle proprietà delle situazioni rivoluzionarie³². In tale prospettiva, sono stati particolarmente rilevanti gli studi di carattere etnografico che hanno offerto un'istantanea delle proteste nel momento stesso del loro svolgimento³³. È stata inoltre dedicata ampia attenzione ad attori e forme di partecipazione politica considerati "non convenzionali": in primis la diffusa presenza delle fasce più giovani della popolazione e il

stadio finale dell'evoluzione dei sistemi politici, si era in passato arenato proprio sull'eccezionale fallimento del processo di democratizzazione dei contesti nordafricani e mediorientali. Pace, M., & Cavatorta, F. (2012). The Arab Uprisings in Theoretical Perspective: An Introduction. *Mediterranean Politics*, 17(2), 125-138, Battera, F. (2012). Gli autoritarismi e le prospettive della democrazia in Africa settentrionale e nel Medio Oriente. *DiSPeS WORKING PAPER*, (1), 1-33, Volpi, F., (2013). Explaining (and re-explaining) Political Change in the Middle East during the Arab Spring: Trajectories of Democratization and of Authoritarianism in the Maghreb. *Democratization*, 20(6), 969-990 e Camau, M. & Vairél, F. (dir.). (2014). *Soulevements et recompositions politiques dans le monde arabe*. Montréal: Presses de l'Université de Montréal.

²⁹ Si rimanda alla tradizione della sociologia storica e in particolar modo alla *sociologie événementielle* di William H. Sewell Jr. Per approfondire vedere Paci, M. (2013). *Lezioni di sociologia storica*. Bologna: Il mulino, Sewell, W. H. Jr. (2008). *Logiche della storia: eventi, strutture e cultura*. Mondadori e Bessin, M., Bidart C., & Grossetti Michel (dir.) (2010). *Bifurcations: les sciences sociales face aux ruptures et à l'évènement*. Paris: La Découverte.

³⁰ Catusse, M., Signoles A., & Siino F. (dir.). (2015). « Révolutions arabes. Un événement pour les sciences sociales ? », *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, 138, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence.

³¹ Tilly, C. & Tarrow, S. (2015). *Contentious Politics. Second edition*. Oxford University Press.

³² Bennani-Chraïbi, M. & Fillieule, O. (2012). Pour une sociologie des situations révolutionnaires. Retour sur les révoltes arabes. *Revue française de science politique*, vol. 62(5), 767-796.

³³ Allal, A. & Pierret, T. (2013). *Au cœur des révoltes arabes. Devenir révolutionnaires*. Armand Colin/Recherches.

loro utilizzo dei social media come strumento organizzativo di piazza³⁴ e inoltre la mobilitazione di spazi politici prima poco studiati, come le zone periferiche³⁵ e i contesti urbani che non fossero la capitale³⁶. Alcune analisi sono comunque riuscite a offrire una certa profondità socio-storica ai movimenti sociali in corso grazie ad analisi condotte da ricercatori e ricercatrici impegnate ben prima del 2011 in studi empirici nell'area nordafricana e mediorientale³⁷. Nel decennio intercorso dalle Primavere Arabe a oggi, numerosi altri lavori sono andati a nutrire questo dibattito che, retrospettivamente, ha sicuramente avuto il pregio di riattualizzare quel filone di studi (di area e non) che orienta lo sguardo sull'analisi situata degli eventi rivoluzionari, prediligendo una metodologia di ricerca qualitativa e spesso etnografica³⁸.

Bisogna tuttavia ricordare che queste analisi hanno adottato un prisma interpretativo che prediligeva più la prospettiva della piazza, della composizione e dell'agire dei movimenti sociali dal basso che non quella dei partiti e del loro ruolo durante la fase di mobilitazione, lasciando affiorare l'idea che i *grass-roots activists* si opponessero idealmente a coloro che invece erano stati fedeli al regime e al partito. Durante questa congiuntura si è quindi andata inevitabilmente creando una distinzione tra chi era insorto e chi era rimasto fedele al partito, distinzione che potrebbe non essere completamente soddisfacente per rendere conto di quei processi di mutamento non rivoluzionario che comunque hanno attraversato tali circostanze.

In seconda istanza, si è sviluppato un filone di analisi che si è invece interrogato sui fattori e sulle determinanti socio-economiche del mutamento politico. La produzione scientifica precedente alle rivoluzioni del 2011 aveva nel corso del tempo consacrato larga attenzione al ruolo delle reti di redistribuzione su base clientelare nei regimi autoritari e alla loro evoluzione, elaborando diversi modelli interpretativi tra cui quelli degli stati neopatrimoniali e dei cosiddetti *rentier states*³⁹. Questa letteratura aveva come prospettiva centrale quella di

³⁴ Sebastiani, C. (2014). *Una città una rivoluzione: Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*. Cosenza: Pellegrini Editore.

³⁵ Per approfondire si rimanda a Bayat, A. (2012). Politics in the City-Inside-Out. *City & Society*. 24(2), 110-128.

³⁶ Per approfondire si rimanda a El Chazli, Y. (2018) *Devenir révolutionnaire à Alexandrie : contribution à une sociologie historique du surgissement révolutionnaire en Egypte* [Tesi di dottorato, Paris 1, Université de Lausanne].

³⁷ Politique africaine. (2011). *La Tunisie en révolution?*. 121(1). Paris: Karthala.

³⁸ Revue française de science politique. (2012). *Retour sur les situations révolutionnaires arabes*. 62(5-6), Paris: Presses de SciencesPo.

³⁹ Eisenstadt, S. (1973). Traditional Patrimonialism and Modern neopatrimonialism. Beverly Hills, London: Sage, Beblawi, H. & Luciani, G. (1987). (ed.) *The Rentier State. Nation, State and Integration in the Arab World*. Vol. 2, London: Routledge, Beblawi, H. (1990). The Rentier State in the Arab World. In Luciani, G. (ed.) *The Arab State*. (pp. 85-98), London: Routledge, Richter, T. (2007). The Political Economy of Regime Maintenance in Egypt: Linking External Resources and Domestic Legitimation. In Schlumberger, O. (ed.) *Debating Arab Authoritarianism: Dynamics and Durability in Non-Democratic Regimes*. (pp. 177-193), Stanford: Stanford University Press, Schwarz, R. (2008). The political economy of state-formation in the Arab Middle East: Rentier states,

interrogare il ruolo degli *outcomes* macroeconomici per la tenuta e la trasformazione dei regimi autoritari; le rivoluzioni del 2010/2011 hanno però reso questo genere di interrogativi meno pertinenti portando diversi studi a riorientare la focale sui rapporti tra formazione dello Stato ed élites economiche, sul ruolo della società civile nell'influenzare i processi di *policy-making* in ambito socio-economico e sull'importanza nel considerare i tassi disoccupazione e sottooccupazione all'interno del processo di transizione democratica. Se questa branca di studi ha interrogato tanto il persistere di specifiche strutture macroeconomiche e dei modelli di sviluppo nazionali quanto dell'azione di attori come i sindacati e le organizzazioni di categoria⁴⁰, altre analisi si sono concentrate sul momento rivoluzionario al fine di far emergere tendenze di lungo periodo che per ragioni di accesso al campo erano in precedenza difficili da indagare⁴¹. Per ciò che concerne il contesto tunisino, questo genere di riflessioni è particolarmente pertinente in quanto larga parte della narrazione circa la stabilità del regime benalista era legata al suo legittimarsi sia internazionalmente che internamente attraverso sedicenti straordinarie performances economiche, motivo per il quale l'analisi dell'economia politica nazionale è sempre stata, anche in periodo bourguibista, un tema sensibile da affrontare⁴².

Spesso in questo filone d'analisi, il partito è stato analizzato nel suo ruolo di burocrazia redistributiva e clientelare, colonna portante di un sistema parassitario fondato su forme di oppressione economica e fidelizzazione su base clanica al regime. In tale prospettiva, l'attenzione è stata posta prevalentemente su quelle dinamiche di allocazione di prebende (concessioni di posti di lavoro, licenze, permessi etc.) e alla specificità di tali legami (su base familiare, tribale, religiosa etc.) che contraddistinguevano certo il funzionamento quotidiano

economic reform, and democratization. *Review of International Political Economy*, 15(4), 599-621, Hertog, S., Luciani, G & Valeri, M. (eds). (2013). *Business Politics in the Middle East*. London: Hurst & Co Ltd.

⁴⁰ Feltrin, L. (2019). Labour and democracy in the Maghreb: The Moroccan and Tunisian trade unions in the 2011 Arab Uprisings. *Economic and Industrial Democracy*, 40(1), 42–64, Allal, A. (2011). Retour vers le futur. Les origines économiques de la Révolution tunisienne. *Pouvoirs, revue française d'études constitutionnelles et politiques*, 156, 17-29, (2011). « La Révolution tunisienne ne vient pas de nulle part ». *Politique africaine*, 121(1), 23-34, Hibou, B. (2011). Macroéconomie et domination politique en Tunisie: du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio-économiques du moment révolutionnaire. *Politique africaine*, 124(4), 127-154 e Barrières, S. (2019). Ouvrières en lutte dans la révolution tunisienne : de la résistance au désenchantement. *Ethnologie française*, 174(2), 339-355.

⁴¹ Per approfondire vedere Bono, I., Hibou B., Meddeb H., & Tozy, M. (2015). *L'État d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Paris: Karthala, Yousfi, H. (2015). *UGTT une passion tunisienne*. Tunis : IRMC édition Med Ali, Beinin, J. (2016). *Workers and thieves: labor movements and popular uprisings in Tunisia and Egypt*. Stanford: Stanford University Press. Paciello, M. C. & Pioppi, D. (2018). Disoccupati, rivoluzionari, estremisti... Una critica al discorso su giovani, lavoro e mobilitazione nel mondo arabo. *Politics. Rivista di Studi Politici*, 10(2), 1-19, Paciello, M. C. & Pioppi, D. (2020). Working class youth transitions as a litmus test for change: labour crisis and social conflict in Arab Mediterranean countries. *Mediterranean Politics*.

⁴² Hibou, B. (2006). *La force de l'obéissance: Économie politique de la répression en Tunisie*. Paris: La Découverte.

di alcuni partiti egemoni dell'area, tra cui anche l'RCD, tendendo tuttavia a tracciare, ancora una volta, una linea di demarcazione netta tra coloro che potevano essere definiti clienti e coloro che invece resistevano a tali dinamiche. Nel contesto tunisino tale tendenza ha portato nel corso dei decenni a sovrastimare molto l'effettivo potenziale redistributivo del partito, anche quando questo era andato ampiamente abdicando a queste funzioni rispetto alla fase immediatamente successiva all'Indipendenza, e al contempo ha contribuito all'affermarsi di una narrazione che raramente contemplava la presenza di un'area grigia in cui il rapporto di clientela assumeva una connotazione più sfumata.

Se è evidente che una delle prime trasformazioni del processo che le rivoluzioni hanno innescato nella regione è stato quello dello scioglimento e dell'abolizione dell'RCD, un'attenzione quanto mai scarsa è stata consacrata alla riflessione su cosa tale scomparsa empiricamente avesse comportato. La "scomparsa" stessa del partito era considerata come una sorta di evidenza, la condizione necessaria affinché si potesse avviare un processo di un mutamento politico più ampio, che però è stata data come assunta nel momento in cui l'organizzazione partitica è stata abolita e smantellata. È emersa così un'esigenza conoscitiva circa questa tematica la cui assenza è parsa evidente tanto nella letteratura prodotta in seguito al 2011 quanto in larga parte anche in quella precedente (anche se per ragioni differenti).

Infine, se finora si è visto come il partito e il suo smantellamento siano rimasti sullo sfondo della produzione presentata poco sopra, questo assume un ruolo più centrale solo nell'analisi sul processo di trasformazione del sistema di partito dopo il 2011. Le poche analisi sulla forma e sulle funzioni dell'ex partito quasi-unico e sulla sua scomparsa si sono prevalentemente concentrate da un lato sul fenomeno del reintegro degli ex membri dell'RCD all'interno di nuove formazioni partitiche, alimentando recentemente una più ampia riflessione circa la traiettoria delle élite in seno alla transizione politica in corso⁴³, mentre dall'altro si è rivolto lo sguardo al processo di trasformazione del sistema di partito nella sua conformazione multipartitica attuale. Diverse analisi hanno riproposto un approccio istituzionalista, concentrando l'attenzione sulla promozione del processo di transizione democratica da parte di alcuni attori istituzionali, come quello dell'Assemblea

⁴³ Wolf, A. (2018.) Former RCD officials stage a comeback in municipal elections in Tunisia. *The Journal of North African Studies*, 23(4), 551-556, Heurtaux, J. (2018). Elites and Revolution: Political Relegation and Reintegration of Former Senior Government Officials in Tunisia. *Historical Social Research*, 43(4), 98-112, Kchouk, B., (2017). *Les séquelles de l'autoritarisme sur les élites. Eclairages sur les enjeux de pouvoir de la transition politique tunisienne*. Paris : L'Harmattan e Allal, A. & Geisser, V. (2011). La Tunisie de l'après-Ben Ali: Les partis politiques à la recherche du « peuple introuvable ». *Cultures & Conflits*, 83(3), 118-125.

costituente incaricata della redazione del nuovo testo costituzionale⁴⁴. Altri lavori si sono invece concentranti sull'apertura dell'arena politica a forme di competizione elettorale multipartitica⁴⁵ e sulle criticità che le prime consultazioni elettorali (per l'Assemblea costituente il 23 ottobre 2011, elezioni legislative il 26 ottobre 2014 e presidenziali il 4 dicembre 2014) hanno comportato per il sistema partitico in mutamento⁴⁶. Infine, ampio dibattito si è avuto circa il ruolo che l'islam politico ha avuto e sta avendo sul processo di transizione, soprattutto nella veste della formazione partitica di Ennahdha e della sua articolata organizzazione di mobilitazione sociale ed economica⁴⁷. L'elemento che maggiormente emerge dalla disamina di questa produzione scientifica è che il focus di analisi è stato spostato piuttosto che sul partito precedente, prevalentemente sulle formazioni partitiche che sono nate in seguito al momento rivoluzionario, oppure su quelle che hanno occupato una rinnovata centralità dopo decenni di repressione, come nel caso di Ennahdha, o ancora che si sono costituiti come porto sicuro per ex membri dell'RCD, come Nidaa Tounes⁴⁸.

In tal senso, la letteratura sul multipartitismo ha concentrato l'attenzione su quella che poteva costituire l'alternativa all'RCD, sia da un punto di vista organizzativo che di capacità

⁴⁴ Allani, A. (2013). The Post-Revolution Tunisian Constituent Assembly: Controversy over Powers and Prerogatives. *The Journal of North African Studies*, 18(1), 131-140, Weichselbaum, G. & Philippe, X. (2015). Le processus constituant et la Constitution tunisienne du 27 janvier 2014 : un modèle à suivre?. *Maghreb - Machrek*, 223(1), 49-69 e Ben Achour, R. (2014). La Constitution tunisienne du 27 janvier 2014. *Revue française de droit constitutionnel*, 100(4), 783-801.

⁴⁵ Brody-Barre, A. G. (2013). The Impact of Political Parties and Coalition Building on Tunisia's Democratic Future. *The Journal of North African Studies*, 18(2), 211-230, Yardimci-Geyiçi, Ş. & Tür, Ö. (2018). Rethinking the Tunisian miracle: a party politics view. *Democratization*, 25(5), 787-803 e Battera, F. & Ieraci, G. (2019). Sistema partitico e lotta politica in Tunisia. Fratture e competizione elettorale dopo la transizione alla democrazia. *Poliarchie/ Polyarchies*, 2(1), 4-44.

⁴⁶ Gana, A., Van Hamme, G. & Ben Rebah, M. (2012). Géographie électorale et disparités socio-territoriales : les enseignements des élections pour l'assemblée constituante en Tunisie. *L'Espace Politique*, 18(3), Confluences Méditerranée. (2012). *Égypte, Tunisie : de la rue aux urnes*. 82(3). Paris : L'Harmattan, Chouikha, L. & Gobe, E. (2015). La Tunisie de la Constitution aux élections : La fin de la transition politique ?. *L'Année du Maghreb*, 13, 261-282 e Volpi, F., Merone, F. & Loschi, C. (2016). Local (R)evolutions in Tunisia (2011-2014): reconstructing authority in the municipalities. *Middle East Journal*, 70(3), 365-381.

⁴⁷ Cavatorta, F. & Merone, F. (2013). Moderation through exclusion? The journey of the Tunisian Ennahda from fundamentalist to conservative party. *Democratization*, (20)5, 857-875, Guazzone, L. (2013). Ennahda Islamists and the Test of Government in Tunisia. *The International Spectator*, 48(4), 30-50, Bras, J. (2016). Un État « civil » peut-il être religieux? Débats tunisiens. *Pouvoirs*, 156(1), 55-70, Marzouki, N. (2016). La transition tunisienne: du compromis démocratique à la réconciliation forcée. *Pouvoirs*, 156(1), 83-94 e Zederman, M. (2015). Construction nationale et mémoire collective : islamisme et bourguibisme en Tunisie (1956-2014). *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, 117-118(3), 46-56.

⁴⁸ In tale prospettiva si ricordano le elezioni per la formazione dell'Assemblea Costituente in Tunisia nell'ottobre del 2011 e quelle in Egitto del giugno 2012 che hanno visto entrambe affermarsi nell'arena politica forze di carattere islamista. Per approfondire vedere Ayeub, H. (2012). Tunisie: les islamistes à l'épreuve du pouvoir. *Tumultes*, 38-39(1), 57-69 e Vannetzel, M. (2016). Grandeur et déclin des Frères musulmans égyptiens : les mutations de l'élite parlementaire frériste de Moubarak à Morsi, 2005-2012. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 211-212(1), 36-53.

di capitalizzare l'eredità che lo smantellamento dell'ex partitico quasi unico lasciava nell'arena politica post-rivoluzionaria. Per queste ragioni la formazione partitica di Ennahdha è stata probabilmente quella più studiata a livello nazionale, molto più che non gli altri, numerosissimi, partiti nati dopo il 2011. Il partito islamista è stato considerato non solo l'alternativa politica elettoralmente legittimata a governare, ma anche l'attore politico da tenere sott'occhio proprio in quanto ci si aspettava che avrebbe occupato il presunto "vuoto" di potere lasciato dall'RCD.

La disamina di questi tre filoni di letteratura ha messo in evidenza come si sia sviluppata una certa immagine di ciò che il partito era (e non), di chi fossero i suoi militanti e come esso sia spesso stato considerato una cartina di tornasole per delineare qualcos'altro: "ciò che era altro dal partito" ossia gli insorti in piazza durante le mobilitazioni del 2011 e l'alternativa islamista rappresentata da Ennahdha, oppure "tutto ciò che era inevitabilmente partito" ossia i clienti che godevano più o meno direttamente del suo sistema redistributivo. Ritengo che una prospettiva che tende ad essere binaria e opporre un prima e un dopo rivoluzionario, insorti e fedeli, clienti e oppositori, alternativa e riciclaggio politico non sia completamente soddisfacente per analizzare la scomparsa del partito e il mutamento politico di cui questo è indicatore⁴⁹. Per offrire un contributo a una letteratura che ha considerato solo marginalmente il partito, considero che studiarlo all'interno di un processo che ha governato possa offrire evidenza empirica non solo di che cosa fosse un partito quasi-unico al di là dell'oppressione economica e della repressione politica che esercitava, ma anche come si faceva politica non essendo fedeli o diretti clienti del suo sistema redistributivo.

Alcuni lavori, non necessariamente di area né prodotti in seguito al 2011, si sono maggiormente soffermati sulla necessità di problematizzare la nozione di mutamento politico al di là della prospettiva transitologica⁵⁰. In tal senso l'ipotesi dobryniana della continuità da intendersi come prospettiva che guarda le crisi politiche non tanto come fratture irreversibili ma come stati particolari dei sistemi politici, può aiutare a comprendere questo genere di trasformazioni⁵¹ e leggere le dinamiche sociali al di là di una comprensione che oppone

⁴⁹ Per approfondire vedere Hibou, B. (2011). *Anatomie politique de la domination*. Paris : La Découverte.

⁵⁰ Santini, R. H. (2015). Oltre la transitologia e la post-democratizzazione: Tunisia ed Egitto a confronto attraverso il prima della partecipazione politica. In Santini, R. H. (a cura di). *Stato e società in Egitto e in Tunisia: involuzioni ed evoluzioni*. *Africa e Oriente, Rivista di studi ai confini tra Mediterraneo, Africa e Medio Oriente*, (pp. 9-25), XVII(1-2) e Bayat, A. (2017). *Revolution without Revolutionaries. Making Sense of the Arab Spring*. Stanford: Stanford University Press.

⁵¹ Ieraci, G. (2013). Il crollo dei regimi non democratici. Stabilità politica e crisi di regime in Tunisia, Libia ed Egitto. *Rivista italiana di scienza politica*, 43(1), 3-28, Choukri H. & Laurent, J. (dir.) (2016). *Révolutions et crises*

stabilità e routine politica a disintegrazione sociale ed escalation violenta⁵². Non attribuire al mutamento rivoluzionario un significato paradigmatico non significa negare il fatto che la rivoluzione abbia portato a un cambio di regime. La prospettiva che si intende privilegiare in questa sede mette l'accento su quelle forme di mutamento che di solito si ha tendenza a trascurare quando si hanno davanti eventi paradigmatici come quello del 2011, per meglio comprendere i significati da attribuire a tali eventi.

Ho deciso quindi di articolare la mia domanda di ricerca a partire dal livello individuale, interrogandomi circa la pluralità delle traiettorie di militanza politica, e non necessariamente partitica, al fine di far emergere come queste abbiano contribuito al processo di formazione dello Stato nazionale e all'affermarsi di forme di mutamento di lungo periodo. La relazione tra militanza e organizzazione partitica è spesso stata studiata rispetto a interrogativi più generali quali l'unità e l'omogeneità della partecipazione, la tenuta dei partiti e il loro funzionamento interno. Nel volume *(In)disciplines partisans. Comment les partis politiques tiennent leurs militants*, Amin Allal e Nicolas Bué propongono una riflessione particolarmente interessante sul legame tra partiti politici, disciplina e condotta militante. In letteratura, la forma dell'organizzazione partitica è stata a lungo considerata l'elemento di comprensione principale per analizzarne l'azione e la tenuta⁵³; con il tempo, soprattutto in ambiente francofono, si sono però diffusi anche approcci più attenti all'aspetto dell'*ancrage* sociale dei partiti e all'eterogeneità delle traiettorie militanti⁵⁴. In questa prospettiva la disciplina viene vista sia come il prodotto dell'organizzazione partitica che come l'insieme delle attitudini dei militanti e del radicamento territoriale del partito⁵⁵. La riflessione sulla disciplina militante, o meglio su come i partiti 'tengono' (o meno) i loro militanti entra così in forte risonanza con la domanda di ricerca sviluppata in questo lavoro che, analogamente, si articola intorno tanto alla relazione tra soggetti e pratica militante quanto alla traiettoria territorialmente localizzata del partito. La mia analisi mira quindi a comprendere le trasformazioni del partito e della militanza politica adottando come chiave di lettura un mutamento surrettizio e non rivoluzionario di lungo periodo: quello dello sviluppo turistico.

politiques, dossier spécial des Actes de la recherche en sciences sociales, 211-212, Paris: Seuil, Tunisie e Allal, A. & Geisser, V. (dir.) (2019). Une démocratisation au-dessus de tout soupçon ? Éditeur CNRS EDITIONS.

⁵² Dobry, M. (1986). *Sociologie des crises politiques*. Paris: Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques.

⁵³ Duverger, M. (1971). *Les partis politiques*. Paris : Seuil.

⁵⁴ Sawicki, F. (1996). La science politique et l'étude des partis politiques. *Cahiers français*, 276, 51-59.

⁵⁵ Allal, A. & Bué, N. (2016). Les partis se tiennent par leurs noyaux durs ? Jalons pour une analyse du lien partisan. In *(In)disciplines partisans. Comment les partis politiques tiennent leurs militants*. (pp. 11-53) Villeneuve d'Ascq : Presses universitaires du Septentrion.

Per affrontare questo interrogativo, si è deciso di adottare un approccio analitico-interpretativo, propendendo per una metodologia di ricerca marcatamente qualitativa. Ho effettuato due soggiorni di ricerca bibliografica presso la *Bibliothèque Nationale de France* (BNF) a Parigi tra il dicembre 2017 e il gennaio 2018 e successivamente ripetuti soggiorni di ricerca sul campo (rispettivamente aprile-luglio 2018, ottobre-dicembre 2018 e febbraio-aprile 2019). Durante la presenza sul campo ho realizzato 65 interviste semi strutturate con (ex)membri del consiglio comunale di Sousse e Hammam Sousse, membri di liste elettorali candidati alle elezioni municipali del 6 maggio 2018 in di entrambi i comuni, ex-membri del partito, membri di associazioni, oppositori politici, albergatori e professori universitari. Mi sono particolarmente soffermata sulla campagna elettorale municipale dell'aprile 2018 che mi ha fornito, in primo luogo, un punto di accesso per identificare alcuni testimoni privilegiati, e in un secondo momento mi ha permesso di entrare in contatto con candidati ai consigli comunali ed ex membri del partito che avevano ricoperto posizioni più o meno strategiche nella gerarchia partitica a livello locale.

In tal senso, l'analisi qui proposta parte proprio dall'esigenza di far emergere alcuni dei processi di mutamento che sono rimasti in secondo piano nella produzione scientifica che si è occupata del cambio di regime in Tunisia e per farlo adotta uno tra gli interrogativi classici della scienza politica, ossia che cosa succede quanto un partito 'scompare'?

Se il partito scompare

Il confronto con i primi attori incontrati sul campo mi ha tuttavia posto di fronte a una narrazione del partito differente rispetto a quella che la maggior parte della letteratura di area mi aveva offerto. L'onnipresenza e l'onnipotenza del partito, o meglio la retorica che tendeva a considerare il PSD prima e l'RCD poi tanto l'origine che la panacea di tutti mali, era problematizzata dai miei interlocutori e interlocutrici attraverso una prospettiva completamente differente. Nella maggior parte delle interviste condotte in questo primo periodo il partito era completamente assente dai discorsi e la sua assenza non si riferiva solo al contesto post-rivoluzionario, ma il suo agire era evacuato anche da gran parte delle restituzioni concernenti il periodo precedente al 2011. "Non hai fatto una buona scelta, qui non ce l'avevamo il partito, non eravamo destouriani. Non era di certo il partito che governava la città?" hanno affermato alcune delle prime persone che ho intervistato. Il primo confronto con il campo mi ha quindi posta di fronte a un interrogativo per il quale la disamina della letteratura mi aveva solo parzialmente preparata, infatti mi aspettavo di sentir parlare

del partito come di una macchina politica pervasiva e capillare e che le forme di repressione fossero centrali nei discorsi degli attori, mentre invece mi sono trovata a prendere atto della presenza di un vuoto. Interrogare la scomparsa del partito mi ha quindi portata come passaggio preliminare a pormi un'ulteriore domanda di ricerca, ossia quella di problematizzare proprio l'idea di vuoto che l'agire partitico portava con sé anche prima del mutamento rivoluzionario. Tale interrogativo mi ha permesso di far dialogare la presunta "scomparsa" del partito dalla produzione scientifica post-rivoluzionaria con la sua assenza nelle narrazioni raccolte sul campo e problematizzarle come due livelli d'analisi profondamente intrecciati. Il mio interlocutore dicendomi che il partito non era importante non stava evacuando la questione politica dal discorso, anzi la metteva al centro dell'attenzione invitandomi a spostare la focale, ossia smettere di cercare il partito nel partito per cercarlo altrove.

Il tema della scomparsa, come brevemente accennato in precedenza, è stato capitalizzato soprattutto da coloro che si sono interessati alle traiettorie e al posizionamento delle élite nel contesto politico post-rivoluzionario. Si è interrogata la resistenza e la resilienza delle élite 'pre-rivoluzionarie', intese generalmente come personalità di spicco a livello amministrativo, governativo e politico oppure come attori che occupavano una posizione strategica in organizzazioni in grado di influenzare direttamente i processi di policy making⁵⁶. Ci si è inoltre soffermati sulla competizione tra 'vecchie élite secolari' e il partito islamista di Ennahdha⁵⁷ e sul consolidamento delle élite politiche nel processo di transizione in corso⁵⁸. Rispetto a queste prospettive, il mio lavoro risulta originale in quanto interroga la scomparsa del partito non tanto alla luce della sopravvivenza o meno delle sue élite, ma la osserva alla luce dell'agire politico di piccole notabilità locali non legate esclusivamente al PSD/RCD. In questo modo, anche la stessa distinzione tra vecchie e nuove élite diventa meno pertinente per la mia analisi.

Soffermarsi sulla portata euristica della "scomparsa" di un partito risulta un'operazione tanto teoricamente che empiricamente fertile in quanto rende necessario riflettere su cosa concretamente tale 'scomparsa' significhi. Il fatto di affermare che un partito 'nasce, agisce,

⁵⁶ Asseburg, M. & Wimmen, H. (2016) Dynamics of Transformation, Elite Change and New Social Mobilization in the Arab World. *Mediterranean Politics*, 21(1), Kchouk, B. & Mamuji, A. (2019). Regime change and elite behavior: the case of the 2010–2011 Tunisian uprisings. *The Journal of North African Studies*. 24(6), 896-913.

⁵⁷ Boubekeur, A. (2016.) Islamists, Secularists and Old Regime Elites in Tunisia: bargained Competition, *Mediterranean Politics*. 21(1), 107-127.

⁵⁸ Boukhars, A. (2017). The fragility of elite settlements in Tunisia, *African Security Review*, 26(3), 257-270.

muore' presuppone infatti che vi sia un sufficiente consenso non solo su che cosa il partito effettivamente sia (e non sia), ma soprattutto su quali siano i confini del suo agire. Considerare brevemente la varietà di modi in cui in Tunisia il partito veniva percepito è un possibile punto di partenza per riflettere sulla sua presunta scomparsa in seguito alle mobilitazioni del 2010/2011: in una narrazione piuttosto diffusa il partito veniva considerato lo Stato e, a sua volta, lo Stato il partito, con una quasi perfetta sovrapposizione tra questi due spazi politici; allo stesso tempo il partito è stato tanto movimento nazionale che ristretto clan familiare il cui rapporto con le istituzioni statali è andato drasticamente modificandosi. Altresì il partito era 'ovunque', sui luoghi di lavoro, in seno ai consigli di amministrazione, nei quartieri e nelle scuole, ma era anche un insieme di pratiche clientelari per la redistribuzione delle risorse e una serie di strategie per il mantenimento della pace sociale. E l'elenco potrebbe continuare ancora, senza pertanto definire in maniera univoca che cosa il partito fosse e soprattutto che cosa concretamente facesse⁵⁹. Lo studio dei partiti politici ha sempre presentato una serie di criticità all'interno degli studi di area; un primo ordine di problemi interessava una questione di carattere analitico, se non addirittura teorico: quanto potrebbe essere rilevante guardare i partiti politici come forme di organizzazione politica in contesti in cui sono quasi sempre stati considerati come strutture di mobilitazione di risorse su base tribale, comunitaria, se non meramente clientelare? In seconda istanza, invece, ci si doveva confrontare con un problema di natura empirica, quale la scarsità di dati e lavori circa il fenomeno partitico. Nei contesti di recente transizione democratica, le analisi di carattere organizzativo e funzionalista tendono a concentrare maggiormente l'attenzione su come la 'fine' di un partito quasi-unico, e lo smantellamento della sua organizzazione, siano promotrici di una nuova fase nella trasformazione del sistema di partito⁶⁰, piuttosto che sulle forme di ibridazione a cui gli spazi politici e le periodizzazioni storiche paiono essere costantemente sottoposte⁶¹. La letteratura suggerisce infatti che, in un sistema politico a partito egemone, l'organizzazione partitica dominante non soltanto tende a rendere la competizione elettorale una performance costruita *ad hoc* per accreditarsi nei confronti della comunità internazionale, ma costituisce spesso un attore la cui legittimazione risiede proprio nella sua capillare presenza fisica sul territorio. Le cellule territoriali e professionali, le

⁵⁹ Catusse, M. & Karam, K. (2011). *Back to Parties? Partisan Logics and Transformations of Politics in the Arab World*. Beirut: Presses de l'Ifpo.

⁶⁰ Hinnebusch, R. (2017). Political parties in MENA: their functions and development. *British Journal of Middle Eastern Studies*, 44(2), 159-175.

⁶¹ Banégas, R. (1993). Les transitions démocratiques : mobilisations collectives et fluidité politique. *Cultures & Conflits*, 12(4), 105-140.

federazioni, i comitati di coordinamento (nel caso tunisino), l'Ufficio politico e i congressi sono considerati come gli spazi politici per eccellenza, con confini facilmente identificabili, quasi naturalizzati, e dove si ci aspetta di vedere i giochi della politica prendere corpo. L'egemonia viene quindi sovente collegata alla dimensione organizzativa, alla presenza di fatto esclusiva sulla scena politica del partito quasi-unico e alla sua capacità di mobilitazione. In tale prospettiva, lo smantellamento della capillare macchina politica del partito comporterebbe il crearsi di un vuoto di potere all'interno del sistema politico, vuoto che dovrebbe, altrettanto naturalmente, essere colmato. Questo vuoto politico può essere definito come la situazione che si determina quando viene meno un governo e la sua autorità⁶² e se tale definizione può essere utile per descrivere un possibile stato assunto dal sistema politico, essa si è rivelata alquanto problematica una volta confrontata con il campo di ricerca. Leggere il mutamento politico in corso attraverso un prisma interpretativo che tende a concepire il potere politico come strutturato in spazi vuoti e pieni non rendeva infatti conto della complessità delle pratiche e dei fenomeni che gli interlocutori e le interlocutrici mi restituivano. Nonostante il periodo di riorganizzazione dell'arena politica e di transizione ormai avviato, il partito continuava a costituire la cornice entro la quale si sviluppavano le diverse narrazioni di mutamento, assumendo la forma dell' 'orizzonte di senso' entro il quale l'agire politico continuava a inserirsi e riprodursi.

La necessità di rendere conto di queste riflessioni mi ha quindi portata a scoprire una letteratura differente, non solo antecedente a quella sul mutamento rivoluzionario, ma anche relativamente distante da quella sul cambio di regime e sulle trasformazioni odierne del sistema partitico tunisino. Mi sono così interessata a una produzione scientifica meno conosciuta rispetto a quella francese e francofona, punto di riferimento imprescindibile per gli studi di area, e spesso avviata durante gli anni Sessanta e Settanta da studiosi locali, che lavoravano con i limiti della censura a cui erano sottoposti. Questo tipo di letteratura si presenta come molto meno paradigmatica e soprattutto non cerca necessariamente di valutare il ruolo del partito all'interno del regime, ma predilige lo studio di alcuni profili organizzativi e di alcuni aspetti circoscritti dell'agire partitico. L'elemento che senza dubbio mi ha maggiormente aiutata a riflettere sul partito calato in specifici processi è stato il debole legame che questi lavori avevano con una più ampia riflessione sul mutamento o sul cambio di regime. In seno agli studi di area fioriti nel periodo immediatamente successivo

⁶² Vocabolario Treccani, Enciclopedia delle scienze sociali. <http://www.treccani.it/>

all'Indipendenza, autori come Khalifa Chater, Clement Henry Moore, Lars Rudebeck hanno concentrato la loro attenzione prevalentemente sulla componente organizzativa e sul processo di istituzionalizzazione delle istanze partitiche, offrendomi strumenti analitici particolarmente utili per la ricostruzione della traiettoria del partito. Inoltre, i lavori di studiosi tunisini come Abdelkader Zghal, Mouldi Lahmar e Mondher Kilani si sono solo marginalmente focalizzati sul partito, approccio che invece mi ha permesso di sviluppare una prospettiva che riusciva a calare questo attore in processi locali caratterizzati da temporalità differenti.

Quest'ordine di riflessioni ha portato altresì a mettere in discussione altri due referenti teorici che spesso sono stati utilizzati per descrivere tanto la traiettoria partitica quando il concludersi della sua esperienza in veste di attore politico egemone. Riflettere sull'esperienza del partito in Tunisia ha comportato la necessità di ripensare criticamente le formule di 'fine del partito' e di 'partito quasi-unico'. Questi due referenti, sottoposti alla pressione esercitata dal confronto con il campo, si sono rivelati categorie di analisi alquanto problematiche, mostrandosi come strumenti di indagine spesso inappropriati o perlomeno limitanti nell'osservare la realtà empirica nella sua dimensione socio-storica. In prima istanza, se si immagina il partito come uno spazio di forze all'interno del quale si sviluppano interazioni più o meno competitive⁶³, imprese culturali⁶⁴ attraverso il quale si articolano rapporti con altri mondi sociali, allora adottare una prospettiva lineare di 'nascita, vita, morte' diventa meno pertinente. Interrogandosi su come mettere a tema un presunto vuoto di potere in un contesto nel quale i confini dell'organizzazione partitica apparivano quantomeno fluidi, si è deciso di privilegiare un prisma interpretativo che valorizzasse soprattutto la dimensione relazionale e socio-storica dell'azione partitica⁶⁵. In tal senso è stato fertile adottare come punto di partenza una definizione di partito che non solo lo indentificasse come fenomeno eminentemente moderno, ma che desse ampio spazio alla relazione tra la traiettoria socio-storica e le specificità territoriali⁶⁶.

In un secondo momento, l'apparente imprescindibilità di questo referente politico ha messo in luce come anche la sua presunta 'unicità' dovesse a sua volta essere tematizzata. Il fatto di essere quasi-unico, a parte riferirsi alla mancanza sostanziale di avversari durante la

⁶³ Weber, M. (2001). *La scienza come professione. La politica come professione*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

⁶⁴ Sawicki, F. (2001). Les partis comme entreprises culturelles. In Cefai, D. (dir.). *Les cultures politiques*. (pp.191-212). Paris : Presses universitaires de France.

⁶⁵ Offerlé, M. (1987). *Les partis politiques*. Paris: Presse Universitaires de France.

⁶⁶ Raniolo, F. (2013). *I partiti politici*. Laterza.

competizione elettorale, rendeva necessario per il partito articolarsi e instaurare legami politici con una molteplicità di attori e contesti 'altri'. Dal sindacato, alle istituzioni del mondo imprenditoriale, passando per le organizzazioni tradizionali, l'egemonia politica del PSD/RCD è andata costruendosi proprio grazie al carattere fortemente plurale del suo agire. L'ipotesi che ho sviluppato attraverso il confronto con il campo è quindi che la preminenza rivendicata o attribuita al partito non sia esclusivamente comprensibile attraverso l'analisi della sua organizzazione gerarchica, bensì che essa si fondi sulla sua capacità di intercettare e capitalizzare una serie di processi. Partendo da questo presupposto, la forma che il partito assume diventa più difficile da definire, rendendone non solo più fluida, ma soprattutto plurale l'azione politica. La dimensione di 'pluralità' necessaria al partito al fine di potersi legittimare come 'unico' ha permesso di far emergere la moltiplicazione delle reti e delle organizzazioni con cui questo si articolava, che ne influenzavano a loro volta l'azione e come questa complessa costellazione di reciproci allineamenti sia si sia riconfigurata nel contesto attuale. La difficoltà nell'attribuire un confine preciso all'agire partitico e allo spazio all'interno del quale questo si è formato ne interroga necessariamente non solo l'odierna scomparsa, ma mette ulteriormente sotto pressione una lettura del contesto attuale attraverso il prisma del vuoto politico.

La perla del Sahel

Il processo di ridefinizione dell'accesso al campo ha visto come primo passaggio quello di localizzare l'analisi all'interno di un determinato territorio. In tal senso, lo sviluppo turistico si è presentato come un punto di accesso particolarmente appropriato, in primo luogo in quanto è stato investito nel corso del tempo da trasformazioni ad altre scale e con altri tempi rispetto a quelli dell'evoluzione partitica e in seconda istanza in quanto ha permesso di osservare come il partito si sia articolato con specifici processi e mondi sociali diversi. Il turismo costituisce un campo, forse più di altri, che sottostava anche ad altre temporalità, nazionali e internazionali, la cui analisi rende conto proprio di forme di mutamento non rivoluzionario di lungo periodo. Inoltre, questo settore non solo è stato simbolicamente centrale nel processo di formazione nazionale, ma per le sue caratteristiche ha permesso di osservare una pluralità di attori molto eterogenei, dai rappresentanti eletti e non eletti delle autorità, alle imprese pubbliche e gli investitori privati, alle organizzazioni di categoria e i sindacati.

Prima di proseguire è comunque necessaria una precisazione: se il settore turistico ha certamente rappresentato un volano di sviluppo e legittimità politica, questo non è stato l'unico settore produttivo ad aver giocato un ruolo rilevante nell'economia nazionale. Un ampio filone di letteratura si è interessato al ruolo della produzione manifatturiera destinata all'export, con particolare attenzione all'industria metalmeccanica, tessile e della confezione di capi d'abbigliamento, sia per la stabilità della bilancia dei pagamenti nazionale che per il processo di formazione dello Stato nazionale⁶⁷. In questi settori, inoltre, la dialettica della rappresentanza degli interessi tra sindacato, UGTT (*Union Générale Tunisienne du Travail*), e patronato, UTICA (*Union tunisienne de l'industrie, du commerce et de l'artisanat*), è stata caratterizzata da equilibri di forza differenti rispetto a quelli che hanno interessato il turismo balneare saheliano. Avendo lavorato su queste tematiche per un precedente lavoro di ricerca⁶⁸, e soprattutto per una questione di fattibilità, si è deciso di considerare esclusivamente il settore turistico nell'analisi, pur nella consapevolezza che nello stesso Sahel il peso della produzione manifatturiera ha sensibilmente contribuito alla negoziazione degli equilibri politici locali.

Inoltre, interrogare le trasformazioni che hanno attraversato il settore turistico mi ha consentito di delineare il profilo di attori che non necessariamente erano parte integrante dell'organizzazione partitica, ma che hanno contribuito indirettamente al suo consolidamento. Questa operazione mi ha messa in contatto con una letteratura alquanto variegata sullo sviluppo turistico, generalmente poco considerata dagli studi di area di carattere politologico. Si tratta di una produzione scientifica spesso di stampo geografico, quasi tecnico, con scarsissime ambizioni teoriche, ma con il pregio di ricostruire minuziosamente i processi legati alle trasformazioni turistiche. Il confronto con questa letteratura mi ha permesso di individuare quelle tendenze di fondo che caratterizzavano il mutamento turistico non rivoluzionario, ricostruendone la traiettoria localizzata, le differenti temporalità e intrecciandole con l'azione dell'attore partitico. Queste operazioni mi hanno portata a leggere e comprendere questo tipo di lavori adottando una prospettiva distante dagli obiettivi analitici per i quali erano stati originariamente prodotti e mi hanno consentito

⁶⁷ Bellin, E. (1991). *Tunisian Industrialists and the State*; In Zartman I.W. (ed.). *Tunisia: The Political Economy of Reform* (pp. 54–5). Boulder, Co.: Lynne Rienner, Cammett, M. C. (2007). *Globalization and business politics in Arab North Africa, a comparative perspective*. Cambridge university press, Cammett, M. C. & Pripstein Posusney, M. (2010). *Labor Standards and Labor Market Flexibility in the Middle East: Free Trade and Freer Unions?*. *St Comp Int Dev*, 5, 250–279.

⁶⁸ Gondino, G. (2016). *Una, nessuna, centomila Rivoluzioni. Il tessile e i sindacati all'indomani della caduta di Ben Ali*. FASOPO (Fond d'Analyse des Sociétés Politiques), section Jeunes Recherches, http://www.fasopo.org/jeune_recherche.

di adottare al meglio il livello d'analisi locale al fine di mettere in luce tendenze di mutamento più generali.

La scelta del contesto all'interno del quale localizzare l'analisi è stata così orientata verso le realtà di Sousse e Hammam Sousse: queste due località turistiche dislocate sulla costa orientale della Tunisia si trovano nel territorio che viene comunemente definito Sahel, parola che in arabo significa letteralmente litorale, ma che nell'immaginario collettivo identifica solo i governatorati⁶⁹ di Mahdia, Sousse e Monastir. Si tratta di una delle aree di maggior sviluppo del paese che, nonostante una marcata differenza tra zone rurali e urbane, sono state sistematicamente interessate fin dagli anni Sessanta da importanti flussi d'investimento. Inoltre, e non a caso, i capoluoghi di Sousse e Monastir sono spesso ricordati come “città presidenziali”, Monastir città natale di Bourguiba e (Hammam) Sousse di Ben Ali. Questa regione accoglie indicativamente un milione e mezzo di abitanti, circa un decimo della popolazione totale tunisina e il governatorato di Sousse è il quarto più popoloso dopo l'agglomerato della capitale, Sfax e Nabeul⁷⁰. Il paesaggio è caratterizzato da una densa concentrazione urbana dislocata sul mare in corrispondenza di Sousse, Monastir e Mahdia a cui sia affianca un hinterland di piccoli centri per poi lasciare spazio agli uliveti. Il tessuto produttivo del Sahel è molto variegato: esistono le realtà industriali di Kser Hallal e Mseken, quella ittica di Mahdia e quelle oleicole e manifatturiere dei piccoli centri vicino a Sfax. La differenza tra le zone urbane, meta di importate migrazioni interne, e quelle rurali si manifesta prevalentemente in termini di densità demografica, accesso ai servizi e possibilità di impiego, denotando un Sahel duale, l'uno delle sfavillanti città turistiche e l'altro del mondo contadino e pastorale.

Ai fini analitici di questo lavoro, il calare la riflessione nel contesto saheliano e nella temporalità del mutamento turistico è dovuto in particolar modo alla narrazione che ne è stata proposta fin dall'Indipendenza e che si articola intorno a due referenti principali: il primo è quello del Sahel come esempio del successo del modello di sviluppo economico, e il secondo riguarda invece il ruolo preminente di questo territorio nella formazione delle élite politiche nazionali. Parallelamente alla necessità di territorializzare l'analisi si è inoltre articolata una riflessione circa la necessità di definire anche le coordinate socio-storiche del campo di ricerca. Il Sahel è stato elevato a esempio politico ed economico da seguire, opposto

⁶⁹ Il governatorato, *wilaya*, è la principale divisione amministrativa deconcentrata. Nel paese sono presenti 24 governatorati.

⁷⁰ Dati dell'INS – Institut National de la Statistique – stime al 1° gennaio 2020, Rapporto del 13-07-2020.

rispetto a un entroterra, la cui ‘volontaria’ arretratezza ne ha giustificato il mancato benessere socio-economico e la progressiva marginalizzazione politica⁷¹. In primo luogo, la letteratura sul processo di formazione dello Stato postcoloniale in Tunisia e quella sul movimento nazionale presentano il Sahel come il principale bacino di reclutamento della componente militante che ha guidato la lotta di liberazione nazionale. I dirigenti del *Néo-Destour*/PSD provenivano da quella che Abdelkader Zghal ha definito “borghesia amministrativa o provinciale”, la cui ascesa si è realizzata attraverso l’acquisizione da parte di posizioni egemoniche in seno alla burocrazia statale e al conseguente indebolimento della componente tradizionale⁷². La regione saheliana è descritta come la roccaforte di questa borghesia moderna che avrebbe guidato sia le fila destouriane che le istituzioni pubbliche all’indomani dell’Indipendenza⁷³. Nel tempo si è così affermata una narrazione che vedeva questi territori come avamposto indiscusso delle reti partitiche, una sorta di centro politico geograficamente decentrato rispetto a Tunisi, in grado di esercitare una forte influenza sui processi decisionali a livello nazionale. Scegliere questo contesto socio-storico ha così permesso di sviluppare una riflessione sulla formazione del campo della militanza, interrogando tanto il profilo di coloro che potevano essere definiti come ceto politico del partito quanto quello dell’articolata galassia di attori che non avevano direttamente integrato la burocrazia partitica, ma che contribuivano attivamente al suo funzionamento.

In seconda istanza, questa zona presenta caratteristiche interessanti per comprendere l’impatto delle politiche economiche, e le loro profonde contraddizioni, sulle specifiche realtà regionali. Durante il primo periodo indipendente, il progetto modernista di Bourguiba si era ampiamente ispirato al modello di vita saheliano, avvalendosi dello stretto rapporto della popolazione con il territorio al fine di legittimare il processo di territorializzazione dello Stato, del partito e dell’amministrazione⁷⁴. Fiore all’occhiello della retorica del cosiddetto “miracolo economico tunisino” in epoca benalista, il Sahel si è così affermato nel corso dei decenni come un contesto economicamente dinamico, caratterizzato da un discreto grado di attrattività per le imprese straniere, un tessuto industriale specializzato nell’export di prodotti

⁷¹ Bras, J.P. (1996). *L’autre Tunisie de Bourguiba : les ombres du Sud*. In Camau, M. & Geisser, V. *Bourguiba, la trace et l’héritage*. (pp. 295–312). Paris : Karthala, p. 3.

⁷² Per una definizione più approfondita di élite amministrativa si rimanda a Anderson, L. (1986). *The State and Social Transformation in Tunisia and Libya, 1830-1980*. Princeton: Princeton University Press e King, S. J. (1998). Economic reform and Tunisia’s Hegemonic Party: the end of the administrative elite. *Arab Studies Quarterly*, 20(2), 59-86.

⁷³ Dasser, M. (1986). *L’Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, [Tesi di dottorato, Università di Poitiers], p. 191.

⁷⁴ Bras, J.P. *L’autre Tunisie de Bourguiba : les ombres du Sud*. p. 235.

tessili ed elettromeccanici e da uno sviluppato settore turistico. Territorializzare l'analisi in questa zona, e nella specifica realtà soussiana, ha permesso di rendere conto come il partito si articolasse con certi processi socio-economici di lungo periodo e soprattutto attraverso quali equilibri di forze locali questi siano stati governati.

Infine, il contesto del Sahel soussiano non può essere adottato come punto di accesso al campo se non considerandolo alla luce della traiettoria di sviluppo turistico della costa e del suo intrecciarsi con le forme d'azione partitica. Il passaggio successivo è stato quindi quello di partire proprio dalle trasformazioni turistiche di Sousse e Hammam Sousse al fine di far emergere nodi di mutamento più generali. In tal senso, un esempio particolarmente rappresentativo con il quale è utile aprire la riflessione è quello della stazione turistica di Port el Kantaoui ad Hammam Sousse. La stazione turistica è infatti progressivamente diventata un luogo simbolico⁷⁵: essa è stata in grado di offrire un'immagine riconoscibile e di (ri)produrre una *mise en scène* collettiva che ha contribuito in prima istanza alla costruzione del Sahel come esempio del successo del modello di sviluppo economico e inoltre è stata emblema del progetto di formazione nazionale all'insegna dell'integrazione territoriale tra istanze partitiche, amministrative ed economiche. Uno degli elementi che ha confermato la necessità di partire dal campo turistico per osservare la fine del partito è stato quindi, ancora una volta, il confronto con gli attori. I miei interlocutori e interlocutrici hanno infatti affermato che molti esponenti del PSD e dell'RCD ormai anziani hanno eletto Kantaoui a "isola" dove trascorrere parte della propria vecchiaia: alcuni hanno acquistato una villa nei pressi della stazione turistica, altri hanno stretto accordi con un hotel per disporre di un accesso prioritario ai suoi locali e altri ancora costruito l'abitazione di famiglia proprio nelle vicinanze della *marina*. Kantaoui esercita ancora oggi un potenziale attrattivo fortemente politico, di cui quasi nessuna delle altre località turistiche del paese gode; essa rappresenta l'eccezionalità della traiettoria nazionale, il riuscito connubio tra capitalismo di Stato, investimenti privati e governo autoritario.

Alla luce di queste considerazioni, mi sono ad un certo punto interrogata se la scelta del Sahel soussiano e turistico e più in generale della traiettoria del partito quasi-unico tunisino

⁷⁵ Per Bernard Debarbieux il processo di identificazione dei luoghi simbolici è da considerare necessariamente in relazione a quello di creazione dei territori (intesi come spazi socialmente costruiti e organizzati), si tratta infatti dell'incontro tra una spazialità geografica e una spazialità simbolica a dare vita alla dimensione territoriale, in cui il reciproco compenetrarsi degli spazi non permette di distinguerli più nettamente l'uno dall'altro. Ma allo stesso tempo, la condizione necessaria affinché un territorio possa definirsi come tale è quella dell'emergere appunto di un luogo simbolico, collettivamente riconosciuto come tale. Debarbieux, B. (1995). *Le lieu, le territoire et trois figures de rhétorique*. *Espace géographique*, 24(2), 97-112.

potessero essere lette come un vero e proprio caso studio. Il ricco filone metodologico della *case study research* propone una categorizzazione del cosiddetto *single-case design* che distingue tra diversi criteri per la selezione dell'unità di analisi⁷⁶. In questa prospettiva, l'agire partitico calato all'interno del processo di sviluppo del settore turistico potrebbe essere definito come un *representative or typical case*. Lo studio del partito nella regione considerata avamposto per eccellenza della militanza nazionalista, coniugato all'analisi di uno dei settori fiori all'occhiello per l'economia nazionale avrebbe potuto rivelarsi un esercizio utile per riaffermare la centralità dell'apparato partitico e della sua presa sulla società. Il confronto con il campo mi ha invece portata a calare la mia analisi all'interno di un diverso frame metodologico e teorico, ho deciso infatti di privilegiare l'analisi del partito partendo da una prospettiva che lo considera in quanto fenomeno storico localizzato⁷⁷, ancorandone l'azione in uno specifico contesto socio-storico. Questa operazione non ha però significato costruire una monografia regionale, né tantomeno presentare un caso studio geograficamente definito, bensì mi ha permesso di considerare il livello locale al fine di far emergere nodi di mutamento più generali. Si è trattato quindi di sfruttare lo studio del partito per giungere all'elaborazione di domande di ricerca potenzialmente comparabili, piuttosto che generalizzare e comparare la traiettoria del partito *tout court*.

Il processo di costruzione dell'accesso al campo si è così sviluppato intorno a questi tre elementi: da un lato la scelta della regione soussiana in quanto considerata culla di formazione dell'élite politica del partito, ma anche come contesto in cui osservare le trasformazioni del campo della militanza, dall'altro il Sahel è apparso rilevante per comprendere come l'agire partitico si articolasse localmente con il governo di specifici processi socio-economici e infine lo sviluppo del settore turistico come fenomeno a partire dal quale portare avanti una riflessione sul mutamento.

Disegno della ricerca

Dopo essermi domandata cosa fosse e come funzionava il partito, ma soprattutto come si faceva partito e come si fosse (tras)formato il campo della militanza, ho deciso di privilegiare proprio il livello individuale per ricostruire la traiettoria partitica, analizzarne criticamente la scomparsa e fare emergere tendenze di mutamento non rivoluzionario. Lo

⁷⁶ Yin, R. K. (2003). *Case study research, design and method*. London: Sage Publications Ltd, p. 39-52, Stake R. E. (1995). *The art of case study research*. London: Sage Publications Ltd.

⁷⁷ Per approfondire si rimanda alla riflessione sviluppata nel capitolo 1.

smantellamento dell'organizzazione partitica nel 2011 ha di fatto lasciato senza una catena gerarchica tutti quegli attori che non erano direttamente inseriti nelle reti partitiche, ma che avevano svolto un ruolo centrale nella riproduzione del regime e dell'egemonia partitica. Funzionari pubblici, delegati, membri di associazioni e commissari, si sono così ritrovati a dover rinegoziare la loro legittimità politica e professionale nel contesto post-rivoluzionario. Attraverso questo prisma d'analisi, la fine del partito unico viene ulteriormente risignificata, essa non implica solo la scomparsa di un'organizzazione burocratica, ma anche quella di una certa legittimità d'azione degli attori che l'organizzazione partitica intercettava e che si ritrovano oggi ad attraversare uno spazio politico in mutamento. Per costruire i diversi capitoli ho quindi individuato una domanda di lavoro centrale che ho poi declinato in diverse prospettive d'analisi: che cos'ha significato l'essere, o meno, militante del partito e soprattutto che forme ha preso questo tipo di legame?

Nei primi due capitoli, compio un'operazione di *mise en contexte*, ossia presento i presupposti analitici necessari alla comprensione dei capitoli 3, 4 e 5. Questa prima parte serve quindi a spiegare all'interno di quale contesto socio-storico e geografico e in quale temporalità calare le domande di ricerca che hanno guidato il mio lavoro. Nel primo capitolo, presento l'intrecciarsi di diverse temporalità tanto a livello nazionale che locale e per farlo effettuo una disamina dei dibattiti che affrontano rispettivamente due fenomeni distinti: la traiettoria della mobilitazione nazionalista che aveva come obiettivo quello dell'indipendenza dal protettorato francese (1881-1956) e la promozione di un certo modello di sviluppo socio-economico nazionale. Osservata alla luce del confronto con il campo, tale disamina mi permette di rilevare nel Sahel saussiano uno slittamento delle finalità della militanza dall'obiettivo dell'indipendenza a quello dello sviluppo. L'interrogativo intorno al quale costruisco questo capitolo verte su che cosa volesse dire essere militante nel Sahel, domanda che mi porta quindi ad adottare una prospettiva nel resto del lavoro che considera il partito come fenomeno storico localizzato.

Nel secondo capitolo, il mio interrogativo vuole far emergere cosa significasse militare all'interno di un'organizzazione burocratica. La proposta avanzata consiste quindi nel problematizzare l'idea di militanza in quanto funzione incardinata in una struttura gerarchica e leaderista sfruttando il livello locale come punto di partenza. Metto così l'accento tanto sui processi di istituzionalizzazione e burocratizzazione promossi dal partito quanto sulla specificità delle traiettorie militanti all'interno dell'organizzazione destouriana ed RCDista a Sousse e Hammam Sousse. Grazie alle restituzioni di attori che hanno fatto parte a diverso

titolo e in momenti diversi del partito metto in luce l'eterogeneità dei profili degli interlocutori e al contempo faccio emergere le tendenze di mutamento che hanno attraversato l'organizzazione partitica in una prospettiva di lungo periodo.

Nel terzo capitolo problematizzo il comportamento politico degli attori che si trovavano all'interno di uno spazio politico ibrido, in quanto sottostavano a due diversi regimi di autorità: quello burocratico/statale e quello partitico. Oggi molti di questi attori hanno quindi dovuto rinegoziare la loro legittimità nello spazio pubblico postrivoluzionario. Riflettere in questi termini sulla categoria di militanza offre la possibilità di considerare tutta una varietà di attori e comportamenti che altrimenti non sarebbero presi in considerazione ed evidenziarne il ruolo nel processo di formazione dello Stato e di trasformazione del partito.

Nel quarto capitolo, analizzo che cosa volesse dire essere un militante intermediario nella promozione turistica e per farlo presento più nel dettaglio alcuni processi socio-economici che hanno interessato la regione soussiana e che il partito ha contribuito a governare. In questo modo metto in risalto l'agire quotidiano, le strategie di negoziazione e le pratiche di intermediazione politica di cui i miei interlocutori e interlocutrici hanno fatto esperienza. Attraverso l'analisi di tali processi porto inoltre avanti una riflessione di più ampio respiro circa la promozione di un certo modello di sviluppo socio-economico, il riprodursi di una specifica narrazione circa il turismo nella regione soussiana e il consolidarsi del peso politico che la vocazione turistica dell'area ha avuto per il partito.

Infine, nel quinto e ultimo capitolo mi concentro sui percorsi attraverso i quali ci si è potuti sottrarre dal processo di delegittimazione che pesava sul partito dopo la sua scomparsa. Molti dei profili di albergatori e imprenditori turistici di cui mi è stato reso conto sul campo sono infatti stati in grado di affrancarsi da tale tendenza e rilegittimare la propria posizione militante nello spazio pubblico odierno. Per larga parte dei miei interlocutori e interlocutrici, invece, non solo il mutamento rivoluzionario non risulta una questione totalmente pacificata, ma soprattutto la loro conoscenza ed esperienza militante è spesso stata esclusa da un livello di condivisione collettivo.

Capitolo 1 : Militare nel Sahel

“Certi dicono che non è stata una rivoluzione, ma piuttosto una rivolta popolare, un processo rivoluzionario. I rapporti di produzione non sono cambiati e anche se ai vertici politici le cose sono cambiate, non c'è stata alcuna rivoluzione sociale”¹.

Il 22 aprile 2011 il *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (RCD) viene giuridicamente sciolto, si dispongono le linee guida per lo smantellamento della sua organizzazione, il sequestro dei suoi beni mobili e immobili e dopo soli due mesi dalla fuga di Ben Ali in Arabia Saudita, la capillare macchina politica dell'RCD viene completamente smantellata. Dal punto di vista formale, l'RCD era stato fondato in sede congressuale nel 1988, all'indomani del colpo di stato “chirurgico” del 7 novembre 1987 guidato dal primo ministro Zine el-Abidine Ben Ali. Il Comitato centrale dell'allora *Parti Socialiste Destourien* (PSD) aveva eletto Ben Ali presidente, decisione poi approvata dal congresso del 1988 che aveva sancito anche la trasformazione del PSD in RCD, mantenendone l'organizzazione burocratica sostanzialmente immutata. L'arrivo al potere di Ben Ali nel 1987 avrebbe inoltre contribuito all'accentuarsi del processo di personificazione del regime politico già in corso durante la presidenza bourguibista, infatti la frattura generata dalle mobilitazioni del 2010/2011 è stata spesso descritta come “la caduta” o la “fine” di Ben Ali, più che dell'RCD o del sistema politico che governava il paese.

La letteratura ha tendenza ad adottare il trentennio benalista come l'arco temporale attraverso il quale osservare le diverse traiettorie che hanno portato alla caduta del regime; in questa prospettiva spesso si privilegia un'analisi del partito come attore politico a sé stante, ricostruendone la traiettoria e le trasformazioni organizzative. Assumono altresì una particolare rilevanza i documenti ufficiali, quali gli atti dei congressi, i discorsi presidenziali e gli statuti interni. In tal senso, il focus è concentrato sulla vita interna del partito, sull'avvicinarsi delle sue figure apicali e sul tipo di narrazione che queste proponevano verso l'esterno.

Le analisi sul post-2011, invece, considerano la transizione di regime come il focus analitico privilegiato per comprendere le trasformazioni iniziate nel 2011, studiando l'attore partitico in relazione al sistema di partito in mutamento. Lo smantellamento dell'RCD ha infatti formalmente aperto la porta a una profonda trasformazione del sistema di partito in Tunisia: dopo il 2011 il partito islamista Ennahdha si è affermato come il protagonista tanto del processo di transizione che il paese ha attraversato dal 2011 al 2014 quanto del sistema di partito affermatosi in seguito. Ennahdha come il PCOT (*Parti Communiste des*

¹ Intervista a un ex sindacalista, Enfidha, aprile 2018.

Ouvriers de Tunisie) e altre formazioni minori erano già presenti nel sistema partitico tunisino prima del crollo del regime, ma risultavano sostanzialmente influenti in termini di competizione elettorale².

Nell'ottobre del 2011³ si sono tenute le elezioni per la formazione dell'Assemblea Nazionale Costituente⁴ e in seguito a queste consultazioni è stata formata una coalizione di governo tripartita, detta Troïka⁵. Dal dicembre 2011, si sono succeduti tre governi che riflettevano le coalizioni presenti nell'Assemblea: i primi due guidati da Ennahdha, mentre il terzo è stato un governo tecnico costituitosi nel 2014 in seguito a una forte crisi sociale e politica⁶. Per facilitare il lavoro della costituente ed evitare l'inasprirsi del conflitto sociale, nel settembre 2013 è stato istituito il Quartetto di dialogo nazionale, composto da UGTT (*Union Générale Tunisienne du Travail*), UTICA (*Union tunisienne de l'industrie, du commerce et de l'artisanat*), LTDH (*Ligue tunisienne des droits de l'homme*) e l'Ordine nazionale degli avvocati, attore collettivo che ha svolto il ruolo di mediatore tra i partiti della Troïka e supervisionato le fasi finali del processo di transizione⁷.

Nel gennaio 2014, è stato infine approvato il nuovo testo costituzionale e il governo in carica ha guidato il paese verso nuove elezioni legislative e presidenziali tenutesi nell'ottobre dello stesso anno. La maggiore novità di questa consultazione elettorale è stata l'ascesa di un nuovo attore partitico, Nidaa Tounes che ha ottenuto oltre il 37% delle preferenze, 86 seggi su 217 e ha inoltre espresso il presidente della Repubblica, Béji Caid Essebsi⁸. Maggioritario nelle regioni costiere e nei governatorati della capitale⁹, Nidaa Tounes ha costruito larga parte del suo discorso politico mobilitando una retorica anti-islamista, ma malgrado il successo del 2014 il suo radicamento sul territorio è rimasto quanto mai fragile¹⁰. L'esito

² «Durante il regime benalista infatti il 20% dei seggi in Parlamento era riservato alle opposizioni, ma l'RCD se ne assicurava oltre l'80% grazie a un sistema elettorale basato formalmente su collegi plurinominali che venivano attribuiti in blocco al partito di maggioranza relativa in ciascun collegio». Ieraci, G. (2013). Il crollo dei regimi non democratici. Stabilità politica e crisi di regime in Tunisia, Libia ed Egitto. *Rivista Italiana di Scienza politica*, 43(1), p 16.

³ È importante ricordare che quando Ben Ali è fuggito in Arabia Saudita il 17 gennaio 2011, più di una decina di membri dell'RCD sono stati inclusi nel governo provvisorio creatosi in quel frangente, ma le proteste sono continuate fino all'estromissione di tutti i membri RCDisti e del primo ministro Mohamed Ghannouchi.

⁴ Ennahdha ha ottenuto il 37% dei voti e 89 seggi sui 217 dell'assemblea, circa il 20% dell'elettorato ha votato partiti che potrebbero essere inseriti in un campo liberal-socialista⁴ composto da Afek Tounes (liberale), il PDP (*Parti démocrate progressiste*), Ettakatol (FDTL-*Forum démocratique pour le travail et les libertés*), il PDM (*Pôle démocratique moderniste*), il PCOT (socialista) e infine al-Moubadra, una formazione che raccoglieva ex membri dell'RCD. Il 9% dei voti è andato al CPR (*Congrès pour la République*) e il restante 27% è stato suddiviso tra 17 ulteriori formazioni Battera, F. & Ieraci, G. Sistema partitico e lotta politica in Tunisia. Fratture e competizione elettorale dopo la transizione alla democrazia. pp. 7-9.

⁵ La Troïka era composta da Ennahdha, che ha espresso il capo del governo, il CPR, il cui presidente Moncef Marzouki ha assunto la carica di presidente della Repubblica e Ettakatol il cui segretario generale è diventato presidente dell'Assemblea Costituente.

⁶ Nel 2013 Chokri Belaïd e Mohamed Brahmi, due membri del *Front Populaire*, coalizione raggruppante formazioni partitiche di sinistra e nazionaliste fondata nel 2012, sono stati assassinati da un gruppo radicale salafita, scatenando manifestazioni in tutto il paese. Interviste varie e restituzioni informali durante soggiorni di ricerca precedenti a quello svolto per questo lavoro, 2012-2018.

⁷ Yardimci-Geyiçi, Ş. & Tür, Ö. (2018). Rethinking the Tunisian miracle: a party politics view. *Democratization*, 25(5), pp. 790-791.

⁸ Questo partito era nato nel 2012 e raggruppava diversi esponenti fuoriusciti dal CPR e da Ettakatol, nonché alcune figure di spicco del PSD e dell'RCD.

⁹ L'agglomerato della capitale è suddiviso in quattro governatorati: Tunis, Ariana, Ben Arous e Manouba.

¹⁰ Yardimci-Geyiçi, Ş. & Tür, Ö. Rethinking the Tunisian miracle: a party politics view. pp. 796.

delle elezioni del 2014 ha dato vita a un sistema di partito polarizzato tra Ennahdha e Nidaa Tounes che ha dopo poco cominciato a mostrare una serie di fragilità: nel dicembre 2015 numerosi conflitti interni hanno portato Nidaa Tounes a perdere diversi parlamentari, rendendo di fatto Ennahdha alla fine della legislatura il gruppo parlamentare più ampio¹¹. In tale contesto e dopo innumerevoli ritardi, nel maggio 2018 si sono tenute le prime elezioni municipali dopo la caduta del regime che hanno però registrato un bassissimo tasso di partecipazione (35%)¹².

La scomparsa del partito nel 2011 è stata quindi essenzialmente una scomparsa giuridico-formale con la sua conseguente interdizione all'interno della competizione elettorale e partitica in senso proprio. Tuttavia, un elemento emerso da molte delle mie interviste è stato quello di una diffusa narrazione nostalgica da parte degli attori, che pur riconoscendo le trasformazioni portate dall'evento rivoluzionario, in molti casi hanno vissuto con amarezza il cambio di regime. Ho riscontrato che chi esprimeva un sentimento di nostalgia parlando del venir meno del partito faceva spesso riferimento sia al periodo benalista, ma spesso anche a un periodo precedente, rimandando a una temporalità più lunga talvolta risalente anche all'ottenimento dell'indipendenza negli anni Cinquanta. Il confronto con il campo ha quindi fin da subito imposto la necessità di ripensare le sequenze temporali a cui fare riferimento al fine di rendere conto dei mutamenti “non rivoluzionari” di cui lo stesso partito era indicatore. Nel mio lavoro, ho deciso quindi di adottare una prospettiva che considera il partito come esperienza storica localizzata¹³ in quanto questa comporta non solo la contestualizzazione in uno specifico “locale”, ma porta anche a interrogare criticamente le sequenze temporali costruite sul partito sia quelle proprie dell'evoluzione del sistema di partito. In questo modo si può osservare come queste sequenze si inseriscono in un arco temporale più ampio che ha più a che vedere con la formazione dello Stato-nazione che non con la trasformazione del regime politico.

Al fine di mettere a sistema il sentimento di nostalgia veicolato dalle interviste svolte sul campo, l'obiettivo analitico di questo capitolo si è articolato intorno alla ricostruzione delle specificità della vita partitica nel Sahel e il ruolo della regione nella vita politica nazionale. Questa nostalgia era infatti strettamente legata all'esperienza saheliana del partito, essa si declinava tanto rispetto al cosiddetto Ventennio d'oro del turismo (anni Settanta e Ottanta) quanto al protagonismo della regione in seno alla lotta di liberazione nazionale. Il Sahel è considerato come la culla di formazione dell'élite partitica, detentore di un primato politico in termini di militanza superato solo dal suo essere elevato a modello di

¹¹ Battera, F. & Ieraci, G. Sistema partitico e lotta politica in Tunisia. Fratture e competizione elettorale dopo la transizione alla democrazia. pp. 17-21.

¹² Nidaa Tounes ha ottenuto poco meno del 21% (800.000 voti in meno del 2014), Ennahdha il 28% (la metà del 2014), mentre oltre il 32% degli elettori ed elettrici hanno espresso la loro preferenza per liste indipendenti, generalmente presenti solo a livello comunale Battera, F. & Ieraci, G. Sistema partitico e lotta politica in Tunisia. Fratture e competizione elettorale dopo la transizione alla democrazia. p. 26.

¹³ Briquet, J-L. (1997). *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*. Belin, Raniolo, F. (2007). *La partecipazione politica*. Il Mulino, Mastropaolo, A. (2011). *La democrazia è una causa persa? Paradossi di un'invenzione imperfetta*. Torino: Bollati Boringhieri, Mastropaolo, A. (2017). Come fu inventato il Partito comunista in Sicilia tra il 1943 e il 1948. *Meridiana*, 90, 143-169.

sviluppo socio-economico e quindi destinazione di un sistematico flusso di investimenti nel corso dei decenni. Si è così messa al centro dell'analisi una periodizzazione che tenesse conto sia dei momenti chiave dell'evoluzione organizzativa del partito nelle sue diverse espressioni (*Néo-Destour*, poi PSD e infine RCD), sia dell'intreccio di tale traiettoria con quella della regione saheliana e dello sviluppo turistico soussiano.

Ho quindi individuato due referenti intorno ai quali la traiettoria nazionale si è articolata nel corso dei decenni e che hanno storicamente fatto parte degli argomenti di legittimazione del partito: in primo luogo l'imperativo della liberazione dall'occupazione coloniale e in seconda istanza quello dello sviluppo economico come condizione necessaria al completo raggiungimento del primo¹⁴. L'emancipazione politica dalla presenza coloniale e la promozione dello sviluppo nazionale si sono quindi imposti come obiettivi a cui il partito tendeva e intorno ai quali è andata parallelamente riconfigurandosi la nozione stessa di militanza. Ho deciso di osservare congiuntamente questi processi che di solito vengono considerati separatamente sia dalla letteratura che da chi fa ricerca empirica. Tale operazione è stata poi letta attraverso l'esperienza del campo, permettendomi di rilevare lo slittamento della militanza dall'obiettivo di liberazione nazionale a quello di promozione dello sviluppo. Mi sono quindi chiesta che cosa volesse dire essere militante nel Sahel soussiano, essendo un contesto in cui tale slittamento è stato particolarmente evidente. Per rendere conto del processo di slittamento della militanza, si presenteranno nel corso del capitolo anche alcuni dei caratteri principali del modello di sviluppo turistico, le sue specificità rispetto al contesto soussiano e il fenomeno della cosiddetta *mise en tourisme* del litorale.

In questa parte si farà prevalentemente affidamento a fonti tratte dalla letteratura sul movimento di liberazione nazionale e da analisi scientifiche circa il sistema politico bourguibista e benalista. Non meno importante è stato anche il confronto con la letteratura grigia e in particolar modo con il ricco filone delle memorie di alcune figure politicamente rilevanti che negli ultimi quindici anni hanno spesso adottato questo tipo di pubblicazione per lasciare traccia della propria storia personale e nazionale. Si è poi sviluppato un dialogo tra questi dati e quelli costruiti attraverso il campo; vista l'organizzazione del capitolo i passaggi di intervista qui riportati riflettono volutamente l'eterogeneità degli interlocutori e interlocutrici con i quali mi sono confrontata: funzionari pubblici, ex militanti del PSD, figli di militanti del *Néo-Destour*, ex sindaci e promotori turistici.

¹⁴ La letteratura su nazionalismo e *state-building* nei contesti postcoloniali è quantomai estesa, con un filone specifico per il cosiddetto nazionalismo arabo. Diverse prospettive si sono concentrate sul rapporto tra nazionalismo e modernizzazione, autodeterminazione dei popoli, uscita dal sottosviluppo, produzione simbolica della comunità nazionale e integrazione nazionale. In questa sede si è dato maggiore spazio alla narrazione che gli attori hanno fatto della traiettoria indipendente, maggiormente orientata su una prospettiva sviluppatista. Consapevole della pluralità degli approcci presenti per affrontare tale tematica e della parzialità della prospettiva qui considerata, si rimanda ad alcuni testi che hanno trattato l'indipendenza nazionale attraverso altri prismi analitici. Breuilly, J. (1982). *Nationalism and the State*. Manchester: Manchester University Press, Khalidi, R., Anderson, L., Muslih, M. & Simon, R. S. (1991). *The Origins of Arab Nationalism*. Columbia University Press, Balibar, E. & Wallerstein, I. (2018). *Race, nation, classe. Les identités ambiguës*. La Découverte, Cooper, F. (2014). *Citizenship between Empire and Nation. Remaking France and French Africa, 1945– 1960*. Princeton University Press, Bendix, R. (1977). *Nation- building and Citizenship: Studies of Our Changing Social Order*. Berkeley: University of California Press.

Quando il partito crea i suoi militanti

“L’Indipendenza è figlia dell’ulivo”: così uno dei miei interlocutori aveva descritto il radicarsi non solo del movimento nazionale, ma addirittura della lotta per la liberazione nazionale proprio nella regione saheliana. Il confronto con il campo e in particolar modo con la letteratura sul movimento nazionalista mi ha quindi portata a rivolgere lo sguardo a una fase anteriore rispetto al periodo indipendente e a interrogarmi su quali fossero stati i presupposti alla base del legame tra la nascita del *Néo-Destour* e il contesto saheliano. Come passaggio preliminare, sono quindi risalita alla congiuntura politica e socio-economica degli anni Trenta e al programma dei leaders destouriani di stringere rapporti tra le classi lavoratrici e la piccola borghesia locale, elevando retrospettivamente la regione del Sahel a culla di formazione di una nuova generazione di nazionalisti. Interrogare alcuni processi di formazione dello Stato attraverso la traiettoria partitica non poteva quindi prescindere dal cominciare l’analisi proprio a partire dal contesto coloniale e da alcune sue specificità in termini di costruzione del modo di “fare partito”.

La narrazione che vedeva il Sahel come culla della militanza nazionalista ha caratterizzato larga parte della letteratura su questo periodo storico, contribuendo a gettare le basi di quello che sarebbe stato il collante ideologico della via bourguibista per l’emancipazione e lo sviluppo post-coloniale. Nel processo di formazione di questo immaginario, l’esperienza individuale della militanza e quella collettiva che avrebbe poi rappresentato il contributo saheliano all’indipendenza non possono essere scisse l’una dall’altra, in quanto la prima acquista senso solo grazie all’affermarsi della seconda. In questa sezione l’obiettivo analitico è quindi quello di delineare quali sono stati i presupposti e i processi che hanno portato all’incontro tra la formazione partitica destouriana e quello che sarebbe stato il suo principale bacino di militanza dal punto di vista sociale e geografico. Risalendo fin all’instaurazione del protettorato francese, si tenterà di rendere conto a diversi livelli, nazionale, saheliano e soussiano, di alcuni momenti che hanno contribuito alla costruzione di un mitico passato di impegno nazionalista strettamente intrecciato alla traiettoria socio-politica regionale. I rimandi ad avvenimenti di portata nazionale saranno affiancati all’analisi di eventi rilevanti dal punto di vista locale, cercando di mettere in luce l’impatto che questi hanno avuto sulla traiettoria di istituzionalizzazione e burocratizzazione del partito.

Sul finire del XIX secolo, durante la presidenza del consiglio di Jules Ferry, la Francia inaugura una nuova fase della sua politica di espansione coloniale, stabilendo in Tunisia nel 1881 il Protettorato francese. Il 12 maggio 1881 viene siglato il trattato del Bardo che con il trasferimento della gestione degli affari esteri, della difesa e dalla riforma dell’amministrazione al Residente generale della Tunisia, ossia il rappresentante ufficiale del governo francese, sanciva l’inizio del protettorato nell’ormai ex provincia ottomana. Nel 1883, con le convezioni della Marsa dell’8 giugno, il bey¹⁵ viene definitivamente privato

¹⁵ Il Bey di Tunisi era il monarca che governava sulla provincia araba della Tunisia in seno all’impero ottomano

della sua autorità politico-amministrativa, pur conservando la sua carica di monarca, e viene instaurata l'amministrazione diretta del territorio tunisino da parte della potenza francese.

Durante i primi decenni di colonizzazione, il tessuto produttivo nazionale è stato investito da trasformazioni di carattere capitalistico, avviando una transizione non priva di contraddizioni da un'economia prevalentemente di sussistenza a una di mercato, processo accompagnato da un trasversale spossessamento delle terre agricole e importanti migrazioni interne verso i centri urbani¹⁶. La territorializzazione del governo coloniale ha impiegato l'autorità delle cariche amministrative beylicali per interfacciarsi con la popolazione autoctona, quella degli *cheiks* in primis, promuovendo una riconfigurazione delle forme di intermediazione tra territori e autorità centrale¹⁷. L'amministrazione del protettorato è riuscita infatti a capitalizzare l'organizzazione amministrativa beylicale per garantire un più capillare governo del territorio e controllo della popolazione tunisina. Senza tracciare nessi di causalità diretti, la promozione di forme di egemonia politico-amministrativa fondate sull'instaurazione di burocrazie di intermediazione fortemente territorializzate si sarebbe affermata come pratica messa in atto con le dovute specificità anche dal *Néo-Destour*/PSD all'indomani dell'Indipendenza.

A cavallo del primo conflitto mondiale, l'élite liberale della capitale facente riferimento all'istituzione del College Sadiki ha cominciato a dar voce a una generalizzata presa di coscienza e una diffusa ostilità nei confronti del governo coloniale¹⁸. La relazione tra College Sadiki e autorità coloniale ha costituito un vero e proprio campo di battaglia in quanto questa istituzione si è rapidamente trasformata da luogo di formazione a spazio di azione politica anticoloniale¹⁹. Attraverso la stampa arabofona e francofona, si portavano così avanti una serie di rivendicazioni di ordine sociale, economico e politico che si articolavano prevalentemente intorno alla necessità di includere la componente tunisina nella vita politica del paese. Tali punti avrebbero di lì a breve costituito la colonna portante del programma dei *Jeunes Tunisiens*, prima formazione politica in seno al movimento di liberazione nazionale nata nel 1907 dal gruppo redazionale del settimanale *Le Tunisien*. Malgrado il loro carattere borghese e liberale e la mancanza di un'organizzazione articolata, i *Jeunes Tunisiens* sono riusciti a portare nel dibattito pubblico una serie di tematiche di stampo nazionalista²⁰.

In seguito al concludersi della Prima Guerra Mondiale, nel 1919 viene fondato un primissimo partito politico nazionalista, il Partito Tunisino; questa formazione non costituiva un'organizzazione di massa strutturata, ma piuttosto un partito d'élite che al momento della sua creazione non era molto diverso dal movimento dei *Jeunes Tunisiens* dell'anteguerra²¹. Il salto di qualità si è avuto nel 1920, in seguito alla

¹⁶ Mahjoubi, A. (1982). *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. Tunis : Université de Tunis, p. 44.

¹⁷ Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. p. 87.

¹⁸ Il College Sadiki, primo istituto scolastico superiore di stampo moderno, si era affermato fin dalle prime generazioni di allievi come il bacino privilegiato di formazione e reclutamento della classe dirigente della Reggenza.

¹⁹ Sraïeb, N. (1994). Le collège Sadiki de Tunis et les nouvelles élites. *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, 72, p. 45.

²⁰ Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. p. 128.

²¹ Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. p. 203.

pubblicazione a Parigi di un pamphlet dal titolo *La Tunisie Martyre*, la cui diffusione in Tunisia malgrado la rigida censura francese, ha impresso un notevole slancio al movimento di liberazione nazionale. *La Tunisie Martyre* viene quindi adottato come vero e proprio manifesto politico, intorno al quale si sarebbero articolate le linee guida per la fondazione del primo partito nazionalista organizzato. Nel marzo 1920 si è costituito il Partito Liberale costituzionale tunisino, o più comunemente chiamato *Destour*. Questo partito si era dotato di uno statuto, un'organizzazione, un programma e di precisi mezzi d'azione politica. Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo "la sede del *Destour* viene ubicata a Tunisi, con la possibilità di creare sezioni in tutto il paese; il partito era diretto da una Commissione esecutiva composta da un segretario generale, due vice segretari, un tesoriere generale e un vice tesoriere. La direzione del partito era responsabile di fronte al consiglio generale che comprendeva, oltre che i membri della Commissione esecutiva, dieci membri per la città di Tunisi e due per ogni sezione territoriale. Rispetto invece alle cellule del partito sul territorio, queste erano costituite da un consiglio permanente composto da un segretario generale, un vice segretario, un tesoriere e il suo vice. Chiunque volesse aderire al *Destour* doveva versare una quota di adesione annua, pena la decadenza dell'adesione"²². Per ciò che concerneva il programma, dopo la radicale rivendicazione iniziale per una completa autonomia interna sulla falsa riga dei punti esposti ne *La Tunisie Martyre*, il *Destour* ha adottato dal giugno 1920 richieste più moderate, privilegiando una serie di riforme costituzionali all'interno del quadro politico e amministrativo del protettorato francese²³.

Con la nascita del *Destour* il campo politico nazionalista ha quindi subito un'importante trasformazione: se fino a quel momento i *Jennes Tunisiens* e il Partito Tunisino erano stati espressione di una ristretta componente della popolazione tunisina, il cui perimetro d'azione era certo extraistituzionale, ma comunque volto a promuovere forme di integrazione con le istituzioni coloniali, la trasformazione dal punto di vista organizzativo del *Destour* ha comportato l'affermarsi di una complessa struttura organizzativa su scala nazionale. L'azione coordinata di cellule, sezioni regionali e commissione nazionale avrebbe così costituito l'ossatura organizzativa ereditata poi dal *Néo-Destour*, dal PSD e infine dall'RCD.

Soffermarsi su questo passaggio permette di sfruttare la dialettica presente tra due processi soggiacenti alla formazione stessa del partito: da un lato quello interno atto alla coesione e alla tenuta del gruppo politico e dall'altro quello esterno volto a veder garantito il riconoscimento collettivo del gruppo stesso. In un contesto socio-politico caratterizzato dalla presenza di un governo coloniale, tale dinamica pare però più articolata: il rapporto con l'esterno e di conseguenza anche i presupposti che sottostanno alla coesione del gruppo sono strettamente legati al grado di legittimità che viene attribuita a chi tale riconoscimento è in grado di esercitarlo, ossia l'occupante coloniale²⁴. Infatti, questa neonata formazione

²² Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. pp. 222-223.

²³ Rivlin, B. (1952). The Tunisian Nationalist Movement: Four Decades of Evolution. *Middle East Journal*, 6(2), p. 169.

²⁴ Raniolo, F. (2013). *I partiti politici*. Laterza.

partitica ha agito e si è trasformata durante i suoi primi 36 anni di vita (1920-1956) in uno spazio politico prevalentemente extraistituzionale e il suo relazionarsi con le istituzioni del protettorato ha costituito un indicatore centrale per l'analisi della sua traiettoria. Osservare come la relazione tra esterno e interno è andata modificandosi permette di leggere le trasformazioni del partito sia durante la fase coloniale, ma anche e soprattutto durante il periodo successivo alla sua uscita dalla clandestinità.

Se dal punto di vista della struttura, il *Destour* si era dotato di un'organizzazione che ricalcava il modello organizzativo del partito di massa, non altrettanto poteva però esser detto per il coordinamento dell'azione collettiva e il tipo di partecipazione politica. Se da un lato la dirigenza destouriana continuava ad essere espressione di un'élite *tunisoise* liberale, dall'altro bisogna ricordare che l'ingresso delle masse sulla scena politica non si era ancora verificato. Si sarebbero infatti dovuti aspettare gli anni Trenta e la crisi economica che li ha accompagnati per osservare l'ampliamento del bacino di rappresentanza di questo neonato corpo intermedio.

Un momento essenziale nel processo di (tras)formazione partitica è stato quindi quello della congiuntura socio-economica che il paese ha attraversato durante gli anni Trenta. Durante la prima metà del decennio il tessuto produttivo e sociale tunisino è stato investito da due forti crisi economiche, la prima di tipo tradizionale legata a un calo della produzione prevalentemente agricola e la seconda di carattere moderno legata invece a un processo di sovrapproduzione (o calo dei consumi)²⁵. Gli effetti di queste crisi sull'economia tunisina sono stati oggetto di numero studi che si sono prevalentemente concentrati sull'impatto dell'oscillazione dei prezzi dei prodotti agricoli²⁶ e dei fosfati e sul conseguente crollo delle esportazioni, sugli effetti strutturali in termini di disoccupazione, indebolimento del sistema produttivo e pauperizzazione del mondo rurale e su quelli sistemici circa le contraddizioni soggiacenti alla promozione del sistema capitalistico coloniale²⁷.

Da un punto di vista sociale, le conseguenze di queste due crisi economiche hanno profondamente inasprito le disuguaglianze in seno alla popolazione autoctona: la componente della popolazione più toccata dalla crisi è stata quella della classe lavoratrice, infatti non solo i salari sono drasticamente calati, ma la possibilità di perdere il lavoro in un contesto di grave crisi di produzione agricola rendeva la condizione di questi lavoratori e lavoratrici ancora più fragile. In seconda istanza, la piccola borghesia composta da agricoltori proprietari, artigiani e commercianti è stata altrettanto duramente colpita dall'oscillazione dei prezzi, dalla compressione del volume delle esportazioni e dalla relativa crisi internazionale. Nella regione saheliana e sfaxiana dove la monocultura dell'olivo era particolarmente

²⁵ Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*, p. 540.

²⁶ Nouchi, A. (1970). La crise de 1930 en Tunisie et les débuts du Néo-Destour. *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 8, 113-123.

²⁷ Dammak, S. (1983). Les incidences économiques et sociales de la crise du 1929 en Tunisie. In Séminaire sur l'histoire du Mouvement national (27, 28 e 29 maggio 1983; Sidi Bou Saïd, Tunisie). *Sources et méthodes de l'histoire du Mouvement national tunisien, 1920-1954 : actes du IIème Séminaire de l'histoire du Mouvement national*. Tunis : MESRS : CNUDST, pp. 366-368.

diffusa e dove si concentrava la maggior parte della produzione manifatturiera tessile, l'impatto socio-economico sul tessuto produttivo è stato particolarmente profondo. Nel Sahel non sono mancate quindi diverse mobilitazioni nei confronti delle autorità coloniali per rivendicare interventi a sostegno e tutela delle attività produttive: tessitori, oleicoltori, produttori di *chachia*²⁸, piccoli agricoltori fortemente indebitati chiedevano al Residente generale di intervenire per facilitare l'accesso al credito ed evitare gli espropri giudiziari delle attività insolventi e dei terreni agricoli. Il Sahel è stato infatti al centro di violente esplosioni di malcontento popolare, opposizione ancor più radicale che altrove in quanto la popolazione saheliana storicamente legata alla piccola proprietà terriera mal sopportava le procedure di esproprio fondiario²⁹.

L'abbattersi della crisi su una larga parte della popolazione autoctona non ha costituito però esclusivamente un fatto economico, il suo potenziale di politicizzazione della componente agricola e lavoratrice ha costituito un'opportunità essenziale per l'affermarsi di una nuova fase di lotta in seno al movimento di liberazione nazionale. Durante questi anni di forti mobilitazioni, il partito destouriano si è trovato a dover far fronte alla sua strutturale inadeguatezza nel farsi portavoce delle rivendicazioni di strati sociali piuttosto distanti dalla sua composizione interna. Anche se, come si è accennato in precedenza, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale il *Destour* si era dotato di una struttura organizzativa su scala nazionale, accogliendo tra le fila aderenti di estrazione sociale alquanto eterogenea, non altrettanto poteva essere detto per la sua dirigenza. Fino al 1933, questa era infatti prevalentemente espressione dell'alta borghesia della capitale, composta da avvocati, grandi proprietari terrieri e commercianti all'ingrosso, i cui strumenti di rivendicazione consistevano prevalentemente in appelli sui giornali, petizioni e invio di delegazioni presso il Residente.

All'interno del partito nel frattempo, e in particolar modo dopo il congresso di *Rue de la montagne* del 12-13 maggio 1933 durante il quale era stato adottato programma articolato intorno a rivendicazioni nettamente più radicali rispetto a quelle del 1920, si andavano costituendo fazioni in netta contrapposizione. Le figure di Mohamed e Habib Bourguiba e Tahar Sfar, tutti appartenenti alla piccola borghesia saheliana, con alle spalle un percorso di formazione e di militanza in Francia, si scontravano con la dirigenza del partito soprattutto circa il grado di coinvolgimento delle masse nella lotta di liberazione nazionale e i metodi dell'agire politico. Con le dimissioni di Habib Bourguiba nel novembre del 1933 dalla Commissione esecutiva del partito, la frattura è diventata irreversibile³⁰. In seguito a una campagna portata avanti principalmente nel Sahel, per il 3 marzo 1934 viene indetto dal gruppo di Bourguiba e Sfar un congresso straordinario nella città saheliana di Kser Hallal a cui partecipano 50 cellule

²⁸ La *chachia* è il tipico copricapo maschile tunisino, diffuso anche in altri paesi dell'area nordafricana.

²⁹ In tal senso si ricorda l'insurrezione del 3 settembre 1934 a Moknine, durante la quale la popolazione ha dato fuoco non soltanto alla sede del *caïdat*, ma anche a quella degli uffici incaricati di applicare le sentenze in materia di esproprio giudiziario. Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. p. 566.

³⁰ Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. p. 522.

destouriane, sancendo la definitiva scissione del *Destour* e la nascita di una nuova formazione partitica. Durante questo congresso vengono istituite una nuova direzione partitica, chiamata Ufficio politico, costituita dai vecchi dirigenti espulsi dalla Commissione esecutiva destouriana e un Consiglio nazionale composto da 20 membri incaricato di controllare l'operato dell'Ufficio. A partire dal marzo 1934 hanno cominciato quindi a coesistere due formazioni partitiche organizzate che si distinguevano, almeno in questa fase iniziale, per le modalità d'azione più che per la loro struttura organizzativa, e che gli analisti stranieri avrebbero differenziato con la dicitura di Vecchio *Destour* e *Néo-Destour*³¹.

L'influenza che la crisi economica degli anni Trenta ha avuto sulla scissione del *Destour* è stata oggetto di una produzione scientifica particolarmente ampia in seno alla letteratura che si è occupata del movimento nazionale; senza entrare troppo nel dettaglio di tale dibattito, spesso le analisi si sono soffermate sulle cause dirette e indirette della crisi degli anni Trenta circa il radicalizzarsi del movimento nazionale. Tra le principali spicca quella condotta da André Nouschi che ha sottolineato la presenza di una relazione pressoché diretta tra la crisi dell'oleicoltura saheliana e la nascita nel 1934 del *Néo-Destour*. Considerando che all'epoca il 68% degli uliveti era dislocato nella regione del Sahel, da Sfax a Sousse, e che la maggior parte degli olivicoltori erano dei piccoli proprietari andati incontro a un processo di proletarizzazione, Nouschi si è interrogato sull'impatto politico che il radicale cambiamento delle condizioni di vita della piccola borghesia saheliana ha avuto sul radicalizzarsi del movimento nazionale³². Da una parte quindi si sottolinea il forte legame tra le condizioni di questo gruppo sociale e l'emergere della nuova forza politica del *Néo-Destour* e dall'altra si evidenzia come la crisi economica abbia costituito un'occasione per mettere in discussione le pratiche di sfruttamento del sistema economico coloniale e soprattutto per radicalizzare la lotta nazionalista. Se quindi, fin dalla sua nascita nel 1920 il *Destour* aveva promosso la diffusione delle proprie cellule su tutto il territorio nazionale³³, è stato il rapporto con le masse popolari e sulle strategie d'azione politica che si è innescata la scissione del *Destour*. La fazione di Bourguiba e Sfar ha infatti puntato a intercettare quelle cellule del *Destour* più vicine agli strati sociali più modesti, capitalizzando il dissenso e la frustrazione generata dalla crisi degli anni Trenta tanto nella componente agricola che in quella della piccola borghesia.

Dalla scissione del 1934 fino all'ottenimento dell'Indipendenza il 20 marzo 1956, il *Néo-Destour* si è gradualmente affermato come uno degli attori egemonici all'interno della lotta del movimento nazionale. Ad ogni modo come ricordano Michel Camau e Vincent Geisser, il *Néo-Destour* non è mai riuscito a costituirsi come un partito di "integrazione totale"; esso infatti è spesso stato oggetto di spinte centrifughe

³¹ Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. pp. 524-528.

³² Nouschi, A. *La crise de 1930 en Tunisie et les débuts du Néo-Destour*. p. 123.

³³ Note n°70, 72, 73 a p. 533 in Mahjoubi, A. *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. Le autorità del Protettorato stimavano la presenza di 70 cellule del *Destour* nel 1924 per un totale ufficiale di 45.000 aderenti, senza contare i simpatizzanti, secondo Al Madani nel 1925 queste erano aumentate a 125, mentre nel 1933 dopo un periodo di letargia se ne contavano 80 dislocate in tutto il paese.

e riorganizzazione degli equilibri di forze, muovendosi in un'ampia rete di organizzazioni e gruppi nazionalisti³⁴.

Senza entrare nel dettaglio di un periodo alquanto turbolento come quello che ha preceduto il secondo conflitto mondiale, si vogliono comunque ricordare alcuni passaggi che sono centrali nella costruzione sia di una narrazione comune che veniva fatta del partito sia per comprenderne l'evoluzione dal punto di vista organizzativo. Se con il congresso di Kser Hallal era stata sancita la necessità di adottare mezzi rivendicativi più radicali, l'azione del *Néo-Destour* è stata indirizzata tanto nel radicare la sua presenza sul territorio quanto nel mobilitare il più possibile la classe lavoratrice e la piccola e media borghesia. Tra il 1936 e il 1938, il *Néo-Destour* ha conosciuto infatti una notevole espansione in termini numerici, rafforzando la sua struttura organizzativa in seguito al congresso di *Rue du tribunal* del 1937. Gli aderenti erano aumentati fino ad arrivare all'ordine del centinaio di migliaia³⁵, comportando tanto un incremento del numero di cellule quanto la creazione di federazioni regionali che fungevano da intermediarie tra l'Ufficio politico e le differenti realtà locali.

Questo periodo di relativa apertura da parte del protettorato si è però bruscamente interrotto subito dopo il congresso del 1937 a causa della caduta del governo socialista in Francia e delle tensioni interne al *Néo-Destour* che avrebbero sancito l'ascesa indiscussa di Bourguiba. Inoltre, gli avvenimenti del 9 aprile 1938³⁶, durante i quali 22 giovani militanti vengono uccisi durante gli scontri con le forze dell'ordine francesi a Tunisi, hanno costituito una forte battuta d'arresto, portando alla dissoluzione del *Néo-Destour*, all'incarcerazione dei suoi leaders e alla chiusura dei suoi locali.

Prima di concludere questa sezione, ci si vuole brevemente soffermare su un dato emerso grazie al confronto con il campo: la narrazione sulla scissione del *Néo-Destour* quale processo strettamente legato alla congiuntura politica e socio-economica degli anni Trenta e alla capacità di leaders saheliani di intessere rapporti con le classi lavoratrici e la piccola borghesia impoverita aveva reso protagonista la regione del Sahel elevandola a culla di formazione di una nuova generazione di nazionalisti. Se tale processo è stato ampiamente documentato, la narrazione che vedeva questa zona come feudo indiscusso del *Néo-Destour* e il cui allineamento con Bourguiba è andato costituendosi come un fatto politico "naturale" ha messo però in ombra altre linee di conflitto. Considerando invece il partito come fenomeno storico localizzato, l'esercizio di "territorializzare" l'analisi permette di osservare retrospettivamente come la presenza e la scomparsa del partito abbiano avuto un impatto differenziato a seconda dei vari contesti socio-politici. Si vuole quindi riportare uno stralcio di intervista fatta al figlio di uno dei primi sindaci di Sousse che

³⁴ Camau, M. & Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. p. 114.

³⁵ Dati presenti in Moore, C. H. (1965). *Tunisia Since Independence: The Dynamics of One-Party Government*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press, citato da Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, p. 190.

³⁶ Questa data è stata istituita come giorno festivo nazionale dopo l'Indipendenza prendendo il nome di Festa dei martiri e continua ancora oggi ad essere particolarmente sentita da larga parte degli interlocutori con cui mi sono confrontata sia nell'ambito di questa ricerca che nel corso degli anni.

riporta l'esperienza del padre proprio durante il periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale.

Dopo la Seconda guerra mondiale, troviamo che il Vecchio Destour era ancora largamente dominante a Sousse, ma c'era comunque un gruppo di destouriani che avevano seguito Bourguiba a Parigi, all'epoca il presidente della sezione neodestouriana a Parigi era il dottore Habib Thamen, grande figura del movimento nazionale. Quando gli studenti sono tornati, quelli di Sousse tra cui mio padre e Mohamed Osmane che era il sorvegliante generale del liceo maschile di Sousse, sono rimasti scioccati vedendo che Sousse era rimasta praticamente la sola città nel Sahel ad essere rimasta fedele al Vecchio Destour e quindi hanno creato una cellula del Néo-Destour. Allora, è divertente, è mio padre che mi ha raccontato più volte questa vicenda, 'è stato davvero molto duro trovare 40 aderenti', allora hanno fatto appello a Mongi Slim, un'altra figura importante del movimento nazionale, arrestato con Bourguiba nel 1952, per riuscire a creare la prima cellula a Sousse. Hanno fatto appello a lui perché diventasse il presidente della prima cellula néodestouriana della città, c'erano però solo 37 aderenti e lui ha detto 'eh no ne servono 40, trovate gli altri tre!' ed è così che la prima cellula neodestouriana è stata creata! Ad ogni modo, le reti del vecchio Destour hanno continuato ad avere una grande influenza anche dopo!³⁷

Questo passaggio permette di riflettere innanzitutto sulle specificità interne al Sahel e apportare maggiore complessità a una traiettoria che tende a cristallizzare le forme di conflittualità sociale e politica; inoltre mette in luce come la narrazione fondativa del Sahel in quanto culla del partito possa andare incontro a un rovesciamento di senso, ossia era più il partito che aveva bisogno del Sahel, che il Sahel del partito³⁸.

In conclusione a questa prima sezione, la prospettiva offerta della letteratura sul movimento nazionale che mette in primo piano il processo di "filiazione diretta" tra *Néo-Destour* e Sahel si rivela non tanto problematica di per sé, ma fa emergere retrospettivamente come questa contingenza socio-storica sia andata incontro nel corso del tempo a una cristallizzazione di carattere identitario. La linearità con cui molte analisi presentano l'apporto del contesto saheliano all'ottenimento dell'indipendenza presenta una serie di criticità, che tendono a polarizzare la narrazione sul processo di liberazione tra "patrioti" e "traditori" e tra regioni "nazionaliste" e "dissidenti". La militanza politica in seno al partito come l'appartenenza geografica alla regione saheliana non possono quindi essere completamente comprese se non si tiene debitamente in considerazione questo processo. Tale tendenza a ridurre la complessità dei fenomeni politici risulta quindi centrale nell'analisi del partito e della sua traiettoria in quanto fenomeno storico localizzato. La narrazione egemonica di un' "indipendenza figlia dell'ulivo" diventa così una delle

³⁷ Intervista a un professore di diritto in pensione, Sousse, luglio 2018.

³⁸ Per approfondire la linea di frattura tra *Néo-Destour* e Vecchio Destour si rimanda alla riflessione in Camau, M. & Geisser, V. (2003). Chapitre 3. Nouvelles élites et combat national du populisme à l'autoritarisme, p. 131-133.

chiavi interpretative attraverso le quali leggere tanto le contraddizioni soggiacenti il processo di formazione nazionale quanto le specificità delle forme di partecipazione politica nel Sahel.

Destouriani, saheliani, nazionalisti

Circa la fase conclusiva dell'esperienza coloniale in Tunisia, i miei interlocutori e interlocutrici hanno prevalentemente messo l'accento su come si vivesse una forte polarizzazione interna tra il fronte bourguibista e quello youssefista. Un attore ha così affermato: “si diceva che il conflitto verteva su due visioni politiche diverse: Ben Youssef³⁹ voleva l'indipendenza solo a patto di ottenerla in tutto il Maghreb, un progetto panarabo, mentre Bourguiba era per la negoziazione solo per la Tunisia con le autorità francesi. Ma nei fatti il programma politico non centrava nulla, Ben Youssef non aveva mai parlato di panarabismo quando era segretario generale del Néo-Destour, aveva anche sostenuto le negoziazioni con la Francia prima dell'autonomia interna, era un conflitto personale, per decidere chi tra i due avrebbe preso il potere dopo l'Indipendenza, semplicemente non c'era posto per entrambi!”⁴⁰. Al di là dell'attendibilità storica o meno delle valutazioni del mio interlocutore, questa narrazione mi ha portata a riflettere su come tale conflitto e questi ultimi anni di dominio coloniale avessero influenzato la traiettoria del partito e del suo agire a livello locale. Lo scontro tra Habib Bourguiba e Salah Ben Youssef⁴¹ ha infatti investito retrospettivamente anche la narrazione dominante che vedeva lo spazio saheliano come “naturalmente” allineato al presidente. Il Sahel era la patria del Comandante supremo a cui venivano contrapposte le regioni del sud tacciate di essere sovversive e politicamente immature. La territorializzazione di questa frattura ha quindi ulteriormente contribuito all'affermarsi di un preciso stile di militanza saheliano, la cui appartenenza era non solo destouriana, ma anche “incontestabilmente bourguibista”. Questa breve premessa permette di introdurre la sezione che segue che si articola intorno a tre momenti chiave per la traiettoria nazionale e saheliana: la nascita della centrale sindacale, la morte del sindacalista Ferhat Hached e la dichiarazione dell'autonomia interna.

Nel periodo tra la Seconda guerra mondiale e il 1954-55, il movimento nazionale aveva visto moltiplicarsi i suoi poli di azione: la nascita durante la seconda metà degli anni Trenta delle federazioni regionali del *Néo-Destour* aveva infatti favorito un processo di decentramento del processo decisionale⁴² conferendo a questi organi intermedi una discreta autonomia rispetto alla dirigenza partitica, e

³⁹ Salah Ben Youssef era segretario del *Néo-Destour*, nel 1954 si è opposto apertamente alle negoziazioni intavolate con la Francia per l'ottenimento dell'autonomia interna. Viene espulso dal partito e condannato al carcere una volta ottenuta l'Indipendenza. Viene assassinato nel 1961 su ordine di Bourguiba.

⁴⁰ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, dicembre 2018.

⁴¹ Il conflitto tra Habib Bourguiba e Salah Ben Youssef è un nodo alquanto problematico nella traiettoria nazionale. Esso ha dato vita a un ampio e spesso polarizzato dibattito sia in Tunisia che nell'area nordafricana. Si è quindi consapevolmente scelto di non affrontare in questa sede tale dibattito, che resta quindi sullo sfondo. Si rimanda comunque per approfondire a Camau, M. & Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. p. 141-152.

⁴² Debbasch, C. (1965). Du Néo-Destour au parti socialiste destourien. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Centre national de la recherche scientifique; Centre de recherches sur l'Afrique méditerranéenne (CRAM) (éds.), Paris : Editions du CNRS, p. 33.

bourguibista. Inoltre nel 1946 si affacciava sulla scena politica e socio-economica l'altro attore protagonista del panorama politico contemporaneo: l'UGTT - *Union générale des travailleurs tunisiens*. L'UGTT era stata fondata nel 1944 da Farhat Hached⁴³ in seguito a una scissione interna alla CGT francese, capitalizzando i precedenti tentativi di creazione di un sindacato tunisino, la CGTT - *Confédération générale des travailleurs tunisiens* - nel 1924 e nel 1937. L'UGTT si era trovata a portare avanti una battaglia di carattere sia nazionalista che sociale, legandosi al *Néo-Destour* e al contempo sostenendo specifiche vertenze per l'equiparazione retributiva tra lavoratrici e lavoratori tunisini e francesi. Il campo sindacalista era caratterizzato tanto da forme di appartenenza che potrebbero essere definite di classe, con specifiche rivendicazioni legate all'estrazione sociale dei membri e dei segmenti del mercato del lavoro rappresentati, quanto a forme di fedeltà tribale, regionale e familiare. Questa pluralità di appartenenze si è rivelata uno strumento di analisi particolarmente fertile per comprendere le pratiche di *ancrage* sociale nei differenti contesti regionali e al contempo per leggere alcune forme di conflittualità in seno alla centrale sindacale⁴⁴. Inoltre, il movimento sindacale si era trovato a dover operare una sintesi tra vertenze di classe e istanze nazionaliste, fondata in un primo momento sulla convergenza tra questi due ordini di rivendicazioni, per poi articolarsi in maniera più esplicita intorno all'imperativo dell'unità nazionale all'indomani dell'Indipendenza⁴⁵. Si inaugurava in questo periodo quello che alcuni analisti avrebbero definito un "bipartitismo mascherato", ossia la presenza sulla scena politica di due organizzazioni dominanti a livello nazionale, la centrale sindacale e il partito quasi-unico. Uno dei poli di maggiore mobilitazione sindacale, dopo Tunisi, è stato il nucleo di Kser Hallal, zona di forte concentrazione dell'industria tessile che si sarebbe affermato come la roccaforte UGTTista della regione durante tutto il periodo indipendente. La vocazione nazionalista dal Sahel non può quindi prescindere dal considerare come la militanza destouriana si sia intrecciata con le specificità del tessuto produttivo e della traiettoria di sindacalizzazione regionale.

Gli ultimi anni del protettorato francese sono stati altresì caratterizzati dai negoziati tra il *Néo-Destour* e il Residente generale per l'ottenimento dell'autonomia interna prima e dell'indipendenza poi; oltre ad alcuni momenti in cui il *Néo-Destour* è entrato nuovamente in clandestinità, si vuole concentrare l'attenzione su due date chiave: il 1952 e il 1955. Queste due momenti sono significativi per l'obiettivo di questo capitolo in quanto permettono di osservare l'istantanea di una specifica fase del processo di formazione nazionale nella sua dimensione locale e attraverso prospettive di militanza differenti.

Il 1952 è stato costellato da una serie di eventi che hanno avuto un peso tanto politico quanto simbolico di grande rilevanza nel processo di formazione dell'identità interna al *Néo-Destour*. Innanzitutto

⁴³ Ferhat Hached (1914-1952) è stato un sindacalista tunisino, fondatore dell'UGTT e tra i principali militanti del movimento di liberazione nazionale.

⁴⁴ Ben Hamida, A. (1982) *Syndicats, affinités et solidarités de type traditionnel dans la Tunisie coloniale (1924-1956)*. *Cahiers de la Méditerranée*, hors-série n°6, 91-114.

⁴⁵ Ben Salah, A. (2008). *Pour rétablir la vérité*. Tunis : Cérès Édition, pp. 176-178.

nel gennaio 1952 si è svolto clandestinamente a Tunisi il quarto congresso del partito, in cui le sue posizioni sono andate ulteriormente radicalizzandosi e grazie al progressivo allineamento delle organizzazioni nazionali quali l'UGTT, l'UGAT e l'UTICA⁴⁶ si è dato il via a una serie di manifestazioni e scioperi generali congiunti che hanno paralizzato gran parte del tessuto produttivo nazionale.

Il secondo avvenimento che si inserisce all'interno di questo periodo di diffuse mobilitazioni è quello dell'uccisione del colonnello Duran a Sousse il 22 gennaio 1952. Nelle sue memorie Hédi Baccouche, figura di spicco nel panorama politico saheliano e nazionale, all'epoca presidente della cellula néodestouriana del liceo maschile di Sousse e direttamente coinvolto nell'organizzazione della giornata, ha descritto come segue gli avvenimenti di quelle ore:

L'obiettivo era di consegnare al *caïd* una mozione di protesta. Ma si trattava anche di far scorrere il sangue. Il giorno dopo, prima che la manifestazione cominciasse, la polizia prende l'iniziativa e spara sui manifestanti. Jalloul Ben Charifa, il presidente della federazione viene ferito. I manifestanti, diverse migliaia, imboccano la strada verso la sede del *caïdat*. Il colonnello Duran tenta di bloccare la colonna di manifestanti diretti verso la città vecchia. Per farsi ascoltare, usa la sua arma. I rivoltosi, su di giri, lo circondano e cominciano a tirargli delle pietre. Così, un patriota armato di bastone lo colpisce e lo fa cadere. Dal momento in cui si rialza, altri due patrioti lo stordiscono poi un quarto, prendendolo di lato, gli inferisce una coltellata letale. L'assassinio del colonnello Duran è stata una prima grande azione di resistenza⁴⁷.

La violenza degli scontri ha segnato infatti un momento di svolta per la comunità soussiana e delle località vicine, costituendo l'inizio di un periodo caratterizzato dall'affermarsi di frange di resistenza armata la cui azione avrebbe attraversato il movimento nazionale fino al 1956. Di questo passaggio vale la pena sottolineare il registro che viene utilizzato da Baccouche, questi fa infatti riferimento ai rivoltosi come a 'patrioti', inserendo questo avvenimento all'interno di quel meccanismo di celebrazione della via saheliana all'indipendenza. Non che avvenimenti di questo genere non abbiano costellato anche altri territori, ma nel Sahel e soprattutto nel Sahel soussiano queste esperienze hanno contribuito sensibilmente all'affermarsi di forme di militanza declinate prettamente in una prospettiva regionale, oltre che partitica *tout court*.

Lo stesso episodio è stato invece raccontato diversamente da parte di un altro interlocutore, un ormai ex dissidente politico di Ouerdenine, membro attivo della resistenza anticoloniale, che ha però abbandonato la militanza politica all'interno delle fila destouriane immediatamente dopo l'ottenimento dell'indipendenza e l'istituzionalizzazione del *Néo-Destour*:

⁴⁶ UGAT (*Union Générale des Agriculteurs Tunisiens*) e UTICA (*Union tunisienne de l'industrie, du commerce et de l'artisanat*).

⁴⁷ Baccouche, H. (2018). *En toute franchise*. Tunis : Sud éditions, pp.52-53.

C'è stata una grande manifestazione il 22 gennaio 1952 con centinaia di morti a Sousse. Gli eventi si sono svolti all'entrata della città, la medina, una manifestazione pacifica dove però 16 manifestanti sono stati uccisi di cui 4 di Ouerdenine. All'epoca avevo poco più di 10 anni, faceva freddo e c'era un vento terribile, ero di fianco a mia madre che preparava da mangiare, a un certo punto abbiamo sentito delle grida di donna ed era chiaro che erano grida che annunciavano la morte di qualcuno, è risalito un po' dappertutto nei villaggi di fianco, mia madre mi dice 'figlio mio vai a vedere cosa succede'. Mi ricordo che ho visto un vecchio, anche se all'epoca poteva avere 26-27 anni che risaliva verso il nostro quartiere che era più alto rispetto al resto del villaggio e gridava *jihad fi sabil allah*, cioè la chiamata allo *jihad*⁴⁸. Poi ha detto che c'erano dei morti e che li stavano portando da Sousse, all'epoca Ouerdenine contava 2000 abitanti e quindi tutte le famiglie sono state toccate, questo è stato il primo shock. Il secondo è arrivato qualche mese più tardi nel dicembre 1952, il leader sindacalista Ferhat Hached era stato assassinato. Avevo un legame affettivo forte con Hached, veniva spesso a trovare mio zio che era sindacalista, era lui che anni prima l'aveva spostato dal *qotteb*, la scuola coranica, alla scuola primaria. Quando veniva da mio zio, ero io che preparavo i locali per la riunione. Il giorno del suo assassinio siamo usciti da scuola per manifestare 'forza uscite Ferhat Hached è stato assassinato', era la prima manifestazione alla quale partecipavo, all'epoca non sapevamo nemmeno cosa fossero le manifestazioni⁴⁹.

La prima parte di questo stralcio di intervista permette di calare in un contesto più ampio il passaggio precedente tratto dalle memorie di Hédi Baccouche, che ricopriva una specifica posizione all'interno dell'organizzazione partitica, restituendo l'impatto che gli avvenimenti di quel giorno avevano avuto a livello collettivo anche tra coloro che non erano direttamente attivi tra le fila destouriane. L'esperienza di questo interlocutore è alquanto specifica in quanto si è allontanato dal partito subito dopo l'Indipendenza: "ti spiego una cosa, non sono un uomo che cerca il potere, ho una certa riserva nei confronti dell'autorità, i miei compagni che ricoprivano posti di responsabilità cercavo di evitarli, ma il giorno in cui si sono dimessi ero al loro fianco, insomma ho una certa riserva nei confronti del potere"⁵⁰ aveva poi aggiunto durante la nostra conversazione. Questi elementi permettono di comprendere innanzitutto la pluralità delle forme di militanza e il loro intrecciarsi con l'appartenenza territoriale e dall'altra parte radicano nell'esperienza individuale della militanza la sua declinazione collettiva rendendola più eterogenea.

Sempre questo stralcio mette in luce il terzo avvenimento di quell'anno, ossia l'assassinio di Ferhat Hached. Ferhat Hached era stato tra i sindacalisti fondatori dell'UGTT nel 1946, occupando un posto di rilievo nel movimento nazionale; la sua traiettoria è stata caratterizzata dall'impegno militante nella centrale sindacale e dalla mobilitazione nazionalista del *Néo-Destour*. La sua attività politica è stata quindi modellata non solo dalla volontà di integrare la lotta di classe e quella anticoloniale attraverso l'organizzazione congiunta di manifestazioni, scioperi, sabotaggi e la partecipazione alle trattative con la

⁴⁸ L'utilizzo del termine *jihad* rimanda in questo caso al fatto che durante la manifestazione c'erano stati dei morti e al loro essere considerati come martiri.

⁴⁹ Intervista a un dissidente politico di Ouerdenine, Sousse, luglio 2018.

⁵⁰ Intervista a un dissidente politico di Ouerdenine, Sousse, luglio 2018.

controparte francese, ma anche dall'integrazione delle mobilitazioni sindacali e nazionaliste all'interno di alleanze transnazionali. L'assassinio di Ferhat Hached da parte della *Main Rouge*, organizzazione terroristica francese⁵¹, più che avere un impatto specifico sul contesto soussiano, ha costituito a livello nazionale un momento che si potrebbe definire "federativo e fondativo", emblematico di un'unità nazionale 'necessaria' che avrebbe caratterizzato larga parte della narrazione ufficiale successiva all'Indipendenza.

Il secondo momento da tenere in considerazione è il 1955: il 3 giugno vengono infatti siglati gli accordi per l'autonomia interna che prevedevano il trasferimento al governo tunisino di tutti i ministeri a parte quello degli esteri e della difesa, la sostituzione del Residente generale con la figura di un Alto commissario e l'istituzione dell'arabo come lingua ufficiale. Nonostante l'ottenimento dell'autonomia interna, soprattutto vista la mancata abrogazione del trattato del Bardo del 1881, gli accordi del 1955 sono stati aspramente criticati sia dal Vecchio Destour, che dal partito comunista tunisino e anche da Salah Ben Youssef, all'epoca segretario generale del *Néo-Destour*. Durante il congresso del novembre 1955 a Sfax, la distanza tra le posizioni dei due leader nazionalisti si è risolta con una vera e propria frattura in seno al partito e con l'avviarsi di mesi di violenti scontri in tutto il paese (dicembre 1955-febbraio 1956). La spaccatura tra la leadership bourguibista e youssefista e le rispettive posizioni circa il percorso per l'ottenimento dell'indipendenza ha chiamato in causa anche la direzione dell'UGTT, che nel sostenere la linea di Bourguiba avrebbe svolto un ruolo chiave nel consolidamento dell'egemonia bourguibista e nel processo di formazione del neonato Stato indipendente.

L'instabilità del paese, l'intensificarsi del conflitto in Algeria e la dichiarazione di indipendenza del Marocco dall'occupazione francese il 2 marzo 1956 hanno costituito alcuni elementi propizi all'accelerazione dell'ottenimento dell'indipendenza anche in Tunisia, siglata il 20 marzo 1956.

Nella ricostruzione di una cronologia propria della traiettoria partitica, il 1955 assume un significato simbolico particolare, il congresso di Sfax è stato infatti l'ultimo ad essersi svolto durante il periodo coloniale in un contesto in cui si era assistito al moltiplicarsi degli spazi d'azione politica e degli attori che convergevano in forme di mobilitazione alquanto variegata, basti pensare alle profonde differenze territoriali e all'autonomia decisionale delle federazioni, ai diversi gradi di coinvolgimento di giovani militanti in seno ai gruppi di lotta armata e alla spaccatura tra il fronte youssefista e bourguibista. Inoltre, nel dicembre 1955 dietro indicazione del *Néo-Destour* il bey convoca un'assemblea costituente, operazione

⁵¹ La morte del leader sindacalista si inseriva infatti in un periodo caratterizzato dall'inizio della fase della resistenza armata (1952-1955) di cui Ferhat Hached era stato uno dei principali sostenitori. "Si può affermare che Ferhat Hached fosse direttamente legato alla resistenza armata[...] la lotta armata tunisina, movimento clandestino e decentralizzato, è stato organizzato da militanti nazionalisti rivoluzionari, i gruppi che si creavano rispondevano a dei capi in relazione con i responsabili locali, regionali e nazionali. La direzione del partito, i membri dell'Ufficio politico clandestino e i leaders liberati tentavano di garantire una più o meno grande coordinazione tra gli attori sul territorio. Ma i resistenti beneficiavano comunque di un grande margine di manovra, rimanendo in contatto con i dirigenti che assicuravano loro supporto". Traduzione mia di Chater, K. (2006). *Le temps politique d'un syndicaliste*. In *Mélanges au professeur Dominique Chevallier* (pp. 195-210). Carthage: Académie Beit el-Hakima, p. 8.

che inaugura l'inizio del processo di trasformazione del *Néo-Destour* da partito di lotta anticoloniale a partito di governo.

Per concludere questa sezione, si vuole introdurre un elemento centrale nella comprensione di alcune dinamiche proprie dell'evoluzione del partito da un punto di vista organizzativo in seguito al 1956. Come ha messo in evidenza Charles Dabbash, il *Néo-Destour* fondava la tenuta del gruppo su due elementi principali: da un lato, malgrado la frattura youssefista la partecipazione a forme di resistenza all'occupante francese (manifestazioni, sabotaggi, lotta armata, periodi di prigionia, lealtà ai leaders nazionalisti) ha contribuito alla formazione di un sentimento collettivo fondato sull'appartenenza a una medesima comunità di destino. Dall'altro lato, il *Néo-Destour* si era sempre definito in rapporto a un esterno che era quello della situazione coloniale⁵² e che nel momento del suo venir meno ha comportato necessariamente il dover rinegoziare il collante ideologico che ne garantiva la tenuta. In seguito al raggiungimento dell'indipendenza, il profilo di questo soggetto collettivo è quindi andato incontro a un processo di trasformazione caratterizzato tanto dal modificarsi delle aspettative degli attori quanto dalla conseguente necessità di negoziare un nuovo obiettivo identitario. In questa prospettiva, l'analisi dell'organizzazione di cui il partito si è dotato dopo la fine del protettorato ben riflette la direzione intrapresa da questo attore collettivo.

Dall'obiettivo della liberazione a quello dello sviluppo

La descrizione più frequente che i miei interlocutori e interlocutrici hanno fornito del periodo immediatamente successivo al raggiungimento dell'indipendenza è stato “non c'era altro che miseria”: “come poteva fare Bourguiba a far funzionare il paese? Con chi poteva lavorare? Beh con i destouriani e le persone vicine alle cellule. All'epoca non c'erano nemmeno dei veri uffici (del partito) un tavolo, una sedia ed era tutto, era la miseria”⁵³. La trasformazione del *Néo-Destour* da partito anticoloniale extraistituzionale a partito di governo ha comportato la necessità di accompagnare l'obiettivo dell'unità nazionale all'urgenza delle riforme economiche. Adottando la prospettiva del partito come fenomeno storico localizzato, nel Sahel è emerso quindi come l'imperativo della liberazione nazionale sia stato progressivamente affiancato, se non addirittura sovrapposto, a quello dello sviluppo economico. L'analisi condotta Mouldi Lahmar nelle campagne sfaxiane mette in luce alcuni elementi centrali per la comprensione del successo che il partito ha avuto nel promuovere un'operazione di *ancrage* sociale nei diversi contesti socio-economici in cui si articolava. Il *Néo-Destour* e la sua organizzazione burocratica offrivano uno spazio politico moderno entro il quale le linee di conflitto locali (tribali, familiari etc.) potevano esprimersi. La retorica nazionalista riusciva a mobilitare tutte le forze sociali senza comunque sovvertire completamente gli equilibri di potere preesistenti. Il contesto soussiano presentava notevoli

⁵² Debbasch, C. Du Néo-Destour au parti socialiste destourien, p. 28.

⁵³ Intervista a un ex militante del PSD, Hammam Sousse, maggio 2018.

differenze sociali rispetto a quello rurale sfaxiano, ma questi elementi permettono di mettere in luce come il ruolo egemonico del partito è andato affermandosi dopo l'Indipendenza proprio grazie all'inclusione dei diversi mondi sociali locali e dei processi economici ad essi soggiacenti. Il modello saheliano sarebbe diventato l'esempio a cui rifarsi, dando vita non solo all'idealtipo del *buon militante*, ma anche del *buon cittadino* e del *buon imprenditore*. In questa sezione, mobilitando tanto il livello locale che nazionale, si tenterà quindi di far emergere come liberazione e sviluppo si siano gradualmente affermati come i referenti politici che hanno contribuito a risignificare le esperienze di militanza individuali e collettive nel Sahel soussiano.

L'istituzionalizzazione dell'indipendenza

I primi anni successivi all'Indipendenza sono spesso stati ricordati dai miei interlocutori e interlocutrici oltre che con nostalgia soprattutto con un certo trasporto: l'impegno nazionalista usciva infatti fuori dalla clandestinità e poteva occupare lo spazio pubblico e l'arena politica. La retorica dell'unità nazionale e del comune progetto di formazione del neonato Stato indipendente mobilitava tanto chi aveva militato nelle fila destouriane durante il protettorato francese quanto coloro che non avevano preso parte attiva alla resistenza anticoloniale. In un contesto come quello saheliano, questo fenomeno è andato a rafforzare da un lato quell'immaginario che avrebbe fatto di quegli anni il periodo d'oro della parabola destouriana, infatti non a caso diversi ricercatori stranieri vedevano all'epoca il *Néo-Destour* come una promettente eccezione democratica nell'area nordafricana. Dall'altra parte, proprio in questi anni sono state gettate le basi per uno slittamento dell'impegno militante dalla liberazione nazionale a quello per lo sviluppo economico del paese. In questa parte dell'analisi, si concentrerà l'attenzione su questa fase iniziale, focalizzandosi prevalentemente su alcuni momenti chiave per l'evoluzione organizzativa e politica del *Néo-Destour*/PSD.

Pochi giorni dopo l'Indipendenza (20 marzo 1956) viene eletta un'Assemblea costituente che avrebbe avuto il compito di redigere una nuova Costituzione e di formare il primo governo indipendente. Bisogna anche ricordare che la monarchia beylicale non era stata abolita durante il periodo coloniale, rimanendo di fatto la maggiore autorità sul territorio nazionale all'ottenimento dell'indipendenza. Dopo poco più di un anno dall'insediamento della costituente, questa ha votato all'unanimità l'abolizione della monarchia e il 25 luglio 1957 è stata proclamata la repubblica, di cui Bourguiba è diventato presidente in attesa dell'adozione della costituzione nel 1959⁵⁴. Il nuovo testo costituzionale viene promulgato il 1° giugno 1959 e definisce il carattere presidenzialista della neonata repubblica tunisina. Nel 1959 si è anche tenuto il sesto congresso del *Néo-Destour* a Sousse, detto anche congresso della Vittoria; in questa occasione si sono delineati alcuni dei principi guida che avrebbero caratterizzato tanto la forma organizzativa del

⁵⁴ Chouikha, L. & Gobe, E. (2015). *Histoire de la Tunisie depuis l'indépendance*. Paris : La Découverte, p. 23.

partito nella sua veste di partito di governo quanto le relazioni tra Stato e partito. La costituzione del 1959 non specificava quale dovesse essere il ruolo del partito, ragione per la quale si era creata fin da subito una zona grigia di possibile sovrapposizione tra incarichi partitici e governativi. Diverse analisi hanno infatti sottolineato come i vertici del *Néo-Destour* abbiano rapidamente occupato alcuni dei ruoli politici principali; questo fenomeno di ‘assorbimento’ del partito nel neonato stato indipendente non era raro nei contesti postcoloniali che avevano optato per un sistema politico a partito unico. In Tunisia tale commistione si è palesata soprattutto al livello dei vertici, il presidente del *Néo-Destour* era infatti anche capo di stato e i membri dell’Ufficio politico assumevano spesso la guida di diversi ministeri⁵⁵.

I dirigenti del *Néo-Destour* (futuro PSD) provenivano da quella che Abdelkader Zghal ha definito “borghesia amministrativa o provinciale”, la separazione tra la piccola borghesia tradizionale e quella moderna si è realizzata, in Tunisia come in Algeria, attraverso l’acquisizione da parte di quest’ultima di posizioni egemoniche in seno alla burocrazia statale e al conseguente indebolimento della componente tradizionale⁵⁶. Inoltre grazie all’analisi proposta da Mohamed Desser circa la composizione sociologica dei quadri del partito effettuata su 152 dirigenti presenti all’Ufficio politico e al Comitato centrale tra il 1934 e il 1981 (*Néo-Destour* e PSD) viene mostrato come l’élite dirigente proveniente dalle classi medie, con una sovrarappresentazione della componente saheliana, abbia avuto un ruolo di guida centrale durante il processo di liberazione nazionale⁵⁷.

Inoltre, con l’ottenimento dell’indipendenza, anche la “burocrazia non-statale” dell’UGTT⁵⁸ ha potuto integrare il sistema politico nazionale, gettando le basi di una relazione tra sindacato e partito unico che Salah Zghidi ha definito di ‘conflitto-concorrenza’⁵⁹. Nella fase iniziale di questo processo di integrazione, diversi quadri sindacali sono stati chiamati a occupare ruoli di responsabilità nell’amministrazione statale, pratica alla quale è stata accompagnata durante tutto il periodo indipendente quella di permettere ai rappresentanti sindacali di essere eletti in Parlamento all’interno delle liste del PSD e dell’RCD, e in alcuni casi anche di ricoprire incarichi ministeriali di rilievo.

La legittimazione della sovrapposizione tra organizzazione burocratica, partitica e sindacale è stata promossa attraverso una retorica che poneva l’imperativo dell’unità nazionale al centro del processo di formazione dello Stato, unità fondata sulla coesione sociale necessaria allo sviluppo e della quale UGTT e partito erano garanti. Come ha sottolineato Sadri Khiari, anche i sindacalisti erano presenti all’interno delle reti destouriane: presso l’Ufficio politico, il Comitato centrale, nei comitati di coordinazione e

⁵⁵ Debbasch, C. *Du Néo-Destour au parti socialiste destourien*. p. 33.

⁵⁶ Zghal, A. (1980). *Classes moyennes et développement au Maghreb*. In *Ouvrage collectif. Les classes moyennes au Maghreb*. (pp. 1-40). Paris : Éditions du Centre national de la recherche scientifique.

⁵⁷ Dasser, M. *L’Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*. p. 191.

⁵⁸ Khiari, S. (2000). *Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l’indépendance. La place de l’UGTT dans le système politique tunisien*. Paris : Centres d’Études et de Recherches Internationales, « Le Kiosque », <http://www.ceri-sciencespo.com/archive/Dec00>

⁵⁹ Ben Hamida, A. *Syndicats, affinités et solidarités de type traditionnel dans la Tunisie coloniale (1924-1956)*. p. 291.

persino in seno alle cellule professionali, nonostante il compito principale di quest'ultime fosse proprio quello di controbilanciare l'azione sindacale⁶⁰.

Se la preminenza dei partiti unici ed egemoni si manifesta anche attraverso l'imposizione di un'ideologia dominante alla quale la società 'naturalmente' si conforma, un elemento caratteristico dell'esperienza tunisina è stato quello di vedere l'azione del *Néo-Destour* durante questi primi anni, e più precisamente tra il 1959 e il 1964, slegata da un indirizzo ideologico forte. Charles Dabbash ha definito il *Néo-Destour* di quel periodo un "partito senza dottrina" in quanto prendeva più la forma di un gruppo organizzato di militanti che avevano condiviso la lotta di liberazione nazionale che di un ombrello ideologico sotto il quale identificarsi. L'appartenenza del *Néo-Destour* a livello internazionale al blocco dei non-allineati e la promozione della pianificazione statale coniugata a una blanda riforma agricola, lo inseriva in una tradizione socialista tutt'altro che radicale e rivoluzionaria. Inoltre, vista la partecipazione al *Néo-Destour* di esponenti provenienti da tutti gli strati sociali e l'ambizione bourguibista di farsi promotore dell'unità nazionale, la prospettiva di caratterizzare fin da subito l'azione partitica e governativa con una vocazione ideologica di classe era considerata dal presidente come un concreto ostacolo al processo di formazione nazionale⁶¹.

Questa prima fase è stata quindi caratterizzata dall'adozione di una serie di provvedimenti che avevano come obiettivo tanto quello di decolonizzare la società quanto quella di spingerla verso un processo di modernizzazione. In tal senso si ricordano alcune delle maggiori riforme avviate durante la presidenza bourguibista: nell'agosto 1956 è stato istituito un nuovo codice di famiglia, tunisificato l'apparato giudiziario e promossa una riforma del sistema educativo e di formazione professionale⁶². Dal punto di vista economico tra il 1956 e il 1961 lo Stato ha nazionalizzato le imprese francesi che avevano in concessione la costruzione di infrastrutture, il settore bancario è stato progressivamente tunisificato, nel 1958 è fondata la banca centrale e adottato il dinaro tunisino⁶³.

Con l'inizio degli anni Sessanta, e le questioni di carattere politico-amministrativo più urgenti ormai affrontate, lo sviluppo economico e la modernizzazione del paese si sono rapidamente imposti come prioritari. Con la nomina nel 1961 ai ministeri dell'Economia, delle Finanze e della Pianificazione di Ahmed Ben Salah, già ministro degli affari sociali e segretario generale dell'UGTT, viene avviata una fase in materia di politica economica, durata fino al 1969, apertamente ispirata alla dottrina socialista. Tale orientamento sanciva la centralità di uno Stato pianificatore e dirigista che, promuovendo una strategia

⁶⁰ Khiari, S. Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien. p. 6.

⁶¹ Debbasch, C. Du Néo-Destour au parti socialiste destourien. p. 29.

⁶² All'indomani dell'Indipendenza infatti il tasso di analfabetismo era particolarmente elevato, con un tasso di scolarizzazione primaria che si attestava al 29%, gli investimenti nel settore educativo sono quindi stati imponenti per arrivare agli inizi degli anni Settanta a un tasso di scolarizzazione del 75% e un budget riservato all'educazione nazionale del 25%. Poncet, J. (1974). *La Tunisie à la recherche de son avenir*. Paris: Éditions sociales citato da Chouikha, L. & Gobe, E. *Histoire de la Tunisie depuis l'indépendance*. p. 26.

⁶³ Chouikha, L. & Gobe, E. *Histoire de la Tunisie depuis l'indépendance*. p. 26.

di *import-substitution*, si impegnava in massicci investimenti pubblici in settori chiave come quello siderurgico, metallurgico e chimico. In questa fase di pianificazione, lo Stato ha adottato un piano di promozione industriale che aveva come modello di riferimento quello dei poli di sviluppo e, puntando a un maggiore equilibrio socio-economico tra le regioni, ha di fatto promosso una trasversale trasformazione della dimensione spaziale dello sviluppo. All'interno delle Prospettive Decennali (1962-1971), l'industrializzazione era presentata come una componente centrale della modernizzazione economica e del processo di decolonizzazione volta a valorizzare le risorse del paese, dinamizzare il mercato interno, ridurre la dipendenza dalle importazioni e contribuire alla lotta alla disoccupazione. Durante tutta la fase di pianificazione nazionale 1962-71 le autorità pubbliche hanno deciso in maniera centralizzata la localizzazione dei poli di sviluppo, la tipologia di attività, la loro estensione, il volume degli investimenti e l'impiego di manodopera, favorendo una dinamica di forte specializzazione produttiva di area⁶⁴. Questo progetto ha avuto come corollario il consolidamento del processo di centralizzazione politica e il contenimento del dissenso, mettendo sotto pressione il rapporto tra direzione sindacale e leadership, tensione culminata con la rimozione nel 1966 di Habib Achour, segretario generale dell'UGTT dal 1963 al 1965, dai vertici dell'UGTT. La brusca interruzione dell'esperienza socialista e l'estromissione di Ben Salah dalla vita politica nel 1969 hanno portato il PSD a comporre con la centrale sindacale e riproporre allo stesso Habib Achour di tornare alla guida dell'UGTT (1970-1978). Khiari ha affermato che «questa strategia sottostava principalmente all'imperativo dell'unità nazionale; la politica sindacale restava quindi fedele alla cultura politica della negoziazione propria alla tradizione destouriana»⁶⁵.

Prima di passare al punto successivo, si vuole mettere l'accento su un elemento tutt'altro che trascurabile: se la creazione di aree fortemente specializzate è spesso analizzata da una prospettiva socio-economica, per la regione soussiana degli anni Sessanta, come anche altrove, questo orientamento ha comportato anche una trasformazione eminentemente politica. Il contesto soussiano all'indomani dell'Indipendenza era caratterizzato da un tessuto produttivo prevalentemente agricolo e più nello specifico votato all'olivicoltura e alla produzione cerealicola su bassa scala; la sua trasformazione nell'arco di meno di un decennio in una zona ad aperta vocazione turistica è stata quindi anche il frutto di una fine costruzione politica. L'affermarsi dell'egemonia del settore turistico nell'area ha di fatto aperto una parentesi di possibilità che diventa imperativo considerare come concausa del radicamento del partito nella zona e della sua evoluzione.

Questo periodo è stato altresì caratterizzato dall'avviarsi del processo di istituzionalizzazione del partito; come si vedrà più approfonditamente nelle sezioni successive, il *Néo-Destour* è infatti andato incontro a una serie di trasformazioni strutturali in seguito al congresso del 1959 e a quello di Biserta del

⁶⁴ Tizaoui, H. (2013). *Le décrochage industriel des régions intérieures en Tunisie*. Tunis : Laboratoire de recherche Diraset, Arabesques éditions, pp. 132-135.

⁶⁵ Khiari, S. Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien. pp. 10-11.

1964. Innanzitutto viene promosso un progressivo allineamento dell'UGTT, visto il suo centrale contributo all'ascesa bourguibista nello scontro con la componente yousefista alla vigilia dell'Indipendenza, e delle altre organizzazioni nazionali attraverso la circolazione di membri di spicco del partito in seno alle dirigenze di tali strutture, e viceversa. Inoltre, in seguito all'adozione del decreto del 21 giugno 1956 concernente la riforma della suddivisione amministrativa nazionale⁶⁶, il *Néo-Destour* ha promosso la territorializzazione delle diverse istanze partitiche ad ogni livello dell'amministrazione del territorio. Infine, nel 1963 in seguito alla messa al bando del Partito Comunista tunisino, viene istituzionalizzato il partito unico, che nel congresso del 1964 avrebbe preso il nome di Partito Socialista Destouriano – PSD. Il *Néo-Destour*/PSD è andato quindi costituendosi come un'organizzazione burocratica che si trovava all'incrocio tra amministrazione pubblica, centrale sindacale e meccanismi di rappresentanza, svolgendo un'attività di intermediazione politica essenziale per la tenuta del neonato regime.

Durante il congresso di Biserta, se il presidente aveva già promosso a partire dal 1961 la cosiddetta “opzione socialista”, nel 1964 viene adottata come linea guida in materia di politica economica anche da parte del partito. Il socialismo promosso dal PSD si inseriva però nella specifica traiettoria tunisina e presentava deboli elementi dottrinali; il partito, e il presidente, non ritenevano infatti centrale la lotta di classe⁶⁷ dando forma a un socialismo destouriano fatto di azioni puntuali, garante di un certo capitalismo liberale coniugato a un sistema cooperativo e alla nazionalizzazione di alcune imprese strategiche⁶⁸. Il volontarismo statale era così orientato verso la modernizzazione e l'industrializzazione del tessuto produttivo nazionale, ma come sostiene Melani Cammett riprendendo Eva Bellin, questa tendenza dirigista dello Stato era prevalentemente volta a centralizzare il potere economico nelle mani di una ristretta burocrazia statale piuttosto che a promuovere un reale sviluppo di ispirazione socialista⁶⁹.

L'agricoltura ha costituito il principale settore di sperimentazione socialista e già a partire dal 1962 era stata promossa la creazione di unità cooperative in vista di ottimizzare la produttività agricola e accelerarne la meccanizzazione. Se in un primo momento, la collettivizzazione aveva interessato principalmente le ex terre demaniali recuperate dallo Stato alla dipartita dei coloni francesi, a partire dalla metà degli anni Sessanta le cooperative sono state estese anche alla piccola proprietà privata. L'esperienza

⁶⁶ Decreto del 21 giugno 1956 circa l'organizzazione amministrativa del territorio della Repubblica. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>

⁶⁷ “Lo Stato, diretto dall'élite militante proveniente da tutti gli strati sociali, costituisce la più grande forza politica del paese. Vegliando sulla coesione sociale, esso neutralizza ogni tentativo di cristallizzazione degli interessi di classe e attraverso ciò evita lo scontro sterile tra le forze vive della Nazione. La specificità del nostro socialismo è di prevenire la lotta di classe, soffocando le velleità fratricide. Si tratta di proteggere la società e il nostro sviluppo da ogni antagonismo socio-economico inerente alla vita in comunità. Il più grave di tali antagonismi è la lotta di classe. Queste condizioni sono realizzate in Tunisia grazie all'unità nazionale del Partito e la maturità della nostra élite militante” estratto dagli atti del VII congresso del partito, il primo con il nome di PSD, nel 1964. Traduzione mia. Ben Salah, A. (2008). *Pour rétablir la vérité*. pp. 182-183.

⁶⁸ Debbasch, C. *Du Néo-Destour au parti socialiste destourien*. p. 3.

⁶⁹ Bellin, E. (1991). *Tunisian Industrialists and the State. Tunisia: The Political Economy of Reform*. Ed. I. William Zartman. Boulder: Lynne Rienner, pp. 45-65.

socialista è stata spesso ricordata dagli interlocutori con cui mi sono confrontata come una parentesi fallimentare, soprattutto nel Sahel:

Il sistema cooperativo non toccava solo l'agricoltura, ma anche il commercio, i droghieri sono stati obbligati a organizzarsi in cooperative, il commercio all'ingrosso, la distribuzione alimentare, tutto era in cooperative. E immaginati chi prima era proprietario della propria attività ora si vedeva attribuito un salario! A Sousse ci sono state molte società statali che sono state create con le cooperative: la STIA - Società tunisina dell'industria automobilistica, le AMS - Ateliers meccanici del Sahel, la società di trasporto del Sahel - STS. In effetti le prime operazioni sono state proprio quelle di creare delle società regionali di trasporto pubblico in ogni governatorato, prima il trasporto era tutto privato infatti! E lo sai come hanno fatto? Beh hanno raggruppato tutti i privati in un'unica società. A volte lo Stato era anche azionista. Ma è quando il sistema è arrivato all'agricoltura che è la situazione è esplosa, i piccoli proprietari terrieri hanno mandato all'aria tutti i piani e Bourguiba ha dovuto fare marcia indietro⁷⁰.

Come si evince dallo stralcio di intervista, la piccola borghesia terriera spesso dislocata nella regione saheliana aveva costituito un forte ostacolo all'implementazione su larga scala della cooperativizzazione agricola, portando infine nel 1969 Bourguiba a mettere bruscamente fine all'esperienza socialista.

Durante gli anni Sessanta, nella regione soussiana era stata promossa anche la nascita di un primo nucleo di attività turistiche non interessate dal processo cooperativo. L'esperienza della SHIT - *Société Hotellière et Touristique de Tunisie* - società pubblica fondata nel 1959 e primo promotore alberghiero a livello nazionale, era infatti stata affiancata dall'emergere di imprenditori alberghieri privati. Per la regione soussiana, il turismo si è costituito fin dalla fine degli anni Sessanta come un vero e proprio campo di battaglia, o meglio terreno di prove per le pratiche di *ancrage* sociale del partito. Nonostante il fallimentare epilogo dell'esperimento socialista, nella regione di Sousse il processo di collettivizzazione delle terre ha costituito un precedente politico importante: la questione della proprietà fondiaria è diventata infatti materia di governo. L'ambiguità del regime fondiario e il carattere estremamente frammentato della proprietà saheliana hanno costituito alcuni dei presupposti ideali per l'avvio del settore turistico proprio in queste zone. Questo primissimo intervento statale sulla proprietà terriera aveva fornito al decisore pubblico uno strumento simbolico per legittimare sulla base dell'interesse collettivo gli espropri che di lì a breve avrebbero interessato tutta la striscia di costa soussiana. Il governo del territorio diventa quindi un possibile *fil rouge* da seguire al fine di rendere conto dell'intreccio tra promozione turistica e forme d'azione del partito.

⁷⁰ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, maggio 2018.

Il successo di un modello di sviluppo fragile

“Il 1970 è la data di riferimento per l'arrivo in Tunisia di un primo ministro che si chiama Hédi Nouira che ha portato il liberalismo economico e il capitalismo. Prima di questa data la Tunisia era socialista, con Ahmed Ben Salah, e detto tra noi la Tunisia vive ancora oggi dell'esperienza di Ben Salah, era un grand uomo. All'epoca quasi tutto il continente africano era sotto l'egemonia socialista. Quindi nel 1970 è arrivato il capitalismo e Hédi Nouira e ha organizzato la Tunisia, dall'Indipendenza nel 1956 fino al 1970 la Tunisia era (importante come) la ciabatta della Sicilia ahaha”⁷¹. Il concludersi della parentesi socialista ha così spesso rappresentato per i miei interlocutori e interlocutrici un vero e proprio spartiacque socio-economico, non privo di profonde contraddizioni e conflittualità. Gli anni Settanta sono così iniziati all'insegna di un tentativo di apertura politica e un processo di più ampia liberalizzazione economica. Durante i congressi di Monastir I del 1971 e Monastir II del 1974 l'establishment partitico, diviso tra una corrente liberale e quella “saheliana” più vicina al presidente Bourguiba, ha attraversato una profonda crisi interna. L'espulsione dal Congresso e dal Comitato centrale dei membri liberali, durante gli anni successivi al primo congresso di Monastir, e la riforma costituzionale che stabiliva la presidenza a vita approvata dietro l'impulso dei lavori di quello del 1974 hanno riaffermato la centralità della figura di Bourguiba e la sua influenza sulle dinamiche partitiche⁷².

Parallelamente al confronto tra queste fazioni, con la nomina di Hédi Nouira alla guida dell'esecutivo e con la celebre legge 72-38 (1972)⁷³ che favoriva le esportazioni e la 74-74 (1974)⁷⁴ che costituiva un primo codice degli investimenti, si è inaugurata una strategia di apertura neoliberista in cui l'accento era posto sull'incentivo all'iniziativa privata, allo sviluppo di imprese totalmente esportatrici e alla decentralizzazione industriale. Si parla di questo periodo come della cosiddetta *infitah*, ossia l'apertura che ha inaugurato l'affermarsi di un mercato del lavoro duale, gradualmente sempre più diviso tra un settore *off shore* completamente dedicato all'export e uno *on shore* rivolto ai consumi locali. I rapporti socio-economici sono così andati incontro a una profonda trasformazione a cui si è intrecciato un ricambio generazionale in seno alla classe lavoratrice. Si trattava di una nuova generazione senza profondi legami con il *Néo-Destour*, che aveva vissuto il manifestarsi dei primi squilibri legati alla promozione dell'economia

⁷¹ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

⁷² Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, p. 132 e Chouikha, L. & Gobe, E. *Histoire de la Tunisie depuis l'indépendance*. p. 33.

⁷³ La legge n° 72-38 del 27 aprile 1972 ha portato alla creazione di uno specifico regime giuridico-fiscale per le industrie esportatrici. La legge fissava le condizioni di costituzione e di gestione delle imprese del settore manifatturiero che producono per l'export. Queste imprese dovevano ottenere il consenso del ministro dell'economia nazionale in seguito al parere favorevole dell'Agenzia per la promozione degli investimenti. Per quanto riguarda le condizioni di gestione, esse erano vantaggiose in termini di regime fiscale, di oneri sociali e regime commerciale. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>

⁷⁴ La legge n° 74-74 del 3 agosto 1974 regolava gli investimenti nelle industrie manifatturiere. Questa legge aveva per oggetto di fissare le condizioni e i vantaggi applicabili agli investimenti realizzabili in Tunisia nelle industrie manifatturiere. Pena la cessazione dell'attività, l'impresa doveva ottenere il consenso per i propri progetti di investimento. I progetti approvati usufruivano di benefici fiscali e finanziari, della garanzia di trasferimento del capitale e dei suoi profitti (per gli investitori off shore). Fonte <http://www.iort.gov.tn/>

di mercato e soprattutto che cominciava a mettere in discussione il patto sociale sul quale l'accentramento decisionale del partito si era fino a quel momento poggiato.

Nonostante l'apertura di carattere liberale attraverso la forma di partenariati pubblico-privati, lo Stato ha continuato ad avere il ruolo di investitore e garante in svariati settori strategici. Si gettavano quindi le basi per l'affermarsi di un sistema produttivo e un mercato del lavoro fortemente polarizzati. Noureddine Sethom ha descritto il modello di sviluppo tunisino come fondato su due principi fondamentali, il primo liberal-capitalista caratterizzato da un'industrializzazione dipendente dall'estero e tendente ad altri tassi di indebitamento e il secondo votato a favorire la competitività dei prodotti esportati attraverso una forte pressione sui salari e sul gettito fiscale da lavoro⁷⁵. Questa breve descrizione permette di inquadrare perfettamente la dinamica attorno alla quale ruotava (e ruota) anche la promozione turistica: lo sviluppo di questo settore era infatti stato investito del compito tanto di attirare investimenti stranieri, e quindi valuta estera, e al contempo creare posti di lavoro. In questa prospettiva, i promotori turistici hanno potuto godere di sgravi fiscali, incentivi sotto forma di agevolazioni per l'accesso al credito e alla proprietà fondiaria e di un vasto bacino di manodopera, la cui sindacalizzazione sarebbe stata spesso molto circoscritta. I miei interlocutori e interlocutrici hanno spesso messo al centro delle loro narrazioni le forti contraddizioni che questo modello aveva generato, garantendo nel lungo periodo ampi profitti alla ristretta cerchia degli albergatori con benefici ridotti per la maggioranza della popolazione. Una delle affermazioni che è più frequentemente stata riportata verteva nello specifico sulla questione occupazionale: "è vero che il settore turistico ha creato diverse centinaia di migliaia di posti di lavoro, ma allo stesso tempo bisogna chiedersi che tipo di lavoro ha creato?"⁷⁶. La modernizzazione del paese come strumento di emancipazione anticoloniale ha permesso di legittimare in ottica nazionalista un modello di sviluppo ineguale, di mobilitare anche coloro che non componevano le fila dei militanti destouriani *tout court* ed elevare il partito a garante di tale processo. Nella quasi totalità dei discorsi veicolati su questo periodo, l'idea dell'unità da difendere ad ogni costo nei confronti di dinamiche centrifughe comportava infatti la necessità di accettare una serie di sacrifici collettivi, legittimando come "male necessario" la quasi totale assenza di un'opposizione politica se non interna alle fila destouriane.

Le trasformazioni in questo ambito produttivo si sono spesso rivelate negli anni la cartina di tornasole di come la riconfigurazione dei processi economici abbia profondamente influito su quella delle traiettorie politiche. Se la tendenza è stata quella di una progressiva polarizzazione della società tra una ristretta élite (economica e partitica) che ha goduto dei benefici di tale modello di sviluppo e la maggioranza della popolazione, è necessario far emergere fin d'ora due elementi che il campo di ricerca ha sistematicamente messo in primo piano: da un lato il partito e la sua burocrazia fungevano da cinghia di trasmissione tra le

⁷⁵ Sethom, N. (1990). L'industrie et le tourisme en Tunisie : problématique du développement. *Revue tunisienne de géographie*, 18, p. 242.

⁷⁶ Intervista a un ex sindacalista della SHTT, formatore turistico e dissidente politico, Monastir, marzo 2019.

diverse realtà sociali e dall'altro la presenza di una vasta schiera di funzionari pubblici ne aveva spesso costituito il braccio operativo sul territorio. Come ha ben evidenziato Béatrice Hibou, tra queste due componenti esisteva una divisione fondamentale dei compiti: la seconda si occupava della gestione, della concettualizzazione delle politiche pubbliche e della loro messa in opera, mentre alla prima spettavano la scelta dei beneficiari, dei vantaggi sociali e soprattutto la legittimità⁷⁷. Al fine di comprendere come la traiettoria partitica si sia sviluppata a partire da un contesto socio-storico specifico, si è quindi prestata sistematicamente attenzione anche a questa seconda categoria di attori e alle loro partecate calate nel contesto locale.

A livello nazionale, gli eventi che hanno maggiormente caratterizzato questi anni sono stati i fatti del cosiddetto Giovedì Nero del 26 gennaio 1978, giornata di violenti scontri verificatasi al culmine di un intenso periodo di scioperi, mentre per il contesto soussiano bisogna ricordare l'avviarsi del progetto di costruzione della stazione turistica integrata di Port el Kantaoui nel 1979. Nel dicembre del 1977, la città di Kser Hallal viene paralizzata da tre giorni di sciopero, indetto per denunciare l'impropria privatizzazione di una delle storiche aziende pubbliche di produzione tessile⁷⁸. Piuttosto che essere distribuite tra le nuove unità produttive che da lì a poco sarebbero nate, enormi quantità di tessuto di seconda e terza scelta vengono bruciate, scatenando la rabbia degli operai. A detta di alcuni interlocutori, questa insurrezione, sedata con l'invio dell'esercito, avrebbe influenzato in maniera decisiva la direzione sindacale nell'indizione dello sciopero generale del gennaio 1978. Il 26 gennaio 1978, in seguito a una serie di misure repressive messe in atto contro gli scioperanti e sotto la spinta di una linea via via più radicale in seno alla centrale sindacale, l'UGTT ha dichiarato lo sciopero generale. Gli scontri del 26 gennaio tra polizia, militanti destouriani e sindacalisti sarebbero passati alla storia come il cosiddetto Giovedì Nero, durante il quale si è contato più di un centinaio di morti. Le manifestazioni hanno interessato tutto il paese, con concentramenti maggiori nelle città di Tunisi, Sfax e Sousse. Un interlocutore ha affermato: "perché soprattutto a Tunisi e Sousse? beh perché Tunisi era la capitale e Sousse perché il Sahel era la roccaforte bourguibista, se cadeva Sousse, cadeva Bourguiba". Il peso politico e simbolico del Sahel viene qui rivendicato come strumento di pressione nei confronti della leadership bourguibista, al quale si aggiungeva anche quello economico visto che l'area costituiva uno dei maggiori poli industriali dell'epoca. Questa data rappresenta il primo grosso momento di frattura tra PSD e UGTT: in seguito agli scontri di gennaio la direzione dell'UGTT viene sostituita da un direttivo fantoccio e i maggior leader sindacali, Achour compreso, incarcerati.

Se durante la rivoluzione del 2011, i governatori protagonisti sono stati quelli di Sidi Bouzid, Kasserine, Gafsa, il Sahel e Sousse erano poco presenti. Ma nel 1977-78 c'è stato un grande movimento operaio, questa insurrezione

⁷⁷ Hibou, B. *La force de l'obéissance: Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 136.

⁷⁸ Intervista con un sindacalista di base a Monastir, Monastir, ottobre 2015.

si è conclusa con l'arresto della direzione dell'UGTT. Sousse e Kser Hallal erano delle città industriali, la popolazione è stata molto attiva durante quegli eventi, che si sono conclusi con il cosiddetto Giovedì Nero. Ci sono delle persone che si rifiutano di chiamarlo Giovedì Nero, il 26 gennaio 1978, ufficialmente lo si chiama così perché ci sono stati molti morti a Tunisi, ma vogliamo anche ricordare l'aspetto positivo, ossia il fatto che la popolazione si è mobilitata in maniera massiccia, nonostante la repressione⁷⁹.

Come si evince da questo passaggio, la memoria collettiva circa gli avvenimenti di quel periodo costituisce ancora oggi un nodo spesso irrisolto: per coloro che radicavano la loro esperienza di militanza all'interno delle fila destouriane e che rivendicavano l'esigenza di un'unità nazionale come strumento imprescindibile per l'uscita dal sottosviluppo, una spaccatura tra movimento sindacale e leadership partitica metteva in pericolo la stessa traiettoria indipendente, mentre per coloro che erano più vicini alla base militante sindacale questo episodio ha costituito uno spartiacque centrale nella dialettica autonomia-compromesso tra UGTT e potere centrale.

Parallelamente a questi avvenimenti, l'articolarsi del partito sul territorio e l'azione dello Stato si sono manifestati nella regione soprattutto attraverso la realizzazione del porto turistico nella località di Hammam Sousse, incarnando il definitivo affermarsi della vocazione turistica soussiana. Il processo di promozione della stazione turistica di Kantaoui è stato il primo momento durante il quale il PSD non ha permesso alla base di contrastare apertamente la messa in essere delle politiche imposte dallo Stato centrale, rivelando così la sua trasformazione da organizzazione politica d'opposizione a partito di governo. Il partito infatti aveva contribuito insieme alla municipalità e ai capi famiglia hammamiani a garantire il successo delle procedure di esproprio dei terreni sul mare e fornito il collante simbolico per giustificare tali procedure in nome dell'interesse collettivo. Come ha evidenziato Mouldi Lahmar nel contesto sfaxiano, il ruolo egemonico del partito è andato affermandosi proprio grazie alla sua capacità di offrire uno spazio politico all'interno del quale i diversi mondi sociali locali potevano esprimersi nel contesto coloniale prima e in quello indipendente poi. Il *Néo-Destour* non si faceva portatore di un'ideologia che poteva mettere in discussione la logica delle alleanze tra fazioni e famiglie presenti sui territori, bensì costituiva una cornice moderna di espressione della conflittualità e al contempo di tutela e inquadramento degli attori politici portatori di specifici interessi. Nel Sahel di Sousse il forte radicamento sociale e l'intrecciarsi delle reti destouriane con spazi di socializzazione tradizionale come le famiglie hanno permesso al partito di mantenere una certa presa sulla base degli aderenti e di rilegittimarsi come attore egemone di mediazione, cinghia di trasmissione privilegiata tra Stato e popolazione⁸⁰.

Inoltre, l'inizio dei lavori a Kantaoui ha avviato un periodo in cui il settore turistico si sarebbe sviluppato promuovendo la formula *sea, sun and sand* e attirando una clientela prevalentemente europea,

⁷⁹ Intervista a un membro del Front Populaire di Hammam Sousse durante una riunione, Hammam Sousse, luglio 2018.

⁸⁰ Lahmar, M. (1994). *Du mouton à l'olivier: essai sur les mutations de la vie rurale maghrébine*. Tunis: Cérès, p. 234.

modello di cui le stazioni turistiche integrate sarebbero presto diventate il pilastro centrale. Il cosiddetto Ventennio d'oro del turismo (fine anni Sessanta-fine anni Ottanta) è stato quindi caratterizzato dalla privatizzazione degli hotel statali di proprietà della SHTT e dall'espansione del parco alberghiero privato, arrivato a contare a livello nazionale 434 strutture nel 1986 e impiegando circa 40mila lavoratori e lavoratrici dirette, dalla creazione di una capacità di accoglienza di quasi centomila letti, dall'arrivo di oltre un milione e mezzo di turisti e da quasi 400 milioni di dinari di entrate in valuta estera⁸¹.

Se gli anni Ottanta sono stati quindi caratterizzati da tassi di crescita esponenziale del settore turistico, dal punto di vista politico il regime bourguibista è invece andato incontro a una serie di crisi che si sarebbero risolte solo con il colpo di stato "chirurgico" di Zine El-Abidine Ben Ali nel 1987. Gli elementi chiave da ricordare di questo decennio sono innanzitutto un tentativo di apertura del campo politico in seguito al congresso del PSD del 1981 che fissava alcuni criteri per l'inclusione nella competizione politica di altre formazioni partitiche. Malgrado l'avviarsi di timide forme di multipartitismo, diverse analisi hanno affermato che più che osservare il conflitto all'interno dell'arena della rappresentanza parlamentare, i terreni di scontro erano dislocati prevalentemente al di fuori delle istituzioni pubbliche. Da un lato, la dinamica di assoggettamento-contrappeso che caratterizzava i rapporti tra UGTT e Stato è andata inasprendosi, rendendo evidente una tendenza propria della centrale fin dai primi anni dell'Indipendenza ossia il progressivo divaricarsi tra base e vertici sindacali circa le forme d'azione politica. Il consumarsi di queste contraddizioni si è avuto soprattutto con le cosiddette "rivolte del pane" del 1983-84: la causa principale di queste mobilitazioni è stata quella dell'aumento del 70% del prezzo del grano e della farina, comportando di conseguenza un raddoppio di quello del pane. La decisione di ridurre drasticamente le sovvenzioni al consumo di alcuni prodotti alimentari di base era legata sia al deficit budgetario della Cassa generale di compensazione che erogava tali sussidi quanto in larga misura dalla pressione esercitata dai finanziatori internazionali. In tale occasione, gli scontri tra popolazione e forze dell'ordine sono stati particolarmente violenti provocando, anche se con stime differenti, oltre un centinaio di morti e diverse centinaia di arresti. Lo scontro tra vertici UGTTisti e il PSD di Bourguiba è andato assestandosi solo nel 1987, quando durante il congresso straordinario della centrale sindacale le fazioni più ostili a Bourguiba sono state allontanate, consacrando un evidente allineamento dell'Ufficio esecutivo del sindacato con il governo⁸². L'UGTT, alla cui presidenza era rientrato nel 1983 lo stesso Habib Achour, si era trovata ancora una volta al centro dei tumulti, divisa tra la linea più moderata dei vertici e la base sindacale che inquadrava le mobilitazioni⁸³. Le divisioni interne all'UGTT precedenti al 1984 avevano contribuito a

⁸¹ Jedidi, M. (1990). L'expansion du tourisme en Tunisie et ses problèmes. *Revue Tunisienne de Géographie*, 18, p. 153.

⁸² Larif-Béatrix, A. (1988). *Édification étatique et environnement culturel: le personnel politico-administratif dans la Tunisie contemporaine*. Paris : Publisud, p. 649.

⁸³ Khiari, S. & Lamoum, O. (1998). Le Zaïm et l'artisan ou de Bourguiba à Ben Ali. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 37, 376-395. In seguito alla settimana di mobilitazione a cavallo del 1983 e 1984 il potere ha imposto una scissione dell'UGIT costituendo una centrale fantoccio dal nome UNTT che sarebbe durata fino al 1989.

indebolirne la resistenza all'indomani della controffensiva del potere, diventando indicatore tanto del fallimento della politica achourista di costante composizione con i vertici destouriani che della profonda crisi politica del regime bourguibista⁸⁴. Come ha affermato Salah Hamzaoui, la forma che i rapporti tra sindacato unico e partito unico hanno assunto nel corso dei decenni, non solo si è trasformata rispetto al periodo degli anni Sessanta, ma ha anche creato i presupposti per un certo ordine sociale fondato su una reciproca legittimazione da parte di queste due burocrazie fundamentalmente concorrenti. Da un lato il partito poteva contare sulla capacità dei vertici sindacali di mantenere un basso livello di conflitto e di manifestazione del dissenso politico in cambio di una serie di privilegi; dall'altro la leadership sindacale tollerava forme di contestazione nei confronti del regime nella misura in cui veniva comunque garantita ai quadri sindacali la possibilità di essere inseriti nelle reti redistributive del partito. Tale implicito accordo ha di fatto reso l'UGTT una forza imprescindibile nella gestione stessa degli affari di Stato⁸⁵.

L'altro elemento da considerare è stato quello del consolidarsi delle reti d'azione islamiste, la cui componente più visibile e organizzata era quella del MTI – *Mouvement de la Tendance Islamique*, guidata da Rached Ghannouchi. Nonostante il rifiuto bourguibista di riconoscere al MTI la possibilità di strutturarsi come partito legale nel 1981, il movimento si sarebbe costituito come una formazione in grado di mobilitare una larga componente della popolazione in ottica anti-destouriana. Particolarmente attivo nell'ambiente studentesco e universitario, il MTI è stato oggetto di diverse ondate di repressione e incarcerazione delle sue figure di spicco; l'attacco terroristico in quattro hotel a Sousse e Monastir nel 1987 ha costituito uno dei momenti di maggior presenza nello spazio pubblico del 'pericolo islamista', legittimando così un inasprirsi delle misure repressive nei confronti dei leader del movimento. La gestione della questione islamista è così diventata uno dei terreni di scontro tra le diverse fazioni in lotta per la successione di Bourguiba.

Prima di affrontare l'ultima fase della traiettoria nazionale indipendente (1987-2011), si vuole portare l'attenzione su alcune tensioni soggiacenti i rapporti di forza che hanno attraversato lo sviluppo turistico soussiano e la promozione dell'immaginario legato alla promozione turistica. Le contraddizioni che il processo di *mise en tourisme* della regione soussiana ha generato si sono spesso articolate anche intorno alla questione sociale e religiosa. Diversi interlocutori hanno infatti affermato come all'epoca del lancio del settore vi fosse stata una vera e propria frattura: «c'è stato un cambiamento totale nella società tunisina a causa del turismo, il turismo ha cambiato le relazioni sociali, le relazioni tra padri e figli, nelle famiglie, nelle attività economiche, nella religione. Le relazioni sociali hanno il ruolo principale nel cambiamento economico» ha affermato l'attuale commissario dell'*Agence Foncière Touristique* (AFT), ossia l'agenzia incaricata della gestione delle riserve fondiari a vocazione turistica. In tale prospettiva, gli attacchi

⁸⁴ Khiari, S. *Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien.* p. 14.

⁸⁵ Hamzaoui, S. (2012) *Pratiques syndicales et pouvoir politique. Pour une sociologie des cadres syndicaux (cas de la Tunisie)* [Tesi di dottorato, Paris 8].

terroristici in luoghi altamente turistici come quelli di Sousse e Monastir nel 1987, quello di Djerba nel 2002 e quelli di Tunisi e Sousse del 2015 hanno spesso reso evidente le contraddizioni che continua(va)no ad attraversare tali spazi sociali, come analogamente sono state altrettanto significative le preoccupazioni degli albergatori all'indomani del 2011 nei confronti di un governo a maggioranza nahdaoui. Senza approfondire tali dinamiche, pare utile considerare questo aspetto in quanto larga parte del personale politico e amministrativo che è stato protagonista della trasformazione della regione soussiana in zona a vocazione turistica, e soprattutto alberghiera, mobilita(va) tanto una visione laica del processo modernizzatore di stampo bourguibista, trovandosi spesso in aperto conflitto con l'attuale presenza nella sfera politica della componente islamista, quanto l'esigenza di mettere comunque in luce le criticità dello sviluppo turistico della regione.

Se il partito abdica alle sue funzioni extra elettorali

“Quando nel 1987 Ben Ali ha preso il potere io ho detto a mio papà: vivrete un momento ancora peggiore di quello che è appena finito. Niente di buono può arrivare da un colpo di stato, soprattutto se è da parte di un militare. La gente comune, senza esperienza politica, ha creduto che le cose potessero cambiare, ma le persone impegnate politicamente sapevano che non sarebbe affatto stato così”⁸⁶.

Il 7 novembre 1987, in un ormai celebre discorso radiofonico, l'allora primo ministro Zine El-Abidine Ben Ali ha annunciato la destituzione di Habib Bourguiba: appellandosi all'articolo 57 della costituzione e presentando un certificato medico che stabiliva l'incapacità di Bourguiba a governare, Ben Ali è diventato il nuovo presidente ad interim della Repubblica. La maggior parte delle persone con cui mi sono confrontata ha affermato che il cambio di regime “è stata un questione politica, nella pratica le cose sono rimaste le stesse”. Questo colpo di stato “chirurgico” si era svolto di concerto con altre personalità di spicco del PSD, prima fra tutte quella di Hédi Baccouche, militante di lunga data originario di Hammam Sousse e tra i redattori della dichiarazione del 7 novembre. Sadri Khiari in un suo articolo del 2000 sul ruolo dell'UGTT nel sistema politico tunisino afferma: “l'attuale presidente [Ben Ali] non godeva di un forte radicamento militante nel momento in cui aveva preso il potere nel 1987. Dopo qualche esitazione si era infine risolto a conservare il vecchio partito, la cui burocrazia era troppo potente per essere eliminata. I PSD era diventato RCD – *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* e le sue risorse erano state messe al servizio del presidente con il nuovo compito di diventare strumento di inquadramento della popolazione e di redistribuzione clientelare delle risorse”⁸⁷. Leggere l'analisi di Khiari alla luce degli obiettivi analitici di questo capitolo permette di riflettere su come il partito avesse abdicato da tempo al suo ruolo di attore di mobilitazione e aggregazione della domanda politica e emerge al contempo la

⁸⁶ Intervista a un ex sindacalista, Enfidha, aprile 2018.

⁸⁷ Khiari, S. *Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien.* p. 21.

centralità dell'apparato burocratico in quanto elemento dal quale non si poteva prescindere per poter accedere al potere. La burocratizzazione delle istanze partitiche era diventata quindi il baricentro intorno al quale si sarebbero articolate le forme e le pratiche di partecipazione politica, e non solo. Insomma, si salvava la burocrazia più che il legame militante. E questo meccanismo avrebbe coinvolto non solo la gerarchia partitica, ma soprattutto la relazione tra lo spazio partitico e la popolazione, infatti come ricorda Béatrice Hibou questa "si rivolgeva all'RCD come avrebbe fatto nei confronti di un'amministrazione, considerando la relazione come inevitabile, ma non volontaria, un ingranaggio nel processo imprescindibile di negoziazione e di inclusione nella società"⁸⁸. Nell'analisi che segue si vogliono fornire gli elementi di comprensione necessari per inquadrare tale slittamento nel contesto saheliano, concentrando l'attenzione in particolar modo su alcuni passaggi dello sviluppo turistico.

Durante i primi anni successivi al colpo di stato benalista, vengono promosse una serie di misure di apertura democratica quali la scarcerazione dei prigionieri politici e il rientro dei dissidenti in esilio, viene approvata una riforma costituzionale che aboliva la presidenza a vita e abrogava il ruolo ad interim del primo ministro in caso di vacanza del presidente. Parallelamente, anche il PSD è andato incontro a un processo di rinnovamento che comunque non ne ha modificato sostanzialmente l'organizzazione burocratica. Inoltre, durante la riunione del Comitato centrale del 1988, il PSD è diventato il *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (RCD) e ha eletto alla propria guida lo stesso Ben Ali; tali decisioni sono state poi approvate in via definitiva durante il primo congresso dell'RCD nel 1988. In quell'occasione viene anche rinnovata la composizione del Comitato centrale, ridotto il numero dei membri dell'Ufficio politico (da dodici a sei) e nominato il nuovo esecutivo⁸⁹.

Le elezioni presidenziali e legislative del 1989 sono state la prima occasione pubblica in cui è stato evidente che la transizione a un sistema politico multipartitico si sarebbe rapidamente interrotta: Ben Ali si presentava infatti come l'unico candidato alla presidenza, assicurandosi l'appoggio di tutti i partiti e il 99,27% dei voti, mentre alle legislative l'RCD aveva ottenuto più dell'80% delle preferenze. Ciononostante, se le elezioni hanno messo fine alle speranze di una transizione democratica⁹⁰ e hanno causato in alcuni casi il boicottaggio delle elezioni municipali del 1990, la paura dell'ascesa dell'islam politico ha sensibilmente influenzato la trasformazione della situazione in senso autoritario. Il potere si è infatti avvalso della potenziale minaccia islamista per consolidare il consenso nei confronti della necessità di un'unità interna alle fila partitiche e governative e allo stesso tempo promuovendo un'ondata di repressione contro le reti di Ennahdha⁹¹. Il regime benalista si sarebbe quindi caratterizzato, dopo un'iniziale apertura, da una sistematica repressione nei confronti del movimento islamista,

⁸⁸ Hibou, B. *La force de l'obéissance: Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 106.

⁸⁹ Chouikha, L. & Gobe, E. *Histoire de la Tunisie depuis l'indépendance*. pp. 54-55.

⁹⁰ Lamoum, O. (2006). Tunisie: quelle transition démocratique?. In Ferrié, J-N. & Santucci, J-C. *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*. (pp. 121-147), Aix-en-Provence: Edition CNRS.

⁹¹ Khiari, S. & Lamoum, O. *Le Zaïm et l'artisan ou de Bourguiba à Ben Ali*. p. 384.

dall'intensificarsi del controllo poliziesco sulla popolazione e il mondo associativo e la promozione di circuiti clientelari strettamente legati alla famiglia presidenziale.

A livello nazionale alcuni degli eventi chiave da ricordare di questo decennio sono stati l'elezione di Ismaïl Sahbani alla segreteria generale dell'UGTT nel 1989, che ha inaugurato un processo di infeudamento della dirigenza sindacale alle istanze partitiche, e il consolidarsi del rapporto con l'UTICA in qualità di appendice del potere partitico. Inoltre, nel 1996 si è promossa una riforma del codice del lavoro che se da una parte ha reso obbligatoria l'assunzione a tempo indeterminato dopo 4 anni di impiego continuativo, dall'altra ha creato le condizioni ideali per una trasversale precarizzazione del lavoro andando direttamente a vantaggio delle imprese *off shore*⁹². Tentando di favorire le assunzioni a tempo indeterminato, l'effetto paradossale di tale riforma è stato quindi quello di creare un quadro giuridico che di fatto favoriva l'aumento esponenziale del *turn over* della manodopera e l'utilizzo di canali informali per l'accesso al mercato del lavoro. In tale contesto, la rappresentanza sindacale al di fuori delle storiche roccaforti pubbliche ha subito una forte battuta d'arresto, incidendo sul *trade-off* tra la creazione di nuovi sindacati di base e gli effettivi benefici che tale rappresentanza avrebbe potuto comportare per i lavoratori e le lavoratrici. Il regime benalista puntava infatti su una sistematica "depoliticizzazione dei conflitti", depotenziandone la dimensione collettiva e riducendoli a rivendicazioni individuali, più facilmente intercettabili dalla rete di redistribuzione e di rapporti clientelari dell'RCD. Come hanno sostenuto Béatrice Hibou e Sadri Khiari «in tale contesto, la funzione attribuita all'UGTT era diventata quella di semplice corridoio di trasmissione al fine di garantire la pace sociale, contribuire alla circolazione della retorica ufficiale, mettere la propria legittimità al servizio della legittimità del potere, implicare lavoratori, lavoratrici e sindacalisti all'interno delle reti clientelari benaliste, partecipare all'operazione di depoliticizzazione generale e denuncia dell'opposizione e reprimere i sindacalisti dissidenti»⁹³. Le reti clientelari all'interno delle quali il partito aveva inserito la burocrazia sindacale svolgevano un duplice ruolo: da una parte coinvolgevano direttamente i vertici e i quadri intermedi garantendone l'allineamento, dall'altra invece la possibilità di essere inseriti in questi meccanismi distributivi consentiva all'UGTT di continuare a svolgere un ruolo di intermediazione politica e sociale nei confronti dei propri aderenti⁹⁴. Queste pratiche diventano così rappresentative delle modalità attraverso le quali il partito si articolava con altre organizzazioni: la forza non risiedeva tanto in una subordinazione totale che rendeva gli altri spazi politici gerarchicamente subalterni alla burocrazia partitica, ma piuttosto in un processo di accomodamento e composizione degli interessi fondato sulla creazione di corridoi di intermediazione e sulla capitalizzazione dell'*ancrage* sociale degli attori politici.

⁹² La revisione del codice del lavoro del 1996 ha introdotto dietro pressione sindacale l'obbligo di assunzione del lavoratore/lavoratrice a tempo indeterminato al compimento del quarto anno di servizio continuativo.

⁹³ Khiari, S. (2003). *Tunisie: le délitement de la cité - Coercition, consentement, résistance*. Paris : Khartala, pp. 33-34 e Hibou, B. *La force de l'obéissance: Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 148.

⁹⁴ Hibou, B. *La force de l'obéissance: Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 149.

Da un punto di vista socio-economico, spesso il regime benalista è stato associato alle straordinarie performance economiche e al suo essere considerato come l' "allievo modello" da parte delle organizzazioni internazionali. La narrazione basata sul cosiddetto "miracolo" tunisino è stata inaugurata poco dopo il 7 novembre, periodo durante il quale i Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS), avviati nel 1986, hanno trovato piena applicazione. I PAS prevedevano la stabilizzazione dell'andamento dei maggiori indicatori macro-economici, una ristrutturazione del sistema produttivo in ottica liberista e una forte deregolamentazione dei rapporti salariali⁹⁵.

Inoltre, è stato proprio il settore turistico ad aver giocato un ruolo essenziale nella narrazione sul miracolo economico: il regime del "7 novembre"⁹⁶ lo aveva infatti incluso a pieno titolo nella strategia di legittimazione tanto internazionale che interna basata sulle sedicenti straordinarie performances macroeconomiche nazionali. Il discorso sul miracolo era fondato, tra gli altri elementi, soprattutto sulla capacità congiunta di istituzioni pubbliche, governo, RCD e degli attori economici nazionali di contribuire a plasmare un'immagine della Tunisia attraente per gli investitori stranieri e rispettosa delle linee guida suggerite dai partner internazionali. La capacità, reale o promessa, di promuovere crescita, sviluppo e stabilità, coniugata alle aspettative sociali di creazione di impiego e riduzione delle diseguaglianze regionali, non solo facevano parte della narrazione sull'andamento economico nazionale, ma erano elementi fondativi anche del discorso sulla promozione turistica⁹⁷.

Nel 1988 viene quindi creato il Ministero del turismo e alla sua guida viene posta una figura centrale del Sahel soussiano, quale Mohamed Jegham. Ministro del Turismo dal 1988 al 1995 e primo ministro dal 1995 al 1997, Jegham è stato spesso considerato come il "padre del turismo tunisino", all'origine della stagione del turismo di massa sul finire degli anni Ottanta. Per far fronte a una delle prime battute d'arresto in seguito allo scoppio della prima guerra del Golfo nel 1991, le autorità pubbliche si sono impegnate nel promuovere ulteriori incentivi all'investimento, contribuendo così a una proliferazione spesso incontrollata di strutture alberghiere per tutti gli anni Novanta. Durante questo decennio si è assistito anche a un incremento dei flussi di investimento nei confronti del settore: secondo le stime dell'*Agence Française de Développement* (AFD) fino alla metà degli anni Novanta l'investimento nel comparto alberghiero rappresentava il 6% della formazione netta di capitale fisso e il settore turistico nel suo complesso attirava circa il 40% degli investimenti diretti esteri⁹⁸. Era inoltre aumentato anche il tasso di occupazione, il settore alberghiero impiegava infatti nel 1990 oltre 45mila lavoratori e lavoratrici dirette⁹⁹.

⁹⁵ Khiari, S. & Lamoum, O. *Le Zaïm et l'artisan ou de Bourguiba à Ben Ali*. p. 390.

⁹⁶ Il regime benalista veniva chiamato in questo modo oppure "il Cambiamento".

⁹⁷ Hibou, B. (2011). *Macroeconomie et domination politique en Tunisie : du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio-économiques du moment révolutionnaire*. *Politique africaine*, 124(4), 127-154.

⁹⁸ Chaponnière, J.-R. & Lautier, M. (2005). *Document de travail : la Tunisie et le marché euro-méditerranéen du tourisme*. *Département de la recherche ; Agence Française de Développement*, 7, 3-30 [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi], p. 7.

⁹⁹ Slides PowerPoint sullo stato del settore turistico in Tunisia. *Archivio privato di Béatrice Hibou*. Parigi, slide n° 18.

Gli anni Novanta sono quindi stati caratterizzati dalla riconfigurazione del regime sotto la presidenza benalista, la cui legittimità si è profondamente intrecciata proprio all'immagine di successo economico e sociale che esso riusciva a garantire: gli imperativi della stabilità, della pace sociale e delle performances economiche hanno così costituito i *filis rouges* per comprendere la tenuta e spesso anche le crisi che hanno attraversato il regime di Ben Ali.

In tale contesto anche il partito è andato incontro a una serie di trasformazioni, non tanto dal punto di vista organizzativo ma piuttosto funzionale. Se da un lato l'PRCD aveva conservato il suo ruolo egemone di burocrazia di intermediazione, dall'altro esso era andato abdicando a tutta una serie di funzioni di rappresentanza e di selezione del personale politico, invece centrali durante la fase bourguibista. Il ruolo di inquadramento e controllo poliziesco della popolazione, coniugato alla promozione di canali di redistribuzione su base clientelare facevano dell'PRCD una "macchina per controllare e dare, per sorvegliare e distribuire individualmente e non collettivamente"¹⁰⁰.

Bisogna al contempo sottolineare come questo riconfigurarsi dello spazio militante e l'affermarsi di un vero e proprio stato di polizia è andato nel lungo periodo ad abbattersi anche sulle stesse reti partitiche:

Le dico una cosa di cui sono personalmente convinto, Ben Ali non contava molto sul suo partito, faceva affidamento soprattutto alla polizia e all'esercito. Per Ben Ali il partito era diventato un decoro che bisognava avere, perché un presidente aveva bisogno di un partito e io personalmente mi sono accorto di questa tendenza dal 1995, lo sa perché? All'epoca ero membro del consiglio comunale e a ogni riunione del consiglio c'era un poliziotto presente, tutti sapevano che era un poliziotto e che prendeva appunti per trasmetterli ai suoi superiori gerarchici, quindi era sicuro che il suo rapporto sarebbe salito in alto. [...] e anche alle riunioni delle cellule destouriane c'era un poliziotto presente. Dopo quando ero presidente del consiglio comunale, il Ministero dell'interno ha cambiato il sistema e nei consigli municipali non c'era più un poliziotto ma un altro membro del consiglio che faceva rapporto direttamente alla polizia. All'epoca ero sindaco ed ero consapevole della cosa. Ben Ali faceva sorvegliare il suo stesso partito¹⁰¹.

Questo stralcio di intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse descrive bene la tendenza che ha attraversato l'PRCD durante gli ultimi anni della presidenza benalista, l'affermazione che "per il presidente il partito era diventato un decoro" è emblematica di un ulteriore slittamento. Se l'eredità del PSD era stata quella di una burocrazia partitica capillare che all'indomani del colpo di stato era stata capitalizzata dal clan benalista per instaurare un vero e proprio Stato di polizia, nell'ultima fase della sua presidenza l'imperativo della sorveglianza aveva investito la stessa organizzazione partitica. Da burocrazia indispensabile al governo nazionale, l'PRCD si era trasformato in quello che sempre lo stesso interlocutore ha definito "un gigante dai piedi d'argilla", un accessorio simbolico per il presidente e il suo clan.

¹⁰⁰ Hibou, B. *La force de l'obéissance: Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 106.

¹⁰¹ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, giugno 2018.

Con tali premesse, si inaugura l'inizio degli anni Duemila, periodo durante il quale il regime benalista è stato messo alla prova in più di un'occasione. Oltre alle iniziative di alcuni personaggi come gli scioperi della fame intrapresi dal giornalista Taoufik Ben Brik nel 2000 e da altri militanti nel 2005, le mobilitazioni che hanno interessato il bacino estrattivo di Gafsa nel 2008 sono state senza dubbio le più importanti a livello nazionale dagli scontri del 1983-84. Fin dal XIX secolo, il tessuto socio-economico della regione si concentrava sull'estrazione dei fosfati e l'impresa pubblica che era stata creata per la gestione del ciclo estrattivo e produttivo, la *Compagnie des phosphates de Gafsa* (CPG), era da sempre il principale datore di lavoro della regione. Nel corso dei decenni, la compagnia è stata oggetto di diversi progetti di riorganizzazione di stampo neoliberista, con nette riduzioni del personale soprattutto a partire dagli anni Ottanta. Nel 2008 i risultati del concorso per reclutare nuovi dipendenti hanno scatenato il malcontento della popolazione, che denunciava il nepotismo e le pratiche clientelari di assunzione dei quadri della CPG, ma anche del segretario generale dell'UGTT e del deputato dell'RCD del governatorato di Gafsa. Gli scontri sono durati quasi sei mesi e hanno coinvolto tanto i disoccupati, quanto i lavoratori precari delle società in appalto della CPG che le famiglie dei minatori vittime di incidenti sul lavoro¹⁰².

Per ciò che concerne invece il settore turistico, se a metà degli anni Duemila il settore era arrivato a occupare oltre 270mila persone, che aumentavano a più di 500mila se si considerava l'indotto, contribuendo al PIL per circa il 10% e in quasi egual misura anche per il tasso d'occupazione¹⁰³, il decennio precedente alla rivoluzione del 2011 è stato caratterizzato da una crisi sistemica. I tratti principali di tale fragilità erano i tassi di indebitamento particolarmente elevati nei confronti degli istituti di credito nazionali, la scarsa diversificazione dell'offerta turistica, il drastico peggioramento della qualità dell'accoglienza e la crescita incontrollata del parco alberghiero. Nel frattempo, anche il contesto internazionale si era trasformato: la Tunisia non solo aveva dovuto far fronte a una serie di crisi internazionali - gli attentati dell'11 settembre 2001, del 2002 a Jerba, la seconda guerra del Golfo, la crisi economica in Europa del 2008, ma si trovava anche a concorrere con nuovi mercati regionali particolarmente competitivi come Marocco, Turchia e Egitto e a rinegoziare i propri rapporti con i Tour Operator. Secondo un rapporto di FitchRatings del 2004 dopo l'attacco terroristico a Djerba del 2002 gli arrivi sono calati del 6%, le notti prenotate del 17% e le entrate in valuta estera del 13%, tendenza confermata anche l'anno successivo con lo scoppio della guerra in Iraq¹⁰⁴. Ma sono state certamente le profonde contraddizioni alla base di un'"economia del debito", o meglio dell'"indebitamento", di cui erano protagoniste le attività alberghiere che si sono palesate in tutta la loro drammaticità. L'iniziale crescita del parco alberghiero degli anni Novanta aveva causato nel lungo periodo un generalizzato

¹⁰² Per approfondire Allal, A. & Bennafla, K. (2011). Les mouvements protestataires de Gafsa (Tunisie) et Sidi Ifni (Maroc) de 2005 à 2009. Des mobilisations en faveur du réengagement de l'État ou contre l'ordre politique?. *Revue Tiers Monde*, 5, 27-45 e Pontiggia, S. (2017). *Il bacino maledetto. Disuguaglianza, marginalità e potere nella Tunisia postrivoluzionaria*. Ombre Corte.

¹⁰³ Chaponnière, J.-R. & Lautier, M. Document de travail : la Tunisie et le marché euro-méditerranéen du tourisme, p. 8.

¹⁰⁴ FitchRatings. (2004). *L'industrie touristique tunisienne*. Rapport sectoriel [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi], p. 2.

eccesso in termini di capacità di accoglienza, innescando a sua volta un profondo squilibrio tra domanda e offerta e un costante ridursi dei prezzi. Bisogna altresì ricordare che questa seconda generazione di imprenditori turistici vedeva spesso l'investimento alberghiero come un'attività complementare in un progetto più ampio di diversificazione delle proprie attività. I prestiti "non rimborsabili" si sovrapponevano quindi a pratiche speculative, incoraggiate da una politica nazionale che continuava a puntare sul settore turistico come fonte di valuta estera¹⁰⁵. Questi debiti si sono rapidamente trasformati in crediti inesigibili di cui veniva chiesta via via sempre più spesso la ristrutturazione, a discapito delle stesse banche pubbliche e di sviluppo. Secondo un rapporto di FitchRatings nel 2006 il settore turistico assorbiva infatti quasi il 22% dei debiti non rimborsabili a livello nazionale¹⁰⁶. Le testimonianze raccolte durante il campo hanno spesso rivelato la fragilità di questo equilibrio: turisti, imprenditori, banche, agenzie, Tour Operator partecipavano collettivamente alla creazione di un mercato che si fondava su un'asimmetrica distribuzione del rischio, generalmente a discapito dei lavoratori e delle lavoratrici. Il mercato del lavoro legato a questo settore è andato così caratterizzandosi da un sempre maggiore *turn-over* della manodopera, dalla precarizzazione dei contratti e dalla sotto-occupazione del personale alberghiero.

Esisteva però una certa distanza tra il dispositivo economico messo in atto e l'immagine che di questo veniva proposta; nel Sahel i modi e le circostanze in cui si "diceva il turismo" rivelavano la centralità dell'elemento simbolico che lo sviluppo turistico mobilitava. Credere al miracolo economico come credere al turismo e alla vocazione turistica della regione permetteva di poter portare avanti le proprie attività con relativa tranquillità, ma allo stesso tempo generava aspettative e alimentava la speranza di un miglioramento delle proprie condizioni¹⁰⁷.

Concludendo questa sezione, con tali premesse il settore turistico e la regione saheliana si sono affacciati sul momento rivoluzionario andando incontro a un periodo di crisi ancora più profondo di quello del decennio precedente al 2011, in quanto dopo la rivoluzione si è assistito a una battuta d'arresto non solo economica, ma soprattutto a un riconfigurarsi del peso simbolico di queste attività. L'emergere delle contraddizioni di un modello di sviluppo ineguale e il venir meno del partito non hanno solo comportato la necessità di ripensare la declinazione stessa della vocazione turistica della regione, ma hanno interrotto quella cinghia di trasmissione che legava l'esperienza della militanza politica con quella dello sviluppo territoriale. Il venir meno dei presupposti che stavano alla base della narrazione sul miracolo economico e della centralità che il turismo occupava al suo interno ha avuto quindi un forte impatto sul senso di appartenenza nazionale specifico alla regione soussiana.

¹⁰⁵ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*, pp. 34-36.

¹⁰⁶ FitchRatings. (2006). *L'industrie touristique tunisienne : un modèle économique à rénover*, Tunisie rapport spécial [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi], p. 13.

¹⁰⁷ L'espressione tra virgolette sono tratte dall'analisi di Hibou, B. *Macroéconomie et domination politique en Tunisie: du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio-économiques du moment révolutionnaire*. p. 152.

Conclusioni

La rivoluzione è stato un grosso errore di valutazione¹⁰⁸.

Alla luce di questa prima parte di analisi, vorrei avanzare alcune considerazioni utili per la riflessione nei prossimi capitoli. Adottare una prospettiva che considera il partito come esperienza storica localizzata¹⁰⁹ non significa soltanto osservare da vicino la vita politica locale nel Sahel e il suo ruolo nella traiettoria nazionale, ma implica soprattutto soffermarsi “sull’azione di tessitura di relazioni che il partito promuoveva con la sfera locale”¹¹⁰. Come ha illustrato Alfio Mastropaolo in un recente articolo sul Partito Comunista in Sicilia, si tratta di un’azione che i partiti svolgevano (e svolgono) con diverse intensità e con modalità differenti, sfruttando le opportunità e le risorse trovate in loco come il personale politico, le linee di conflitto e le reti di relazioni¹¹¹. Radicarsi localmente è un’operazione problematica e non priva di conflittualità, a maggior ragione in un contesto come quello saheliano considerato la culla della militanza nazionalista. In alcune occasioni le specificità potevano essere tutelate, in altre appiattite sotto la pressione della dirigenza nazionale e una volta affermatosi come partito di governo, gli obiettivi si sono trasformati come del resto anche gli strumenti della competizione politica¹¹².

“Territorializzare” la riflessione permette di osservare retrospettivamente come la presenza e la scomparsa del partito abbiano avuto un impatto differenziato a seconda dei vari contesti socio-politici e al contempo di individuare le fasi adatte alla comprensione dell’esperienza della “fine” del partito unico nella regione. Inoltre, questa prospettiva non vuole mettere radicalmente in discussione la cronologia ufficiale o far emergere una cronologia locale nascosta, bensì consente di focalizzarsi sulla portata di specifici processi, come quello di sviluppo turistico, sfruttando il livello locale per fare emergere nodi di mutamento più generali. Sarà infatti a partire proprio dall’evoluzione del settore turistico nel Sahel saussiano che tenterò di delineare sequenze temporali utili alla comprensione della traiettoria partitica locale. L’esperienza destouriana e RCDista in tale contesto socio-storico si è declinata prima in termini di liberazione e poi di impegno per lo sviluppo nazionale, comportando una risignificazione del legame militante e della partecipazione politica. Essere militante nel Sahel ha quindi significato non solo essere protagonista dello slittamento degli obiettivi della militanza per l’indipendenza alla promozione di un certo modello di sviluppo economico, ma esserne in prima persona il promotore. Le traiettorie individuali sono state quindi, forse molto più che in altri contesti regionali, debitorie dell’immaginario collettivo entro il quale si era definito il profilo della militanza saheliana.

¹⁰⁸ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

¹⁰⁹ Offerlé, M. (1987). *Les partis politiques*. Paris: Presse Universitaires de France, Raniolo, F. (2013). *I partiti politici*. Laterza.

¹¹⁰ Mastropaolo, A. (2017). Come fu inventato il Partito comunista in Sicilia tra il 1943 e il 1948. *Meridiana*, (90), 143-169.

¹¹¹ Un’interessante analisi è quella condotta da Sdney Tarrow sul PCI nel Mezzogiorno Tarrow, S. G. (1973). *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*. Torino: 4. ed G. Einaudi.

¹¹² Per approfondire Briquet, J-L. & Sawicki, F. (1989). L’analyse localisée du politique». *Politix*, 2(7-8), 6-16,

Capitolo 2 : Militare in un'organizzazione burocratica.

Dopo sette anni di governo da parte di giunte provvisorie, nel maggio 2018 si sono tenute le prime elezioni municipali successive alla caduta del regime. I risultati di queste consultazioni hanno avuto come principale caratteristica quella di vedere largamente maggioritarie le liste indipendenti, che a livello di espressione delle preferenze si sono affermate come “il primo partito a livello nazionale”¹. Si è inoltre assistito alla perdita di terreno delle liste di Ennahdha rispetto alle percentuali ottenute alle elezioni del 2014 e del 2011 come in maniera analoga anche di quelle legate a Nidaa Tounes. La letteratura di area ha considerato le elezioni tanto come valvole di sfogo necessarie alla ristrutturazione dei regimi autoritari della regione, quanto strumenti per promuovere un processo di democratizzazione di facciata atto a legittimarsi a livello internazionale². Nei contesti democratici, invece, le elezioni costituiscono il momento di strutturazione del voto, frangente in cui i partiti svolgono tutte quelle attività di *electioneering* grazie alle quali i regimi politici si consolidano (o meno)³.

Se adottare una prospettiva esclusivamente elettorale per comprendere il mutamento localizzato dell'organizzazione partitica potrebbe risultare un esercizio rischioso, in questo capitolo le elezioni sono comunque state prese in esame per riuscire a restituire alcune tendenze nazionali di cambiamento. Nei contesti autoritari caratterizzati dalla presenza di un partito quasi-unico generalmente si attribuisce all'organizzazione partitica un'indiscussa preminenza nell'esercizio di una varietà di funzioni, i cui caratteri principali nel caso tunisino erano quelli di svolgere un ruolo di controllo, di redistribuzione clientelare delle risorse e di mediazione sociale dei conflitti⁴. I principali strumenti analitici attraverso i quali la preminenza dei partiti unici è solitamente analizzata sono due. Da un lato, essa è ricondotta all'idealtipo weberiano di burocrazia: il partito in quanto organizzazione burocratica è pensato come al vertice di una catena gerarchica che si dirama in una varietà di istanze locali ad essa subordinate. Dall'altro lato, la preminenza è declinata come egemonia ideologica: l'ideologia del partito si fa senso comune al punto tale che la società e i processi che la sottendono vi si conformano naturalmente⁵. Pensare la preminenza tanto come burocrazia verticalmente organizzata quanto come egemonia ideologica porta a privilegiare gli studi dell'organizzazione, dell'apparato di propaganda che sostengono l'agire del partito

¹ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, luglio 2018.

² Per una prospettiva critica sulla questione elettorale si veda Bennani-Chraïbi, M., Catusse, M., & Santucci, J. (Eds.) 2005. *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc: Les législatives de 2002*. Aix-en-Provence: Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, M. (2007). « Ils nous ont déjà essayés ! »: Clientélisme et mobilisation électorale frériste en Égypte. *Politique africaine*, 108(4), 47-66, Harb, M. (2009). La gestion du local par les maires du Hezbollah au Liban. *Critique internationale*, 42(1), 57-72, Vannetzel, M. (2010). Secret public, réseaux sociaux et morale politique. Les Frères musulmans et la société égyptienne. *Politix*, 92(4), 77-97.

³ Raniolo, F. (2013). *I partiti politici*. Laterza.

⁴ Camau, M., Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. Paris: Presses de Sciences Po.

⁵ Debbasch, O. (1966). La formation des partis uniques africains. *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 2, 51-94, Mahiou, A. (1968). *L'avènement du parti unique en Afrique Noire*. Paris: L.G.D.J e Moore, C. H. (1973). Raisons de la faillite du parti unique dans les pays arabes. *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 15-16, 241-252.

unico e sulle forme di personalizzazione del potere, dove il leader è considerato sia vertice dell'organizzazione burocratica sia principale fonte ideologica del partito.

Per quanto riguarda il contesto tunisino pre-rivoluzionario, il ruolo delle organizzazioni burocratiche, amministrazione e partito *in primis*, è generalmente considerato come punto di partenza per osservare le modalità con cui le istanze politiche disciplinavano le questioni sociali. Fin dagli anni Cinquanta, il progetto di formazione nazionale promosso dal presidente Bourguiba e dai vertici destouriani andava di pari passo alla riconfigurazione amministrativa del territorio e all'istituzionalizzazione dell'organizzazione partitica come una burocrazia statale incaricata di regolare la vita quotidiana della cittadinanza. La formazione di quello che sovente viene chiamato "Stato-partito"⁶ è stata analizzata in maniera sistematica da parte della letteratura che si è occupata del sistema politico tunisino, con un'attenzione particolare alla componente organizzativa specialmente durante la fase bourguibista⁷. Parallelamente a queste analisi un'attenzione particolare è stata consacrata alla figura di Habib Bourguiba (e in seguito anche a quella di Ben Ali) e alla tendenza di personalizzazione del potere sia in seno al partito che a livello governativo.

La riflessione condotta in questo capitolo si è quindi articolata intorno a uno specifico interrogativo, ossia quello dell'essere militante all'interno di un'organizzazione burocratica. Nel capitolo precedente si è tentato di problematizzare l'idea della militanza come ideale politico, in questo invece la necessità consiste nell'interrogare la militanza come ruolo e funzione gerarchica. In seno a una formazione partitica intesa come struttura prettamente burocratica e verticistica, i rapporti di militanza tendono ad essere letti alla luce dell'organizzazione che ne disciplina il funzionamento, dove le decisioni politiche vengono prese dall'intelligenza e dalla leadership partitica, mentre alla base i militanti appaiono meri esecutori delle direttive centrali. Se l'obiettivo è quello di pensare la militanza come categoria d'analisi piuttosto che come categoria politica, allora questo genere di riflessioni si mostra come fondamentale insoddisfacente in quanto tende ad appiattire l'essere militante al ruolo occupato nella gerarchia partitica. La proposta che avanzo in questo capitolo consiste invece nel problematizzare l'idea di militanza in quanto esclusivamente funzione incardinata in una struttura gerarchica e leaderista e ho deciso di farlo sfruttando il livello locale come punto di accesso privilegiato⁸. Questa operazione è possibile se si considera da un lato il partito come un'organizzazione che in quanto tale funziona attraverso la ripartizione di ruoli, la definizione di mansioni e la routinizzazione di modi per esercitarle e dall'altro la

⁶ Per approfondire la tematica dello Stato-partito Leca, J. (1968). Parti et Etat en Algérie. *Annuaire de L'Afrique du Nord*, 13-42 e Bayart, J.-F. (1985). Chapitre IV: Le régime de parti unique 1962-1976. In Bayart, J.-F. *L'État au Cameroun*. Paris: Presse de la fondation nationale de Sciences Politiques (Seconda edizione rivista e ampliata).

⁷ Moore, C. H. (1965). *Tunisia Since Independence: The Dynamics of One-Party Government*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press, Rudebeck, L. (1967). *Party and People: A Study of Political Change in Tunisia*. London: C. Hurst & co. Centre de recherches et d'études administratives (Tunis), Prieur, M. (1967). L'institutionnalisation du Parti socialiste destourien. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 5, 121-131.

⁸ Per approfondire vedere Vannetzel, M. (2010). À la frontière du parti : jeux d'inclusion et d'exclusion d'une chercheuse chez les Frères musulmans égyptiens. *Revue internationale de politique comparée*, 17(4), 47-62, Calabrese, E. C. (2016). *Militer au Hezbollah Ethnographie d'un engagement dans la banlieue sud de Beyrouth*. Karthala/Ifpo.

burocrazia non come semplice sinonimo di organizzazione, ma piuttosto come modo organizzato di governare. L'organizzazione partitica si articola poi con i processi di governo locali, intrecciandosi con le istituzioni amministrative e le notabilità presenti sul territorio.

Facendo dialogare i dati costruiti attraverso il confronto con il campo con le analisi disponibili circa la componente organizzativa del partito si metterà gradualmente in luce come non sia sempre soddisfacente pensare l'articolazione della burocrazia partitica in termini di controllo e subordinazione verticistiche e come la categoria stessa di militanza non necessariamente corrispondeva a quella di mobilitazione ideologica. Inoltre come hanno sottolineato alcune analisi, il processo di centralizzazione e di organizzazione burocratica funzionava proprio grazie a una molteplicità di intermediari e canali di intermediazione che ne rendevano possibile l'esercizio quotidiano⁹. In tale prospettiva, mi focalizzerò piuttosto sulle forme di militanza che si esprimevano attraverso la burocrazia partitica ai diversi livelli in cui si articolava. Osservare il mutamento da tale prospettiva significa concentrare l'attenzione su come, attraverso le trasformazioni organizzative del partito, si è a sua volta modificato il campo e le forme della militanza.

Tenendo a mente tali premesse, l'analisi della forma organizzativa di cui il partito si era dotato è stata suddivisa in tre momenti: in primo luogo si sono presentate le istanze decisionali del partito a livello nazionale, esponendo brevemente le loro caratteristiche in termini di composizione, selezione del personale politico ed evoluzione in termini funzionali. In seguito, mi sono attardata sui livelli organizzativi intermedi, proponendo parallelamente anche alcuni spunti di riflessione circa gli spazi e le figure che a livello amministrativo hanno ricoperto un ruolo centrale nel configurare i rapporti di forza su scala regionale. In seconda istanza, si è maggiormente concentrata l'attenzione sul livello locale, approfondendo la dimensione organizzativa delle cellule, la trasformazione del loro ruolo durante i regimi bourguibista e benalista e la centralità dello spazio della municipalità nelle dinamiche locali. Infine, con l'obiettivo di ancorare l'analisi alle specificità del contesto socio-storico soussiano si è proposta una disamina della traiettoria della presenza del partito ad Hammam Sousse e le dinamiche legate ad alcuni momenti elettorali particolarmente rilevanti.

Dentro e fuori dal partito: un campo militante poroso

Fin dagli anni Trenta il partito si era dotato di una complessa organizzazione gerarchica, sviluppando la propria azione politica a diversi livelli: quello della cellula all'interno delle *imada*, ossia la più piccola

⁹ Per approfondire la questione del potere personale in Tunisia si rimanda a Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 327-335, Kerrou, M. (1993). *Le zaïm comme individu unique*. In Arkoun, M. (dir.). *L'individu au Maghreb : actes du colloque international de Beit al-Hikma, Carthage, 31 oct.- 2 nov. 1991*. Tunis : Ed. TS e Kilani, M. (2000). *Sur-pouvoir personnel et évanescence du politique*. Dossier du CERI, *La Tunisie sous Ben Ali*, www.ceri-sciences-po.org/kiosque/archives/2000php.

suddivisione amministrativa deconcentrata¹⁰, quello della federazione a livello delle delegazioni/municipalità e quello dei comitati di coordinazione su scala regionale. Al di sopra di tali espressioni organizzative del partito ai diversi livelli locali, a livello nazionale vi erano l'Ufficio politico, il Comitato centrale e il Congresso. La fase di istituzionalizzazione e territorializzazione del partito si è sviluppata in un arco temporale che è andato dal congresso del 1959, passando attraverso l'adozione della dottrina socialista nel 1964 per concludersi con i due congressi di Monastir del 1971 e 1974; in seguito non vi sono più state sostanziali trasformazioni della struttura organizzativa, mentre dal punto di vista funzionale soprattutto in epoca benalista si è assistito a una graduale abdicazione dell'RCD al suo ruolo di soggetto preposto alla selezione del personale politico per privilegiare invece forme rigide di controllo e sorveglianza della popolazione.

Le analisi circa la componente organizzativa del partito propongono spesso una prospettiva che pone al centro della riflessione il verticismo dei processi decisionali e le forme di subordinazione tra istanze centrali e regionali. L'accento posto sulla verticalità dei rapporti gerarchici spesso si traduce nella diffusa tendenza a riprodurre una narrazione fondata sul binomio centro-periferia, in cui il centro è quello dei vertici del partito e delle loro reti di clientela, mentre la periferia è costituita da quella vasta schiera di informatori e militanti di base che agisce sui territori applicando le direttive centrali. Questo frame analitico si è tuttavia presentato come problematico per l'inquadramento teorico della mia ricerca, in quanto non permetteva di distinguere tra organizzazioni nazionali e organizzazioni regionali senza considerare queste ultime solo, e necessariamente, come le diramazioni locali del partito. Il confronto con il campo mi ha invece portata a sfruttare il livello locale della struttura organizzativa partitica come punto d'accesso per comprendere il modo di funzionare e di conseguenza anche di militare nel partito, andando ben oltre la scala locale. Tali premesse mi hanno permesso in prima istanza di comprendere in che modo determinati spazi politici siano andati incontro a un processo di burocratizzazione svuotandosi gradualmente della propria componente militante e, in secondo luogo, mi hanno spinto ad elaborare strumenti analitici che permettessero di immaginare il campo della militanza senza definire in via preliminare quali dovessero essere le modalità di esercizio della partecipazione politica. Analizzare l'esperienza storica localizzata di un'organizzazione partitica che vantava oltre 2 milioni di iscritti a metà degli anni Duemila non può infatti prescindere dal consacrare parte della riflessione proprio sulle pratiche, le rappresentazioni e i confini della militanza politica. In tale prospettiva, si presterà particolare attenzione nelle sezioni che seguono al far emergere il mutamento tra trasformazione organizzativa e campo della militanza e alle specificità del processo di burocratizzazione ai diversi livelli gerarchici.

Gli stralci di interviste riportate e i dati che emergono dalla lettura del testo provengono in larga parte da interviste con soggetti che a diverso titolo hanno militato nelle fila destouriane, RCDiste o in quelle

¹⁰ Per un'analisi più approfondita di queste suddivisioni amministrative si rimanda al capitolo successivo.

dell'opposizione. Prima di proseguire nella riflessione sembra quindi utile presentare almeno due degli interlocutori maggiormente presenti in questo capitolo. Il primo è l'ultimo sindaco di Hammam Sousse prima della rivoluzione (2005-2010), attualmente membro del partito El Moubadra e attivo imprenditore turistico. Il suo contatto mi era stato dato da quella che all'epoca era la capolista per le elezioni municipali di El Moubadra, oggi sindaca di Hammam Sousse; malgrado il fatto che io mi fossi presentata come interessata a comprendere meglio la situazione politica hammamiana postrivoluzionaria, il confronto con questo attore si è invece rivelato essenziale nella comprensione di pratiche e comportamenti politici ben antecedenti al contesto odierno. Questo attore appartiene a una famiglia particolarmente influente della regione, il cui padre era stato una figura centrale nel movimento di liberazione nazionale saheliano. Il mio interlocutore aveva poi occupato prevalentemente incarichi politici a livello locale, come quello di consigliere comunale e di sindaco, mantenendo però come campo d'azione principale quello della promozione turistica. Non a caso i nostri tre incontri si sono svolti proprio nel celebre parco acquatico soussiano nei pressi di Port el Kantaoui di cui è il proprietario. Questa figura è stata una delle prime a portare come centrale il tema della nostalgia nei confronti del regime bourguibista e benalista, rivendicandone l'efficienza, la stabilità e la capacità di mantenere l'ordine sociale. Non mi ha quindi stupita vedere nella scrivania di vetro del suo ufficio gelosamente conservata proprio la tessera di adesione al partito. Egli è stato infatti membro sia del PSD che all'RCD anche se non ha mai fatto attivamente parte delle cellule territoriali di Hammam Sousse; la sua posizione all'interno dell'organizzazione partitica era quindi quanto mai marginale, anche se tutt'altro che si può dire invece per il peso politico che il suo operato ha avuto nel contesto hammamiano. La promozione turistica coniugata a diversi incarichi comunali e l'appartenenza a una famiglia che godeva non solo di una certa rispettabilità nella zona, ma che aveva prodotto un governatore e un ministro degli affari esteri sono stati tutti elementi che lo hanno reso un testimone privilegiato per comprendere come si articolassero specifici processi socio-economici in relazione alla burocrazia partitica locale. Nonostante la sua precedente vicinanza al partito, la cui vocazione imprenditoriale turistica ha salvaguardato il mio interlocutore dal doversi ritirare dalla scena politica locale e gli ha permesso, tra gli altri fattori, di mantenere una solida legittimità pubblica che gli ha garantito la possibilità di svolgere un ruolo centrale nella campagna elettorale di El Moubadra nel 2018.

Il secondo profilo è invece quello di un avvocato in pensione, presentatomi dall'attuale vicesindaco di Hammam Sousse, all'epoca capolista di Nidaa Tounes per le elezioni comunali del 2018. L'elemento di particolare interesse che ha riguardato i nostri incontri è che si sono tenuti presso il bar di un hotel di Hammam Sousse che è stato uno tra pochi ad essere stato aperto da un hammamiano che aveva venduto il proprio terreno durante gli espropri degli anni Settanta e avviato un'attività alberghiera con il ricavato¹¹. Le lunghe conversazioni che abbiamo avuto sono state quasi interamente condotte dal mio interlocutore,

¹¹ Intervista a una guida turistica, Hammam Sousse, luglio 2018.

ogni volta si è infatti presentato con cartelline di documenti, foto e ritagli di giornale, accuratamente suddivisi per argomento il cui ordine di discussione era stato precedentemente deciso e sul quale non avevo nessuna possibilità di intervenire. Durante l'occupazione francese, questo attore era stato un attivo militante del *Néo-Destour* e della Gioventù Destouriana, mentre negli anni Ottanta era diventato membro della principale cellula del PSD ad Hammam Sousse. Il momento in cui mi ha raccontato del suo ingresso nella cellula destouriana della città è stato particolarmente significativo: mostrandomi la composizione dei diversi comitati di cellula nel corso del tempo mi ha invitata a un certo punto a notare le differenze che vedevo in quello degli inizi degli anni Ottanta, il maggiore cambiamento era appunto la sua presenza come membro referente per la Gioventù Destouriana. In seguito all'ascesa benalista, egli ha però abbandonato l'organizzazione partitica per impegnarsi in un'attività di discreta opposizione al regime, che nei decenni ha preso la forma di una personale attività di raccolta di fonti documentali circa la traiettoria politica, sociale ed economica della municipalità hammamiana. L'evidente necessità di ricostruire, di documentare e di rendere conto della specificità della municipalità di Hammam Sousse si legavano a doppio filo con una narrazione nostalgica circa il periodo bourguibista e l'operato del PSD, considerato come attore imprescindibile nel processo di emancipazione e di sviluppo nazionale. Il profilo di questo interlocutore è stato particolarmente interessante da considerare in quanto da un lato, visti i suoi settant'anni, mi ha permesso di individuare specifiche dinamiche partitiche proprie della realtà soussiana degli anni Settanta e Ottanta. Dall'altra parte mi ha consentito di riflettere sul carattere ibrido della militanza, incasellare la sua esperienza militante in quella di un fedele al partito o di un suo oppositore non rendere infatti giustizia alla complessità e all'ibridazione della sua traiettoria politica e professionale. In tal senso, la raccolta di documentazione su Hammam Sousse sembrava proprio legata all'esigenza di lasciare traccia di un percorso di militanza considerato non solo marginale, ma difficilmente legittimato.

Un livello nazionale non solo vertice gerarchico

È interessante evidenziare in maniera preliminare che le dinamiche che hanno attraversato il livello nazionale dell'organizzazione partitica sono state prese solo lateralmente in considerazione in quanto raramente presenti nei discorsi dei miei interlocutori e interlocutrici. I rimandi alle istanze centrali riproducevano infatti la narrazione che vedeva le decisioni prese da Tunisi come prevalentemente calate dall'alto e al contempo si concentravano sulla centralità degli organi nazionali nei percorsi di ascesa sociale e politica di alcuni (pochissimi) membri del partito a livello locale. Nella distinzione tra organizzazioni nazionali e organizzazioni regionali, le prime hanno quasi sempre occupato nell'immaginario degli attori incontrati sul campo il livello burocratico per eccellenza, dove la militanza fin dai primi anni della presidenza bourguibista si era necessariamente trasformata in responsabilità di governo. Se l'indirizzo politico del partito veniva pur sempre deciso in sede congressuale, a livello nazionale la distinzione tra membri del partito e uomini di governo è andata nel corso dei decenni sostanzialmente a ridursi.

A livello nazionale, il partito si articolava in tre organi decisionali: il Congresso, il Comitato centrale (ex Consiglio nazionale) e l'Ufficio politico. Fin dalla nascita del *Néo-Destour*, il Congresso era considerato come l'istanza superiore del partito: nello statuto del 1964 tale preminenza è stata formalizzata sancendo che il Congresso dovesse fissare gli obiettivi del partito, delinearne le linee guida e approvare i resoconti del Comitato centrale¹². La ciclicità della convocazione dei Congressi non è sempre stata rispettata: in qualità di *Néo-Destour* il partito ha tenuto solo quattro congressi più due clandestini nell'arco di ventisette anni, mentre più regolari sono state le convocazioni durante la fase indipendente¹³. Durante il periodo coloniale, il *Néo-Destour* aveva adottato il principio della decentralizzazione decisionale e quello elettivo a tutti i livelli gerarchici come strumenti di organizzazione della vita interna al partito, mentre a partire dai primi anni successivi all'Indipendenza si è assistito a una progressiva centralizzazione decisionale. Nell'ottica di garantire l'unità nazionale ed evitare l'emergere di fazioni interne, il principio dell'accentramento parallelamente a quello della nomina si sono gradualmente affermati come pratiche largamente diffuse nel processo di selezione del personale partitico. Il compito principale del Congresso era quello della costituzione dell'Ufficio politico e la trasformazione delle procedure alla base di tale processo si è rivelato un primo indicatore di forte accentramento decisionale nella figura del presidente; infatti se a partire dal 1956 è stata formalmente mantenuta la formula dell'elezione per i membri dell'Ufficio politico, dal punto di vista pratico i congressisti potevano di fatto scegliere tra una rosa di candidati selezionati direttamente dal presidente. Tale procedura sarebbe stata al centro di un acceso scontro durante il congresso del 1971, causando una profonda frattura interna al PSD tra la corrente liberale e quella sostenitrice del presidente¹⁴.

Anche a livello della composizione del congresso, si è assistito a un progressivo ridursi del principio di rappresentanza: dal 1934 al 1964, ogni cellula territoriale delegava un proprio rappresentante ogni 50 aderenti, ma visto l'incremento delle adesioni in seguito all'Indipendenza per mantenere il numero dei partecipanti intorno alle 300-500 persone durante il congresso di Biserta si era deciso che ogni cellula potesse esprimere il proprio delegato solo ogni 500 aderenti. L'elezione dei delegati non era diretta, ma veniva fatta durante congressi regionali momenti in cui le cellule dei singoli governatorati decidevano i propri rappresentanti in vista di quello nazionale. In seguito alla frattura del 1971 la procedura di selezione è diventata più stringente. L'obiettivo era quello di garantire ai sostenitori di Bourguiba un canale privilegiato di accesso al Congresso, rendendo i meccanismi di rappresentanza estremamente più selettivi

¹² Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, p. 167.

¹³ Quello di Kser Hallal del 1934, il congresso di *rue du Tribunal* a Tunisi nel 1937, quelli clandestini del 1948 e 1952, il congresso della Verità del 1955 a Sfax e infine quello di Sousse, detto anche della Vittoria, del 1959. In quanto PSD si sono svolti il congresso di Biserta o del Destino del 1964, i congressi di Monastir I e II del 1971 e 1974, quello di Tunisi del 1979 e quello straordinario del 1981. Infine l'RCD si è riunito sempre a Tunisi rispettivamente nel 1988, 1993, 1998, 2003 e 2008.

¹⁴ Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, pp 127-130.

e svuotando la stessa procedura elettiva¹⁵. Infine, a partire dagli anni Ottanta la composizione dei congressi e i meccanismi di selezione dei delegati non sono sostanzialmente cambiati, anche se per quanto riguarda il periodo benalista bisogna ricordare che le analisi circa la struttura organizzativa del partito sono estremamente scarse e frammentate.

Per ciò che concerne il Comitato centrale, la traiettoria di quest'organo nazionale si è sviluppata in due fasi, quella durante il regime coloniale e quella a partire dal congresso del 1959. Durante l'occupazione francese, l'allora Consiglio nazionale era composto dai membri dell'Ufficio politico, da un delegato per federazione (ex comitati di coordinazione) e da un gruppo di rappresentanti eletti dal Congresso. Il Consiglio aveva svolto un ruolo suppletivo centrale durante il protettorato soprattutto durante i periodi in cui il Congresso non si era potuto svolgere o aveva dovuto farlo clandestinamente. Dopo la riforma del 1959, il Consiglio nazionale non si è più riunito e durante il congresso di Biserta nel 1964 questo è confluito in una nuova istanza detta Comitato centrale o Ufficio politico allargato¹⁶. In tale frangente la struttura del Comitato centrale e dell'Ufficio politico non potevano però essere considerate separatamente; nell'analisi di Charles Dabbash si sottolinea come la creazione del Comitato centrale nella sua configurazione di Ufficio politico allargato era da ricondurre alla necessità di comporre tra le esigenze delle diverse generazioni che reclamavano il loro diritto di partecipazione politica in seno al processo di formazione nazionale. In tale prospettiva Bourguiba aveva da un lato incluso esponenti più giovani all'interno dell'Ufficio politico allargato e dall'altra si era comunque riservato la prerogativa di sospendere la procedura elettiva dell'Ufficio da parte del Congresso, introducendo invece la nomina come criterio di selezione dei membri. A partire dal 1964 si sarebbero quindi affiancati un Comitato centrale, o Ufficio politico allargato, scelto su base elettiva e un Ufficio politico 'ristretto' nominato direttamente dal Presidente del partito (e della Repubblica)¹⁷. A partire da questa data, il Comitato centrale avrebbe ricoperto anche un ruolo esecutivo, diventando responsabile del funzionamento dei diversi livelli organizzativi, dell'applicazione dello statuto, di convocare il Congresso e supervisionarne l'esecuzione delle decisioni. Il Comitato era inizialmente composto da 32 membri eletti dal Congresso e da un numero variabile di membri designati d'ufficio in base alla funzione esercitata in seno al governo, segretari di Stato e governatori. Il Comitato si riuniva ogni tre mesi e di fatto si occupava del funzionamento nel quotidiano del partito e dello Stato, ogni decisione di carattere economico e sociale presa dall'Ufficio politico e dall'amministrazione centrale doveva essere approvata previa deliberazione del Comitato e poi presentata al Congresso per l'approvazione¹⁸.

¹⁵ Tra le numerose modifiche si ricorda l'aumento a 700 del numero minimo di aderenti e la necessità per potere essere eletto di essere necessariamente parte delle strutture del PSD o essere stato aderente al partito almeno per i cinque anni precedenti. Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, pp. 167-178.

¹⁶ Moore, C. H. (1962). The Neo-Destour Party of Tunisia: A Structure for Democracy?. *World Politics*, 14(3), p. 475.

¹⁷ Debbasch, C. Du Néo-Destour au parti socialiste destourien. pp. 34-36

¹⁸ Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, p. 162.

In seguito alla fine dell'esperienza socialista nel 1969 e l'estromissione di Ahmed Ben Salah dalla dirigenza destouriana, il Comitato sarebbe andato incontro a un processo di totale allineamento alle posizioni bourguibiste. Mantenendo la stessa struttura interna, elettiva e a nomina, durante il primo congresso dell'RCD nel 1988, Ben Ali ha nominato 122 dei 200 membri del Comitato, mentre gli altri 78 rimanevano eletti dai delegati regionali. Con gli anni a venire, il Comitato centrale avrebbe visto il numero dei suoi membri aumentare sensibilmente fino al 2008, momento in cui sarebbe arrivato a contarne 350¹⁹.

Infine, l'Ufficio politico è sempre stato l'organo esecutivo principale del partito. Nei periodi compresi tra un congresso e l'altro l'Ufficio politico esercitava anche una funzione deliberativa²⁰. Lo studio organizzativo principale al quale si è fatto riferimento in questa sede distingue tra due istanze in seno all'Ufficio, l'una politica e l'altra amministrativa. Rispetto alla prima, come presentato nella sezione precedente, l'Ufficio politico avrebbe dovuto costituire solo l'organo esecutivo del Comitato centrale e anche se gli statuti avevano sempre disciplinato le relazioni tra queste due istanze, di fatto l'Ufficio politico concentrava generalmente su di sé la maggior parte del potere. Da un lato erano essenzialmente i membri dell'Ufficio ristretto che accompagnavano il presidente nell'esercizio delle sue funzioni e dall'altro il lavoro delle cellule, delle federazioni e dei comitati di coordinazione era generalmente subordinato all'approvazione dell'Ufficio, come del resto anche quello dei consigli municipali. Se il margine di manovra dell'Ufficio era piuttosto ampio, bisogna pur sempre ricordare che questo era strettamente legato alla figura del presidente e agli equilibri interni al partito nel suo complesso. Il numero di membri dell'Ufficio è aumentato nel 1974 da quindici a venti, per ridursi a dodici nel 1987 e a sei dopo il primo congresso dell'RCD nel 1988. Durante il primo periodo della fase bourguibista, attraverso l'Ufficio il partito disciplinava anche il suo rapporto con le cosiddette organizzazioni nazionali, quali l'UGTT, l'UTICA, l'UGET etc. i cui segretari generali facevano di diritto parte dell'Ufficio, mentre questa pratica sarebbe stata abbandonata a partire dal 1987 in seguito all'ascesa benalista²¹.

Circa l'istanza amministrativa, la composizione dell'Ufficio era strettamente legata a tutta una serie di cariche interne al partito e necessarie per il suo funzionamento quotidiano²². Il presidente aveva un ruolo direttivo particolarmente importante nei confronti dell'Ufficio, di fatto i compiti svolti da quest'organo potevano considerarsi come funzioni direttamente delegate dal presidente ai suoi membri. Spesso per il funzionamento della burocrazia partitica, soprattutto a livello centrale, il partito faceva affidamento a persone che erano impiegate presso l'amministrazione statale, favorendo meccanismi di stretta simbiosi

¹⁹ Gharbi, S. (2008, 28 luglio). RCD, voyage à l'intérieur du parti-État. *Jeune Afrique*. <https://www.jeuneafrique.com/63015/politique/rcd-voyage-l-int-rieur-du-parti-tat/>.

²⁰ Moore, C. H. The Neo-Destour Party of Tunisia: A Structure for Democracy?. p. 476.

²¹ A titolo d'esempio, uno dei primi Uffici politici era composto dal presidente, cinque ministri, di cui due erano anche rispettivamente segretario generale e direttore del partito, il governatore della banca centrale, tre ambasciatori, il presidente dell'Assemblea nazionale, due membri della direzione dell'UGTT, uno dell'UTICA e uno dell'UGET. Moore, C. H. (1962). The Neo-Destour Party of Tunisia: A Structure for Democracy?. p. 476.

²² Subito dopo il presidente c'erano il segretario generale del partito, braccio destro del presidente e suo sostituto in caso di vacanza, che a sua volta poteva nominare due vice segretari generali, il primo era direttore del partito e il secondo il tesoriere

tra queste due organizzazioni burocratiche. Infine, attraverso il lavoro delle commissioni e la collaborazione tra responsabili del partito e quadri amministrativi veniva impressa una notevole influenza in termini di pianificazione economica e industriale, mentre anche a livello delle elezioni legislative le disposizioni prese congiuntamente tra Ministero dell'interno e Ufficio politico garantivano uno stretto allineamento degli eletti con la linea politica del partito²³.

In conclusione a questa breve disamina circa la forma organizzativa del partito a livello nazionale, emergono due elementi centrali per la comprensione del processo di burocratizzazione partitico: da un lato è andata affermandosi fin dai primi anni di presidenza bourguibista una forte spinta all'accentramento decisionale che ha contribuito a promuovere relazioni basate sulla fedeltà personale al presidente più che di condivisione ideologica nei confronti del programma partitico. Dall'altro lato, questa tendenza ha favorito il diffondersi della percezione tra i membri a livelli gerarchici più bassi che le dinamiche ai vertici fossero andate svuotandosi da un impegno militante e nazionalista, riproducendo invece dinamiche clientelari su base personale. Tale narrazione rafforza ulteriormente il sentimento di nostalgia analizzato in precedenza che rimanda al periodo di lotta di liberazione e a quello immediatamente successivo all'ottenimento dell'indipendenza come un frangente in cui soprattutto i livelli gerarchici più alti del partito vantavano una certa "purezza e integrità" militante.

Strutture burocratiche che si statalizzano...

I rappresentanti regionali del partito sono stati i primi circa i quali i miei interlocutori e interlocutrici mi hanno reso conto, in quanto sono stati centrali nel processo di slittamento della militanza dall'impegno per la liberazione nazionale a quello per lo sviluppo economico del paese. A questo livello, le strutture del partito erano i comitati di coordinamento nei governatorati e le federazioni in seno alle delegazioni e alle municipalità; queste istanze si articolavano poi con i rispettivi livelli dell'amministrazione pubblica dando vita a spazi politici ibridi. Attraverso un'ottica retrospettiva, il fenomeno che si vuole mettere in evidenza in questa sezione è che queste strutture burocratiche, parallelamente a quelle amministrative, sono andate politicizzandosi e statalizzandosi: cariche come quella del governatore si sono infatti trovate all'intersezione tra organizzazioni burocratiche diverse, ma non alternative, ricoprendo un ruolo che anche se non rientrava necessariamente nella militanza *tout court* assumeva un peso profondamente politico.

I comitati di coordinamento avevano come spazio d'azione quello del governatorato e nel corso del tempo hanno visto le loro competenze modificarsi notevolmente: durante il periodo coloniale i comitati (che prendevano il nome di federazioni) avevano un ampio margine di manovra rispetto all'Ufficio politico e al Congresso, tale autonomia si confaceva infatti sia con le pratiche proprie della lotta di

²³ Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, pp. 154-161.

liberazione nazionale che con l'instabilità che caratterizzava i lavori del Congresso. I membri delle allora federazioni erano inoltre eletti a livello regionale e coordinavano in maniera piuttosto autonoma le cellule attive sul proprio territorio. Fino al 1958, la struttura partitica a livello regionale presentava quindi un carattere fortemente decentrato, ma a partire dal Congresso di Sousse del 1959 il presidente Bourguiba aveva sancito che se tale autonomia rispondeva alle esigenze dell'azione partitica durante la clandestinità, essa si mostrava inadatta a un agire nazionale unitario. Le federazioni regionali sono state così soppresse e sostituite tra il 1959 e il 1964 dalle delegazioni e a partire da congresso di Biserta dai comitati di coordinamento.

Se il processo di istituzionalizzazione del partito aveva tra i suoi obiettivi quello di adattare la struttura partitica a quella dell'amministrazione pubblica, in questa fase iniziale a livello del governatorato si sono riscontrate numerose difficoltà. La presenza di un rappresentante dello Stato, ossia il governatore, e di uno del partito ha creato infatti non pochi conflitti; la poca chiarezza circa le attribuzioni di queste figure ha così reso necessaria la fine di un bicefalismo considerato paralizzante. In seguito al congresso del 1964, il governatore è quindi stato investito di un doppio incarico, quello amministrativo e quello politico, diventando di fatto il presidente del comitato di coordinamento del PSD, eletto dai delegati delle cellule territoriali e membro del Congresso²⁴. Questa sovrapposizione di ruoli sarebbe durata fino al 1971, quando, dopo il congresso di Monastir I, è stata reintrodotta una separazione formale dei poteri attraverso l'insediamento di un presidente alla guida del comitato di coordinamento, meccanismo parallelamente accompagnato da una sistematica armonizzazione della burocrazia partitica a quella amministrativa e alle organizzazioni nazionali attraverso il principio delle "responsabilità gemellate"²⁵.

Per quanto riguarda il processo di selezione dei membri dei comitati di coordinazione, a partire dal 1964 si sono affermate delle procedure diventate poi consuetudinarie che conferivano un ruolo centrale al lavoro dei congressi regionali appositamente convocati. In tale sede, le cellule inviavano i propri delegati per la scelta delle liste di candidati da presentare all'Ufficio politico; in maniera analoga ai meccanismi di rappresentanza in vigore per il Congresso, le cellule con fino a 200 aderenti esprimevano un delegato, dai 200 ai 500 aderenti due delegati, tra i 500 e i 1000 tre delegati e sopra i 1000 quattro delegati. I candidati venivano quindi prima scelti a livello locale e poi presentati collettivamente durante i congressi regionali, una volta definite le liste, che generalmente eccedevano sempre il numero finale di posti disponibili, queste venivano definitivamente approvate dall'Ufficio politico. In seguito a questo passaggio, le liste ritornavano a livello regionale per essere sottoposte al voto finale dei delegati. Il numero dei componenti di ogni comitato di coordinamento veniva formalmente definito dall'Ufficio politico tenendo in

²⁴ Mabrouk, M. (1969). L'organisation administrative tunisienne depuis l'indépendance. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Centre national de la recherche scientifique; Centre de recherches et d'études sur les sociétés méditerranéennes (CRESM) (éds), Paris : Editions du CNRS, p. 163.

²⁵ Feneyrol, O. (2006). Pouvoir local, pouvoir sur le local. Les agents du parti entre État et territoires. In Abdelhamid, H. *Être notable au Maghreb: Dynamique des configurations notabillaires*. Tunis: Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain, p. 337.

considerazione diverse variabili quali la densità demografica, il peso socio-economico del governatorato e il numero di membri presenti sul territorio. Se la tendenza accentratrice da parte degli organi nazionali aveva portato l'Ufficio politico ad avere un sempre maggiore margine discrezionale nella selezione dei membri che componevano le strutture intermedie del partito, diverse analisi hanno affermato che le elezioni organizzate in seno ai congressi regionali erano caratterizzate da una relativa democraticità²⁶.

Per ciò che concerne le funzioni dei comitati, queste riguardavano prevalentemente l'inquadramento delle cellule dislocate sul territorio del governatorato e le attività di coordinamento con gli organi nazionali. I comitati di coordinamento erano guidati dalla figura del presidente, a cui veniva affiancata quella del segretario generale e per assolvere ai diversi compiti a livello territoriale erano presenti delle commissioni tematiche. Il funzionamento interno e le attività svolte da queste strutture intermedie potevano però variare a seconda dei governatorati, soprattutto relativamente al lavoro delle commissioni interne e le loro attribuzioni²⁷.

Agendo questa struttura a un livello intermedio, il radicamento locale dei comitati quanto la loro capacità di rapportarsi all'Ufficio politico erano prerogative essenziali per garantirne il funzionamento ed è per questo motivo che, non solo le procedure, ma soprattutto il profilo dei membri dei comitati rappresentava una scelta strategica. Uno dei primi studi sulla forma organizzativa del PSD, quello di Lars Rudebeck del 1967, ha evidenziato come spesso i componenti dei comitati fossero esponenti di quella che poteva essere definita l'élite regionale²⁸. In ottica retrospettiva la composizione dei comitati di coordinamento è rappresentativa di una tendenza che avrebbe attraversato il partito nel corso dei decenni a venire. Bisogna altresì ricordare che, soprattutto nella fase iniziale dell'esperienza indipendente, questi quadri intermedi erano comunque un numero ridotto. Questo elemento denota alcuni limiti nel processo di professionalizzazione politica quasi completamente monopolizzato dalla dirigenza partitica, tendenza che ha contribuito all'affermarsi di un ordine politico che poggiava su un'organizzazione politica di stampo notabile, nonostante la narrazione dominante volta a consolidare il radicamento della formazione partitica nelle classi medie²⁹.

Prestare attenzione a questo genere di slittamento è particolarmente rilevante al fine di far emergere come il funzionamento del partito si articolasse soprattutto con una vasta platea di funzionari pubblici, e non solo, che nel loro essere "la moderna classe media figlia dell'Indipendenza" hanno svolto un ruolo essenziale, e spesso sottovalutato, di intermediazione e tenuta del regime.

²⁶ Rudebeck, L. *Party and People: A Study of Political Change in Tunisia*. pp. 112-117.

²⁷ Rudebeck, L. *Party and People: A Study of Political Change in Tunisia*. p 127.

²⁸ All'epoca Rudebeck utilizzava il termine 'élite' per riferirsi a un ristretto gruppo di individui che godevano di un certo capitale socio-economico e di una migliore formazione scolastica Rudebeck, L. *Party and People: A Study of Political Change in Tunisia* p 125.

²⁹ Camau, M. & Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. p. 163.

Per concludere questo passaggio, riprendendo sempre l'analisi di Rudebeck, la varietà di configurazioni e di forme d'azione dei comitati di coordinamento come della loro capacità, almeno in periodo bourguibista, di costituirsi come un efficace strumento di intermediazione tra la base del partito e i suoi organi apicali ha contribuito all'affermarsi di «quell'insolita combinazione tra stabilità e cambiamento che ha caratterizzato il sistema politico tunisino durante i primi decenni dall'Indipendenza»³⁰.

Prima di proseguire nell'analisi, pare utile fornire alcune informazioni per inquadrare la figura del governatore, che si rivelerà nel corso della trattazione un personaggio imprescindibile per comprendere gli equilibri di potere a livello locale e regionale. Il governorato era (ed è) l'unità amministrativa principale del paese: in epoca coloniale la suddivisione amministrativa era basata sulla presenza di 35/36 *caïdat* che all'indomani dell'Indipendenza, con il decreto del 21 giugno del 1956, sono confluiti in 13 governorati e nel corso dei decenni sono aumentati fino al numero odierno di 24. I governorati sono stati poi suddivisi in circoscrizioni territoriali dette delegazioni, a loro volta composte dagli *cheikat* che dal 1969 sarebbero diventati settori o *imada*. A capo di ognuna di queste suddivisioni amministrative vi era un responsabile nominato dal Ministero dell'interno, rispettivamente i governatori, i delegati e gli *cheikh/omda*. In questa sezione si prenderà in considerazione solo la figura del governatore in quanto a quella dei delegati e degli *omda* sarà consacrata parte del capitolo successivo.

Nel decreto del 21 giugno 1956 venivano disciplinate le attribuzioni del governatore e del corpo di funzionari che lo assisteva: «il governatore aveva il compito, sotto l'autorità dei ministri competenti di assicurare il coordinamento e l'orientamento generale delle attività dei funzionari statali, così come del controllo amministrativo delle collettività locali. Sotto l'autorità del Ministero dell'interno, egli era anche il capo gerarchico di tutti i funzionari dell'amministrazione regionale messi a sua disposizione e personalmente responsabile dell'amministrazione generale del governorato. Il governatore era (ed è) anche autorità in materia di polizia amministrativa e giudiziaria³¹». Inoltre, questa figura era affiancata nell'esercizio delle sue funzioni dal segretario generale del governorato, dal primo delegato e dai singoli delegati territoriali. Nel corso dei decenni successivi, i governatori sono stati investiti di sempre maggiori prerogative, rafforzando l'esercizio del cosiddetto *droit de tutelle* nei confronti delle municipalità³², vedendosi delegate numerose competenze da altri ministeri oltre che da quello dell'interno (Turismo,

³⁰ Rudebeck, L. *Party and People: A Study of Political Change in Tunisia*. p. 139.

³¹ Decreto del 21 giugno 1956 sull'organizzazioni amministrativa del Regno, art 2,8, 14,15,16. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>.

³² Per *droit de tutelle* si intendono le prerogative di controllo e supervisione che il governatore aveva nei confronti dell'operato dei consigli municipali. Decreto n° 77-336 del 1° aprile 1977 sulla delega di alcune attribuzioni del Ministero dell'interno ai governatori. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>.

Commercio, Trasporti, Educazione, Cultura etc.)³³, coordinando a partire dal 1989 due consigli di consultazione e dal 1992 i comitati di quartiere³⁴.

Gli interlocutori con i quali mi sono confrontata hanno sempre definito il governatore come “il rappresentante del presidente nel governatorato” e questa definizione rimandava sia in epoca bourguibista che benalista alla centralità soprattutto personale, oltre che politica e amministrativa, dei governatori³⁵. “Grandi governatori”, “governatori con il peso di un ministro” come il caso di Amor Chachia, governatore del Grande Sousse (attuali governatorati di Sousse, Monastir e Mahdia), Nabeul e Kairouan, “buoni e cattivi governatori”, insomma le qualità personali di queste figure, la loro maggior o minor vicinanza alle reti partitiche e il loro prestigio sono stati elementi centrali nella composizione degli equilibri di forza a livello regionale e nazionale.

Ritornando all'organizzazione partitica, tra il comitato di coordinazione e le cellule territoriali era però presente un ulteriore livello organizzativo, ossia quello della federazione che faceva riferimento all'unità amministrativa della delegazione e a seconda dei contesti anche a quella della municipalità. Negli statuti del *Néo-Destour* del 1956 e del 1959, questi organi erano chiamati comitati di distretto, per prendere poi il nome di comitati di circoscrizione nel 1971 e federazioni in epoca benalista. A partire dagli anni Settanta, le circoscrizioni sono state definite come l'anello di congiunzione tra le cellule e i comitati di coordinamento, il cui obiettivo era quello di riproporre il funzionamento di un ufficio politico ristretto a livello locale. I compiti dei comitati di circoscrizione/federazioni consistevano principalmente nel coordinamento delle attività del partito all'interno del territorio della municipalità e della delegazione e nel controllo delle attività delle cellule territoriali; questi erano composti da tutti i presidenti delle cellule e da una componente di membri eletti durante specifici congressi biennali. Nella sua analisi organizzativa del PSD, Mohamed Desser ha sottolineato che, come nel caso delle cellule, le circoscrizioni/federazioni assolvevano anche alla funzione di aggregazione della domanda politica: infatti attraverso i congressi locali i delegati delle circoscrizioni avevano la possibilità di trasmettere ai rappresentanti dell'Ufficio politico, sempre presenti in tali occasioni, le richieste della base militante che a loro volta le avrebbero riportate ai membri dell'esecutivo. Il relativamente ampio margine di espressione all'interno di questi momenti congressuali costituiva una sorta di valvola di sfogo necessaria alla composizione delle diverse correnti interne al PSD, soprattutto durante i primi decenni successivi all'Indipendenza³⁶.

³³ Decreto n° 89-457 del 24 marzo 1989 sulla delega di alcune attribuzioni del Ministero dell'Interno ai governatori. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>.

³⁴ Decreto n° 92-967 del 22 maggio 1992 sulla creazione di comitati di quartiere. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>. Per approfondire il tema dei comitati di quartiere e la loro relazione con l'RCD vedere Berry-Chikhaoui, I. (2011). *Les comités de quartier en Tunisie: une illusion démocratique. Mouvements*, 66(2), 30-39.

³⁵ Centre de recherches et d'études administratives (Tunis). (1969). *Etudes et documents. 4, Les Collectivités locales en Tunisie*. Tunis : Maison tunisienne de l'édition : [poi] Centre de recherches et d'études administratives de l'Ecole nationale d'administration, p. 8.

³⁶ Sul tema della necessità di mantenere i conflitti entro l'organizzazione partitica si rimanda a Belkhdja, T. (2010). *Les trois décennies Bourguiba*. Paris : Arcantheres Publisud.

Concludendo questa sezione e introducendo la successiva, si vogliono mettere in luce due elementi: in primo luogo, come si vedrà a breve nel caso delle cellule territoriali, emerge come il partito rappresentasse soprattutto in epoca bourguibista un luogo di articolazione sociale e politica dove diversi mondi sociali diversi si affrontavano e si ricomponevano. Infatti, come analizzato da Sadri Khiari e Olfa Lamoum, in epoca bourguibista e ancora più durante il regime di Ben Ali, «il partito è stato teatro di conflitti e competizioni che non erano autorizzate in seno alle istituzioni statali (specialmente in Parlamento) e nella società, perché i conflitti dovevano restare invisibili e silenziosi e la loro eco non poteva avere spazio se non all'interno delle istanze partitiche»³⁷. In secondo luogo, il complesso meccanismo di funzionamento alla base del processo dell'istituzionalizzazione del partito è gradualmente andato depotenziandosi, per lasciare posto a una gestione sempre più personalizzata delle reti partitiche e della sua burocrazia. Soprattutto dopo la transizione da PSD a RCD, il partito e la sua capillare organizzazione sono stati messi in larga parte al servizio del presidente, abdicando al loro ruolo di selezione del personale politico e di aggregazione della domanda in favore invece di un più stretto inquadramento e gestione clientelare dei rapporti con la popolazione su base individuale³⁸.

... e strutture militanti che si burocratizzano.

“Quando si parla di una cellula, beh è semplice, è un insieme di persone con la tessera del partito, si mettono insieme e *voilà* formano una cellula”³⁹: così uno dei miei interlocutori mi aveva ‘banalmente’ descritto il processo di formazione di una cellula, slegandolo dalla presenza o meno di sedi fisiche sul territorio e mettendo invece l'enfasi sulla dimensione relazione del legame ad essa sottostante. Nel confronto con il campo, il livello organizzativo in seno al quale il mutamento della struttura partitica è apparso con maggiore evidenza è stato senz'altro quello delle cellule territoriali. Unità organizzativa di base del partito fin dagli anni Trenta, la cellula era considerata lo spazio di militanza per eccellenza: gruppo locale di lotta clandestina sotto il protettorato francese, punto di riferimento nei quartieri per le attività di inquadramento e redistribuzione e rete di sorveglianza poliziesca durante il regime benalista, il valore politico che è stato attribuito a questo spazio sia dalla cittadinanza che da parte di coloro che ve ne hanno fatto parte rappresenta al meglio la trasformazione del campo della militanza a livello locale, e non solo. A differenza del livello regionale, le cellule sono state una struttura politica che è andata progressivamente burocratizzandosi, trasformando il proprio ruolo di mobilitazione popolare in ottica nazionalista in uno snodo quasi imprescindibile per accedere a una piena cittadinanza sociale ed economica.

L'uso del termine cellula in italiano merita una breve digressione preliminare. Il termine nel dialetto tunisino che viene utilizzato per indicare questa unità organizzativa è شعبة (sh3oba), le tre radicali di questa

³⁷ Khiari, S. & Lamoum, O. (1998). Le Zaïm et l'artisan ou de Bourguiba à Ben Ali. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 37, p. 382.

³⁸ Khiari, S. & Lamoum, O. Le Zaïm et l'artisan ou de Bourguiba à Ben Ali. p. 385.

³⁹ Intervista a un ex sindacalista, Enfidha, maggio 2018.

parola rimandano al campo semantico che indica l'azione di ramificare/ramificarsi شَعَّبَ (sha3aba) e dal quale deriva anche la parola popolo/popolazione الشعب (essh3eb). La traduzione letterale del termine *sh3oba* potrebbe quindi essere ramo, ma anche sezione, mentre alcuni dei miei interlocutori l'hanno tradotta come “la parte di un sistema molto complesso” oppure “il bronco di un polmone”. L'utilizzo della parola ‘cellula’ pare quindi parzialmente fuorviante soprattutto in quanto questo rimanda alle cellule dei partiti comunisti malgrado il fatto che i punti comuni con queste due formazioni fossero quanto mai ridotti: le cellule destouriane infatti non avevano limitazioni nel numero di aderenti, non vi era distinzione tra classi sociali o categorie socio-professionali rappresentate e non c'erano restrizioni in termini di adesione. L'attività politica, il funzionamento interno e le relazioni con il resto dell'organizzazione partitica ricalcavano invece maggiormente quelle delle sezioni locali dei partiti di massa europei piuttosto che dei partiti comunisti sovietici⁴⁰.

Nel periodo immediatamente successivo al 1956, il *Néo-Destour* ha vissuto un incremento importante degli aderenti, che ha comportato un conseguente aumento del numero di cellule sul territorio. “Dopo l'Indipendenza il *Néo-Destour* è cambiato, è diventato qualcos'altro, non era più un partito di lotta, ma un partito impegnato nella costruzione del paese e se nel 1952 c'erano 10 destouriani nel 1956 sono diventanti 10.000”⁴¹, i leader destouriani si sono quindi trovati a dover far fronte a una massa di aderenti difficilmente inquadrabile e la cui adesione spesso era riconducibile più a interessi di carattere materiale che non all'espressione della fedeltà al partito. In tale prospettiva, una delle prime riforme dal punto di vista organizzativo in seguito al congresso del 1959 è stata quella della riduzione del numero di cellule, portata da oltre 1800 a 1000⁴², accompagnata nel 1964 dall'introduzione di una chiara distinzione tra la figura dell'aderente e quella del militante, riprendendo il principio di adesione proprio dei partiti di socialisti europei⁴³. Questa strategia si inseriva inoltre all'interno del progetto di territorializzazione del *Néo-Destour*, articolato prevalentemente intorno all'obiettivo di organizzare i diversi livelli gerarchici del partito parallelamente alla burocrazia amministrativa; la riduzione del numero di cellule è stata quindi volta anche ad uniformarlo a quello degli *cheikat*⁴⁴.

Oltre ai suoi aderenti, la cellula era costituita da un comitato direttivo composto da 8-12 membri che venivano eletti dall'assemblea generale degli aderenti. All'interno del direttivo venivano poi suddivise le differenti mansioni sia per curare i rapporti con gli altri livelli organizzativi del partito sia per coordinare le attività rivolte alla popolazione locale⁴⁵. Durante il periodo coloniale, il principio organizzativo che guidava il processo di selezione dei membri del *Néo-Destour* era quello dell'elezione ad ogni livello

⁴⁰ Moore, C. H. *The Neo-Destour Party of Tunisia: A Structure for Democracy?*. p. 468

⁴¹ Intervista con un ex dissidente politico di Ouerdenine, Sousse, luglio 2018.

⁴² Non c'è concordanza sui dati, certe fonti indicano 1500 altre 1800.

⁴³ Debbasch, C. *Du Néo-Destour au parti socialiste destourien*. p. 37.

⁴⁴ Lo *cheikat* era l'unità amministrativa coloniale che è stata trasformata in *imada* nel 1969, per approfondire si rimanda al capitolo successivo.

⁴⁵ Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*. p. 144.

(Congresso, Ufficio politico, Consiglio nazionale e comitati locali), mentre dopo l'Indipendenza la tendenza accentratrice impressa dalla dirigenza partitica ha introdotto forme di controllo più o meno dirette. Fino al 1958 chiunque poteva essere eletto nel comitato direttivo a patto che fosse stato membro del partito per almeno i due anni precedenti, con la riforma organizzativa del 1959, invece, l'Ufficio politico doveva preventivamente approvare la lista dei candidati alle elezioni interne. Inoltre a partire dal 1964, veniva conferita all'Ufficio politico la facoltà di sospendere o sciogliere il comitato direttivo delle cellule, incaricando una commissione regionale di supervisionare la costituzione di quello nuovo. Le cellule potevano essere sciolte per vari motivi, soprattutto legati a situazioni di stallo causate da conflitti tra posizioni e famiglie rivali e non è stato raro che l'Ufficio sia intervenuto al fine di allontanare alcuni elementi ritenuti sovversivi⁴⁶.

Nel corso dei decenni le cellule hanno svolto svariate funzioni via via adattate alle esigenze del partito relativamente alla congiuntura storica. Secondo lo statuto del 1964 il ruolo principale delle cellule era tanto di mobilitazione quanto di applicazione delle direttive emanate dagli organi decisionali nazionali. Ma l'azione politica delle cellule si articolava prevalentemente intorno ad altre tre funzioni principali: quella di partecipazione diretta al processo di consultazione elettorale a livello comunale, quella di integrazione e redistribuzione delle risorse e quella di inquadramento della popolazione. Attraverso l'evoluzione delle pratiche partitiche locali in materia di selezione del personale politico, redistribuzione delle risorse e di controllo del tessuto sociale si riescono altresì a far emergere gli slittamenti nel campo della militanza e l'estendersi dei suoi confini anche oltre al rigido perimetro partitico.

In primo luogo, e soprattutto in epoca bourguibista, le cellule costituivano il canale preferenziale per la selezione del personale politico, nella fattispecie quello comunale. Le cellule infatti erano indirettamente incaricate di stilare le liste elettorali dei candidati alle elezioni dei consigli comunali, che si tenevano ogni cinque anni e che dovevano a loro volta avere l'approvazione dell'Ufficio politico. Tale pratica non è mai stata sistematizzata, bensì sono stati i dirigenti politici a livello locale che hanno con il tempo attribuito tale funzione alle cellule, favorendo una certa eterogeneità nelle pratiche adottate nei singoli territori⁴⁷. Fin dalle prime elezioni municipali del 1957, il partito gestiva la composizione delle liste elettorali a livello comunale e dal 1972 il PSD organizzava elezioni preliminari per scegliere i candidati, dando la possibilità anche a soggetti non membri del partito di presentare le proprie candidature. Una volta ottenuta l'approvazione della dirigenza partitica, le liste venivano votate dagli aderenti e modellate conformemente al numero di posti che componevano ogni consiglio comunale⁴⁸. I miei interlocutori e interlocutrici hanno più volte sottolineato come le cellule fossero un vero e proprio trampolino di lancio per l'ottenimento di incarichi di rilievo e per intraprendere un percorso politico e sociale ascendente. Cominciare la carriera

⁴⁶ Moore, C. H. *The Neo-Destour Party of Tunisia: A Structure for Democracy?*. p. 469.

⁴⁷ Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*. p. 145.

⁴⁸ Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*. pp. 145-146.

politica in seno alla cellula destouriana, per poi diventare presidente di federazione, delegato ed eventualmente raggiungere i gabinetti ministeriali era una prassi andata consolidandosi dal periodo bourguibista in poi. In una narrazione che costituisce il fulcro del sentimento di nostalgia analizzato nel capitolo precedente, i soggetti con i quali mi sono confrontata, sia coloro che avevano ricoperto posizioni all'interno della gerarchia partitica che chi invece non ne aveva fatto direttamente parte, hanno riportato come l'arrivo al potere di Ben Ali abbia sancito un netto deteriorarsi della qualità delle attività politiche che il partito svolgeva sul territorio. Se ad esempio prima le cellule venivano percepite come il motore nella promozione di interventi di carattere socio-assistenziale sul territorio (aiuto alle famiglie in difficoltà economica, sostegno per avviare un'attività economica etc.), diversi attori hanno sottolineato come queste attività siano state gradualmente assorbite dopo il 1987 nelle mansioni dell'amministrazione pubblica (*omda* e delegato), lasciando al partito il compito principale di regolare la vita politica⁴⁹. Si è parlato spesso di una sorta di frattura generazionale tra “patrioti e arrivisti”, esperienza polarizzata tra il periodo immediatamente successivo all'Indipendenza durante il quale la legittimità dei membri del *Néo-Destour*/PSD affondava le proprie radici nel comune percorso di militanza anticoloniale e la fase benalista dove si è assistito a una vera e propria “corruzione morale” dello spazio militante. A livello locale, questi discorsi si intrecciavano inoltre alle stesse biografie degli intervistati, che contribuivano a costruire un immaginario in cui l'azione accentratrice del partito in epoca bourguibista era necessaria per l'emancipazione e lo sviluppo nazionale, in nome dei quali la repressione del dissenso e l'“unicità” erano un giusto prezzo da pagare, mentre la scelta di integrare il partito in epoca benalista era stata svuotata del suo “valore patriottico” per lasciare posto a pratiche corruttive e di redistribuzione clientelare delle risorse. Questi elementi rendono chiaro come la militanza in ottica sviluppatista avesse mutuato la sua legittimità politica direttamente dall'impegno nazionalista per la liberazione, mentre l'“arrivismo” dei membri dell'RCD era considerato come una sorta di tradimento del ruolo partitico di mobilitazione. In tale prospettiva, questo ex militante del PSD ha descritto brevemente le motivazioni alla base della sua fuoriuscita del partito dopo l'ascesa di Ben Ali:

I cambiamenti a livello locale si sono visti a poco a poco, sono rimasti alcuni membri [della cellula] di prima, e dopo un certo tempo sono cambiati anche i delegati e il governatore. Come me per esempio che ho militato fino al 1989 e dopo visto che ero bourguibista, per rispetto, ho lasciato il posto ai nuovi. Sono arrivati anche degli approfittatori, delle persone che erano attratte dall'idea di democrazia proposta da Ben Ali, ma che non era gente efficace⁵⁰.

⁴⁹ Intervista a un ex membro del PSD, Hammam Sousse, maggio 2018.

⁵⁰ Intervista a un ex membro del PSD, Hammam Sousse, maggio 2018.

Questo passaggio mette in rilievo come la partecipazione politica, sia all'interno del partito che attraverso di esso, sia andata modificandosi parallelamente alla trasformazione dell'organizzazione partitica stessa. L'affermazione "visto che ero bourguibista, per rispetto, ho lasciato il posto ai nuovi" ci dice molto sulla traiettoria del mio interlocutore, e non solo. Questa frase potrebbe indicare sia la necessità di questo attore di doversi allontanare dal partito, seppur a malincuore, in seguito al graduale cambio della guardia che ha attraversato il PSD/RCD in quel frangente, allo stesso tempo però fa emergere come la fedeltà al presidente Bourguiba (molto di più che quella al partito) abbia contribuito all'allontanamento di una parte della base militante.

Inoltre, le cellule avevano una funzione redistributiva centrale: attraverso questi circuiti e in collaborazione con la figura del delegato e dell'*omda*, venivano offerti alla popolazione aiuti in natura, specialmente durante alcuni momenti dell'anno come le feste religiose, l'inizio dell'anno scolastico o in situazioni di emergenza. Ma allo stesso tempo, la popolazione poteva rivolgersi alla cellula per tentare di accedere con maggiore facilità ai servizi amministrativi, ottenere permessi o trovare lavoro. Nel seguente passaggio di intervista, l'ex militante del PSD del quale si è riportato poco sopra un altro stralcio di conversazione, ha descritto in che termini la funzione redistributiva delle cellule si è trasformata dal periodo bourguibista a quello benalista:

La gente veniva a chiedere alla cellula degli aiuti sociali: se qualcuno ha un problema, se c'è un conflitto nel villaggio, le persone della cellula potevano rivolgersi al partito centrale di Tunisi per intervenire per la persona che aveva chiesto aiuto alla cellula locale. Per tutto quello che riguardava il lavoro, quindi ad esempio se avevo un problema con il mio padrone allora tutto quello passava per l'UGTT. I problemi di cui vuole sapere lei sono sociali, per esempio un aiuto, un permesso per costruire una casa, per avere un certificato medico: tutto questo... beh bisogna passare attraverso la cellula. Ma attenzione le cellule del vecchio partito [PSD] se ne sono andate ed è arrivato l'RCD. La gente dell'RCD lavora per le questioni sociali solo tra cellula, *omda* e delegato. Tutto questo dal 1988 al 2010. I servizi sociali (certificati, aiuto per i poveri, per lanciare un qualsiasi progetto) che il partito forniva prima, ora passano soprattutto attraverso il delegato e l'*omda*. Le cellule restano più legate alla vita politica, ma possono anche sorvegliarsi a vicenda e cercare il maggior numero di aderenti. I rappresentanti della cellula si presentavano alle riunioni, alle feste come il 7 novembre, il 20 marzo, era il loro ruolo! Ma ad ogni modo se non eri con il partito non lavoravi ahaha⁵¹.

Questa descrizione, oltre a evidenziare le relazioni tra cellule e dirigenza a Tunisi, sottolinea in particolar modo il rapporto tra partito e amministrazione pubblica (*omda* e delegati) e l'irrigidimento dei canali distributivi su base collettiva nel passaggio dalla fase destouriana a quella RCDista. La funzione redistributiva assumeva quindi da un lato la forma di erogazione di servizi di assistenza alle fasce meno

⁵¹ Intervista a un ex membro del PSD, Hammam Sousse, maggio 2018.

abbienti della popolazione grazie al supporto della burocrazia statale, ma dall'altro si articolava anche in pratiche di intermediazione per l'accesso ai servizi amministrativi o al lavoro. Un ex sindacalista di Enfidha, una località a 30 km da Sousse, dissidente politico e attualmente membro del consiglio comunale della città in seguito alle elezioni del maggio 2018, ha così descritto quali fossero i servizi redistributivi che le cellule del partito offrivano alla popolazione.

Gli aderenti avevano di solito la priorità per richiedere i servizi al partito, all'epoca di Bourguiba se delle persone povere chiedevano aiuto non glielo si negava, ma erano comunque gli aderenti al partito ad avere la precedenza nella distribuzione degli aiuti. Per quanto riguarda l'impiego, all'epoca di Bourguiba non solo chi era membro poteva trovare lavoro, anche gli altri riuscivano, ma l'affiliazione aiutava in ogni caso. Inoltre, all'inizio il paese aveva bisogno, servivano funzionari e non si poteva fare questo genere di distinzioni, con Ben Ali invece il meccanismo era diventato più rigido. Per trovare lavoro c'erano in genere dei concorsi, le persone che si rivolgevano alle cellule era perché non avevano trovato con i concorsi. Se per esempio volevo lavorare in un cantiere potevo passare dalla cellula, ma se non volevo potevo rivolgermi direttamente al centro per l'impiego o alla ditta che aveva il cantiere. Le persone passavano dalla cellula quando avevano bisogno di un intermediario, nel senso che non conoscevano nessuno e non riuscivano a trovare (un lavoro). Ci si rivolgeva alla cellula soprattutto quando si aveva un problema, un problema giuridico, nell'amministrazione, un permesso da ottenere. Se non si riusciva a ottenerlo con i propri mezzi allora ci si poteva rivolgere alla cellula, visto che erano delle persone che conoscevano gente dappertutto, il presidente della cellula aveva molte relazioni e conoscenze e ovviamente poteva sfruttare le sue reti per sé stesso, ma anche per altri. Visto che erano del partito, si era convinti che avessero più peso, che potessero facilitare i compiti, risolvere i problemi⁵².

Il confronto con questo interlocutore, di cui si è già accennato in precedenza, è stato essenziale per me durante la fase preliminare del campo. Mi ha sempre ricevuto a casa sua consacrandomi diverse ore per offrirmi una panoramica generale del contesto all'interno del quale mi stavo muovendo, che in quel momento era un'operazione per me indispensabile per cominciare ad orientarmi sul campo. L'elemento sicuramente centrale che ha caratterizzato le nostre conversazioni è stato quello di interrogare la traiettoria partitica attraverso l'esperienza politica di un attore che si rivendicava fin dagli inizi della sua carriera politica come un oppositore politico. Insegnante universitario e attivo sindacalista, egli aveva militato per diversi lustri nelle fila dell'UGTT, motivo per il quale la sua esperienza del partito era più che altro caratterizzata dalla repressione e dalla sorveglianza delle sue attività politiche. Malgrado questo elemento, egli si è sistematicamente attardato nel descrivermi come funzionasse il partito sul territorio al di là della sua funzione repressiva, esplicitandomi i nessi tra organizzazione partitica, burocrazia statale e mondo del lavoro. La lucidità che mi ha veicolato rispetto al processo di formazione nazionale e nei confronti delle criticità della situazione attuale mi ha spinto a prestare maggiore attenzione alla dimensione socio-

⁵² Intervista a un ex sindacalista, attualmente membro del consiglio comunale di Enfidha, Enfidha, aprile 2018.

storica e diacronica dei fenomeni che osservavo e a soffermarmi proprio su quelle linee di mutamento non necessariamente paradigmatiche. Un elemento importante da sottolineare in questo stralcio di intervista è senza dubbio l'affermazione che rimanda al fatto che nel periodo bourguibista i canali redistributivi del partito fossero più inclusivi e che questa tendenza fosse riconducibile proprio alla "necessità di costruire il paese"⁵³. Emerge quindi la centralità del processo di formazione di una classe di funzionari pubblici non strettamente legati al partito, diventando un indicatore essenziale del processo di ampliamento, ma anche diversificazione dei livelli dell'agire militante.

Se l'accesso facilitato al lavoro, ai servizi amministrativi, alla possibilità di intraprendere una qualsivoglia attività commerciale, alle tessere per l'assistenza sanitaria e via dicendo hanno portato in particolar modo l'RCD a vedersi attribuito il titolo di "partito-*guichet*"⁵⁴, le possibilità di strumentalizzare le reti partitiche da parte della popolazione erano comunque alquanto ridotte, l'RCD infatti si presentava come un'organizzazione votata al controllo e alla redistribuzione non su base collettiva bensì individuale⁵⁵.

La redistribuzione avveniva anche attraverso meccanismi di privatizzazione delle risorse pubbliche attraverso la burocrazia partitica; i membri del partito tanto a livello delle cellule quanto a quello dei comitati di coordinazione mantenevano infatti il loro precedente impiego. Durante il regime benalista, si stima che circa 10.000 funzionari pubblici fossero distaccati presso l'RCD, continuando a percepire il proprio stipendio precedente e contribuendo alla percezione di un partito-amministrazione i cui confini non erano facilmente discernibili⁵⁶.

Per esempio i segretari generali dei comitati di coordinazione o delle federazioni erano pagati dallo Stato, ad esempio se si era un impiegato alla STEG (*Société Tunisienne de l'Électricité et du Gaz*) si aveva un distaccamento presso il partito, ma si continuava a percepire lo stipendio della STEG. Non avevano bisogno di troppi mezzi dal partito perché avevano i propri. Per esempio mio padre è stato segretario generale del comitato di coordinazione ed era ispettore della finanza, continuava ad avere i suoi aumenti in quanto ispettore, il suo stipendio era pagato dal Ministero delle finanze ed era anche segretario generale del comitato di coordinazione. Era a tempo pieno al partito, non lavorava più come ispettore, ma percepiva comunque il suo stipendio e aveva accesso alle agevolazioni come l'auto di servizio e le ferie⁵⁷.

Questo passaggio è rilevante sia come esempio del meccanismo di privatizzazione delle risorse pubbliche di cui sopra sia per la traiettoria del soggetto presentato nell'intervista: questo interlocutore è stato sindaco di Hammam Sousse nel lustro 2005-2010, appartiene a una famiglia particolarmente

⁵³ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

⁵⁴ Allal, A. & Geisser, V. (2011). La Tunisie de l'après-Ben Ali: Les partis politiques à la recherche du « peuple introuvable ». *Cultures & Conflits*, 83(3), 118-125.

⁵⁵ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*, p. 106.

⁵⁶ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*, p. 104.

⁵⁷ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, luglio 2018.

influyente della regione e oggi si occupa prevalentemente di animazione turistica. Se già la sua biografia meriterebbe un maggiore approfondimento, che si farà in seguito, in questo caso vale invece la pena soffermarsi su quella di suo padre. Quest'uomo, appartenente a una storica famiglia hammamiana ed esponente dell'élite locale, non solo era stato uno dei primi presidenti di cellula ad Hammam Sousse durante il protettorato, ma sarebbe anche stato uno dei primi a (s)vendere i propri terreni per la realizzazione dei progetti turistici a Kantaoui. Dopo una carriera sia nell'impiego pubblico che in seno al partito avrebbe concluso il suo percorso con la carica di governatore. Seppur brevemente, questa traiettoria, e quella del nucleo familiare ad essa legata, descrive un percorso di successo *nel* partito e *grazie* al partito. Tale traiettoria di ascesa sociale è stata in più di un'occasione presentata dai miei interlocutori come virtuosa, espressione delle opportunità offerte dal sistema politico bourguibista che premiava il merito, la competenza e l'impegno nazionalista. La capacità di avvalersi di tale capitale sociale e politico è stato un elemento essenziale nel processo di riconversione di parte del personale politico legato al partito in seguito al 2011 e di legittimazione della propria posizione pubblica proprio grazie all'appartenenza "destouriana". Non a caso si vedrà nei capitoli successivi, che numerose figure che avevano preso parte all'organizzazione partitica a diversi livelli, hanno approfittato sia del sentimento di nostalgia per un glorioso passato destouriano sia della legittimità politica che questo conferiva alla loro traiettoria militante al fine di reinserirsi all'interno del panorama partitico e amministrativo post-rivoluzionario.

Infine, le cellule svolgevano un ruolo di controllo e inquadramento della popolazione. Innanzitutto, esse organizzavano tutto quello che era considerato "attività politica", ossia i momenti di celebrazione nazionale come la festa dell'Indipendenza, la Festa dei martiri del 9 aprile, quella della repubblica, il 7 novembre e allo stesso tempo coordinavano la popolazione durante le visite ufficiali dei ministri, dei governatori e del presidente. Il dispositivo simbolico che veniva messo in atto aveva come obiettivo principale tanto quello di disciplinare la partecipazione della popolazione quanto quello di creare un'occasione per le reti del partito di rendersi visibili nello spazio pubblico. Nelle scuole, negli alberghi, negli uffici del comune il 7 novembre si tenevano le celebrazioni per festeggiare l'inizio della presidenza benalista: l'intera giornata orbitava intorno ai festeggiamenti, il ritmo della vita veniva modulato su quello delle parate, dall'ascolto collettivo della registrazione del discorso che Ben Ali aveva pronunciato all'indomani della destituzione di Bourguiba e dalle visite delle autorità. Come ricordano Camau e Geisser, "l'PRCD era un operatore di legittimazione all'incrocio tra la valorizzazione dell'eredità bourguibista e la rivendicazione del cambiamento. Se l'PRCD era rimasto 'il partito', questo si era declinato in maniera differente; la rinegoziazione simbolica si traduceva infatti in grandiose manifestazioni pubbliche,

monumenti, opere pubbliche che costellavano le città e che erano andate a sostituire molti dei simboli del regime bourguibista”⁵⁸.

Oltre alle attività di carattere politico delle cellule, a partire dal finire della fase bourguibista le reti locali del partito hanno preso sempre più la forma di un capillare sistema di circolazione dell’informazione. “Il partito si occupava della quotidianità dei cittadini” e quindi la conoscenza del territorio, dei conflitti tra diverse famiglie, gruppi, tribù, del profilo dei dissidenti – di estrema sinistra o islamisti – era tra le principali risorse politiche che le cellule sfruttavano per inquadrare la popolazione e reprimere il dissenso. Questa funzione di controllo era svolta in collaborazione con l’*omda* e in un secondo momento anche con la polizia e, soprattutto durante il regime benalista, non di rado prendeva la forma dell’intimidazione, della sorveglianza poliziesca, del ricatto e dell’avvertimento sociale, economico e finanziario⁵⁹. In tal senso, “la centralizzazione e l’organizzazione piramidale andavano di pari passo all’utilizzo intensivo di intermediari, intermediari che trasmettevano prevalentemente le informazioni piuttosto che le richieste locali o le proposte, l’intermediazione diventava quindi un meccanismo di sorveglianza che si appoggiava su un sistema di controllo permanente e gerarchicamente organizzato”⁶⁰. L’apparato di sicurezza, che coniugava l’azione di sorveglianza e repressione del partito a quella della polizia, godeva di relazioni dirette con il presidente Ben Ali, ex presidente della Sicurezza Nazionale, e il ministro dell’interno. Esso si dispiegava in maniera capillare, ben al di là delle reti partitiche, al fine di reprimere sistematicamente le forme di dissenso e di contestazione al regime, in primis di matrice islamista⁶¹.

Per concludere questa parte sulle cellule, la breve analisi in termini funzionali qui condotta ha permesso di costruire alcuni strumenti interpretativi per comprendere il processo di burocratizzazione di questo spazio. Il trasformarsi della base militante da rete di mobilitazione nazionale a rete di sorveglianza e redistribuzione clientelare delle risorse pare quindi emblematico proprio del venire meno di quel ruolo di intermediazione politica svolto dal partito nel corso dei decenni. Sono state le pratiche di intermediazione svolte dalle cellule ad aver subito un mutamento, burocratizzando l’azione non solo di coloro che ne facevano direttamente parte, ma anche di quella vasta schiera di intermediari che l’RCD intercettava per il suo agire quotidiano.

Traiettorie di partecipazione politica locale

Se non possono essere punti esclusivi di accesso al campo, le consultazioni elettorali costituiscono comunque momenti politici specifici durante i quali il partito metteva in scena un dispositivo pubblico di mobilitazione degli interessi locali che si rivela interessante per gli obiettivi analitici di questo capitolo. La trasformazione del campo della militanza può quindi essere letta anche a partire dagli spazi comunali, in

⁵⁸ Camau, M. & Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. p. 216.

⁵⁹ Hibou, B. *La force de l’obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 103.

⁶⁰ Hibou, B. *La force de l’obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 330

⁶¹ Camau, M. & Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. p. 203-207.

quanto offrono la possibilità di riflettere sulle specificità della traiettoria localizzata del partito intrecciandola a pratiche che non sempre ne riproducevano la rigida verticalità organizzativa. Nel Sahel soussiano l'analisi di questi momenti è stata quindi centrale per collegare la cronologia locale con lo sviluppo turistico e il suo impatto sul campo della militanza e al contempo ha permesso di mettere in luce la centralità di alcune figure che si trovavano all'intersezione tra spazi politici e burocratici diversi, quali i sindaci.

Spazi elettivi e spazi di rappresentanza

Il principio che generalmente guidava l'organizzazione territoriale di cellule, federazioni e comitati di coordinamento doveva ricalcare la suddivisione amministrativa di *imada*, delegazioni e governatorati, ma dal punto di vista della consultazione elettorale era la municipalità lo spazio politico di riferimento. Le municipalità rientrano in una forma di organizzazione del territorio e di redistribuzione delle competenze amministrative che viene generalmente definita come decentralizzata.

La decentralizzazione territoriale in Tunisia ha una storia relativamente recente, le municipalità sono apparse per la prima volta durante il regime beylicale (1705-1881) e già nel 1858 era stato creato un consiglio comunale per l'amministrazione di Tunisi. Con l'instaurazione del protettorato francese, il decreto del 1° aprile 1885 aveva sancito che lo spazio comunale venisse sottoposto a un regime di stringente controllo centrale e che i consiglieri comunali non fossero eletti bensì scelti attraverso un elenco approvato dal potere coloniale, il quale esercitava così una doppia tutela, politica e tecnica, nei confronti del governo dei comuni⁶². Sotto la spinta del movimento nazionale, il 20 marzo 1952 è stato approvato un decreto che introduceva il criterio elettivo a suffragio universale per la selezione dei consigli comunali, ma tale riforma non sarebbe mai stata applicata visto il trasversale boicottaggio della popolazione tunisina delle elezioni del 1953⁶³.

In seguito all'Indipendenza, una ricca produzione giuridica avrebbe disciplinato il funzionamento delle municipalità e i limiti del loro intervento. Nella costituzione del 1959 i consigli comunali e regionali erano formalmente indicati come gli attori preposti alla gestione degli affari locali⁶⁴, riconoscimento che ha portato durante il decennio 1959-1969 alla creazione di oltre 60 nuove municipalità⁶⁵. Si trattava di fatto di conferire a queste collettività non solo lo status di persone giuridiche e morali autonome, ma anche di trasferire parte delle competenze amministrative e di erogazione dei servizi pubblici a organismi elettivi su base locale. In seguito, una serie di decreti sulla legge municipale, il primo nel 1957, sono poi confluiti

⁶² Abdelkefi, J. (1987) La réponse de l'État au processus d'urbanisation. In Camau, M. (dir.). *Tunisie au présent: Une modernité au-dessus de tout soupçon?* (pp. 253-285), Nouvelle édition [en ligne]. Aix-en-Provence: Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans.

⁶³ Centre de recherches et d'études administratives (Tunis). *Etudes et documents. 4, Les Collectivités locales en Tunisie.* p. 4.

⁶⁴ Articolo 59 della costituzione del 1959 (revisione del 1976). Fonte <https://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1959i.htm#2>

⁶⁵ Centre de recherches et d'études administratives (Tunis). *Etudes et documents. 4, Les Collectivités locales en Tunisie.* p. 19.

nella legge organica dei comuni n°75-33 del 14 maggio 1975, che con le sue successive integrazioni⁶⁶ è rimasta fino al 2018 il punto di riferimento principale per l'organizzazione e l'attribuzione delle competenze alle municipalità. Se l'amministrazione decentralizzata aveva spesso risentito di una forte tendenza all'accentramento a livello nazionale, riducendo sensibilmente il margine di manovra decisionale e finanziario delle municipalità, nella costituzione del 2014, l'articolo 14 e tutto il titolo VII sono stati interamente consacrati al tema del decentramento amministrativo, impegno che in vista delle elezioni municipali del 2018 ha preso la forma di una nuova legge organica, la n° 2018-29 del 9 maggio⁶⁷.

Il comune era ed è una collettività locale dotata di personalità civile e autonomia finanziaria, incaricata della gestione degli interessi municipali; se prima la municipalità era creata dietro proposizione del ministro dell'interno previa consultazione con i ministri delle Finanze e dei Lavori pubblici, dopo il 2018 il comune viene creato (o fuso) attraverso una legge approvata dall'Assemblea dei rappresentanti. Da un punto di vista territoriale, prima del 2018 i confini della municipalità erano stabiliti attraverso un decreto del Ministero dell'interno, mentre oggi tale delimitazione viene proposta dai consigli, approvata da parte dell'Assemblea dei rappresentanti a cui segue la promulgazione di una legge *ad hoc*. La superficie comunale veniva e viene poi suddivisa in *arrondissements*, ossia circoscrizioni amministrative prima definite attraverso un decreto del governatore oggi invece disciplinate in piena autonomia dai consigli municipali, alla cui guida il sindaco designa un presidente di *arrondissement*.

Il consiglio comunale era (ed è) costituito da consiglieri comunali eletti a suffragio universale, per una durata di cinque anni; fino al 2018 gli incarichi sia dei consiglieri che del sindaco venivano svolti a titolo gratuito e tutti i membri del consiglio comunale, presidente compreso, mantenevano il loro precedente impiego, mentre oggi la carica di sindaco non è cumulabile con altre attività lavorative⁶⁸. I presidenti delle commissioni che si occupavano della gestione dei diversi ambiti della vita comunale insieme al sindaco, ai suoi vice e al segretario generale della municipalità (e oggi anche i presidenti degli *arrondissement*) componevano poi l'ufficio municipale che si occupava di supportare il sindaco nella gestione della municipalità.

L'ultimo elemento da sottolineare è quello del budget comunale: la legge n° 75-35 del 14 maggio 1975⁶⁹ relativa alla legge organica del budget delle collettività locali disciplinava la gestione delle risorse fiscali e

⁶⁶ Legge n° 83-112 del 12 dicembre 1983 sullo status generale del personale di Stato, delle collettività pubbliche locali e degli enti pubblici a carattere amministrativo, legge n° 97-11 del 3 febbraio 1997 su codice della fiscalità locale e la legge organica n° 2006-48 del 17 luglio 2006 per il completamento della legge organica sulle collettività locali del 1975. Fonte <http://www.collectiviteslocales.gov.tn/fr/category/cadre-juridique/>.

⁶⁷ Il nuovo codice delle collettività locali disciplina le competenze delle municipalità e dei consigli municipali, sistematizza la creazione delle regioni e introduce il profilo di una nuova collettività, ossia quella del distretto. Per approfondire il testo è disponibile qui <http://www.collectiviteslocales.gov.tn/fr/code-des-collectivites-locales/>.

⁶⁸ Legge organica n° 2018-29 del 9 maggio 2018 relativa al codice delle collettività locali. Fonte <http://www.collectiviteslocales.gov.tn/fr/code-des-collectivites-locales/>.

⁶⁹ La legge organica n° 2007-65 del 18 dicembre 2007 sulla modifica del budget municipale. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>.

delle spese delle municipalità⁷⁰. Oltre alla scarsità delle risorse allocate da parte dei diversi ministeri di competenza (Interno, Turismo, Lavori pubblici etc.), l'approvazione del budget comunale era prerogativa dell'autorità di tutela competente, che nel caso delle municipalità era il governatore.

Come emerge dalla breve descrizione qui proposta, la gestione comunale fino all'approvazione del nuovo codice del 2018 è stata caratterizzata dall'esercizio del diritto di tutela, il cosiddetto *droit de regard* o *droit de tutelle*, da parte del governatore a cui si aggiungeva lo scarso margine di autonomia da un punto di vista budgetario. I meccanismi di tutela nei confronti dei consigli municipali costituivano lo strumento privilegiato attraverso cui tanto i governatori quanto le istanze locali del partito garantivano il disciplinamento di questo spazio. Nonostante tali ingerenze, visto il suo carattere elettivo la municipalità costituiva comunque uno spazio politico relativamente flessibile, diventando un livello di analisi fertile per comprendere l'evoluzione del partito nella regione soussiana in relazione all'affermarsi della vocazione turistica del litorale. Per farlo, si prenderà in considerazione l'evolversi della presenza delle cellule del partito nella municipalità di Hammam Sousse, alcuni momenti di consultazione elettorale e la graduale centralità assunta dalla figura del sindaco in questo specifico contesto socio-economico.

Cellule, sindaci ed elezioni ad Hammam Sousse

Se intendere il partito come fenomeno localizzato non significa proporre uno studio di caso geograficamente definito, questo *frame* analitico implica comunque la necessità di calare la riflessione all'interno di uno specifico territorio socio-storico al fine di far emergere le tendenze che trascendono il livello locale. In questa sezione si vogliono quindi osservare alcuni momenti elettorali nella municipalità di Hammam Sousse, evidenziando da un lato come l'egemonia del partito si sia affermata proprio grazie alla sua capacità di offrire un quadro politico moderno all'interno del quale diversi mondi sociali e processi economici si potevano governare e dall'altro come la vocazione turistica dell'area abbia contribuito a sua volta a riconfigurare gli spazi d'azione partitica e i profili che li attraversavano.

Ad Hammam Sousse, la sede della prima cellula del *Néo-Destour* si trovava in una piazza detta *Rabba* adiacente all'ingresso principale della *medina*, di fronte alla scuola Habib Bourguiba e alla moschea di Hammam Sousse ed era stata la stessa municipalità a mettere a disposizione i locali per il partito. Questi edifici potevano essere dati in concessione, acquistati direttamente dal partito oppure affittati. “Se il partito affittava dei locali era possibile che questi gli fossero offerti come regalo, era un modo per mettersi in mostra diciamo. In genere erano dei garage o dei locali commerciali che appartenevano a semplici cittadini” ha affermato l'attuale vice-sindaco di Hammam Sousse. Il locale della *medina* era di proprietà del partito ed è quindi stato sequestrato come il resto del patrimonio immobiliare dell'RCD in seguito al

⁷⁰ Il budget dei comuni era prevalentemente composto « da entrate fiscali ordinarie e non ordinarie e da risorse proprie delle collettività locali destinate allo sviluppo, al debito e le risorse provenienti dal trasferimento di credito, mentre le spese erano suddivise tra spese di gestione e di pagamento degli interessi sul debito e le spese di sviluppo, di rimborso del debito e i costi sui crediti ricevuti n° 75-35 del 14 maggio 1975 articolo 4 modificato nel 2007. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>.

suo scioglimento nell'aprile del 2011. Anche se a oggi l'edificio è inutilizzato, è rappresentativo che si trovi tra un posto di polizia che è stato dato alle fiamme durante le mobilitazioni del 2011 e la sede di un'associazione di promozione giovanile particolarmente attiva ad Hammam Sousse, il cui presidente è l'attuale vice-sindaco della città⁷¹.

Le cellule oltre ad essere spazi fisicamente collocati nel tessuto urbano, erano in primo luogo “reti di persone”: l'eredità principale della militanza in epoca coloniale era infatti legata alla dimensione strettamente relazionale che univa i componenti delle singole cellule. Vista la necessità di coordinarsi in maniera discreta, se non clandestina, le reti di militanti erano prevalentemente fondate su rapporti di parentela, di amicizia, di vicinato e di comune partecipazione a scioperi, boicottaggi e periodi di reclusione.

Il primo momento elettorale di cui si vuole rendere conto è quello del 1957: il *Néo-Destour* non si è radicato ad Hammam Sousse che nel secondo dopoguerra e all'epoca le personalità di riferimento della cellula destouriana erano quella dell'imam Mohammed Bahari, di Kantaoui Mourjane e Abdelmajid Boujafar, giovani studenti rispettivamente presso la scuola franco-tunisina e la Zitouna di Tunisi⁷². Nella primavera del 1957 oltre novanta municipalità erano state chiamate a eleggere i propri consigli comunali e ad Hammam Sousse, come in larga parte della regione, il compito più delicato per il *Néo-Destour* era stato quello di trovare un terreno politico comune tra militanti ed ex membri della resistenza armata. La lista proposta dal *Néo-Destour* includeva le personalità di Mohammed Bahari, Kantaoui Mourjane, Abdelmajid Boujafar, Ajmi Daouass, Ali Mani e altri. Nei mesi immediatamente precedenti alle elezioni, la tensione in città era particolarmente alta vista la delicata operazione di composizione della lista elettorale. Inoltre, malgrado l'idea diffusa che i sostenitori di Salah Ben Youssef - oppositore di Bourguiba nel periodo immediatamente precedente all'Indipendenza - non fossero attivi nel Sahel, i miei interlocutori hanno sostenuto che il nucleo youssefista della regione fosse localizzato nella vicina Kalaa Kbira e che all'epoca inviasse simpatizzanti ad Hammam Sousse per la distribuzione delle tessere di adesione. In un tale contesto di tensione, il fratello di un membro del *Néo-Destour* è stato accusato di aver assassinato uno youssefista (o presunto tale) e nonostante la violenza dell'atto, i componenti della cellula destouriana hanno deciso di includere comunque nella lista elettorale il fratello dell'esecutore dell'omicidio. Questa decisione ha creato una frattura tra le differenti componenti del partito e ha portato alla creazione di un fronte dissidente organizzatosi in una lista indipendente, detta lista verde, che si sarebbe presentata alle imminenti consultazioni elettorali vincendole⁷³. Ma il neo-eletto consiglio comunale non sarebbe durato a lungo, tre mesi dopo l'insediamento il Ministero dell'interno ne ha infatti disposto

⁷¹ Interviste varie, Hammam Sousse, aprile/luglio 2018.

⁷² L'università della Zitouna è un'istituzione per l'insegnamento superiore fondata a metà del Settecento, storicamente legata all'adiacente moschea omonima. Essa ha costituito il punto di riferimento per la formazione dell'intelligenza della provincia ottomana in ambito teologico, politico e amministrativo fino all'Indipendenza nel 1956.

⁷³ Interviste varie a un ex militante del PSD e militanti del *Front Populaire*, Hammam Sousse, aprile-luglio 2018.

lo scioglimento e ha nominato una delegazione provvisoria. Tre anni dopo, nel 1960, un giovane militante destouriano, originario di Hammam Sousse e recentemente tornato dalla Francia, Hédi Baccouche, è stato scelto come capo lista del *Néo-Destour* per le nuove elezioni municipali. Baccouche aveva il compito di ricucire lo strappo del 1957, necessità che lo ha portato a includere nella nuova lista membri di entrambe le formazioni precedenti, figure come quelle di Mourjane, Boujafar e Daouass sarebbero state mantenute, mentre altre sarebbero state accuratamente escluse. Con questa formazione Baccouche sarebbe quindi diventato il primo sindaco dell'Hammam Sousse indipendente⁷⁴.

Sa da un lato la necessità di preservare l'unità nazionale e soprattutto l'unità del partito, evitando l'affermarsi di fazioni interne, è stato uno degli obiettivi soggiacenti allo scioglimento del consiglio comunale del 1957, dall'altro emerge come il profilo di un soggetto politico che si stava trasformando da partito di lotta extraistituzionale a partito di governo si legasse a doppio filo con una specifica declinazione della legittimità politica dei suoi membri. Lo stesso Hédi Baccouche ha affermato:

Il conflitto era di carattere generazionale e le due generazioni avevano prospettive differenti. Dopo questo conflitto, ho preso il comando della lista e ho incluso delle persone della lista indipendente che aveva vinto nel 1957. Avevo l'autorità per farlo, ero molto legittimo, mio padre era il tesoriere della cellula del Vecchio Destour dal 1930 al 1934 e nel 1934 era diventato il presidente di quella del *Néo-Destour*. Per questo ero molto legittimo, in più ero anche il responsabile regionale del partito per il Sahel⁷⁵.

Dimostrare di appartenere, sia personalmente che a livello familiare, alle fila di coloro che avevano combattuto contro l'occupante francese e militato nel partito 'fin dalle sue origini' è un tratto che spesso ha contraddistinto la narrazione che i militanti di vecchia data mi hanno proposto di sé stessi. Questo tipo di legittimità è spesso stata capitalizzata per affrancarsi dal coinvolgimento con il regime benalista dopo il 2011, soprattutto da parte di coloro che avevano occupato posizioni di dirigenza all'interno della burocrazia partitica. Dall'altro lato, il fatto che la storiografia ufficiale presenti spesso il Sahel come la culla di formazione del movimento nazionale e dell'élite destouriana, ha comportato un appiattimento delle molteplici traiettorie di militanza che hanno attraversato la maggioranza dei nuclei familiari della regione. Durante la fase indipendente, l'espressione di tale impegno nazionalista ha preso la forma non solo della militanza partitica *tout court*, ma si è strettamente intrecciato alla dimensione lavorativa, professionale e sociale. La legittimità di cui sopra assume quindi confini molto più sfumati di quelli proposti da coloro che avevano effettivamente occupato posizioni di rilievo in seno al partito, andando nel tempo per molti dei miei interlocutori e interlocutrici a costituire anche uno strumento di tutela morale nei confronti delle derive repressive del regime benalista in cui si trovavano a vivere.

⁷⁴ Intervista a un ex militante del PSD, Hammam Sousse, maggio 2018 e Moore, C. H. (1963). Politics in a Tunisian Village *Middle East Journal*. 17(5), 527-540.

⁷⁵ Intervista a Hédi Baccouche, Hammam Sousse, luglio 2018.

Procedendo nell'analisi, dal 1960 in poi ad Hammam Sousse, come altrove, si è inaugurata una fase di stretta commistione tra la gestione comunale e la direzione del partito: il presidente dell'unica cellula destouriana in città diventava infatti quasi automaticamente anche sindaco della città, disciplinando un meccanismo di selezione del personale politico che avrebbe continuato a funzionare fino alla fine degli anni Settanta. La cellula della *medina*, ossia la prima cellula presente in città e dislocata all'ingresso della città vecchia, è rimasta l'unica fino al 1979, anno che ha costituito uno spartiacque centrale nella traiettoria politico-economica della città. Nel 1979 è stata infatti inaugurata la prima fase di realizzazione del progetto della stazione integrata di Kantaoui e al contempo Hammam Sousse ha assunto lo status di delegazione, staccandosi definitivamente dalla tutela della delegazione di Sousse Nord. In un contesto fortemente centralizzato come quello tunisino, per un territorio essere delegazione significava diventare un *centro* amministrativo tanto in termini di visibilità politica che di possibile accesso alle risorse. A differenza dei contesti rurali, dove è solito avere estese delegazioni che comprendono svariate municipalità, nelle realtà urbane come quella di Hammam Sousse questa configurazione è decisamente più rara. L'elemento essenziale da sottolineare è che questa sorta di *upgrade* amministrativo ha comportato una perfetta corrispondenza tra i confini municipali con quelli della delegazione, dal 1979 in poi Hammam Sousse è quindi diventata sia municipalità che delegazione.

La sovrapposizione di questi due livelli amministrativi, decentrato e deconcentrato, ha comportato anche l'aumento del numero di cellule territoriali, portando di conseguenza l'istituzione della *jemaa*, ossia la federazione. Circa il numero effettivo di cellule e la loro ubicazione nel tessuto urbano non c'è stato accordo tra i miei interlocutori e se generalmente si affermava che a ogni imada corrispondesse una cellula destouriana, nel caso di Hammam Sousse il criterio prevalente era piuttosto quello della densità demografica dei quartieri.

Fino al 1979, c'era solo una cellula, poi è stata creata quella « dei quartieri nuovi » e ne sono rimaste due fino al 1988. Nel 1988 il PSD è diventato RCD e com'è che una città come Hammam Sousse con Kantaoui etc. ha solo due cellule ? allora ne hanno aggiunte altre tre quella di Bir Moussa, El Ghrabi, Sahloul, cinque in totale. Per le elezioni presidenziali del 1989, il 2 aprile, avevamo cinque cellule. Dopo in quella di Ghrabi c'è stata una divisione, quella di Bir Moussa è diventata *Route de la Plage* [la sede viene presumibilmente spostata]. Nel 1990 se ne aggiungono altre due, o forse solo una, quella di Kantaoui e poi forse un'altra nei quartieri nuovi⁷⁶.

In seguito a tale riorganizzazione, le liste per elezioni municipali hanno cominciato ad essere stilate attraverso consultazioni tra i membri delle cellule che individuavano quindi i candidati da presentare; se ad esempio i membri del consiglio comunale erano 11, allora veniva composta una lista con 22 candidati

⁷⁶ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

in modo tale da lasciare alla popolazione un relativo margine di scelta⁷⁷. Dati questi elementi, è necessario soffermarsi su alcuni aspetti che permettono di mettere in luce come il processo di progressiva istituzionalizzazione e territorializzazione del PSD si articolasse seguendo logiche non necessariamente verticistiche o rigidamente gerarchiche. Il ruolo della trasformazione socio-economica e produttiva della zona di Sousse da regione fondamentalmente agricola (produzione olivicola e cerealicola) a regione a vocazione turistica permette infatti di far emergere da un lato come questo mutamento sia stato impiegato per accrescere il capitale politico di alcune figure locali e dall'altro la centralità che ha gradualmente assunto l'autorità del sindaco.

In primo luogo, se alla fine degli anni Settanta, l'impulso del promuovere una più capillare presenza del partito nel perimetro comunale e della delegazione era certamente legato a questioni di ordine socio-economico e demografico, non bisogna sottovalutare l'impatto che la congiuntura politica nazionale aveva avuto sul contesto locale. Gli anni Ottanta sono stati caratterizzati dal lento declino della leadership bourguibista, parentesi che aveva necessariamente comportato un riorganizzarsi degli equilibri di potere all'interno della dirigenza partitica e dell'amministrazione pubblica. Alcuni interlocutori hanno affermato infatti che questa contingenza fosse caratterizzata da una certa instabilità e che quindi la transizione di Hammam Sousse da municipalità legata a Sousse a delegazione e l'istituzione della federazione del PSD fossero strettamente legate a obiettivi di visibilità politica. "Era il sistema politico che ha voluto questo, i quadri politici volevano che la città contasse qualcosa, Si Hédi Baccouche per esempio, non voleva che la cittadina rimanesse ancora legata a Sousse, volevano che Hammam Sousse acquisisse peso politico"⁷⁸ ha sostenuto un ex-membro del PSD. L'intensificarsi della presenza del partito sul territorio si è quindi strettamente intrecciata alle strategie di promozione del percorso politico di alcune figure locali. Il personaggio di Hédi Baccouche, citato nel passaggio riportato poco sopra, era originario di Hammam Sousse, vantava una lunga carriera di militanza durante il protettorato ed era anche stato il primo sindaco della città. Disporre di un alto numero di cellule e della presenza di una federazione all'interno del proprio territorio di provenienza rappresentava quindi una vera e propria strategia in un'ottica di ascesa politica. Non a caso Baccouche avrebbe ricoperto incarichi di rilievo anche all'interno della gerarchia partitica, per diventare poi primo ministro subito dopo il colpo di stato benalista nel 1987.

In secondo luogo, se la transizione di Hammam Sousse a rango di delegazione permetteva di avere maggiore autonomia decisionale, anche lo spazio della municipalità è stato investito da una rinnovata centralità, che non può essere però completamente compresa se non la si mette in relazione con il processo di cosiddetta *mise en tourisme* del litorale. Senza tracciare nessi causali diretti, è necessario comunque soffermarsi sulle specificità dell'azione e della formazione partitica in un contesto a vocazione turistica come quello soussiano. Essendo le municipalità gli attori preposti alla pianificazione territoriale,

⁷⁷ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, luglio 2018.

⁷⁸ Intervista a un ex militante del PSD, Hammam Sousse, maggio 2018.

urbana e turistica, il governo di questi spazi era diventato (ed è) politicamente strategico. In tal senso, la scelta del sindaco delle cosiddette municipalità turistiche non sottostava esclusivamente a una logica di inquadramento verticistico e di rigida subordinazione all'organizzazione partitica, ma si articolava in maniera complessa con i rapporti di forza locali. Ad Hammam Sousse, quasi tutti i sindaci della città sono appartenuti a quel nucleo originario di famiglie che costituivano lo zoccolo duro della comunità locale: nomi come Daouass, Mourjane, Jegham, Baccouche, Laatiri, Qolli etc. hanno guidato il comune intrecciando il loro radicamento sul territorio con lo spazio d'azione che il partito offriva loro. È quindi interessante notare che anche se il processo di selezione era certo andato irrigidendosi nel corso del tempo, i candidati dovevano infatti passare al vaglio del governatore, dell'Ufficio politico e del presidente, i sindaci di queste municipalità una volta in carica potevano godere di una certa autonomia decisionale. Il seguente stralcio di intervista descrive proprio questo tipo di dinamica:

Prima di tutto, sa come funzionavano i consigli municipali? un tema qualsiasi era affrontato al livello delle commissioni che poi danno il loro parere e lo trasmettono all'ufficio municipale. L'ufficio esamina la questione e poi si passa al consiglio. L'ufficio è composto dal sindaco e i suoi vice, che sono anche i presidenti delle commissioni. Ma a Hammam Sousse Mohamed Jegham cos'ha fatto? alle riunioni dell'ufficio tutti i membri del consiglio assistono, non solo i vice. Durante queste riunioni però non è ammessa la presenza dei cittadini, quindi visto che sono tra di loro si possono anche azzuffare ahah e non è grave, quindi prendono la decisione all'interno dell'ufficio municipale e una volta che questa passa al consiglio e la cittadinanza è presente allora il problema è bello che risolto, ben avvitato! E questo meccanismo c'era solo ad Hammam Sousse, non succedeva altrove. Era stata un'idea del signor Jegham che all'epoca era sindaco della città, ma era anche direttore generale della Società di Sousse Nord, quindi la società che gestisce il porto di Kantaoui e dopo è diventato ministro del Turismo, ministro dell'interno e capo del gabinetto presidenziale, insomma ha fatto carriera⁷⁹.

Questo passaggio riportato da un ex sindaco di Hammam Sousse mette in evidenza che la pratica di circoscrivere il dibattito all'interno dell'ufficio municipale fosse propria solo al contesto hammamiano in quanto realtà turistica per la quale quindi l'imperativo della stabilità politica fosse particolarmente centrale. Ai fini analitici di questo lavoro, è importante rilevare fin da ora come esistessero forme di convergenza tra il processo di costruzione politica della vocazione turistica delle regioni costiere e quello di istituzionalizzazione del partito, fenomeno che contribuiva così alla formazione di spazi d'azione politica ibridi in cui gli attori locali godevano anche di una certa discrezionalità d'azione.

L'ascesa di Ben Ali aveva poi inaugurato un graduale modificarsi dei meccanismi di selezione del personale politico, livello comunale compreso. Se durante le consultazioni municipali del 1990 ad Hammam Sousse erano state presentate due liste, una appoggiata dal partito e l'altra composta

⁷⁹ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, luglio 2018.

prevalentemente da membri dell'opposizione, questo episodio è rimasto confinato al periodo immediatamente successivo al colpo di stato del 7 novembre. Il progressivo ritirarsi del partito, e in primo luogo delle cellule, dal loro ruolo di corridoio di selezione del personale politico aveva inasprito alcune dinamiche accentratrici proprie della burocrazia partitica e amministrativa. Il seguente estratto di intervista all'ex sindaco di Hammam Sousse nel lustro 2005-2010 è particolarmente rappresentativo sia del *droit de tutelle* esercitato da parte del governatore sui sindaci quanto del depotenziarsi delle pratiche di selezione del personale municipale da parte delle reti partitiche a livello regionale:

Ero il vice sindaco nel consiglio comunale di Fredj Daouass, ero il responsabile dei gemellaggi nel periodo 1995-2000. Lui voleva che diventassi sindaco dopo di lui per il mandato 2000-2005, ma io non volevo e allora per sei mesi mi sono eclissato. Avevo appena lanciato il progetto di AcquaPalace e volevo concentrarmi solo su quello. Mi ricordo bene era l'8 aprile 2005 e avevo in programma una riunione al governatorato con il responsabile della banca del sangue, l'8 aprile è la giornata internazionale per la donazione del sangue e volevano offrirmi un riconoscimento. Mi stavo preparando per l'appuntamento quando la mia segretaria mi dice che c'è il governatore al telefono che mi vuole parlare. Il governatore dopo le cortesie di rito mi dice "le sto per fare una domanda da poliziotto, ho bisogno del suo numero di carta di identità", io non capisco perché gli serviva la mia carta di identità e gli rispondo che in ogni caso avevo un appuntamento al governatorato e che ci saremmo potuti vedere più tardi. Arrivato nell'edificio del governatorato, mi dice «ho già recuperato il numero della tua carta di identità e il tuo dossier è già sulla scrivania del presidente (Ben Ali) quindi sarai il capolista dell'RCD per le elezioni municipali di Hammam Sousse». Alla fine mi avevano riacchiappato ahah⁸⁰.

Questo ex sindaco era perfettamente inserito all'interno delle reti partitiche, non soltanto personalmente ma anche dal punto di vista familiare, nonostante ciò si è visto imporre dal governatore la candidatura alla testa delle elezioni municipali. La scelta del sindaco nella municipalità di Hammam Sousse come anche a Sousse non era esclusivamente imposta dall'alto nemmeno in epoca benalista; la vocazione turistica della regione richiedeva infatti una più complessa valutazione degli equilibri locali, come si vedrà meglio nei prossimi capitoli.

In tale prospettiva e concludendo questa sezione, si vuole fare un breve passaggio proprio sul momento post rivoluzionario. Se in seguito alle elezioni comunali del 2018 a Sousse il sindaco è stato espresso da Nidaa Tounes, Hammam Sousse invece è stata l'unica municipalità a livello nazionale a vedere una netta vittoria della formazione El Moubadra. Questo partito è nato poche settimane dopo la dissoluzione dell'RCD dietro iniziativa di Kamel Mourjane, ex ministro degli affari esteri subito prima della rivoluzione del 2011. Sarebbe stato lo stesso Mourjane a porsi come obiettivo quello di fondare un partito che potesse accogliere i quadri RCDisti e permettesse loro di inserirsi nel sistema politico post-

⁸⁰ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, luglio 2018.

rivoluzionario. El Moubadra è stata anche l'ombrello politico per una coalizione di sette partiti centristi e di ispirazione bourguibista a partire dal 2012⁸¹, mentre nell'anno successivo queste forze politiche sono confluite nell'Iniziativa nazionale destouriana⁸². Infine, nel maggio 2019 il partito ha integrato la nuova formazione di Tahya Tounes, nata lo stesso anno e guidata dall'ex primo ministro Youssef Chehed⁸³.

Il forte radicamento della famiglia Mourjane nel Sahel soussiano ha sicuramente influito sulla vittoria alle municipali del 2018, ponendo in primo piano la questione della circolazione del personale politico precedentemente coinvolto nel regime benalista. Il seguente passaggio di intervista al fratello di Kamel Mourjane ed ex sindaco di Hammam Sousse solleva un aspetto centrale che si ripresenterà in forme diverse anche tra coloro che non erano direttamente legati alla gerarchia partitica:

Nel 2011 gli RCDisti hanno lasciato fare, era la rivoluzione e si sono nascosti, non hanno protestato per la dissoluzione del partito. Mio fratello è stato uno dei pochi che hanno cercato di raggruppare i vecchi militanti, è stato coraggioso e ha creato El Moubadra, dopo c'è stato anche El Watan creato nel 2011, prima era solo e poi ha integrato El Moubadra e ora è da El Mashrou3 Tounes. Nella lista di El Mashrou3 di Hammam Sousse il terzo nella lista delle elezioni municipali è Fredj Daouass, ex sindaco di Hammam Sousse tra il 1993 e il 2000, prima c'era Laatiri dal 1993 al 1995, non aveva potuto finire il suo mandato e Fredj aveva governato per sette anni. Ora è terzo nella lista, quindi non potrà essere eletto sindaco, io non condivido affatto la sua scelta! È già stato sindaco e quindi perché non presentarsi in testa alla lista?⁸⁴

La valutazione di questo attore circa la scelta dell'ex sindaco di non sfruttare la possibilità offertagli dalle elezioni per tentare di ricoprire nuovamente la carica di sindaco riflette un sentimento comune che mi è stato veicolato anche da altri interlocutori. L'analisi ricorrente era quella che vedeva tanto alcune figure del partito, ma soprattutto la vasta schiera di funzionari pubblici, delegati, consulenti per il comune, commissari di agenzie pubbliche etc. "messa da parte" nel processo di transizione post-rivoluzionario. È inoltre importante sottolineare che la necessità di capitalizzare le competenze tecniche di governo sviluppate nel corso dei decenni è stata spesso rivendicata da quei soggetti che avevano attribuito alla propria attività professionale una valenza militante. Inoltre, i rimandi alla tradizione politica bourguibista e destouriana sono stati strategici per legittimare l'agire politico di alcuni partiti nati dopo il 2011, come Nidaa Tounes e altri partiti centristi. La centralità di questo sentire è particolarmente forte nel Sahel di

⁸¹ Bahri, I. (2012, 31 marzo). Tunisie. Les Destouriens s'agrègent autour de Kamel Morjane et El Moubadarara. *Kapitalis*. <http://www.kapitalis.com/politik/72-partis/9127-tunisie-les-destouriens-sagregent-autour-de-kamel-morjane-et-el-moubadarara.html>

⁸² Zine, I. (2014, 31 luglio). Tunis : Fusion entre quatre partis politiques. *L'Economiste maghrébin*. <https://www.leconomistemaghreb.com/2014/07/31/tunis-fusion-quatre-partis-politiques/#sthash.kkHVPLPI.ptcgs0DK.dpbs>

⁸³ Webmanagercenter con la Tunisian Agency Press. (2019, 31 maggio). Le conseil national d'Al-Moubadara valide la fusion avec Tahya Tounes. *Webmanagercenter*. <https://www.webmanagercenter.com/2019/05/31/435495/le-conseil-national-dal-moubadara-valide-la-fusion-avec-tahya-tounes/>

⁸⁴ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, luglio 2018.

Sousse, che ha visto inserirsi sulla crisi del turismo del decennio degli anni Duemila, anche il venir meno della tenuta simbolica di un regime che lo aveva sempre elevato a modello politico e socio-economico da seguire.

Conclusioni

In conclusione a questa disamina dell'organizzazione partitica, si vogliono mettere in evidenza alcuni interrogativi utili per proseguire l'analisi. L'analisi condotta in questo capitolo non vuole offrire una sintesi definitiva circa la traiettoria partitica nel Sahel soussiano, ma piuttosto presentare alcuni elementi di comprensione utili a inquadrare il resto dell'argomentazione. Riflettere sull'intreccio dei livelli organizzativi mi permette di costruire domande di lavoro a partire dalle quali interrogare, limitatamente al settore turistico e la sua evoluzione nel Sahel soussiano, l'intrecciarsi di logiche burocratiche e notabili e l'articolazione tra burocratizzazione e politicizzazione.

Analizzare l'evoluzione partitica a livello locale e la multidimensionalità del suo agire permette di mettere in luce come i processi di burocratizzazione delle istanze partitiche abbiano seguito traiettorie differenti. Partendo dal livello locale, si è potuto fare emergere come lo spazio politico del partito offrisse un quadro moderno all'interno del quale le tensioni come le alleanze tra famiglie, clan e forme di organizzazioni tradizionali potevano esprimersi. Come ricorda, ancora una volta, Mouldi Lahmar, è stato proprio attraverso un partito che da un lato combatteva per l'emancipazione nazionale e per uno sviluppo fondato su un'unità ostile ai particolarismi regionali e dall'altro riproduceva rapporti di potere di mondi sociali tradizionali, che si sono affermate forme di continuità tra notabilità locali, reti partitiche e spazi amministrativi⁸⁵.

Inoltre, se guardare il partito come un'organizzazione burocratica permette di non sottovalutare l'importanza della dimensione gerarchica, il confronto con il campo ha suggerito che l'essere militante non poteva essere inteso esclusivamente né in termini di rigida subordinazione verticistica né in quelli di militanza per vocazione politica. Lo slittamento dell'espressione della militanza da lotta per la liberazione dall'occupante a impegno per lo sviluppo socio-economico del paese si è rivelato un processo che ha profondamente influenzato i comportamenti politici sia di chi era inserito all'interno dell'organizzazione partitica, ma anche di coloro che venivano solo lateralmente da essa intercettati. Inoltre, tale processo non è stato privo di conflittualità, generando traiettorie di politicizzazione eterogenee e non sempre esclusivamente riconducibili all'appartenenza militante. Nel contesto del Sahel soussiano in maniera specifica, l'espressione dell'impegno nazionalista ha preso infatti la forma non solo della militanza partitica, ma si è strettamente intrecciata a quella lavorativa, professionale e sociale. La tipizzazione del profilo del "buon militante" o meglio del militante fedele va così necessariamente incontro a una

⁸⁵ Lahmar, M. *Du mouton à l'olivier: essai sur les mutations de la vie rurale maghrébine*. pp. 234-235.

ridefinizione e ibridazione, in quanto i confini stessi del campo della militanza si estendono al di fuori dell'organizzazione partitica e dei suoi ruoli gerarchici.

Nei prossimi capitoli si tenterà quindi di partire da questi interrogativi al fine di far emergere i rapporti di forza soggiacenti allo sviluppo del settore turistico e osservare come l'intrecciarsi di tali dinamiche abbia contribuito al processo di formazione dello Stato.

Capitolo 3: Essere uno *street level partisan*

Durante un'intervista svolta ad Hammam Sousse, un delegato¹ in pensione in risposta ad alcune domande circa la presenza e l'attività partitica in città ha affermato con convinzione: "hai fatto una cattiva scelta, qui non ce l'avevamo il partito, non eravamo destouriani. Non era di certo il partito che governava la città! Certo c'erano delle cellule destouriane, ma in realtà non contavano un gran ché, le decisioni erano prese a Tunisi, qui arrivavano solo le direttive da applicare ed era tutto! Se dovevi convincere qualcuno a fare qualcosa non andavi certo dal presidente della cellula?". Nonostante queste affermazioni debbano essere contestualizzate all'interno della traiettoria personale e professionale del mio interlocutore, costituiscono un punto di partenza analiticamente rilevante per interrogare tanto la quasi-unicità del partito quanto la sua scomparsa in seguito alle mobilitazioni del 2011.

Come presentato nel capitolo precedente, l'organizzazione partitica si era sviluppata secondo un principio gerarchico che aveva come obiettivo quello di inquadrare tanto la popolazione quanto i diversi spazi amministrativi. Assumendo però la prospettiva di una preminenza fondata non solo sulla verticalità, ma sull'azione orizzontale e multidimensionale del partito, un ulteriore passaggio consiste nel soffermarsi sulle relazioni tra il partito e le altre organizzazioni. Se si considera il partito come un'organizzazione burocratica, allora lo *street level* diventa uno dei punti di accesso a partire dal quale si possono indagare le articolazioni tra questo attore collettivo e gli altri spazi burocratici e mettere in luce i diversi regimi di senso che guidavano l'azione degli attori locali².

La fine del partito ha messo in luce come il venir meno della cinghia di trasmissione non solo tra Stato e popolazione, ma soprattutto tra organizzazioni burocratiche, abbia lasciato senza una catena gerarchica tutti quegli attori che non erano direttamente inseriti nelle reti partitiche, ma che avevano svolto un ruolo centrale nella riproduzione della sua egemonia e della tenuta del regime. Funzionari pubblici, delegati, membri di associazioni e commissari, questi attori rappresentavano "una classe media figlia dell'Indipendenza"³ che nel Sahel aveva assunto un peso sociale e politico centrale, diventando nei decenni indicatore proprio della porosità dell'agire militante. La centralità di queste figure che nel corso del capitolo verranno descritti come *street level partisans*, si è così gradualmente imposta attraverso il confronto con il campo ed è stato quindi uno degli accessi privilegiati per osservare tanto la scomparsa del partito nel contesto attuale quanto il processo di costruzione della vocazione turistica della costa soussiana. Bisogna altresì ricordare che la nozione di *street level partisans* vuole espressamente fare

¹ Il delegato è il rappresentante amministrativo delle delegazioni, circoscrizioni che compongono l'unità territoriale del governatorato.

² Lipsky, M. (2010). *Street-level bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*. New York: Russell Sage Foundation (originariamente pubblicato nel 1980) e Saruis, T. (2013). La teoria della street level bureaucracy: lo stato del dibattito. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 541-551.

³ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

riferimento non tanto ai militanti di partito in senso stretto, ossia coloro inseriti all'interno della sua organizzazione burocratica, bensì alla vasta schiera di funzionari che l'organizzazione partitica intercettava e che attraverso il loro agire permettevano al partito di funzionare.

L'obiettivo analitico di questo capitolo è quindi focalizzato sull'interrogare cosa significasse essere un militante *street level* nell'articolazione tra Stato e partito. Se al fine di definire la militanza come categoria d'analisi si ritiene insoddisfacente immaginarla esclusivamente come ideale politico e ruolo gerarchico, in questa parte di riflessione si andrà a problematizzare il comportamento politico degli attori che sottostavano a due regimi di autorità: quello burocratico/statale e quello partitico. Il campo mi ha infatti suggerito che la legittimità d'azione degli *street level partisans* non poteva essere completamente compresa se la si considerava esclusivamente alla luce di un'organizzazione verticistica della società in cui il partito occupava idealmente una posizione di preminenza rispetto agli altri spazi burocratici. Il confronto con i miei interlocutori e interlocutrici mi ha portata invece a far emergere come gli attori *street level* agissero all'interno di una trasversale ambiguità rispetto a chi fosse l'autorità referente alla quale dovevano rendere conto⁴. Interrogare la categoria di militanza rispetto a questo processo ha significato ricostruire come questa ambiguità venisse quotidianamente risignificata e rinegoziata dagli attori *street level*, quali le strategie per farvi fronte e le forme di discrezionalità che questi mettevano in pratica. Se tale incertezza rispetto all'autorità alla quale fare riferimento potrebbe essere considerata come uno spazio all'interno del quale la capillare sorveglianza del partito non si esprimeva in tutta la sua efficienza repressiva, il campo mi ha invece suggerito che era anche, e soprattutto, grazie a queste zone d'ombra che il partito è stato in grado di normalizzare il proprio agire nel corso del tempo. La riflessione sulla categoria di militanza diventa così ancora più calzante in quanto permette di considerare tutta una varietà di attori e comportamenti che altrimenti non sarebbero presi in considerazione ed evidenziarne il ruolo nel processo di formazione dello Stato e di legittimazione del partito. Facendo riferimento per analogia alla letteratura sulla *street level bureaucracy*, e più nello specifico il ricco dibattito circa la discrezionalità degli attori nell'esercizio delle loro funzioni, si tenterà quindi di far emergere come l'esperienza localizzata del partito in contesti fortemente turistici sia stata caratterizzata da una gestione spesso discrezionale della conflittualità interna alle differenti burocrazie.

Uomini⁵ di stato o uomini di partito?

Con gli interlocutori e le interlocutrici dai profili più disparati, il riferimento all'amministrazione pubblica, al suo funzionamento e alla sua centralità per la tenuta dello Stato è stato uno dei temi centrali

⁴ Per approfondire vedere Massicard, E. (2004). Entre l'intermédiaire et « l'homme d'honneur ». Savoir-faire et dilemmes notabiliaires en Turquie. *Politix*, 17(67), 101-127, Feneyrol, O. (2006). Pouvoir local, pouvoir sur le local. Les agents du parti entre État et territoires. In Abdelhamid, H. *Être notable au Maghreb: Dynamique des configurations notabiliaires*. Tunis: Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain, Harb, M. (2009). La gestion du local par les maires du Hezbollah au Liban. *Critique internationale*, 42(1), 57-72.

⁵ L'utilizzo del termine "uomini" è voluto infatti fino al 2011 i delegati non potevano essere donne.

durante tutte le interazioni avvenute sul campo. L'attuale ripartizione amministrativa in Tunisia segue due principali binari: quello del cosiddetto potere deconcentrato e quello del potere decentrato. Per potere decentrato si intende l'organizzazione ripartita in consigli regionali, municipalità e *arrondissements*⁶; il potere deconcentrato comprende invece i livelli di governatorato, delegazione e settore-*imada*. Questi due assi, sui quali la distribuzione del potere politico-amministrativo viene formalmente ripartita, si differenziano soprattutto in materia di reclutamento del personale: i funzionari che orbitano intorno al governatorato, le delegazioni e le *imada* sono infatti nominati con decreto del Ministero dell'interno, mentre sindaci, presidenti degli *arrondissements* e membri dei consigli regionali sono scelti attraverso consultazioni elettorali quinquennali. A questi due circuiti amministrativi fino al 2011 se ne sovrapponeva un terzo, ossia quello della gerarchia partitica: come già visto nel precedente capitolo ad ogni livello del potere deconcentrato il PSD/RCD aveva un proprio organo di riferimento: nelle *imada* le cellule territoriali, nelle delegazioni/municipalità la federazione di cellule, a livello del governatorato il comitato di coordinamento e a livello centrale vi erano l'Ufficio politico e il Comitato centrale. Il processo di istituzionalizzazione del partito si è realizzato anche attraverso una graduale territorializzazione delle istanze partitiche in modo tale da garantire, parallelamente all'inquadramento capillare della popolazione, anche quello degli spazi amministrativi. È comune che nei contesti post-coloniali a partito unico o dominante i leader di queste formazioni partitiche promuovessero forme di integrazione tra l'amministrazione, centrale e territoriale, e l'organizzazione partitica. Questa sovrapposizione poteva avvenire sia attraverso la costituzione di strutture gerarchiche parallele a quelle amministrative che attraverso forme di reclutamento del personale amministrativo su base militante⁷. Nel caso tunisino questi due circuiti di integrazione coesistevano e concentrare l'attenzione sulle modalità attraverso cui queste forme organizzative interagivano permette di sviluppare una conoscenza più fine del funzionamento del partito, di come esso si articolava con altri spazi burocratici e soprattutto attraverso quali canali agivano i militanti *street level*.

I profili degli interlocutori le cui interviste sono utilizzate per elaborare questa parte della riflessione sono profondamente ibridi e legati in misura diversa alla legittimità che l'agire partitico indirettamente garantiva. I profili che mi sembra necessario presentare preliminarmente sono quelli di due interlocutori che sono state delle figure chiave nel mio percorso di ricerca, sia in quanto testimoni privilegiati di certi processi e in grado di mettermi in contatto con una moltitudine di altri profili, sia in quanto la loro traiettoria si è rivelata centrale per l'analisi condotta. Il primo attore è un delegato andato forzatamente in pensione dopo il 2011, uomo sulla sessantina, membro degli scout e fondatore della gioventù teatrale di Hammam Sousse, presentatomi da una delle interlocutrici che per me ha costituito il punto di riferimento principale ad Hammam Sousse durante tutti i soggiorni di ricerca svolti tra il 2018 e il 2019.

⁶ Gli *arrondissements* sono suddivisioni comunali simili alle circoscrizioni cittadine italiane.

⁷ Roussillon, H. (1991). Les structures administratives au sein du gouvernement. In Ben Salah, H. & Roussillon, H. (dir). *Administration et changement : mutations structurelles et pénétration territoriale en Tunisie*. Toulouse : Presses de l'Institut d'études politiques ; Tunis : Publications de la Faculté de droit et des sciences politiques, p. 45.

Con questo attore ci siamo sempre incontrati al Blue Sky, un caffè poco lontano da *Menchia*⁸, vicino allo stadio municipale e a quella parte “vecchia, ma ben tenuta”⁹ della *medina*. Nell’arco di poco più di sei mesi dalla sua apertura il Blue Sky è diventato uno dei luoghi di ritrovo preferiti di una certa componente della comunità locale: è un caffè misto, ma non turistico, apre solo alle quattro del pomeriggio e c’è una signora di mezza età a servire al bancone. Non è un caso che i miei incontri con lui si siano sempre svolti in questo spazio, non tanto per l’accessibilità o meno di altri luoghi, ma soprattutto per il tipo di passato che lui e molte delle altre persone che avrei incontrato qui, condividevano. Se con altri attori era la nostalgia a fare da filo conduttore nei racconti sul periodo prerivoluzionario (tanto bourguibista che benalista), con lui il sentimento dominante era quello del risentimento: per gli anni sprecati a spendersi per un’amministrazione che non gli era stata riconoscente sul finire della carriera, per l’impegno messo nel proprio lavoro il cui testimone era stato lasciato nelle mani del partito islamista, per l’attività di resistenza su base individuale che lo aveva, anche se indirettamente, allontanato dal “ramo della famiglia che conta”¹⁰. Questa amarezza da un lato lo tratteneva dal dilungarsi nel raccontare del suo passato di delegato e di consigliere comunale e dall’altro, in alcune occasioni, lo portava invece ad accusare apertamente certe figure locali di aver approfittato della loro posizione per arricchirsi a differenza di quanto aveva fatto lui o ancora a scagliarsi contro sé stesso per non essere stato più lungimirante all’epoca. I nostri incontri sono quindi stati caratterizzati da questa forte tensione che retrospettivamente avevano probabilmente accompagnato anche il suo percorso professionale e militante e che nel post-2011 ha preso la forma di auto-allontanamento dalla sfera pubblica e politica.

Il secondo profilo, invece, è stato quello di un commissario dell’AFT (*Agence Foncière Touristique*), ora in pensione, originario dell’entroterra saheliano e per oltre vent’anni direttore della sede dell’AFT di Sousse. È stato l’interlocutore con cui mi sono confrontata maggiormente, ci siamo visti in sei occasioni in quattro luoghi differenti: in primis in un caffè di Hammam Sousse nel quale ho svolto diverse altre interviste, poi nella sede dell’AFT di Sousse nella quale continua spesso a tornare per consulenze e brevi collaborazioni e infine ci siamo visti due volte a Mahdia nell’ufficio di una società di promozione immobiliare per la quale è un consulente tecnico. A differenza del delegato in pensione, questo attore ha mantenuto una certa agibilità nell’attraversare tanto gli spazi dell’amministrazione pubblica che aveva frequentato durante la sua carriera come quelli politici quali la municipalità, il governatorato e addirittura il segretariato per il turismo a livello nazionale. Per quanto lo sguardo sul proprio pluridecennale operato nella promozione turistica saheliana si sia rivelato quanto mai lucido circa gli aspetti più critici di tale modello di sviluppo, la fiducia nelle istituzioni pubbliche, nello Stato molto più che nel partito è sempre stata il fulcro dei suoi racconti. Non a caso si è mostrato più che disponibile nel guidarmi attraverso la

⁸ Rotonda principale di Hammam Sousse, vicino alla sede del comune e alla delegazione.

⁹ Intervista a una guida turistica, Hammam Sousse, luglio 2018.

¹⁰ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

difficile comprensione delle problematiche legate al mercato fondiario locale, nel ricostruire i rapporti di forza tra imprenditoria alberghiera e autorità pubblica e mettere in luce le contraddizioni alla base del suo mestiere. La specificità del confronto con questo attore, retrospettivamente imprescindibile per il mio campo di ricerca, è stata quella di riuscire a far emergere attraverso la restituzione spesso tecnica di alcuni processi legati allo sviluppo turistico, non solo il carattere profondamente politico di questa professione, ma soprattutto dell'eterogeneità di attori e tendenze di mutamento di lungo periodo che lo sviluppo turistico mobilitava.

L'omda o l'ultimo anello della catena gerarchica

Nel momento in cui si parlava con i miei interlocutori e interlocutrici di amministrazione pubblica e governo del territorio i riferimenti all'*imada*, alla figura dell'*omda* e al carattere ibrido del suo ruolo sono stati piuttosto frequenti. L'odierna *imada* rappresenta una suddivisione amministrativa del territorio risalente già al periodo ottomano, che prendeva il nome di *cheikat* e interessava prevalentemente il governo delle comunità rurali; a livello urbano l'*imada* potrebbe invece essere definita come un quartiere, i cui confini rispecchiano generalmente le fasi di espansione urbana delle città. Durante il dominio ottomano, nei contesti rurali, e in maniera analoga anche in quelli urbani, lo *cheikat* si presentava come una vera e propria istituzione locale, intorno alla quale veniva aggregata la domanda di socializzazione politica della popolazione e costituendosi come spazio amministrativo necessario per l'intermediazione con un centro politico geograficamente distante. Prima capo-tribù poi capo-villaggio e capo-quartiere, lo *cheik* veniva solitamente scelto tra le fila della notabilità locale, fondando la propria legittimità politica sul prestigio e la credibilità sociale che era in grado di mobilitare. Se in epoca ottomana rappresentanza e legittimità politica consentivano allo *cheik* di farsi portavoce degli interessi della collettività presso le autorità beylicali, con l'instaurazione del protettorato francese le istituzioni coloniali avevano promosso invece una prima forma di integrazione di queste figure all'interno dell'amministrazione centrale, attribuendo loro specifiche funzioni fiscali. Pur mantenendo la propria legittimità tradizionale, gli *cheik* si erano così trovati ad agire in uno spazio politico ibrido, all'interno del quale ricoprivano tanto il ruolo di rappresentanti del potere centrale sul territorio che di punto di riferimento per la popolazione tunisina¹¹. Il consolidamento del movimento nazionale con la nascita del *Néo-Destour* nel 1934 e il moltiplicarsi delle cellule sul territorio hanno promosso un'ulteriore riconfigurazione del ruolo di questa istituzione locale. Distinguendo tra realtà rurali e cittadine, Mouldi Lahmar e Abdelkader Zghal hanno sottolineato come durante il processo di diffusione delle reti destouriane nelle campagne il *Néo-Destour* si fosse spesso ancorato alle antiche strutture tribali per riuscire a penetrarne il tessuto sociale. In questi contesti, le cellule del partito funzionavano tanto sotto la spinta nazionalista, quanto sotto quella dell'appartenenza a specifici clan,

¹¹ Tekari, B. (1975). *Du cheik à l'omda. Institution locale traditionnelle et intégration partisane* [Tesi in diritto e scienze politiche, Università di diritto, scienze politiche e economia di Tunisi, Centro di studi di ricerca e pubblicazioni], p. 14.

riproducendo i conflitti tra fazioni e famiglie rivali¹². Nei contesti cittadini invece, il rapporto tra autorità locali e *Néo-Destour* rifletteva maggiormente la spaccatura tra fronte nazionalista e potere coloniale. In realtà più estese come quella soussiana, la rappresentanza coloniale era fisicamente presente sul territorio, riconfigurando inevitabilmente le geometrie di prossimità tra spazi militanti e amministrazione locale. A livello di quartiere gli *cheik* venivano spesso intercettati dalle reti destouriane per collaborare all'organizzazione della resistenza anti-coloniale, mettendo a disposizione spazi per riunioni clandestine e garantendo la circolazione delle informazioni. Un ex militante del PSD ha così descritto il ruolo dello *cheik* in epoca coloniale:

Prima degli *omda* c'erano gli *cheik*, fino al 1970 di solito erano persone di famiglie ricche della regione che venivano nominate *cheik*. Lo *cheik* aveva un ruolo sociale importante, dirigeva il villaggio, dava doni ai poveri, curava i rapporti con il commissariato di polizia. Ovviamente la Francia voleva avere i suoi *cheik* di fiducia e il *Néo-Destour* anche. Il partito ha dato una mazzetta al *kebalif*¹³ per poter scegliere lo *cheik* di Hammam Sousse. Anche per la scelta del presidente della cellula all'epoca ci voleva sia l'avallo della Francia, che del *kebalif*, che avevamo corrotto, che dello *cheik*. Il lavoro si faceva di nascosto, lo *cheik* poteva essere a conoscenza delle persone che facevano parte della cellula, ma non il *kebalif*. Il commissariato francese aveva orecchie dappertutto. [Come si contattavano?] beh le persone si conoscevano, per esempio il signore che aveva costruito la scuola [lo *cheik* di Hammam Sousse, Mohammed Bahari], riuniva la gente in un caffè, in una casa. Spesso si ritrovavano negli oleifici, nelle botteghe dei tessitori visto che in città ce n'erano tante o nei *marabout*¹⁴.

Questo passaggio mette in evidenza la centralità di questa figura sia nelle strategie del *Néo-Destour* per aggirare la verticalità dell'amministrazione coloniale che per le autorità francesi nel garantirsi una rete di informatori sul territorio. Si sviluppavano quindi differenti forme di prossimità nei confronti del potere centrale che hanno influenzato le pratiche di *ancrage* sociale e politico promosse dal partito in epoca coloniale e durante i primi anni del periodo indipendente.

All'indomani dell'Indipendenza, il governo indipendente ha promosso un processo di capillare territorializzazione delle nuove istituzioni burocratiche, investendo in prima istanza proprio il rapporto tra gli *cheikat* e il neonato potere centrale. Lo *cheik*, diventato *omda* a partire dal 1969¹⁵, è andato infatti incontro a un ulteriore processo di integrazione: da una parte questo ha visto il proprio incarico incorporato all'interno della burocrazia statale, diventando un funzionario pubblico a tutti gli effetti,

¹² Lahmar, M. & Zghal, A. (1997). 'La révolte du pain' et la crise du modèle du parti unique. In Mahmoud Ben Romdhane (dir.). *Tunisie: mouvements sociaux et modernité*. (pp. 83-103), Dakar: Codesria, p. 90.

¹³ Il *kebalif* era la carica amministrativa che governava i *caïdat*, assimilabile all'odierno governatore.

¹⁴ I *marabout* sono mausolei dove generalmente è ospitata la tomba di un santo locale; lo *cheik* era un notevole locale, figura di rilievo socialmente riconosciuta che amministrava l'unità territoriale dello *cheikat* in epoca coloniale; il *kebalif* era un'altra carica amministrativa assimilabile all'odierno governatore. Intervista con un ex militante del PSD, Hammam Sousse, maggio 2018.

¹⁵ Decreto del segretario di stato per l'Interno del 27 marzo 1969 sulla nomenclatura dei settori all'interno delle delegazioni dei governatori della Repubblica. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>

nominato attraverso decreto ministeriale e percettore di uno stipendio mensile. Dall'altra parte, la legittimità sulla quale l'operato degli *cheik/omda* è stata risignificata anche dal punto di vista politico: il *Néo-Destour* ha cominciato in un primo momento a includere gli *cheik* all'interno delle fila destouriane al fine di capitalizzarne il prestigio sociale in un'ottica di radicamento sul territorio, per poi in seconda istanza integrarli completamente all'interno dell'apparato partitico di inquadramento della popolazione. «Gli *omda* dovevano conoscere il territorio e la città meglio che gli uomini delle cellule. L'*omda* in teoria è un funzionario pagato per questo, non è legato al partito in principio, è legato al Ministero dell'interno, ma non è, teoricamente, un uomo di partito. Poi la pratica era un'altra cosa» ha affermato un ex dissidente politico della città di Enfidha¹⁶. Il trasformarsi della legittimità degli *cheik/omda* da tradizionale a partitica e burocratica ha comportato per queste figure il diventare dei veri e propri snodi di connessione tra organizzazioni, indicatori nel lungo periodo dell'indebolirsi del ruolo di intermediazione politica svolto dal partito.

In particolar modo nei contesti urbani, dal momento in cui gli *cheik* sono ufficialmente diventati *omda* si è assistito anche a una trasformazione del loro profilo sociale: a partire dagli anni Settanta infatti il PSD aveva cominciato a reclutare gli *omda* tra le file dei disoccupati e dei ceti meno abbienti, ai quali venivano offerti, oltre che un posto come funzionario pubblico, un certo riconoscimento sociale e la possibilità di inserirsi all'interno di meccanismi redistributivi dai quali prima si era esclusi¹⁷. In tale prospettiva, il ricambio generazionale degli *cheik* tra il 1956 e il 1969 ha assunto una valenza politica centrale: se in precedenza la legittimità dello *cheik* poggiava tanto sulla sua conoscenza del territorio quanto sulla sua appartenenza a famiglie provenienti dall'élite locale, l'integrazione di questa figura in seno alle reti destouriane ne ha promosso la trasformazione in un'autorità «reclutata dal partito e al servizio del partito». L'incarico di *omda* è diventato quindi anche uno strumento di ricompensa da parte delle istanze partitiche regionali nei confronti di coloro che avevano reso servizio al partito¹⁸.

In qualità di ufficiale di stato civile, l'*omda* permetteva la circolazione dell'informazione tanto attraverso le reti partitiche grazie alle cellule territoriali e i comitati di coordinamento, quanto attraverso quelle amministrative del delegato e il governatore. Rispetto invece alle attribuzioni di polizia, queste potevano essere tanto di polizia amministrativa, soprattutto nelle comunità rurali in quanto la guardia nazionale faceva riferimento alla sua autorità per le operazioni di protezione della proprietà privata agricola, quanto di polizia giudiziaria nella sua declinazione di diritto civile¹⁹. Egli gestiva i registri civili, rilasciando certificati di nascita, morte, matrimonio, cambio di residenza e così via, ma era attraverso l'*imada* che in stretta collaborazione con le cellule destouriane venivano stilate le liste di coloro che potevano accedere ai programmi di sostegno pubblici come la redistribuzione di aiuti alimentari, l'assegnazione di case

¹⁶ Intervista a un ex sindacalista di Enfidha, Enfidha, maggio 2018.

¹⁷ Interviste varie, Hammam Sousse, maggio/luglio 2018.

¹⁸ Tekari, B. *Du cheik à l'omda. Institution locale traditionnelle et intégration partisane*. p. 9.

¹⁹ Tekari, B. *Du cheik à l'omda. Institution locale traditionnelle et intégration partisane*. pp. 52-58.

popolari e il censimento delle famiglie in situazioni di indigenza. Il «ruolo sociale» più volte ritornato negli scambi con i miei interlocutori era quindi, soprattutto in epoca bourguibista, legittimato soprattutto attraverso le pratiche redistributive del partito.

Con l'ascesa benalista, la relazione tra *omda* e RCD si è ulteriormente trasformata, riflettendo una trasformazione dei corridoi di trasmissione tra reti partitiche e popolazione: l'*omda* è diventato infatti “il primo indicatore dell'RCD nei quartieri”²⁰. A titolo d'esempio è interessante riportare questo passaggio di intervista che si focalizza proprio sul delicato ruolo di “indicatore”:

Mio figlio a scuola, la maestra stava spiegando la struttura amministrativa, l'*omda*, il delegato, il primo delegato, il governatore etc. Un alunno ha chiesto: ‘ma l'*omda* che cosa fa?’ e la maestra ha ben risposto dicendo: ‘l'*omda* è un informatore, una spia, il suo ruolo è quello di riferire e denunciare’. Mio figlio a casa mi ha chiesto che cos'era una spia. ‘Rispetto a cosa?’ gli ho chiesto ‘L'*omda*!’, ‘e chi te l'ha detto?’ ‘la maestra’, allora forse la maestra non sapeva bene come funzionano le cose, io ho risposto ‘è un direttore d'orchestra, organizza e dirige tutto’. Ero davvero imbarazzato, non volevo assolutamente che mio figlio andasse in strada a dire che l'*omda* era una spia!²¹

Questo passaggio permette di comprendere come il ruolo di questa figura in epoca benalista trascendesse quella del funzionario pubblico, assumendo invece un peso politico centrale per le pratiche repressive e di controllo della popolazione. L'*imada* non aveva (né ha) una sede né l'*omda* un ufficio, lo spazio attraverso cui questo si muoveva e che costituiva le frontiere ideali dell'*imada* stessa era quello delle relazioni di cui questa figura riusciva a rendere conto. I luoghi nei quali si materializzava il governo dell'*imada* erano i caffè, le case, gli hammam, le drogherie, l'*omda* infatti poteva contare sui ‘propri informatori’: “c'erano dei luoghi dove l'*omda* non poteva arrivare e quindi ci mandava sua moglie, tutti potevano aiutare l'*omda* il parrucchiere, il panettiere, il tassista” ha affermato un ex delegato in pensione²².

L'*omda* era fondamentalmente un funzionario pubblico che faceva della circolazione dell'informazione, o meglio della concentrazione dell'informazione legittima, la base sulla quale costruire la propria legittimità sociale; questo suo collocarsi in uno spazio ibrido tra organizzazione partitica e amministrativa gli permetteva, soprattutto in epoca bourguibista, di godere anche di una certa discrezionalità decisionale. L'*omda* infatti poteva rivolgersi alle cellule destouriane come direttamente alla polizia, ma allo stesso tempo poteva anche essere convocato presso la municipalità e consultato dal sindaco oppure impiegato per facilitare le trattative tra piccoli imprenditori e popolazione. Talvolta gli stessi datori di lavoro, con l'intermediazione dei propri *chaouch*²³, si avvalevano dei servizi dell'*omda* per il reclutamento del personale e l'acquisizione di informazioni sul clima sociale nei quartieri²⁴. In tale prospettiva, l'esempio che concerne

²⁰ Interviste varie, Hammam Sousse, maggio/luglio 2018.

²¹ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

²² Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

²³ Il termine *chaouch* viene utilizzato per indicare i tuttofare nelle amministrazioni pubbliche.

²⁴ Interviste varie, Hammam Sousse, maggio/luglio 2018.

L'avvio dei lavori nella zona turistica di Kantaoui esplicita bene come il fatto che l'*omda* godesse di una doppia legittimità sia stato capitalizzato per favorire le procedure di esproprio fondiario ad Hammam Sousse. Un commissario dell'AFT ora in pensione ha descritto il ruolo dell'*omda* come indispensabile all'agenzia per poter entrare in possesso delle informazioni necessarie per concludere le trattative di compravendita.

L'*omda* conosceva bene le famiglie della zona e per esempio era in grado di dirci quale tra i proprietari aveva bisogno di denaro perché magari aveva un figlio che si sarebbe sposato a breve, oppure riusciva a capire se a qualcuno interessava più un terreno in cambio rispetto a un risarcimento economico. Insomma ci rendeva il lavoro estremamente più facile! Per esempio sono all'ufficio [dell'anagrafe] di Sousse, posso chiedere, ma il meglio è spostarmi sul campo, l'*omda* mi dava l'indirizzo [del proprietario], quanti figli aveva, dove e quando potevo trovarlo, mi dava anche la sua situazione finanziaria e a volte anche politica!²⁵

Questa figura ha quindi svolto una funzione di intermediazione essenziale e attraverso l'azione congiunta dei commissari, dei capi famiglia e delle cellule destouriane nell'arco di pochi anni i 300 hc dove sarebbe sorta la stazione turistica di Kantaoui sono stati acquisiti dall'AFT. La responsabilità di cui questi funzionari erano investiti era però attraversata anche da forti contraddizioni, come riportano questi due passaggi:

L'*omda* è un poliziotto, un indicatore, una seconda polizia, una polizia civile. Mostra la sua competenza, più informazioni e dettagli raccoglie, più è competente. Vedi *ya tofla* l'informazione è capitale, l'incontro tra *omda* e delegato al mattino alle 9, cosa è successo nel quartiere, ci sono novità rispetto a ieri. Qual è l'opinione che conta? quella dell'*omda*! il suo parere è quello del presidente, il suo parere sul signor Mohamed lo prendo io (delegato), lo prende il governatore, lo prende il ministro, lo prende il primo ministro e poi il presidente decide. E quindi il presidente decide secondo il parere di chi? dell'*omda*! l'*omda* è il presidente della repubblica!²⁶

Qui è interessante sottolineare che questo interlocutore essendo un delegato in pensione era all'epoca il diretto superiore dell'*omda*, ossia la figura amministrativa a cui questo doveva fare riferimento; il fatto di mettere un tale accento sull'importanza dell'azione dell'*omda* a livello dei quartieri fino a paragonarlo al "presidente della Repubblica" ha certamente una valenza simbolica importante. Dall'altra parte, durante la stessa intervista che è stata condotta in un caffè con il suddetto delegato e altri suoi amici, questi sono intervenuti per "correggere il tiro" della narrazione in questi termini:

²⁵ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Mahdia, novembre 2018.

²⁶ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

In ogni delegazione ci sono delle zone, dei settori le *imada* per ogni settore c'è bisogno di un *omda* allora si sceglie quello più brillante, che conosce tutti nel quartiere, e chi accetta questo posto è chi non ha lavoro e chi accetta anche di essere umiliato. A volte gli *omda* sono umiliati e anche schiaffeggiati dal delegato! [Quindi lei ha schiaffeggiato i suoi *omda*?] No, si trattava di un gesto simbolico 'non hai fatto il tuo lavoro, è successo qualcosa nel tuo quartiere e non l'hai riferito'²⁷.

L'imperativo della circolazione dell'informazione diventava il criterio per valutare il buon e il cattivo *omda*, promuovendo un meccanismo in cui la propria capacità di presentarsi come figura autorevole alla quale riferire le informazioni diventava una delle condizioni necessarie per continuare a ricoprire tale posizione. Occupare nell'immaginario tanto il ruolo di cosiddetto 'presidente della Repubblica' quanto di ultimo anello di una catena di comando oggetto di forme di umiliazione e intimidazione rendeva ambivalente questa figura e con essa anche lo spazio occupato all'interno del processo politico. Il rapporto di subordinazione dell'*omda* al delegato rimaneva una costante, anche se bisogna ricordare che la figura del delegato a sua volta poteva godere di una certa autonomia e quindi la relazione tra questi due funzionari rifletteva spesso anche il peso politico delle singole figure locali.

Infine, se da una parte, l'*omda* incarnava al meglio il funzionamento del dispositivo di inquadramento e sorveglianza poliziesca messa in atto dal regime benalista, esso era altrettanto rappresentativo del progressivo abdicare del partito al suo ruolo di mediatore sociale. Come in maniera analoga si analizzerà tra poco nel caso del delegato, l'analisi del processo di irrigidimento dei corridoi di mediazione che il partito aveva garantito per un lungo periodo anche attraverso la burocrazia amministrativa e il conseguente affermarsi di un dispositivo di controllo sempre più ripiegato su stesso permette di leggere retrospettivamente il contesto attuale. Gli *omda*, la cui legittimità era legata in maniera molto più stretta alla burocrazia partitica di quanto non avvenisse per i delegati o i governatori, sono andati quasi completamente a perdere la propria rilevanza sociale e molti di loro sono stati sostituiti dopo il 2011. Il fatto che spesso i miei interlocutori abbiano affermato che "oggi l'*omda* non vale più niente" deve però essere messo in relazione al fatto che questi attori non erano *omda*, bensì delegati, membri dei consigli comunali o funzionari pubblici. Nel periodo post-rivoluzionario tutta una serie di attività che prima erano svolte dalle reti RCDiste sono rientrate nelle competenze di *omda* e delegati, con la differenza che quella cinghia di trasmissione tra burocrazia partitica e *street level partisans* era venuta meno. Gli *omda* si sono quindi ritrovati ad essere "semplici funzionari", i cui compiti amministrativi non solo non sono stati attribuiti ad altre figure ma sono stati addirittura estesi, ad esempio sono stati gli *omda* ad essere consultati ad Hammam Sousse per la composizione delle liste elettorali municipali.

In conclusione a questa parte, il funzionamento dell'organizzazione burocratica del partito garantiva alle organizzazioni che il partito intercettava una legittimazione e una continuità istituzionale. Queste si

²⁷ Intervista collettiva a un delegato in pensione e altri interlocutori, Hammam Sousse, luglio 2018.

sono riconfigurate in maniera non necessariamente gerarchica nel momento post-rivoluzionario, portando figure come quelle degli *omda* a vedere profondamente trasformato il proprio campo d'azione. Come anche sottolineato nel capitolo precedente, l'*imada* è uno spazio politico che è andato progressivamente burocratizzandosi, seguendo il processo proprio anche delle cellule territoriali del partito. Inoltre, come si è brevemente anticipato qui e si approfondirà anche in seguito, l'azione dell'*omda* nell'avvio del processo di trasformazione della regione soussiana a zona a vocazione turistica è stata indispensabile in quanto ha costituito uno dei poli di un processo di intermediazione "a tre voci" che ha garantito il mantenimento di un basso livello di conflittualità durante le procedure di esproprio. L'elemento della pace sociale e della depoliticizzazione dei conflitti sarebbe poi diventato uno dei capisaldi dei regimi bourguibista e benalista, con una valenza politico e simbolica soprattutto nel Sahel turistico di Sousse.

Il delegato o "colui su cui si può contare"

Proseguendo la riflessione iniziata con *omda* e *imada*, ci si vuole ora concentrare sullo spazio amministrativo della delegazione, sulla figura del delegato e sulle rispettive specificità politiche. La delegazione è l'unità amministrativa che comprende tutte le *imada* presenti in un dato territorio. Il delegato è il suo referente amministrativo, diretto superiore degli *omda*. A oggi sono presenti 264 delegazioni nei 24 governatorati in cui è suddiviso il territorio nazionale. Questa ripartizione amministrativa e la rispettiva carica di delegato sono state istituite all'indomani dell'Indipendenza attraverso una serie di decreti del Ministero dell'interno, primo fra tutti quello del 21 giugno del 1956 che disciplinava le modalità di reclutamento dei governatori, dei delegati e avviava il processo di riconfigurazione dell'autorità dei *caïd* e dei *khalif*²⁸. Per un centro urbano, acquisire lo status di delegazione aveva (e ha) una valenza politica e simbolica centrale; per Hammam Sousse essere dichiarata delegazione nel 1979 non aveva comportato esclusivamente il fatto di venire inserita all'interno di una diversa e più ampia gestione amministrativa, ma anche quello di poter acquisire maggiore visibilità politica e autonomia decisionale.

In tale prospettiva, la carica di delegato assumeva una centralità politica essenziale, egli è stato spesso definito dai miei interlocutori come 'il braccio destro del governatore' sul territorio: dal punto di vista amministrativo il delegato era (ed è) un'autorità di polizia giudiziaria, il governatore poteva altresì decidere di affidargli parte dei propri poteri, il che ne rendeva il margine d'azione piuttosto discrezionale²⁹. I delegati erano (e sono) nominati con decreto ministeriale e la scelta dei candidati veniva fatta attraverso preve consultazioni interne che coinvolgevano congiuntamente *omda*, cellule destouriane locali, comitato di coordinamento del partito, governatore e ministro dell'interno. "In genere erano delle persone formate all'ENA (*École Nationale d'Administration*), ma potevano anche essere dei responsabili delle cellule che

²⁸ Decreto del 21 giugno 1956 sull'organizzazioni amministrativa del Regno. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>.

²⁹ Mabrouk, M. L'organisation administrative tunisienne depuis l'indépendance. p. 164.

dopo essere diventati presidenti di federazione, con una carriera nel partito, facilmente raggiungevano il posto di delegato” ha sostenuto un ex dissidente di Enfidha; la scelta dei candidati poteva quindi avvenire sia dietro proposta dei governatori e del ministro dell’interno che attraverso forme di selezione su base militante.

Il delegato si sposta(va) all’interno della sua delegazione, incontra(va) gli *omda*, supervisiona(va) la messa in sicurezza di alcuni spazi urbani, era spesso sollecitato per la mediazione dei conflitti, ma soprattutto era il principale punto di riferimento della popolazione per l’accesso all’impiego. La centralità di questo funzionario nell’amministrazione dei territori lo rendeva quindi un «ingranaggio fondamentale per il funzionamento dello Stato, per la gestione della conflittualità sociale e la formazione del consenso. Era il fulcro dell’amministrazione del territorio nazionale e dell’inquadramento della popolazione»³⁰.

Io sono un uomo d’azione – *homme de terrain*, io patrocino tutto, anche i sindaci, avevo il diritto di controllo sui sindaci, il delegato è il braccio destro del governatore e quindi del ministro dell’interno e del presidente della repubblica. In arabo delegato è *mouabtamad* letteralmente una persona su cui si può contare, fare affidamento. Gestivo tutti gli ambiti, ero uno sceriffo ahahah, eravamo nominati, non eletti, direttamente dal ministro dell’interno e del presidente, un decreto ministeriale pubblicato sulla gazzetta ufficiale, bisognava fare un’indagine approfondita uhhhh anche se mi sposo o sono celibe, loro lo sanno, fanno un’indagine anche su tutte le persone vicine al delegato³¹.

Questo stralcio di intervista a un delegato in pensione mette ben in luce innanzitutto la molteplicità dei campi d’azione di questa figura e dall’altra sottolinea come il rivendicarsi anello locale di una catena gerarchica che risaliva fino al presidente della Repubblica era vista come fonte di legittimazione del proprio agire, anche discrezionale, sul territorio. Ai fini analitici di questo capitolo è interessante a anche ripercorrere brevemente come questo interlocutore sia stato nominato delegato, in quanto tale traiettoria ben mette in luce l’eterogeneità dei profili di questi *street level partisans*.

Mohamed Dahmen (sindaco di Hammam Sousse fino al 1993) era anche il presidente dell’associazione di piante medicinali di cui ero il tesoriere, il sindaco Mohamed Dahmen era corretto, non era un politico, era una persona onesta, limpida e non ce l’ha fatta a resistere (in quel mondo) e purtroppo è morto e chi gli è subentrato? Daouss Fredj, un delinquente³², dal 1993 al 1995, io ero il suo oppositore numero uno ed è per questo che mi hanno cacciato dalla mia città e mi hanno mandato come delegato dove? A Gabès ! *Perché era in conflitto con lui ? Perché*

³⁰ Meddeb, H. (2015). L’attente comme mode de gouvernement en Tunisie. In Bono, I., Hibou B., Meddeb H., & Tozy, M. *L’État d’injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie* (pp. 345-377). Paris: Karthala, p. 349.

³¹ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

³² Nell’intervista l’interlocutore ha utilizzato il termine *salop* che in francese significa bastardo.

non era una persona corretta, era un *qaffef*³³, era lo scagnozzo della famiglia di Ben Ali. Il proprietario dell'Hotel Houria³⁴ lo chiamava zio, ma che zio e zio! l'hotel era della sorella di Ben Ali, il terreno di fianco era destinato ad una moschea ma di fatto lo hanno praticamente rubato e Fredj Daouas che era al corrente di tutto li ha lasciati fare, questo ed altro! Quindi nel 1995 sono stato cacciato dalla mia città e sono ritornato solo nel 2012 *chofti ya tofla ? non è triste?* Nel 2012 sono ritornato, ero in pensione ed è tutto *akabu*!³⁵

Negli anni Novanta il mio interlocutore era membro del consiglio comunale di Hammam Sousse, la nomina a delegato a Gabes è stata quindi usata non tanto come avanzamento di carriera, bensì come strategia di allontanamento dalla comunità visto il conflitto in corso con l'allora sindaco in carica. Per il mio interlocutore il rapporto con la gerarchia partitica era oggetto di un forte conflitto, tanto personale che politico; bisognava per forza confrontarsi e rendervi conto, senza però necessariamente mobilitare la componente della fedeltà militante. Senza voler generalizzare, la relazione tra delegato e burocrazia partitica poteva essere considerata come tendenzialmente “non pacificata” né tantomeno omogenea, come altresì non erano omogenei i profili dei delegati che agivano sul territorio.

In seguito, interrogare il ruolo di intermediazione del delegato tra domanda sociale, burocrazia amministrativa e mercato del lavoro permette di concentrare l'attenzione su come le relazioni tra organizzazione partitica, imprenditoria locale e autorità pubbliche si siano configurate nel corso dei decenni. In prima istanza, il rapporto tra reti partitiche e delegati si articolava su più livelli: come accennato in precedenza i membri del partito a livello locale erano chiamati a stilare una lista dei potenziali candidati che veniva poi trasmessa a livello del governatorato e del comitato di coordinamento per essere poi approvata dal Ministero dell'interno. Il delegato lavorava inoltre in collaborazione con la federazione, ossia l'organo partitico presso le delegazioni e le municipalità.

Il delegato lavorava a strettissimo contatto con la federazione. *Cosa faceva la federazione?* beh niente, applaudiva il delegato e lo aiutava finanziariamente. Il delegato aiutava la federazione a patto che la federazione lo aiutasse. *E cosa facevano insieme?* beh quando un ministro visita la regione, sono loro che fanno il necessario per accoglierlo, la preparazione e tutto il resto. E poi quando mi spostò nella mia delegazione, ho il presidente della federazione con me, siamo in due o meglio un trio, c'è anche il sindaco del comune. Se il sindaco non è con noi siamo sempre noi due³⁶.

³³ La *qoffa* è il cestino che si porta per chiedere un favore ad una personalità importante che sia un membro della famiglia, un politico e un notevole locale. La *qoffa* inoltre si dava anche ai coloni francesi, dono che garantiva l'ottenimento di un favore; il termine *qaffef* viene quindi spesso usato in riferimento a persone corrotte vicino alle reti RCDiste.

³⁴ Hotel vicino alla zona turistica di Kantaoui ad Hammam Sousse.

³⁵ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

³⁶ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

Questo passaggio permette di mettere in luce due elementi centrali che caratterizzavano il legame tra organizzazione partitica e burocratica: in primo luogo il partito conferiva una legittimazione simbolica all'operato del delegato – organizzava l'accoglienza dei ministri in visita, accompagnava il delegato sul territorio e lo 'applaudiva'. In seconda istanza bisogna sottolineare che questo supporto oltre che simbolico era anche di natura economica, il delegato nell'esercizio del suo ruolo di intermediario era infatti inserito all'interno dei meccanismi redistributivi che facevano capo tanto al PSD quanto all'RCD³⁷. “Quando si trattava di *servizi sociali*, allora bisognava passare per il partito e chiedere al delegato o al governatore” ha spiegato un ex dissidente di Enfidha; la gestione della questione sociale ricadeva infatti in larga parte sulle spalle di queste figure che si trovavano a ricoprire il ruolo di veri e propri corridoi di inclusione e di mediazione sociale tra istanze popolari e mondo del lavoro. ‘Il delegato era la scatola nera della regione’³⁸, l'intermediario per eccellenza e lo spazio stesso della delegazione diventava un livello di governo legato a filo doppio con le singole personalità dei delegati, le loro traiettorie politiche e le reti di relazioni che erano in grado di mobilitare. Nella zona di Sousse e Hammam Sousse, l'accesso al mondo del lavoro era strettamente legato alle strutture alberghiere e in tal senso il binomio delegato/direttore d'albergo era una relazione imprescindibile per assicurare il collocamento delle persone attraverso vie preferenziali. Nel seguente passaggio un direttore d'albergo in pensione descrive alcuni passaggi che caratterizzavano le assunzioni in albergo, quando sollecitate direttamente da questi funzionari:

*E per l'impiego ? ahhh allora lì era tutta questione di politica, il governatore, il delegato, loro avevano sempre delle persone da sistemare, c'è una signora povera, potresti trovarle un posto come donna delle pulizie? All'epoca ero sommerso dalle persone che mi inviavano le autorità. Se un governatore o un delegato ti mandava qualcuno, era lo stesso proprietario dell'albergo che gli creava un nuovo posto di lavoro. [...] Non sai quanta gente (è stata impiegata) così qui a Kantaoui, insomma il modo per essere impiegati era attraverso tutti i mezzi possibili!*³⁹

Questo passaggio mette in risalto come, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, gli imprenditori fossero soliti accettare le persone che venivano loro inviate attraverso i canali (in)formali del partito e dell'amministrazione. La narrazione sul miracolo economico poggiava nel concreto anche su questo genere di pratiche, di fatto si alimentava la convinzione che mobilitando le persone giuste, delegato in testa, si sarebbe potuto accedere al mercato del lavoro, meccanismo di cui il partito si faceva primo promotore e garante sul territorio. Questa dinamica funzionava in entrambe le direzioni: da un lato l'intermediazione del delegato garantiva un certo allineamento tra imprenditoria e reti partitiche, dall'altro

³⁷ Per approfondire si rimanda a Camau, M. & Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. p. 218-220.

³⁸ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

³⁹ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

erano gli stessi imprenditori che sollecitavano questo funzionario al prendere attivamente parte ai processi di mediazione, a tutela del buon clima per gli affari o meglio della cosiddetta pace sociale.

Beh i grandi nomi della regione certo che si rivolgono al delegato, per essere aiutati, per le autorizzazioni, per i lavoratori. Si passa dal delegato per le autorizzazioni amministrative, alla municipalità si va solo per le autorizzazioni di costruzione e il controllo dei cantieri. Per esempio se c'è un problema con la STEG (*Société tunisienne de l'électricité et du gaz*) allora è il delegato che interviene, interviene anche presso la SONEDE (*Société Nationale d'Exploitation et de Distribution des Eaux*), se c'è un sindacato che impedisce all'imprenditore di costruire, allora è il delegato che fa la mediazione affinché il cantiere continui⁴⁰.

I 'grandi nomi della regione' fanno riferimento ai promotori alberghieri che si rivolgevano al delegato soprattutto per chiedere che questi intercedessero presso l'amministrazione nel pagamento delle spese di mantenimento delle strutture alberghiere e come intermediario durante i conflitti con i lavoratori. La sua legittimità e credibilità era strettamente legata alla capacità di trovare soluzioni individualizzate, tanto per i lavoratori e le lavoratrici che per gli imprenditori; questo tipo di meccanismo ben riflette l'agire partitico circa la questione sociale, che si presentava come un'organizzazione votata alla redistribuzione su base individuale in un'ottica di depoliticizzazione dei conflitti sociali.

Come nel caso dell'*omda*, l'attività del delegato era strettamente legata alla legittimità che il partito gli conferiva e il suo margine d'azione si fondava prevalentemente sulla dimensione relazionale piuttosto che decisionale⁴¹. L'*accountability* che veniva richiesta al delegato da parte del partito era quindi il parametro di valutazione del suo operato, che anche se non si esprimeva attraverso un'ideale fedeltà politica al partito, restava pur sempre la *conditio sine qua non* per fare (o meno) carriera. "Un delegato che lavora come si deve, deve saper gestire la propria delegazione autonomamente, se dovesse esserci un problema allora non è un *buon delegato* e potrebbe essere trasferito!" ha affermato un delegato in pensione⁴². In un contesto come quello soussiano, la performance dei delegati era inoltre subordinata al mantenimento di un certo equilibrio di forze indispensabile per la tenuta della narrazione sulla stabilità e sul miracolo economico.

Questa relazione non era però esente da tensioni e conflittualità; l'ultimo sindaco di Hammam Sousse prima della rivoluzione ha sostenuto che durante i suoi cinque anni di mandato si erano succeduti tre diversi delegati alla guida della delegazione, l'attuale delegato negli ultimi cinque anni è stato a capo, anch'egli, di tre diverse delegazioni non restando quindi mai per più di due anni nello stesso posto e il delegato con cui si è interagito maggiormente ha confermato che nella sua ventennale carriera nell'amministrazione pubblica i suoi trasferimenti da un governatorato all'altro erano all'ordine del giorno. Un direttore d'albergo ormai in pensione ha così descritto il fenomeno del *turn over* dei delegati:

⁴⁰ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

⁴¹ Meddeb, H. *L'attente comme mode de gouvernement en Tunisie*. p. 363.

⁴² Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

Ad ogni modo tutti davano (alla cassa 26.26) ed erano i delegati, e i governatori, che dicevano ‘signore lei deve dare questa o quella cifra’, lo imponevano insomma ! non so a che livello del Ministero si decidesse la cifra delle contribuzioni, il totale era insomma da dividere tra i governatori, che a loro volta lo dividevano tra i delegati, ho visto dei delegati piangere e disperarsi, se non portavano la cifra pattuita voleva dire che non sapevano fare il loro lavoro e se effettivamente non raccoglievano il dovuto venivano trasferiti. Ho conosciuto un delegato a Monastir, poi quando ero a Tabarka l’ho ritrovato lì e lo stesso a Gafsa!⁴³

La cassa 26.26, dal nome del conto postale ad essa associata, fa riferimento al Fondo di solidarietà nazionale creato su iniziativa presidenziale nel 1993⁴⁴. Lo scopo del fondo era quello di raccogliere donazioni da privati, dal lavoro dipendente (prelievo direttamente in busta paga) e attraverso contributi provenienti dal mondo imprenditoriale, somme che avrebbero dovuto finanziare progetti di sviluppo nelle zone interne del paese ed “evitare la rivoluzione”⁴⁵. Il direttore d’albergo nell’intervista ha riportato come alcuni delegati “piangevano e si disperavano” per non essere riusciti a raccogliere la somma pattuita: questo elemento permette di riflettere su come questi funzionari fossero tenuti a dimostrare la propria lealtà al regime non tanto attraverso forme di fedeltà militante, ma veniva loro richiesta una sorta di fedeltà burocratica. L’efficienza amministrativa legava questi funzionari alla cinghia di trasmissione partitica attraverso una relazione che fondava la sua legittimità non tanto sul rapporto tra militante e partitico, ma piuttosto tra funzionario e organizzazione burocratica. Questo elemento è essenziale per comprendere il funzionamento di uno *street level party* che offriva una cornice di senso all’interno della quale calare l’agire degli attori, ma soprattutto è particolarmente rilevante per osservare in ottica retrospettiva il processo di burocratizzazione del partito stesso.

Dopo il 2011, il venir meno del partito ha comportato specialmente a questi livelli dell’amministrazione una sistematica espulsione dei quadri amministrativi precedenti, generando un diffuso sentimento di frustrazione.

Lavoravamo per il bene del paese, lavoravamo e oggi ho così tanti rimorsi per quello che ho fatto! mi pento di quello che facevo, sono ingrati gli altri! ho lavorato, macché mi sono spaccato la schiena, mi svegliavo alle cinque del mattino per arrivare prima che Ben Ali passasse alle sei meno un quarto e andavo a letto all’una del mattino, vedevo doppio talmente lavoravo, e ho lavorato per cosa? Per vedere Ennahdha prendersi tutto?⁴⁶

⁴³ Intervista a un direttore d’albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁴⁴ Per approfondire il discorso sul fondo si rimanda a Hibou, B. (2006). *La force de l’obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*, pp. 238-241, Zamiti, K. (1996). Le Fonds de solidarité nationale : pour une approche sociologique du politique. *Annuaire de l’Afrique du Nord*. 35, 705-712.

⁴⁵ Intervista a un commissario dell’AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

⁴⁶ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

Questo passaggio di intervista con il delegato in pensione ripropone una narrazione particolarmente diffusa nel Sahel soussiano, ossia che le reti nahdaoui abbiano approfittato di alcuni dei canali di mobilitazione dell'RCD per accaparrarsi il potere a livello locale e nazionale. In un primo momento si è notato che nel periodo successivo al 2011 le formazioni partitiche protagoniste della transizione in corso, prima fra tutte proprio Ennahdha che vantava una capillare presenza sul territorio precedente alla caduta del regime, hanno effettivamente tentato di capitalizzare meccanismi e pratiche proprie del vecchio regime. Ma alla luce dei primi anni di esperienza di governo locale, malgrado questa diffusa convinzione, l'*ancrage* sociale delle nuove formazioni partitiche resta a oggi un progetto incompleto e le stesse reti nahdaoui non sono state in grado di sostituirsi perfettamente al sistema di mediazione e redistribuzione dell'RCD. Un ulteriore elemento che caratterizza questo genere di narrazione è quello di rivendicare un bagaglio di competenze tecniche e professionali che non è stato riconosciuto agli *street level partisans* espulsi dall'amministrazione pubblica.

Ora non sono praticamente nulla (i delegati), non hanno nulla da fare, non sanno nulla, quattro delegati a Sousse e non ne conosco nemmeno uno, prima si conosceva il delegato, si presentava, era allo stadio, alle presentazioni, nelle riunioni, su un cantiere in costruzione, *tama* niente! [...] Oggi non c'è più lo Stato! Prima c'era un partito unico, adesso ce ne sono 217. Cosa faccio mi sposto con i 217? Il delegato non conosce più il suo ruolo, prima di arrivare parlavo con un'amica, mi ha passato sua cugina, suo figlio è un giovane neolaureato, non ha mai lavorato ed è stato nominato delegato, non è pagato per il suo lavoro per ora! Che cosa deve fare? Per di più con un nuovo sindaco! Prima almeno il sindaco lo sceglievamo noi, o ad ogni modo davamo il nostro parere in quanto delegati! Ah il partito, era il partito che teneva le redini, grazie agli *omda*! Sapevamo tutto, eravamo come dei radar! Lavoravamo, avevamo la pace e tutto funzionava! [...] Ora ci sono i giovani è vero, ma bisogna inquadrarli! *E le persone che lavoravano nell'amministrazione prima dove sono ora?* Beh al Blue Sky, ora qui siamo due ma ce ne sono migliaia come noi!⁴⁷

Il passaggio riportato qui mette al centro proprio la questione dell'efficienza burocratica alla quale si accennava prima: nel loro presentarsi come figure ibride tra organizzazione partitica e amministrativa, la legittimità di questi funzionari nell'attraversare lo spazio pubblico è stata trasversalmente ridimensionata. Senza addentrarsi nella spinosa questione dell'epurazione, l'elemento interessante da sottolineare è che visto che i delegati non erano necessariamente legati al partito su base militante, ma piuttosto burocratica, la loro estromissione dalla funzione pubblica è spesso stata vissuta proprio come un abuso da parte del nuovo ceto politico di matrice islamista.

In conclusione a questa parte, a differenza del livello delle *imada*, le delegazioni e i delegati hanno subito un processo inverso che li ha portati dall'essere uno snodo prettamente burocratico al divenire un

⁴⁷ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

punto di riferimento politico centrale per gli equilibri regionali. In tal senso, la diffusa nostalgia e frustrazione particolarmente presente soprattutto nelle zone a forte vocazione turistica come quella di Sousse, era proprio legata al fatto che questi funzionari non solo erano stati protagonisti di un certo modo di governare le questioni sociali sul territorio, ma il loro operato aveva assunto un valore politico forte. La maggior parte degli interlocutori con cui mi sono confrontata appartengono infatti a una generazione figlia dell'Indipendenza, a cui era stato attribuito l'onere (e l'onore) di farsi promotrice dello sviluppo del paese di cui nel Sahel il turismo è stato il primo baluardo. La crisi trasversale del settore turistico e la difficoltà nel mettere a disposizione la propria *expertise* politica nel contesto post-rivoluzionario sono entrambi elementi centrali nella comprensione di quelle forme di mutamento non rivoluzionario qui oggetto d'analisi.

L'*expertise* come relazione politica

Se nell'analisi circa i sistemi politici autoritari a partito unico, la letteratura ha sovente focalizzato lo sguardo sulle forme di *spoils system* e quindi di ibridazione tra burocrazia partitica e amministrativa sottolineando la subordinazione della seconda rispetto alla prima, minore attenzione è stata invece consacrata allo studio del funzionamento interno della burocrazia pubblica. Il ruolo svolto da agenzie, uffici pubblici e società di studi a partecipazione mista ha costituito un punto di accesso al campo privilegiato per intercettare quegli *street level partisans* che larga parte hanno avuto nella costruzione della vocazione turistica della costa saheliana. Lo studio del partito come fenomeno storico localizzato, e del processo di trasformazione del campo della militanza, non può quindi prescindere dal considerare alcune di queste organizzazioni e dal tracciare il profilo dei loro funzionari. In questa sezione, si presenterà quindi in primo luogo una breve panoramica delle agenzie turistiche quali l'ONTT – *Office National du Tourisme Tunisien* – e l'AFT – *Agence Foncière Touristique* – e in seguito ci si soffermerà sulle collaborazioni tra municipalità e servizi di consulenza esterni.

Costruire la vocazione turistica soussiana

Tra le diverse organizzazioni burocratiche che si occupano della promozione turistica, l'ONTT costituisce ancora oggi il punto di riferimento amministrativo principale. Fondato nel 1950 durante il protettorato francese, l'ONTT è stato nazionalizzato nei primi anni successivi all'Indipendenza⁴⁸ e prima della creazione in epoca benalita del Ministero del Turismo era l'unico organismo preposto alla progettazione turistica a livello nazionale. L'ONTT era ed è organizzato in una rete capillare di sedi e commissariati regionali dislocati su tutto il territorio nazionale e all'estero e tra le sue funzioni principali vi sono quelle di produrre rapporti annuali circa l'andamento del settore turistico nazionale, bandire le

⁴⁸ Bergaoui, M. (2003). *Tourisme et voyage en Tunisie : le temps des pionniers 1956 -1973*. pp. 79-89.

gare d'appalto per la costruzione degli hotel ed effettuare i controlli di qualità presso gli albergatori. I miei interlocutori e interlocutrici hanno definito l'ONTT come "la scatola nera del turismo tunisino", infatti malgrado la creazione di un ministero dedicato a queste attività nel 1987, l'ONTT ha continuato a esercitare una forte influenza sul settore.

Il grosso del turismo in Tunisia è l'ONTT, è il centro della commercializzazione dei prodotti turistici, del controllo di qualità, della propaganda del turismo, della costruzione degli hotel. [...] diciamo che l'ONTT è l'amministrazione classica, un po' pesante, quindi ad esempio per i pagamenti ai promotori è più facile passare per le agenzie come l'AFT (*Agence Foncière Touristique*). Anche per le infrastrutture da realizzare, passare per l'ONTT è più complesso, se si aspetta l'ONTT si rischia di non continuare con i lavori⁴⁹.

Malgrado lo snellimento negli anni Settanta delle funzioni amministrative dell'ufficio grazie alla creazione di direzioni intere specializzate e dell'AFT, questo attore ha continuato a esercitare un potere di tutela non indifferente nei confronti degli albergatori: la paura delle ispezioni o della possibilità di veder ritirata l'autorizzazione ai propri direttori d'hotel erano pratiche di allineamento discreto che, attraverso il suo apparato burocratico, il regime esercitava nei confronti degli imprenditori, turistici e non. È altrettanto importante ricordare che queste ingerenze erano tanto temute quanto accolte, se non addirittura auspicate, dagli imprenditori che tendevano ad avallare e riprodurre questi meccanismi visto l'accesso facilitato ad agevolazioni fiscali e finanziamenti pubblici per l'avvio delle attività turistiche⁵⁰. L'ONTT era quindi la componente della burocrazia amministrativa che svolgeva il ruolo di intermediario tra promotori e potere locale e al contempo l'occhio del regime sull'andamento dei singoli alberghi. Inoltre, in epoca benalista la nomina dei commissari turistici regionali era frutto della composizione di diversi interessi locali, dalle famiglie turistiche ai comitati di coordinazione dell'RCD, passando ovviamente per la figura del governatore. I miei interlocutori e interlocutrici hanno però sottolineato come nell'area del Sahel soussiano il ruolo del commissariato regionale del turismo fosse in realtà stato ampiamente ridimensionato nel corso del tempo vista sia l'importante attività svolta dall'AFT, che la forte influenza sugli equilibri di potere locale da parte di alcuni grossi gruppi alberghieri. Tenendo quindi in considerazione questi elementi, prima di entrare nel merito dell'obiettivo analitico di questa sezione è necessario introdurre il profilo dell'AFT e le sue specificità rispetto al contesto soussiano⁵¹.

La creazione dell'AFT risale al 1973 ed è stata affiancata da quella di altre due agenzie sorelle, quella abitativa (AFH) e quella industriale (AFI); questi enti pubblici⁵², gestiscono a oggi la quasi totalità dei terreni edificabili, generalmente espropriati per la realizzazione di progetti di interesse generale. La nascita

⁴⁹ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, febbraio 2019.

⁵⁰ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 184.

⁵¹ Interviste varie, Sousse e Hammam Sousse, aprile-luglio 2018.

⁵² Secondo il diritto tunisino che si rifà a quello francese le agenzie sono *établissements publics*.

dell'agenzia è stata strettamente legata alla realizzazione della stazione integrata di Port el Kantaoui ad Hammam Sousse, infatti diversi interlocutori e interlocutrici hanno affermato che al fine di garantire una maggiore *accountability* da parte delle autorità pubbliche nei confronti dei finanziatori internazionali (Banca Mondiale in testa) era stata promossa la creazione di nuovi interlocutori istituzionali che fungessero da punto di riferimento per ciò che concerneva la gestione del patrimonio fondiario⁵³. La zona turistica di Kantaoui è stato il primo progetto gestito dell'AFT e visto che inizialmente questa aveva esclusivamente sede a Tunisi, i commissari che venivano inviati sul territorio soussiano erano prevalentemente originari di altri governatorati. Viste le iniziali difficoltà nel processo di contrattazione per l'acquisizione dei terreni è stato chiaro che tali compravendite necessitavano di una strategia differente; nel 1975 è stata quindi inaugurata la sede dell'agenzia a Sousse e i commissari regionali sono stati in larga parte assunti dalle zone limitrofe. Mettendo in pratica le direttive del Ministero dell'economia e di quello delle infrastrutture, l'AFT emanava in prima istanza un decreto di legge che garantiva il diritto di prelazione per 6 anni entro il perimetro di intervento fondiario (PIF), in seguito i commissari dell'agenzia si recavano dai proprietari accompagnati generalmente dall'*omda* che faceva da intermediario e facilitatore per le procedure di acquisto dei terreni. Nel caso in cui i proprietari si mostrassero reticenti a cedere i terreni, l'AFT era nella posizione di poter utilizzare l'arma dei decreti d'espropriazione, che di fatto sono stati largamente utilizzati, minacciando i proprietari di ridurre se non addirittura azzerare i compensi derivati dalla vendita dei terreni. Inoltre nel progetto di Kantaoui l'AFT ha avuto il monopolio della negoziazione per l'accesso alla terra e la sua successiva vendita alla Società di Sousse Nord, costituendo il primo anello nella catena di gestione del mercato fondiario turistico⁵⁴. I prezzi a cui l'AFT acquistava i terreni erano valutati non solo in base alla loro vocazione originaria, ossia agricola, ma sottostavano all'imposizione di un tetto massimo oltre al quale l'agenzia non poteva acquistare; tale prezzo era deciso in seno a una commissione nazionale presieduta dalla stessa AFT e di cui facevano parte un rappresentante dell'ONTT, del Ministero dei beni pubblici e degli affari fondiari (*Domaines de l'État et des Affaires foncières*) e del Ministero delle finanze. Il passaggio successivo era quello di rivendere a un prezzo leggermente più alto alla Società di Sousse Nord che si occupava della pianificazione e della promozione turistica; per l'attribuzione dei lotti alberghieri ai singoli promotori la società indiceva una gara d'appalto, decideva il vincitore e rivendeva a

⁵³ Interviste varie, Hammam Sousse, maggio/luglio 2018.

⁵⁴ Le diverse scale d'azione e gli attori coinvolti nella realizzazione del progetto di El Kantaoui erano molteplici: in primo luogo, lo Stato che grazie l'AFT si è occupato dell'acquisizione dei titoli fondiari attraverso decreti espropriativi per tutta la superficie del progetto; il promotore principale, quale la Società di Sousse Nord che, una volta acquistati i terreni dall'AFT, ha avuto il compito di gestire la pianificazione territoriale, la realizzazione del porto turistico, del terreno da golf, della prima unità alberghiera (Hotel Hannibal), della prima fase del programma immobiliare 'Maisons de la Mer' e della promozione del sito nei confronti dei singoli investitori. Infine, vi erano i promotori alberghieri che hanno, via via che le diverse fasi del progetto venivano portate a termine, acquistato dalla Società di Sousse Nord i lotti destinati agli hotel. Attualmente sono presenti 23 hotel, quattro residenze turistiche per un totale di 13.000 posti letto. Opuscolo promozionale stampato dalla stessa Società di Sousse Nord in occasione del ventennale del progetto, 1999.

un prezzo simbolico i terreni. A Kantaoui raramente la vendita dei terreni ai promotori ha superato 1 dinaro al m².

Oggi si stima che circa il 20/25% del budget di un progetto turistico sia destinato all'acquisto del terreno, ma all'inizio non era affatto così! I terreni erano venduti a prezzi irrisori, simbolici, ai quali si aggiungevano sostanziose sovvenzioni statali. I terreni nella zona turistica di Kantaoui all'epoca sono stati venduti a 3/6/10/12 dinari al m² quando in realtà i prezzi al di fuori della zona turistica per lotti non agricoli oscillavano tra i 100 e i 150 dinari. Ma se un promotore voleva avviare un progetto e doveva comprare 3 ettari di terreno a 100 dinari al m² allora praticamente tutto il suo capitale sarebbe stato utilizzato per l'acquisto della terra. È per questo che lo Stato incoraggiava i promotori con dei prezzi simbolici⁵⁵.

Attraverso questo processo, e soprattutto dagli anni Novanta in poi, l'agenzia ha accumulato un consistente patrimonio seguendo le direttive centrali che prevedevano la creazione di riserve fondiari, sia in ambito turistico che industriale e abitativo, di cui poter disporre facilmente nel lungo periodo⁵⁶. Questo processo di accumulazione è stato prevalentemente dettato dalla volontà di tutelarsi rispetto all'andamento dei prezzi dei terreni, che negli ultimi vent'anni sono stati oggetto di forti tendenze speculative, sfuggite di mano all'azione delle agenzie e della stessa commissione nazionale.

In tale cornice, l'attività dei commissari dell'AFT nel Sahel si è trovata ad essere investita di un peso strategico per l'affermarsi della vocazione turistica dell'area; le loro traiettorie e la loro narrazione circa i processi che hanno sotteso la trasformazione del contesto soussiano sono quindi centrali per la comprensione del mutamento del campo della militanza e dell'agire localizzato del partito. L'azione di questi attori deve in primo luogo essere calata nel contesto socio-storico del Sahel degli anni Settanta, operazione che permette di cogliere appieno il processo di slittamento della militanza da impegno per la liberazione a finalità orientata allo sviluppo.

Ora sono pensionato, seguo i miei progetti, sono un consulente esperto presso i tribunali e quando ho un po' di tempo cerco di riempirlo. Sono uno di quelli che credono al lavoro, in arabo diciamo *dalla culla alla tomba*, e la verità è che i nostri genitori, la società, l'educazione che abbiamo ricevuto ci hanno inculcato l'amore per il lavoro, un po' di patriottismo e un po' di umanesimo⁵⁷.

⁵⁵ Intervista al commissario regionale dell'AFT di Sousse, Sousse, dicembre 2018.

⁵⁶ Per la regione di Sousse, queste riserve sono immobilizzate a Hergla, per la realizzazione della stazione turistica" afferma il segretario generale della Società di Hergla. Le riserve fondiari in questione concernono prevalentemente, sia i progetti nazionali di stazioni integrate gestiti da società di sviluppo (casi di Hergla e di Ghedabna, vicino a Mahdia), che progetti minori di zone turistiche controllate interamente dall'AFT (casi di Bekalta, Gammarth, Chott Ennessim, Mahdia, Sidi Selem e altri).
Fonte <http://www.aft.nat.tn/fr>.

⁵⁷ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

Malgrado la brevità, questo passaggio pare emblematico di diverse tendenze che si sono individuate anche in precedenza: innanzitutto non si può non notare l'utilizzo dell'espressione "dalla culla alla tomba" che rimanda al celebre slogan labourista di novecentesca memoria e che ha caratterizzato il tipo di inquadramento dei partiti di massa europei dell'inizio del secolo scorso. Ma l'elemento più interessante che farà da *frame* anche ai passaggi successivi è senza dubbio quello in cui lavoro ed educazione vengono associati al patriottismo. L'impegno professionale che queste figure hanno più volte rivendicato, atto prevalentemente allo sviluppo turistico della regione, si sovrapponeva a quello militante, anche se questi non necessariamente facevano parte delle reti partitiche. L'emancipazione economica della Tunisia indipendente, trainata dall'affermarsi di un settore turistico dalle straordinarie performances commerciali era diventato la finalità attraverso la quale si manifestava l'impegno patriottico, civico e nazionalista.

Un ulteriore elemento sul quale vale la pena soffermarsi concerne invece lo spazio d'azione di questi *street level partisans* che si articolava all'intersezione di diversi mondi sociali, ossia quello dell'amministrazione pubblica, quello partitico e quello dell'imprenditoria turistica locale. L'episodio riportato da questo commissario dell'AFT in pensione ben esplicita l'agire quotidiano di questi attori.

Una volta un promotore alberghiero a Mahdia aveva bisogno di un'autorizzazione, l'autorizzazione doveva essere data da Tunisi e dopo il dossier doveva tornare a Mahdia, a livello della municipalità per l'autorizzazione di costruzione. Nel frattempo c'è stata una riunione all'ONTT che si occupava della autorizzazione di costruzione, c'era un responsabile dell'AFT, uno dell'ONTT, un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici per dare all'autorizzazione. Il promotore aveva costruito un hotel, aveva un terreno per un hotel e aveva di fianco un terreno per l'animazione turistica. Ha iniziato i lavori prima dell'arrivo del dossier a Mahdia, non so che accordi avesse preso, ma ne aveva certo presi prima di avere l'autorizzazione. Durante la commissione per autorizzare i lavori, ho imposto un veto 'non mi assumo la responsabilità di questi lavori', il sindaco era presente alla commissione e sicuramente aveva ricevuto istruzioni dall'alto, hanno presentato il progetto e io ho detto no, 'ma come?' ha detto il sindaco 'tutti hanno dato l'ok e lei no?' 'no non sono convinto di questo progetto e non firmo'. Al posto di fare dell'animazione turistica, nel lotto vuoto voleva fare una seconda unità alberghiera, ho detto no, perché? Se diamo l'autorizzazione a questo, allora il suo vicino chiederà la stessa cosa e allora non sarei più in grado di assicurare i lavori. Appena sono uscito dalla riunione, il promotore mi chiama al cellulare e mi dice 'signore, ma che cosa sta facendo, non sa chi sono io? Ha tutto l'interesse a darmi l'autorizzazione' e io ho attaccato, ha continuato così e io ho attaccato ogni volta. Poi chi mi chiama? Il capo gabinetto del Ministero del turismo, io non avevo contatti con lui, mi dice 'lei rappresenta uno Stato nello Stato?', gli ho detto 'beh no, io non rappresento un bel niente, sono un semplice funzionario pubblico', 'allora perché non vuole firmare?', 'beh perché i lavori sono contro la normativa in vigore, se lei vuole proseguire lo fa sotto la sua responsabilità perché io non firmo' ehehe. Il giorno dopo mi chiama il ministro del turismo sul cellulare, 'mi dica un po' cosa succede' 'questo signore invece che dell'animazione turistica vuole fare un hotel, non sono contrario all'hotel, ma il piano regolatore non prevede un'altra unità e rischia di causare problemi nella regione e perfino in tutta la Tunisia, perché poi tutti vorrebbero fare quello che vogliono. Io non mi assumo la responsabilità di ostacolare la legge' e ho concluso. Dopo anche il governatore di Mahdia mi

chiama 'ho ricevuto una telefonata del Ministero dell'interno circa il dossier di monsieur X' ho risposto 'sì' e sapevo che avrebbe registrato attentamente quello che gli avrei detto 'signor governatore, lei rappresenta lo Stato a livello regionale sì o no? In principio siamo tutti tenuti a rispettare la legge giusto? Se lei mi dice di infrangere la legge la infrango, se mi dice di rispettarla la rispetto', 'no signore, rispetti la legge, non si preoccupi per questo dossier rispetti pure le normative' voleva vedere se ero disposto veramente a derogare e mi dice 'riferirò tutto al mio ministro'. 'Sarò penalizzato per aver rispettato la legge, mi dica. Se lei dice di infrangere io infrango, ma il responsabile sarà lei', 'no, no non infranga. Non si preoccupi so che cosa farà per questo dossier'. Alla fine della settimana il ministro del turismo mi chiama 'fermi tutti i lavori', e alla fine il promotore mi ha tolto la parola! Per dirle, se sono riuscito a rimanere responsabile nella zona del Sahel, che è una zona molto sensibile, è solo perché nessuno mi ha mai dato mai nulla né io ho chiesto mai nulla e poi non sono mai stato un habitué dei loro hotel, né per mangiare, né per ballare né per tuffarmi in piscina. Erano delle strategie, cominciavano dalla base, con una storia così e poi tu puoi cadere ad ogni momento! È stato davvero difficile, erano persone che non avevano a cuore l'interesse generale, ma solo i propri interessi. [...] Sono un funzionario dello Stato, rispetto la legislazione e la normativa, ma faccio le mie considerazioni e nella misura del possibile intervengo⁵⁸.

I passaggi più interessanti sono senz'altro l'affermazione "lei rappresenta uno Stato nello Stato?" e le considerazioni finali del commissario circa il proprio mestiere. In primo luogo si comprende perfettamente il campo di forze che agiva attraverso il settore turistico e quanto tali attività commerciali costituissero uno snodo strategico intorno al quale si articolavano gli equilibri politici ed economici regionali. Il rivendicare la propria integrità professionale (e politica), malgrado le costanti pressioni, rimanda proprio a quell'impegno nazionalista che prendeva forme anche molto diverse da quelle proprie di un ideale di militanza partitica. Bisogna altresì ricordare che questo stralcio fa riferimento agli anni Novanta, periodo durante il quale l'RCD era andato incontro a una trasformazione che lo avrebbe portato a ridurre gran parte delle sue funzioni di intermediazione e aggregazione della domanda politica. In questo caso, come anche in altri che si presenteranno tra poco, l'elemento centrale è proprio quello della battaglia personalissima per conservare la propria integrità nei confronti delle pressioni sul luogo di lavoro, al caffè, in famiglia, affiancata dall'esercizio di una costante negoziazione circa il grado di accettazione di un ordine politico repressivo e dalla riproduzione di un immaginario nazionale fondato su sviluppo, progresso e modernità. In tal senso, affermare "sono un funzionario dello Stato, rispetto la legislazione e la normativa, ma faccio le mie considerazioni e nella misura del possibile intervengo" ben descrive quella tensione mai risolta tra l'esercizio del proprio mestiere come baluardo di impegno civico e nazionalista e la consapevolezza che l'impiego in tale settore contribuiva a riprodurre un modello di sviluppo e di accumulazione diseguale delle risorse.

⁵⁸ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

Le pratiche quotidiane di questi attori possono essere altresì analizzate attraverso l'utilizzo della nozione di discrezionalità propria della letteratura sulla *street level bureaucracy*. Intendendo la discrezionalità come l'esercizio di una responsabilità decisionale prevista dalla normativa stessa⁵⁹, il seguente confronto con un commissario dell'AFT in pensione mette chiaramente in luce i diversi regimi di senso che venivano mobilitati per legittimare l'azione di queste figure e al contempo i rapporti di forza che si costruivano localmente all'interno del Sahel turistico.

Mi fa ricordare un episodio, a Sousse gli accessi al mare sono stati fatti nel 1990, circa 30 anni dopo l'apertura degli hotel. Nel 1990 sono andato dal sindaco di Sousse per notificargli che avevo 4 ingressi al mare da aprire e lui mi ha detto 'chiuda, chiuda i suoi dossiers, io non posso discutere con lei' e io ho risposto 'chiami il signor Driss' 'e no io non lo chiamo Driss' [...] Il sindaco era un certo Dalaouas, sapevo che aveva paura di Driss, non voleva convocarlo, non l'ha detto allora io 'possiamo convocarlo, signor sindaco?' e mi ha risposto di no, così ho avuto la conferma, gli ho detto 'allora vado io stesso!', ho lasciato l'ufficio del sindaco e sono andato direttamente a Tour Khalef dove c'era la sede del barone ahaha, [...] sapevo che mio nonno, il papà di mia mamma era stato l'insegnante elementare di Driss e mio nonno era un uomo molto rispettato, quasi un santo! Un *sidi*⁶⁰! A Sousse aveva insegnato alla generazione di Driss che ora ha 90 anni, se sono ancora vivi. Quindi sapevo questa cosa, ma non volevo presentarmi come il nipote di quell'uomo, quindi mi sono detto in funzione a come va la discussione vedo, se devo usare quest'informazione la utilizzo, ma in maniera furba. Sono entrato con i miei dossiers, li ho messi sul tavolo 'lei è il padre spirituale di Sousse, credo', lui non ha voluto dire di sì, ma non ha nemmeno detto no ahaha, ho detto 'ho portato questi dossiers per la zona turistica di Sousse, se il padre spirituale mi dà il via allora faccio partire i lavori, altrimenti li interrompo'. Mi ero presentato come agente dell'AFT, lui mi ha risposto 'siete dei demolitori, sempre a voler distruggere. Se le persone verranno in spiaggia dall'accesso che volete creare disturberanno i turisti, dalla mia porta io controllo gli ingressi. Con un altro accesso, permettereste a chiunque di entrare e io non potrei più controllare i turisti'. [...] la proposta era già finanziata, il Ministero sapeva che se non si fossero utilizzati i fondi a Sousse, i lavori si sarebbero fatti altrove, a Djerba. E allora gli ho fatto capire che era lui il responsabile e non il sindaco. Lui sapeva che il sindaco aveva paura, ma lui dicendo di no non aveva paura di nessuno. E dopo gli ho detto 'non volevo presentarmi come il nipote di, volevo che lo scoprisse da solo' e mi ha risposto 'ah era vostro nonno?' Era un uomo pio e questo... hai capito? L'ha più o meno rassicurato; quindi ha voluto darmi fiducia, ha capito che appartengo all'ulivo e non ai cactus e quindi si è calmato⁶¹.

Rispetto al passaggio precedente tratto da un'intervista con lo stesso interlocutore, la situazione sembra quasi ribaltata: il funzionario ha scavalcato il sindaco per vedere approvati i progetti dell'AFT rivolgendosi direttamente al promotore turistico, nei confronti del quale ha messo in atto una strategia particolarmente interessante per gli obiettivi analitici di questo capitolo. Il commissario infatti non ha

⁵⁹ Saruis, T. (2013). La teoria della street level bureaucracy: lo stato del dibattito. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 541-551.

⁶⁰ *Sidi* – abbreviato *Si* – è un termine usato per riferirsi a una persona (uomo) più anziana e con un certo peso sociale.

⁶¹ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

legittimato la sua azione in quanto rappresentante dello Stato, bensì come il nipote dell'insegnante elementare dell'imprenditore in questione. Se questo elemento potrebbe sembrare di poco conto in realtà rivela due tendenze centrali: in primo luogo mette in luce come il riferimento a un passato glorioso e a una generazione di "uomini integri e pii" venisse mobilitato per legittimare anche politicamente il proprio agire, mentre in secondo luogo si evincono ancora una volta le contraddizioni soggiacenti a tale campo d'azione. Il commissario dell'AFT infatti non voleva fare riferimento a proprio nonno se non costretto, in quanto reticente a utilizzare canali personali per vedere approvato un progetto infrastrutturale di interesse generale. La rivendicata integrità di cui si è parlato in precedenza prendeva la forma del rispetto delle norme, ma veniva comunque messa in discussione durante l'esercizio quotidiano del proprio mestiere. Se è evidente che l'ideale bourguibista di modernizzazione era stato largamente interiorizzato, la discrezionalità di questi attori si esplicitava però in un agire che sfuggiva a una burocrazia che si voleva "moderna e razionale", riproducendo le contraddizioni ad essa soggiacenti.

In conclusione a questa parte, pare necessario fare un breve passaggio sulla situazione odierna dell'AFT e dei suoi commissari. In primo luogo, visto l'esaurirsi dei terreni edificabili ad uso turistico sulla costa e il ridursi della disponibilità finanziaria dell'AFT, il potere contrattuale di questa agenzia è andato gradualmente riducendosi, spostando il baricentro della negoziazione sul versante dei privati.

Oggi sono i proprietari terrieri che stabiliscono i prezzi, la commissione di fatto non esiste più e noi commissari dobbiamo tentare di trovare un compromesso tra i privati, i tribunali e i promotori interessati affinché le trattative si concludano. Il ruolo delle agenzie fondiari è ormai obsoleto, queste sono il frutto di un'epoca ormai finita in cui la pianificazione territoriale era ispirata da altri criteri. Le agenzie andranno probabilmente a confluire in un unico ente per poi, in un prossimo futuro, essere definitivamente soppresse. I nuovi protagonisti sono le società di consulenza e di promozione immobiliare, in seno alle quali sono sempre più spesso attivi gli stessi albergatori⁶².

Queste breve stralcio mette in luce l'obsolescenza non solo di tali enti pubblici, ma soprattutto rivela un mutamento paradigmatico nell'ambito della pianificazione territoriale e con essa anche degli interessi politici legati alle infrastrutture turistiche. Non a caso, le tre agenzie fondiari (AFT, AFI, AFH) sono figlie di un'epoca in cui i piani urbanistici si ispiravano alla logica dello *zoning*, ossia la rigida divisione degli spazi urbani secondo la loro funzione d'utilizzo. In svariate occasioni i miei interlocutori e interlocutrici hanno affermato che il mercato turistico soussiano è ormai saturo e che la tendenza dominante porterà nel prossimo futuro alla graduale conversione delle strutture alberghiere più capienti in complessi residenziali di lusso. L'AFT in questo contesto sembra aver assunto il ruolo di garante di una progressiva

⁶² Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Sousse, dicembre 2018.

semplificazione delle procedure amministrative, visto il riorganizzarsi dei rapporti di forza in seno all'ONTT e la prolungata stagnazione del mercato turistico⁶³.

Infine, i commissari attuali e quelli ormai in pensione con i quali mi sono confrontata hanno espresso, ancora una volta, non solo nostalgia nei confronti del celebre Ventennio d'oro, ma talvolta anche risentimento. Tali valutazioni non concernono tanto il possibile smantellamento delle agenzie fondiarie, ma piuttosto la consapevolezza di aver partecipato al processo di esproprio e svendita dei terreni costieri soussiani, e non solo, a un'élite imprenditoriale predatoria e il dover assistere oggi a pratiche immobiliari speculative senza poter intervenire direttamente.

Una consulenza tecnica militante

Un altrettanto interessante categoria di attori era quella dei consulenti privati a cui i consigli municipali si appoggiavano per servizi di *expertise*. Per quanto riguarda la pianificazione territoriale sia per la stazione integrata di Kantaoui che per la zona turistica della *corniche* di Sousse, a partire dagli anni Settanta i comuni hanno fatto sempre più spesso affidamento su enti esterni per la progettazione degli spazi urbani a vocazione alberghiera. La collaborazione tra questi attori, i commissari dell'AFT e i consigli comunali era uno snodo essenziale per la regolazione del mercato fondiario e si è rivelato un punto d'osservazione privilegiato per individuare un'ulteriore tipologia di *street level partisans*.

Ad Hammam Sousse, la pianificazione turistica della zona di Kantaoui ancora prima della fondazione della società di studi di Sousse Nord, era stata affidata a un ufficio di consulenza italiano, l'Italconsult⁶⁴ che aveva realizzato i primi studi di fattibilità nell'area e aveva anche predisposto l'ubicazione a livello nazionale di molte altre stazioni integrate.

Cosa ha fatto Italconsult figlia mia? beh ha completamente reimmaginato le zone sabbiose dalla Tunisia, quelle zone che sarebbero state conosciute come future zone turistiche, la priorità era stata data a Kantaoui, poi veniva Chott Mariem, Hergla, Hammamet etc. Italconsult ha definito i perimetri turistici, cioè i confini che il governo tunisino doveva consacrare alle attività turistiche e non oltre, anche se questi piani spesso non sono stati rispettati come a Chott Mariem. [...] Io chiacchiero un sacco, ma... le società di consulenza sono il padre delle zone turistiche della Tunisia!⁶⁵

La pratica di dare vita a partenariati pubblico-privati attraverso la forma della consulenza o delle società di studi era una pratica ricorrente nel settore turistico fin dalla sua iniziale promozione durante gli anni Sessanta. Queste esperienze sono state anche riprese nell'ambito della pianificazione urbana *tout court*; non

⁶³ Interviste varie, Hammam Sousse, maggio/luglio 2018.

⁶⁴ Fondata a Roma nel 1957, Italconsult è una S.p.A. attiva nel global design, ingegneria e gestione di grossi progetti infrastrutturali, <http://www.italconsult.com/en/about-us>.

⁶⁵ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

a caso Sousse è stata interessata da tre piani regolatori, il primo del 1976 realizzato dal Ministero delle infrastrutture, il secondo del 1988 grazie a un partenariato pubblico-privato con il comune di Sousse e il terzo del 2008 realizzato interamente da una società di consulenza. L'intrecciarsi di questi spazi avveniva prevalentemente attraverso alcune figure che mettevano a disposizione dell'attore pubblico le proprie competenze tecniche; se in un primo momento si era fatto affidamento a soggetti stranieri tanto per l'*expertise* che per i capitali (vedi Italconsult e il fondo Abou Dhabi per il progetto di Kantaoui), dopo i primi anni successivi all'Indipendenza si sono promosse maggiori collaborazioni con enti nazionali. E in tal senso l'esempio delle consulenze in materia di progettazione urbana sollecitate dai consigli comunali ha costituito un accesso al campo in grado di mettere in luce alcuni aspetti propri della trasformazione dello spazio della militanza.

Non amo parlare di me anche se ho supervisionato i diversi piani regolatori della città di Sousse e ho anche contribuito all'elaborazione del codice dell'urbanismo della Tunisia, l'ultimo e il penultimo del 1979, ho partecipato ai lavori a Tunisi al Ministero dei lavori pubblici! Ero sempre sollecitato, mi interessavo al diritto dell'urbanismo dal 1970. [...] A livello dei piani regolatori subivamo costantemente delle pressioni, gli uomini d'affari facevano pressione sia sul sindaco e ovviamente sui tecnici! Riuscivano a imporsi un po' dappertutto, attraverso altre persone e per quanto riguarda me le pressioni arrivavano personalmente⁶⁶.

In questo primo breve passaggio si evidenziano, come nel caso dei commissari dell'AFT, le pressioni che queste figure intermedie subivano al fine di garantire l'equilibrio di interessi, spesso convergenti, tra regime e imprenditoria locale. Inseriti in un complesso sistema fondato su pratiche di allineamento e controllo, i 'tecnici' riuscivano comunque ad avere un certo margine di manovra legittimato tanto dalla professionalità del loro ruolo di consulenti quanto, come nel caso dell'architetto precedentemente citato, dalla specifica traiettoria politica di ognuno. L'appartenenza a una certa famiglia o a un certo percorso di militanza tra le file destouriane poteva garantire a questi attori la possibilità di esercitare una certa influenza sul processo decisionale in seno ai consigli municipali. Sempre l'architetto di cui sopra ha così descritto questo genere di dinamiche:

Mio padre era molto severo, duro ma aperto, era uno *cheik* della Zitouna, fondatore della scuola femminile di Kser Hallal e mia sorella è stata la prima alunna ad andare a scuola, si parla di più di quarant'anni fa. Era un vero bourguibista! Il nome della mia famiglia garantiva per me, soprattutto mio padre, conservo ancora delle lettere di Bourguiba a mio padre, tantissime foto, mio padre era molto militante. Non te ne ho parlato prima perché non credevo fosse interessante. All'epoca [durante il protettorato] quando un semplice aderente al partito era messo in prigione, mio padre passava tutto il tempo nei campi di prigionia francesi, in carcere etc. Casa nostra a Kser Hallal, io sono originario di Kser Hallal, forse nei hai sentito parlare come la città d'origine del *Néo-Destour* di Bourguiba,

⁶⁶ Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, Sousse, marzo 2019.

e la nostra casa era proprio di fianco a quella dove c'era stato il congresso del 1934. E molte riunioni che si svolgevano a Kser Hallal erano da noi! [...] Hédi Baccouche, il primo primo ministro di Ben Ali, chiedeva sempre di mio padre, e quando lo portava a Tunisi diceva al suo capo gabinetto 'ecco lui è il mio padre spirituale' *si commuove* oh scusami sono solo un po' commosso⁶⁷.

Questo passaggio è particolarmente significativo per calare la traiettoria di questo interlocutore in una temporalità di lungo periodo. Se ovviamente non è un'esperienza generalizzabile, nel Sahel, non solo soussiano, i profili di questo genere erano comunque particolarmente comuni. Il fatto che il nome della famiglia garantisse per l'operato e la fedeltà di questo attore rivela una duplice tendenza: da un lato il suo margine di manovra in spazi come quello dei consigli municipali era maggiore proprio in virtù della sua appartenenza familiare, la sua *expertise* assumeva quindi un peso non solo tecnico ma anche intrinsecamente politico; mentre dall'altro lato rimanda a un'ibridazione del campo militante al di fuori dei rigidi confini partitici. Il passaggio successivo completa in tal senso la riflessione:

Sfortunatamente subito dopo l'Indipendenza mio padre è stato isolato dal partito, l'avevano accusato di aver concertato l'assassinio di alcuni *fellagha* e mio padre l'aveva vissuta molto male ed era una sanzione politica, la politica quando guadagni qualcosa guadagni tutto e quando perdi perdi fino in fondo. Non solo era stato allontanato, ma lui stesso si era di fatto ritirato dalla politica e non ne voleva più parlare⁶⁸.

Se l'estromissione del padre ha sicuramente influenzato il modo di vivere l'impegno politico del mio interlocutore, l'elemento interessante da considerare è che la fedeltà all'ideale bourguibista, destouriano e sviluppatista ha costituito comunque un punto di riferimento per il suo agire. La frattura familiare legata all'allontanamento del padre dal campo della militanza partitica non aveva quindi impedito il riprodursi di tutta una serie di pratiche e forme di adesione militante che passavano proprio attraverso il sostegno al progetto di sviluppo nazionale in cui il settore turistico era considerato la punta di diamante. In tal senso, se emerge come la militanza familiare mobilitasse sicuramente un certo impegno, la domanda che risulta nuovamente centrale è: ma nei confronti di quale partito?

Nel corso del tempo la presenza di queste figure nei consigli municipali è andata trasformandosi, seguendo in parte anche le linee di trasformazione del partito e delle sue reti. Tale dinamica di mutamento, osservabile attraverso la traiettoria di questi *street level partisans*, riesce così a intercettare anche l'evoluzione dei rapporti tra il partito e le organizzazioni con cui esso si articolava. Se da una parte l'appartenenza familiare e regionale poteva tutelare gli attori da certe forme di pressione e dall'altra favorire una maggiore

⁶⁷ Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, Sousse, marzo 2019.

⁶⁸ Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, Sousse, marzo 2019.

discrezionalità nell'esercizio della propria professione, l'allineamento richiesto dal partito anche nei confronti di questi intermediari si è profondamente modificato:

Per circa trent'anni di servizio al comune, per venticinque non ho mai appeso al muro né la foto di Bourguiba né quella di Ben Ali, mai nessuna foto. Di fatto mi tenevano d'occhio, bisogna diffidare giusto? ma non facevo nulla di male, non partecipavo a nessuna attività politica, a nessuna associazione niente di niente, avevo talmente tanto lavoro che non ne avevo il tempo... e poi un giorno sono entrato in ufficio e ho trovato in un pacco ben incartato la foto di Ben Ali, era stato il presidente della cellula professionale del comune. Ho chiamato il guardiano e gli ho chiesto 'chi è stato?' 'è stato il signor X, è passato e ha visto che lei *si era dimenticato* di appendere la foto di Ben Ali e voilà'. E così l'ho appesa nel mio ufficio perché se non l'avessi fatto ne avrei subito le conseguenze. [...] D'altronde si sapeva bene che non ero un oppositore, mentre sapevano bene che appartenevo a una famiglia di veri militanti con Bourguiba, questo mi ha protetto un po'⁶⁹.

Questo stralcio fornisce diversi spunti di riflessione che ben entrano in risonanza con le considerazioni del capitolo precedente. Nella fase finale del regime benalista, il partito era infatti diventato un ingombrante strumento al servizio del presidente, messo a sua volta sotto sorveglianza da quest'ultimo, e l'esempio qui riportato si inserisce perfettamente in tale dinamica. Se anche figure esterne appartenenti a famiglie "di veri militanti con Bourguiba" non godevano più di quella sorta di immunità politica legata all'impegno destouriano, allora diventa evidente come la vocazione militante stessa del partito fosse stata gradualmente abbandonata in favore di una sempre più rigida burocratizzazione dell'organizzazione. Non è quindi un caso che consulenti ormai in pensione si trovino oggi allineati con formazioni politiche che si rifanno a un certo passato destouriano, riabilitando nel contesto post-rivoluzionario l'appartenenza a quella tradizione di militanza propria del periodo destouriano indipendente.

In conclusione a questa parte, si vuole sottolineare come nel contesto attuale i commissari quanto i consulenti esterni sono comunque ancora considerati un punto di riferimento per le procedure di compravendita vista la loro pluridecennale *expertise*, ma il loro margine d'azione è andato inevitabilmente riducendosi, sia a causa delle crisi del settore turistico sia in quanto con la fine del regime (e del partito) è venuto a mancare quel regime di senso che ne legittimava politicamente l'agire. Con lo smantellamento dell'organizzazione burocratica RCDista è venuta meno anche quella continuità con l'esperienza destouriana che nel contesto post-rivoluzionario diverse formazioni partitiche hanno tentato di capitalizzare, senza però riuscirci completamente, lasciando questi *street level partisans* senza un chiaro interlocutore politico.

⁶⁹ Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, Sousse, marzo 2019.

Tra militanza e associazionismo

Come ultima parte della riflessione, si vuole concentrare l'attenzione sul rapporto tra l'organizzazione partitica e l'articolato mondo dell'associazionismo. Per la regione del Nord Africa e del Medio Oriente, il dibattito circa le forme di inquadramento e autonomia da parte della cosiddetta "società civile" è alquanto variegato, spaziando dalle analisi sul potenziale di democratizzazione delle ONGs e sul ruolo degli attori internazionali, all'associazionismo di matrice islamista e includendo talvolta anche le organizzazioni professionali come i sindacati⁷⁰. In Tunisia, le forme con cui partiti politici e sindacati hanno intercettato la base sociale si sono trasformate durante la traiettoria nazionale indipendente, passando da pratiche di cooptazione degli spazi aggregativi di matrice coloniale, a organizzazioni satellite del partito unico per arrivare all'integrazione delle ONG all'interno dei meccanismi clientelari RCDisti. L'organizzazione partitica si è articolata anche con altre forme di appartenenza come quella comunitaria, familiare e religiosa dando spesso vita a spazi associativi ibridi nei quali l'inquadramento partitico è stato risignificato e talvolta messo anche in discussione. Senza rendere conto in maniera sistematica di questa vasta letteratura, in questa sezione si è deciso di prendere in analisi alcuni spazi associativi e il profilo di specifiche figure che li hanno attraversati. L'interesse di dedicare una parte dell'analisi a tale articolazione dello spazio politico è dovuto prevalentemente al fatto che molti interlocutori con i quali mi sono confrontata hanno riportato la centralità del *milieu* associativo nell'equilibrio di forze nel contesto di Hammam Sousse e Sousse. L'elemento centrale attorno al quale le restituzioni proposte dagli attori si sono sviluppate è quello del carattere ibrido di questi luoghi e delle loro reti, suggerendo come il sottile confine tra sfera militante e associativa abbia largamente contribuito alla formazione di profili che potrebbero essere definiti come di "militanti associativi". Tenendo conto della traiettoria del partito, della centralità dell'appartenenza familiare e delle specificità del contesto socio-economico soussiano si presenteranno due diversi *milieux* tra loro speculari: in primo luogo, si è voluta soffermare l'attenzione sulle associazioni giovanili legate al *Néo-Destour* e al PSD e in seguito ci si concentra sull'avvento della formula 'società civile' negli anni Novanta.

Un associazionismo militante...

Il ruolo di socializzazione politica conferito all'associazionismo giovanile tanto in seno al movimento nazionale che durante la fase di istituzionalizzazione del partito ha costituito uno dei pilastri del radicamento del *Néo-Destour*/PSD sui territori fin dagli anni Trenta. L'inquadramento della gioventù ha rappresentato infatti una questione alquanto sensibile per le reti destouriane: la Gioventù destouriana era

⁷⁰ Per approfondire si rimanda a Zghal, A. (1989). Le concept de société civile et la transition vers le multipartisme. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 28, 207-228, Camau, M. (2002). Sociétés civiles "réelles" et téléologie de la démocratisation. *Revue internationale de politique comparée*, vol. 9(2), p. 221. Di Peri, R. & Rivetti, P. (2010). *Effetto società civile. Retoriche e pratiche in Iran, Libano, Egitto e Marocco*. Acireale: Bonanno, Bono, I. (2011). *In nome della società civile. Un caso di sviluppo partecipato in Marocco*. Milano: Guerini scientifica, Giunchi, E. (a cura di). (2011). *Società civile e democrazia in Medio Oriente e Asia*. Milano: Obarrao.

infatti nata già nel 1936, svolgendo fin da subito un importante ruolo di mobilitazione in ottica anticoloniale. Ad Hammam Sousse un mio interlocutore, ex membro del PSD e militante nel *Néo-Destour* alla vigilia dell'Indipendenza, ha così descritto le funzioni di questa forma di associazionismo giovanile:

Dopo l'Indipendenza Bourguiba che cosa poteva fare? Con chi poteva lavorare? Con i destouriani e le persone vicine alle cellule come la Gioventù destouriana, era proprio questa associazione che si è occupata della protezione della città durante il primo periodo. Non c'era polizia, non c'era niente di niente, a parte la miseria, e la gioventù destouriana si occupava di tutto questo. [...] il cambiamento con Ben Ali è stato politico, per il resto le attività hanno continuato quasi come prima, le imprese, le scuole, le strade. Il partito localmente non ha cambiato le sue attività, ma la gioventù destouriana ha smesso di esistere⁷¹.

Se con l'ottenimento dell'indipendenza il carattere extraistituzionale dell'azione di questa organizzazione era andato esaurendosi, la Gioventù è stata progressivamente integrata all'interno della burocrazia partitica e del processo di territorializzazione delle sue reti. In questo frangente le organizzazioni di massa affiliate al partito costituivano gli unici spazi di aggregazione politica autorizzati ai quali era attribuito il compito di promuovere la dottrina socialista e mobilitare la popolazione in un'ottica nazionalista⁷². Nel contesto soussiano, la Gioventù rappresentava un circuito di socializzazione politica, che affiancata alla frequentazione del liceo maschile di Sousse, ha caratterizzato i percorsi di militanza di diverse personalità di spicco della regione. Svariati membri che avrebbero poi intrapreso una carriera politica di rilievo all'interno delle fila destouriane hanno infatti cominciato il loro percorso politico proprio all'interno di questi spazi. L'arenarsi dell'esperimento socialista e il ricambio generazionale alla fine degli anni Settanta avrebbero però trasversalmente depotenziato la capacità di mobilitazione dell'organizzazione, fino alla sua quasi completa inattività a partire dagli anni Novanta.

La breve descrizione di questa associazione satellite del partito unico è funzionale nell'introdurre un secondo spazio organizzativo figlio di tale congiuntura, ma con un profilo nettamente più interessante in termini analitici, ossia quello degli scout. Fondati nel 1924 in seno alle associazioni scout francesi in Tunisia, questi spazi sono stati lentamente infiltrati dal movimento nazionale⁷³ e, a differenza della Gioventù destouriana, si presentavano come luoghi di socializzazione ibridi, attraversati da contraddizioni e forme di alleanza che non sempre riflettevano la gerarchia partitica. Il seguente stralcio di intervista mette in evidenza come la legittimità sociale di cui godevano certi membri scout di Hammam Sousse abbia costituito da un lato un ottimo biglietto da visita per una carriera politica in seno al PSD/RCD e dall'altro che offrì la possibilità di svolgere ruoli decisionali informali in città.

⁷¹ Intervista con un ex militante del PSD, Hammam Sousse, luglio 2018.

⁷² Secondo le stime ufficiali del Ministero della gioventù e degli sport, agli inizi degli anni Ottanta la Gioventù destouriana contava più di 2700 sedi locali, 185 uffici locali e 18 uffici regionali per un totale di oltre 200.000 aderenti. Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*. p. 320.

⁷³ Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*. p. 328.

Certo c'erano le cellule destouriane ad Hammam Sousse, ma veramente chi governava la città? Il comune, le guide scout, le associazioni! Gli uomini di Hammam Sousse sono stati tutti scout, i ministri come Mohamed Jegham, Kamel Mourjane, Hédi Baccouche sono tutti stati scout. Il padre di Aleh Eddine [un amico al caffè] poteva convincere meglio del presidente della cellula, io non militavo nel partito ma potevo convincere! Non era certo il partito che mi aveva detto di organizzare i gruppi di giovani! Ci trovavi gli oppositori nell'associazione teatrale di Hammam Sousse!⁷⁴

L'intervistato è il delegato in pensione già più volte menzionato, che oltre alla sua carica amministrativa era anche un membro attivo del tessuto associativo hammamiano. In primo luogo è importante sottolineare il fatto che in questo contesto gli scout erano stati fondati nel 1945 da Hédi Baccouche, militante nazionalista, primo sindaco della città, direttore del PSD, segretario generale del PSD e dell'RCD e primo ministro subito dopo il colpo di stato benalista. Inoltre, alcune delle maggiori personalità politiche della regione come Mohamed Jegham e Kamel Mourjane hanno attraversato questi spazi, in essi sono stati socializzati parallelamente a quelli partitici e si sono annoverati nel corso dei decenni tra le fila degli uomini di regime e, soprattutto, di partito. Queste figure erano altresì esponenti di alcune delle famiglie politicamente ed economicamente di maggior rilievo della zona, elemento che mette in evidenza come gli scout favorissero traiettorie di ascesa politica appoggiandosi, secondo geometrie variabili, ad appartenenze familiari e di classe intrecciate a quella partitica. L'altro elemento che emerge dall'intervista è forse quello più interessante per il proposito analitico sviluppato in questa sede e mobilita la questione di 'chi governava la città'. Il riferimento del mio interlocutore alla capacità dei capi scout, dei presidenti delle associazioni e dei consigli municipali di essere più persuasivi e influenti di 'un qualsiasi presidente di cellula' è un dato da non sottovalutare proprio nell'analisi di quelle figure *street level* il cui inquadramento militante non poteva essere dato come assunto. Il partito costituiva certo il quadro di riferimento all'interno del quale non solo agivano queste figure, ma nel quale l'associazione scout era nata, allo stesso tempo però se i membri non potevano essere qualificati in maniera univoca come militanti partitici erano pur sempre le figure che contribuivano al governo di certi processi su base locale.

In conclusione, l'espressione "io non militavo nel partito, ma potevo convincere" descrive perfettamente questo genere di meccanismo: il partito era presente e legittimava indirettamente l'azione di governo di questi attori *street level*.

... o *militanti associativi*?

Sul finire degli anni Ottanta, l'epoca d'oro delle associazioni di inquadramento parastatali legate al PSD andava ormai concludendosi, mentre si inaugurava una fase caratterizzata dal proliferare di

⁷⁴ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

associazioni e organizzazioni non governative nate all'interno di una congiuntura politica internazionale che promuoveva la cosiddetta società civile come agente di democratizzazione dal basso. In Tunisia la nozione di società civile ha cominciato a circolare a partire degli anni Ottanta, in particolar modo dopo gli avvenimenti del gennaio 1984⁷⁵: Abdelkader Zghal ha sottolineato infatti come l'intervento dell'esercito per sedare le rivolte di quei mesi abbia spinto alcuni intellettuali tunisini a interrogarsi sul rapporto tra la base sociale, il sistema politico nazionale e il partito unico⁷⁶. Con il cambio di regime nel 1987, la nozione di società civile ha dato quindi vita a un acceso dibattito inserendosi all'interno di domande di apertura democratica in seguito alla fine della presidenza bourguibista e all'iniziale incoraggiamento in tal senso del neo presidente Ben Ali. A partire da quegli anni si è quindi assistito alla nascita di centinaia di associazioni su tutto il territorio nazionale, fenomeno che nella sua spontaneità è stato accolto dal potere centrale e sfruttato per la promozione di forme di controllo poliziesco della società. Come ha sottolineato Béatrice Hibou, l'utilizzo politico delle cifre inerenti al benessere della società civile, che dal 1988 alla metà degli anni Duemila aveva visto aumentare il numero delle associazioni da poco meno di duemila a oltre le ottomila unità, ben rappresentava i meccanismi di cooptazione da parte della burocrazia partitica e statale di queste neonate realtà associative. Se i timori sollevati dall'intelligenza tunisina all'indomani delle rivolte del 1984 circa la trasformazione del partito unico in una burocrazia votata al controllo erano fondati, l'emergere di una società civile inizialmente dinamica ne ha al contrario affinato le strategie di inquadramento. «L'RCD si trovava infatti al centro di questo meccanismo, promuovendo tanto la creazione di associazioni che la loro sorveglianza; la sua forza risiedeva nella capacità di federare l'azione delle diverse organizzazioni, integrarle nel caso presentassero forme di innovazione e attirassero l'attenzione della popolazione e al contempo riorientarne il profilo nel caso si mostrassero apertamente sovversive. Il carattere funzionale attribuito alle associazioni suggerisce che queste fossero prima di tutto un prolungamento dell'amministrazione e un'ulteriore forma di inquadramento sociale»⁷⁷.

La nascita di questi spazi si inseriva inoltre all'interno di un frangente politico e internazionale caratterizzato da una retorica che non solo elevava la società civile a motore di democratizzazione virtuoso in quanto espressione di una popolazione capace di costituirsi come contraltare all'esercizio di un potere centralizzato e autoritario, ma che spesso promuoveva la tendenza a ONGizzare il tessuto associativo nei paesi dell'area. Se infatti in un primo momento, l'emergere della società civile rispondeva a una necessità di apertura dello spazio politico, il processo di liberalizzazione economica ha favorito l'affermarsi di quella che viene generalmente chiamata 'società civile non governativa', lasciando libero il

⁷⁵ Si ricorda che tra il dicembre 1983 e il gennaio 1984 ci sono state mobilitazioni in tutto il paese dovute all'aumento del prezzo del pane a causa dell'abolizione dei calmieramenti sul grano, vedi capitolo 1.

⁷⁶ Lahmar, M. & Zghal, A. (1997). 'La révolte du pain' et la crise du modèle du parti unique. p. 84.

⁷⁷ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 113.

campo alla promozione di progetti di sviluppo portati avanti da attori autoctoni e internazionali⁷⁸. Di fronte alla retorica della cosiddetta ‘buona governance’, alla creazione di nuovi circuiti di finanziamento internazionali e al presunto ritiro dello Stato dalla sfera economica, si ricorda che «5000 tra associazioni e ONG a metà degli anni 2000 erano direttamente legate al Ministero dell’interno o al partito e che erano considerate fondamentalmente inoffensive e a mero scopo ricreativo»⁷⁹. Le associazioni venivano quindi integrate all’interno delle relazioni di potere, incanalando l’impegno sociale individuale in spazi politicamente limitati e facendosi al contempo promotrici di un processo di liberalizzazione economica.

Ad Hammam Sousse come altrove, l’RCD aveva diversificato ed esteso la sua presenza sul territorio attraverso meccanismi di tutela nei confronti del tessuto associativo, promuovendo una forma rinnovata di integrazione della società civile. Diversi interlocutori hanno affermato come il panorama associativo locale si fosse strettamente legato tanto alle istituzioni municipali quanto a quelle partitiche. In questo passaggio di intervista condotta con l’attuale vice sindaco di Hammam Sousse, si descrive brevemente il meccanismo di tutela da parte dell’RCD, ma soprattutto si sottolinea l’intreccio con lo spazio della municipalità:

Ad Hammam Sousse c’è una lunga tradizione di associazionismo, organizzavamo delle attività in collaborazione con la municipalità. Bisogna ricordarsi che oggi circa il 75% degli eletti in consiglio municipale erano impegnati nel mondo associativo. Già a partire dal 1965 è partita questa collaborazione con la municipalità ... certo bisognava essere associati al partito per promuovere le proprie attività e soprattutto per ricevere i fondi, altrimenti si ricevevano molte pressioni, io stesso ne ho ricevute quando lavoravo a Sahloul. Se non si voleva passare per l’RCD si poteva, si potevano organizzare le attività con dei fondi propri, ma bisognava accettare di essere molto controllati dalla polizia⁸⁰.

Il fatto che questo interlocutore abbia sottolineato che attualmente circa “il 75% degli eletti comunali” provenga dagli ambienti associativi costituisce un dato di un certo interesse che ben si ricollega allo stralcio di intervista precedente focalizzato su “chi effettivamente governasse la città”. Queste forme di continuità, che purtroppo non si è avuto modo di approfondire ulteriormente, sono comunque un indicatore rilevante da considerare per l’analisi dei meccanismi e delle pratiche d’azione dello *street level party*. Il *milieu* associativo si presentava (e si presenta) quindi come un ambiente fertile per osservare diverse declinazioni dello spazio militante. In tale prospettiva, se le associazioni erano sicuramente un avamposto partitico privilegiato per sorvegliare le diverse componenti sociali attive sul territorio, l’attività di militanza in questi luoghi non sempre era considerata espressione della fedeltà all’RCD. Ripensando

⁷⁸ Ben Nefissa, S. (2001). *Ngos, governance and development in the Arab World, Management of Social transformations. MOST, Discussion Paper n° 46*, 15(4), 18-20, Hawthorne A. (2004). *Middle Eastern democracy. Is Civil society the answer? Carnegie Papers*, 44 e Hours, B. & Selim, M. (2011). *Les ONG, outils de gouvernance globale. Multitudes*, 47(4), 97-108.

⁷⁹ Hibou, B. *La force de l’obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 113.

⁸⁰ Intervista all’attuale vicesindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, maggio 2018.

attentamente ad alcuni scambi avuti circa questo tema con un delegato in pensione, pare emblematico sottolineare il registro con cui egli abbia deciso di condividere il suo (passato) impegno associativo.

All'epoca [metà degli anni Settanta] ero un giovane, come dire, militante. *ab all'epoca allora il partito era già PSD che cosa faceva..* Ohhh Dio no, ma che partito! io ero militante nell'associazionismo e lo sono ancora oggi. Per sua informazione io sono il fondatore delle colonie di vacanza qui ad Hammam Sousse, degli ostelli della gioventù, del festival del teatro amatoriale che quest'anno festeggia i suoi 45 anni, del festival dell'infanzia nel 1985, del sindacato di iniziativa turistica di Hammam Sousse, dell'associazione di protezione dell'ambiente, sono anche fondatore del Festival di Kantaoui nel 1968, sono stato il primo direttore e fondatore dell'associazione di teatro popolare e attuale presidente⁸¹.

Se il profilo di questo interlocutore è senza dubbio peculiare, non solo membro attivo dell'associazionismo di Hammam Sousse, ma anche delegato a Sfax, Tunisi, Gabes e Hammamet, vice-sindaco durante il mandato di Mohamed Jegham nel 1985 e membro del gabinetto ministeriale del turismo sempre durante il ministero Jegham, lo spazio militante a cui faceva riferimento e all'interno del quale si inseriva evacuava completamente il partito come attore di rilievo. Il fatto che il partito fosse solo marginalmente presente dai racconti di un soggetto che era perfettamente inserito all'interno di meccanismi politici ad esso riconducibili appare quindi un elemento particolarmente interessante. Il suo potrebbe quindi rappresentare al meglio il profilo del cosiddetto *militante associativo*, la cui legittimità sociale e il cui margine d'azione erano ancorati a uno spazio politico ibrido nel quale il partito offriva, ancora una volta, una cornice di senso e un effettivo regime di possibilità.

Un ulteriore elemento che emerge da questa intervista, ma anche da altre, è la forte presenza di associazioni di animazione turistica, primo fra tutte il coordinamento che si occupava di organizzare il Festival di Kantaoui. La trasformazione della regione a zona a vocazione turistica presentava un carattere pervasivo e capillare; la costruzione politica di tale immaginario turistico, promossa dal modello di sviluppo dirigista degli anni Sessanta e Settanta, ha quindi investito trasversalmente anche questi spazi. Non a caso il delegato in pensione di cui si è parlato in precedenza era stato incluso nel consiglio comunale di Hammam Sousse negli anni Ottanta proprio in virtù della sua esperienza nell'ambito dell'associazionismo a vocazione turistica.

In conclusione a questa parte si vuole sottolineare come l'inquadramento del mondo associativo da parte dell'RCD, salvo quelle realtà che avevano mantenuto un certo livello di autonomia, rifletteva un meccanismo di subordinazione spesso gerarchica di questi spazi. Questo fenomeno non rifletteva però in maniera altrettanto rigida le traiettorie degli attori che hanno attraversato tali contesti, generando una pluralità di profili e di forme di partecipazione politica, anche se non strettamente militante.

⁸¹ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

Conclusioni

Alla luce dell'analisi proposta in questo capitolo si possono avanzare due ordini di considerazioni: una rispetto all'organizzazione partitica in senso stretto e l'altra circa le trasformazioni del legame militante. In primo luogo, riprendendo la concettualizzazione di Stato-rizoma elaborata da J.-F. Bayart nel volume *L'État en Afrique*, che si ispira alla riflessione di Deleuze e Guattari nell'introduzione a *Mille Piani*, si potrebbe proporre una lettura del partito proprio come *partito-rizoma*. Sfruttando la categoria di rizoma si possono infatti sviluppare alcuni strumenti teorici per rendere conto dei processi di mutamento non rivoluzionario in Tunisia. Secondo gli autori, il rizoma si fonda su diversi principi tra i quali essere connesso ed eterogeneo, molteplice e non poter "essere interrotto"⁸²; se la loro riflessione parte principalmente da un'analisi linguistica, i caratteri rizomatici ben dialogano con il lavoro fin qui condotto circa il partito. Questo si presenta infatti non tanto come un'istituzione circoscritta, bensì come un insieme di istituzioni sociali le cui radici affondano nella società e fondano a loro volta la società politica. Il partito non si trova in un luogo, si configura come una vasta rete che funziona a geometria variabile in un contesto storico localizzato grazie a una pluralità di intermediari e mediatori, che si trasforma nel corso del tempo e secondo rapporti di forza mutevoli. Questa concettualizzazione di partito entra così in risonanza con l'analisi proposta da Bayart di Stato-rizoma: "lo Stato post-coloniale opera come un rizoma piuttosto che come un sistema radicato. Nonostante sia dotato di una sua storicità, esso non è monodimensionale, formato intorno a un unico tronco [...], è piuttosto un'infinita e variabile molteplicità di reti, le cui diramazioni sotterranee uniscono disparati mondi sociali"⁸³. Se la traiettoria partitica non è comprensibile se non rispetto al suo rapporto con il processo di formazione dello Stato, allora intendere il partito come rizomatico permette di aggiungere elementi di comprensione circa le forme di mutamento non rivoluzionario oggetto d'analisi. Una riflessione di questo tipo non parte comunque dal presupposto che non vi possano essere trasformazioni profonde o distribuzione gerarchica di potere all'interno di un sistema rizomatico; la pratica proposta è piuttosto quella di immaginare come in un sistema politico definito come autoritario vi possano essere stratificazioni gerarchiche a geometria variabile e soffermare l'attenzione sulle molteplicità delle linee di cambiamento di fronte a momenti di rottura apparentemente paradigmatici.

In secondo luogo, per ciò che concerne il legame di militanza, è emerso come le relazioni sociali alla base dell'agire partitico prendevano spesso la forma di nodi relazionali tra individui, punti di intersezione tra mondi sociali diversi la cui legittimità d'azione veniva costantemente rinegoziata nel tempo. Si è visto

⁸² Ci si riferisce qui al principio della *rottura a-significante*: "contro le rotture troppo significative che separano le strutture o le attraversano. Il rizoma non può essere rotto, spezzato in un punto qualsiasi, esso riprende seguendo questa o quella linea e seguendone altre ancora. Ogni rizoma comprende delle linee di segmentazione, in base alle quali si stratifica, territorializza, organizza, significa. [...] queste linee rinviano sempre le une alle altre ed è per questo che non può mai esserci dualismo o dicotomia, anche nella forma rudimentale di bene e male." Deleuze, G. & Guattari, F. (1980). *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*. Paris: Les éditions de minuit, p. 9-37.

⁸³ Bayart, J.-F. (1989). *L'État en Afrique. La politique du ventre*. Paris : Fayard, L'espace du politique, p. 218.

come a Sousse e dintorni la vocazione turistica era andata gradualmente sovrapponendosi, se non addirittura sostituendosi, alla vocazione militante e che nel contesto post-rivoluzionario la scomparsa del partito ha comportato il venir meno della cinghia di trasmissione tra organizzazioni burocratiche, lasciando senza un orizzonte politico di riferimento quegli attori *street level* che avevano indirettamente contribuito a consolidarsi del regime. Venendo meno tale legittimità dopo il 2011, molti degli *street level partisans* di cui si è riportata la traiettoria sono usciti dal mercato del lavoro, andando in pensione o offrendo saltuariamente servizi di consulenza privata. Il grado di liceità che questi attori hanno nell'attraversare lo spazio politico attuale è strettamente legato sia alla percezione collettiva circa il loro maggiore (o minore) coinvolgimento con l'apparato RCDista che alla capacità di mettere a disposizione le proprie competenze attraverso altri canali. Nel caso dei miei interlocutori, tali pratiche hanno preso la forma tanto di contatti diretti con il nuovo ceto politico, senza passare per l'intermediazione di alcun partito quanto di un progressivo allontanamento dall'ambito professionale precedente. La domanda che viene da porsi in conclusione a questa parte potrebbe quindi essere: come si articolano un partito-rizoma e le relazioni sociali da esso promosse non soltanto in un contesto di forte mutamento come quello post-rivoluzionario, ma nello specifico in un processo come quello dello sviluppo turistico?

Capitolo 4: Militanti e mediatori

In continuità con il capitolo precedente, in questa parte si vuole concentrare l'attenzione su come il partito non fosse da intendere esclusivamente nell'interazione con dinamiche istituzionali, amministrative e politiche, ma anche con dinamiche economiche. Il prestare attenzione alle tendenze di mutamento non rivoluzionario ha voluto dire per me calare l'agire partitico all'interno di processi che presentavano temporalità diverse rispetto a quella della cronologia nazionale comunemente condivisa. Si tenterà quindi di ricollocare il partito all'interno di una molteplicità di processi socio-economici rilevanti per il governo del turismo nell'area soussiana, quali la pianificazione territoriale, la costruzione della narrazione sul miracolo economico e la negoziazione del patto sociale. Prendere in considerazione questi processi ha permesso di far emergere le diverse temporalità del mutamento turistico, evidenziarne le tendenze non rivoluzionarie e l'intreccio tra dinamiche di trasformazione diverse. Inoltre, il cambiamento paradigmatico in questo settore non ha coinciso con la rivoluzione del 2011, bensì con il graduale venir meno dei presupposti che stavano alla base del modello di sviluppo economico nazionale già a partire dalla fine degli anni Novanta. La crisi del settore risale infatti a ben prima della caduta del regime, legandosi a doppio filo sia con una congiuntura internazionale sempre più sfavorevole per il turismo tunisino sia ai meccanismi predatori della classe imprenditoriale degli albergatori legittimati a livello centrale.

La prospettiva d'analisi qui adottata si articola quindi intorno alla necessità di interrogarsi su che cosa volesse dire essere un militante *street level* intermediario nella promozione turistica e su come l'agire di questi attori legati al partito in maniera inattesa abbia contribuito al suo riprodursi e all'affermarsi della vocazione turistica soussiana. Come già presentato nei capitoli precedenti, il partito costituiva una burocrazia di intermediazione politica essenziale alla tenuta del regime, ma il "regime di intermediazione" che questa promuoveva si appoggiava su una moltitudine di intermediari legati solo indirettamente alla sua organizzazione. Il confronto con il campo mi ha quindi portata ad orientare lo sguardo non solo sul profilo di questi attori, ma sul loro agire quotidiano, calandolo all'interno delle specificità locali del settore turistico soussiano. Il tentare di definire le pratiche di intermediazione di questi attori *street level* potrebbe risultare problematico sia per la prospettiva analitica che tende a distinguere tra fedeli al partito e ribelli sia per quella che si focalizza prevalentemente sulla capillarità del sistema clientelare RCDista; concentrare l'attenzione sulle pratiche di intermediazione comporta infatti inevitabilmente la necessità di soffermarsi su un'area grigia, all'interno della quale i comportamenti politici degli attori non possono essere definiti esclusivamente in termini di fedeltà, clientela o militanza, ma si articolano in maniera plurale con i processi socio-economici più banali¹. Allo stesso tempo l'agire dei miei interlocutori e interlocutrici ha contribuito al (in)successo di un certo modello di sviluppo socio-economico, al riprodursi di una certa narrazione

¹ Per approfondire vedere Gribaudi, G. (1991). *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*. Rosenberg & Sellier.

circa il turismo nella regione soussiana e al consolidarsi del peso politico che la vocazione turistica dell'area ha avuto per il partito.

Le traiettorie e i profili degli attori che saranno presenti in questa parte di riflessione sono quanto mai variegati, si tratta tanto di direttori d'hotel e di responsabili del personale, quanto di ex sindaci e di commissari dell'AFT. A diverso titolo, tutti questi soggetti hanno svolto un ruolo centrale nell'orientare i processi di pianificazione del territorio, di promozione della narrazione sul miracolo economico e di mediazione sociale in ambito lavorativo. L'elemento che emerge con maggior evidenza e che metodologicamente costituisce il punto di forza di questo capitolo è proprio la multidimensionalità dei campi d'azione, dei registri mobilitati e dell'intermediazione politica alla base del processo di *mise en tourisme* del Sahel soussiano. La caratteristica principale delle traiettorie di queste figure consiste quindi proprio nella capacità di far convergere e ibridare le fonti di legittimazione da cui attingere per ampliare la propria discrezionalità d'azione. In tale prospettiva, si tenterà di mettere in luce come la discrezionalità che caratterizzava la presa di decisione fosse parte integrante dei modi di governare i territori e delle forme d'azione politica locale. Se nella letteratura sulla *street level burocracy*, la discrezionalità rimanda generalmente alle strategie che gli attori adottano per erogare un servizio sia rispettando le norme, quanto interpretandole in maniera puntuale o ancora infrangendole nell'impossibilità di una piena applicazione data dal contesto di forte difficoltà nel quale si trovano ad agire², nel caso degli *street level partisans* la discrezionalità è da intendere in maniera più articolata. Questa può essere esercitata facendo leva sulla propria appartenenza familiare e regionale come nel caso di alcuni sindaci, oppure malgrado la propria posizione di relativa autonomia decisionale, come per i direttori d'albergo, la discrezionalità rimandava alla responsabilità di mediare tra diverse autorità politiche non sempre allineate tra loro (partito, amministrazione pubblica e promotori turistici). L'esercizio di tali prerogative si legava in maniera profonda con lo sviluppo del settore turistico, pertanto osservare alla luce dell'azione delle figure *street level* i processi di pianificazione del territorio, di promozione turistica e alberghiera e di mediazione sociale ha permesso non solo di delinearne meglio i confini, ma soprattutto di rendere conto di come il partito nel Sahel soussiano si sia costruito proprio grazie all'invenzione della vocazione turistica dell'area.

In prima istanza, mi sono interrogata su alcuni dei meccanismi che hanno sotteso la pianificazione del territorio, attardandosi in particolare sulla gestione della questione fondiaria. In un secondo momento, si è invece orientata la riflessione su alcuni elementi costitutivi della narrazione sul miracolo economico tunisino, fondata sulla promozione di un discorso articolato intorno alla stabilità macroeconomica e alle straordinarie performances di sviluppo nazionale. Infine, mi sono attardata sulla regolazione della conflittualità sociale, analizzando come il patto tra regime e cittadinanza per il mantenimento della pace

² Lipsky, M. (2010). *Street-level bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*. New York: Russell Sage Foundation (originariamente pubblicato nel 1980)

sociale si fondasse tanto sull'azione di inquadramento e cooptazione delle istanze sindacali da parte del partito quanto dall'evoluzione del contesto lavorativo nazionale e dall'influenza degli attori internazionali.

Pianificare il territorio

All'indomani dell'Indipendenza, il neonato Stato tunisino, in linea con un orientamento inaugurato già durante il protettorato francese (1881-1956), ha posto al centro del progetto di formazione nazionale la questione dell'amministrazione dello spazio, urbano *in primis*, considerata come uno dei pilastri del processo di territorializzazione e istituzionalizzazione delle nuove autorità indipendenti. La volontà politica di amministrare il territorio ha promosso la trasformazione dei *caïdat*³ in governatorati e la moltiplicazione delle municipalità. Diversi autori hanno sottolineato che se lo Stato ha cercato di pianificare lo sviluppo economico e sociale promuovendo un modello di macro-aree produttive altamente specializzate, altrettanto non è stato fatto per i flussi di investimento e per l'orientamento degli assi di urbanizzazione⁴. La gestione centralizzata della pianificazione urbana ha fatto sì che fin dagli anni Settanta l'azione dello Stato prendesse le sembianze di un progressivo *laissez-faire*, rendendola sempre più soggetta a fenomeni speculativi sia immobiliari che fondiari. Come sostiene Jellal Abdelkefi, questo disinvestimento da parte del decisore pubblico non corrispondeva necessariamente all'assenza di interventi *tout court*, ma contribuiva piuttosto alla costituzione di regimi di discrezionalità fondati generalmente sulla maggiore o minore libertà che le municipalità potevano esercitare in base al loro peso economico e politico⁵. La gestione del territorio da parte di uno Stato pianificatore ha generato così forti squilibri regionali, contribuendo all'inasprimento del divario tra litorale ed entroterra che sarebbe andato a intensificarsi in maniera drammatica durante tutta la traiettoria indipendente.

Nel contesto saheliano e soussiano in particolare, non si possono considerare i processi di urbanizzazione senza prendere in esame anche la traiettoria dello sviluppo turistico, operazione che si rivela analiticamente fertile per due ordini di motivi: in primo luogo permette di comprendere come l'azione partitica si articolasse empiricamente con il processo di territorializzazione dello Stato e inoltre mette in evidenza come nelle pratiche quotidiane il partito costruisse la sua egemonia politica sfruttando risorse simboliche proprie di altri mondi sociali.

³ I *caïdat* erano le circoscrizioni territoriali presenti durante il protettorato francese, i 36 presenti alla dichiarazione di indipendenza sono diventati 24 governatorati.

⁴ Tizaoui, H. (2013). *Le décrochage industriel des régions intérieures en Tunisie*. Tunis : Laboratoire de recherche Diraset, Arabesques éditions e Signoles, P. (1985). Industrialisation, urbanisation et mutations de l'espace tunisien. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Centre national de la recherche scientifique ; Centre de recherches et d'études sur les sociétés méditerranéennes (CRESM) (éds.), Paris, Editions du CNRS, 277-306.

⁵ Abdelkefi, J. (1987) La réponse de l'État au processus d'urbanisation. In Camau, M. (dir.). *Tunisie au présent : Une modernité au-dessus de tout soupçon ?* (pp. 253-285), Nouvelle édition [en ligne]. Aix-en-Provence : Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans.

Il Sahel e l'accesso alla terra

“Se siete proprietari di 5 olivi e un orto, questo fa di voi in agricoltore nel Sahel e se tocchi questo tocchi tutti”⁶. Questa affermazione che in maniera ricorrente è stata riproposta da diversi interlocutori durante il campo di ricerca è altamente rappresentativa della relazione che le popolazioni dislocate nella regione avevano (e hanno) con la proprietà terriera. Al fine di comprendere la centralità politica delle questioni fondiari, dell’impatto urbanistico e sociale dei complessi turistici e di come questi fenomeni siano stati inquadrati dall’azione pubblica e partitica bisogna preliminarmente tratteggiare la centralità occupata dalla proprietà terriera nell’immaginario saheliano⁷. Le forme di appartenenza sociale e politica al territorio da parte delle comunità residenti sulla costa si articolavano prevalentemente intorno al possesso di appezzamenti di terra più o meno estesi e alla possibilità di rivendicare la propria discendenza dalle famiglie tradizionalmente presenti nell’area. Queste caratteristiche differenziavano il tessuto sociale saheliano tanto da quello delle regioni settentrionali, nelle quali la grande proprietà era predominante, quanto da quello meridionale dove negli anni Sessanta il nomadismo era ancora ampiamente diffuso. Il possesso della terra, le attività familiari olivicole e di allevamento, coniugate a quelle commerciali, costituivano quindi gli elementi sui quali si fondavano i legami sociali e si legittimava un’ “autentica” appartenenza comunitaria. I dispositivi che lo Stato avrebbe messo in pratica per promuovere lo sviluppo nazionale, primo fra tutti il tentativo di riforma agraria collettivista degli anni Sessanta, si sono scontrati contro questo modo di immaginare il rapporto con lo spazio agricolo e urbano, portando, tra gli altri fattori, al fallimento dell’esperimento socialista in agricoltura.

Durante il congresso del *Néo-Destour* di Biserta nel 1964, che aveva sancito la definitiva trasformazione del partito in PSD, il socialismo destouriano era stato promosso a politica economica nazionale. Le Prospettive decennali di sviluppo (1962-1971) e il Piano triennale (1962-1964) avevano confermato gli orientamenti collettivisti espressi in seno al congresso del 1964, traducendosi nella creazione delle Unità cooperative di produzione, di cooperative di produzione animale e di valorizzazione della policoltura nella bassa e alta steppa⁸. Il progetto socialista guidato dall’allora ministro dell’economia, delle finanze e della pianificazione Ahmed Ben Salah si focalizzava su un trasversale processo di cooperativizzazione delle attività produttive, dall’agricoltura al commercio. In un primo momento era stato deciso che il processo di collettivizzazione agricola dovesse interessare esclusivamente le terre demaniali, ossia i grandi appezzamenti recuperati dai coloni francesi e dislocati prevalentemente nel nord del paese⁹. Le fattorie coloniali sono quindi state utilizzate come primi nuclei per raggruppare i piccoli agricoltori in cooperative

⁶ Intervista a un professore di diritto in pensione, Sousse, luglio 2018.

⁷ Per approfondire il tema delle questioni fondiari dopo il 2011 si rimanda a Gana, A. & Taleb, M. (2019). Mobilisations foncières en Tunisie : révélateur des paradoxes de l’après « révolution ». *Confluences Méditerranée*, 108(1), 31-46.

⁸ Bessaoud, O. (2016). Les réformes agraires postcoloniales au Maghreb : un processus inachevé. *Revue d’histoire moderne & contemporaine*, 63-4/4 bis(4), p. 126.

⁹ Per approfondire vedere Elloumi, M. (2013). Les terres domaniales en Tunisie. *Études rurales*, 192, pp. 43-60.

e preparare il terreno per l'adozione nel 1963 della legge sulle cooperative che avrebbe inaugurato l'inizio della fase nazionale della collettivizzazione¹⁰. Il progetto era quello di costruire degli agro-combinati, ossia delle fattorie agricole polifunzionali, che avrebbero dovuto incoraggiare la nascita di primi nuclei di industria agroalimentare. “Il modello era quello in vigore nell'allora Jugoslavia comunista. Fino a quando è rimasta entro i confini delle terre demaniali l'esperienza ha avuto un discreto successo, quando Ben Salah ha deciso di estenderla anche alla proprietà privata i problemi sono cominciati” ha affermato un ex dissidente politico e agronomo di Ouerdenine. Inoltre questi interventi erano parzialmente finanziati grazie a linee di credito erogate da attori internazionali, prime fra tutti la Banca Mondiale, che nel momento in cui la riforma ha cominciato a interessare anche le proprietà private hanno mostrato diffuse perplessità in merito, riducendo sensibilmente il loro sostegno finanziario¹¹.

L'estensione del processo di collettivizzazione alla regione saheliana ha comportato una sensibile battuta d'arresto alla riforma agraria. La proprietà terriera in queste zone era di dimensioni ridotte, si trattava infatti di piccoli appezzamenti di terra che potevano variare da 500 m² a poche decine di ettari; in tale prospettiva la creazione di fattorie collettive avrebbe coinvolto decine di famiglie di piccoli proprietari. Inoltre, i terreni che sarebbero stati interessati dal processo di collettivizzazione erano generalmente dislocati nelle zone periurbane destinate agli uliveti e al pascolo, aree in cui solitamente quasi tutte le famiglie possedevano un lotto di terra. Un ex dissidente politico di Ouerdenine ha posto inoltre l'attenzione sul fatto che in un sistema cooperativo come quello promosso all'epoca lo Stato avesse dislocato nelle campagne numerosi agenti di sorveglianza che avevano il compito di assicurare che gli agricoltori e i pastori non tentassero di ristabilire le recinzioni tra gli appezzamenti.

Avevo un cugino con un gregge di una cinquantina di pecore e agnelli, nel sistema collettivo c'erano molti agenti di sorveglianza nei campi e un giorno uno di questi gli si è parato davanti impedendogli di passare; mio cugino, lo chiamavamo Qadi, il guardiano gli chiede “dove vai Qadi?” e lui “a far pascolare il mio gregge”, “eh ma questo non è possibile, non hai più terreni” e mio cugino risponde “beh se trovo dell'erba tra la barba di Bourguiba stai pur certo che le mie pecore la brucheranno!”¹².

Questo racconto è rappresentativo del clima nelle campagne dell'area: da una parte si evince come il governo centrale avesse messo in atto un dispositivo di controllo e contenimento delle istanze sociali, mobilitando sui territori le figure degli agenti di sorveglianza, mentre dall'altro emerge come il tentativo di riforma agraria si sia scontrato con una diffusa resistenza da parte degli agricoltori saheliani, e non solo, facendo emergere come il legame con la proprietà terriera potesse costituire una fonte di conflitto per la tenuta del patto sociale alla base dell'unità nazionale. Il mio interlocutore era all'epoca in dissidente

¹⁰ Bessaoud, O. *Les réformes agraires postcoloniales au Maghreb : un processus inachevé*. p. 126.

¹¹ Intervista a un ex dissidente politico di Ouerdenine, Sousse, luglio 2018.

¹² Intervista a un ex dissidente politico di Ouerdenine, Sousse, luglio 2018.

politico e allontanatosi volontariamente dal PSD poco dopo l'Indipendenza, traiettoria che lo avrebbe portato a scontrarsi apertamente con Ben Ali e a passare un lungo periodo in esilio in Francia, conclusosi nel 2011. L'aspetto più interessante della nostra conversazione è stato quello di svolgersi all'insegna di un implicito che mi sarebbe stato chiaro solo in un momento successivo. Da un lato quindi il mio interlocutore si aspettava che lo interpellassi circa la sua traiettoria militante, mentre invece le mie domande erano in larga parte orientate alla comprensione delle dinamiche soggiacenti il processo di cooperativizzazione della regione soussiana negli anni Sessanta. Malgrado questa tensione non esplicitata, il nostro scambio mi ha aiutato a comprendere alcuni elementi che hanno caratterizzato quegli anni, primo fra tutti come la reticenza degli agricoltori e allevatori saheliani, grazie all'intercessione di alcuni influenti gruppi famigliari, abbia costituito un forte ostacolo alla realizzazione del progetto cooperativo. "È stata la borghesia terriera saheliana che ha fermato la riforma di Ben Salah, quando è arrivata qui tutto si è arrestato" hanno sostenuto anche altri interlocutori. Questo fronte costituito dai proprietari terrieri della regione non ha però impedito che alcune esperienze collettiviste fossero comunque avviate. Alcuni nuclei familiari hanno cominciato a cedere le terre per la costituzione delle cooperative, anche se si è trattato di esperienze circoscritte ai mesi precedenti al dietro-front del governo. Il 22 gennaio 1969, dopo il tentativo di creazione della prima fattoria collettiva della zona, la popolazione di Ouerdenine, cittadina nella campagna saheliana, è insorta e gli scontri tra la popolazione e le forze dell'ordine hanno causato un morto e decine di feriti. Durante lo stesso anno, un progetto di legge obbligava i proprietari ad aderire alle unità cooperative mettendo definitivamente a rischio l'eventualità di recuperare i propri terreni e i mezzi produttivi. Questo provvedimento ha sancito il crollo del consenso di diversi esponenti governativi e partitici nei confronti del processo generalizzato di cooperativizzazione¹³.

A proposito del ruolo svolto dal partito, la letteratura si sofferma sulla fragilità, o meglio su una certa frammentazione, che l'obiettivo della riforma agraria ha generato in seno ai movimenti nazionali, non solo tunisino. Come in altri contesti nordafricani, i movimenti nazionali avevano raggruppato fazioni diverse in seno alle società di riferimento: in Tunisia, il *Néo-Destour* vedeva fra le proprie fila tanto grandi quanto piccoli e medi proprietari terrieri e una consistente componente di origini più modeste. Questa eterogeneità ha portato al consumarsi di una frattura in seno all'élite partitica, all'interno della quale come si è accennato poco sopra, la componente saheliana esercitava una notevole influenza. Il *Néo-Destour*, e dal 1964 il PSD, ha tentato fino al 1969 di farsi mediatore tra i fautori di una profonda riorganizzazione delle strutture di produzione agricola, anche a costo di attaccare gli interessi dei proprietari terrieri, e coloro che invece militavano per una riforma limitata alla nazionalizzazione delle sole terre coloniali¹⁴. Come sostiene Mouldi Lahmar, se il congresso di Biserta aveva visto il trionfo della linea collettivista tra

¹³ Dopo il 1969, Ahmed Ben Salah è stato espulso dal PSD, dimesso dai suoi incarichi ministeriali e processato, scatenando una serie di ritorsioni nei confronti del suo entourage. Bessaoud, O. *Les réformes agraires postcoloniales au Maghreb : un processus inachevé*. p. 126.

¹⁴ Bessaoud, O. *Les réformes agraires postcoloniales au Maghreb : un processus inachevé*. p. 132.

la dirigenza partitica, in un secondo momento la componente del PSD favorevole alla nascita di un capitalismo agrario avrebbe invece avuto la meglio, provocando un significativo allontanamento del partito della sua base rurale¹⁵.

Nel periodo immediatamente successivo alla fine dell'esperienza socialista (1961-1969), la necessità di redistribuire le terre ai precedenti proprietari ha aperto un capitolo quanto mai delicato nella regione soussiana. Un ex sindaco di Hammam Sousse, appartenente a una delle famiglie che deteneva il numero maggiore di ettari nella zona, ha così descritto il processo di collettivizzazione:

Le faccio un esempio: ad Hammam Sousse vicino a quella che oggi è la strada turistica, dove c'è il fiume, quella zona si chiama El Bhair, una volta c'erano degli ulivi che appartenevano un po' a tutti. Sono state fatte delle cooperative che hanno sradicato gli ulivi per piantare dei meli, degli albicocchi etc. erano dei piccoli appezzamenti, anche mia mamma ne aveva uno in quella zona. È andata avanti così fino al 1969 e poi hanno redistribuito i terreni ed è proprio lì che ci sono stati dei problemi. All'epoca non esisteva un ufficio catastale vero e proprio, è stato fatto man mano e quindi i terreni sono stati 'approssimativamente' restituiti e alcuni non sono stati in grado di recuperarli, non avendo un titolo fondiario con cui reclamare la terra è diventato molto difficile per alcune famiglie riavere i vecchi appezzamenti. Gli albicocchi in più non avevano funzionato, non si adattavano a questo terreno, ecco un'altra delle stupidaggini che hanno fatto, e non è stato solo ad Hammam Sousse. E in più la gente era abituata a coltivare gli ulivi da più di tremila anni! Certe cooperative sono state lanciate, ma non è durata, mi ricordo perché all'epoca la nostra fattoria era qui, era il 1968 mi sembra e per noi sarebbe stata l'ultima raccolta che avremmo fatto noi, dopo era finito lo stato avrebbe preso i terreni, ma è arrivato il 1969 e tutto si è fermato e abbiamo continuata a raccogliere le nostre olive¹⁶.

Questo passaggio mette in luce due aspetti essenziali che hanno caratterizzato il processo di collettivizzazione nella zona soussiana: da un lato si evidenziano le difficoltà legate non solo alla scelta delle colture, ma soprattutto al delicato passaggio della restituzione degli appezzamenti di terra dopo il 1969, dall'altro invece emerge la centralità della riorganizzazione del rapporto con il territorio per il progetto di formazione nazionale.

Nonostante il fallimentare epilogo dell'esperimento socialista, questo processo ha infatti creato un precedente politico importante: la questione della proprietà della terra è diventata materia di governo, l'ambiguità del regime fondiario e il carattere estremamente frammentato della proprietà saheliana hanno costituito alcuni dei presupposti ideali per l'avvio del settore turistico proprio in queste zone. Se da una parte le collettivizzazioni avevano portato all'intensificarsi dell'esodo rurale verso i grandi centri abitati, questo primissimo intervento statale sulla proprietà terriera aveva invece fornito al decisore pubblico una

¹⁵ Lahmar, M. (1989). La réforme agraire dans les années soixante en Tunisie : le PSD contre les assises rurales », *Revue de l'Institut des Belles Lettres arabes*, 52-163, 39-68.

¹⁶ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, maggio 2018.

leva politica per legittimare sulla base dell'interesse collettivo gli espropri a fini turistici che di lì a breve avrebbero interessato tutta la striscia di costa sousiana.

Kantaoui o come governare la questione fondiaria sousiana

Analizzando le relazioni tra processi politici e promozione turistica, il lancio del progetto della stazione integrata¹⁷ di Port el Kantaoui costituisce l'esempio chiave per comprendere come i presupposti affermatasi negli anni Sessanta siano stati capitalizzati e abbiano preso la forma di un dispositivo che funzionava grazie all'integrazione tra organizzazione locale del partito, agenzie fondiarie e consigli municipali.

Il progetto della stazione di Kantaoui è stato avviato agli inizi degli anni Settanta e prevedeva la costruzione su una superficie di circa 340 m² di un porto turistico, del complesso di residenze *Maisons de la mer*, di un parco divertimenti e l'organizzazione del piano di sviluppo degli spazi preposti per le strutture alberghiere¹⁸. Il regime fondiario in Tunisia all'indomani dell'Indipendenza viaggiava fondamentalmente su un doppio binario: da una parte si avevano i titoli fondiari riconosciuti dalle autorità coloniali che attestavano la proprietà terriera tanto dei francesi quanto della media borghesia tunisina istruita. Dall'altra, invece, si trovavano i cosiddetti *contrats arabes* ossia 'contratti consuetudinari', generalmente redatti da un notaio tunisino che costituivano lo strumento tradizionale di riconoscimento della proprietà. Un commissario dell'AFT in pensione ha così descritto la situazione all'indomani dell'Indipendenza:

La nozione stessa di titolo fondiario non esisteva prima del periodo coloniale. I coloni francesi quando sono arrivati hanno cercato di accaparrarsi le terre migliori. Per tutelare i confini non erano sufficienti le recinzioni e i guardiani, si sono quindi dotati di uno strumento giuridico, ispirato alla legislazione francese, quello dell'atto di proprietà. Chi oltrepassava i limiti veniva incarcerato; e ovviamente per potere avere i titoli fondiari bisognava pagare e visto che i contadini tunisini non avevano questa abitudine, chi ha adottato questa tecnica? Beh quelli che avevano studiato, i ricchi, che hanno quindi cominciato a delimitare i confini delle proprie proprietà¹⁹.

Questa pluralità di atti ha influenzato sensibilmente il processo di acquisizione dei lotti destinati a ospitare la stazione integrata di El Kantaoui. Una componente importante della popolazione proprietaria degli appezzamenti iscritti nel perimetro destinato alla realizzazione del progetto si trovava quindi ad aver un minor potere contrattuale rispetto a coloro che vantavano il possesso di un titolo fondiario riconosciuto. L'accesso a questa porzione di terreno municipale è stato in parte facilitato proprio dalla

¹⁷ "La stazione turistica si definisce per il primato dell'attività turistica in uno specifico luogo: essa è creatrice di un luogo ed è sempre dominante rispetto allo stesso. La stazione è caratterizzata dalla presenza di una popolazione permanente, elemento che ne anche un luogo di vita". Bruston, M., Deprest, F., Duhamel, P., Gay J-C., Knafo, R. & Sacareau, I. (1997). Une approche géographique du tourisme. *Espace géographique*, 26(3), p. 200.

¹⁸ Interviste alla responsabile legale di Sousse Nord e con diversi imprenditori turistici, Hammam Sousse, novembre 2018.

¹⁹ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

presenza di questa area grigia ereditata della legislazione coloniale²⁰. Se in questi termini l'acquisizione dei terreni è stata in parte resa più semplice, è anche vero che molti contratti sono stati negoziati amichevolmente a fronte del pagamento di una somma di denaro o attraverso la concessione di un altro lotto lontano dalla spiaggia.

Un ulteriore elemento da considerare per comprendere il contesto all'interno del quale gli espropri venivano condotti concerneva la vocazione originaria di questi terreni. A differenza degli appezzamenti interessati dai processi di collettivizzazione, che erano generalmente destinati alla produzione olivicola e al pascolo, quelli limitrofi al mare erano invece *ouely*, ossia piccoli appezzamenti destinati alla coltivazione di frutta e verdura per un consumo quasi esclusivamente familiare. Ad Hammam Sousse, le famiglie originarie della regione possedevano quasi tutte un lotto nella zona adiacente al mare, mentre l'abitazione principale era all'interno del perimetro urbano. Essendo appezzamenti a vocazione agricola i prezzi di vendita all'ettaro erano generalmente molto bassi, l'AFT, invece, avendo il mandato di facilitare le acquisizioni e disponendo al contempo di un consistente budget per concludere i contratti, offriva agli agricoltori somme stimate al m², facendo lievitare del doppio se non del triplo il profitto proveniente dalla vendita. Anche se generalmente si trattava di superfici ridotte, che variavano da 500 m² ai 2 ettari e i prezzi oscillavano dai 200 *millimes* a un massimo di 1 dinaro al m²²¹, alla fine degli anni Sessanta un capitale dai 200 ai 1000 dinari rappresentava per alcuni una considerevole somma di denaro.

La strategia dell'agenzia consisteva nell'acquistare tutta la riserva fondiaria necessaria alla realizzazione del progetto per poterne disporre liberamente in vista della pianificazione e negoziarne autonomamente la vendita attraverso l'altro ente protagonista del progetto: la Società di studi e sviluppo di Sousse Nord. Fondata nel 1973, era (ed è) una società a economia mista avente il compito di gestire le diverse fasi di realizzazione della stazione²². Per rendere più chiaro l'iter di compravendita, le fasi principali possono essere così riassunte: l'AFT aveva il monopolio dei negoziati per l'accesso alla terra e la sua successiva

²⁰ Il pluralismo giuridico in materia di proprietà fondiaria ha nutrito un ricco filone di letteratura. Di seguito alcuni riferimenti circa la questione fondiaria e agricola nel contesto tunisino e nordafricano. Hubert, T. (1963). La cession à la Tunisie des terres des agriculteurs français - protocoles franco-tunisiens des 13 octobre 1960 et 2 mars 1963. *Annuaire français de droit international*, volume 9, pp. 933-952, Kayser, B. & Bruno, E. (1979). Problèmes agraires au Maghreb. *Études rurales*, n° 76, 157-158, Kassab, A. (1977). La Colonisation agricole en Tunisie (1881-1956). *Internationales Jahrbuch Für Geschichts- Und Geographie-Unterricht*, 18, pp. 237-242, Sethom, H. (1979). Les tentatives de remodelage de l'espace tunisien depuis l'indépendance. In: *Méditerranée*, troisième série, tome 35, L'homme et son milieu naturel au Maghreb. pp. 119-125, Gachet, J. (1987). L'agriculture : discours et stratégies. In Camau, M. (Ed.), *Tunisie au présent : Une modernité au-dessus de tout soupçon ?* Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, Henia, A. (1996). Les terres mortes de la Tunisie utile et les nouvelles stratégies foncières à l'époque moderne. In: *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, n°79-80, Biens communs, patrimoines collectifs et gestion communautaire dans les sociétés musulmanes, sous la direction de Sylvie Denoix, pp. 127-142, Bessaoud, O. (2013). La question foncière au Maghreb : La longue marche vers la privatisation. *Les cahiers du CREAD*, 103, 17-44, Kerrou, M. (2017). L'Oasis de Jemna entre les modes de fonctionnement bureaucratique et les logiques de l'émancipation civile. In Nachi, M. (ed.). *Révolutions et émancipations*. (pp. 146-164), Tunis.

²¹ I *millimes* sono l'unità di misura monetaria più piccola in Tunisia, 1000 *millimes* costituiscono 1 dinaro. Da notare che i prezzi di acquisto delle terre sono oggetto di contendere; le versioni raccolte non sempre sono state concordi. È altresì necessario ricordare che spesso venivano offerti prezzi individualizzati per facilitare la vendita.

²² Gli azionisti maggioritari erano lo Stato tunisino (30%), il fondo di investimenti Abou Dhabi (32%), la Banca Nazionale per lo sviluppo turistico (BNDT) (13%) e la Banca di sviluppo economico di Tunisia (BDET) (7%). I dati sono stati reperiti da un opuscolo promozionale stampato dalla stessa Società di Sousse Nord in occasione del ventennale del progetto, 1999.

vendita alla Società di Sousse Nord, costituendo il primo anello nella catena di gestione del mercato fondiario turistico. Il passaggio successivo era quello di rivendere a un prezzo leggermente più alto alla Società di Sousse Nord che si occupava della pianificazione e della promozione turistica; per l'attribuzione dei lotti alberghieri ai singoli promotori la società indiceva una gara d'appalto, decideva il vincitore e rivendeva a un prezzo simbolico i terreni. Se negli anni Settanta l'AFT aveva acquistato i terreni presso i proprietari a 200-500 *millimes* al m², a oggi un promotore alberghiero che volesse rivendere il proprio lotto all'interno della zona di Kantaoui potrebbe chiedere tra i 2000-2500 dinari al m². Un oppositore politico, che è stato in esilio in Francia durante il regime benalista, ha messo chiaramente in evidenza come una grossa parte del capitale degli albergatori a Sousse e Hammam Sousse consista proprio nella terra sulla quale le strutture sono edificate²³. Nelle zone turistiche come quella di Kantaoui, dove erano intervenute tanto l'AFT che la Società di Sousse Nord per regolare l'acquisto e la vendita dei terreni ai promotori, i prezzi sottostavano all'imposizione di un tetto massimo oltre al quale l'agenzia non poteva acquistare, deciso in seno a una commissione nazionale presieduta dall'AFT e di cui facevano parte un rappresentante dell'ufficio nazionale del turismo - ONTT, del Ministero dei beni pubblici e degli affari fondiari (*Domaines de l'État et des Affaires foncières*) e del Ministero delle finanze.

La descrizione degli strumenti e degli attori coinvolti nella messa in opera di questo dispositivo ne mette in luce tanto la tecnicità quanto l'evidente centralizzazione del processo decisionale. La creazione dei presupposti necessari alla realizzazione del progetto non era però sufficiente a garantirne l'effettivo successo, le istanze centrali dovevano infatti promuovere degli strumenti affinché l'imperativo dell'interesse pubblico fosse ritenuto legittimo da parte della popolazione, assicurando al contempo un basso livello di conflittualità.

Un'intermediazione a tre voci

Malgrado la promozione di un dispositivo altamente integrato e una disponibilità finanziaria considerevole, le criticità nell'implementazione del progetto sul territorio non hanno tardato ad arrivare. Il coordinamento di diverse forze sul campo, all'interno delle quali quella partitica si è gradualmente imposta come mediatrice tra le diverse istanze sociali, ha contribuito ad accelerare le procedure di acquisto, andando incontro alle aspettative degli investitori internazionali e dello Stato. La ricostruzione delle interazioni tra i principali attori *street level* e dei passaggi propri delle procedure di esproprio dei terreni a futura vocazione turistica è stata possibile grazie al confronto durante tutto il soggiorno di ricerca con commissari dell'AFT, delegati in pensione e impiegati presso l'ONTT di Sousse. La questione fondiaria e la pianificazione territoriale turistica sono state il filo conduttore che mi ha permesso di entrare in contatto con larga parte delle persone incontrate durante il campo e si è quindi spesso rivelato il tema in

²³ Intervista a un ex dissidente politico di Ouerdenine, Sousse, luglio 2018.

merito al quale è avvenuto un confronto più o meno articolato; la molteplicità di prospettive circa tale processo mi ha permesso quindi di restituire un'analisi approfondita delle dinamiche ad esso soggiacenti in un'ottica di lungo periodo.

Come si ricorderà dal capitolo precedente, l'AFT era stata creata nel 1973 proprio in occasione dell'avvio dei lavori a Kantaoui e aveva inizialmente solo una sede a Tunisi. "Le cose non funzionavano, i primi commissari che sono andati a Kantaoui venivano da Tunisi, non sapevano come muoversi, non conoscevano né le persone né il territorio" ha affermato l'attuale direttore generale dell'AFT di Sousse. Dopo una serie di interventi di scarso successo, nel 1975 è stata inaugurata la sede soussiana dell'agenzia e nuovi commissari regionali, reclutati tra le fila di giovani urbanisti, avvocati, geometri e diplomati delle scuole di formazione turistica, hanno cominciato a mettere in pratica strategie differenti. Nonostante fossero generalmente originari della zona di Sousse, i commissari dell'AFT non godevano comunque di sufficiente legittimazione per concludere 'autonomamente e discretamente' le procedure di acquisizione dei terreni. La negoziazione necessitava quindi dell'azione di una rete di intermediari che assicurassero non solo il successo della compravendita, ma soprattutto che riducessero al minimo i potenziali conflitti tra le parti. Si è così fatto affidamento a due figure: quella dell'*omda* e quella del capo famiglia. Come si è visto nel capitolo precedente, soprattutto in città l'*omda* aveva un ruolo ibrido, tanto sociale che di controllo, diventando quindi la figura più indicata a cui rivolgersi per accedere a determinati servizi, chiedere assistenza e facilitare le relazioni con l'amministrazione stessa. Nello specifico caso di Kantaoui, appoggiarsi all'*omda* era stato quindi indispensabile all'AFT per poter entrare in possesso di informazioni necessarie per concludere le trattative. Il commissario dell'AFT in pensione con cui mi sono maggiormente confrontata ha descritto dettagliatamente queste pratiche di intermediazione durante le nostre conversazioni:

I commissari dell'AFT andavano a bussare alla porta dei proprietari con l'*omda*. '*Omda* noi (dell'AFT) dobbiamo avere a che fare con il signor X, lei conosce casa sua? Vorremmo vederlo!', 'Ma no lui è un lavoratore, non è a casa, ritorna alle 18 la sera, o lo aspettiamo insieme oppure andiamo sul suo posto di lavoro'. L'*omda* ha svolto un ruolo primordiale, padroneggiava l'aspetto sociale della gente. E alla fine 'per quanto riguarda il signor X, potete trovare una soluzione con lui, deve far sposare sua figlia quest'estate ma non ha i soldi e poi vorrebbe anche costruire un appartamento al figlio, quindi può trovare una soluzione con voi e credo proprio che i soldi gli possano risolvere la situazione'. L'*omda* conosceva bene le famiglie della zona e quindi era in grado di dirci quale tra i proprietari aveva bisogno di denaro o se a qualcuno interessava più un terreno in cambio rispetto a un risarcimento economico. Insomma ci rendeva il lavoro estremamente più facile!²⁴

²⁴ Intervista con un commissario dell'AFT in pensione, Sousse, dicembre 2018.

Oltre a descrivere questo genere di dinamiche, il mio interlocutore ha spesso riportato eventi specifici, situazioni a cui ha direttamente partecipato e vissuto, calando il processo di intermediazione all'interno di una dimensione di quotidianità e familiarità che non solo ne ha reso la comprensione più agevole, ma si è rivelata un indicatore centrale di come queste pratiche fossero considerate routinarie nel governo delle dinamiche locali.

La seconda rete di socializzazione a essere stata mobilitata è stata quella delle famiglie. Nel 1956, Hammam Sousse si presentava come il classico villaggio saheliano, circondato da soli 48 ettari di terra libera e ospitante una popolazione di circa 8000 abitanti²⁵. La proprietà fondiaria era prevalentemente detenuta da una decina di nuclei familiari presenti sul territorio da diverse generazioni che costituivano lo zoccolo duro della vita sociale hammamiana. Mourjane, Jegham, Mani, Laatiri, Douass, Qolli, Slimane, Hallal, Mehri erano solo alcuni dei nomi che avrebbero costellato la vita economica e politica del comune hammamiano e che in questo frangente avrebbero svolto un ruolo di mediazione sociale essenziale per completare il processo di acquisizione delle terre a Kantaoui.

Il governatore con l'*omda* e il delegato, loro orchestrano il tutto, il governatore convoca il delegato, il delegato l'*omda* e voilà i decreti d'esproprio, noi abbiamo sei mesi e gli *omda* convocano tutti i proprietari nell'ufficio del delegato, se il delegato non riesce a convincerli allora si prova con il suo superiore, se anche lui non ci riesce allora si chiama il *wali*²⁶, c'era la dittatura e via! Il partito, le racconto un aneddoto che però è vero. C'era il proprietario di un terreno, là dove ora c'è l'hotel el Ksar, c'era un vecchio droghiere circa 40 anni fa, povero, suo figlio militava nel partito destouriano. Il delegato convoca il figlio e gli dice 'signore, suo padre si è intestardito e questo di solito non ci capita, un vero destouriano deve piegarsi e sostenere lo Stato', il figlio va dal padre e gli dice 'lasciami fare me ne occupo io', ma il padre non vuole firmare e allora il figlio lo scavalca e firma al suo posto!²⁷

In queste circostanze, l'intermediazione ad opera delle cellule destouriane è rappresentativa del ruolo che il partito stava assumendo in epoca bourguibista e come questo si andasse articolando alle diverse realtà locali: il PSD aveva infatti intercettato tanto le istituzioni tradizionali quanto quelle prettamente familiari. Riguardo agli *omda*, questi erano stati gradualmente integrati all'interno delle fila destouriane, processo la cui definitiva istituzionalizzazione si era formalizzata nel 1969. Attraverso un meccanismo di integrazione, coniugato ad azioni di sistematico allontanamento degli elementi più reticenti, gli *omda* sono diventati portatori di una doppia legittimità: amministrativa e militante. In merito alle famiglie, invece, diversi esponenti di quelle storicamente presenti nella comunità hammamiana si erano uniti alle fila del movimento nazionale, integrando le cellule destouriane sia durante la presenza del Vecchio che del *Néo-Destour* e in alcuni casi avevano anche preso attivamente parte alla lotta armata (1955-1956). L'intreccio

²⁵ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, maggio 2018.

²⁶ Il *wali* è il termine arabo che indica il governatore (governatorato – *wilaya*).

²⁷ Intervista con un commissario dell'AFT in pensione, Sousse, dicembre 2018.

tra queste differenti reti di socializzazione tradizionale ha permesso di avviare il processo di mediazione sociale necessario alle autorità pubbliche per portare a termine l'acquisto dei terreni. Questo passaggio di intervista a un delegato ora in pensione descrive il meccanismo di intermediazione messo in atto per favorire le procedure di esproprio:

Il governo deve applicare le direttive per intermediazione di chi? Il presidente? no! il governatore? Non proprio e quindi... attraverso i responsabili della città; chi poteva convincere la gente? Il sindaco, il vicesindaco, il presidente della cellula destouriana, i responsabili del partito e i capi tribù. Per esempio questo è degli Jegham, quello dei Mourjane, ecco sono loro che potevano convincere la gente. Abbiamo redatto una lista di persone che potevano svolgere questo ruolo e abbiamo cominciato ad organizzare delle riunioni sia al comune, che nelle sedi del partito e presso uno sportello adibito²⁸.

Da questo stralcio emerge innanzitutto l'utilizzo della prima persona plurale, all'epoca il mio interlocutore non solo non era ancora delegato, né membro del consiglio comunale, ma sempre in quell'occasione aveva ribadito che il ramo della famiglia a cui apparteneva non aveva nessun terreno da vendere. La narrazione che lo vede però protagonista insieme ai presidenti delle cellule e i cosiddetti 'responsabili della città' nelle trattative con la popolazione pare invece rappresentativa proprio della discrezionalità di poter mobilitare secondo le esigenze contingenti la propria appartenenza familiare e militante. In tale prospettiva, ancor più rilevante è lo stralcio successivo, tratto dall'intervista con uno dei figli di un militante destouriano della prima ora, ex sindaco di Hammam Sousse nonché cugino del ramo ricco della famiglia del precedente intervistato:

Mio padre possedeva l'appezzamento di terra più grande della regione, circa 50 ettari, mio padre era un uomo di partito, era stato presidente della cellula destouriana di Hammam Sousse durante il protettorato, ha dovuto dare il buon esempio e cedere tutta la terra; dopo di lui praticamente tutti lo hanno seguito, del resto che cos'altro potevano fare?²⁹

Questo passaggio permette quindi di comprendere meglio anche parte di quello precedente, i 'responsabili della città' erano sì i capi famiglia, ma il loro agire era stato inserito all'interno di una nuova cornice politica, dove l'appartenenza al partito aveva risignificato il loro margine d'azione. Il *Néo-Destour* era infatti riuscito a costituirsi come referente egemone di intermediazione politica capitalizzando risorse sociali non necessariamente militanti e fornendo allo stesso tempo un quadro istituzionale all'interno del quale progetti personali di ascesa politica potevano trovare lo spazio di esprimersi. Se l'esperienza collettivista non aveva completamente trasformato il profilo socio-economico dei comuni soussiani, gli

²⁸ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

²⁹ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, maggio 2018.

espropri per la costruzione della stazione di Kantaoui avevano costituito invece una vera e propria frattura. Come hanno sottolineato Mouldi Lahmar e Abdelkader Zghal, in questi anni si rinegoziava da una parte la relazione tra il PSD e la sua base e dall'altra quella tra lo Stato e il partito. Il partito in epoca coloniale aveva agito come cassa di risonanza e portavoce privilegiato della piccola borghesia saheliana (e non solo) ed essendo un attore extraistituzionale era stato relativamente autonomo nel promuovere le proprie strategie di azione. Negli anni Settanta la situazione era però politicamente cambiata: di fronte a quello che gli interlocutori hanno definito l' "interesse pubblico", il partito non ha permesso ai propri militanti di opporsi alla politica imposta dalle autorità centrali. Il 'dare il buon esempio' del quale il figlio del militante destouriano di vecchia data ha reso conto, esprimeva proprio questa trasformazione. A partire da questi momenti di conflittualità, anche circoscritta e personale, è stato quindi possibile cogliere la trasformazione del partito da organizzazione politica di opposizione ad attore di governo, primo promotore delle politiche del neonato Stato indipendente³⁰. Infine, questo passaggio non può essere pienamente compreso se non si tiene in considerazione che è stata proprio l'articolazione tra l'organizzazione partitica e le strutture sociali locali, famiglie e *omda* nella sua veste di potere tradizionale, che hanno permesso al partito di continuare a esercitare una certa presa sui suoi aderenti e presentarsi, anche se in forma diversa rispetto al periodo coloniale, come agente egemone di mediazione sociale. Non si è trattato comunque di un processo privo di conflittualità; diversi interlocutori mi hanno riferito che chi ne ha avuto la possibilità è scappato all'estero per evitare di vendere i terreni, altri invece li hanno difesi con le armi venendo, in più di un'occasione, incarcerati, altri ancora non sono stati disposti a cedere la terra se non dietro la garanzia che i futuri proprietari sarebbero stati 'rigorosamente hammamiani'³¹.

In conclusione a questa sezione, è necessario sottolineare come gli espropri a Kantaoui siano stati particolarmente significativi per l'obiettivo analitico sviluppato in questa sede proprio in quanto hanno costituito uno dei primi momenti in cui gli attori *street level* legati al partito si sono costituiti come veri e propri punti di intersezione tra mondi sociali diversi e hanno mobilitato fonti di legittimazione altrettanto plurali. L'azione degli *street level partisans* diventa quindi essenziale per comprendere non solo come il partito agiva *sul* e *il* territorio, ma soprattutto come questa burocrazia si articolava con i processi socio-economici locali, impiegandoli per consolidare la propria egemonia politica. Allo stesso tempo queste forme di convergenza sono andate a creare spazi di discrezionalità a geometria variabile, risignificati dagli attori non solo in ottica militante.

³⁰ Lahmar, M. & Zghal, A. 'La révolte du pain' et la crise du modèle du parti unique. p. 92.

³¹ Interviste varie, Hammam Sousse, aprile/luglio 2018. Per approfondire si rimanda a Bono, I. & Hibou, B. (2017). Le développement comme champ de bataille. *International Development Policy | Revue internationale de politique de développement*, 8.

Lo sviluppo turistico come barometro della salute del regime

All'interno del progetto nazionale di pianificazione territoriale, il turismo, e il settore alberghiero in particolare, hanno assunto una centralità non solo economica, ma anche simbolica. La costruzione di una specifica narrazione intorno al turismo non solo rendeva l'azione di intermediazione politica del partito centrale, ma la inseriva all'interno di un più ampio equilibrio di forze a livello nazionale. Inaugurato nel periodo immediatamente successivo all'Indipendenza, lo sviluppo turistico, e alberghiero in particolare, ha rappresentato un vero e proprio campo di forze diventando in più di un'occasione barometro della salute del regime, delle relazioni tra sfera politica ed economica e della tenuta delle retoriche soggiacenti il mito dell'apertura nazionale. Nel trentennio successivo alla liberazione dal dominio francese, lo sviluppo di questo settore è stato promosso come uno degli strumenti principali preposti a transitare il neonato stato indipendente fuori dal sottosviluppo, mentre dagli anni Novanta in poi, il regime benalista lo ha incluso a pieno titolo nella strategia di legittimazione tanto internazionale che interna fondata sulle 'straordinarie performances macroeconomiche' nazionali. Attraverso una narrazione prima incentrata sul progetto modernizzatore bourguibista e poi articolata intorno al cosiddetto 'miracolo economico tunisino', il settore turistico è stato investito di un peso politico, economico e simbolico centrale nell'articolazione degli equilibri di potere tra Stato, imprenditoria e popolazione.

In questa sezione ci si propone di presentare alcuni elementi che hanno fatto del settore turistico il cavallo di battaglia di queste narrazioni, concentrando l'attenzione in un primo momento su alcune tappe decisive per il suo sviluppo e sull'evolversi dei discorsi che lo accompagnavano. In un secondo momento, si prenderà invece in considerazione come nella specifica realtà del Sahel il partito abbia fornito la cornice all'interno della quale riprodurre e appropriarsi del 'miracolo' da parte degli attori locali.

Un'attrattività negoziata

Gli albori del settore turistico negli anni Sessanta e Settanta sono stati caratterizzati dalla messa in moto di un complesso e quanto mai generoso sistema di incoraggiamenti pubblici e facilitazioni per l'accesso al credito. Sotto il cappello direttivo della SHIT - *Société Hotellière et Touristique Tunisienne*³² - agli imprenditori era concessa l'apertura di linee di credito di lungo periodo presso gli istituti finanziari pubblici, primi fra tutti la STB - *Société tunisienne des banques* - e la BNDT - *Banque national de développement touristique*. Le sovvenzioni erogate venivano destinate alla realizzazione di progetti turistici e alberghieri ed erano caratterizzate da tassi di interesse fissi particolarmente vantaggiosi³³. Il finanziamento pubblico delle attività imprenditoriali costituiva uno degli strumenti ufficiali per promuoverne la crescita e in questa prospettiva il settore turistico era stato caricato di enormi aspettative in termini di sviluppo, di effetto

³² La SHIT era una società pubblica fondata nel 1959 e primo promotore alberghiero a livello nazionale, progressivamente privatizzata durante gli anni Ottanta.

³³ Interviste varie, Hammam Sousse, novembre/dicembre 2018.

trainsu su gli altri settori dell'economia e di creazione di posti di lavoro. Elevato a *enfant chéri*³⁴ del regime, il turismo è stato tra le poche attività produttive a non essere interessate dal processo di collettivizzazione socialista: sebbene il suo sviluppo rientrasse comunque nell'ambito della pianificazione nazionale, la libera iniziativa imprenditoriale, ancor prima dell'apertura liberista degli anni Settanta, aveva visto presso queste attività uno dei suoi nuclei fondanti. I vantaggi fiscali avevano costituito un fattore di facilitazione dell'accesso degli investimenti privati nel settore turistico. Il settore non si sviluppava però in un regime di libero mercato: l'approvazione dei progetti alberghieri continuava ad essere discrezione delle 'agenzie' turistiche, rispettivamente l'AFT e le municipalità per la distribuzione dei terreni e l'ONTT per la valutazione della fattibilità e redditività del progetto.

L'arrivo di Hédi Nouira alla guida dell'esecutivo nel 1970 ha formalmente sancito l'inizio di un processo di liberalizzazione, inaugurando per il settore turistico il cosiddetto Ventennio d'oro. Diversi interlocutori hanno affermato che in assenza di importanti risorse naturali nel paese, le spiagge e le coste sono state considerate tra le poche ricchezze da capitalizzare e commercializzare per attrarre valuta estera. Le coste saheliane si scoprivano così portatrici di un'importante capacità attrattiva per l'arrivo di investitori internazionali e di una clientela prevalentemente europea.

Inoltre, fin da prima della fine dell'esperienza socialista, il settore era stato interessato da una crescente presenza di investitori privati, incoraggiati sia dagli imponenti flussi di turisti in entrata che dagli incoraggiamenti fiscali, doganali e bancari offerti dallo Stato. Il settore turistico durante l'epoca socialista si era presentato come un 'settore rifugio' per gli imprenditori con investimenti privati che avevano raggiunto più del 74% del totale nel 1968. L'apertura liberista degli anni Settanta ha definitivamente confermato tale tendenza rafforzando i legami tra imprenditoria alberghiera privata e settore bancario pubblico³⁵. Il flusso di investimenti è andato incontro a un incremento esponenziale passando da 10 milioni di dinari nel 1962 a oltre 320 milioni nel 2000³⁶. Bisogna altresì ricordare che la maggior parte di questi investimenti sono stati attratti proprio dalle attività costiere, alimentando quello che si sarebbe affermato come un processo di formazione asimmetrica dello Stato, fondato sul divaricarsi delle traiettorie politiche e socio-economiche tra litorale e entroterra³⁷.

Gli imprenditori si trovavano in una situazione di relativa forza contrattuale vista una ridotta presenza di Tour Operator e agenzie di viaggio rispetto alla situazione odierna; inoltre, considerando che durante gli anni Settanta esisteva solo un Segretariato per il turismo presso il Ministero dell'economia, le trattative avvenivano quasi esclusivamente all'interno della cornice di tutela garantita dall'ONTT³⁸. I turisti

³⁴ Espressione utilizzata in Bergaoui, M. (2003). *Tourisme et voyage en Tunisie : le temps des pionniers 1956 -1973*. Tunis : Simfact.

³⁵ Sethom, H. (1979). Les tentatives de remodelage de l'espace tunisien depuis l'indépendance. *Méditerranée*, 35, p. 124.

³⁶ Slides PowerPoint sullo stato del settore turistico in Tunisia. *Archivio privato di Béatrice Hibou*. Parigi, slide n° 19.

³⁷ Hibou, B. (2015). La formation asymétrique de l'État. In Bono, I., Hibou B., Meddeb H., & Tozy, M. *L'État d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Paris: Karthala.

³⁸ L'Ufficio nazionale del turismo, fondato nel 1976, era (ed è) il referente principale per la promozione turistica.

provenivano prevalentemente dall'Europa continentale e nordica: svedesi, inglesi, tedeschi seguiti da francesi e italiani. Alcuni interlocutori hanno inoltre sottolineato come questa tipologia di turisti appartenesse prevalentemente alle classi meno abbienti europee, per le quali l'offerta balneare tunisina si inseriva perfettamente nell'immaginario vacanziero dell'epoca. Un turismo balneare radicato nella formula *sea, sun and sand* diventava così la strategia dominante di promozione turistica fino agli anni Novanta, facendo della Tunisia una delle mete mediterranee tra le più visitate dalla clientela europea³⁹.

Nonostante la transizione a un'economia almeno formalmente liberista, l'intervento costante da parte dell'amministrazione pubblica attraverso l'azione delle agenzie, delle cellule destouriane o dei responsabili tecnici dell'ONTT, ha caratterizzato fin dagli Settanta i rapporti tra potere politico e settore turistico⁴⁰. In questa fase di lancio, l'imperativo a cui sottostava la politica di promozione di queste attività, alberghiere in particolare, era certamente di carattere socio-economico: la necessità di far fronte ad alti tassi di disoccupazione e di incoraggiare attività produttive che attirassero valuta estera.

Senza sottovalutare le ragioni macroeconomiche sottostanti l'impulso impresso al settore, il peso politico e simbolico attribuito alla promozione turistica è un elemento d'analisi altrettanto rilevante per interrogarne l'ascesa, il declino e la rilevanza nell'equilibrio di forze saheliano e nazionale. La costruzione degli hotel, la promozione del modello della stazione turistica (integrata) e la sedicente *success story* di un turismo *sea, sand and sun* assumono una duplice valenza nella traiettoria nazionale indipendente: da una parte diventano indicatori di come la narrazione circa la politica dell'apertura si sia trasformata nel corso dei decenni e dall'altra mettono in evidenza gli squilibri e i limiti di un modello di sviluppo economico diseguale tra litorale ed entroterra⁴¹.

Con l'ascesa benalista, il successo del settore turistico è stato risignificato e calato nella narrazione del cosiddetto miracolo economico che, in quanto principalmente pratica discorsiva, ha promosso anche una rinnovata centralità delle reti che legavano il partito al mondo dell'imprenditoria. Il discorso sul miracolo era infatti fondato, tra gli altri elementi, soprattutto sulla capacità congiunta delle istituzioni pubbliche, governo e RCD, e degli attori economici nazionali nel contribuire a plasmare un'immagine della Tunisia attraente per gli investitori stranieri e rispettosa delle linee guida suggerite dai partner internazionali⁴². La capacità, reale o promessa, di promuovere crescita, sviluppo e stabilità macroeconomica, coniugata alle aspettative sociali di creazione di impiego e riduzione delle diseguaglianze regionali, non solo facevano parte della narrazione sull'andamento economico nazionale, ma erano elementi fondativi anche del discorso sulla promozione turistica.

³⁹ Interviste varie a albergatori e funzionari dell'ONTT, Sousse, ottobre-dicembre 2018.

⁴⁰ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 175.

⁴¹ Saïdi, H. *Identité de façade et zones d'ombre. Tourisme, patrimoine et politique en Tunisie*. p. 78.

⁴² Per approfondire il tema su macroeconomia e modi di governo si rimanda a Politique africaine. (2011). *La macroéconomie par le bas*. 124 (4), Paris : Éditions Karthala di cui in particolare Samuel, B. (2011). Calcul macroéconomique et modes de gouvernement : les cas de la Mauritanie et du Burkina Faso. *Politique africaine*, 124(4), 101-126 e (2013). Un demi-siècle de fictions de croissance en Afrique. *L'Économie politique*, 59(3), 61-75.

Esisteva una certa distanza tra il dispositivo economico messo in atto e l'immagine che di questo veniva proposta: gli imprenditori, i cittadini come le alte sfere dello Stato proponevano un modo di “dire il miracolo” mutevole, legato alle circostanze e alla tipologia di interlocutore. Il ruolo del partito, soprattutto l'RCD, era quello di un ingranaggio indispensabile per il riprodursi di questo tipo di discorso. In primo luogo, la diffusione di queste narrazioni avveniva tramite diverse tipologie di canali, primo fra tutti quello del partito: i quadri dell'amministrazione a livello centrale erano parte dell'RCD e, anche se non lo erano, riproponevano comunque la narrazione dominante seguendo le indicazioni del partito. Per quanto riguardava invece le cellule territoriali e professionali, queste costituivano dei centri di risonanza delle parole d'ordine provenienti dall'alto, contribuendo a “diffondere il verbo”⁴³ nei differenti contesti locali. Ma il ruolo delle reti partitiche consisteva anche nell'esercitare forme di controllo, congiuntamente all'azione della polizia, che infondevano una certa paura nei confronti delle possibili ritorsioni fiscali da parte del regime e contribuivano ad allineare la produzione di informazioni economiche con il clima politico all'interno del quale gli attori necessariamente si muovevano⁴⁴.

In questo quadro, a partire dagli anni Novanta, si è assistito a un'importante crescita del parco alberghiero che ha causato nel lungo periodo un generalizzato eccesso in termini di capacità di accoglienza, innescando a sua volta un profondo disequilibrio tra domanda e offerta e un ridursi drammatico dei prezzi. Bisogna inoltre ricordare che questa seconda generazione di imprenditori turistici vedeva spesso l'investimento alberghiero come un'attività complementare in un progetto più ampio di diversificazione delle proprie attività. I prestiti “non rimborsabili” si sovrapponevano a pratiche speculative, incoraggiate da una politica nazionale che continuava a puntare sul settore turistico come fonte di valuta estera⁴⁵. In questa congiuntura, si sono delineate le premesse di un sistematico indebitamento del settore alberghiero nei confronti degli istituti di credito sia pubblici che privati. Questi debiti si sono rapidamente trasformati in crediti inesigibili di cui veniva chiesta via via sempre più spesso la ristrutturazione, a discapito delle stesse banche pubbliche e di sviluppo⁴⁶. Un promotore alberghiero di Sousse, uno dei pochi con l'hotel dislocato sulla *corniche* di Boujaafar ancora in attività, ha così descritto le strategie che generalmente si sono messe e si mettono in atto in caso di forte indebitamento:

Le strategie in tempo di crisi sono tre: o non si pagano i fornitori, o non si pagano i dipendenti, o non si pagano le banche. Con i fornitori è una soluzione a medio termine, perché cambiato il primo, cambiato il secondo, al terzo cominciano ad arrivare i problemi, si parlano tra di loro ovviamente! Non pagare i dipendenti è una stupidaggine,

⁴³ Hibou, B. (2011). Macroéconomie et domination politique en Tunisie: du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio-économiques du moment révolutionnaire. *Politique africaine*, 124(4), p. 137.

⁴⁴ Hibou, B. Macroéconomie et domination politique en Tunisie: du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio-économiques du moment révolutionnaire. p. 137.

⁴⁵ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*, pp. 34-36.

⁴⁶ Secondo un rapporto di FitchRatings nel 2006 il settore turistico assorbiva quasi il 22% dei debiti non rimborsabili a livello nazionale. FitchRatings. (2006). *L'industrie touristique tunisienne: un modèle économique à rénover*, Tunisie rapport spécial [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi], p. 13.

ma ci sono albergatori che lo fanno correndo molti rischi. Quasi tutti decidono di non pagare le banche, le questioni vengono tirate per le lunghe con i tribunali, nel frattempo si pagano gli interessi, ci si mette a posto per la pensione e alla fine dei conti si lascia l'albergo e via! Le banche non hanno interesse a farti finire in prigione perché altrimenti una volta scontata la pena chi le ripaga?⁴⁷

La ristrutturazione del debito è diventata una prassi via via sempre più “naturalizzata” nel settore alberghiero e spesso anche rivendicata dagli albergatori nella negoziazione con la controparte pubblica. Nel frattempo, il contesto internazionale si è trasformato, mettendo la Tunisia a dover competere con nuovi mercati regionali particolarmente competitivi come Marocco, Turchia e Egitto e a rinegoziare i propri rapporti con i Tour Operator. I TO avevano infatti attraversato un processo di integrazione tanto verticale che orizzontale, portando all'emergere di alcuni grossi marchi che nel corso del ventennio Novanta/Duemila avrebbero gradualmente monopolizzato grosse fette di mercato e cominciato a esercitare forti pressioni sui prezzi. Una delle risposte che è stata messa in pratica dai promotori turistici per far fronte a questa situazione, ancora largamente presente oggi, è stata quella dell'“esternalizzazione della crisi”. Diversi albergatori in difficoltà hanno infatti affidato la gestione delle proprie strutture a grandi catene internazionali attraverso diverse formule: tra le più diffuse la locazione dell'unità alberghiera, la gestione per conto terzi e la gestione con contratto di franchising. La prima tipologia di contratto, la locazione, prevede che la società anonima che gestisce l'albergo ne ceda la gestione alla società locataria in cambio di un affitto mensile; la società locataria, generalmente rappresentata da un Tour Operator internazionale, amministra poi in completa autonomia la struttura alberghiera. La gestione per conto terzi invece implica il subentro di un gestore terzo, di solito nazionale, con il quale la SA proprietaria condivide la gestione dell'attività, ripartendone i guadagni secondo le norme previste da contratto. Infine, la gestione con contratto di franchising permette che l'albergatore acquisti il *know how* da una catena internazionale di alberghi, talvolta associata anch'essa a un TO, per migliorare la gestione della propria unità. In questo caso, insegna, personale e marketing vengono affidati completamente al marchio internazionale⁴⁸. Questo tipo di contratti veniva (e viene) solitamente stipulato quando le strutture necessitavano di rinnovo, ma gli albergatori non erano in grado di finanziare i lavori, oppure in seguito a un'esperienza di cattiva gestione dell'attività o ancora come tentativo di sfruttare la posizione e il prestigio dell'albergo per saldare parzialmente i crediti contratti con le banche. In queste occasioni, il ruolo delle reti turistiche all'estero si rivelava particolarmente strategica, le catene internazionali operavano un'indagine di mercato sulla salute e la reputazione delle strutture e i rappresentanti dell'ONTT e del Ministero del turismo all'estero “garantivano per gli investimenti”. Un ex rappresentante di un TO in Tunisia ha affermato che non era direttamente il ministro a indirizzare le catene verso questo

⁴⁷ Intervista a un albergatore, Sousse, ottobre 2018.

⁴⁸ Intervista a un'ispettrice del lavoro, Monastir, marzo 2019.

o quel gruppo alberghiero, ma era suo compito quello di facilitare gli interventi, offrendo supporto amministrativo e fiscale. Ministero e rappresentanti dell'amministrazione turistica all'estero, come quelli nazionali, avevano quindi il ruolo di intermediari in quanto facilitavano lo svolgimento delle trattative tra le parti e supervisionavano la firma dei contratti.

In una situazione che a partire dalla fine degli anni Novanta ha portato il settore ad attraversare una trasversale crisi, la retorica del miracolo economico permetteva di conciliare le contraddizioni dell'andamento del settore e la narrazione che se ne faceva⁴⁹. Il credere al miracolo economico permetteva di portare avanti le proprie attività con relativa tranquillità, contando sugli effetti virtuosi che questa narrazione aveva sull'immagine internazionale del paese e alimentando comunque la speranza di un miglioramento delle proprie condizioni⁵⁰. Questo tipo di narrazione, che comunque non ha frenato massicce mobilitazioni fin dalla metà degli anni Duemila, si è scontrata con l'evento rivoluzionario, che ne ha fatto da un lato emergere le fragilità mostrando però dall'altro una certa difficoltà a metterne radicalmente in discussione i presupposti.

Se quelli appena presentati sono solo alcuni degli elementi che hanno caratterizzato l'evoluzione del settore diventa necessario prenderne in considerazione la portata empirica e calarli in un contesto socio-storico preciso. L'analisi dell'azione partitica, della burocrazia amministrativa e dei discorsi che hanno accompagnato il processo di *mise en tourisme* della costa soussiana permettono di far emergere le tracce che questo modo di governare ha lasciato sulla realtà locale e le modalità attraverso le quali gli attori si sono appropriati del discorso sul miracolo economico.

Governare il miracolo localmente

Al fine di calare nel contesto soussiano gli elementi presentati in precedenza, ci si propone di analizzare alcuni episodi specifici che paiono rappresentativi di come gli attori sul campo capitalizzassero le circostanze promosse dallo sviluppo turistico, di come la discrezionalità, più che la fedeltà partitica, spesso orientasse l'agire delle figure *street level*, per mettere infine l'accento sulla centralità simbolica di questo genere di pratiche.

La prima situazione di cui si vuole rendere conto concerne lo spazio amministrativo delle municipalità turistiche. Un iniziale elemento di contesto da ricordare è quello dello scarso margine di manovra finanziario di cui godevano i comuni, disponendo, visto il loro carattere amministrativo decentrato, di budget e autonomia decisionale relativamente limitati. Negli anni Sessanta, lo Stato attraverso l'AFT e l'ONTT aveva provveduto a collegare le zone turistiche, spesso piuttosto distanti dai centri abitati, a questi ultimi, mentre i lavori di manutenzione e rinnovo nel lungo periodo ricadevano tra le competenze

⁴⁹ Per approfondire Di Peri, R. (2015). An Enduring 'Touristic Miracle' in Tunisia? Coping with Old Challenges after the Revolution. *British Journal of Middle Eastern Studies*, 42(1), 104-118.

⁵⁰ L'espressione tra virgolette e le nozioni del paragrafo si rifanno all'analisi di Hibou, B. Macroéconomie et domination politique en Tunisie: du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio-économiques du moment révolutionnaire, p. 152

dei consigli comunali. Queste operazioni comportavano però un impegno finanziario importante da parte delle municipalità che si trovavano essenzialmente sprovviste di mezzi per affrontare queste spese sul lungo periodo.

Il contesto giuridico che ha permesso ad alcuni dei comuni con maggiore concentrazione alberghiera di poter garantire uno certo standard di ordine, sicurezza e agibilità ai turisti è caratterizzato fondamentalmente da tre dispositivi. In prima istanza, già a partire dal 1975 era stata prevista la presenza una tassa alberghiera che prevedeva che l'1% del fatturato netto proveniente dagli hotel dislocati nel perimetro comunale, come dalle attività ad esso connesse, fosse versato alle municipalità e ai consigli di governatorato⁵¹. Attraverso questa tassa, i consigli comunali potevano attingere autonomamente a parte dell'introito alberghiero per finanziare interventi di manutenzione e miglioria degli spazi pubblici. A partire dal 1992 è stato inoltre istituito un fondo per la protezione delle zone turistiche che prevedeva che il 50% delle tasse alberghiere prelevate attraverso il decreto del 1975 venisse versato in una sorta di cassa comune nazionale, che il Ministero del turismo a fine anno avrebbe poi redistribuito alle municipalità che ospitavano le zone turistiche⁵². Secondo i miei interlocutori l'impulso per la creazione di questo fondo era stato dato dall'allora Ministro del turismo Mohamed Jegham, originario di Hammam Sousse, in collaborazione con la FIH – *Fédération Tunisienne de l'Hôtellerie*. L'ultimo passaggio è stato invece nel 1994⁵³, momento in cui è stata stabilita con decreto ministeriale la lista delle cosiddette 'municipalità turistiche'. I criteri tenevano in considerazione il numero di hotel, di servizi di ristorazione e ricreazione turistica e la presenza o meno di stazioni integrate. Sousse e Hammam Sousse sono state incluse in questo elenco acquisendo uno status, se non necessariamente privilegiato, perlomeno prioritario nell'accesso alla redistribuzione dei finanziamenti. Secondo uno studio condotto negli anni Ottanta, le municipalità di Sousse e Monastir hanno visto crescere in maniera sostenuta l'apporto al budget municipale proveniente dalle sole tasse sulle unità alberghiere, per arrivare intorno all'8% per entrambi i comuni tra gli anni Settanta e Ottanta⁵⁴. Un ex sindaco di Hammam Sousse ha sostenuto che le tasse alberghiere fossero una vera e propria boccata d'aria fresca per le municipalità, si andava infatti a intervenire soprattutto nei luoghi dove transitavano i turisti come la *medina*, i mercati settimanali, le strade di connessione tra le zone turistiche e il centro della città. Un caso emblematico è stato quello dei lavori che hanno interessato il sito dove si svolgeva (e si svolge) il mercato domenicale di Sousse: questo spiazzo, che accoglie tutti i fine settimana decine di banchi di frutta, verdura, abbigliamento, elettrodomestici, è ubicato vicino a Sidi Abdelhamid, uno dei quartieri più poveri della città, caratterizzato da una presenza massiccia di abitazioni abusive e una forte concentrazione industriale.

⁵¹ Legge n°75-34 del 14 maggio 1975 sull'istituzione di una tassa alberghiera a beneficio dei comuni e dei consigli di governatorato, tassa che nel 1992 è aumentata al 2%. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>

⁵² Legge n° 92-122 del 29 dicembre 1992 sulla legge di bilancio del 1993. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>

⁵³ Decreto n° 94-822 dell'11 aprile 1994 sulla definizione della lista delle municipalità turistiche. Fonte <http://www.iort.gov.tn/>

⁵⁴ Jedidi, M. (1990). L'expansion du tourisme en Tunisie et ses problèmes. *Revue Tunisienne de Géographie*, 18, p. 165.

Alle riunioni che si tenevano annualmente per la distribuzione dei fondi alle municipalità c'erano i consiglieri comunali, dei rappresentanti del Ministero del turismo ed erano organizzate attraverso l'ONTT a Tunisi. Il Ministero del turismo, tramite l'ONTT si accertava che il denaro andasse dove doveva andare. I consiglieri comunali presentavano i progetti di intervento che potevano anche essere dislocati in città a condizione di giustificare la necessità dei lavori. [...] Se l'obiettivo era preservare l'ambiente, dove cominciava e dove finiva l'ambiente poi era tutto da vedere. Per esempio i fondi non potevano essere utilizzati per asfaltare perché in genere si trattava di interventi molto costosi, eppure il mercato settimanale di Sousse è stato sistemato proprio grazie a questi fondi. I consiglieri hanno detto "Signor ministro questo è un *rendez-vous* per i turisti che vengono da Sousse e da Monastir, volete un posto ordinato e pulito oppure che i turisti camminino su una strada sterrata?" e così alla fine il mercato è stato completamente sistemato⁵⁵.

Nonostante la lista delle municipalità che potevano avere accesso a questo tipo di finanziamenti fosse definita attraverso un decreto governativo, come si evince dallo stralcio d'intervista, i singoli interventi erano poi soggetti a specifiche valutazioni da parte della commissione. In queste occasioni, erano i consiglieri comunali che presentavano i progetti da realizzare ed era proprio in questo contesto che entrava in gioco il fattore della discrezionalità. L'ambiguità degli articoli che disciplinavano l'attribuzione dei fondi rendeva il margine di manovra dei singoli partecipanti alle riunioni della commissione relativamente più ampio. La possibilità di sfruttare il proprio prestigio, la maggior o minor vicinanza a certe reti familiari o a quelle RCDiste apriva così altri spazi negoziali rispetto a quelli formalmente previsti. La discrezionalità si sviluppava quindi negli interstizi della negoziazione a porte chiuse nella sede centrale dell'ONTT di Tunisi, dove poteva prendere la forma tanto di pratiche clientelari su base regionale, familiare o partitica quanto di esplicito orientamento dei finanziamenti da parte dell'amministrazione centrale. Questo passaggio mette così in luce lo spazio di discrezionalità all'interno del quale gli *street level partisans* potevano agire: in questo senso le strategie consistevano non tanto nell'implementazione delle politiche pubbliche *tout court* bensì nella capacità di riorientare la distribuzione delle risorse beneficiando tanto dell'opacità normativa quanto dell'imperativo politico costituito dalla vocazione turistica.

Un secondo esempio di come i fondi potevano essere assegnati fa invece emergere, nuovamente, come il partito e in questo caso l'RCD prendesse più la forma di un canale di mediazione e di redistribuzione su base clientelare piuttosto che di vera e propria istituzione politica. Vista la scarsità di risorse che veniva allocata per la gestione dei territori municipali, la possibilità di aprire un cantiere e intervenire sullo spazio pubblico cittadino diventava una tra le strategie principali di legittimazione dell'operato del sindaco e del consiglio municipale in carica. Il cosiddetto *droit de regard* da parte dei propri superiori gerarchici costituiva uno strumento di controllo, ma poteva anche offrire la possibilità di instaurare relazioni privilegiate con

⁵⁵ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

specifiche realtà territoriali. In questo senso, il rapporto tra sindaci e governatore descriveva perfettamente l'ambivalenza di questo diritto di tutela: il governatore doveva approvare gli atti deliberati dalle municipalità, primi fra tutti quelli concernenti il budget comunale, ma allo stesso tempo il sindaco poteva vantare un certo potere negoziale nei confronti dell'istituzione regionale in virtù della sua capacità di investire "bene" i fondi ottenuti attraverso l'imposta sul turismo. Queste dinamiche diventavano particolarmente evidenti proprio nei contesti ad alta concentrazione turistica, in cui la priorità non sempre era quella del rispetto di una rigorosa suddivisione gerarchica dei compiti, ma piuttosto quella di alimentare la narrazione sul miracolo economico.

In effetti, ho approfittato della situazione quando ero sindaco ad Hammam Sousse, perché vedi Hammam Sousse era la città del presidente [Ben Ali] e ovviamente per essere il sindaco di Hammam Sousse bisognava avere l'avallo direttamente dal presidente. Il sindaco di Hammam Sousse era quindi molto ascoltato, aveva un grande potere e poteva anche fare pressione sul governatore. Ed è proprio quello che facevo nell'interesse del comune. Per esempio, c'erano dei progetti che non avrei mai potuto realizzare con il solo budget della municipalità, quindi chiedevo sempre al governatore di mandare i ministri competenti da me ed è attraverso il budget dello Stato che sono riuscito a finanziare dei grandi progetti qui. Il primo è stato quello dell'*oued* di Hammam Sousse: prima era una zona acquitrinosa e poco salubre, quindi ho fatto cementificare tutto il letto del fiume, ma è stato molto costoso circa 2 milioni di dinari. Il secondo progetto grazie all'intervento del Ministero dell'ambiente era per risolvere il problema del ristagno delle acque di fianco alla rotonda Cleopatra, quando pioveva molto l'acqua non riusciva a defluire [...]. Ho saputo fare pressione sui governatori, come invece i sindaci prima di me non avevano saputo fare. I miei predecessori avevano prevalentemente un'esperienza nella funzione pubblica, invece io ero stato formato nel settore privato e all'epoca avevo anche un fratello al Ministero della difesa e degli affari esteri, non lo nascondo che è stato un considerevole vantaggio⁵⁶.

Questo passaggio di intervista è stato riportato da un attore politico che è stato sindaco di Hammam Sousse durante il lustro immediatamente precedente alla caduta di Ben Ali (2005-2010). Come già ricordato nei capitoli precedenti, questo personaggio fa parte di una storica famiglia di Hammam Sousse ed è stato aderente sia del PSD che dell'RCD. Gli elementi che emergono da questo stralcio sono molteplici: in primo luogo bisogna ricordare che i siti di intervento citati non a caso si trovano proprio al confine tra il centro abitato e l'inizio della zona turistica. L'interesse del comune' era quello di renderlo più attrattivo per i turisti e per ulteriori investimenti pubblici e internazionali, andando a legittimare il dispositivo sul quale il discorso del miracolo si fondava. Ma forse l'aspetto più interessante è che l'appartenenza di questo sindaco al partito sia apparsa solo indirettamente come elemento determinante nell'accesso ai finanziamenti. Più che nell'esempio precedente, l'adesione all'RCD in questa occasione appariva più come risorsa simbolica che redistributiva: la possibilità di essere sindaco di Hammam Sousse

⁵⁶ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, luglio 2018.

(questo comune è la città natale di Ben Ali) e quella di far pressione tanto su governatori che su ministri vista la propria appartenenza regionale e familiare erano pratiche non direttamente legate all'azione partitica, ma che potevano essere messe in atto solo in quanto indirettamente legittimate da essa. Anche se ovviamente non tutti i consigli municipali godevano di tali favorevoli circostanze, questo esempio pare emblematico di come le gerarchie interne non solo al partito, ma soprattutto alla sofisticata articolazione dell'amministrazione pubblica potessero essere rinegoziate e di come l'agire politico potesse essere costruito mobilitando una pluralità di risorse, materiali e simboliche, che il partito contribuiva a inquadrare. L'influenza che questo sindaco poteva esercitare nei confronti dei governatori trascendeva quindi la rigida gerarchia amministrativa e partitica, e si poggiava su una convergenza tra diverse fonti di legittimità politica, essenziale nelle pratiche degli *street level partisans*.

L'ultimo episodio che si vuole riportare concerne i lavori di costruzioni della strada turistica che collega Sousse ad Hammam Sousse. Costruito alla fine degli anni Ottanta, questo asse stradale prendeva il nome di *Avenue 7 novembre*, dal giorno del colpo di stato che aveva destituito Bourguiba nel 1987, oggi invece è *Avenue 14 janvier* a memento della dipartita dell'ex dittatore verso l'Arabia Saudita in seguito alle mobilitazioni del 2011⁵⁷. La costruzione di questa strada è stata competenza delle municipalità di Sousse in partenariato con l'AFT. Un commissario dell'AFT di Sousse ora in pensione ha così descritto le circostanze in cui questo progetto è stato realizzato:

Il governatore dell'epoca non era molto interessato al progetto, mi diceva “mi devo scomodare per dell'asfalto? A me interessano dei grandi progetti da 700/800 posti letto, mica le strade!” e io per convincerlo gli ho ricordato che la strada si chiamava *Avenue 7 novembre* e che sarebbe stato a cuore al presidente vederla finita, insomma alla fine si è convinto. Abbiamo fatto una riunione, ho esposto il progetto, il budget, i piani dei lavori e alla fine i soldi sono stati stanziati dal Ministero del turismo. Nel frattempo il sindaco di Sousse è cambiato. E allora sai che cosa faceva quello nuovo? Tutte le mattine alle 8.15 si piantava davanti al cantiere, restava un po' e tornava in comune, alle 14 ritornava e ancora alle 17. Allora io ad un certo punto gli ho detto “signor sindaco si prepara per il secondo mandato?” Voleva farsi passare per capo-cantiere agli occhi della gente anche se il cantiere non era opera sua, le persone vedendo la macchina targata 02 del comune avrebbero pensato bene del sindaco e del bene che stava facendo per la municipalità. [...] Alla fine il sindaco è stato rieletto e durante il suo secondo mandato, è venuto da me chiedendomi “non è che potrebbe trovarmi degli altri cantieri in città?” e io gli ho risposto che i lavori erano terminati e che non c'era molto altro in programma!⁵⁸

Per comprendere al meglio l'importanza di questo episodio, è necessario ricordare il regime simbolico sul quale tanto la narrazione sul miracolo che l'azione del partito poggiavano. Le occasioni pubbliche, le

⁵⁷ Questa strada connette *Bonjaafar* con la zona turistica di Sousse, attraversa l'unico spazio non edificato tra i due comuni, passa a est di *Menchia* (principale piazza di Hammam Sousse) per arrivare fino al porto di Kantaoui e a tutti i complessi alberghieri limitrofi.

⁵⁸ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

inaugurazioni, le ricorrenze nazionali erano momenti centrali all'interno della costruzione del regime di senso che sottendeva la tenuta del regime tanto bourguibista che benalista. Entrambi i presidenti della Tunisia indipendente erano spesso presenti alle aperture di nuovi hotel, grossi centri commerciali, complessi turistici e altre grandi opere infrastrutturali. L'arrivo del presidente e/o del governatore in una municipalità rappresentava nella maggior parte dei casi uno dei momenti in cui tanto lo Stato si manifestava nella sua materialità nello spazio pubblico. L'organizzazione di questi eventi permetteva di accedere a un dispositivo di integrazione, che passava attraverso una ricercata visibilità, ma allo stesso tempo una conferma pubblica dell'uniformazione alle linee guida proposte dal centro. Diventano quindi chiare le ragioni per cui il governatore non voleva scomodarsi per una strada, ma solo per un progetto di portata maggiore e un sindaco, apparentemente senza grandi iniziative, si faceva trovare tutte le mattine sul cantiere di una strada intitolata al colpo di stato benalista. In queste circostanze, le reti locali del partito organizzavano e finanziavano l'evento per accogliere il governatore, il ministro o addirittura il presidente, si preoccupavano di assicurare la presenza (anche ricorrendo all'intimidazione) delle associazioni attive localmente e garantivano il mantenimento dell'ordine insieme alla polizia. Questi compiti rientravano generalmente in quella che gli attori hanno definito 'l'azione politica' del partito, che in queste occasioni forniva la cornice simbolica che permetteva ai singoli attori di capitalizzare occasioni di questo genere. Il governatore poteva quindi avvalersi della maggiore visibilità e prestigio per rassicurare il regime della propria obbedienza e in maniera analoga il sindaco metteva in campo le proprie strategie per vedersi garantita la possibilità di essere rieletto.

Concludendo questa sezione e al contempo introducendo quella successiva, si vuole mettere l'accento sulla pluralità di risorse di legittimazione politica che venivano mobilitate. Reti partitiche, appartenenza regionale e familiare si intrecciavano rendendo la quotidianità del miracolo molto più soggetta a pratiche discrezionali di quanto il potere centrale potesse controllare. Questa discrezionalità fondata su una costante rinegoziazione della posizione degli attori all'interno dello spazio politico ha modellato nel corso del tempo il modo di fare politica e di intendere il ruolo di intermediazione che i corpi intermedi potevano esercitare. In tale prospettiva, la distinzione tra formazione partitica e forme d'azione diventa ancora più evidente, in quanto il venire meno del partito nella sua forma organizzativa non corrisponde necessariamente alla scomparsa di una costellazione di modi di agire ed esercitare il mestiere politico, ma piuttosto al suo riconfigurarsi attraverso nuove geometrie ed egemonie. La scomparsa del partito ha infatti lasciato gli attori *street level* senza il *frame* d'azione che questo garantiva, investendo necessariamente anche l'esercizio di una discrezionalità che era stata alla base di tutta una serie di processi rilevanti per il governo del turismo soussiano.

Negoziare l'accesso al lavoro

In Tunisia il rapporto tra massa lavoratrice, sindacato, partito quasi-unico e autorità pubblica si è sviluppato fin dagli anni Cinquanta all'insegna di un costante riconfigurarsi dei rapporti di forza, all'interno dei quali le questioni tanto dello sviluppo ineguale del paese quanto della necessità di adottare misure volte a contrastare la disoccupazione sono state al centro di una conflittualità (più o meno) latente. I lavoratori e le lavoratrici in Tunisia, come in altri contesti coloniali dell'area, hanno contribuito attraverso la creazione di sindacati autoctoni già negli anni Trenta a fornire la base popolare ai movimenti nazionalisti, spesso mobilitando in ottica anticoloniale la componente urbana occupata nei primi nuclei industriali⁵⁹. Leader sindacalisti e nazionalisti sono stati poi integrati all'interno dell'amministrazione indipendente andando spesso a ricoprire ruoli di rilievo all'interno delle istituzioni post-coloniali.

L'alto tasso di disoccupazione, che già all'indomani dell'Indipendenza sfiorava il 15% a livello nazionale, costituiva una delle questioni sociali di maggior urgenza che il neonato Stato nazionale doveva affrontare⁶⁰. Coniugato alla necessità di far fronte a una disparità regionale all'epoca già particolarmente accentuata, soprattutto sull'asse Nord-capitale/Sud, piuttosto che entroterra e litorale, il creare opportunità lavorative per una popolazione giovane e costantemente in crescita è stato al centro del discorso sviluppatista di Bourguiba e, in maniera differente, anche di Ben Ali. Con uno Stato interventista di ispirazione socialista in materia di economica politica, gli anni Sessanta sono stati caratterizzati dalla promozione sia di poli di sviluppo regionali sia dalla parallela promozione di primi nuclei di libero mercato, tra i quali quello turistico. La creazione di impiego in ambito industriale è stata così promossa come strumento di integrazione delle diverse realtà territoriali all'interno del progetto di sviluppo nazionale. La necessità di creare posti di lavoro andava quindi di pari passo con quella di garantire la pace sociale necessaria prima all'uscita dal sottosviluppo, ingombrante eredità coloniale, e poi per il realizzarsi del miracolo economico nazionale. Le tre parole d'ordine "sicurezza, stabilità e pace sociale" rappresentavano, soprattutto in epoca benalista, il *fil rouge* che legava impiego, disciplinamento della centrale sindacale e controllo sociale.

In tale panorama, lo sviluppo del settore turistico e del mercato del lavoro con cui questo si articolava paiono rappresentativi di alcune delle tendenze che hanno attraversato la Tunisia contemporanea, e il Sahel in particolare: l'amministrazione di importanti flussi migratori verso il polo soussiano, la gestione della conflittualità all'interno delle strutture alberghiere e il trasformarsi del contesto turistico internazionale hanno costituito alcuni degli elementi sui quali gli equilibri di forza tra classe imprenditoriale e Stato si sono fondati.

⁵⁹ Beinin, J. *Workers and thieves: labor movements and popular uprisings in Tunisia and Egypt*. p. 8.

⁶⁰ Il tasso di disoccupazione era del 15.3% durante il primo quadrimestre del 2019, mentre quello delle persone tra i 15 e i 24 era del 34.3%. Nel secondo trimestre del 2020 ha raggiunto il 18%. Fonte <https://www.afdb.org/en/countries-north-africa-tunisia/tunisia-economic-outlook> e <http://ins.tn/fr/themes/emploi#sub-374>.

La presenza del partito sui luoghi di lavoro, negli hotel come nelle fabbriche *off shore* che costella(va)no il tessuto produttivo di larga parte del Sahel, presentava alcuni caratteri specifici. In prima istanza, nel settore privato i sindacati di base e le cellule professionali erano presenti in misura nettamente minore rispetto alle amministrazioni o alle grandi imprese pubbliche e quando lo erano la loro azione era prevalentemente votata al contenimento dei conflitti entro il perimetro dei singoli contesti lavorativi. L'inquadramento della società attraverso sia le cellule territoriali, per quanto riguardava i lavoratori e le lavoratrici, che le federazioni a livello regionale, per ciò che concerneva gli imprenditori, rendeva la presenza dell'RCD relativamente meno necessaria in questi contesti⁶¹. Questo ovviamente non significa che il partito non agisse attraverso questi luoghi, ma piuttosto che per comprenderne l'azione nel quotidiano non si debbano sottovalutare le caratteristiche dello sviluppo del settore turistico e alcuni dei meccanismi di regolazione della conflittualità sociale promossi a livello nazionale.

In questa prospettiva, si vuole quindi concentrare l'attenzione sulle trasformazioni di questo particolare segmento del mercato del lavoro, facendone emergere gli attori principali e soffermandosi in particolar modo sul ruolo svolto dal partito in termini di regolazione della conflittualità sociale. Prima di affrontare questa sezione è necessario però specificare che la questione lavorativa nel settore turistico alberghiero è ancora oggi un campo particolarmente delicato: a causa delle difficoltà di accesso al campo, non si sono avuti scambi né con lavoratori e lavoratrici né con sindacalisti e sindacaliste attive in questo ambito. Inoltre, i dati esistenti sul mercato del lavoro e sulla sindacalizzazione nel settore turistico sono frammentari e parziali. Gli ostacoli principali che sono stati incontrati sono stati sia di accesso ai dati, l'ONTT si è infatti mostrato reticente a fornire le proprie serie storiche circa le cifre concernenti il dato occupazionale come analogamente è avvenuto con l'INS, inoltre le modalità di produzione delle statistiche a livello regionale e nazionale sono cambiate nel tempo⁶², elemento che ha reso ancora più difficoltoso avere una prospettiva coerente di lungo periodo. In secondo luogo, dopo un primo incontro con una responsabile dell'Ispettorato del lavoro specializzata nella gestione delle controversie in materia turistica non è più stato possibile avere altri colloqui in quanto è stata richiesta un'autorizzazione emessa dal Ministero dell'interno per poter avere accesso a ulteriori informazioni in merito alla questione lavorativa in ambito turistico. Tali opacità sono state riportate anche da diversi interlocutori⁶³ che nel loro permanere anche dopo la caduta del regime costituiscono un indicatore importante circa la centralità simbolica, politica ed economica del settore turistico e del processo di mutamento ad esso soggiacente.

⁶¹ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. pp.206-207.

⁶² Da notare che dal 1976 al 1984 i dati dell'INS accorpavano la zona di Sousse/Kantaoui con quella di Monastir, mentre dal 1984 questa viene aggregata a quella di Kairouan. Inoltre alcuni dati, come le entrate in valuta estera, sono difficilmente reperibili disaggregati per regione, come quelli concernenti il numero di notti turistiche. Questi dati non sono comunque disponibili pubblicamente, ma sono stati ottenuti attraverso una richiesta specifica fatta all'ufficio regionale dell'INS di Sousse, marzo 2019.

⁶³ Interviste a un ex sindacalista della SHTT, formatore turistico e dissidente politico, Monastir, febbraio/marzo 2019.

Lavorare in albergo: tra inquadramento e crisi economica

In maniera preliminare, è necessario fornire una panoramica di lungo periodo dell'impatto che il settore turistico ha avuto in termini di creazione di impiego (diretto e indiretto) a livello nazionale. Quando si fa riferimento agli impieghi diretti si considerano i posti di lavoro creati grazie all'apertura di strutture alberghiere, mentre per quelli indiretti viene valutato l'effetto che la creazione di un posto di lavoro in albergo può avere su altri comparti produttivi, come l'artigianato, i trasporti e la distribuzione alimentare. Inoltre, "l'investimento necessario per creare un impiego in questo settore risulta sette volte meno importante rispetto a uno nell'industria; questa è tra le ragioni principali per le quali i governi dei paesi a basso reddito si sono interessati a promuoverne lo sviluppo"⁶⁴. L'occupazione nel settore è passata da un totale di 1.631⁶⁵ impieghi diretti nel 1962, a 37.309⁶⁶ nel 1985 per raggiungere gli 88.807 nel 2003⁶⁷. La stima di quelli indiretti è stata ed è oggetto di contendere, le cifre ufficiali dell'ONIT affermano che per un posto di lavoro in ambito alberghiero ne vengono creati circa 4 indiretti, ad ogni modo a metà negli anni Ottanta l'indotto contava circa 160mila lavoratori e lavoratrici⁶⁸, mentre negli anni 2000 il settore nel suo complesso era arrivato a impiegare circa 300mila persone⁶⁹, circa il 10% della popolazione attiva all'epoca⁷⁰. Le relazioni salariali venivano regolate dalla convenzione collettiva settoriale che stabiliva le remunerazioni per ogni mansione, variando a seconda della classificazione degli hotel. Le assunzioni di personale specializzato avvenivano generalmente attraverso il canale privilegiato delle scuole di formazione turistica e alberghiera statali, mentre per gli impieghi a più basso grado di specializzazione come i servizi di pulizia, di manutenzione e di sorveglianza, si faceva ricorso ai centri per l'impiego regionali. Le forme contrattuali più frequenti erano quelle del contratto a tempo indeterminato, che prevedeva l'assunzione dopo un periodo di prova, quello a tempo determinato che poteva variare da tre a sei mesi fino in alcuni casi a un anno, e poi quello che gli attori chiamavano "il contratto aperto", ossia un contratto stagionale senza una data prestabilita di fine prestazione. La convenzione collettiva

⁶⁴ Dehoorne, O. (2002). *Tourisme, travail, migration : interrelations et logiques mobilitaires*. *Revue européenne des migrations internationales*, 18(1), p. 7. Per elaborare queste stime, l'autore fa riferimento a dati OCSE trattati nella seguente fonte Montanari, A. (1995). *The Mediterranean Region: Europe's Summer Leisure Space*, in Williams, A. M. & Montanari, A. (Eds.) *European Tourism Regions, Spaces and Restructuring. Restructuring in Europe* (pp. 41-65) John Wiley and Sons Ltd e in Smith, S. (1997) *Tourism in industrialized nations*, in Wahab, S. & Pigram, J.J. *Tourism, Development and Growth*. (pp. 147-163), Routledge.

⁶⁵ Jedidi, M. *L'expansion du tourisme en Tunisie et ses problèmes*. p. 164.

⁶⁶ Sahli, M. (1990). *Tourisme et développement en Tunisie*. *Bulletin du Groupe de recherche et d'études en économie du développement*, 15, p. 43.

⁶⁷ Ambassade de France en Tunisie – Mission économique. (2003). *Le secteur du tourisme en Tunisie. Fiche de synthèse* [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi], p. 1.

⁶⁸ Jedidi, M. *L'expansion du tourisme en Tunisie et ses problèmes*. p. 164.

⁶⁹ Jedidi, M. *L'expansion du tourisme en Tunisie et ses problèmes*. p. 164.

⁷⁰ La reperibilità dei dati in materia di impiego è piuttosto difficoltosa e spesso non c'è concordanza tra le cifre. Le fonti a cui si è fatto riferimento in questa sede si sono prevalentemente appoggiate alle pubblicazioni dell'ONIT – *Tourisme en chiffres*. Si tratta di rapporti annuali dove l'Ufficio del turismo pubblicava e pubblica una panoramica generale circa l'andamento del settore. Lo storico dei report è stato di difficile accesso, si è quindi fatto solo indirettamente affidamento su questi dati grazie alle pubblicazioni tecnico-scientifiche dell'epoca che avevano accesso a queste fonti. Bisogna comunque ricordare che per quanto riguarda la questione dell'accesso ai dati statistici ufficiali, soprattutto in materia di impiego, è necessaria una dovuta cautela vista la diffusa pratica durante il regime benalista di produzione e diffusione di fonti che corroborassero il miracoloso sviluppo economico nazionale. Per approfondire vedere la nota 40 di questo capitolo.

prevedeva anche la presenza di incentivi alla produttività, scatti salariali ogni due anni, remunerazioni differenziate secondo il grado di qualifica dell'impiegato, ferie annuali e il versamento dei contributi alla CNSS – *Caisse Nationale de Sécurité Sociale*⁷¹.

In un primo momento, l'apertura di questa finestra di possibilità lavorative ha avuto come principale conseguenza l'attrazione di importanti flussi di manodopera provenienti dalle aree rurali limitrofe. Secondo gli attori incontrati sul campo, solo una piccola componente della popolazione di Sousse e Hammam Sousse ha lavorato nelle prime unità alberghiere costruite nella zona, la creazione di nuovi posti di lavoro ha invece attratto prevalentemente lavoratori e lavoratrici provenienti dall'hinterland soussiano. Infatti, il mercato del lavoro turistico in una prima fase non riusciva a essere soddisfatto esclusivamente dalla manodopera locale sia per una questione quantitativa che qualitativa, motivo per il quale i luoghi turistici che vengono inizialmente creati tendono a essere interessati prevalentemente da migrazioni di prossimità o al massimo di portata regionale. Questo processo si inseriva all'interno di una congiuntura espansiva per lo sviluppo turistico, quindi malgrado il carattere estremamente flessibile di questa tipologia di mercato, non solo le migrazioni continuavano, ma i lavoratori cominciarono anche a stabilirsi in maniera permanente nelle aree urbane di accoglienza.

Il turismo balneare, che costituisce la colonna portante del settore a livello nazionale e che ha continuato, fino alla fine degli anni Duemila, a drenare la maggior parte degli investimenti destinati a questo genere di attività, è soggetto a una forte stagionalità. Il turismo balneare presenta infatti, non solo in Tunisia, una serie di criticità: in prima istanza l'arrivo dei turisti è generalmente concentrato durante un breve periodo dell'anno (stagione estiva), elemento che comporta la necessità per gli albergatori, soprattutto in strutture con un'ampia capienza e in un contesto di turismo di massa, di avere un tasso di occupazione molto elevato durante l'estate per compensare i mesi invernali, oppure di diversificare i servizi offerti (talassoterapia, escursioni etc.) per garantire gli arrivi anche in inverno. In secondo luogo, le zone ad alta concentrazione alberghiera vivono un forte aumento demografico, legato sia ai turisti che all'arrivo di manodopera stagionale, che deve essere assorbito dal tessuto urbano locale; a titolo d'esempio un imprenditore turistico ha affermato che durante la stagione estiva la popolazione di Hammam Sousse, che durante l'anno conta poco più di 40.000 abitanti, aumenta quasi del doppio⁷². Infine, se il turismo balneare costituisce l'unica tipologia di prodotto turistico e il mercato a livello nazionale non va incontro a una diversificazione dell'offerta (turismo sahariano, culturale, montano etc.) non solo si alimenta una tendenza di sviluppo socio-economico diseguale che favorisce le zone costiere a discapito di quelle

⁷¹ La CNSS è un ente previdenziale per l'erogazione di servizi assistenziali quali la pensione, gli aiuti familiari etc., è equiparabile al nostrano INPS.

⁷² Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse e imprenditore turistico, Hammam Sousse, luglio 2018.

dell'entroterra, ma soprattutto lega l'andamento del settore alle preferenze di una ristretta porzione di clientela internazionale⁷³.

In un contesto di diffuso incoraggiamento pubblico come quello degli anni Settanta e Ottanta coniugato a una relativa attrattività delle mete tunisine e alla presenza di un numero ridotto di alberghi e al loro buon funzionamento gli effetti più controversi della stagionalità a cui la formula “sole, mare e spiaggia” in genere obbedisce riuscivano a essere attenuati. Durante il Ventennio d'oro del turismo, diversi tra i miei interlocutori hanno infatti sostenuto che l'alta stagione cominciava già a inizio primavera.

Durante la seconda settimana di marzo ci sono le vacanze scolastiche in Tunisia e quindi arrivavano i tunisini in vacanza, poi la Pasqua in Europa e poi da maggio fino a ottobre per noi era alta stagione. Questo è un albergo [El Mouradi Palace - Kantaoui] da 2000 posti letto e la capacità di accoglienza durante tutti questi mesi era circa all'80%, insomma eravamo praticamente sempre pieni, la bassa stagione partiva da novembre fino a febbraio e comunque non chiudevamo l'hotel⁷⁴

È altresì importante ricordare che la percentuale di personale assunto a tempo indeterminato era comunque piuttosto ridotta, in genere mai più di 1/3 del personale hanno affermato diversi direttori di hotel e responsabili del personale.

Se spesso nell'immaginario comune il turismo viene annoverato nel settore dei servizi, il suo impatto in termini urbanistici (come si è già visto), di mobilitazione di capitali e di impiego di manodopera assume decisamente più i caratteri delle attività industriali⁷⁵. Gli hotel, con l'affermarsi del turismo di massa, hanno preso le sembianze di vere e proprie fabbriche tanto in termini di concentrazione di manodopera che di rigida suddivisione gerarchica tra mansioni. Negli alberghi di Kantaoui più capienti, che arrivavano a ospitare fino a 2000-2500 persone, a pieno regime lavoravano dai 200 ai 250 dipendenti e se si pensa che nella regione il numero delle strutture è cresciuto da 65 a metà degli anni Settanta, con un picco di 117 nel 2007, per attestarsi intorno alle 110 odierne, gli alberghi, insieme alle imprese tessili e elettromeccaniche *off shore*, costituivano il principale bacino di manodopera dell'area⁷⁶.

⁷³ Interviste varie, Sousse e Hammam Sousse, aprile-luglio 2018. Per approfondire vedere Bruston, M., Deprest, F., Duhamel, P., Gay J-C., Knafo, R. & Sacreau, I. (1997). Une approche géographique du tourisme. *Espace géographique*, 26(3), 193-204, Condès, S. (2004). Les incidences du tourisme sur le développement. *Tiers-Monde*, 45(178), 269-291, Miossec, J-M. (1997). Le tourisme en Tunisie: acteurs et enjeux. *Bulletin de l'Association de géographes français*, 74(1), 56-69, Khlif, W. (2004). L'hôtellerie tunisienne: radioscopie d'un secteur en crise. *L'Année du Maghreb*, 1, 375-394, Mollet, M. & Neffati, H. (2004). Économie du Tourisme: Quels acteurs? Pour quel développement? Le cas tunisien à la lumière de l'exemple hongrois. *Monde en développement*, n° 125(1), 33-49, Cazes, G. & Courade, G. (2004). Introduction: les masques du tourisme. *Tiers-Monde*, 45(178), 247-268 e Téoros. *Revue de recherche en tourisme*. (2005). *Maroc*. 24(1).

⁷⁴ Intervista a un membro del consiglio di amministrazione della catena El Mouradi, Hammam Sousse, novembre 2018.

⁷⁵ Serie storiche fornite dall'Ufficio regionale dell'INS – Istituto nazionale di statistica, marzo 2019. Fonte <http://www.ins.tn/fr>

⁷⁶ Serie storiche fornite dall'Ufficio regionale dell'INS – Istituto nazionale di statistica, marzo 2019. Fonte <http://www.ins.tn/fr>. Per approfondire il tema della concentrazione di manodopera nel settore turistico si rimanda al capitolo 9 Reimparando da Las Vegas in d'Eramo, M. (2018). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Italia: Feltrinelli.

Grazie a questo incremento dell'attività alberghiera, durante gli anni Ottanta una seconda ondata migratoria ha interessato questi agglomerati urbani. Di solito, i percorsi migratori successivi a quello iniziale si inserivano all'interno di un mercato già formato, andando prevalentemente a sostituire la manodopera precedentemente occupata⁷⁷. Lavoratori e lavoratrici provenienti dai governatorati Sidi Bouzid, Gafsa, Kasserine⁷⁸ hanno cominciato quindi ad avvicinarsi alla ricerca di un impiego in una delle tante strutture alberghiere della costa. Durante questo periodo, l'accesso all'impiego era facilitato e talvolta la disponibilità di manodopera superava addirittura la capacità di assorbimento delle strutture. Un direttore d'albergo a Kantaoui ha descritto come particolarmente fluido l'accesso all'impiego durante i primi anni dal lancio del settore:

Chi voleva lavorare poteva venire direttamente all'hotel e depositare il proprio dossier presso l'ufficio delle risorse umane, una volta visionato passava dal direttore che firmava ed era fatta si poteva lavorare. Bastava un 'piccolo diploma', una breve formazione, un BTS - *Brevet de Technicien Supérieur* - turistico, non era necessaria una grande specializzazione all'epoca, il settore aveva bisogno e assumevamo facilmente! A volte se ci mancava del personale chiamavamo direttamente le agenzie (dell'impiego) dicendo che profilo ci serviva e loro ci mandavano qualcuno!⁷⁹

La volatilità del mercato, la prevalenza del prodotto balneare e l'incertezza circa il ritorno dei turisti avevano creato i presupposti ideali per lo strutturarsi di un mercato del lavoro flessibile, che nei periodi di crisi sarebbe andato incontro a una progressiva precarizzazione. Questi elementi caratterizzavano quindi lo specifico segmento lavorativo alberghiero e costituivano i presupposti per l'istaurarsi di una rete di relazioni che coinvolgeva cellule professionali del partito, federazione patronale, sindacato e autorità pubbliche.

Le geometrie della conflittualità sociale

Come già accennato in precedenza, tra le maglie di questo mutevole equilibrio si affermava la necessità politica di garantire un basso livello di conflittualità sociale. La retorica della 'stabilità' grazie alla quale i regimi bourguibista e benalista avevano legittimato la propria *accountability* interna e internazionale aveva uno dei suoi pilastri proprio nel mantenimento della pace sociale sui luoghi di lavoro⁸⁰. Le controparti che nel settore turistico avevano il compito di garantire, almeno formalmente, l'arbitraggio durante le rivendicazioni salariali erano la Federazione generale dell'alimentazione, del turismo, del commercio e

⁷⁷ Dehoorne, O. *Tourisme, travail, migration : interrelations et logiques mobilitaires*. p. 18.

⁷⁸ Sidi Bouzid, Gafsa, Kasserine sono i maggiori centri urbani dei governatorati omonimi situati nell'interno e nelle zone meridionali del paese.

⁷⁹ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁸⁰ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 220.

dell'artigianato (*Fédération générale de l'alimentation, du tourisme, du commerce et de l'artisanat*) dell'UGTT⁸¹ e la FTH - *Fédération tunisienne de l'hôtellerie*.

In primo luogo, bisogna ricordare che la rappresentanza sindacale nel settore privato in Tunisia, e nel Sahel in particolare, presentava alcuni caratteri specifici. A partire dagli anni Settanta, le attività produttive si sono polarizzate tra un settore *off shore* prevalentemente dedicato all'export e uno *on shore* votato a soddisfare i bisogni di consumo locali. In tale contesto, le attività turistiche si posizionavano all'interno di una zona grigia: non erano vere e proprie attività industriali *off shore*, ma costituivano comunque un settore strategico in termini di attrattività di valuta estera. Le attività sindacali all'interno di un mercato del lavoro così strutturato erano caratterizzate da una presenza massiccia nel settore pubblico e una invece più circoscritta in quello privato. I rapporti di forza in quest'ultimo erano (e in parte sono ancora) generalmente sbilanciati sulla controparte patronale, lasciando alle centrali regionali ridotti margini di manovra. I sindacati di base infatti anche se presenti avevano un'autonomia limitata sia nei confronti dei datori di lavoro sia rispetto alle sedi regionali dell'UGTT, spesso ricordate come veri e propri bastioni dell'RCD.

Dai racconti di alcuni responsabili del personale ed ex commissari dell'AFT la potenziale conflittualità lavorativa veniva amministrata attraverso due circuiti paralleli: le attività delle cellule professionali⁸² e i meccanismi di disciplinamento dei quadri intermedi dell'UGTT. In primo luogo, l'adesione alla cellula professionale da una parte garantiva l'accesso a meccanismi redistributivi dai quali prima si era esclusi (maggior libertà nell'accesso ai servizi e agli spazi dell'albergo, prestigio e un rapporto diretto con la direzione) e dall'altra imponeva un certo livello di controllo sui propri colleghi.

In quasi tutti gli hotel c'erano dei dipendenti che erano affiliati alla cellula destouriana⁸³, prima ce n'era solo uno, non come ora, prima c'era solo il partito del Destour, quindi c'era la *sh3ba* ossia la cellula del partito e in ogni hotel ce n'era una con il suo responsabile e questo responsabile aveva uno status un po' particolare. Visto che rappresentava il partito al potere ogni volta che c'era un evento ufficiale era lui insieme al direttore che presenziava alle cerimonie⁸⁴.

Il direttore dell'albergo era ufficialmente responsabile dell'attività politica che veniva condotta entro le mura dell'hotel, costituendo l'intermediario principale per l'esecuzione delle direttive che provenivano dall'esterno tanto da parte dei delegati, dei governatori o dalle istanze del partito. Era sempre sotto l'egida

⁸¹ Per inquadrare l'azione dell'UGTT nel periodo indipendente si rimanda al capitolo 1.

⁸² Le cellule professionali vengono istituite nell'aprile del 1965 in piena fase socialista. In quell'anno ve ne sono 65 nel governatorato di Sousse che all'epoca comprendeva anche gli attuali Monastir e Mahdia (fino al 1974), mentre nel 1977 queste erano aumentate a 57, la concentrazione più elevata seconda solo alla capitale. Dasser, M. *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, p. 142-143.

⁸³ Anche se questo ha cambiato denominazione da *Néo-Destour*, a PSD e RCD, le cellule venivano spesso chiamate cellule destouriane, senza fare un distinguo tra il periodo bourguibista e benalista.

⁸⁴ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

del direttore che venivano organizzate le giornate celebrative, l'assegnazione di premi per le performance degli impiegati e le visite ufficiali da parte delle autorità pubbliche. Ed era proprio nelle occasioni di celebrazione come l'*Aïd el Adba*, il 9 aprile, il 20 marzo⁸⁵, che le cellule professionali si assicuravano che i dipendenti contribuissero 'volontariamente' alle donazioni destinate alla cassa 26-26⁸⁶, oltre alla quota già prelevata direttamente dai loro stipendi.

Parallelamente all'azione delle cellule destouriane, vi poteva essere anche quella dei sindacati di base UGTT. Un ex direttore di hotel ha affermato che "a Sousse sulla carta quasi tutti i dipendenti nel settore alberghiero erano sindacalizzati, perché quando si riunivano le commissioni disciplinari l'impiegato doveva essere difeso dal sindacato e a volte interveniva anche la centrale regionale di Sousse" anche se poco dopo aggiungeva "beh nella catena El Mouradi⁸⁷ non era proprio cosa che ci fosse un sindacato, chi osava mettere la firma per creare un comitato di base veniva subito licenziato. [...] negli alberghi dove il proprietario rispettava la legge invece non c'era nemmeno bisogno del sindacato, i lavoratori erano già tutelati dalla legge ed era sufficiente". La realtà qui brevemente descritta era piuttosto ricorrente nel settore privato, dove la presenza o meno di sindacati di base era spesso legata alle specifiche circostanze dell'ambiente lavorativo. L'azione sindacale, all'interno dei luoghi di lavoro in cui l'UGTT era presente, era generalmente legata a interventi specifici, i rappresentanti sindacali si mobilitavano in seguito a un'infrazione, un licenziamento abusivo o una riduzione degli incentivi di produzione. Il disciplinamento delle rivendicazioni, soprattutto in settori ad alta intensità di manodopera e strategici per l'arrivo di valuta estera come quello tessile e turistico, era inoltre rafforzato dalla frammentazione del mercato del lavoro, il *turn over* della manodopera e la difficoltà nel consolidarsi nel lungo periodo di forme di solidarietà tra imprese. L'azione sindacale, quando possibile, era quindi meno orientata a forme di mobilitazione organizzata in termini di classe, ma piuttosto a promuovere strategie di puntuale risoluzione dei conflitti⁸⁸: i rappresentanti sindacali contrattavano direttamente con il direttore delle risorse umane o il direttore dell'albergo e raramente i conflitti uscivano fuori dalle mura dell'hotel. L'obiettivo dei sindacalisti di base, delle centrali regionali come degli imprenditori, era quello di concludere le contrattazioni senza dover coinvolgere il governatore, né tantomeno il Ministero degli affari sociali⁸⁹. Le rivendicazioni si concentravano generalmente su richieste materiali immediate come il versamento degli incentivi alla

⁸⁵ L'*Aïd el Adba* è la festa del sacrificio celebrata due mesi e dieci dopo giorni la fine del mese di Ramadhan, il 9 aprile è la giornata commemorativa degli scontri avvenuti nel 1938 tra popolazione e forze francesi e il 20 marzo si celebra l'indipendenza dal protettorato francese.

⁸⁶ Il fondo 26-26 comunemente chiamato così per il codice postale 26-26 era in realtà il Fondo di Solidarietà Nazionale, creato all'inizio degli anni Novanta dietro iniziativa benalista con lo scopo di raccogliere finanziamenti pubblici necessari ad implementare programmi di contrasto alla povertà.

⁸⁷ La catena El Mouradi è uno dei maggiori gruppi alberghieri tunisini, il suo parco alberghiero comprende 17 strutture su tutto il territorio nazionale.

⁸⁸ Delpech, Q. (2015). *L'Impossible Syndicalisation. Mobilisations syndicales et répressions dans les zones franches d'exportation du Guatemala (1990-2010)*. *Ide.As.*

⁸⁹ Intervista a una sindacalista tessile, Sousse, settembre 2015.

produttività, le divise di lavoro, i giorni di ferie e venivano avanzate durante la bassa stagione “quando i turisti erano partiti e l’hotel era vuoto”⁹⁰.

Nelle strutture dove si potevano trovare sia la cellula che il sindacato di base UGTT, un primo livello di subordinazione di quest’ultimo alle istanze RCDiste avveniva proprio all’interno delle mura dell’hotel. Il compito principale delle cellule professionali, negli hotel come altrove, è stato descritto specialmente dai direttori del personale come quello di fare da ‘contrappeso al sindacato’. Il rapporto privilegiato tra cellule e direzione garantiva infatti che il livello di conflittualità fosse mantenuta a livelli minimi, adottando strategie congiunte per il contenimento delle ‘teste calde’ (trasferimenti, prepensionamenti, creazione delle condizioni affinché i dipendenti si licenziassero). La simultanea presenza di cellule professionali e sindacati poteva anche essere all’origine di conflitti tra i dipendenti. “In genere i dipendenti aderenti al sindacato erano sempre contro quelli del partito, perché quelli della cellula erano il *wali*, rappresentavano l’autorità, mentre invece il sindacato era il lavoro” ha sottolineato un ex direttore di hotel. Ad ogni modo si trattava di conflitti che, come accennato prima, venivano contenuti all’interno degli alberghi e la cui mediazione veniva fatta generalmente dagli stessi quadri direttivi della struttura.

In maniera analoga anche altri interlocutori hanno riportato che nel settore turistico, l’infeudamento dell’UGTT nei confronti del regime benalista era particolarmente forte soprattutto al livello di alcune centrali regionali: la federazione dell’UGTT che gestisce il settore è integrata ad altre attività quali gli esercizi commerciali, gli alimentari e l’artigianato (*Fédération générale de l’alimentation, du tourisme, du commerce et de l’artisanat* detta *Maache*); questo comporta quindi una certa eterogeneità dei profili che si possono incontrare nelle sedi regionali e una scarsa coesione in termini di difesa degli interessi di categoria. I sindacalisti della *Maache* si presentavano inoltre come i primi beneficiari delle reti redistributive del partito attraverso favori, possibilità di carriera e concessioni di terreni edificabili (attraverso l’AFH – *Agence Foncière de l’Habitat*). Un commissario dell’AFT in pensione ha affermato che “Ben Ali coinvolgeva i sindacati in affari poco trasparenti, [...] nessuno si muoveva, a chi restava immobile tutte le porte venivano aperte e avrebbe potuto dormire sonni tranquilli”; questo riferimento all’immobilità è stato quanto mai frequente, rimandando a quella costellazione di strategie messe in pratica dagli attori per far fronte alla pervasività dell’apparato di controllo del regime (e del partito). È altresì necessario sottolineare che tale immobilità non equivaleva a una assoluta staticità, ma indicava piuttosto la capacità di muoversi all’interno di uno spazio politico sclerotizzato.

Questi due circuiti, quello di sorveglianza interno agli alberghi attraverso l’azione delle cellule professionali e dei direttori e quello esterno di cooptazione di alcune figure sindacali chiave all’interno delle sedi regionali della federazione UGTT permettevano di soddisfare i requisiti che il mantenimento dalla pace sociale richiedeva. Inoltre, bisogna ricordare che, in particolar modo a Sousse, la

⁹⁰ Intervista a un direttore del personale alberghiero in pensione, Hammam Sousse, febbraio 2019.

conformazione del tessuto produttivo alberghiero contribuiva a sua volta nell'implementare questo genere di pratiche: gli alberghi, nonostante il forte *turn over* della manodopera, sono strutture fortemente integrate, mondi sociali quasi completamente chiusi su stessi e in forte competizione tra loro.

Bisogna comunque ricordare che l'UGTT è stato (ed è) un attore estremamente eterogeneo, attraversato da processi di socializzazione politica altrettanto variegati. Esisteva, tanto nel settore privato quanto in quello pubblico, una forte conflittualità tra sindacati di base e centrali regionali, tensione che ha caratterizzato larga parte della traiettoria sindacale, nazionale e saheliana. Questo non allineamento tra la base e i vertici della centrale, coniugato all'inquadramento che le reti partitiche esercitavano attraverso i meccanismi clientelari e di redistribuzione, rendevano l'UGTT un'istituzione né completamente sottomessa né totalmente allineata al potere, si trattava infatti di una «coesistenza instabile tra una direzione neutralizzata e una base non controllata»⁹¹. Sfortunatamente come accennato in precedenza, si ricorda che non sono state effettuate interviste con sindacalisti durante il campo di ricerca, la riflessione maturata in questa sezione è quindi inevitabilmente parziale e legata per lo più a restituzioni di persone comuni e di attori attivi nel settore turistico regionale. Si è pertanto consapevoli della specificità della federazione di cui gli attori sul campo hanno reso conto, che si presenta come un contesto con una particolare traiettoria all'interno della centrale sindacale.

Per tentare di far emergere alcuni elementi analiticamente rilevanti circa il ruolo del partito in questi luoghi il seguente stralcio di intervista a un direttore d'hotel pare particolarmente rappresentativo:

Per esempio quando ero a Chott Mariam, che non è proprio una grande città, allora l'*omda* e i responsabili delle cellule del partito intervenivano per quell'impiegato o quell'altro, mentre in città, nelle grandi catene di alberghi si faceva riferimento direttamente al comitato di coordinazione e al governatore. E poi dipende molto dalla situazione, per esempio quando lavoravo a Skanes Palace a Monastir, che era un hotel di proprietà dell'STB, il responsabile della cellula destouriana aveva un sacco di privilegi, veniva, mangiava quello che voleva, organizzava all'hotel i suoi appuntamenti, faceva come a casa propria. E di conseguenza anche io [direttore dell'hotel] avevo dei rapporti privilegiati con i delegati e il governatore. Perché la relazione tra il partito destouriano e lo Stato era una relazione privilegiata⁹².

In prima istanza si nota che il partito era l'interlocutore privilegiato per poter accedere al lavoro: l'*omda* e le cellule territoriali si costituivano tanto come canale di selezione del personale che di inquadramento dello stesso soprattutto all'esterno dei luoghi di lavoro, mentre nelle realtà urbane più grandi il controllo veniva esercitato attraverso i comitati di coordinazione nei confronti del direttore del personale. L'azione della rete partitica all'interno degli hotel, come delle fabbriche, era garantita e supportata soprattutto

⁹¹ Hibou, B. *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 151.

⁹² Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

grazie alla sorveglianza che questa esercitava sui lavoratori e le lavoratrici in seno ai rispettivi contesti sociali di appartenenza⁹³. Il modo di comportarsi dei rappresentanti del partito, ‘faceva come a casa propria’ e la ‘relazione privilegiata’ che questi avevano nei confronti delle autorità pubbliche ‘evocava’ la possibilità della repressione. Tale dimensione evocativa, la cosiddetta ‘mano invisibile del partito’ era fondativa della sua presunta onnipotenza e onnipresenza e di conseguenza della sua unicità. La portata simbolica di tale ruolo, l’incertezza e la discrezionalità su cui esso si fondava si coniugavano agli elementi specifici del contesto lavorativo in analisi. L’RCD in tale contesto si ergeva a ‘guardiano dell’ordine’, attore egemone in grado di capitalizzare la specifica congiuntura economica e trarne vantaggio per legittimare la propria azione.

La regolazione attraverso il mercato

Se il mantenimento di una certa stabilità era garantito attraverso le pratiche redistributive del partito nei confronti dei rappresentanti sindacali regionali e la presenza delle cellule professionali sui luoghi di lavoro, e al di fuori di essi, alcuni caratteri di questo segmento del mercato lavorativo hanno costituito un altrettanto efficace strumento di regolazione della conflittualità⁹⁴.

Come spesso avviene anche in altri ambiti del settore privato, primo fra tutti quello tessile e dell’abbigliamento, la flessibilità dei rapporti di lavoro e il *turn over* dei lavoratori e delle lavoratrici veniva spesso associata alla crescente fragilità del settore e alla crisi da esso attraversato. Ma assumere la normalizzazione della precarietà lavorativa nell’industria alberghiera come tratto distintivo del suo funzionamento rischia di cristallizzare i rapporti di forza, sottovalutandone la loro portata socio-economica e politica. All’inizio delle attività nel settore, la precarietà dell’impiego era bilanciata dall’aumento degli arrivi e dalla scarsità di strutture alberghiere in attività. Il contratto a tempo determinato si interrompeva e teoricamente il rapporto lavorativo tra le parti veniva rinegoziato sotto forma di un nuovo contratto. “C’erano persone che hanno lavorato 10, 15 anni con contratti di 6 mesi, era personale competente non c’era motivo che li licenziassi” ha affermato un direttore d’albergo a Kantaoui.

Come spesso molti imprenditori hanno riportato, la revisione del codice del lavoro della metà degli anni Novanta (1996) ha causato un sostanziale stravolgimento delle relazioni tra datori di lavoro e impiegati, introducendo l’assunzione a tempo indeterminato obbligatoria al compimento del quarto anno di servizio continuativo. In un contesto in cui il settore cominciava a risentire di una congiuntura sfavorevole, la flessibilità del lavoro e il *turn over* dei lavoratori e delle lavoratrici sono diventate via via

⁹³ Hibou, B. *La force de l’obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. p. 207.

⁹⁴ Per approfondire vedere Bono, I. (2013). 2. Comment devenir employable? Certifier l’exclusion, l’indifférence et la stigmatisation sur le marché du travail au Maroc. Dans : Béatrice Hibou éd., *La bureaucratization néolibérale* (pp. 49-75). Paris: La Découverte.

pratiche consuetudinarie. Le perplessità circa queste nuove disposizioni sono state sollevate dagli stessi direttori d'hotel, come nello stralcio seguente:

Non capisco proprio quale fosse la logica che ha guidato questa cosa dell'assunzione dopo i quattro anni! Per esempio nella catena El Mouradi assumevano chiunque, anche architetti, per lavorare all'hotel, li sfruttavano per quattro anni e poi via, ne prendevano di nuovi! La legge lo consentiva, perché non avrebbero dovuto farlo?⁹⁵

In un contesto di graduale perdita di prestigio sociale di questo genere di impiego e l'inasprirsi di forme di sfruttamento all'interno dei complessi turistici, gli stessi promotori hanno incoraggiato pratiche di disciplinamento del personale. Innanzitutto, vista la crescente precarizzazione del lavoro non solo dovuta alla fisiologica stagionalità del turismo balneare, la stabilità dell'impiego veniva sempre più spesso associata a un discorso paternalista fondato sul merito. Diversi imprenditori hanno infatti sostenuto che il fatto di riassumere i dipendenti alla fine del contratto dipendeva certo dalla loro produttività e professionalità, ma soprattutto da quanto effettivamente si erano guadagnati il privilegio di lavorare presso l'hotel. Se fino agli anni Ottanta, l'impiego in albergo si costituiva come portale di accesso al benessere economico, con il boom del turismo di massa e la trasformazione del quadro giuridico che disciplinava i rapporti lavorativi, il saper dimostrare di meritarsi il lavoro diventava una strategia personale di contrasto alla disoccupazione. L'individualizzazione dei canali di accesso al mercato del lavoro rispecchia un processo proprio dei sistemi capitalistici odierni, dove la responsabilità del proprio fallimento come del proprio successo professionale viene generalmente scaricata sulla capacità dei singoli di rendersi "occupabili". Inoltre, il margine di discrezionalità nella gestione della manodopera da parte dei direttori su richiesta dei promotori restava particolarmente ampio:

A volte capitava che ci fossero alcuni elementi 'di cui ci si voleva sbarazzare' e allora lo sai che cosa si faceva? Beh se si trattava di una catena che aveva hotel a Sousse, a Jerba, a Tunisi, là l'impiegato o l'impiegata non potevano rifiutarsi, venivano trasferiti in un'altra struttura e se non accettavano il trasferimento allora erano licenziati, si faceva così per liberarsi di quelli che non si volevano!⁹⁶

La regolazione della conflittualità passava quindi anche attraverso l'organizzazione stessa del lavoro in seno agli alberghi, i direttori il cui operato non solo era supervisionato da parte delle istanze regionali dell'ONTT, ma anche dagli stessi promotori e indirettamente dai comitati di coordinazione regionali del partito, rientrava perfettamente nella logica di "stabilità, sicurezza e pace sociale" di cui il regime di faceva garante.

⁹⁵ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁹⁶ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

Ultimo, ma non meno importante, è stato il ruolo svolto dagli attori internazionali congiuntamente alle strategie promosse dai singoli promotori alberghieri, infatti a livello internazionale le pressioni che i TO esercitavano sulla controparte tunisina contribuivano ulteriormente ad accrescere il livello di precarietà lavorativa. Una politica che puntava alla riduzione drammatica dei prezzi si è infatti affiancata alla promozione della formula *all-inclusive*. I TO puntavano a negoziare il valore dei pacchetti *all-inclusive* generalmente con i gruppi alberghieri più grossi, imponendo in un secondo momento agli altri le stesse tariffe, mettendoli nella condizione di dover ridurre le spese, prime fra tutte quelle del personale. Gli effetti deleteri di questo prodotto sul mercato del lavoro hanno interessato prevalentemente alcune figure professionali, le cui mansioni sono diventate rapidamente superflue. Inoltre, le strategie di “esternalizzazione della crisi” messe in atto da alcuni imprenditori per riuscire a risollevarne le sorti delle proprie strutture hanno a loro volta contribuito a sottoporre a ulteriore pressione i rapporti di lavoro.

Tra le formule di gestione per terzi a cui si è accennato precedentemente, i contratti di locazione comportavano necessariamente la rinegoziazione dei contratti di lavoro. Nel momento in cui il nuovo locatario prendeva in gestione l'hotel, la persona giuridica che assumeva e regolava i rapporti con la manodopera cambiava ragione sociale e subentrava quindi la necessità di aprire nuove contrattazioni lavorative. In questi casi generalmente si faceva intermediaria la direzione regionale dell'ispezione del lavoro (Ministero degli affari sociali), i cui agenti erano (e sono) incaricati di supervisionare l'applicazione delle disposizioni legali, regolamentari e delle convenzioni collettive che regolano i rapporti di lavoro. Nel contratto di locazione, il locatario è obbligato a mantenere tutti quanti i lavoratori a tempo indeterminato precedentemente impiegati nella struttura e vista la criticità causate da un'applicazione altamente discrezionale del codice del lavoro, questi passaggi hanno spesso portato all'emergere di situazioni di irregolarità e sistematica violazione dei diritti degli impiegati. Questo tipo di accordi erano ovviamente incoraggiati dalle autorità pubbliche proprio in un'ottica di stabilizzazione del mercato. Se subentravano nella gestione attori esterni che garantivano ad alcuni grandi complessi di poter continuare a pagare gli stipendi al personale ed evitare il fallimento, i circuiti ufficiali, ONTT e Ministero in testa, erano i primi a facilitare lo sviluppo di queste forme di cooperazione.

In conclusione a questa sezione si vuole mettere in evidenza come il mantenimento di un basso livello di conflittualità era garantito da un insieme di meccanismi di regolazione che contribuivano al riprodursi della cosiddetta “pace sociale”. Passando da un immaginario che vedeva la difesa dell'unità nazionale come elemento fondativo entro il quale inserire l'azione sindacale per arrivare in epoca benalista a riprodurre una narrazione votata alla salvaguardia della pace sociale propedeutica a un ‘miracoloso sviluppo economico’, l'azione sindacale ha progressivamente ridotto la sua azione di difesa degli interessi di classe. Se nel contesto coloniale e negli anni immediatamente successivi alla dichiarazione di indipendenza, l'emancipazione dalla dominazione francese si mostrava come un obiettivo prioritario rispetto alle rivendicazioni nei confronti della classe padronale, la progressiva subordinazione delle

questioni socio-economiche all'equilibrio politico hanno in più di un'occasione indebolito il funzionamento della centrale stessa. Spesso i sindacalisti di base attivi nel settore privato, caratterizzato da tassi di sindacalizzazione molto bassi e da una forte precarietà lavorativa, hanno individuato la dirigenza sindacale come largamente responsabile della flessibilizzazione del mercato del lavoro e della mancanza di meccanismi correttivi che ne contenessero gli effetti nefasti sul tessuto sociale e produttivo⁹⁷. Come sostiene Hela Yousfi, "il complesso rapporto tra UGTT, partito e Stato ha costituito così una sorta di garanzia alle diverse ondate di liberalizzazione economica che hanno attraversato il paese; la coppia sindacato unico/partito unico ha funzionato come un tandem per inquadrare i diversi gruppi sociali e controllare la redistribuzione delle ricchezze"⁹⁸.

Questo campo di forze non ha comunque impedito da un lato l'esprimersi di una serie di conflitti più o meno intensi che hanno messo a dura prova la tenuta del regime durante gli anni Duemila, mentre dall'altro ha attribuito, se non delegato, agli attori *street level* larga parte del lavoro di mediazione. L'intermediazione tanto in termini clientelari (rapporti con il sindacato) quanto di gestione dei conflitti (azione delle cellule professionali) permetteva al partito di occupare una posizione egemone, anche se non esclusiva, nel processo negoziazione della pace sociale.

Conclusioni

In conclusione a questa parte, si possono avanzare due ordini di riflessioni. In primo luogo, è emerso che a partire dalla restituzione di avvenimenti e pratiche fortemente radicate all'interno del contesto del Sahel soussiano è stato possibile far emergere nodi di mutamento più generali e indagare la pluralità di livelli ai quali si manifestava il cambiamento. Avvalersi del livello locale, non ha permesso solo di mettere in evidenza i differenti livelli, ma anche le diverse temporalità che si intrecciano in seno ai processi di mutamento non rivoluzionario. Il radicamento familiare e tribale a uno specifico territorio, l'urgenza derivante da una cattiva stagione di raccolto, il cambiamento repentino della congiuntura internazionale a causa dello scoppio di un conflitto, il margine di imprevedibilità della scelta dei turisti nel recarsi in una destinazione vacanziera o in un'altra, l'elezione di un sindaco e la nomina di un amministratore delegato attraverso canali non elettorali sono a diverso titolo possibili manifestazioni di forme surrettizie di mutamento. Pensare il mutamento da questa prospettiva permette quindi di osservare retrospettivamente alcune forme di continuità proprie del decennio trascorso dalla caduta del regime e al contempo di ripercorrere criticamente il processo di formazione dello Stato, evidenziandone i nodi conflittuali e le tensioni irrisolte.

⁹⁷ Interviste varie, Hammam Sousse, novembre/dicembre 2018.

⁹⁸ Yousfi, H. (2015). *UGTT une passion tunisienne*. Tunis : IRMC édition Med Ali, p. 57.

Inoltre, è stato messo in luce che l'agire quotidiano del partito si poggiava soprattutto sulla capacità di legittimarsi attraverso i processi che riusciva a intercettare e che, nel caso del Sahel soussiano, la costruzione politica della vocazione turistica è stata una delle dinamiche attraverso le quali si è affermata la centralità dell'intermediazione *street level*. Il fatto che gli attori ripetessero che “in fondo, alla fine tutto ritornava al partito” diventa rappresentativo della costruzione di una vera e propria *mise en scène* mobilitata per presentarlo come “forza propulsiva della storia”⁹⁹. Talvolta nemmeno in possesso della tessera d'adesione, questi soggetti hanno empiricamente contribuito alla trasformazione del Sahel in zona a vocazione turistica e alimentato l'affermarsi del progetto politico ad essa sottostante. Il profilo di questi attori e le loro traiettorie si posizionano ancora una volta a cavallo tra l'*expertise* e l'appartenenza politica, tra l'adesione militante talvolta critica all'ideale sviluppatista di Bourguiba e quella alla retorica miracolosa benalista. La discrezionalità che queste figure hanno esercitato nel loro agire quotidiano ha così contribuito a orientare la traiettoria dei processi socio-economici presi in analisi, riproducendo una tensione tra il disciplinamento voluto dal partito e l'autonomia decisionale che poteva essere rivendicata attraverso l'azione *street level*.

⁹⁹ Khiari, S. & Lamloum, O. *Le Zaïm et l'artisan ou de Bourguiba à Ben Ali*. p. 394.

Capitolo 5: Esclusi dalla memoria militante legittima

“Vogliono assicurarsi la continuità dei vantaggi di cui godevano durante il vecchio regime; ora c’è stato un terremoto! Prima tutti avevano il proprio tornaconto, dopo la caduta di Ben Ali sono entrati in un tunnel”¹: quel *loro* implicitamente presente in questo breve passaggio di intervista con un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, si riferisce indistintamente agli imprenditori turistici soussiani che si sono affermati nel corso dei decenni come indiscussi protagonisti negli equilibri di potere a livello regionale (e talvolta nazionale). Si tratta di albergatori che hanno avviato la propria carriera tra gli anni Settanta e Ottanta, generalmente fondatori di catene alberghiere gestite congiuntamente ai membri della propria famiglia e diventate nel tempo figure pubbliche di spicco nel panorama socio-economico regionale. Il profilo politico e la presenza più o meno diretta di questi attori sulla scena politica locale li hanno resi per la popolazione una delle tante forme in cui il regime si manifestava e di come il mondo imprenditoriale si allineasse con le reti partitiche attraverso forme di accomodamento reciproco.

L’obiettivo analitico di questo capitolo si focalizza su come si è costruita e rinegoziata la legittimità del posizionamento militante all’interno del campo turistico. Riflettere sul mestiere di albergatore e agente turistico permette di comprendere sia come si esprimeva una certa conflittualità politica all’interno di un regime a partito unico, sia attraverso quali canali è stato possibile sottrarsi dal processo di delegittimazione che è pesato sul partito dopo la sua scomparsa. Inoltre, in quest’ultima parte, la relazione tra il momento post-rivoluzionario e la prospettiva socio-storica occupa uno spazio maggiore che in precedenza; l’analisi che segue ha quindi come filo conduttore quello di mettere in luce come nel contesto post-rivoluzionario si sia creato un divario tra coloro che godevano di una posizione sociale e politica che ha permesso loro di rinegoziare il proprio legame militante e coloro invece che sono stati esclusi da tale processo.

Per una questione di accesso al campo, non si sono riuscite a intercettare le figure di spicco del mondo imprenditoriale soussiano, ho tentato in diverse occasioni di avvicinarmi a queste figure, sia attraverso contatti diretti che grazie all’aiuto di specifici interlocutori, ma sfortunatamente non mi è stato possibile a parte in un’occasione avere scambi diretti con questi attori. L’interazione con questi interlocutori non figurava comunque tra i miei obiettivi di ricerca iniziali, l’attenzione alle loro traiettorie è infatti maturata solo durante la fase conclusiva del campo. L’analisi riportata in questo capitolo si è pertanto costruita grazie al confronto con i profili di direttori d’albergo in pensione e personale che ha occupato posizioni di minor rilievo all’interno del settore turistico. Generalmente sono stati proprio questi profili ad essere stati esclusi dalla narrazione pubblica circa il proprio impegno militante nel periodo successivo alla caduta del regime e per i quali il mutamento rivoluzionario non risulta ancora una questione totalmente pacificata. Osservare tali tendenze di mutamento grazie a tale prospettiva permette inoltre di aggiungere

¹ Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, Sousse, marzo 2019.

un ulteriore elemento di comprensione al processo di trasformazione della militanza, risignificando anche l'odierna scomparsa del partito.

In questa prospettiva, ritengo utile riportare in apertura le interazioni con un direttore d'albergo in pensione in quanto le nostre conversazioni si sono rivelate centrali per mettere a fuoco il processo di asimmetrica ri-legittimazione del legame militante. Dopo un periodo di formazione all'estero, egli ha cominciato a lavorare negli anni Settanta in uno degli alberghi più prestigiosi gestiti dalla SHTT a Monastir, lo Skanès Palace, spostandosi nei decenni in oltre quindici hotel dislocati in tutto il paese, lavorando in strutture appartenenti a famiglie imprenditoriali soussiane, in hotel dati in gestione a catene alberghiere internazionali, in piccoli alberghi andati poi incontro al fallimento e presso gli istituti di formazione turistica superiore. L'elemento ricorrente nei suoi discorsi non è stato mai il partito in quanto tale o le pratiche repressive del regime benalista, ma piuttosto le strategie messe in pratica per riuscire a svolgere al meglio il proprio mestiere nonostante le evidenti criticità del settore e delle pressioni che su base quotidiana riceveva. Parlando per ore in un caffè turistico di Hammam Sousse nel marzo 2019 mi ha raccontato tanto delle famose "casse nere" degli albergatori, quanto della sua famiglia belga-tunisina, della sua salute e di come il suo lavoro, dopo tutto, gli aveva permesso di avere una vita dignitosa rispetto a quella dei suoi genitori e di offrire alle proprie figlie la possibilità di studiare all'estero. La familiarità che si è creata durante le nostre conversazioni ha permesso di avere uno scambio che andava oltre alla semplice ricerca di informazioni, ma si è fondato su una condivisione di una traiettoria di vita, il cui dipanarsi nel corso degli anni è diventato un altro punto di accesso possibile per la comprensione del presente. Il mio interlocutore non ha mai ricoperto una posizione pubblica di rilievo, sia per scelta sia perché l'autonomia dei direttori restava comunque subordinata alle strategie imprenditoriali del promotore alberghiero, ma non per questo egli non ha avuto un ruolo centrale nel governo di alcuni processi propri alla promozione turistica. L'elemento che attraverso le nostre conversazioni è stato centrale per l'elaborazione analitica di questa parte finale del lavoro è che nonostante egli fosse calato forse più di altri all'intero delle dinamiche turistiche, il suo posizionamento attuale in qualità direttore d'albergo in pensione non gli ha garantito nessun tipo di riconoscimento per il suo impegno militante. L'impressione che ne deriva è che coloro, come il mio interlocutore, che si sono impegnati nel corso del proprio percorso professionale a non venire associati alle pratiche clientelari del partito, ma che comunque vi hanno in parte contribuito attraverso il loro mestiere, si trovano oggi a essere esclusi dalla costruzione pubblica di una memoria militante legittima. Se queste figure non potevano essere annoverate nelle fila dei resistenti o degli oppositori, né in quelle dei fedeli al partito, la loro esperienza è stata evacuata dalle analisi sulla cosiddetta fine del partito e da quelle sullo sviluppo economico turistico, mentre alle figure di spicco dell'élite alberghiera soussiana è stata riconosciuta una maggiore liceità di sopravvivenza malgrado il crollo del regime.

In primo luogo, si prenderà in considerazione la nascita e l'impatto sul tessuto produttivo di un iniziale nucleo imprenditoriale alberghiero e la relazione tra l'appartenenza al *Néo-Destour* e la nascita di una nuova élite urbana postcoloniale. In seconda istanza, si analizzerà come l'esperienza della Società di studi di Sousse Nord abbia promosso, soprattutto in epoca bourguibista, pratiche di accentramento decisionale in nome di una *governance* volta a garantire la stabilità e l'*accountability* delle neonate istituzioni indipendenti. Infine si vuole porre l'accento su come si sia affermata durante il regime benalista una tendenza alla moltiplicazione dei centri di potere, posizionati secondo diversi regimi di visibilità e prossimità rispetto a quello partitico e come in maniera differente in seguito alla rivoluzione del 2011 si siano rinegoziate alcune egemonie politiche regionali.

Imprenditori della prima ora

Il riferimento al glorioso passato del turismo saheliano è stato, come si è visto nei capitoli precedenti, uno dei fili conduttori di quasi tutte le interviste condotte e in questo tipo di narrazione ampio spazio è stato consacrato ai fautori di tale miracoloso sviluppo. Il mito del pioniere turistico, del *self made man* e dell'ascesa sociale di alcune famiglie soussiane più o meno legate al *Néo-Destour* in epoca coloniale sono stati elementi centrali che hanno contribuito alla formazione del campo del turismo e alla sua attuale organizzazione. Delineare la presenza, l'assenza e la capacità di (ri)negoziare le proprie relazioni con il regime e il partito da parte di queste figure mi ha altresì permesso di ricostruire retrospettivamente il livello che non è stato estromesso dalla scena politica, a differenza dei precedenti, attraverso il quale emergono le forme legittime di sopravvivenza alla scomparsa del partito unico.

Durante gli anni Sessanta, parallelamente all'esperienza collettivista, nella regione soussiana era stato promosso un primo nucleo di attività turistiche non interessate dal processo cooperativo. Oltre all'esperienza della SHTT - *Société Hotellière et Touristique de Tunisie* - società pubblica fondata nel 1959 e primo promotore alberghiero a livello nazionale, un iniziale gruppo di liberi imprenditori si stava affacciando sul mercato turistico². A Sousse, il primo promotore alberghiero è stata la stessa municipalità che nel 1961 ha costruito il primo albergo cittadino, l'hotel Boujaafar. Il consiglio municipale non soltanto si era costituito come promotore turistico, ma si presentava anche come l'unico intermediario tra i proprietari dei terreni e i futuri investitori. Era quindi la municipalità di Sousse che si occupava, con un importante supporto fornito dal governatorato, di far emanare i decreti di esproprio, di acquisire i terreni dai privati, di predisporre la pianificazione dei lotti e di rivenderli ai promotori. L'avviarsi delle attività turistiche e soprattutto la realizzazione del progetto di Kantaoui ad Hammam Sousse hanno avuto diversi ordini di conseguenze sul tessuto socio-economico della regione e sul profilo urbano delle due città. In ottica retrospettiva, un primo aspetto che emerge è che i progetti turistici a Sousse e Hammam Sousse

² Interviste varie, Hammam Sousse, aprile-luglio 2018.

hanno contribuito all'ascesa di alcune componenti del tessuto socio-economico regionale. In prima istanza si è assistito a una frattura sociale che ha portato al divaricarsi tra ceti meno abbienti e una nuova borghesia urbana proprio attraverso il connubio tra accesso privilegiato alla proprietà fondiaria e incoraggiamenti pubblici agli albergatori. L'industria alberghiera infatti si sarebbe via via costituita come un complesso di attività basate sullo sfruttamento di una rendita a vantaggio di pochi invece che sull'investimento produttivo capace di creare e redistribuire ricchezza. L'urbanista Rachid Sidi Boumedine descrive a proposito dell'Algeria come l'urbanismo e l'ideazione dei piani regolatori siano stati fondamentalmente “un processo di creazione di opportunità di rendita”. I piani regolatori, attribuendo un valore ai luoghi, attivano un processo di creazione di rendita legato al nudo terreno ed è solo nel momento di rivendita a dei beneficiari diversi dai proprietari iniziali che si comprende l'importanza della rendita creata³. Nel contesto soussiano, lo Stato ha incentivato proprio questo genere di meccanismo, promuovendo un'accumulazione di capitale in termini prettamente urbanistici concentrata nelle mani di pochi gruppi alberghieri. Questo processo cumulativo ha però seguito canali e strategie differenti, dando vita a esperienze di prossimità alle reti redistributive del partito qualitativamente molto differenti tra loro. Il seguente stralcio di intervista a un commissario dell'AFT in pensione permette di mettere in luce alcuni degli elementi necessari per far emergere una differenziazione tra le traiettorie che hanno caratterizzato la formazione del mondo imprenditoriale soussiano legato alle attività alberghiere.

Quindi ci volevano due elementi per diventare promotori alberghieri: non dovevano essere particolarmente devoti e avere un po' di denaro, molti di loro erano proprietari di oleifici, nel Sahel c'erano molti oleifici e l'albergo del produttore di olio per eccellenza era l'hotel Sherazade. Poi c'erano anche dei proprietari di caffè [...] e l'hotel di el Ksar era invece l'hotel dei banditi come dico io ahahah, erano delle persone di Ouerdenine, erano diciamo il braccio armato di Bourguiba! Quindi la torta è stata divisa, c'erano due soussiani, uno di Moknine con l'hotel Sherazade, uno di Ouerdenine con l'hotel el Ksar, uno di Kser Hallal con l'hotel Hill Dhiar, la famiglia Bouslama, i due soussiani erano Driss e Zarrouk. C'era anche una terza famiglia di Sousse, la famiglia Mehdoui, un'altra famiglia di proprietari di caffè, mentre Driss era nel commercio di macchine agricole. L'altro elemento era che questa gente, molti di loro avevano degli oleifici e tra loro c'era una minoranza che aveva il senso della vendita, era una nuova nicchia [il settore turistico] nel quale si sono lanciati, ma tra di noi questa è solo la mia lettura delle cose⁴.

Da questo stralcio di testimonianza emerge in primo luogo l'uso dell'espressione 'hotel dei banditi': il mio interlocutore si riferiva infatti al gruppo familiare che gestiva l'hotel el Ksar, considerato 'il braccio armato di Bourguiba'. Queste narrazioni denotano che anche se nella fase iniziale dell'esperienza indipendente, la legittimità storica di cui godeva il regime bourguibista si mostrava pubblicamente solida,

³ Sidi Boumedine, R. (2008). L'urbanisme: une prédation méthodique. *NAQD*, 25(1), 109-133. p. 113.

⁴ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

c'erano comunque dei conflitti di interpretazione e dei modi di agire ambivalenti. Un altro elemento che emerge, presente anche in altre interviste, è la gestione non solo familiare, ma prettamente "regionale" degli hotel, nella regione di Sousse era (ed è tutt'ora) pratica largamente diffusa. A detta degli interlocutori incontrati sul campo, gli appezzamenti vicino al mare a Sousse sono stati "regalati, o comunque ceduti a prezzi simbolici" da Bourguiba a coloro che avevano militato tra le file destouriane sotto il dominio coloniale. Gruppi di militanti provenienti dai maggiori centri del Sahel, e soprattutto i principali focolai di resistenza all'occupazione francese (Kser Hallal, Moknine, Ouerdenine), sono stati ricompensati per la loro partecipazione alla liberazione del paese attraverso concessioni fondiari ad uso turistico.

In questo modo emerge una prima modalità di avvicinamento al mondo imprenditoriale che potrebbe essere definita su base militante. Le reti destouriane, attraverso non solo le cellule territoriali ma anche i consigli comunali, avevano infatti svolto il ruolo di agenti di intermediazione con le differenti componenti della popolazione. La socializzazione politica dei militanti destouriani aveva garantito un accesso privilegiato alla proprietà terriera, permettendo loro di essere integrati all'interno di reti redistributive proprio su base militante. In una prospettiva di lungo periodo, emerge però come questa adesione comportasse anche l'accettazione della volontà espressa dalle istanze centrali; questi gruppi si erano infatti ritrovati nella condizione di dover amministrare un'attività commerciale che non solo non era loro familiare, ma per la quale non avevano nemmeno una particolare inclinazione. "Questi hotel familiari sono rimasti com'erano negli anni Sessanta, quelli di Kser Hallal avevano un'unità allora ne hanno una oggi, quelle di Ourdenine e Moknine uguale, non si sono espansi come hanno fatto altri"⁵ hanno sostenuto diversi interlocutori. Queste pratiche, nonostante interessassero una situazione particolarmente circoscritta, diventano rappresentative del patto che le istanze partitiche e pubbliche avrebbero stipulato con la popolazione, un patto inaugurato in epoca bourguibista e rinegoziato con l'arrivo di Ben Ali fondato su un connubio di fedeltà, discreta obbedienza e redistribuzione individuale delle risorse. Ma questa è solo una delle componenti che emergono dall'intervista riportata poco sopra: se da una parte queste forme di integrazione su base militante hanno rafforzato un processo di accentramento che tentava di proporre il partito unico come unica fonte di legittimazione dell'agire politico, la tendenza è andata incontro a forme di trasversale ibridazione fin da subito. Si è infatti affermato fin da questi primi anni un secondo canale che ha favorito l'ascesa di un'élite imprenditoriale che nel tempo è andata a ricoprire il ruolo di lobby soprattutto a livello locale. Le grandi "dinastie" turistiche come quella Driss, Mhiri e Mheni che sarebbero andate ad affermarsi come i grandi nomi dell'imprenditoria alberghiera soussiana non si annoveravano infatti, se non con qualche eccezione, tra le fila di questi militanti destouriani, ma provenivano piuttosto da un tessuto imprenditoriale con il quale il regime avrebbe promosso un diverso tipo di allineamento.

⁵ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Sousse, dicembre 2018.

A Sousse, le componenti destouriane del consiglio municipale hanno individuato all'interno del tessuto imprenditoriale cittadino le figure da integrare nel nuovo settore; nonostante gli imprenditori non fossero obbligati a darsi la forma di cooperativa, alcuni di loro dopo essere stati 'reclutati' si sono organizzati in maniera collettiva per la gestione dei primi hotel. L'esempio più interessante nella zona è certamente quello della Società Boujaafar. Dopo che la municipalità di Sousse aveva aperto il primo hotel in città, la sua gestione era stata ceduta alla neonata società che vedeva come soci tre *cafetiers*, Habib Bannour, Abdelhamid Mehdoui e Béchir Dardour proprietari e gestori di caffè in centro città⁶. "Una di queste, quella che adesso è l'Hotel Justinia, non era stata prevista come hotel, erano degli appartamenti di proprietà della SNIT – *Société nationale immobilière de Tunisie*, erano appartamenti popolari, ma Bourguiba visto che erano proprio sulla *corniche* aveva detto che potevano essere impiegati meglio per il turismo e quindi abbiamo affittato i locali dalla SNIT e li abbiamo convertiti in hotel" ha riportato uno dei tre soci originari della Boujaafar. Nel 1976 la società viene sciolta e le traiettorie dei tre albergatori si dividono, non senza qualche attrito⁷.

Questo episodio è utile per introdurre un elemento di riflessione circa il "mito del pioniere" che non solo è particolarmente presente nella narrazione, nazionalista e quasi eroica, che gli imprenditori di questa generazione propongono di sé stessi, ma che soprattutto è entrato trasversalmente a far parte dell'immaginario collettivo nazionale. Nasceva quindi in questo periodo un complesso intreccio di meccanismi di inclusione/esclusione dal mercato turistico e a sua volta di articolazione tra processi politici e processi economici che ha creato i presupposti per l'affermarsi di precisi codici di condotta che gli attori - banche, imprenditori, agenzie, forza lavoro, Tour Operator – hanno rielaborato, adattato e fatto propri nel corso del tempo. Il settore turistico, ieri come oggi, è sempre stato sotto la luce dei riflettori, internazionali, politici, cittadini; l'accordo condiviso circa i confini del perimetro d'azione di ognuno diventava *conditio sine qua non* per potersi veder garantito l'accesso al mercato turistico.

In conclusione, le relazioni tra imprenditori e potere politico si sono sviluppate all'insegna di un equilibrio di forze fondato su una costante negoziazione di maggiore o minore prossimità di questi gruppi nei confronti del regime. L'evolversi dell'intreccio tra risorse politiche e capitali privati ha assunto così tratti distintivi che retrospettivamente permettono di comprendere alcune delle trasformazioni politiche odierne. Come si vedrà in maniera più approfondita tra poco, soprattutto i grandi imprenditori e le loro famiglie hanno sviluppato forme di adesione pubblica condizionata tanto alle reti partitiche che alle alte sfere dello Stato, contribuendo alla creazione di un regime di mutuo allineamento, deterrenza e controllo.

⁶ Dietro invito del sindaco di Sousse Ahmed Noureddine, collaboravano già da tempo alla gestione del casinò cittadino; agli inizi degli anni Sessanta è stata fondata la Società Boujaafar per garantire la gestione dell'omonimo hotel a cui vengono aggiunte in concessione dal comune altre due unità alberghiere. Intervista a Habib Bannour, Sousse, febbraio 2019.

⁷ Intervista a un imprenditore alberghiero, Sousse, febbraio 2019.

La mise en tourisme come strumento di visibilità politica

Un esempio particolarmente rappresentativo del processo di intreccio e ibridazione dei processi politici con il campo turistico concerne le vicende legate all'attività della Società di studi e sviluppo di Sousse Nord, ossia l'ente promotore della realizzazione della stazione integrata di Kantaoui.

Lo sviluppo del progetto di Kantaoui è stato inaugurato con la creazione della Società di studi e sviluppo di Sousse Nord nel 1973, attestando una stima di spesa di circa 42 milioni di dinari. Georges Cazes in un'analisi comparata realizzata durante gli anni Ottanta ha messo l'accento proprio sulla complessità del dispositivo giuridico-finanziario che aveva permesso l'intervento diretto di diversi organismi internazionali, istituzioni pubbliche e investitori stranieri. Di questa cifra 7 milioni di dinari sono stati stanziati attraverso prestiti erogati dalla BIRS – Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, gruppo Banca Mondiale, in aggiunta hanno partecipato diversi ministeri, l'ONTT, banche nazionali e investitori stranieri quali un consorzio kowetiano con un investimento di 6 milioni di dinari⁸. La società di studi di Sousse Nord era (ed è) una società a capitale misto, il cui capitale totale ammontava secondo le ultime stime ufficiali risalenti al 1999 a 6 milioni e 500 mila dinari⁹. In questo quadro, lo Stato aveva preso in carico la realizzazione dell'infrastruttura e l'acquisto dei terreni tramite l'AFT, per un ammontare di circa il 22% del costo totale del progetto¹⁰. Grazie all'azione della società di Sousse Nord, la stazione integrata di Kantaoui è diventata il modello dominante di sviluppo turistico e alberghiero fino agli anni Novanta, caratterizzato dalla promozione di una serie di progetti ad alta intensità di capitale votati prevalentemente al turismo di lusso.

La pianificazione territoriale supervisionata da Sousse Nord ha altresì promosso uno spazio turistico che produceva rendite territorialmente localizzate ed esternalità positive grazie all'incremento delle attività indirette¹¹. Il modello della stazione integrata grazie all'intermediazione delle società di sviluppo ha inoltre inaugurato la sperimentazione di una nuova forma di gestione mista dei capitali, articolando investimento privato e investimento pubblico. Con la graduale privatizzazione delle strutture gestite dalla SHTT - *Société Hotellière et Touristique de Tunisie* - la costruzione di stazioni come quella di Kantaoui ha garantito all'attore pubblico la possibilità di continuare a esercitare una certa influenza e capacità di indirizzo sui progetti, mantenendo importanti quote di partecipazione in seno a questo genere di attività. Questa nuova formula di gestione mista non era però politicamente neutra, o perlomeno non lo era il ruolo che si stava

⁸ Cazes, G. (1983). Le tourisme international en Thaïlande et en Tunisie. Les impacts et les risques d'un développement mal maîtrisé. *Travaux de l'Institut Géographique de Reims*, 53-54, p. 143.

⁹ Hazbun, W. (2002). *Between Global Flows & Territorial Control: The State, Tourism Development, and the Politics of Reterritorialization in the Middle East* [Tesi di dottorato, Massachusetts Institute of Technology], p. 132.

¹⁰ Cazes, G. Le tourisme international en Thaïlande et en Tunisie. Les impacts et les risques d'un développement mal maîtrisé p. 144.

¹¹ Questa nuova direzione dello sviluppo si è fortemente appoggiata ai finanziamenti provenienti dal Golfo, e in particolar modo alla circolazione di petrodollari, che a metà degli anni Ottanta costituivano un quarto delle entrate straniere. Hazbun, W. *Between Global Flows & Territorial Control: The State, Tourism Development, and the Politics of Reterritorialization in the Middle East* p. 138.

attribuendo proprio in quegli anni allo sviluppo turistico. Come si sarebbe visto di lì a breve la realizzazione del progetto di Kantaoui avrebbe promosso un processo di risignificazione trasversale del legame politico e simbolico tra sviluppo turistico e potere centrale. Attraverso la figura dell'amministratore delegato della società di studi ha preso corpo quello che Waleed Hazbun ha descritto come processo di (ri)territorializzazione dello sviluppo turistico: il controllo dello Stato su risorse territorialmente definite e sulle istituzioni che promuovono i meccanismi di *mise en tourisme* permettono all'attore pubblico di rinegoziare il proprio peso politico nell'indirizzo dei flussi internazionali di capitale, nella cooperazione/cooptazione del settore privato e della decisione circa l'ubicazione dei centri turistici¹². Attraverso la società di Sousse Nord, le autorità statali hanno quindi sviluppato nuove strategie di *accountability* nei confronti dei partner internazionali, senza rinunciare alla loro vocazione di orientamento e indirizzo dell'investimento: essere amministratore delegato di Sousse Nord diventava quindi un incarico squisitamente politico. Un delegato ora in pensione ha così descritto le fasi iniziali dell'attività di Sousse Nord:

La società di Sousse Nord è stata creata agli inizi degli anni Settanta, l'inaugurazione è stata nel 1974 ed è stata presieduta da Bourguiba, ha inaugurato l'hotel El Kanta, l'Hannibal, la scuola alberghiera e l'inizio dei lavori delle fasi 1 e 2. Quando Bourguiba ha visto la marina, il porto turistico ha chiesto al ministro dell'economia Azouz Lasram di fare lo stesso a Monastir, la sua città natale "Perché qui e non a Monastir?". Il progetto è stato ideato dall'architetto Kakoub, un ebreo francese che ha fatto il progetto della marina. I primi due amministratori delegati sono stati due sfaxiani, ma ho dimenticato i loro nomi, i giornali la chiamavano Sfax Nord ahahah l'amministratore delegato era sfaxiano, l'autista sfaxiano, la segretaria sfaxiana, l'ingegnere sfaxiano, non c'erano nessuno di Sousse, nemmeno il giardiniere [...]. Ah sì mi ricordo i nomi erano Kamoun et Zouari e poi c'è stato Mohamed Jegham¹³.

Questo stralcio di intervista permette di introdurre alcuni elementi di comprensione essenziali per ripercorrere l'articolazione dei campi del turismo soussiano. Una caratteristica di questo contesto da non declassare a mera espressione di rivalità tra territori è quella dello spiccato regionalismo che ha caratterizzato larga parte delle narrazioni fatte dai miei interlocutori e interlocutrici. La questione dell'appartenenza regionale veniva, in questa come in altre occasioni, elevata a criterio di selezione, meccanismo di inclusione/esclusione degli attori che si muovevano all'interno di un'élite a cavallo tra imprenditoria e organizzazione partitica. L'appartenenza al Sahel, e a Sousse in particolare, costituisce ancora oggi un tratto fondante del campo politico e turistico locale, che si è intrecciato nel corso dei decenni alla fedeltà partitica, talvolta rafforzandola e in altre occasioni imponendosi come prioritaria rispetto alla militanza *tout court*.

¹² Hazbun, W. *Between Global Flows & Territorial Control: The State, Tourism Development, and the Politics of Reterritorialization in the Middle East*, p. 3.

¹³ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

L'amministratore delegato di Sousse Nord si presentava quindi, anche se non era personalmente un promotore alberghiero, come una sorta di anello di congiunzione tra il mondo imprenditoriale e le reti di prossimità politica locali (famiglie, cellule destouriane, consigli comunali). A partire dal 1983, con il sindaco di Hammam Sousse Mohammed Jegham, questa tendenza è andata incontro a un'ulteriore trasformazione, promuovendo la sovrapposizione delle cariche di sindaco e amministratore delegato - AD - di Sousse Nord. Sempre il delegato in pensione, che durante la sua carriera ha affiancato Mohamed Jegham sia nel consiglio comunale di Hammam Sousse che presso il gabinetto ministeriale per il turismo, ha riportato brevemente le motivazioni alla base della convergenza delle cariche di AD e sindaco della città:

Mohamed Jegham era AD di Sousse Nord e sindaco della città da 1983 al 1988, dal 1988 al 1993 Amor Laatri era AD e sindaco, Mohamed Dahman era AD e sindaco dal 1993 al 1997 e Fredj Daouass e AD e sindaco. Perché associare la responsabilità amministrativa della società alla municipalità? Beh visto che la pianificazione deve essere approvata dal comune di Hammam Sousse, la vendita dei terreni, i prospetti, il controllo dei cantieri sono gestiti dalla società e dalla municipalità. Per di più le tasse di locazione degli esercizi commerciali, degli hotel, dei terreni stessi andavano nelle casse del comune, è per questo che il sindaco deve sapere, deve controllare tutto quello che succede!¹⁴

Fino alla fine della presidenza Daouass nel 2004, il sindaco/AD supervisionava l'attività di Sousse Nord e del comune ed essendo il sindaco scelto internamente alla rete delle cellule territoriali destouriane, la carica assumeva un peso strategico essenziale negli equilibri politici locali e regionali. La sovrapposizione tra cariche può essere letta attraverso differenti prospettive: la necessità di promuovere la nascita di istituzioni affidabili e riconoscibili come tali dai partner internazionali (basti ricordare l'esempio delle agenzie fondiari) aveva creato i presupposti ideali per la promozione di un modello di *governance* che incoraggiava pratiche di accentramento decisionale al fine di garantire una maggior *accountability* degli attori locali.

Questa tendenza permette inoltre di far emergere alcune specificità circa la temporalità dei processi socio-economici e la traiettoria di certe figure politiche. Questa pratica prendeva avvio a metà degli anni Ottanta, nella fase finale della dirigenza bourguibista, e anche se gli interlocutori hanno confermato che fosse prassi diffusa fin dai primi anni dell'esperienza indipendente, la temporalità rispetto al settore turistico assume uno specifico significato. L'accentramento decisionale nelle mani del primo cittadino/amministratore delegato e rappresentante partitico ha interessato un arco temporale di quasi una ventina d'anni (1985-2004) a cavallo tra la presidenza di Bourguiba e quella di Ben Ali, diventando rappresentativa di come il governo dei processi socio-economici, in particolare di quelli turistici, abbia

¹⁴ Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

anche promosso la trasformazione del campo politico. Gli interlocutori hanno spesso affermato che la direzione di Sousse Nord per Mohamed Jegham aveva costituito una sorta di ‘allenamento’ per rivitalizzare la propria carriera politica, un trampolino di lancio che l’avrebbe condotto nell’arco di alcuni anni a capo del Ministero dell’interno. Senza entrare nei dettagli di questa traiettoria politica che si analizzerà tra poco, si vuole sottolineare come l’apertura di questi spazi ibridi e soprattutto dell’affermarsi di queste figure multi-situate ha caratterizzato sia un certo modo di governare il turismo sia di moltiplicazione dei campi d’azione politica¹⁵.

Questa considerazione porta a far emergere l’ultimo elemento che sembra trasparire dallo stralcio di intervista riportato in precedenza ossia quello che riguarda il ruolo del partito. La sovrapposizione tra differenti incarichi, diffusa anche al di fuori dell’esempio di Sousse Nord, proponeva innanzitutto forme di prossimità e continuità tra spazi decisionali, ma soprattutto permetteva di promuovere forme di mediazione del conflitto ‘senza conflitto’. Avendo il partito, soprattutto in epoca bourguibista, un ruolo chiave sia nella selezione del personale politico che transitava per i consigli municipali che nella creazione di corridoi di ascesa sociale e politica in seno all’amministrazione pubblica (e non solo), l’istituzionalizzazione di un certo tipo di profili contribuiva sostanzialmente a rafforzare la narrazione del partito onnipotente e onnipotente anche al di fuori dei suoi confini strettamente organizzativi. Inoltre, l’emergere di una serie di figure che attraversavano tali campi, godendo di più fonti di legittimazione (familiare, partitica, imprenditoriale) moltiplicava i canali di intermediazione politica, offrendo spazi di rappresentanza mediata all’interno degli organi partitici per l’élite imprenditoriale che si andava sviluppando in quei decenni.

Due attori, per la loro traiettoria politica, paiono rappresentativi del mutamento soggiacente a questo tipo di pratiche. In primo luogo Amor Chachia, o come veniva chiamato il ‘grande governatore’: a fianco dei pionieri turistici gli anni Sessanta, Amor Chachia occupa nel Sahel un posto d’onore tanto come padre del turismo regionale quanto come braccio destro del ministro Ahmed Ben Salah¹⁶. Un consulente per il consiglio comunale di Sousse ha descritto Chachia in questi termini:

Amor Chachia aveva il peso di un ministro, era governatore del Grande Sousse, di Kairouan e di Nabeul, il braccio destro di Ahmed Ben Salah sul campo, un uomo duro, rigido, che non si faceva scrupoli a mandare in prigione i proprietari che non volevano cedere le proprie terre. Usava il pugno di ferro anche con i futuri proprietari degli hotel, era difficile dirgli di no, senza di lui non ci sarebbe stato il turismo a Sousse!¹⁷

¹⁵ In letteratura il dibattito circa la multiposizionalità e la sovrapposizione delle cariche è particolarmente ricco. In ambito africanista si rimanda a Cowen, M. & Kinyanjui, K. (1977) *Some problems of capital and class in Kenya*. Occasional Paper 26, Nairobi: Institute for Development Studies, University of Nairobi, Bayart, J.-F. (1985). *L’État au Cameroun*. Paris: Presses de Sciences Po.

¹⁶ Ahmed Ben Salah è stato dal 1961 al 1969 ministro dell’economia, delle finanze e della pianificazione, già ministro degli affari sociali e segretario generale dell’UGTT.

¹⁷ Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, Sousse, dicembre 2018.

Amor Chachia è stato governatore dal 1962 al 1969, prima di Kairouan a cui si è aggiunto il Grande Sousse¹⁸ e poi Nabeul; questo attore faceva parte di una primissima generazione di quadri destouriani, figli della lotta di liberazione nazionale e forti nella legittimità politica conferita loro dall'integrazione nell'amministrazione del neonato stato indipendente. Il governatore, rappresentante del Ministero degli interni e nominato direttamente dal Presidente, ha svolto in questo frangente un ruolo essenziale nella configurazione del tessuto economico legato alle attività turistiche della zona. Diversi interlocutori hanno affermato che Amor Chachia si spendeva in prima persona, senza risparmiarsi nell'uso di metodi coercitivi, per convincere gli imprenditori locali, proprietari di caffè e di oleifici, a lanciarsi nell'attività alberghiera; inoltre la sua legittimità, vista la vicinanza al ministro Ben Salah, gli ha spesso permesso di adottare una linea dura anche nei confronti dei proprietari terrieri durante le fasi di esproprio. La vicenda del 'grande governatore' si è strettamente intrecciata al drammatico epilogo dell'esperimento socialista e al processo a Ben Salah che ha coinvolto in un secondo momento tutti i suoi più stretti collaboratori, Chachia *in primis*. Dopo un periodo passato in carcere (1970-1974), Chachia è stato graziato da Bourguiba e definitivamente sollevato da tutti i capi d'accusa agli inizi degli anni Ottanta. "Visto che era stato in prigione, Bourguiba l'ha messo a capo delle prigioni ahaha, quando è andato in pensione era direttore generale dei servizi penitenziari della Tunisia" ha affermato un ex sindaco di Hammam Sousse, non senza una punta amara ironia¹⁹.

Da un lato aperto difensore della politica socialista di cui si era fatto intransigente promotore in ambito agricolo e commerciale, e dall'altra sostenitore del processo di costruzione di un iniziale nucleo di libero mercato turistico, Amor Chachia è stato un personaggio controverso, al centro ancora oggi di memorie contrastanti. Durante le conversazioni circa i governatori di Sousse con gli interlocutori e le interlocutrici incontrate sul campo, il primo nome che affiorava alla memoria era proprio quello di Chachia. Nel trovarsi generalmente concordi sul peso politico che questa figura aveva avuto nella regione, diverse erano invece le valutazioni circa il suo operato. A interventi di questo tipo: "era lui che ha dato lo slancio per lo sviluppo nella regione di Sousse, Monastir e Mahdia, era un gran lavoratore, le persone della mia età e quelle un po' più vecchie se lo ricordano bene. Aveva un gran potere, era quasi un ministro e poi aveva il sostegno di Ben Salah, aveva tutti poteri e poteva fare tutto quello che voleva. Il suo unico difetto è che era un po' un dongiovanni e beveva, alcuni non lo accettavano, ma ad ogni modo era considerato un *buon governatore*" se ne affiancavano altri di diverso tenore: "i governatori sono dei delinquenti, hanno approfittato della propria situazione per favorire i propri interessi, le proprie famiglie e figli. Amor

¹⁸ Fino al 1974 i governatorati odierni di Sousse, Monastir e Mahdia erano raggruppati in un unico governatorato detto Grande Sousse con capoluogo Sousse.

¹⁹ Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse, Hammam Sousse, maggio 2018.

Chachia?? Ahaha era governatore di Sousse, Kairouan e Nabeul, e Sousse era il Grande Sousse!!! Bourguiba l'ha *incoraggiato* diciamo. No, di buoni governatori non ne abbiamo avuti”²⁰.

Al di là dei sentimenti di avversione e riconoscimento che Chachia ha saputo suscitare e il percorso di parziale riabilitazione della sua figura, attorno a questo personaggio aleggia un'aura quasi mitica. L'immaginario del 'grande governatore' che faceva eco ad alcuni ministri dell'epoca, come Ahmed Ben Salah, e allo stesso Comandante Supremo²¹, si annovera a pieno titolo nella costruzione di una legittimità politica che si fondava principalmente su una presenza pubblica trasversale e su una capacità di governare altrettanto pubblicamente le contraddizioni soggiacenti al modello di sviluppo nazionale. Amor Chachia, come anche altri rappresentanti della sua generazione, è stato fondamentale in grado di attivare un capitale simbolico, legittimando politicamente un processo di convergenza tra istanze statali, partitiche e imprenditoriali. Non da ultimo, queste figure di cui sono costellati i processi economici e politici, hanno spesso svolto una funzione di raccordo politico, costituivano dei canali privilegiati di intermediazione tra il potere centrale e le reti (familiari, imprenditoriali, tradizionali) più influenti a livello locale.

La seconda figura di cui si vuole rendere conto è quella di Mohamed Jegham: per alcuni aspetti questo personaggio si distanzia molto dal profilo di Chachia, in particolar modo per ciò che riguarda la sua carriera politica, ma permette al contempo di aggiungere alcuni elementi per meglio comprendere la moltiplicazione dei campi della politica. Questo passaggio di intervista a un delegato in pensione, stretto collaboratore di Jegham, riassume brevemente gli esordi della sua carriera politica:

Mohamed Jegham è stato delegato come me, poi dopo tre anni segretario generale nel governatorato di Biserta, poi governatore a Gabes durante sei mesi sotto Hédi Nouira, quando è arrivato Mohamed Mzali (primo ministro 1980-1986) che ha sconvolto un po' tutto, Mohamed Jegham è rimasto disoccupato, visto che era onesto, Abdelaziz Lasram ministro dell'economia l'ha scelto come AD degli AMS – *Ateliers Mécaniques du Sabel*, la società era quasi al fallimento, ma si è risolledata con Mohamed Jegham, è stato AD degli AMS dal 1980 al 1983 e poi AD di Sousse Nord fino al 1988. Il 15 gennaio 1988 è stato nominato segretario generale degli affari regionali al Ministero dell'interno, il governatore dei governatori e nel 1988 anche ministro del turismo²².

Oltre alle posizioni qui elencate bisogna aggiungere l'incarico di sindaco di Hammam Sousse dal 1983 al 1988, quella di deputato per la circoscrizione di Sousse presso l'Assemblea Nazionale²³ dal 1994 al 2004 e di ambasciatore a Roma. Jegham vantava anche un discreto peso all'interno dell'RCD, ha infatti fatto parte sia del Comitato centrale che dell'Ufficio politico durante il governo benalista. In seguito alla

²⁰ Interviste rispettivamente a un ex sindaco di Hammam Sousse e a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

²¹ Habib Bourguiba era anche chiamato il Comandante Supremo. Per approfondire vedere Camau, M. & Geisser, V. (2004). *Habib Bourguiba, la trace et l'héritage*. Paris : Karthala.

²² Intervista a un delegato in pensione, Hammam Sousse, luglio 2018.

²³ L'Assemblea nazionale era una delle due camere che componevano il Parlamento, oggi ha preso l'appellativo di Assemblea dei rappresentanti del popolo. Capitolo III del testo costituzionale del 2014. Fonte <http://www.legislation.tn/>

rivoluzione del 2011, Jegham ha fondato un nuovo partito composto per lo più da personalità indipendenti per poi convergere nel 2013 con altre sette formazioni nel gruppo di El Moubadra, fondato nel 2011 da Kamel Mourjane. Jegham ne ha ricoperto la carica vicepresidente fino al 2019 quando El Moubadra si è fusa con il partito Tahya Tounes²⁴.

In maniera analoga ad Amor Chachia, per la regione soussiana Mohamed Jegham rappresenta una vera e propria icona, la cui caratteristica principale era appunto quella di essere riuscito a costituirsi come nodo di connessione tra mondi sociali diversi, generando altrettanto differenti letture circa il suo operato e il suo modo di governare. Ripercorrere alcuni passaggi della sua traiettoria pare quindi un'operazione utile per mettere in luce come il campo del turismo sia stato terreno fertile per l'affermarsi di un certo modo di *fare politica*. L'interesse risiede quindi non tanto nel soffermarsi sulla carriera in sé, bensì nel far emergere attraverso di essa alcuni tratti della cultura politica nazionale, la sua trasformazione e il ruolo che il partito ha ricoperto. La prima testimonianza che si vuole riportare riguarda il periodo durante il quale Jegham ricopriva l'incarico di primo cittadino di Hammam Sousse: l'interlocutore con il quale mi sono confrontata ha affermato che durante la presidenza Jegham (1983-1988) il consiglio municipale aveva avuto l'ordine da Tunisi di aprire ad "elementi esterni", ossia recuperare alcuni esponenti del tessuto sociale locale non strettamente legati alle reti del PSD e inserirli all'interno dei consigli municipali. Anche se l'applicazione di queste direttive non differiva da quella in vigore in altri contesti, l'intreccio con le specificità socio-politiche territoriali poteva dare vita a forme di alleanza non immediatamente riconducibili alla fedeltà partitica. L'interlocutore in questione è stato integrato nel consiglio municipale malgrado la sua appartenenza a un campo politico definibile come quello degli 'oppositori politici' e ha intrapreso un percorso di ascesa politica seguendo proprio Jegham durante la sua carriera. Oltre a quella che era certamente una pratica di cooptazione messa in pratica dal partito per includere all'interno della propria burocrazia anche alcuni elementi potenzialmente sovversivi, il tipo di prossimità politica che si creava non poteva essere spiegato esclusivamente attraverso il meccanismo della cooptazione. Si promuovevano infatti rapporti di fedeltà, fondati su una comune appartenenza geografica o generazionale come nel caso dell'intervista citata in precedenza, che non erano (solo) riconducibili all'inclusione di questi soggetti all'interno dei meccanismi redistributivi e di rappresentanza del PSD/RCD, ma rimandavano a un determinato modo di plasmare il campo della militanza. Il regime di senso all'interno del quale si inserivano queste pratiche potrebbe essere individuato nell'esercizio del mestiere politico, mestiere il cui

²⁴ Businessnews. (2011, 20 febbraio). Tunisie ? Mohamed Jegham et Ahmed Friâa créent le parti « El Watan ». *Businessnews*. <https://www.businessnews.com.tn/Tunisie-%e2%80%93-Mohamed-Jegham-et-Ahmed-Fri-%c3%a2a-ct-%c3%a9ent-le-parti-%c2%ab-El-Watan-%c2%bb.520.23592.1>, Bahri, I. (2012, 31 marzo). Tunisie. Les Destouriens s'agrègent autour de Kamel Morjane et El Moubadara. *Kapitalis*. <http://www.kapitalis.com/politik/72-partis/9127-tunisie-les-destouriens-sagregent-autour-de-kamel-morjane-et-el-moubadara.html> e Webmanagercenter con la Tunisian Agency Press. (2019, 31 maggio). Le conseil national d'Al-Moubadara valide la fusion avec Tahya Tounes. *Webmanagercenter*. <https://www.webmanagercenter.com/2019/05/31/435495/le-conseil-national-dal-moubadara-valide-la-fusion-avec-tahya-tounes/>.

apprendimento è anche quello di un ruolo (e dei modi di interpretarlo) socialmente legittimo, che si adatta al contesto di riferimento e attinge da differenti registri simbolici di legittimità²⁵. Le figure come quelle di Mohamed Jegham, Amor Chachia e di alcuni altri personaggi di cui si parlerà tra poco permettevano di sviluppare rappresentazioni molteplici dell'azione politica e della militanza, moltiplicandone gli spazi e soprattutto i canali attraverso i quali questa poteva essere svolta. Si creava quindi un regime di possibilità, possibilità d'azione, di identificazione e di rappresentanza politica molteplice. Per queste ragioni, gli *street level partisans* che non occupavano posizioni apicali all'interno dell'amministrazione pubblica, o a livello governativo, come delegati, consiglieri comunali, personale amministrativo, membri del mondo associativo, piccoli imprenditori, ma che avevano inevitabilmente a che fare con la burocrazia partitica, amministrativa e le sue figure di spicco potevano far coesistere nella loro esperienza personale la rivendicazione di un impegno politico pubblico e il rifiuto dell'essere associati alle pratiche clientelari del partito²⁶. L'ibridazione del campo della militanza e le diverse forme di prossimità (relazionale, regionale, sociale) che venivano coltivate e mobilitate tra diversi spazi d'azione politica costituivano una sorta di *fil rouge*, utile per inquadrare anche il seguente passaggio di intervista.

Mohamed Jegham è stato AD di Sousse Nord, per lui è stato come un allenamento, la sua carriera è cominciata come delegato, poi ha lasciato, dopo governatore, AD degli AMS e poi di Sousse Nord. Ha fatto una sorta di periodo di stage nel turismo, ma la cosa più importante era che una persona seria, conosceva un sacco di gente e il suo patriottismo ... voleva che le cose procedessero bene per il paese, ha incoraggiato tutti coloro che volevano lanciare un progetto turistico, è praticamente il padre del turismo in Tunisia! Dopo Sousse Nord è stato il primo responsabile del turismo in Tunisia, secondo me il fatto di aver occupato il posto a Sousse Nord per cinque anni gli ha permesso di comprendere il settore, conoscerne le difficoltà, le banche, i problemi degli albergatori e questo l'ha preparato all'incarico, non è stato paracadutato dall'alto come ministro!²⁷

Questo passaggio tratto dall'intervista con un architetto consulente per il consiglio comunale di Sousse evidenzia da un lato il fatto tutt'altro che trascurabile che la rete di relazioni sulla quale l'attività di Jegham si fondava e da cui traeva parte della sua legittimità era rafforzata dalla possibilità di conoscere molti albergatori, entrare in contatto con gli istituti di credito parallelamente all'esperienza di sindaco. Dall'altro lato un ulteriore elemento da sottolineare è quello della narrazione circa la statura morale di questo personaggio. Il suo essere considerato come “una brava persona”, “patriottico” e “padre del turismo in

²⁵ Sulla nozione di mestiere si rimanda a Briquet, J.-L. (1994). Communiquer en actes. Prescriptions de rôle et exercice quotidien du métier politique. *Politix*, 28(7), 16-26, Lagroye, J. (1994). Être du métier. *Politix*, 28(7), 5-15 e Offerlé, M. (2016). La profession politique en question : habits usés et habits neufs du capital politique. *Regards croisés sur l'économie*, 18,(1), 108-118, Douillet, A. & Lefebvre, R. (2017). Chapitre 3. Les représentants du pouvoir politique local : élus locaux et métier politique. In A. Douillet & R. Lefebvre (Dir), *Sociologie politique du pouvoir local* (pp. 101-145). Paris: Armand Colin.

²⁶ Per approfondire la questione del clientelismo come forma di esercizio quotidiano della politica si rimanda a Briquet, J.-L. (1997). *La tradition en mouvement : clientélisme et politique en Corse*. Paris : Belin.

²⁷ Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse, Sousse, febbraio 2019.

Tunisia” rinviano a un lessico comune che faceva di queste figure il perfetto esempio dell’impegno militante, ma non necessariamente partitico, nel campo turistico. Tal meccanismo è particolarmente rilevante nel contesto odierno in quanto permette di operare retrospettivamente un distinguo tra coloro che vengono ‘moralmente’ assolti e coloro considerati invece troppo ‘compromessi’ nei confronti del vecchio regime. Questa operazione assume una valenza specifica nel Sahel, soprattutto rispetto al settore turistico. Attraverso le performance del settore e la narrazione attorno ad esse costruita a partire dagli anni Settanta, l’emergere di questi profili ha costituito uno degli elementi soggiacenti la tenuta del regime proprio in quanto si distanziavano, almeno nella loro componente pubblica, dalla rigidità dell’organizzazione partitica. Non a caso Mohamed Jegham come anche Kamel Mourjane e altri di cui si parlerà a breve, sono figure che hanno occupato la scena politica durante i primi anni successivi al 2011 e le cui formazioni partitiche sono confluite nel panorama politico odierno.

L’ultimo passaggio di intervista, tratto dalla conversazione con un commissario dell’AFT in pensione, che riguarda Mohamed Jegham permette di espandere ulteriormente il campo della politica, introducendo una serie di figure che sono rimaste fino a questo momento solo sullo sfondo, ossia quelle degli albergatori soussiani.

Io per esempio ero molto vicino a un ministro del turismo, Mohamed Jegham [...] l’ho affiancato, ha amato il turismo, era una persona per bene, è stato al servizio degli albergatori e li ha aiutati. A livello politico non si è trovato di fronte a un gigante, ma a diversi tipi di albergatori, coloro che ce l’avevano fatta, quelli che avevano avuto meno successo e altri che hanno preso la strada sbagliata. [...] Non ha impedito la diffusione della formula *all in* nel centro di Sousse, non ha osato dietro il pretesto che se gli albergatori non avessero avuto successo avrebbero potuto dirgli ‘è causa sua che ce l’ha impedito, se avessimo potuto, ci saremmo riusciti’. Quindi lui (Jegham) mi ha detto di aver risposto loro ‘cercate di non giocare al ribasso con i prezzi e fate ciò che più vi conviene’. Gli albergatori sono degli ingordi, il turismo è il luogo di incontro delle persone che vogliono solo arricchirsi, non vedono che il profitto, il turismo ha dato vita a una classe di ricchi, non sono dei borghesi, il borghese ha la cultura nazionalista, pensa al suo paese, pensa a tutti, i ricchi pensano solo alle loro casse!²⁸

Se alcuni elementi presenti anche nello stralcio precedente ritornano, viene introdotto un passaggio fondamentale sulla classe imprenditoriale orbitante intorno al turismo. Innanzitutto si introduce un elemento di complessità che non presenta gli albergatori come un blocco unico e omogeneo, ma piuttosto come una categoria professionale caratterizzata da un’eterogeneità tutt’altro che trascurabile, con linee di frattura non dissimili da quelle che si potevano osservare all’interno dell’organizzazione partitica. Il rapporto tra potere centrale e questa variegata componente del tessuto imprenditoriale è stato caratterizzato da un diffuso *laissez faire* che nel corso dei decenni ha contribuito alla costituzione di veri e

²⁸ Intervista a un commissario dell’AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

proprio oligopoli regionali, fondati su specifiche pratiche di reciproco accomodamento e collaborazione con il potere politico²⁹. Il carattere di tale accomodamento, i canali, le figure attraverso le quali questo prendeva forma e la creazione di centri di potere alternativi e complementari rispetto a quelli partitici, con i quali il PSD/RCD si articolava non sempre in maniera egemonica, costituiscono quindi un'ulteriore pista di analisi per interrogare il mutamento politico in corso.

In conclusione a questa sezione emerge con forza come la costellazione di attori e processi che componevano il campo del turismo abbia contribuito a creare alcuni dei presupposti alla base del graduale declino della militanza partitica *tout court* in favore di un impegno militante votato allo sviluppo turistico. Senza tracciare nessi causali diretti, ma evidenziando le diverse geometrie di prossimità, intese non solo come maggiore o minore vicinanza alle reti partitiche, ma anche come la capacità di mobilitare una narrazione fondata sulla prossimità (sociale, familiare, regionale, generazionale) possono rivelarsi degli strumenti utile per analizzare la traiettoria di mutamento politico e il suo riconfigurarsi nel contesto attuale.

Storie di (in)successo

Nella prospettiva di interrogare la traiettoria di formazione del campo del turismo e della sua organizzazione spesso gerarchica, si vuole in questa sezione offrire una panoramica più approfondita del profilo dell'imprenditoria alberghiera soussiana. L'eterogeneità delle traiettorie come dei suoi esponenti permette di compiere un esercizio utile all'obiettivo analitico qui proposto, ossia osservare la continuità e la trasformazione di certi processi socio-economici in relazione con quelli politici. Nel contesto saheliano e soussiano lo sviluppo economico, con un'attenzione particolare alla sua componente alberghiera, ha promosso l'affermarsi di diversi profili imprenditoriali che hanno svolto un ruolo essenziale nell'orientamento delle politiche pubbliche locali (e non solo). Interrogare le pratiche sottostanti l'azione partitica, il mutamento sociale e politico legato a processi di carattere economico e le trasformazioni del campo politico in seguito al 2011 non può quindi prescindere dal soffermarsi sulle traiettorie di alcuni di questi albergatori. In questa sezione si vuole quindi presentare in un primo momento il profilo di alcune delle famiglie delle quali gli interlocutori hanno reso maggiormente conto, prendendo in considerazione le diverse modalità promosse nel gestire la conflittualità sociale e generazionale, in secondo luogo si presterà attenzione ai differenti 'stili' adottati da questi gruppi (e specialmente dai capi famiglia) nella relazione con il potere politico, per concludere con una panoramica sulla situazione attuale.

²⁹ Hibou, B. (2008). « Nous ne prendrons jamais le maquis »: Entrepreneurs et politique en Tunisie. *Politix*, 84(4), 115-141.

Le traiettorie mitiche dei pionieri turistici

Il tessuto imprenditoriale alberghiero era caratterizzato, e in parte lo è ancora oggi, da una certa eterogeneità soprattutto per quanto riguarda il periodo di avvio delle attività e la loro natura multisettoriale o meno. Il peso economico e sociale che il settore turistico ha assunto nel corso dei decenni ha inoltre favorito l'affermarsi di una narrazione che metteva al centro dell'immaginario collettivo la figura del 'pioniere'³⁰ turistico, considerato come capofila ma soprattutto come uomo (e più raramente donna) di successo. La portata del successo o dell'insuccesso di un imprenditore e delle strategie da esso messe in atto è andata incontro a una profonda trasformazione nel corso dei decenni, dando forma a quelli che potrebbero essere definiti *stili* di governo tanto delle attività commerciali quanto dei rapporti con l'autorità pubblica. In tale prospettiva, si vogliono brevemente presentare i profili di tre imprenditori che hanno fatto la storia dell'attività alberghiera a Sousse: Ali Mheni, M'Hamed Driss e Néji Mhiri; due di queste figure sono state maggiormente presenti all'interno delle testimonianze raccolte sul campo, mentre per la terza le informazioni a disposizione sono più limitate.

Seguendo un ordine cronologico, il primo personaggio è Ali Mheni: nato nel 1910 a Sousse, questo imprenditore è nello scenario imprenditoriale tunisino uno dei rari esempi di uomo d'affari arrivato all'Indipendenza con un importante capitale di partenza, un'attività già avviata e particolarmente florida. Attivo nel settore edile in epoca coloniale, Mheni è stato tra i realizzatori di alcuni degli edifici pubblici architettonicamente più rilevanti nel panorama urbanistico nazionale³¹; grazie a tali premesse questo imprenditore ha ben saputo approfittare della maggiore libertà imprenditoriale garantita dall'Indipendenza, per ampliare ulteriormente il raggio d'azione delle sue attività. Approdato nel 1965 all'industria alberghiera, Mheni ha avviato la costruzione della catena di hotel di lusso El Hana, di cui tre imponenti unità sono dislocate nella zona immediatamente limitrofa alla *corniche* di Boujaafar a Sousse e nella zona turistica di Kantaoui³². Il successo imprenditoriale di questo personaggio lo ha portato alla costruzione di un vero e proprio impero, il Gruppo Mheni, attivo nell'edilizia, nell'estrazione di marmo, nella conceria e nella promozione alberghiera³³. La partecipazione di altri membri della famiglia alla gestione del gruppo, in primo luogo del fratello Jelloul, e in un secondo momento dei figli e figlie Mourad, Alia, Faouzia, Mounira, Monia e Sarra Mheni, costituisce un elemento comune a larga parte del tessuto imprenditoriale tunisino spesso fonte di forti resistenze e conflitti.

³⁰ Bergaoui, M. (2003). *Tourisme et voyage en Tunisie : le temps des pionniers 1956 -1973*. Tunis : Simpact.

³¹ Tra i più famosi l'attuale sede del ministero dell'Interno, la Borsa del Lavoro, la Facoltà di scienze di Tunisi e l'estensione del porto di pesca di Mahdia.

³² Il Gruppo Mheni comprendeva le Imprese Mheni, la Società Tunisia di Atelier metallurgici Mheni, la Società di lavorazione del marmo centrale, la Società Jelloul e Ali Mheni e la catena alberghiera e turistica di El Hana.

³³ Hôtel El Hana international Tunis, Société Hôtelière et Touristique El Hana Hannibal Palace, société hôtelière et touristique Mheni -SOHOTOMI, Société Hôtelière et Touristique El Hana Palace Société Hôtelière et Touristique Chams El Hana Société Complexe Hôtelier e Immobilier Skanes El Hana. Mahroug, M. (2008, 26 marzo). Héritage Ali Mheni : la justice décide de la répartition entre les héritiers. *Webmanagercenter*. <https://www.webmanagercenter.com/2008/03/26/40601/heritage-ali-mheni-la-justice-decide-de-la-repartition-entre-les-heritiers/>.

La caratteristica principale della traiettoria di Mheni consiste nel fatto di essersi sviluppata su un arco temporale a cavallo tra la fine del protettorato francese (1956) e il trentennio bourguibista: Ali Mheni aveva infatti avviato la sua prima attività nel 1926 per giungere al settore alberghiero solo come tappa finale di un percorso di ascesa sociale spesso considerato fuori dal comune. La specificità temporale del percorso di Mheni, che muore nel 1991, permette da un lato di avere, almeno in parte, una fotografia di un periodo antecedente a quello del lancio del settore turistico al quale però questo ambito produttivo si lega profondamente, e dall'altro permette di abbozzare temporalità differenti attraverso le quali leggere la traiettoria nazionale.

Gli esordi di M'Hamed Driss, invece, risalgono al periodo collettivista degli anni Sessanta durante il quale aveva beneficiato di una congiuntura particolarmente favorevole per il settore: essendo il turismo uno dei pochi ambiti produttivi esclusi dal processo di collettivizzazione, in quel periodo Driss come altri piccoli commercianti soussiani, grazie alla concessioni di terreni a prezzi simbolici e a importanti sgravi fiscali, sono stati invitati dalle neonate autorità indipendenti a investire in quest'attività³⁴. La catena Marhaba (per esteso *Société Hôtelière Touristique et Balnéaire Marhaba*) è stata fondata nel 1964 e inaugurata l'anno successivo con l'apertura del primo albergo a Sousse, l'Hotel Marhaba, durante una cerimonia tenuta dallo stesso Bourguiba. Oggi il gruppo conta undici unità alberghiere, di cui la maggior parte situate nelle zone di Sousse e Kantaoui³⁵, ma è attivo attraverso una trentina di società affiliate anche in altri settori come l'industria chimica, l'assistenza medica privata e la promozione immobiliare³⁶. La famiglia Driss, composta da M'Hamed Driss e dai quattro figli, Hichem, Zohra, Aicha e Myriam, grazie all'unione di Aicha con Othman Jenayah, calciatore di punta dell'ESS – *Étoile Sportive du Sabel*³⁷ - riconvertitosi in albergatore dopo il matrimonio, ha inoltre allargato ulteriormente il proprio perimetro d'azione, consacrando un fruttuoso matrimonio tra turismo e sport. Membri di entrambe le famiglie, Driss e Jenayah, si trovano oggi nella maggior parte dei consigli di amministrazione delle società legate al gruppo Marhaba, e non solo. L'essor di Driss si colloca nel periodo che viene spesso definito come il Ventennio d'oro del turismo³⁸, gli anni Settanta e Ottanta, garantendogli il titolo di pioniere "patriottico, instancabile lavoratore e padrone ideale per i propri dipendenti"³⁹.

³⁴ Nonostante il sistema delle cooperative non toccasse il settore, la creazione di società per la gestione dei primi hotel è stata una formula ampiamente impiegata dagli imprenditori della prima ora: "all'epoca, la maggior parte di coloro che hanno aperto un hotel hanno costituito una società, anche il grande M'Hmed Driss ha cominciato con degli associati. Era una forma di concorrenza positiva per avviare il settore" ha affermato un ex sindaco di Hammam Sousse.

³⁵ Marhaba Palace, Marhaba Beach, Marhaba Salem, Marhaba Royal Salem, Marhaba, Marhaba Tour Khalef, Marhaba Club, Tej Marhaba, Bellevue Park, Imperial Marhaba, oggi Kantaoui Bay.

³⁶ Le principali sono: la Société de Promotion Immobilière et Touristique Ennejma - S.P.I.T.E, la ICF (Industries Chimiques du Fluor), il gruppo gestore della clinica medica privata "Les Oliviers" a Sousse, la banca Attijari e alcune società di investimento.

³⁷ L'*Étoile Sportive du Sabel* è il club di calcio soussiano, per approfondire si rimanda a questo capitolo, paragrafo *La continuità politica dei club di calcio*.

³⁸ Per approfondire la fase del Ventennio d'oro si rimanda al capitolo 1.

³⁹ Interviste varie, Hammam Sousse, marzo 2019.

A metà degli anni Ottanta si è affacciata sul settore turistico una seconda generazione di albergatori tra i quali nella regione si è fin da subito affermato l'imprenditore hammamiano Néji Mhiri. A differenza di M'Hamed Driss, Mhiri non ha cominciato il suo percorso nel settore turistico, ma in quello altrettanto redditizio della produzione di mobilio. Nel 1972, Mhiri ha fondato il mobilificio Meublalex, la cui sede principale è ubicata nel perimetro comunale di Hammam Sousse e che, contando tutte le sue filiali, è arrivata a metà degli anni Duemila a impiegare circa 8000 dipendenti⁴⁰. All'insegna di una strategia di diversificazione commerciale, nel 1985 il gruppo industriale Meublalex ha inaugurato la catena alberghiera El Mouradi, la quale è arrivata in data odierna a contare 17 hotel in tutta la Tunisia, cinque dei quali localizzati nella zona turistica di Kantaoui⁴¹. Un direttore d'albergo ora in pensione e per diversi anni impiegato presso la catena El Mouradi ha riportato in questi termini gli esordi dell'imprenditore hammamiano:

Sapevi cosa faceva Néji Mhiri quando ha cominciato? beh era un semplice contabile nella società di Skanès Meuble, di cui la principale azionista era la STB (*Société Tunisienne de Banques*). Dopo ha abbandonato e ha aperto una piccola impresa dal nome Meublalex, seguendo il boom dell'immobiliare, si è ingrandito, e poi la catena ed è diventato sempre più grande, poco alla volta. Nel turismo si è lanciato tardi, perché e come? Beh si è reso conto che uno degli investimenti più onerosi che doveva sostenere l'hotel erano i mobili e lui non doveva fare altro che produrseli da solo!⁴²

Parte del successo di questo imprenditore nel settore alberghiero è stato dovuto soprattutto alla sua immediata disponibilità di capitale e al fatto di essere entrato in attività proprio sul finire degli anni Ottanta. Con la crisi portata dalla prima guerra del Golfo nel 1991 si è assistito a una forte battuta d'arresto nell'arrivo dei turisti, situazione che ha portato diversi imprenditori con minore liquidità e hotel meno redditizi ad andare incontro al fallimento. La strategia commerciale di Mhiri si era quindi articolata intorno all'acquisto di strutture già esistenti, che attraverso il gruppo El Mouradi venivano ristrutturate e reinserite sul mercato degli arrivi⁴³. La traiettoria di Néji Mhiri nel settore turistico non solo si è radicata nell'esperienza di una seconda generazione di albergatori, ma ha attraversato il campo politico nazionale

⁴⁰ Non c'è accordo circa il numero effettivo di persone impiegate direttamente e indirettamente da Meublalex. Interviste varie, Hammam Sousse, aprile/luglio 2018.

⁴¹ El Mouradi Club Selima, El Mouradi Port El Kantaoui, El Mouradi Club Kantaoui, El Mouradi Palm Marina, El Mouradi Palace.

⁴² Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁴³ Nella zona di Kantaoui, già nel 1980 Néji Mhiri aveva acquistato due unità alberghiere, Club Selima e Club El Kantaoui, che erano state realizzate in precedenza da una società di promozione immobiliare e che risalivano, in particolar modo la prima, ad un'epoca ancora precedente alla creazione della Società di Sousse Nord. Anche El Mouradi Palm Marina è stato acquistato, questa volta attraverso una trattativa privata con un banchiere, che ha venduto l'hotel direttamente a Mhiri. Le uniche due unità costruite direttamente dalla catena sono El Mouradi Palace e El Mouradi port El Kantaoui. Intervista a un membro del consiglio di amministrazione della catena El Mouradi, Hammam Sousse, novembre 2018.

e locale quasi esclusivamente durante il trentennio benalista, elemento tutt'altro che trascurabile nell'analisi dell'equilibrio di forze configuratosi in seguito al crollo del regime nel 2011.

Governare il conflitto sociale con "stile"

Nel tentativo di non appiattare l'analisi alla semplice descrizione del successo o dell'insuccesso di questi imprenditori, si è ritenuto analiticamente utile approfondire alcune pratiche che potrebbero essere riconducibili a un certo stile di governo. Per stile di governo si intende qui un insieme di modi di agire, di presentarsi pubblicamente, di relazionarsi con le autorità, con i propri subalterni e di gestione della conflittualità. In questa sezione si vogliono quindi approfondire in particolar modo le questioni legate al governo della conflittualità sociale e al ricambio generazionale, riservando un'attenzione particolare ai momenti di tensione e al mutamento da essi prodotto.

Come si è ampiamente discusso in precedenza, la tenuta del patto sociale fondato tanto sulla difesa dell'unità nazionale quanto sul mantenimento della stabilità necessaria a un sedicente sviluppo miracoloso è stata centrale per l'azione partitica e governativa fin dall'Indipendenza⁴⁴. La riforma del codice del lavoro del 1996 aveva profondamente modificato non solo i rapporti di lavoro favorendo il *turn over* della manodopera e l'utilizzo di contratti a tempo determinato, ma soprattutto aveva aumentato il margine di discrezionalità dei datori di lavoro nella gestione del personale. Un direttore d'albergo presso la catena El Mouradi ha affermato:

Gente come Néji Mhiri sfrutta il personale per quattro anni e dopo che questo è stato formato viene licenziato, e vengono fatti arrivare nuovi dipendenti e pagati meno cari. [...] prendeva anche gli architetti per assumerli in albergo, lo faceva attraverso la formula dei quattro anni, metteva a disposizione tutti i mezzi necessari e poi a tre anni e mezzo, allora le ragazze se ne andavano di loro sponte perché non ne potevano più e quando te vai volontariamente, lui ne può subito riassumere di nuovi. Lo Stato gli dava questa possibilità e lui ne approfittava fino all'ultimo!⁴⁵

Anche se la situazione qui descritta non era diversa da molti altri contesti industriali della zona (in primis le fabbriche di produzione *off shore* di capi d'abbigliamento), in questo caso l'aspetto interessante da sottolineare è che il mio interlocutore non ha fatto riferimento solo al contesto all'interno del quale queste pratiche si collocavano, ma ha messo in relazione le specificità di quel particolare ambiente lavorativo con il promotore stesso. Le figure di Driss, Mhiri e Mheni, come molti altri, erano quelle di personaggi pubblici, ai quali gli interlocutori con cui mi sono confrontata attribuivano un particolare peso sociale, politico ed economico, un *ejjeh*. Il termine *jeb* non ha una traduzione letterale univoca, ma rimanda

⁴⁴ La maggior parte delle testimonianze raccolte concerne la fine del periodo bourguibista e tutto quello benalista in quanto vista l'età anagrafica dei miei interlocutori gli ultimi trent'anni sono stati il loro periodo di maggiore attività professionale.

⁴⁵ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

a un potere fondato non soltanto sull'occupare una posizione apicale, ma su capitale simbolico ed economico, riconoscimento sociale, capacità di mobilitare reti di conoscenza e influenza politica⁴⁶. Rendere conto del campo turistico e delle sue articolazioni con lo spazio politico non può quindi prescindere dal tenere in debita considerazione tale complessità.

Sempre il direttore d'albergo dello stralcio precedente ha in più di un'occasione messo l'accento sulle differenze tra la gestione degli hotel tra le varie catene alberghiere a Sousse e Hammam Sousse:

M'Hamed Driss era l'ideale come proprietario, nella catena di Driss c'erano meno conflitti, pagava i suoi dipendenti. Da Néji Mhiri bisogna dire che eri pagato, ma anche maltrattato, da Driss era una cosa straordinaria, si offriva perfino l'agnello per l'Aïd, era veramente ... e in più ti dirò una cosa, in tutti gli hotel di Sousse troverai degli impiegati che hanno lavorato nella catena El Mouradi, sono dappertutto, mentre invece non troverai dipendenti di Driss altrove, lui conserva il proprio personale, sono due politiche completamente differenti, questo è molto importante. E là, se il padrone dà i diritti ai propri impiegati, allora non c'è nemmeno bisogno del sindacato. [...] da Néji Mhiri chi solo osa (parlare di sindacato)!!! Eravamo in qualche maniera obbligati ad avere una forma di rappresentanza sindacale perché durante le commissioni disciplinari erano i rappresentanti che dovevano firmare, ma in realtà era proprio là che c'era la forza. A livello della catena El Mouradi erano gli amici, gli interessi, Néji Mhiri si era comprato mezza Hammam Sousse, mentre invece altrove non era necessariamente così⁴⁷.

Oltre agli aspetti più evidenti, ossia che nelle due delle maggiori catene alberghiere di Sousse venissero adottate strategie piuttosto diverse nel rapportarsi con i propri dipendenti, l'elemento sul quale vale la pena soffermarsi rimanda alla questione della visibilità. In precedenza è stato più volte messo in evidenza come la pratica tanto di contenere la conflittualità entro le mura del posto di lavoro, quanto la necessità di promuovere forme di negoziazione e accomodamento per evitare di ricevere le attenzioni non sempre desiderate da parte delle reti partitiche rimandassero proprio alla strategia di rendersi in-visibili in maniera strategica. In questo caso emergono quindi diversi stili che influenzano il rapporto con la sfera politica: in primo luogo si ha la situazione vigente nelle strutture di M'Hamed Driss, che tendeva a disciplinare i propri dipendenti attraverso doni (l'agnello per l'Aïd), la garanzia di salari adeguati e una, perlomeno percepita, tutela dei diritti (comunque in assenza di sindacato); questo tipo di visibilità potrebbe essere definita 'paternalista', caratterizzata da un'evidente convergenza tra le linee guida del potere centrale e lo stile di gestione del conflitto all'interno di queste strutture. Attraverso un basso grado di *turn over* dei dipendenti e la fidelizzazione del personale, si realizzavano forme di accomodamento funzionali al mantenimento di un basso livello di conflittualità. Questo non vuol dire ovviamente che non fossero presenti anche in tale contesto conflitti, pratiche clientelari (come si vedrà meglio in seguito) o forme di repressione più puntuale del dissenso, ma piuttosto che questo veniva governato con uno specifico *stile*.

⁴⁶ Interviste varie, marzo 2019.

⁴⁷ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

Dall'altra parte, presso la catena El Mouradi emerge invece delle narrazioni condivise dai miei interlocutori che il personaggio di Néji Mhiri adottasse uno stile più 'teatrale', o per parafrasare 'rivendicatamente opportunistico'. La potenziale conflittualità sociale veniva disciplinata non solo attraverso misure repressive *tout court*, ma anche attraverso una specifica narrazione della stessa che tanto il promotore quanto i suoi collaboratori e la popolazione proponevano. Affermazioni come 'Néji Mhiri si era comprato mezza Hammam Sousse' al di là della loro maggior o minore veridicità costruivano un regime di senso all'interno del quale si collocava l'azione di questo personaggio, avvalendosi di un meccanismo non dissimile da quello in cui era calata l'azione dall'organizzazione partitica. Il turismo si prestava per essere uno dei palcoscenici privilegiati per l'affermarsi di una pluralità di stili, lo stretto legame tra la narrazione del miracolo e il peso politico che questo settore aveva assunto lo rendevano un vero e proprio campo per l'affermarsi di canali di intermediazione politica paralleli e talvolta convergenti con quelli partitici.

L'ultima delle tre figure a cui si fa riferimento, quella di Ali Mheni, permette di concludere questa breve riflessione sul contenimento della conflittualità sociale e introdurre un ulteriore elemento, ossia quello delle dinamiche legate alla gestione del lascito, politico e commerciale, alla generazione successiva. Ali Mheni, come accennato poco sopra, era approdato al turismo durante la fase conclusiva della sua carriera di imprenditore; a differenza di Driss e Mhiri, Mheni non aveva vissuto in prima persona le contraddizioni scoppiate nel settore turistico durante gli anni Novanta e Duemila, mettendo la suddivisione e la gestione del suo impero nelle mani degli eredi e dei rispettivi coniugi.

Da Mheni i sindacati erano molto forti, perché da lui non c'era un uomo forte. Ero a El Hana, era un quattro stelle, il migliore dei suoi hotel, era l'ultimo anno della sua vita, dopo me ne sono andato, *Si Ali* è venuto a mancare quando io ero già a Skanès Palace. Ali Mheni con la moglie che risiedeva all'hotel veniva a passare sempre l'estate all'hotel. Sai *Si Ali* mi chiamava perché andassi a fare pranzo con lui e la moglie del figlio mi diceva 'se ne vada' come se non fosse cosa che restassi con *Si Ali* e pranzassi con lui. Immaginati, ero direttore dell'albergo, il proprietario mi chiama perché gli piaceva raccontare le sue storie, conosceva bene la mia famiglia e parlavamo di questo e mi dicevano che non potevo ... quindi insomma a livello dell'hotel non c'era intesa, la moglie di un figlio diceva una cosa, mi obbligava a licenziare il barista del caffè per questo o quel conflitto. Allora là eccome che c'era il sindacato, era forte visto che i padroni non erano uniti⁴⁸.

Prima di entrare più nel merito di questo stralcio, si vuole sottolineare la familiarità tra il mio interlocutore e il promotore alberghiero che emerge dal racconto. Questo direttore d'albergo ora in pensione, come anche altri dei miei interlocutori attivi della promozione turistica, ha più volte fatto riferimento al fatto che fosse in grande confidenza con alcuni dei maggiori imprenditori dell'area: erano

⁴⁸ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

andati a scuola insieme, oppure abitavano nello stesso quartiere o ancora le loro famiglie erano amiche da generazioni. È interessante quindi notare come i legami di amicizia si intrecciassero con i rapporti professionali non in ottica clientelare, ma mobilitando forme di prossimità basate su un'intimità non necessariamente politica.

Ritornando alla questione sindacale, il passaggio di intervista oltre a evidenziare come la mancanza di intesa tra i proprietari avesse favorito l'ascesa del sindacato, getta luce sulla pluralità di traiettorie in seno ai gruppi industriali familiari e permette al contempo di riflettere su come questa dinamica abbia profondamente influenzato la narrazione sullo straordinario successo di Mheni. “La catena di Mheni dopo la morte del papà, la famiglia si è distrutta, è stata una vera catastrofe, ma insomma è così che vanno i feuilleton della fine delle dinastie” ha ribadito un architetto in pensione. L'annosa questione della spartizione dell'impero Mheni durata quasi vent'anni e risolta solo per via legale nel 2008, ha di fatto gettato un'ombra lunga sulla traiettoria del magnate delle costruzioni, consacrandogli nell'immaginario soprattutto soussiano, una visibilità legata proprio alla sua scomparsa dalla sfera pubblica e dal fallimento a cui la catena è andata incontro. E questa dinamica diventa particolarmente rappresentativa se si guarda proprio la componente alberghiera del gruppo: a oggi i tre lussuosi hotel El Hana sulla *corniche* di Boujafaar non solo non appartengono più alla famiglia Mheni, acquistati negli anni dal gruppo Marhaba, ma sono stati lasciati in uno stato di quasi completo abbandono fino a qualche anno fa. Questa in-visibilità si è legata a doppio filo con la rappresentazione materiale dell'insuccesso, ben raffigurato dagli ecomostri ubicati a 200 metri dalla centralissima spiaggia di Sousse.

La delicata questione della gestione dell'eredità non ha toccato esclusivamente Ali Mheni, gli stessi Driss e Mhiri, entrambi ancora in vita anche se piuttosto anziani, hanno adottato ancora una volta strategie piuttosto differenti nella suddivisione del proprio patrimonio tra i figli e le figlie. Da una parte, secondo le diverse testimonianze raccolte, Néji Mhiri rimane nonostante l'età il punto di riferimento principale nella gestione della catena El Mouradi: “Si Néji è mio zio e lui che gestisce, ovviamente, è il proprietario, io sono solo uno dei suoi direttori” ha affermato un direttore d'albergo nella zona turistica di Kantaoui, mentre un ex direttore presso gli hotel El Mouradi ha riportato che “a differenza di altri albergatori che magari avevano la sede principale a Tunisi e supervisionavano il lavoro nei propri hotel, Néji Mhiri invece era dappertutto, con le sue persone era ovunque e gestiva tutto, i direttori d'hotel da lui erano solo una facciata”. La decisione proprio nel 2010 di affidare ai suoi due figli Mourad e Sami la gestione della maggior parte delle associate del gruppo Meublalex-Mouradi è in tal senso da leggere con questo prisma d'analisi: se in seguito alla rivoluzione la presenza pubblica di questo personaggio è andata sensibilmente riducendosi, come del resto anche i ricavi del gruppo, a detta dei miei interlocutori continua ad essere il fondatore a orientare le sorti del proprio impero. In questo senso la presenza rivendicata si inserisce perfettamente all'interno di uno stile fondato caratterizzato da una forte dimensione

accentratrice, presenza che come si vedrà tra poco ha dovuto sostanzialmente trasformarsi in seguito al venire meno del partito e al crollo del regime benalista.

M'Hamed Driss ha invece intrapreso una strada differente: gli interlocutori con cui mi sono confrontata hanno affermato che prima di diventare troppo anziano, Driss aveva scrupolosamente suddiviso tra i propri figli e figlie le attività che avrebbero dovuto gestire:

Driss ha portato con sé i suoi figli, quando si è sentito un po' vecchio e per sfuggire alla logica che magari il secondo (genito) se ne approfitta, ha coinvolto tutti ... per esempio ha una catena, ha fatto una divisione quando era ancora in vita tra i suoi figli e figlie, per esempio ha un figlio e tre figlie, una delle figlie ha avuto la clinica degli Oliviers, una figlia ha preso due hotel, l'altra altri due hotel, il maschio altri due. E poi ha detto: 'là dove è stata nominata X nessun'altro entra, solo X gestisce', il fratello non può entrare nella gestione delle attività della sorella e viceversa. 'Questo per il vostro bene, io sono in alto, se avete dei problemi venite da me, altrimenti gestite i vostri beni e alla fine voglio vedere il bilancio'. Quindi alla fine i figli sono diventati quasi dei proprietari e si sono dedicati personalmente a queste attività, di fatto Driss ha creato una concorrenza tra fratelli e sorelle⁴⁹.

La strategia qui descritta da un ex commissario dell'AFT non solo ha garantito che non si verificasse uno scenario disgregativo come nel caso della catena El Hana, ma ha ulteriormente rafforzato il carattere paternalista dello stile di governo di questa figura. È il padre che organizza, disciplina, ripartisce le proprie ricchezze tra i figli e le figlie plasmando così il rapporto con il campo politico che viene attraversato.

In conclusione a questa sezione si vuole sottolineare che l'esercizio legato all'individuazione dei caratteri principali di questi stili di governo non ha come obiettivo quello di fissarli in maniera immutabile, attribuendoli esclusivamente a specifiche figure imprenditoriali e non ad altre, bensì vuole essere un modo per far emergere tutta una serie di spunti di riflessione che l'evoluzione del settore turistico offre al fine di ampliare i confini del campo politico *tout court*. In tal senso osservare come questi gruppi praticassero pratiche di lobbying e si articolassero con il potere politico locale e nazionale permette di interrogare sia la pluralità degli spazi politici sia il processo di mutamento politico odierno.

La rappresentanza politica tra accomodamento e alleanza

Il rapporto tra imprenditori e potere politico è stato ampiamente approfondito sia nella letteratura di area che per ciò che concerne il contesto tunisino⁵⁰. Spesso una delle tendenze messe in evidenza da queste analisi si focalizza sulla necessità del tessuto imprenditoriale di tutelarsi in contesti autoritari da

⁴⁹ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

⁵⁰ Bellin, E. (1991). Tunisian industrialists and the State. In Zartman, W.I. (dir.) *Tunisia: the political economy of reform*. Boulder, Londres: Lynne Rienner Publisher, Gobe, E. (1996). Les entrepreneurs arabes au miroir des sciences sociales. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Paris, Éd. CNRS, 327-342, Cammett, M. (2007). Business-Government Relations and Industrial Change. The Politics of Upgrading in Morocco and Tunisia. *World Development*, 35(11), Catusse, M. (2004). A propos de « l'entrée en politique » des « entrepreneurs » marocains. *NAQD*, 19-20(1), 127-153 e Hibou, B. (2008). « Nous ne prendrons jamais le maquis »: Entrepreneurs et politique en Tunisie. *Politix*, 84(4), 115-141.

un'ingerenza predatoria e capillare dei regimi nei confronti delle attività produttive. In tal senso, l'imperativo della stabilità e della pace sociale legittima la promozione di forme di disciplinamento delle realtà produttive attraverso meccanismi di controllo e di redistribuzione clientelare delle risorse. Se questa lettura è tutt'altro che lontana dalla realtà, essa comunque non ne esaurisce completamente la comprensione. Come si è visto, il regime e il partito promuovevano anche pratiche di accomodamento e negoziazione che garantivano tanto forme di obbedienza più discrete quanto la presenza di interstizi di agibilità politica. In questa prospettiva i casi di grandi imprenditori a capo di gruppi aziendali multisettoriali ben mettono in luce la centralità di tali pratiche e di come queste abbiano contribuito alla composizione di spazi politici ibridi.

Se si considera la formazione del campo politico nazionale come un processo in mutamento, pare utile presentare alcuni elementi che hanno caratterizzato l'evoluzione delle relazioni tra élite imprenditoriali e potere centrale nel corso del tempo. Inizialmente lo Stato in qualità di promotore industriale, cliente e azionista all'interno di gruppi misti come quello di Mheni non solo ha svolto un ruolo centrale nel creare le condizioni necessarie al lancio commerciale di queste figure, ma si è gradualmente costituito anche come la controparte indispensabile per favorirne o meno un percorso d'ascesa sociale. L'esperienza di Mheni come anche quella di altri imprenditori che hanno intrapreso la loro carriera durante i primi decenni dall'ottenimento dell'indipendenza, permette di mettere in evidenza proprio la necessità di costruire con le autorità pubbliche un rapporto di fedeltà negoziata, fondato sulla possibilità di accedere a fondi e sgravi fiscali, incoraggiamenti e linee di credito, ma anche sulla consapevolezza circa la possibilità di sanzione⁵¹. “È certo che questa gente aveva bisogno del partito, d'altronde il partito li minacciava anche se necessario, se loro erano generosi con il partito allora questo li proteggeva dai colpi bassi del fisco, i controlli, le ispezioni, se si voleva affondare qualcuno bastava sguinzagliargli contro il fisco” ha affermato un ex collaboratore per il consiglio municipale di Sousse. Gli interlocutori e le interlocutrici con le quali mi sono confrontata hanno reso conto della presenza di un sistema di reciproci pesi e contrappesi tra autorità pubbliche e grandi albergatori della regione, alcuni hanno sottolineato l'importanza delle relazioni di ‘vassallaggio’ che intercorrevano tra governatori, delegati e personalità come Driss e Mhiri, ai quali doveva essere garantito un certo margine di azione e di influenza sulla vita pubblica locale, mentre altri si sono maggiormente soffermati sui vantaggi di cui lo Stato e il partito godevano grazie alla salvaguardia di questo tipo di alleanze. L'esistenza di rapporti clientelari tra queste figure e le autorità regionali faceva parte dell'immaginario politico che garantiva il governo della questione sociale, ma l'elemento interessante per interrogare il mutamento del campo politico nel contesto attuale si articola piuttosto nella specificità delle pratiche che questi gruppi hanno adottato.

⁵¹ Ben Hamida, A. (1993). Comment devient-on notable et grand bourgeois? Le cas d'Ali Mheni. *Cahiers de la Méditerranée*, 46-47(1), p. 202.

A Sousse, il gruppo Marhaba e M'Hamed Driss hanno avuto fin dagli anni Ottanta una forte influenza sulle politiche pubbliche tanto a livello cittadino che di governatorato. La scelta del sindaco e del governatore dietro indicazione della famiglia Driss era pratica consolidata e capitalizzata *in primis* dalle reti partitiche:

Se il governatore tocca gli interessi di Driss allora stai pur certa che l'indomani non sarà più al suo posto. *E il partito in queste dinamiche?* beh c'è solo un partito, sempre solo uno, un solo partito, un solo governatore, un solo, un solo, un solo e tutti questi singoli si capivano tra loro. I responsabili del partito hanno tutto l'interesse a mantenere questa responsabilità, forse questa responsabilità non la meritavano, piuttosto gli è offerta, le responsabilità sono offerte alle persone, nel partito anche i governatori, i ministri tutti, in cambio, sanno di non meritarsi la responsabilità, gli è stato dato questo dono e in cambio di questo regalo deve farne altrettanti ai suoi *essaid*⁵². [...] Per esempio prendi un governatore, se questo viene nominato dal ministro vuol dire che c'è qualcuno di ben posizionato che lo proietta dall'alto proponendo la sua candidatura, lo stesso ministro dell'interno chiama Driss per avere il suo benestare per la nomina del governatore. E dal momento che Driss ti ha dato il suo appoggio allora sei di fatto al suo servizio, soprattutto se il governatore doveva garantire la pace sociale⁵³.

Il meccanismo qui riportato da un commissario dell'AFT in pensione descrive una relazione di clientela in cui il governatore o il sindaco erano sì scelti attraverso le reti partitiche, ma dovevano rendere conto del proprio operato anche alla famiglia Driss. Come analizzato anche nei capitoli precedenti, la preminenza del partito consisteva appunto nell'articolarsi con altre organizzazioni, capitalizzarne le reti e l'influenza sociale, ma questa pratica era possibile solo grazie a forme di accomodamento che non si poggiavano esclusivamente sul controllo e la repressione. Quindi nel caso di M'Hamed Driss non si trattava esclusivamente di avere sindaci e governatori 'clienti', ma piuttosto che fossero in grado di farne le veci e tutelarne in prima persona gli interessi: "la strategia di solito era quella di avere dei sindaci docili, poi c'erano quelli come Hmed Karoui che invece erano proprio legati a Driss, Karoui era in prima linea per proteggere gli interessi di Driss"⁵⁴. Hmed Karoui, recentemente scomparso, è stato, tra i suoi numerosi incarichi, sindaco di Sousse dal 1985 al 1990, presidente dell'ESS dal 1963 al 1981 e primo ministro dal 1989 al 1999.

Diciamo, Madame, che Karoui discende da una famiglia non originariamente soussiana, il nome Karoui vuol dire originario di Kairouan, si sono spostati alla fine del XIX secolo a Sousse e dopo due/tre generazioni sono riusciti a farsi spazio qui. La famiglia Karoui è diventata soussiana come quella di Driss, sono nella stessa squadra, hanno lo stesso spirito feudale. La sua carriera politica si è fatta grazie al club (ESS)! dicevo sempre 'a Sousse c'è

⁵² Il termine *esseid* potrebbe essere tradotto come cliente all'interno di una relazione clientelare patrono-cliente.

⁵³ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

⁵⁴ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

Karoui e il deserto' nel senso che c'era lui e nient'altro su tutta una serie di piani. Ha evitato che qualcuno gli subentrasse al municipio di Sousse quando se ne è andato, ci sono state delle elezioni dopo l'arrivo di Ben Ali a Sousse, nel 1995, non per il sindaco ma per il comitato centrale del partito, c'erano delle elezioni nelle città e nelle regioni, e Karoui è arrivato ultimo, le persone non lo apprezzavano, ha voluto essere sindaco per una questione di prestigio, di biglietto da visita. In più la città di Sousse non poteva essere tenuta da un 'non soussiano', bisognava che ci fosse qualcuno che tutelasse gli interessi di Driss e degli altri. Anche il proprietario dell'hotel Justinia era un suo informatore, lo teneva al corrente di tutto quello che succedeva in città⁵⁵.

Oltre a ciò che viene riportato in questo passaggio di intervista, Hmed Karoui ha anche ricoperto incarichi di rilievo all'interno della gerarchia partitica, ha infatti fatto parte del Comitato centrale e dell'Ufficio politico sia durante il regime bourguibista che benalista. La traiettoria di Karoui si è strettamente intrecciata a quella di Driss e del gruppo Marhaba ed è rappresentativa non solo della forma che ha assunto l'accomodamento tra partito e imprenditoria, ma soprattutto di come questo si concretizzasse attraverso specifici stili. Appoggiandosi a una vasta cerchia familiare, M'Hamed Driss ha coltivato nel corso del tempo un rapporto con le autorità basato appunto su una commistione di delega e rappresentanza diretta. Da un lato, a livello nazionale una serie di figure come quella di Hmed Karoui hanno difeso in prima persona gli interessi di questo gruppo imprenditoriale, condizione per la quale raramente è stato ritenuto necessario il coinvolgimento diretto degli imprenditori in seno all'organizzazione partitica o per incarichi ministeriali: *“gli albergatori erano rappresentanti in politica attraverso il partito? Come? Ah beh prima non erano in parlamento e se si parla di M'Hamed Driss beh lui non ne aveva certo bisogno, le porte gli erano già tutte aperte, non aveva bisogno di stare in parlamento”* ha affermato un ex collaboratore presso il consiglio comunale di Sousse. A livello locale, invece, veniva generalmente promossa una strategia di integrazione diretta della gerarchia partitica in modo tale da vedersi garantita la presenza all'interno dei consigli comunali:

Driss mandava i propri *chaouch* a parlare con gli *omda*, diceva loro andate a parlare con lo *cheik* per sapere se sono disposti a vendere quel terreno? lo *cheik* può quindi andare dal proprietario per capire se vuole vendere. E Driss era furbo, sapeva che tutto transitava per forza dal consiglio municipale di Sousse e quindi ad ogni mandato c'erano o sua figlia o suo figlio, o il genero tra i consiglieri comunali⁵⁶.

“Essere presenti nel consiglio municipale” voleva dire avere un'influenza diretta sulle decisioni che venivano prese a livello cittadino, integrando le reti partitiche ma promuovendo al contempo gli interessi privati del gruppo. Questa forma di prossimità al PSD prima e all'RCD poi rifletteva una delle specificità della traiettoria di Driss, ossia il suo appartenere a una generazione di formazione fortemente destouriana.

⁵⁵ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁵⁶ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

In epoca bourguibista infatti i canali di intermediazione del PSD per la selezione del personale politico si articolavano in primo luogo intorno alla questione nazionale, l'unicità del partito rimandava alla necessità di prevenire movimenti disgregativi e di conseguenza il potenziale fallimento dell'esperienza indipendente. Integrare i consigli municipali da parte di membri della famiglia Driss deve quindi essere letto anche alla luce delle specificità socio-storiche della fase in cui questo imprenditore si è affermato; in ottica retrospettiva la partecipazione diretta a livello locale in seno agli organi decisionali comunali ha parzialmente tutelato lui e la sua famiglia dall'essere immediatamente associati ai meccanismi predatori del clan benalista.

In una posizione quasi antitetica si trovava invece la figura di Néji Mhiri, imprenditore che ha accresciuto il suo peso economico e politico grazie al settore alberghiero a partire dagli anni Ottanta e che quindi ha messo in pratica strategie differenti nel rapportarsi con il regime benalista. Gli attori incontrati sul campo hanno più volte riportato come la caratteristica principale della relazione di Mhiri con il potere politico consisteva nella pratica del *miroiter*, ossia far luccicare, far brillare. In questo caso, i legami con la famiglia benalista e le pratiche di redistribuzione clientelare delle risorse venivano pubblicamente rivendicati dallo stesso imprenditore; costruire forme di prossimità alle reti partitiche e in questo caso al clan presidenziale riflette una strategia diffusa anche in altri contesti sociali, fondata sulla necessità di intercettare la burocrazia partitica per accedere a reti distributive, servizi e opportunità di carriera. Un commissario dell'AFT ora in pensione ha descritto un episodio della sua esperienza professionale riguardante proprio questo genere di dinamiche:

Mhiri sapeva farsi brillare agli occhi degli altri, alla gente diceva: 'il presidente Ben Ali mi ha invitato a pranzare da lui', 'il presidente Ben Ali mi ha telefonato per informarmi su tutta una serie di cose', un giorno mi chiama e mi dice 'come stai? mi hanno detto che se qualcuno vuole fare qualcosa deve passare da te?' e io ho risposto 'mi scusi signor Mhiri, ma io non sono proprio niente nella catena delle vostre relazioni!'. La strada turistica, ad un certo punto mi occupavo dell'infrastruttura, allora mi vedeva il mattino presto nei cantieri, è così che mi ha detto 'buongiorno, ad oggi mio figlio non ha ancora la sua villa', era un modo per rivolgersi e dire che era ancora povero e tra poveri ci si intende, 'ma vedrà un giorno ce l'avrà la sua villa' gli ho risposto. Voleva qualcosa di valore, un terreno e voleva che l'aiutassi, mi ha detto 'vuole che venga a prendere un tè da lei o viene lei da me?' hai visto il modo? [...] la sua propaganda lo ha aiutato, 'ceniamo insieme (io e il presidente), viene da me' e anche se la gente non ci credeva si chiedevano comunque se fosse vero⁵⁷.

A differenza di un passaggio analizzato in precedenza, dove la familiarità tra il mio interlocutore e il promotore alberghiero affondava in una comune appartenenza generazionale e geografica, qui invece la prossimità che Néji Mhiri richiedeva al mio interlocutore aveva tutt'altra connotazione. L'indignazione

⁵⁷ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

stessa del commissario nel ricevere una richiesta di quel genere rimanda per analogia a quella distinzione già in precedenza analizzata tra l'epoca d'oro del partito, dove l'impegno militante era avvolto in un'aura di integrità politica e sincero impegno per la causa nazionale. Analogamente, se i militanti della prima ora potevano essere considerati moralmente meno repressibili, anche i pionieri del turismo spesso godevano di tale reputazione, mentre tanto i cosiddetti 'arrivisti' in epoca benalista, quando la seconda generazione di imprenditori turistici come Néji Mhiri erano considerati come soggetti guidati quasi esclusivamente dalla possibilità di facili guadagni.

In seno a rapporti organizzati attorno a forme di allineamento e negoziazione, la visibilità che si dava alle pratiche di accomodamento era indispensabile per la tenuta dell'equilibrio tra imprenditori e reti partitiche. Lo stile apertamente opportunistico di Néji Mhiri e la strategia del *miroiter* alimentava in tal senso questo processo dal quale non solo egli traeva legittimità, ma che rafforzava al contempo proprio l'orizzonte all'interno del quale si collocava l'agire politico.

Riflettere su queste dinamiche interroga necessariamente la scomparsa dell'RCD dopo il 2011: se si considera infatti che a molte delle funzioni di intermediazione il partito aveva abdicato ben prima del crollo del regime, considerarne il processo di smantellamento presuppone la necessità di ripensarne in parte anche la traiettoria e i confini. "Era il partito che li riuniva, era il partito che faceva il legame"⁵⁸; il PSD e poi l'RCD costituivano un orizzonte di senso, basato sulla rappresentazione dei confini del campo d'azione politica che spesso trascendeva la rigida organizzazione burocratica e verticistica del partito. In un contesto come quello postrivoluzionario tale orizzonte è stato inevitabilmente trasformato dal venir meno della struttura organizzativa partitica, segnando la fine di un'egemonia e la riconfigurazione dell'interazione tra le diverse posizioni che attraversano lo spazio politico.

Rilegittimare i percorsi di militanza dopo la scomparsa del partito

Come ultimo passaggio in questa parte di riflessione, si vogliono brevemente presentare alcune delle tendenze che hanno caratterizzato il processo di rilegittimazione della posizione militante dopo il crollo del regime e la scomparsa dell'organizzazione partitica. Per farlo ho deciso di sfruttare come punto d'accesso la traiettoria dell'attore organizzativo patronale, la FTH - *Fédération Tunisienne de l'Hôtellerie*.

La federazione è stata creata nel 1961 e nel 1964 ha assunto lo status di sindacato patronale di categoria; da un nucleo iniziale di una cinquantina di hotel, la federazione conta oggi più di 400 alberghi distribuiti in nove federazioni regionali. Il centro decisionale della FTH è il consiglio nazionale che delega parte delle sue funzioni sia a un Ufficio esecutivo che ai consigli delle federazioni regionali dislocate sul territorio⁵⁹. Il principale strumento di tutela degli interessi degli albergatori ha preso fin da subito la forma

⁵⁸ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁵⁹ I ruoli della federazione sono molteplici: questa si occupa prevalentemente della promozione delle attività turistiche regionali sia a livello nazionale che internazionale, della tutela e della rappresentanza degli albergatori presso le istituzioni pubbliche e

della pressione in materia giurisprudenziale, vengono infatti utilizzati i testi di legge per fare leva sulle autorità pubbliche oppure è proprio l'azione dell'FTH che permette una produzione giuridica favorevole agli interessi della categoria.

La federazione regionale di Sousse, e durante alcuni periodi anche quella nazionale, ha visto la presidenza del consiglio occupata fin dagli anni Ottanta quasi ininterrottamente da membri della famiglia Driss, prima il padre M'Hamed e poi il figlio Hichem, o da esponenti ad essa legati. Oltre al prestigio, il presidente regionale aveva inoltre il compito di fare da intermediario tra albergatori e autorità pubbliche. Questo episodio raccontato da un direttore d'albergo ormai in pensione ben descrive il peso di questa figura nel contesto soussiano:

Lavoravo in un hotel a Sousse, l'hotel Kairouan, e organizzavamo delle serate con delle star della musica tunisina che venivano a cantare da noi e beh quando ho avuto problemi con la polizia, alle 3 del mattino volevano la birra, io sono andato a trovare M'Hamed: "insomma vengono a darmi fastidio, a ogni tre per due vogliono controllare i documenti delle cantanti oppure entrare gratis", quando *Si* M'Hamed ha chiamato il governatore, ah sì perché non abbiamo parlato di questo all'epoca *Si* M'Hamed era il presidente della Federazione degli albergatori per la regione di Sousse, è per questo che sono andato da lui, in quanto presidente della Federazione [...]. Quando sono andato da lui, ci sono andato direttamente perché lo conoscevo personalmente, eravamo dello stesso quartiere, il governatore Habib Daldoul all'epoca, anche lui era un amico, avevamo fatto il liceo insieme, quando [*Si* M'Hamed] ha chiamato il governatore, nonostante tutto, non gli ha chiesto 'per favore, potresti intervenire', gli ha parlato come se gli stesse dando degli ordini. In fondo è semplice, che siano i governatori, i delegati quando vanno all'hotel sono sempre accolti a braccia aperte [...], questa relazione tra l'albergatore e l'autorità era molteplice [...] e poi c'erano le doppie appartenenze, bisogna comunque dire che il ruolo di presidente della Federazione aveva un certo peso⁶⁰.

Lo stralcio qui riportato permette di aggiungere elementi di comprensione circa il peso e l'influenza politica che la figura di Driss ricopriva nel contesto soussiano e di rendere conto di come lo spazio della FTH costituisse uno degli avamposti privilegiati attraverso i quali esercitare forme di pressione diretta e indiretta sulle autorità regionali. Questo episodio avveniva alla fine degli anni Ottanta, periodo a partire dal quale la famiglia Driss è rimasta solidamente alla guida della federazione regionale di Sousse. Se si guardano gli storici circa la composizione dei consigli regionali gli albergatori che vi hanno partecipato nel corso degli ultimi trent'anni questi rappresentano specialmente la prima generazione di imprenditori turistici e i loro eredi; nomi come Milaid, El Kateb, Zarrouk, Bouslama e ovviamente Driss-Jenayah sono infatti ricorrenti tra le fila dei membri, dei tesoriери e dei vicepresidenti della federazione⁶¹. Ma questo

della mediazione nei confronti dell'ispezione del lavoro. Per i cenni storici sull'evoluzione della FTH e la sua struttura organizzativa vedere <https://www.fth.com.tn/histoire/>.

⁶⁰ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁶¹ Fonte <http://www.machmoum.com/fth/html/download/html/fed-nat-tourisme/fed-nat-tourisme.php>.

spazio si è gradualmente configurato, soprattutto dopo l'ascesa di Néji Mhiri in ambito alberghiero, come una roccaforte della rete di relazioni e alleanze che facevano capo al gruppo Marhaba. Non a caso l'azione della federazione è spesso stata descritta in termini estremamente critici da parte di coloro che ne sono stati esclusi, come nel caso di questo direttore d'albergo presso la catena El Mouradi:

La FTH è una federazione solo sulla carta, esiste giusto per far approvare i protocolli, il ministro [del turismo] viene a Sousse per una visita, loro organizzano l'accoglienza e inviano la notifica agli albergatori. A mio avviso la federazione esiste solo per le scartoffie, gli aderenti sono i proprietari delle unità alberghiere, è compito loro di restare insieme, fare una riunione almeno una volta al mese e decidere la strategia nei confronti dei TO, non bisogna scendere sotto un certo prezzo, per la concorrenza si può giocare sulle prestazioni ma non sui prezzi! E invece è sempre l'inverso, c'è stata una guerra dei prezzi terribile, la federazione non ha fatto il suo lavoro [...], avrebbe dovuto destreggiarsi tra i TO e gli albergatori per mantenere una certa qualità del prodotto e non il contrario. [...] Dopo la rivoluzione la federazione ha ancora meno peso che prima! Il signor Hichem Driss che è il presidente da 15 anni, c'è una stagnazione là, dorme o cosa? [...] Il presidente fa una visita a Sousse, solo una facciata e dei protocolli. Il ruolo essenziale lo hanno avuto all'inizio forse, ora sono anni che restano immobili!⁶²

Lo scambio avuto con questo interlocutore si è rivelato retrospettivamente molto interessante, non solo per le informazioni che ha condiviso con me, ma soprattutto per l'urgenza che questo aveva nel raccontarsi. Il nostro primo e quasi unico incontro è durato oltre quattro ore, ed essendo parte del consiglio di amministrazione di un rinomato hotel di Kantaoui tale disponibilità non era affatto scontata. Oltre ad aver parlato di "politica", come egli stesso ha scherzosamente affermato, mi è stata offerta la possibilità di fare un giro all'interno di diversi alberghi della catena Mhiri presenti nella zona. Abbiamo così camminato in un'area alquanto estesa tra alberghi da 2000 posti letto in stato di semiabbandono, ristoranti chiusi e spazi d'animazione turistica dismessi. L'esigenza di mostrarsi e mostrare questo tipo di realtà è stata particolarmente significativo innanzitutto in quanto l'accesso fisico alle zone turistiche durante il regime benalista è sempre stato riservato esclusivamente ai clienti degli hotel; la lunga striscia di costa che va dal centro di Kantaoui all'inizio del comune di Chott Mariam è stata infatti completamente privatizzata e resa quasi inaccessibile da diverse forme di barriere (muri, cancellate, gate militarizzati etc.). Il giro che il mio interlocutore mi ha permesso di fare diventa quindi parte di una strategia di posizionamento nel contesto post-rivoluzionario, di rendere visibile, anche se solo in parte, ciò che la decennale crisi del turismo ha comportato e come questa si sia intrecciata alle rivalità locali.

In tale prospettiva, le azioni portate avanti sotto il vessillo della federazione sembrano quindi configurarsi come l'espressione di una specifica componente dell'imprenditoria turistica soussiana e del suo rapporto con il vecchio regime. La mediazione offerta dall'FTH, anche se talvolta solo formale e

⁶² Intervista a un direttore d'albergo, Hammam Sousse, novembre 2018.

circoscritta a casi specifici (ispezione del lavoro, problemi con i pagamenti delle utenze etc.), costituiva una forma di brokeraggio, spesso utilizzata in maniera privilegiata dalla famiglia Driss e dagli albergatori ad esso vicini. L'impressione che se ne ricava è che non fosse tanto la federazione in quanto tale lo strumento di pressione principale, ma piuttosto il capitale economico e simbolico della famiglia che rendeva l'attività di lobbying realmente efficace e la rappresentanza degli interessi pienamente legittima. L'inclusione o l'esclusione da questa rete ha creato una linea di frattura tra le due realtà imprenditoriali rivali a livello regionale, che si esplicitava proprio nella visibilità e nella legittimità che veniva riconosciuta loro da parte delle autorità pubbliche. Le tensioni tra questi imprenditori sono spesso state descritte da coloro che lavoravano a stretto contatto con i gruppi alberghieri, come i commissari dell'AFT:

I conflitti tra galli? Ah certo non si parlano nemmeno! Ognuno vuole avere il primo posto, quando il governatore si rivolge loro, ognuno vuole essere il primo a essere contattato! Per esempio, un aneddoto, c'era la comunicazione che il presidente Ben Ali sarebbe venuto a Sousse il 24 luglio, il numero delle convocazioni sarebbe andato in funzione del rango delle persone, in arabo lo chiamiamo *ejjeh*, può avere il denaro, ma deve avere soprattutto le *jeb*⁶³, ma questi conflitti erano discreti, non si mostravano di fronte alla gente, ognuno è discreto in questo senso, lavora discretamente, tutela i suoi interessi nell'ufficio del governatore oppure fa un colpo di telefono al suo rivale⁶⁴.

Questa testimonianza restituisce chiaramente due elementi di cui si è reso conto già in precedenza, da un lato la visibilità costituiva il perno intorno al quale costruire il proprio rapporto con il potere politico. L'arrivo di un governatore o di un ministro costituiva infatti un evento che dava la possibilità di ottenere un certo grado di visibilità: ad esempio a Sousse se i conflitti tra gli imprenditori turistici raramente si manifestavano nello spazio pubblico, le visite delle autorità costituivano un momento di forte tensione. “La preoccupazione più grande era quella di chi il governatore o il ministro avrebbe chiamato per primo”, il riconoscimento della preminenza di un gruppo alberghiero rispetto ai concorrenti era una delle manifestazioni concrete della portata simbolica che il potere politico esercitava sulle diverse componenti sociali e di come il campo turistico si organizzava. Dall'altro lato, si evidenzia il profilo del dispositivo di legittimazione simbolica che veniva messo in atto, che non solo era indispensabile alla tenuta del regime, ma che produceva pratiche differenti tra gli albergatori. In tal senso lo spazio della FTH è risultato strategico per la componente dell'imprenditoria alberghiera vicina a Driss, garantendo da una parte l'allineamento tra queste due organizzazioni burocratiche e dall'altra la presenza di un corridoio di intermediazione che tutelava i singoli albergatori che ne beneficiavano.

⁶³ Con il termine *ejjeh* ci si riferisce a un insieme di potere, prestigio sociale ed economico, capacità di mobilitare reti e peso simbolico.

⁶⁴ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

La continuità politica dei club di calcio

A questo punto dell'analisi, parte della disamina circa campo turistico non può che essere consacrata ai club di calcio e particolare a quello soussiano dell'*Étoile Sportive du Sabel* – ESS. La visibilità e la legittimazione di cui l'impresa calcistica gode tutt'oggi e il suo stretto legame, perlomeno a Sousse, con il settore turistico permettono di riflettere ulteriormente su come nel contesto odierno si siano affermate forme di continuità, indicatrici di tendenze di un mutamento non rivoluzionario. Il calcio sembra non subire la tempistica pre/post 2011, i miei interlocutori e interlocutrici mi hanno infatti parlato di squadre, di dirigenti e di dinamiche di legittimazione che esistono ancora, malgrado il venir meno del partito.

Alcuni lavori sui rapporti tra politica e calcio nel continente africano mettono in rilievo come osservare le dinamiche proprie della politica del calcio permetta di mettere in luce alcuni dei meccanismi di legittimazione politica delle istituzioni pubbliche. Lo sport assume infatti le sembianze tanto di un'impresa commerciale, generatrice di profitto e capace di mobilitare capitali quanto di un'impresa politica grazie alla quale risorse sociali e simboliche possono essere utilizzate nelle situazioni più disparate: elezioni, promozione di politiche pubbliche e legittimazione dell'unità nazionale⁶⁵.

In Tunisia, il legame con i territori, con la dimensione regionale e con specifici quartieri cittadini è considerato un tratto caratterizzante il profilo dei club. L'*Espérance Sportive de Tunis*, il *Club africain*, l'*Étoile sportive du Sabel* e il *Club sportif sfaxien* sono tra i principali attori nel panorama calcistico nazionale e spesso rappresentano luoghi conflittuali attraverso i quali le rivalità regionali e cittadine prendono pubblicamente forma. Franck Moroy, grazie alla sua analisi sui club calcistici di Tunisi, mette in luce come esista un' "omologia" tra lo spazio dei club e i diversi mondi sociali che esso esprime: omologia che, pur non equivalendo a omogeneità, spesso si manifesta attraverso l'acquisizione di capitale simbolico da parte di alcune figure vicine alla direzione e la loro simultanea presenza in ambito industriale e politico. Il club di calcio diventa così uno spazio in cui la politica prende forma e dove il politico si esprime⁶⁶.

Essendo luoghi di aggregazione, soprattutto giovanile, i club sono stati fin dal periodo coloniale centri dell'attività militante destouriana (e non solo). Un esempio circoscritto alla realtà hammamiana pare rappresentativo di come i mondi sociali che attraversa(va)no questi luoghi emergessero all'interno del confronto politico locale e come le fazioni che vi si scontra(va)no si sovrapponevano proprio allo spazio stesso del club. Le prime elezioni municipali ad Hammam Sousse nel 1957 sono state caratterizzate dalla presenza e dalla vittoria di una lista avversaria a quella approvata dalle istanze centrali del *Néo-Destour*. Il clima in città era particolarmente teso soprattutto vista la presenza di presunti simpatizzanti youssefisti provenienti dal vicino comune di Kalaa Kbira. Correva voce che l'avamposto degli youssefisti in paese fosse proprio il club di calcio di Hammam Sousse, convinzione che nel momento in cui il presidente del

⁶⁵ Baller, S. & Saavedra, M. (2010). La politique du football en Afrique : mobilisations et trajectoires. *Politique africaine*, 118(2), pp. 13-14.

⁶⁶ Moroy, F. (2001). Football et politique à Tunis. *Correspondances*, Tunis, Bulletin scientifique de l'Institut de recherche sur le Maghreb contemporain, p. 2.

club si è candidato nella lista dissidente ha portato a una brutale repressione da parte delle fila destouriane vicine all'establishment partitico⁶⁷. Indipendentemente dalla veridicità o meno dell'episodio, l'elemento che sembra interessante è proprio quello della posizione del club: la visibilità pubblica alla quale si poteva aspirare e la sovrapposizione tra identità regionale e appartenenza politica sono elementi che permettono di riflettere su come tanto i piccoli club locali come quelli di rilievo nazionale si siano rivelati ambienti fertili per la promozione di specifiche carriere politiche.

I club regionali come l'ESS, l'*Espérance*, il *Club Africain* e il *Club sfaxien* sono così andati costituendosi tanto come anticamera *del* potere centrale sul territorio quanto come anticamera *al* potere per alcune delle personalità che hanno costellato il mondo politico e imprenditoriale nazionale. Spesso i partiti politici, i sindacati o le imprese hanno sfruttato lo sport per educare le masse, controllarne il tempo libero e rendere le proprie istituzioni più popolari, auspicando allo stesso tempo una depoliticizzazione di questi spazi⁶⁸. E in questo senso la traiettoria tunisina non fa eccezione. In primo luogo, il controllo delle strutture sportive si inseriva perfettamente nel progetto pedagogico e di inquadramento del *Néo-Destour*/PSD; questo meccanismo è stato istituzionalizzato con l'approvazione del decreto-legge del 9 febbraio 1960 che prevedeva la costituzione di un dispositivo di orientamento delle attività delle associazioni sportive sotto l'egida della Direzione della gioventù e degli sport. Per legittimare pubblicamente l'operazione di subordinazione politica del *milieu* calcistico, il discorso ufficiale ha promosso una retorica che verteva sulla "missione civilizzatrice e di formazione civica" dei club di calcio, investendoli del nobile compito di formare la gioventù tunisina⁶⁹.

Questa forma di inquadramento dal basso è stata affiancata anche da una impresa dall'alto: la scelta dei presidenti dei club, specialmente quelli *tunisois*, è stata soprattutto durante la presidenza bourguibista una questione politica estremamente delicata tanto che la nomina decisa dalle alte sfere politiche ha progressivamente sostituito l'elezione interna agli stessi comitati direttivi⁷⁰. L'episodio concernente l'ESS che è riportato qui sotto descrive nel dettaglio come l'articolazione tra istanze calcistiche, statali e partitiche si sovrapponesse al processo di scelta dei presidenti e come anche i luoghi fisici fossero portatori di un peso simbolico tutt'altro che trascurabile.

Il passaggio riportato qui sotto è tratto dallo scambio avuto con un commissario dell'AFT ora in pensione che negli anni Settanta, in veste di giovane appassionato di calcio, ha partecipato alle elezioni interne del presidente dell'ESS. Il suo racconto è inevitabilmente anche debitore della sua esperienza professionale pluridecennale in ambito turistico e della sua conoscenza delle alleanze tra specifiche figure politiche e imprenditoriali soussiane:

⁶⁷ Intervista a un ex militante del PSD, Hammam Sousse, giugno 2018.

⁶⁸ Baller, S. & Saavedra, M. La politique du football en Afrique : mobilisations et trajectoires. p. 9.

⁶⁹ Moroy, F. Football et politique à Tunis. p. 8.

⁷⁰ Moroy, F. Football et politique à Tunis. p. 9.

Ho studiato in Francia e come la maggior parte dei giovani rientravo d'estate a Sousse, il signor Hédi Nouria ha fatto un discorso nel maggio 1974 e ha voluto iniziare il popolo tunisino alla democrazia, sia il livello dirigente che quello della gioventù e ha detto 'si comincia con l'elezione del comitato municipale dei club sportivi, non si può lasciare rinnovare il consiglio automaticamente senza elezioni'. Questo discorso è stato stampato dalla *Presse* nel mese di maggio ed io che ogni tanto all'estero la leggevo ero decisamente stupito. In più bisognava che ci fossero più candidati così per iniziare la gente alla democrazia. [...] ci sono state delle persone che hanno presentato la loro candidatura con Karoui [all'epoca presidente dell'ESS]. Noi siamo arrivati alla riunione per le elezioni il giorno X, Karoui ha letto il rapporto giuridico, morale e noi 'e le elezioni?' e lui ha risposto 'nessuna elezione!', 'fateci sapere i nomi dei candidati!', 'no, non ve li leggerò!'. C'erano il governatore, il responsabile del partito (PSD) tutti seduti alla tavola principale e noi seduti di fronte reclamavano che la lista dei nomi fosse letta per passare al voto. Il governatore ci chiede 'potreste trovare qualcuno di meglio che il signor Karoui? Beh decisamente no!' Il governatore, il signor Driss tutti erano dalla stessa parte, seduti al tavolo. 'Magari non troveremo nessun di meglio ma vogliamo votare comunque' abbiamo risposto noi; Karoui non voleva e la riunione è stata sciolta! Il governatore ha detto 'sciogliamo la riunione, riflettete e ci ritroviamo tra un'ora'. Noi i giovani siamo rimasti, loro sono andati nell'hotel di Driss, hanno bevuto qualcosa e dopo due ore sono tornati. 'allora cosa avete deciso?' il governatore ha detto che il signor Karoui e il vecchio comitato sarebbero stati confermati! L'affare si è chiuso così!⁷¹

Dallo stralcio di intervista si nota come la costellazione di attori presenti al tavolo decisionale ben riflettesse la rete di relazioni che orbitava intorno al club soussiano. Il partito in tale contesto svolgeva prevalentemente un ruolo formale, conferendo a queste occasioni pubbliche il quadro ufficiale all'interno del quale articolarsi. Appare invece maggiormente significativa la prossimità tra le figure del governatore, del presidente dell'ESS Hamed Karoui e di M'Hamed Driss, primo sostenitore del club soussiano e proprietario dell'hotel all'interno del quale il direttivo si era spostato per decidere. La necessità di preservare la stabilità di queste forme di prossimità che si intrecciavano tanto con il mondo imprenditoriale, che quello dell'amministrazione pubblica e della burocrazia partitica sarà al centro dell'analisi che segue, focalizzando l'attenzione sulle forme di alleanza e allineamento che tali equilibri hanno prodotto.

Proseguendo in tal direzione, si nota come i club di calcio si siano altresì intrecciati a strategie personali e familiari che ne hanno costituito, in ogni città con caratteristiche differenti, una piattaforma attraverso la quale promuovere alleanze e costruire consensi. Queste traiettorie, sostiene Moroy, presentano alcuni tratti comuni: in primo luogo, la passione per un club rappresenta spesso la ragione prima dell'avvicinamento di alcune figure alla sua direzione e in questo senso il matrimonio tra calcio e turismo, tra l'*Étoile* e M'Hamed Driss, ne sono un caso esemplare. Il pioniere del turismo qualche tempo fa descriveva in un'intervista il suo rapporto con l'ESS come "una lunga e appassionata storia d'amore"⁷²,

⁷¹ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Hammam Sousse, dicembre 2018.

⁷² Intervista a un giornalista esperto di sviluppo turistico, Monastir, febbraio 2019.

relazione di cui sono stati protagonisti nel corso degli anni anche diversi membri della sua famiglia. In seconda istanza, i club offrono risorse politiche quali prestigio, visibilità e notorietà pubblica che possono essere capitalizzate in campi diversi rispetto a quello dello stadio. Svariate delle figure che hanno intrecciato la traiettoria dell'ESS erano già attive a diversi livelli nel panorama imprenditoriale o politico regionale al momento del loro avvicinamento al club e il capitale simbolico accumulato grazie agli incarichi di rilievo in seno alle presidenze è spesso stato impiegato tanto nella sfera economica quanto in quella politica. Il rapporto tra famiglie e club nel contesto soussiano è stato inoltre modellato attraverso diverse strategie basate sia sulla presenza diretta negli organi decisionali dell'*Étoile* che sulla promozione di una diversificazione commerciale che metteva in connessione industria alberghiera e *milieu* calcistico. In tal senso, si è visto come la presenza dello stesso M'Hamed fosse prassi frequente durante le procedure di scelta dei presidenti del club saheliano, influenza diventata ancora più stretta in seguito al matrimonio tra uno dei protagonisti del calcio saheliano e una delle figlie del fondatore della catena Marhaba. Non da ultimo, il patrocinio dell'ESS e il legame con il gruppo Marhaba e la famiglia Driss ha permesso ad alcuni dei presidenti e direttori esecutivi del club soussiano quali Hamed Karoui (1961-1981), Ridha Chafferdine (2012 – oggi) e Hussein Jenayah, di intraprendere con successo un percorso di ascesa politica per arrivare rispettivamente al Ministero della gioventù e degli sport (1986-87), all'Assemblea dei rappresentanti del popolo per la circoscrizione di Sousse (2014-oggi) e nel neo eletto consiglio municipale di Sousse (2018-oggi). Queste riflessioni non vogliono tracciare un nesso causale tra la dirigenza dei club e l'ottenimento di incarichi politici, ma piuttosto mettere in luce come il meccanismo di intermediazione politica che lo spazio calcistico offriva (e offre) funzioni in entrambe le direzioni: se la popolarità dell'*Étoile*, nello specifico, ha enormemente giovato alla credibilità di alcune figure proprio nel loro percorso politico, all'inverso la dimensione aggregativa della tifoseria e dei mondi sociali che si intrecciano all'interno di questi spazi ha contribuito a costruire un'immagine socialmente più accettata del gruppo industriale considerato il "vero proprietario di Sousse".

In conclusione, i club continuano ad essere circuiti che offrono risorse politiche da capitalizzare anche in altri spazi, la rete di relazioni che si erano andate consolidando fino a una quindicina di anni fa è oggi messa sotto pressione. Il ricambio generazionale in seno alla classe imprenditoriale soussiana e la caduta del regime benalista hanno certamente contribuito a ridefinire sia i diversi campi di forze articolati intorno ai club che il loro profilo di anticamera *del e per* l'accesso al potere politico.

Ripartire la pubblicità della memoria

Il crollo del regime e con esso della capillare organizzazione partitica ha necessariamente messo sotto pressione i canali all'insegna dei quali erano stati coltivati i rapporti tra componente imprenditoriale e autorità pubblica. La necessità di rinegoziare la propria posizione all'interno di un campo turistico e politico nazionale in mutamento ha dato vita a un insieme alquanto eterogeneo di risposte da parte

dell'élite imprenditoriale soussiana. “Diciamo che un po' tutti gli albergatori hanno sentito di non avere più la classe politica di prima che li difendeva, sono quindi entrati in parlamento soprattutto per difendersi dall'approvazione di leggi che non tutelavano i loro interessi, prima non era necessario, ora stanno in parlamento per sorvegliare che non si legiferi contro i loro interessi, si sono trasformati negli avvocati di sé stessi!” ha affermato un commissario dell'AFT in pensione. Diversi miei interlocutori hanno affermato che “per esempio Néji Mhiri, il congresso di Ennahdha lo ha finanziato, li ha alloggiati e ha dato loro il suo hotel a Gammarth, da mangiare e tutto. Ha lavorato come un cavaliere solitario per poter dire «anche se voi attaccate gli altri, non fatelo con me!». Ha finanziato il congresso, i congressisti, perfino i pullman per prenderli dall'aeroporto!” e ancora “i Driss prima di Nidaa, hanno cercato l'appoggio di altri partiti e poi quando è arrivata Nidaa sono andati con loro, avevano aperto i loro hotel per i leader degli altri partiti e quando hanno capito che Nidaa era più influente allora gli sono andati dietro”⁷³. La tendenza a integrare le neonate forze politiche è stata infatti una pratica comune tra gli albergatori, soussiani e non, e tra i rappresentanti del mondo imprenditoriale in senso lato⁷⁴. Concentrandosi maggiormente sulle due figure fin ad ora tenute in considerazione si è riscontrata una profonda differenza tra le strategie messe in atto dal gruppo di Driss e da quello di Mhiri.

Per esempio Zohra ha fatto di tutto per conservare le cose di suo papà, è entrata nel partito (Nidaa Tounes), si è presentata alle elezioni, sai per il comune, non questa (2018) quella prima, era lei che era la vicesindaca per l'*arrondissement* di Khzema e non dimentichiamoci che Khzema è il posto dove si sono il Marhaba e tutte le altre unità di suo papà, quindi è a partire da questo che ha cominciato. Guarda sua sorella Aicha, la moglie di Othman Jenayah, per lei è diverso, lei aveva la clinica degli Oliviers, Taj Marhaba ovviamente, e poi Othman e i suoi figli, se vuoi c'è stato un raccogliere il testimone da parte di Aicha, Zohra e la terza figlia, suo marito gestisce l'attività di pesca a Hergla. Tra le tre, Zohra ha preso una strada diversa, da giovane montava a cavallo, si era lanciata in un'attività per l'agricoltura, dopo ha preso in mano l'hotel, quello dove c'è stato l'attentato nel 2015 ed è così che ha conosciuto il suo attuale marito come ti ho detto, è sempre stata un passo avanti. Diversamente Hichem, quando sarebbe stato lui che in teoria avrebbe dovuto (prendere in mano la situazione), Hichem è così, lui ha l'Étoile, ma da lontano eh, gestisce da lontano i suoi hotel, l'ho lasciato che era presidente della FTH di Sousse, ha preso il posto di suo padre, Hichem sai è sempre stato un tipo timido. Ad un certo punto ci siamo parlati, voleva che lavorassi con lui, io gli ho risposto ‘ascolta Hichem, se poi Zohra mi viene a dire questo e quell'altro, siamo amici, è meglio mantenere le cose così come sono!’⁷⁵.

⁷³ Interviste rispettivamente a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse e a un commissario dell'AFT in pensione, Sousse e Hammam Sousse, marzo 2019.

⁷⁴ Per il contesto soussiano AfricanManager (2018, 28 dicembre). Zohra Driss, the businessperson, turned politician. *AfricanManager*. <https://en.africanmanager.com/zohra-driss-the-businessperson-turned-politician/>, Kapitalis. (2018, 20 ottobre). Municipalité de Sousse: Hussein Jenayah à la tête de l'arrondissement Jawahara. *Kapitalis*. <http://kapitalis.com/tunisie/2018/10/20/municipalite-de-sousse-hussein-jenayah-a-la-tete-de-larrondissement-jawahara/>.

⁷⁵ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

Questo passaggio tratto da un'intervista con un direttore d'albergo in pensione mette in luce come la questione generazionale risulti centrale nella situazione attuale, soprattutto in un contesto in cui il partito e le sue reti non sono più presenti in qualità di referente politico principale. In tale prospettiva le dinamiche che hanno interessato la FTH di Sousse e la gestione delle politiche urbane in materia di spazi turistici paiono rilevanti per osservare la trasformazione di alcune forme e pratiche di intermediazione politica e per interrogare empiricamente il mutamento politico in corso.

In seguito agli attentati del 2015 sulla spiaggia di Hammam Sousse adiacente all'hotel Imperial, quella che sembrava una stagione turistica in ripresa dopo la battuta d'arresto del 2011 ha registrato cifre nettamente al ribasso sia rispetto agli arrivi totali che per le entrate in valuta estera⁷⁶. Una ristretta componente di albergatori ha tentato quindi di capitalizzare questa ennesima congiuntura sfavorevole per fare pressione sull'allora governo Essid⁷⁷, grazie all'intermediazione della FTH. Il risultato di quella strategia è stato quello di veder approvato nel marzo del 2016 il decreto governativo n° 2016-335, a completamento del n° 2007-457 del 6 marzo 2007, relativo alla classificazione degli immobili turistici che forniscono prestazioni di soggiorno. Il secondo articolo del decreto recita che “la ripartizione della capacità massima di costruzione prevista dal progetto si divide secondo i seguenti tassi: 70% immobile alberghiero, 30% immobile di residenza turistica adottando una capacità di accoglienza di 5 letti in media per unità abitativa”. I terreni a vocazione turistica sono così entrati a far parte della pianificazione urbana come spazi destinati alla promozione immobiliare, generando una competizione asimmetrica con gli altri attori attivi nel settore della costruzione.

Un anno e mezzo fa mi hanno chiesto in quanto esperto di valutare il prezzo del terreno al m², si aggirava intorno ai 4000 dinari, ma oggi secondo me potrebbe anche essere aumentato. Perché vede sul lungomare, di fronte ad una strada ampia, completamente attrezzata, con l'accesso ai servizi... venderanno venderanno. Il problema è che il paese è in crisi, gli investitori stranieri non vengono quindi vendere i terreni per progetti turistici non è più così vantaggioso. È anche vero che il 30% ai Driss non interessa molto, meglio aspettare quando la percentuale residenziale arriverà al 40-50% allora probabilmente comincerà la riconversione⁷⁸.

Questa testimonianza di un responsabile dell'AFT in pensione fa riferimento ai terreni dislocati sulla *corniche* di Boujafaar di proprietà del gruppo Marhaba, il parere di questo commissario mette bene in evidenza come la questione fondiaria interessata dalla disposizione del 2016 andrà probabilmente a vantaggio di una specifica componente dell'imprenditoria alberghiera, che sarà in grado di orientare

⁷⁶ Serie storiche fornite dall'Ufficio regionale dell'INS – Istituto nazionale di statistica, marzo 2019. Fonte <http://www.ins.tn/fr>.

⁷⁷ Il governo guidato da Habib Essid è rimasto in carica da febbraio 2015 ad agosto 2016.

⁷⁸ Intervista a un commissario dell'AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

l'andamento del mercato locale e di riaffermare la sua preminenza nel campo turistico regionale e non solo. Tale processo mobilita anche una forte componente politica, come evidenzia lo stralcio seguente:

Ora la metto a parte di un'informazione che riguarda tanto la politica che il turismo, quando la figlia di Driss è stata toccata (dall'attentato al suo hotel, Hotel Imperial, a Sousse nel 2015) è andata da Béji, perché era membro di Nidaa Tounes e Béji era il presidente del partito, è andata anche dal primo ministro che è originario di Sousse, come si chiama ... Essid, e ha detto 'ora il turismo entrerà nel caos, abbiamo degli hotel con dei terreni non edificati, dateci il 30% per costruire delle residenze turistiche'. Ha sfruttato i fatti dell'Imperial per avere questo 'regalo'. Detto tra noi, Béji l'amava molto, amava Zohra, è una donna vivace, intraprendente, coraggiosa, dentro Nidaa ha visto in lei una persona su cui contare, lei ha sfruttato questo sentimento per andare da lui e dirgli 'dateci, ora i turisti non verranno più, almeno possiamo trasformare una parte delle unità e costruire sui terreni liberi un 30% in più per il residenziale'⁷⁹.

Questo stralcio di intervista sempre al commissario dell'AFT in pensione mette in rilievo un elemento di mutamento fondamentale: da come il mio interlocutore ha descritto la dinamica che si è prodotta tra l'albergatrice e l'ex presidente della Repubblica⁸⁰, la FTH rimane assolutamente in secondo piano, anzi questa viene mobilitata solo nel momento di formalizzare la proposta per l'emanazione del decreto. È stato quindi adottato un canale essenzialmente personale, che in mancanza di una burocrazia quale quella RCDista, ha attivato una pratica di intermediazione fondata su un differente tipo di legame politico. Bisogna ricordare che in seguito alla caduta del regime la vicinanza o meno alle reti RCDiste e al clan benalista hanno costituito un fattore discriminante per la riconfigurazione delle alleanze politiche in seno alla componente non nahdaoui dell'Assemblea costituente prima e dei rappresentanti poi. Il padre di Zohra, M'Hamed Driss e Béji Caid Essebsi appartenevano a una generazione che aveva strettamente legato le proprie sorti alla presidenza bourguibista, elemento che ha permesso ad entrambi dopo il 2011 di proporre una narrazione di sé che si rifaceva proprio alle virtù politiche della tradizione bourguibista e destouriana smarcandosi, almeno nel discorso pubblico, da quella benalista. Non è stato infatti un caso che il gruppo di Driss abbia cercato sostegno in una formazione partitica come quella di Nidaa Tounes, partito fondato da Béji Caid Essebsi nel 2012, il cui tratto distintivo è stato proprio quello di rivendicare l'appartenenza a una comune cultura politica di stampo laico, destouriano e bourguibista in opposizione all'ascesa della componente islamista di Ennahdha. "Si può dire che gli albergatori sono saltati sul carro di Nidaa, e anche Zohra Driss si è buttata su Nidaa, suo fratello con Nidaa, suo papà con Nidaa, ora Nidaa si sta impoverendo e quindi si sono schierati dalla parte del primo ministro (all'epoca Youssef

⁷⁹ Intervista a un direttore d'albergo in pensione, Hammam Sousse, marzo 2019.

⁸⁰ Béji Caid Essebsi è stato presidente della Repubblica dal 2014 al 2019, la sua attività di militanza politica è cominciata tra le fila della Gioventù destouriana durante il protettorato, per poi ottenere durante il periodo indipendente gli incarichi di ministro della difesa, degli esteri e dell'interno.

Chehed), ha formato un nuovo partito e gli albergatori si sono affiancati a questo nuovo partito (Tahya Tounes). A livello locale, anche le elezioni municipali a Sousse sono state vinte da Nidaa, la famiglia Driss ha dato questo tipo di indicazione ahaha!”⁸¹ ha affermato un commissario dell’AFT in pensione.

Ma queste formazioni non sono state le uniche nei confronti delle quali si sono rivolte gli albergatori, a detta dei miei interlocutori Néji Mhiri ha fatto una scelta molto differente: “Quando c’è stata la rivoluzione, le relazioni di Néji Mhiri gli hanno causato alcuni problemi, ed è per questo che si è avvicinato a Ennahdha e gli ha aperto il suo hotel a Gammarth per il congresso del partito. Ad ogni modo che lo si voglia o meno, prima e dopo il 2011 c’è una differenza, la differenza è che ora è meno influente, anche se mantiene tutte le sue società” ha affermato un direttore d’albergo in pensione. Il tipo di visibilità e di prossimità che questo imprenditore aveva costruito con le reti partitiche prima del 2011 ha costituito un ostacolo, per lo meno in un primo momento, nella delicata operazione di riposizionarsi in un campo politico in trasformazione. Un membro del consiglio di amministrazione della catena El Mouradi ha infatti così descritto l’attuale situazione:

Se prima facendo pressione sulle persone giuste si poteva ottenere una deroga nella restituzione dei crediti bancari o l’intervento della municipalità per la manutenzione degli spazi comuni, oggi in un contesto dove i ministri, i governatori, i rappresentanti municipali cambiano molto e troppo rapidamente, anche se si conoscono le persone giuste non è garantito che queste possano o vogliano effettivamente intercedere per l’imprenditore⁸².

Il venir meno del partito in questo caso ha comportato la scomparsa di un corridoio di intermediazione prioritario che non è stato sostituito in maniera univoca da nessuna formazione partitica all’indomani della rivoluzione. Il dato principale che ne emerge è che alcuni imprenditori e imprenditrici hanno cominciato ad integrare in prima persona le formazioni partitiche all’indomani del 2011, è importante sottolineare che alcuni circuiti imprenditoriali sono stati in grado di capitalizzare la caduta del regime, riproponendo un’immagine pubblica che non li vedeva strettamente legati ai clan vicini al presidente.

Conclusioni

In conclusione a quest’ultimo capitolo, vorrei sistematizzare alcuni elementi presenti nella riflessione qui presentata. Riprendendo l’analisi di Jean-François Bayart in *L’État au Cameroun*, malgrado la narrazione circa la stabilità del regime e del sedicente allineamento tra Stato e partito, esisteva una realtà dinamica fatta di reciproci posizionamenti, che spesso si accavallavano ed entravano anche potenzialmente in conflitto tra loro. Nel volume si fa riferimento a tre ordini di posizioni: “il primo riguarda le posizioni di classe che implicano l’appartenenza a un’élite antica o a una classe di nuovi ricchi

⁸¹ Intervista a un commissario dell’AFT in pensione, Mahdia, dicembre 2018.

⁸² Intervista a un membro del consiglio di amministrazione della catena El Mouradi, Hammam Sousse, novembre 2018.

figlia del periodo coloniale e/o indipendente. In seconda istanza si trovano invece posizioni di potere, ossia i quadri dell'amministrazione pubblica a livello regionale, i notabili municipali e i responsabili del partito; infine si hanno le posizioni di arricchimento economico generalmente in ambito commerciale, immobiliare e dell'amministrazione pubblica e privata"⁸³. Riflettere su questa categorizzazione che ben entra in risonanza con la situazione tunisina, permette di avanzare una considerazione: il venir meno del partito dopo il 2011 ha creato forme asimmetriche di continuità e di riorganizzazione tra le diverse posizioni. Il livello individuale torna quindi ad essere il prisma analitico privilegiato per leggere tale trasformazione: si è infatti visto come le posizioni fossero spesso sovrapposte le une alle altre e come altrettanto frequentemente queste potessero entrare in conflitto. Rispetto alla traiettoria tunisina è interessante notare come coloro che erano riusciti a legittimarsi politicamente in ottica multiposizionale hanno avuto nel periodo post-rivoluzionario maggiori possibilità di sottrarsi dalle ricadute pubbliche legate alla scomparsa del partito. Figure imprenditoriali come quelle dei pionieri turistici, che godevano in alcuni casi tanto di una posizione di potere quanto di arricchimento e di classe, hanno potuto attingere a più registri di legittimità per riconfigurare il loro posizionamento nel contesto politico in mutamento. Esiste inoltre un dato generazionale importante, si tratta infatti, a parte in alcuni rari casi, di personalità molto anziane che hanno già lasciato le redini delle proprie attività economiche nelle mani di una seconda generazione di imprenditori. Questo ricambio generazionale, non strettamente legato alla caduta del regime, ha così ulteriormente garantito a queste figure la possibilità di rinegoziare il proprio legame con il partito nel momento della sua scomparsa. Resta ad ogni modo una pista aperta quella di osservare come gli eredi di questa prima generazione di imprenditori alberghieri si muoverà nello spazio politico post-rivoluzionario.

Dall'altra parte, l'esperienza degli attori con i quali mi sono confrontata è andata incontro a una dinamica opposta. Se come ricorda sempre Bayart, non tutte le posizioni politiche hanno eguale valore, allora le figure che si erano destreggiate con minore agilità tra i diversi campi d'azione politica, sono state più volte chiamate a rendere conto della loro maggiore o minore vicinanza alle reti partitiche e al suo sistema di redistribuzione clientelare, venendo in molti casi invitate a lasciare anticipatamente il proprio impiego. In tal senso, interrogarsi circa la scomparsa del partito permette di mettere in luce come da un lato la scarsa attenzione della letteratura a questi processi abbia contribuito a invisibilizzare l'eterogeneità delle traiettorie e delle forme di partecipazione militante e dall'altro come abbia radicalmente ridotto lo spazio di visibilità di questo tipo di esperienze all'interno della narrazione pubblica post-rivoluzionaria. La ripartizione degli spazi di pubblicità della memoria ha avuto quindi l'effetto di escludere la conoscenza e l'esperienza dei miei interlocutori e interlocutrici da un livello di condivisione collettivo.

⁸³ Bayart, J.-F. (1985). *L'État au Cameroun*. Paris: Presses de Sciences Po, p. 184.

Conclusioni generali

Alla luce del percorso svolto finora, un buon punto di partenza per tirare le somme potrebbe essere proprio quello di tornare a interrogare la scelta fatta nel 2016 all'inizio del mio lavoro. A distanza di cinque anni, l'esigenza di soffermarsi su che cosa significasse la scomparsa del partito e su quali potessero essere gli strumenti analitici più adatti per renderne conto nel Sahel soussiano prende una valenza differente. L'insoddisfazione che mi aveva portata a orientarmi su questa tematica era legata tanto alla scarsa attenzione che vi aveva consacrato la letteratura di area quanto alla volontà di osservare il mutamento al di là di una distinzione netta tra un "prima" e un "dopo" rivoluzione per evidenziarne le tendenze più surrettizie. Concentrare l'attenzione sulla scomparsa di un attore egemone come quello partitico mi ha portata a confrontarmi con attori che mi hanno però proposto una declinazione differente della scomparsa: il partito infatti non solo era spesso assente dai loro discorsi, ma soprattutto si collocava in una temporalità che andava oltre a quella del regime benalista. Questa prima interazione con il campo mi ha quindi spinta a chiedermi che cosa volesse dire per i miei interlocutori e interlocutrici parlare del partito o meglio a quale partito facevano riferimento quando mi rendevano conto di certi processi. Riflettere su queste diverse temporalità mi ha altresì consentito di radicare la mia analisi all'interno di una prospettiva diacronica e nel contesto socio-storico del Sahel soussiano. L'operazione di declinare le mie domande di lavoro rispetto a uno specifico territorio mi ha dato la possibilità di sfruttare il livello locale per osservare come il partito avesse governato determinati processi e al contempo di far emergere tendenze di mutamento non rivoluzionario più generali.

Dopo alcuni passaggi preliminari che mi hanno portata a definire il mio oggetto di analisi, ho ritenuto che uno dei punti di accesso possibili per interrogare la scomparsa del partito potesse essere quello individuale. Ho però deciso di non soffermarmi sulle traiettorie di reintegro dei funzionari RCDisti nelle odierne formazioni partitiche, ma piuttosto di focalizzarmi sui percorsi professionali e familiari degli attori al fine di far emergere l'eterogeneità dei comportamenti politici. Nella costruzione delle mie domande di lavoro, il momento rivoluzionario ha così costituito un orizzonte temporale che non è stato oggetto di analisi in senso stretto. La rivoluzione ha certamente aperto una serie di campi d'indagine prima preclusi, ma il mio interesse d'analisi si è declinato proprio su quegli aspetti maggiormente trascurati di fronte al cambiamento paradigmatico che essa ha prodotto. Questa scelta mi ha portata da un lato a trattare durante il mio campo solo lateralmente il decennio successivo alla caduta del regime, mentre dall'altra mi permette oggi di considerare proprio questo periodo per osservare retrospettivamente il mio lavoro.

Nella mia tesi ho quindi tentato di restituire la pluralità di livelli attraverso i quali si può interrogare una scomparsa, intrecciando traiettorie individuali, specificità regionali e tendenze di mutamento non rivoluzionario.

Nel primo capitolo ho mostrato come la scomparsa del partito nel 2011 sia stata essenzialmente una scomparsa giuridico-formale con la sua conseguente interdizione all'interno della competizione elettorale e partitica in senso proprio. Con la mia argomentazione ho però messo in luce come il partito fosse solo marginalmente un attore rilevante all'interno dell'arena elettorale, mentre è stato in primo luogo legato a doppio filo con il processo di costruzione delle istituzioni di governo, in particolare a livello locale. Ho quindi costruito alcuni strumenti di analisi per comprendere come il partito nella sua genesi si sia presentato in prima istanza come attore di militanza anticoloniale, ma al contempo ho costruito i presupposti per ricollocare la riflessione anche su altri due piani. Accanto alla militanza c'è stata l'istituzionalizzazione dell'indipendenza e la sua traduzione sul piano economico. Ho quindi riflettuto sul processo di formazione di un immaginario che vedeva il Sahel come culla della militanza nazionale e destouriana, narrazione che faceva dell'esperienza individuale della militanza e di quella collettiva due aspetti centrali per la tenuta del progetto bourguibista di emancipazione nazionale e sviluppo postcoloniale. Il *Néo-Destour* e poi il PSD hanno altresì promosso un trasversale processo di istituzionalizzazione delle istanze partitiche e di quelle amministrative mobilitando l'ideale politico dell'unità nazionale e successivamente traducendo la rivendicazione di tale indipendenza in un impegno collettivo per lo sviluppo socio-economico. Rendere conto di come a diversi livelli, nazionale, regionale e soussiano, e con differenti temporalità vi sia stato un processo di slittamento degli obiettivi della militanza è rilevante per esplicitare l'interesse di tornare a riflettere su tale fenomeno a distanza di dieci anni. In questa prospettiva se la rivoluzione ha certamente portato a un cambiamento costituzionale, non altrettanto può essere detto dal punto di vista istituzionale né da quello economico. L'unica trasformazione istituzionale è stata quella della tortuosa e controversa approvazione del nuovo codice delle collettività locali (maggio 2018) che ha di fatto sostanzialmente il Capitolo V della Costituzione del 2014 circa il processo di decentramento amministrativo. Il mutamento rivoluzionario non ha infatti rimesso radicalmente in discussione i modelli di sviluppo né l'organizzazione amministrativa figlia del processo di istituzionalizzazione partitica. Se da un punto di vista formale il partito non è più un attore attivo nell'arena della competizione partitica, riflettere sugli spazi di continuità istituzionale permette di osservare criticamente le differenti temporalità sottacenti la traiettoria di formazione nazionale.

Nel secondo capitolo, mi sono soffermata sui processi e le forme di burocratizzazione che hanno permesso l'istituzionalizzazione dell'indipendenza, articolando la riflessione intorno a uno specifico interrogativo, ossia quello dell'essere militante all'interno di un'organizzazione burocratica. Problematizzando l'idea di militanza come funzione incardinata in una struttura gerarchica si è potuto fare emergere come, soprattutto nel contesto del Sahel soussiano, l'espressione dell'impegno nazionalista avesse preso la forma non solo della militanza partitica, ma si era strettamente intrecciata a quella lavorativa, professionale e sociale. La tipizzazione del profilo del "buon militante" o meglio del militante fedele è stata così ridefinita e ibridata, in quanto i confini stessi del campo della militanza si potevano

estendere al di fuori dell'organizzazione partitica e dei suoi ruoli gerarchici. Nel contesto postrivoluzionario tali processi di burocratizzazione non solo non sono stati messi in discussione, ma in un certo senso si sono ulteriormente consolidati. La macchina partitica dell'RCD è rimasta per lungo tempo dopo il 2011 un modello di riferimento per l'inquadramento militante, sulla cui falsariga le nuove formazioni partitiche, in primis l'organizzazione nahdaoui, hanno tentato di modellarsi, senza però riuscirci completamente. La relazione tra organizzazione burocratica e popolazione così come i meccanismi redistributivi e le forme di mediazione sociale che il partito garantiva si trovano oggi ad essere governati da una moltitudine di attori che rendono l'identificazione di un'autorità di riferimento ancora molto difficoltosa.

Nel terzo capitolo, mi sono concentrata su quello che potrebbe essere definito il personale politico *street level*. Se nel capitolo precedente avevo cercato di dimostrare che l'appartenenza a un'organizzazione burocratica non significava esclusivamente essere funzionari di partito in senso proprio, in questa parte dell'analisi mi sono attardata sulle figure degli *street level partisans*, la cui legittimità d'azione si collocava proprio in una zona ibrida tra l'autorità pubblica e quella partitica. Queste figure a distanza di dieci anni dalla caduta del regime sono state rimesse in discussione in maniera estremamente asimmetrica a seconda della vicinanza e dell'adesione formale al partito. Attori come i delegati e gli *omda* sono stati spesso espulsi dai circuiti dell'amministrazione pubblica, o messi nelle condizioni di dover abbandonare il proprio incarico, molto più frequentemente dei consulenti che offrivano la propria *expertise* ai consigli comunali o che lavoravano presso le agenzie pubbliche. La vicinanza alle reti partitiche, reale o presunta, ha così influenzato i percorsi di rilegittimazione per molti degli *street level partisans* con i quali mi sono confrontata. L'accento è stato quindi posto sul venir meno della catena gerarchica che il partito rappresentava per queste figure e che oggi è indicatore di una trasversale inceppamento proprio di quella burocrazia che si era fatta istituzione durante i primi decenni indipendenti. Non a caso parte degli argomenti dei miei interlocutori e interlocutrici che si declinavano in un comune "si stava meglio quando si stava peggio" sono indicatori di una profonda difficoltà nella Tunisia postrivoluzionaria di capire a chi fanno capo i processi decisionali e di conseguenza chi ne è responsabile.

Nel quarto capitolo, ho tentato di calare la traiettoria partitica all'interno di specifici processi socio-economici, provando a far emergere come si sia gradualmente tradotto l'impegno militante sul piano della rivendicazione di sviluppo economico nazionale. Il punto di accesso sono quindi stati quegli attori che si trovavano a svolgere il ruolo di intermediari in ambito turistico e che hanno reso possibile l'affermarsi della vocazione turistica soussiana. Su questo versante il mio lavoro ha messo in luce non solo le differenti temporalità e scale d'azione proprie dello sviluppo turistico e alberghiero, ma soprattutto come il mutamento paradigmatico in questo ambito sia stato ben antecedente al 2011. Dalla metà degli anni Novanta, il settore turistico è entrato in crisi e con esso anche alcuni dei presupposti alla base del modello di sviluppo nazionale e del cosiddetto "miracolo economico tunisino". Nel dibattito pubblico, l'attuale

crisi economica come l'obsolescenza del modello di sviluppo sono però comprese prevalentemente all'interno del decennio postrivoluzionario, trascurandone la dimensione temporale di lungo periodo e soprattutto senza metterne radicalmente in discussione i presupposti.

Nel quinto e ultimo capitolo, mi sono soffermata maggiormente sulle forme di continuità, i modelli di sviluppo e le traiettorie di arricchimento di alcune figure all'interno del mondo dell'imprenditoria turistica. In quest'ultima parte dell'analisi si è tentato di mettere in luce come i pionieri del turismo nazionale e regionale siano oggi considerati i detentori legittimi di una specifica memoria militante, la cui visibilità e liceità di esistenza non è stata rimessa in discussione dopo il 2011. La riflessione ha avuto quindi come filo conduttore quello di comprendere come tale legittimità si sia costruita all'interno del campo turistico, e soprattutto come si siano affermati certi percorsi attraverso i quali ci si sottrae dal processo di delegittimazione che pesa sul partito dopo la sua scomparsa.

Le domande di lavoro intorno alle quali ho costruito i cinque capitoli della tesi sono state figlie del mio interrogativo iniziale che si collocava in uno specifico momento della traiettoria postrivoluzionaria. Nel 2016 la Tunisia usciva da un periodo particolarmente intenso sia dal punto di vista delle mobilitazioni sociali sia per le difficili stagioni turistiche dopo gli attentati del 2015 al museo del Bardo a Tunisi e a Sousse. Le elezioni legislative del 2014 avevano inoltre visto l'ascesa dell'attore partitico di Nidaa Tounes considerato da larga parte della popolazione come uno dei contenitori all'interno dell'arena elettorale dove vecchi RCDisti e destouriani avrebbero avuto modo di trovare nuovi spazi politici da attraversare. Malgrado il fatto che la letteratura scientifica non avesse fatto del partito una delle tematiche più trattate nel lustro successivo alla caduta del regime, la sua scomparsa continuava ad essere considerata come punto di riferimento per le analisi circa il mutamento politico in corso. Nel momento in cui scrivo ossia all'alba del decimo anniversario della rivoluzione, il dibattito pubblico in Tunisia ha invece in larga parte evacuato il partito dall'orizzonte delle rappresentazioni collettive. Analogamente anche la produzione accademica include oggi sempre più raramente queste dinamiche nelle analisi circa il mutamento politico postrivoluzionario. La domanda che mi viene da porre a questo punto è quindi che cosa significa interrogarsi sulla scomparsa del partito non solo dall'arena elettorale, ma anche dai processi di produzione della conoscenza? Questo interrogativo mi porta così a ritornare sui profili degli attori al cuore della mia analisi per capire che cosa questi raccontino sulla scomparsa del partito e sui processi di produzione della conoscenza.

Tra i miei interrogativi iniziali c'era stato quello di mettere criticamente a tema la presunta unicità del partito, discutere tale tematica ha significato per me ricostruire molteplici modi di fare politica e di militare attraverso i quali il partito si è fatto, disfatto e trasformato. Questo mi ha portata a intercettare attori molto diversi tra di loro e interfacciarmi con gruppi sociali apparentemente distanti l'uno dall'altro. Delegati, *omda*, imprenditori, commissari, personale amministrativo, direttori d'albergo, consiglieri comunali, persone più o meno abbienti, persone in pensione, persone che avevano perso il lavoro, questi

sono solo alcune delle figure con le quali mi sono interfacciata durante il mio campo di ricerca. Ho così cominciato a maturare la convinzione che la molteplicità dei profili significasse anche molteplicità di modi di fare politica, mentre oggi appare più evidente come vi siano anche alcuni aspetti che questi profili hanno in comune. Ma come tenerli insieme, non solo in termini generali e astratti, e come considerarli congiuntamente alla luce del campo svolto?

La prima caratteristica comune è che si tratta di attori “scomparsi” o “invisibili”, alcuni per ragioni generazionali altre per una questione di genere. Da un lato, la scomparsa del partito rivela che ci sono evidenti effetti generazionali che accompagnano un processo di mutamento politico di più ampio respiro. Nelle mie interviste esiste infatti una sovra rappresentazione di persone a riposo, alcune andate in pensione prima del 2011 altre invece il cui ritiro è stato imposto dopo la caduta del regime. Dall’altro è presente una sotto rappresentazione di genere, compensata però dall’importanza qualitativa dei cinque profili femminili con cui mi sono interfacciata. In primo luogo c’è stata l’attuale sindaca di Hammam Sousse, un’avvocata appartenente a una delle famiglie più antiche della città che all’epoca della nostra intervista era ancora capo lista per il partito El Moubadra. Anche se il nostro incontro era stato molto formale, quasi tecnico, ci eravamo lasciate dicendoci che essendo io arrivata da poco in Tunisia avrei sicuramente avuto bisogno di “amiche” con cui confrontarmi. Questa proposta, malgrado il fatto che le volte successive in cui avevo cercato di mettermi in contatto con lei non mi era stato possibile rintracciarla, rimandava a un livello di familiarità e di prossimità che avrebbe poi caratterizzato larga parte delle mie relazioni sul campo. Ho poi incontrato un’impiegata comunale presso la municipalità di Hammam Sousse, il cui contatto mi era stato dato dall’attuale vicesindaco. Il fulcro della nostra interazione è stata la possibilità che questa donna mi ha dato di attraversare i locali del comune, di entrare in possesso di alcune mappe della città, di osservare alcune interazioni tra colleghi di ufficio e membri del consiglio municipale. Un’altra figura con cui mi sono relazionata è stata invece la responsabile legale della Società di Studi di Sousse Nord. L’intervista, che si è svolta presso la sede della società a Kantaoui, è stata caratterizzata da un costante imbarazzo da parte della mia interlocutrice, una donna sulla cinquantina laureata in giurisprudenza. Dopo oltre quindici anni di servizio presso la Società, la mia interlocutrice si trova oggi a lavorare presso un ente il cui scopo è ormai esaurito e nella delicata posizione di dover rinegoziare il proprio ruolo nei confronti del comune, dei proprietari dei lotti abitativi a Kantaoui e degli albergatori. Un altro incontro particolarmente significativo è stato quello con un’ispettrice del lavoro a Monastir. Mi ero rivolta a questa interlocutrice in quanto la sua conoscenza del mondo del lavoro in ambito turistico potevano essermi d’aiuto per comprendere alcuni spunti raccolti durante le interviste con gli albergatori. Dopo uno scambio preliminare, durante la telefonata per fissare un secondo appuntamento sono stata apertamente accusata di non aver esposto chiaramente la mia posizione e che se volevo continuare ad avere a che fare con l’Ispettorato del lavoro dovevo ottenere un’autorizzazione scritta del Ministero dell’interno. Questo episodio è stato oltremodo rappresentativo di come la questione

lavorativa in ambito turistico continui anche dopo la caduta del regime benalista ad essere un tema particolarmente delicato e quella familiarità che aveva caratterizzato il mio scambio con l'ispettrice era stata prontamente sanzionata precludendomi l'accesso a quella rete di relazioni. Inoltre, nel corso del campo due figure femminili con la loro assenza, o meglio con la loro inaccessibilità, mi hanno offerto un'ulteriore pista di riflessione circa il mondo dell'imprenditoria alberghiera. Da un lato, non sono stata in grado di sfruttare l'unico contatto di un'albergatrice donna a Kantaoui in quanto né l'imprenditore che mi aveva fornito il numero né la diretta interessata hanno mai risposto al telefono; analogo è stato il mio tentativo di entrare in contatto con Zohra Driss, figlia dell'imprenditore M'Hamed Driss fondatore della catena di hotel Marhaba. I riferimenti costanti di alcuni miei interlocutori a questa figura, la sua presenza sulla scena politica e pubblica saheliana e la sua evidente inaccessibilità l'hanno resa un punto di riferimento per la mia riflessione sulle forme di continuità asimmetrica nella costruzione di una memoria militante legittima. E in ultima battuta, ma non per importanza, c'è un'ex guida turistica, la prima donna a svolgere questo mestiere ad Hammam Sousse negli anni Settanta e ora insegnante di inglese presso un istituto tecnico superiore. Terza candidata nella lista di Nidaa Tounes e poi ritiratasi in ultima battuta per divergenze interne con il capolista (attuale vicesindaco della città), questa interlocutrice è stata per me un punto di riferimento centrale durante tutto il campo di ricerca. La sua conoscenza mi ha infatti permesso di entrare in contatto con alcuni degli attori con i quali mi sono confrontata più spesso. Retrospectivamente, la nostra relazione si è rivelata il barometro dell'andamento del mio lavoro di ricerca, con le sue fasi di stallo e di rinegoziazione delle domande di lavoro e di confronto continuo, ancora oggi. La presenza e il confronto con questa interlocutrice ha avuto il ruolo di collante sociale, di orizzonte di senso entro il quale collocarmi, permettendomi di sviluppare una familiarità e una prossimità con un mondo sociale altrimenti a me precluso.

Il posizionamento degli attori con i quali mi sono confrontata nella congiuntura odierna e quindi le interazioni che abbiamo avuto rendono conto di un'esperienza specifica del presente e del loro collocarsi in una società in mutamento. La tensione tra la narrazione degli attori e l'analisi che ne è derivata rimanda al contempo a una certa insoddisfazione di fondo legata a come si considera il soggetto nell'ambito degli studi dei fenomeni politici e sociali e in maniera più generale al rapporto tra ricerca teorica ed empirica. Il confronto con i miei interlocutori e interlocutrici, e in senso più ampio con il campo, mi ha permesso di mettere a tema come il momento dell'intervista non costituisca esclusivamente una fonte fattuale aggiuntiva a completamento o conferma del dato teorico costruito attraverso la disamina della letteratura, ma assume un valore a sé stante. Tenendo separati il piano della narrazione da quello analitico, la ricerca empirica che ho condotto tende a valorizzare l'interazione, anche intima, e la familiarità che si instaurano tra la ricercatrice e i propri interlocutori e interlocutrici. Questa relazione non è quindi solo mero strumento per l'ottenimento di informazioni, ma è proprio nella dinamica di scambio che avviene tra le

parti che si co-produce un certo modo di essere e di agire nel presente, indispensabile poi per la costruzione del prisma d'analisi.

Queste considerazioni mi hanno aiutata a considerare un secondo livello che accomuna i miei interlocutori e interlocutrici, ossia che questi conservano una memoria delle proprie esperienze che si colloca ai margini del dibattito pubblico. La scomparsa formale del partito ha di fatto comportato l'invisibilizzazione di certe traiettorie. Pur non essendo facilmente identificabili, questi profili continuano ad avere un ruolo nei processi di mutamento odierni, ma offrono una lettura della storia che è espressione di una memoria collettiva e non pubblica. La costruzione di un certo livello di intimità e familiarità diventa quindi il presupposto necessario per poter accedere a questa memoria ed essere ammessi alla condivisione di tale conoscenza comune. La prossimità che si è creata con i miei interlocutori e interlocutrici non rimandava infatti solo alla relazione con me, ma piuttosto alla rete all'interno della quale mi hanno inclusa. Nella realtà turistica di Hammam Sousse sono infatti riuscita a ricostruire una costellazione di contatti che condividevano rapporti professionali, amicali, di parentela e che soprattutto appartenevano alla generazione protagonista della costruzione della vocazione politica soussiana. La forte differenza d'età tra me e i miei interlocutori, oltre a darmi un chiave di lettura del presente radicata in una temporalità che necessariamente comprendeva diversi decenni di traiettoria nazionale, ha contribuito all'affermarsi di un'ulteriore forma di familiarità. Il fare talvolta paternalista, il loro riferirsi a me con espressioni come "figlia mia", il ricevermi a casa loro, nei loro uffici e il non essere mai nella condizione di poter offrire il tè che condividevamo durante le nostre interviste ha modellato un certo tipo di intimità che si è poi rivelata rappresentativa di una tendenza di fondo. Che tipo di visibilità hanno avuto, tanto durante il regime che nel contesto attuale, attori come gli *omda*, ultimo anello della catena gerarchica partitica, i formatori turistici presso la SHTT e ancora i primi commissari AFT o i direttori d'albergo più anziani? Non si trattava certo di persone assenti, la loro azione, come si è visto, ha infatti contribuito al riprodursi del regime e del partito, al governo di specifici processi e all'affermarsi di pratiche di militanza non partitica che avevano come obiettivo quello dello sviluppo economico nazionale. Bisogna però ricordare che la legittimità politica del loro agire era spesso legata alla vicinanza alle reti partitiche o a una specifica appartenenza familiare. L'urgenza di rendersi visibili nel contesto odierno, o meglio di poter immaginare forme di condivisione di memorie minori tanto in termini di militanza e di impegno politico quanto di percorsi familiari, ha trovato spazio anche grazie alla nostro appartenere a due generazioni diverse. Non tanto il *confidare*, ma piuttosto l'*affidare* la propria memoria e la propria esperienza di determinati fenomeni ha avuto a mio avviso un peso centrale nel processo di costruzione del mio accesso al campo e nell'elaborazione della mia analisi. L'esperienza traumatica legata alla svendita dei terreni agricoli durante le procedure di esproprio fondiario a Kantaoui, i compromessi quotidiani tra le pressioni partitiche e la rivendicata integrità professionale, la profonda amarezza derivante dalla percezione che le proprie competenze siano state svalutate nel contesto postrivoluzionario sono alcuni degli elementi che sono

andati a comporre un'eterogenea costellazione di memorie marginali e spesso poco rintracciabili. Se questo genere di interazioni i miei interlocutori le possono avere anche con i propri compaesani, i propri amici e membri della famiglia, nella relazione con me si sono attardati su specifici dettagli come i prezzi a cui sono stati (s)venduti i terreni e si sono anche presi il tempo di andare molto indietro nel tempo restituendomi una temporalità di lungo periodo che negli scambi quotidiani raramente compare. Se la nostalgia di alcuni di loro per il regime è spesso argomento di discussione al caffè, la condivisione con me ha dato a tale frustrazione una dimensione più ampia, ne ha di fatto amplificato il raggio d'azione e di comprensione. La necessità dei miei interlocutori di restituire la propria esperienza, il proprio posizionamento e la propria prospettiva sui processi che hanno vissuto e contribuito a plasmare rappresenta quindi il sottotesto di tutto il mio lavoro.

Queste relazioni permettono inoltre di leggere l'analisi circa la militanza e i modi di essere militante da un'ulteriore prospettiva. L'impegno nazionalista ha subito nel tempo uno slittamento dall'obiettivo dell'indipendenza a quello dello sviluppo economico, mentre nel contesto attuale questa sorta di “dovere nazionale” prende la forma di rendere conto del proprio modo di essere nazionalista. Il nazionalismo, come in parte si è visto, ha avuto un ruolo centrale nella produzione di una comprensione lineare del processo di formazione dello Stato-nazione. Il mio lavoro entra così in risonanza con quello di Irene Bono che propone di “salvare la biografia dalla nazione” per affrancare l'esperienza individuale dai canoni attraverso i quali la storia nazionale è solitamente immaginata¹. All'interno della mia analisi può essere fatto un ragionamento analogo, “salvare la militanza dalla partito” consente così di far emergere la pluralità, le linee di frattura e i modi impreveduti di essere militante.

Elaborare queste considerazioni mi ha portata a ritornare sul processo di acquisizione di familiarità e intimità con i miei interlocutori e interlocutrici e leggerlo alla luce della scomparsa del partito dai processi di produzione della conoscenza. All'interno del gruppo al quale avevo avuto accesso c'è una produzione di conoscenza comune e interna, la cui la memoria però non acquisisce un significato pubblico. La pubblicità della memoria viene ripartita tra coloro che sono riusciti a sottrarsi ai processi di delegittimazione odierni e chi invece ha assistito a un processo di necessaria privatizzazione delle proprie testimonianze. In tale prospettiva, una parte della memoria e della conoscenza esperienziale degli attori viene condivisa solo all'interno di un gruppo chiuso e dal momento in cui le persone che lo compongono verranno a mancare scompariranno anche le loro memorie. In questo senso, diventa evidente il forte legame tra la riflessione sui profili degli attori e la scomparsa del partito: l'inaccessibilità e la non pubblicità di questa memoria si traduce quindi in un “non lasciare traccia”.

In conclusione, consapevole dell'inevitabile parzialità del lavoro svolto, ritengo utile mettere in evidenza alcuni aspetti meno trattati in modo da aprire piste di analisi future. A proposito dell'analisi sul

¹ Bono, I. (2019). Un terrain biographique sur le changement politique au Maroc. Suivre les traces d'Ahmed Benkirane. *Sociétés politiques comparées*, 49, septembre/décembre.

partito, ritengo in prima istanza necessario riprendere alcuni passaggi relativi alla ricostruzione della cronologia partitica. Cominciare il lavoro partendo da una domanda come quella “cosa succede quando un partito scompare?”, per quanto si tratti di un interrogativo classico della scienza politica, mi ha messa di fronte alla necessità di ricostruire le specificità della traiettoria, locale e in parte anche nazionale, di questo attore politico. Tale operazione è stata funzionale per orientarsi all’interno di una letteratura che analizzava il partito in quanto calato all’interno di sequenze cronologiche scandite dall’avvicinarsi dei regimi. La produzione scientifica circa l’organizzazione destouriana ed RCDista è stata, soprattutto durante la presidenza benalista per ovvi motivi di accesso al campo, quanto mai ridotta. Uno dei passaggi iniziali è stato quindi quello di ricostruire determinate fasi della traiettoria partitica, radicando la riflessione all’interno delle specificità del contesto socio-politico del Sahel soussiano. Nel proporre questo genere di cronologia mi sono appoggiata a letture della traiettoria nazionale che proponevano l’avvicinarsi dei regimi politici come prisma interpretativo privilegiato per comprendere il mutamento. La mia analisi critica nei confronti di questo tipo di periodizzazione è rimasta però parziale, se il mio tentativo di rendere conto di forme di mutamento non rivoluzionario sfruttando l’accesso del settore turistico ha messo in luce una serie di tendenze surrettizie, probabilmente non altrettanto potrebbe essere detto rispetto alla cronologia partitica.

Un ulteriore spunto di riflessione che ho sviluppato solo in parte concerne invece l’unicità, o presunta tale, del partito. Se attraverso la mia argomentazione ho tentato di mettere in evidenza come un partito unico o egemone possa considerarsi tale soprattutto grazie alla sua capacità di intercettare organizzazioni e processi sociali profondi e al suo agire in maniera rizomatica a più livelli, non altrettanta attenzione è stata riservata alla pluralità di attori collettivi che hanno plasmato il campo militante. Una possibile pista d’analisi potrebbe quindi guardare all’unicità del partito passando attraverso una restituzione più approfondita delle relazioni, al di là di una rigida dinamica di opposizione-repressione, che intercorrevano tra gli attori partitici nascosti dietro a quel ‘quasi’ unico. Riflettere su un sistema a partito egemone in un contesto autoritario non vuol necessariamente dire immaginare un partito solo, né che fosse l’unico attore a modellare lo spazio militante. In tal senso, si potrebbero far dialogare le domande di lavoro volte a far emergere la trasformazione del campo della militanza con la traiettoria di altri attori partitici. A differenza di Ennahdha, il Partito comunista tunisino si è radicato in una temporalità di più ampio respiro, la sua genesi (1934) risale infatti come per il *Néo-Destour* al periodo coloniale. Questa traiettoria potrebbe offrire a mio avviso un campo d’analisi fertile per osservare da una diversa prospettiva la nozione di scomparsa², interrogare la non linearità del processo di formazione nazionale e la molteplicità dei percorsi di militanza³. Una considerazione analoga potrebbe essere fatta per quanto riguarda l’UGTT. La centrale sindacale ha da sempre tentato di costituirsi come contraltare rispetto al potere partitico e di promuovere,

² Si ricorda che il partito comunista è stato vietato dal 1963 al 1981.

³ Melfa, D. (2019). *Rivoluzionari responsabili. Militanti comunisti in Tunisia (1956-93)*. Carrocci Editore.

non sempre riuscendoci, un'alternativa rispetto al modello di sviluppo socio-economico nazionale. Potrebbe essere interessante dialogare con questo tipo di dibattiti soprattutto per far emergere, più di quanto non sia stato possibile in questa sede, le differenti temporalità e livelli d'azione propri della traiettoria di sviluppo socio-economico nazionale⁴. Potrebbe essere altresì significativo declinare la riflessione sulla scomparsa rispetto a contesti dove il partito presentava forme di radicamento sociale e politico differenti, come nelle realtà diasporiche. La politicizzazione della diaspora tunisina in Francia era stata fin dal periodo coloniale un'importante risorsa di legittimazione del progetto nazionalista destouriano ed RCDista⁵. Ci si potrebbe quindi chiedere come la scomparsa formale del partito in patria abbia risignificato, o meno, la partecipazione politica dei suoi militanti all'estero. A queste piste d'analisi se ne potrebbe poi aggiungere una quarta: le prime tre si concentrano infatti maggiormente sulla dimensione organizzativa, mentre ritengo fertile poter aprire la riflessione anche per quanto riguarda le traiettorie individuali. In tal senso potrebbe rivelarsi interessante interrogarsi, anche in contesti diversi dal Sahel, come sia andato formandosi il legame militante tra membri e organizzazione partitica e analogamente come tale relazione sia stata oggetto di pressioni, riaggiustamenti e forme di disobbedienza interne al campo della militanza⁶.

Infine, un ulteriore ordine di riflessioni si sviluppa invece a un livello più generale; in tal senso ci si potrebbe domandare se l'articolazione delle diverse prospettive di analisi utilizzate nei cinque capitoli di questo lavoro potrebbe essere utile per comprendere le forme di radicamento e di militanza anche in altri contesti autoritari. Non si tratta tanto di calare l'argomentazione qui proposta in realtà regionali con una traiettoria simile o distante da quella tunisina, o proporre una generalizzazione dei risultati ottenuti con questo lavoro, ma piuttosto di interrogarsi sulla validità euristica delle domande di lavoro che mi sono posta. Pensare la scomparsa di un partito quasi unico o egemone in altre realtà alla luce di tali interrogativi potrebbe di conseguenza arricchire un dibattito più ampio sulla categoria di partito unico e soprattutto sull'eterogeneità dei comportamenti e della partecipazione politica in contesti non democratici.

⁴ Feltrin, L. (2019). Labour and democracy in the Maghreb: The Moroccan and Tunisian trade unions in the 2011 Arab Uprisings. *Economic and Industrial Democracy*, 40(1), 42–64.

⁵ Zederman, M. (2019). « Faire parti » à distance. Partis politiques tunisiens pro- et anti- régime Ben Ali en France. *Revue internationale de politique comparée*, vol. 26(2), 33-56.

⁶ Allal, A. & Bué, N. (dir.) (2016). *(In)disciplines partisanes. Comment les partis politiques tiennent leurs militants*. Villeneuve d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.

Bibliografia

(2011). « La Révolution tunisienne ne vient pas de nulle part ». *Politique africaine*, 121(1), 23-34.

(2013). Un demi-siècle de fictions de croissance en Afrique. *L'Économie politique*, 59(3), 61-75.
doi:10.3917/leco.059.0061.

Abdelkefi, J. (1987) La réponse de l'État au processus d'urbanisation. In Camau, M. (dir.). *Tunisie au présent : Une modernité au-dessus de tout soupçon ?* (pp. 253-285), Nouvelle édition [en ligne]. Aix-en-Provence : Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans.

Allal, A. & Bennafla, K. (2011). Les mouvements protestataires de Gafsa (Tunisie) et Sidi Ifni (Maroc) de 2005 à 2009. Des mobilisations en faveur du réengagement de l'État ou contre l'ordre politique ?. *Revue Tiers Monde*, 5, 27-45.

Allal, A. & Bué, N. (dir.) (2016). *(In)disciplines partisans. Comment les partis politiques tiennent leurs militants*. Villeneuve d'Ascq : Presses universitaires du Septentrion.

Allal, A. & Geisser, V. (dir.) (2019). *Une démocratisation au-dessus de tout soupçon ?* Cnrs Éditions.

Allal, A. & Pierret, T. (2013). *Au cœur des révoltes arabes. Devenir révolutionnaires*. Armand Colin/Recherches.

Allal, A. & Geisser, V. (2011). La Tunisie de l'après-Ben Ali: Les partis politiques à la recherche du « peuple introuvable ». *Cultures & Conflits*, 83(3), 118-125.

Allal, A. (2011). Retour vers le futur. Les origines économiques de la Révolution tunisienne. *Pouvoirs, revue française d'études constitutionnelles et politiques*, 156, 17-29.

Ambassade de France en Tunisie – Mission économique. (2003). Le secteur du tourisme en Tunisie. *Fiche de synthèse* [Archivio private di Béatrice Hibou, Parigi].

Ambrosino, C. & Andres, L. (2008). Friches en ville : du temps de veille aux politiques de l'espace. *Espaces et sociétés*, 134(3), 37-51. doi:10.3917/esp.134.0037.

Anderson, L. (1986). *The State and Social Transformation in Tunisia and Lybia, 1830-1980*. Princeton: Princeton University Press.

Anderson, L. (2006). Searching where the light shines: Studying Democratization in the Middle East. *Annual Review of Political Science*, 9, 189-214.

Asseburg, M. & Wimmen, H. (2016) Dynamics of Transformation, Elite Change and New Social Mobilization in the Arab World. *Mediterranean Politics*, 21(1),

Ayeb, H. (2012). Tunisie : les islamistes à l'épreuve du pouvoir. *Tumultes*, 38-39(1), 57-69.
doi:10.3917/tumu.038.0057.

Baccouche, H. (2018). *En toute franchise*. Tunis : Sud éditions.

Bachimon, P. (2014). Paradoxaes friches urbaines. *L'Information géographique*, vol. 78(2), 42-61.
doi:10.3917/lig.782.0042.

- Balibar, E. & Wallerstein, I. (2018). *Race, nation, classe. Les identités ambiguës*. La Découverte.
- Baller, S. & Saavedra, M. (2010). La politique du football en Afrique : mobilisations et trajectoires. *Politique africaine*, 118(2), 5-21. doi:10.3917/polaf.118.0005.
- Banégas, R. (1993). Les transitions démocratiques : mobilisations collectives et fluidité politique. *Cultures & Conflits*, 12(4), 105-140.
- Barrières, S. (2019). Ouvrières en lutte dans la révolution tunisienne : de la résistance au désenchantement. *Ethnologie française*, 174(2), 339-355. doi:10.3917/ethn.192.0339.
- Battera, F. & Ieraci, G. (2019). Sistema partitico e lotta politica in Tunisia. Fratture e competizione elettorale dopo la transizione alla democrazia. *Poliarchie/Polyarchies*, 2(1), 4-44.
- Battera, F. (2012). Gli autoritarismi e le prospettive della democrazia in Africa settentrionale e nel Medio Oriente. *DiSPeS WORKING PAPER*, (1), 1-33.
- Bayart, J.-F. (1985). Chapitre IV: Le régime de parti unique 1962-1976. In Bayart, J.-F. *L'État au Cameroun*. Paris: Presse de la fondation nationale de Sciences Politiques (Seconda edizione rivista e ampliata)
- Bayart, J.-F. (1985). *L'État au Cameroun*. Paris: Presses de Sciences Po.
- Bayart, J.-F. (1989). *L'État en Afrique. La politique du ventre*. Paris : Fayard, L'espace du politique.
- Bayat, A. (2012). Politics in the City-Inside-Out. *City & Society*, 24(2), 110-128.
- Bayat, A. (2017). *Revolution without Revolutionaries. Making Sense of the Arab Spring*. Stanford: Stanford University Press.
- Beblawi, H. & Luciani, G. (1987) (ed.) *The Rentier State. Nation, State and Integration in the Arab World*. Vol. 2, London: Routledge.
- Beblawi, H. (1990). The Rentier State in the Arab World. In Luciani, G. (ed.) *The Arab State*. (pp. 85-98), London: Routledge.
- Beinin, J. & Vairel, F. (dir.) (2011). *Social Movements, Mobilization and Contestation in the Middle East and North Africa*. Stanford: Stanford University Press.
- Beinin, J. (2016). *Workers and thieves: labor movements and popular uprisings in Tunisia and Egypt*. Stanford: Stanford University Press.
- Belkhouja, T. (2010). *Les trois décennies Bourguiba*. Paris : Arcanteres Publisud (Seconda edizione ampliata, originariamente pubblicato nel 1998).
- Bellin, E. (1991). Tunisian industrialists and the State. In Zartman, W.I. (dir.) *Tunisia : the political economy of reform*. Boulder, Londres: Lynne Rienner Publisher.
- Bellin, E. (1991). *Tunisian Industrialists and the State. Tunisia: The Political Economy of Reform*. Ed. I. William Zartman. Boulder: Lynne Rienner.
- Bellin, E. (1991). Tunisian Industrialists and the State; In Zartman I.W. (ed.). *Tunisia: The Political Economy of Reform* (pp. 54–5). Boulder, Co.: Lynne Rienner, Cammett, M. C. (2007). *Globalization and*

business politics in Arab North Africa, a comparative perspective. Cambridge university press, Cammett, M. C. & Pripstein Posusney, M. (2010). Labor Standards and Labor Market Flexibility in the Middle East: Free Trade and Freer Unions?. *St Comp Int Dev*, 5, 250–279.

Ben Achour, R. (2014). La Constitution tunisienne du 27 janvier 2014. *Revue française de droit constitutionnel*, 100(4), 783-801.

Ben Hamida, A. (1982) Syndicats, affinités et solidarités de type traditionnel dans la Tunisie coloniale (1924-1956). *Cahiers de la Méditerranée*, hors-série n°6, 91-114.

Ben Hamida, A. (1993). Comment devient-on notable et grand bourgeois ? Le cas d'Ali Mheni. *Cahiers de la Méditerranée*, 46-47(1), 191-202.

Ben Nefissa, S. (2001). Ngos, governance and development in the Arab World, Management of Social transformations. *MOST, Discussion Paper n° 46*, 15(4), 18-20.

Ben Saad, A. (2002). *Politiques foncières et dynamiques sociospatiales. La privatisation des terres collectives dans la plaine de Bled Amra-Gafsa (Hautes steppes tunisiennes)*. [Tesi di dottorato, Università di Tours].

Ben Salah, A. (2008). *Pour rétablir la vérité*. Tunis : Cérès Édition.

Bendix, R. (1977). *Nation- building and Citizenship: Studies of Our Changing Social Order*. Berkeley: University of California Press.

Bennani-Chraïbi, M. & Fillieule, O. (2012). Pour une sociologie des situations révolutionnaires: Retour sur les révoltes arabes. *Revue française de science politique*, vol. 62(5), 767-796. <https://doi.org/10.3917/rfsp.625.767>

Bennani-Chraïbi, M., Catusse, M., & Santucci, J. (Eds.) 2005. *Scènes et coulisses de l'élection au Maroc : Les législatives de 2002*. Aix-en-Provence : Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans. doi :10.4000/books.iremam.632.

Bergaoui, M. (2003). *Tourisme et voyage en Tunisie : le temps des pionniers 1956 -1973*. Tunis : Simpect.

Berriane, Y., Derks, A., Kreil, A. & Luddeckens, D. (eds.) (2021, in pubblicazione). *Methodological Approaches to Societies in Transformation: How to Make Sense of Change*. Springer International Publishing.

Berry-Chikhaoui, I. (2011). Les comités de quartier en Tunisie: une illusion démocratique. *Mouvements*, 66(2), 30-39.

Bessaoud, O. (2013). La question foncière au Maghreb : La longue marche vers la privatisation. *Les cahiers du CREAD*, 103, 17-44.

Bessaoud, O. (2016). Les réformes agraires postcoloniales au Maghreb : un processus inachevé. *Revue d'histoire moderne & contemporaine*, 63-4/4 bis(4), 115-137. doi:10.3917/rhmc.634.0115.

Bessin, M., Bidart C., & Grossetti Michel (dir). (2010). *Bifurcations: les sciences sociales face aux ruptures et à l'évènement*. Paris: La Découverte.

Bicchi, F. Guazzone, L. & Pioppi, D. (eds.) (2004). *La questione della democrazia nel mondo arabo: stati società e conflitti*. Polimetrica.

Bono, I. & Hibou, B. (2017). Le développement comme champ de bataille. *International Development Policy | Revue internationale de politique de développement*, 8.

Bono, I. (2011). *In nome della società civile. Un caso di sviluppo partecipato in Marocco*. Milano: Guerini scientifica.

Bono, I. (2013). 2. Comment devenir employable ? Certifier l'exclusion, l'indifférence et la stigmatisation sur le marché du travail au Maroc. In : Béatrice Hibou éd., *La bureaucratisation néolibérale* (pp. 49-75). Paris: La Découverte.

Bono, I. (2019). Un terrain biographique sur le changement politique au Maroc. Suivre les traces d'Ahmed Benkirane. *Sociétés politiques comparées*, 49, septembre/décembre, http://www.fasopo.org/sites/default/files/varia2_n49.pdf

Bono, I., Hibou B., Meddeb H., & Tozy, M. (2015). *L'État d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Paris: Karthala.

Boubekeur, A. (2016). Islamists, Secularists and Old Regime Elites in Tunisia: bargained Competition, *Mediterranean Politics*. 21(1), 107-127.

Boukhars, A. (2017). The fragility of elite settlements in Tunisia, *African Security Review*, 26(3), 257-270.

Bras, J. (2016). Un État « civil » peut-il être religieux ? Débats tunisiens. *Pouvoirs*, 156(1), 55-70. doi:10.3917/pouv.156.0055.

Bras, J.P. (1996). L'autre Tunisie de Bourguiba : les ombres du Sud. In Camau, M. & Geisser, V. *Bourguiba, la trace et l'héritage*. (pp. 295–312). Paris : Karthala.

Breuilly, J. (1982). *Nationalism and the State*. Manchester: Manchester University Press.

Briquet, J.-L. (1994). Communiquer en actes. Prescriptions de rôle et exercice quotidien du métier politique. *Politix*, 28(7), 16-26.

Briquet, J.-L. & Sawicki, F. (1989). L'analyse localisée du politique ». *Politix*, 2(7-8), 6-16.

Briquet, J.-L. (1994). Communiquer en actes. Prescriptions de rôle et exercice quotidien du métier politique. *Politix*, 7(28), 16-26.

Briquet, J.-L. (1997). *La tradition en mouvement : clientélisme et politique en Corse*. Paris : Belin.

Brody-Barre, A. G. (2013). The Impact of Political Parties and Coalition Building on Tunisia's Democratic Future. *The Journal of North African Studies*, 18(2), 211-230.

Bruston, M., Deprest, F., Duhamel, P., Gay J.-C., Knafo, R. & Sacareau, I. (1997). Une approche géographique du tourisme. *Espace géographique*, 26(3), 193-204.

Calabrese, E. C. (2016). *Militer au Hezbollah. Ethnographie d'un engagement dans la banlieue sud de Beyrouth*. Karthala/Ifpo.

Camau, M. & Geisser, V. (2004). *Habib Bourguiba, la trace et l'héritage*. Paris : Karthala.

Camau, M. & Vairel, F. (dir.). (2014). *Soulevements et recompositions politiques dans le monde arabe*. Montréal: Presses de l'Université de Montréal.

Camau, M. (2002). Sociétés civiles “réelles” et téléologie de la démocratisation. *Revue internationale de politique comparée*, vol. 9(2), 213-232. doi:10.3917/ripc.092.0213.

Camau, M., Geisser, V. (2003). *Le syndrome autoritaire: Politique en Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*. Paris: Presses de Sciences Po.

Cammett, M. (2007). Business-Government Relations and Industrial Change. The Politics of Upgrading in Morocco and Tunisia. *World Development*, 35(11).

Cassarino, J.-P. (2000). *Tunisian New Entrepreneurs and their Past Experiences of Migration in Europe. Resource Mobilisation, Networks, and Hidden Disaffection*. Aldershot: Ashgate Publishing.

Catusse, M. & Karam, K. (2011). *Back to Parties? Partisan Logics and Transformations of Politics in the Arab World*. Beirut: Presses de l'Ifpo.

Catusse, M. (2004). A propos de « l'entrée en politique » des « entrepreneurs » marocains. *NAQD*, 19-20(1), 127-153. doi:10.3917/naqd.019.0127.

Catusse, M., Signoles A., & Siino F. (dir.). (2015). « Révolutions arabes. Un événement pour les sciences sociales ? », *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, 138, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence.

Cavatorta, F. & Merone, F. (2013). Moderation through exclusion? The journey of the Tunisian Ennahda from fundamentalist to conservative party. *Democratization*, (20)5, 857-875. DOI: 10.1080/13510347.2013.801255

Cazes, G. & Courade, G. (2004). Introduction : les masques du tourisme. *Tiers-Monde*, 45(178), 247-268.

Cazes, G. (1983). Le tourisme international en Thaïlande et en Tunisie. Les impacts et les risques d'un développement mal maîtrisé. *Travaux de l'Institut Géographique de Reims*, 53-54, 1-154.

Centre de recherches et d'études administratives (Tunis). (1969). *Etudes et documents. 4, Les Collectivités locales en Tunisie*. Tunis : Maison tunisienne de l'édition : [poi] Centre de recherches et d'études administratives de l'Ecole nationale d'administration.

Chaponnière, J.-R. & Lautier, M. (2005). Document de travail : la Tunisie et le marché euro-méditerranéen du tourisme. *Département de la recherche ; Agence Française de Développement*, 7, 3-30 [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi].

Chater, K. (2006). Le temps politique d'un syndicaliste. In *Mélanges au professeur Dominique Chevallier* (pp. 195-210). Carthage : Académie Beit el-Hakima.

Chouikha, L. & Gobe, E. (2015). *Histoire de la Tunisie depuis l'indépendance*. Paris : La Découverte.

Chouikha, L. & Gobe, E. (2015). La Tunisie de la Constitution aux élections : La fin de la transition politique ?. *L'Année du Maghreb*, 13, 261-282. <https://doi.org/10.4000/anneemaghreb.2602>.

Choukri H. & Laurent, J. (dir.) (2016). *Révolutions et crises politiques, dossier spécial des Actes de la recherche en sciences sociales*, 211-212, Paris: Seuil, Tunisie.

- Condès, S. (2004). Les incidences du tourisme sur le développement. *Tiers-Monde*, 45(178), 269-291;
- Confluences Méditerranée. (2012). *Égypte, Tunisie : de la rue aux urnes*. 82(3). Paris : L'Harmattan.
- Cooper, F. (2014). *Citizenship between Empire and Nation. Remaking France and French Africa, 1945– 1960*. Princeton University Press.
- Cowen, M. & Kinyanjui, K. (1977) *Some problems of capital and class in Kenya*. Occasional Paper 26, Nairobi: Institute for Development Studies, University of Nairobi.
- d'Eramo, M. (2018). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Italia: Feltrinelli.
- Dakhli, L. (2015). L'ordre des choses et le sens de l'histoire. *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, 138(1), 117-130.
- Dasser, M. (1986). *L'Expérience du parti unique en Tunisie: le Parti Socialiste Destourien*, [Tesi di dottorato, l'Università di Poitiers].
- Dati dell'INS – Institut National de la Statistique – stime al 1 gennaio 2020, Rapporto del 13-07-2020.
- Debarbieux, B. (1995). Le lieu, le territoire et trois figures de rhétorique. *Espace géographique*, 24(2), 97-112.
- Debbasch, C. (1965). Du Néo-Destour au parti socialiste destourien. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Centre national de la recherche scientifique; Centre de recherches sur l'Afrique méditerranéenne (CRAM) (éds.), Paris : Editions du CNRS, 27-43.
- Debbasch, O. (1966). La formation des partis uniques africains. *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 2, 51-94. doi: 10.3406/remmm.1966.930
- Dehoorne, O. (2002). Tourisme, travail, migration : interrelations et logiques mobilitaires. *Revue européenne des migrations internationales*, 18(1), 7-36.
- Deleuze, G. & Guattari, F. (1980). *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*. Paris: Les éditions de minuit.
- Delpech, Q. (2015). L'Impossible Syndicalisation. Mobilisations syndicales et répressions dans les zones franches d'exportation du Guatemala (1990-2010). *IdeAs*. <https://doi.org/10.4000/ideas.983>.
- Despois, J. (1955). i. Étude géographique. Tunis : Publications de l'Institut des hautes études de Tunis, Paris : PUF.
- Di Peri, R. & Rivetti, P. (2010). *Effetto società civile. Retoriche e pratiche in Iran, Libano, Egitto e Marocco*. Acireale: Bonanno.
- Di Peri, R. (2015). An Enduring 'Touristic Miracle' in Tunisia? Coping with Old Challenges after the Revolution. *British Journal of Middle Eastern Studies*, 42(1), 104-118. DOI:10.1080/13530194.2015.973198
- Dobry, M. (1986). *Sociologie des crises politiques*. Paris: Presses de la Fondation nationale des Sciences Politiques.

- Douillet, A. & Lefebvre, R. (2017). Chapitre 3. Les représentants du pouvoir politique local : élus locaux et métier politique. In A. Douillet & R. Lefebvre (Dir), *Sociologie politique du pouvoir local* (pp. 101-145). Paris: Armand Colin.
- Duverger, M. (1971). *Les partis politiques*. Paris : Seuil.
- Eisenstadt, S. (1973). Traditional Patrimonialism and Modern neopatrimonialism. Beverly Hills, London: Sage.
- El Chazli, Y. (2018) *Devenir révolutionnaire à Alexandrie : contribution à une sociologie historique du surgissement révolutionnaire en Egypte* [Tesi di dottorato, Paris 1, Université de Lausanne]
- Elloumi, M. (2013). Les terres domaniales en Tunisie. *Études rurales*, 192, 43-60.
- Feltrin, L. (2019). Labour and democracy in the Maghreb: The Moroccan and Tunisian trade unions in the 2011 Arab Uprisings. *Economic and Industrial Democracy*, 40(1), 42–64.
- Feneyrol, O. (2006). Pouvoir local, pouvoir sur le local. Les agents du parti entre État et territoires. In Abdelhamid, H. *Être notable au Maghreb: Dynamique des configurations notabiliaires*. Tunis: Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain.
- FitchRatings. (2004). *L'industrie touristique tunisienne*. Rapport sectoriel [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi].
- FitchRatings. (2006). *L'industrie touristique tunisienne : un modèle économique à rénover*, Tunisie rapport spécial [Archivio privato di Béatrice Hibou, Parigi].
- Gachet, J. (1987). L'agriculture : discours et stratégies. In Camau, M. (Ed.), *Tunisie au présent : Une modernité au-dessus de tout soupçon ?* Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans. doi:10.4000/books.iremam.2561
- Gana, A. & Taleb, M. (2019). Mobilisations foncières en Tunisie : révélateur des paradoxes de l'après « révolution ». *Confluences Méditerranée*, 108(1), 31-46. doi:10.3917/come.108.0031.
- Gana, A., Van Hamme, G. & Ben Rebah, M. (2012). Géographie électorale et disparités socio-territoriales : les enseignements des élections pour l'assemblée constituante en Tunisie. *L'Espace Politique*, 18(3), <https://doi.org/10.4000/espacepolitique.2486>.
- Gause, F. Gregory. «Why Middle East Studies Missed the Arab Spring: The Myth of Authoritarian
- Gaxie, D. (1994). Le maire entre disciplines et libertés. Remarques sur les limites du travail politique. *Politix*, 28(7), 140-148.
- Giunchi, E. (a cura di). (2011). *Società civile e democrazia in Medio Oriente e Asia*. Milano: Obarrao.
- Gobe, E. (1996). Les entrepreneurs arabes au miroir des sciences sociales. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Paris, Éd. CNRS, 327-342.
- Gondino, G. (2016). *Una, nessuna, centomila Rivoluzioni. Il tessile e i sindacati all'indomani della caduta di Ben Ali*. FASOPO (Fond d'Analyse des Sociétés Politiques), section Jeunes Recherches, http://www.fasopo.org/jeune_recherche.

- Gribaudo, G. (1991). *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*. Rosenberg & Sellier.
- Guazzone, L. (2013). Ennahda Islamists and the Test of Government in Tunisia. *The International Spectator*, 48(4), 30-50. DOI: 10.1080/03932729.2013.847677
- Guazzone, L. e & Pioppi, D. (2004). Democratisation in the Arab world revisited. *The International Spectator*, 39(4), 89-100. DOI: 10.1080/03932720408457099
- Hamzaoui, S. (2012) *Pratiques syndicales et pouvoir politique. Pour une sociologie des cadres syndicaux (cas de la Tunisie)* [Tesi di dottorato, Paris 8].
- Harb, M. (2009). La gestion du local par les maires du Hezbollah au Liban. *Critique internationale*, 42(1), 57-72. doi:10.3917/cii.042.0057.
- Hawthorne A. (2004). Middle Eastern democracy. Is Civil society the answer?. *Canergie Papers*, 44.
- Hazbun, W. (2002). *Between Global Flows & Territorial Control: The State, Tourism Development, and the Politics of Reterritorialization in the Middle East* [Tesi di dottorato, Massachusetts Institute of Technology].
- Henia, A. (1996). Les terres mortes de la Tunisie utile et les nouvelles stratégies foncières à l'époque moderne. In: *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, n°79-80, Biens communs, patrimoines collectifs et gestion communautaire dans les sociétés musulmanes, sous la direction de Sylvie Denoix, pp. 127-142.
- Hénia, A. (2006). *Être notable au Maghreb: Dynamique des configurations notabiliaires*. Tunis: Institut de Recherche sur le Maghreb Contemporain.
- Hertog, S., Luciani, G & Valeri, M. (eds). (2013). *Business Politics in the Middle East*. London: Hurst & Co Ltd.
- Heurtaux, J. (2015). Rendre intelligible « l'après » d'une « révolution »: Monde arabe (2011-2015). *Politix*, 112(4), 176-186. doi:10.3917/pox.112.0176.
- Heurtaux, J. (2018). Elites and Revolution: Political Relegation and Reintegration of Former Senior Government Officials in Tunisia. *Historical Social Research*, 43(4), 98-112.
- Hibou, B. (1999). Tunisie : le coût d'un « miracle ». *Critique internationale*, 4(3), 48-56.
- Hibou, B. (2006). *La force de l'obéissance. Économie politique de la répression en Tunisie*. Paris: La Découverte.
- Hibou, B. (2008). « Nous ne prendrons jamais le maquis »: Entrepreneurs et politique en Tunisie. *Politix*, 84(4), 115-141.
- Hibou, B. (2011). *Anatomie politique de la domination*. Paris : La Découverte.
- Hibou, B. (2011). Macroéconomie et domination politique en Tunisie : du « miracle économique » benaliste aux enjeux socio-économiques du moment révolutionnaire. *Politique africaine*, 124(4), 127-154. doi:10.3917/polaf.124.0127.
- Hibou, B. (2012). *La bureaucratization néolibérale*. Paris : La Découverte.
- Hibou, B. (2015). La formation asymétrique de l'État. In Bono, I., Hibou B., Meddeb H., & Tozy, M. *L'État d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie*. Paris: Karthala.

- Hinnebusch, R. (2011). The Ba'ath Party in Post-Ba'athist Syria: President, Party and the Struggle for 'Reform'. *Middle East Critique*, 20(2), 109-125, DOI: 10.1080/19436149.2011.572408.
- Hinnebusch, R. (2015). Change and Continuity after the Arab Uprising: The Consequences of State Formation in Arab North African States. *British Journal of Middle Eastern Studies*, 42(1), 12–30.
- Hinnebusch, R. (2017). Political parties in MENA: their functions and development. *British Journal of Middle Eastern Studies*, 44(2), 159-175.
- Hours, B. & Selim, M. (2011). Les ONG, outils de gouvernance globale. *Multitudes*, 47(4), 97-108. doi:10.3917/mult.047.0097.
- Hubert, T. (1963). La cession à la Tunisie des terres des agriculteurs français - protocoles franco-tunisiens des 13 octobre 1960 et 2 mars 1963. *Annuaire français de droit international*, volume 9, pp. 933-952.
- Ieraci, G. (2013). Il crollo dei regimi non democratici. Stabilità politica e crisi di regime in Tunisia, Libia ed Egitto. *Rivista italiana di scienza politica*, 43(1), 3-28.
- Janin, C. & Andres, L. (2008). Les friches : espaces en marge ou marges de manœuvre pour l'aménagement des territoires?. *Annales de géographie*, 663(5), 62-81. doi:10.3917/ag.663.0062.
- Jedidi, M. (1990). L'expansion du tourisme en Tunisie et ses problèmes. *Revue Tunisienne de Géographie*, 18, 149-180.
- Kassab, A. (1977). La Colonisation agricole en Tunisie (1881-1956). *Internationales Jahrbuch Für Geschichts- Und Geographie-Unterricht*, 18, 237-242. <http://www.jstor.org/stable/43054117>
- Kayser, B. & Bruno, E. (1979). Problèmes agraires au Maghreb. *Études rurales*, n° 76, 157-158.
- Kchouk, B. & Mamuji, A. (2019). Regime change and elite behavior: the case of the 2010–2011 Tunisian uprisings. *The Journal of North African Studies*. 24(6), 896-913.
- Kchouk, B., (2017). *Les séquelles de l'autoritarisme sur les élites. Eclairages sur les enjeux de pouvoir de la transition politique tunisienne*. Paris : L'Harmattan.
- Kerrou, M. (1993). Le zaïm comme individu unique. In Arkoun, M. (dir.). *L'individu au Maghreb : actes du colloque international de Beit al-Hikma, Carthage, 31 oct.- 2 nov. 1991*. Tunis : Ed. TS.
- Kerrou, M. (2017). L'Oasis de Jemna entre les modes de fonctionnement bureaucratique et les logiques de l'émancipation civile. In Nachi, M. (ed.). *Révolutions et émancipations*. (pp. 146-164), Tunis.
- Khalidi, R., Anderson, L., Muslih, M. & Simon, R. S. (1991). *The Origins of Arab Nationalism*. Columbia University Press.
- Khiari, S. & Lamoum, O. (1998). Le Zaïm et l'artisan ou de Bourguiba à Ben Ali. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 37, 376-395.
- Khiari, S. (2000). Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien. Paris : Centres d'Études et de Recherches Internationales, « Le Kiosque », <http://www.ceri-sciencespo.com/archive/Dec00>
- Khiari, S. (2003). *Tunisie : le délitement de la cité - Coercition, consentement, résistance*. Paris : Khartala.

- Khelif, W. (2004). L'hôtellerie tunisienne : radioscopie d'un secteur en crise. *L'Année du Maghreb*, 1, 375-394.
- Kilani, M. (2000). Sur-pouvoir personnel et évanescence du politique. Dossier du CERI, *La Tunisie sous Ben Ali*, www.ceri-sciences-po.org/kiosque/archives/2000php.
- King, S. J. (1998). Economic reform and Tunisia's Hegemonic Party: the end of the administrative elite. *Arab Studies Quarterly*, 20(2), 59-86.
- Lagroye, J. (1994). Être du métier. *Politix*, 7(28), 5-15.
- Lahmar, M. & Zghal, A. (1997). 'La révolte du pain' et la crise du modèle du parti unique. In Mahmoud Ben Romdhane (dir.). *Tunisie : mouvements sociaux et modernité*. (pp. 83-103), Dakar : Codesria.
- Lahmar, M. (1989). La réforme agraire dans les années soixante en Tunisie : le PSD contre les assises rurales », *Revue de l'Institut des Belles Lettres arabes*, 52-163, 39-68.
- Lahmar, M. (1994). *Du mouton à l'olivier : essai sur les mutations de la vie rurale maghrébine*. Tunis : Cérés.
- Lamloum, O. (2006). Tunisie : quelle transition démocratique?. In Ferrié, J-N. & Santucci, J-C. *Dispositifs de démocratisation et dispositifs autoritaires en Afrique du Nord*. (pp. 121-147), Aix-en-Provence : Edition CNRS.
- Larif-Béatrix, A. (1988). *Édification étatique et environnement culturel : le personnel politico-administratif dans la Tunisie contemporaine*. Paris : Publisud.
- Leca, J. (1968). Parti et Etat en Algérie. *Annuaire de L'Afrique du Nord*, 13-42.
- Lejri, M. S. (1974). *L'Evolution du Mouvement national tunisien: des origines à la deuxième guerre mondiale*. Tunis : Maison tunisienne de l'édition.
- Linz, J. & Stepan, A. (1996). *Problems of Democratic Transition and Consolidation: Southern Europe, South America, and Post-Communist Europe*. Baltimore, MD: John Hopkins University Press.
- Lipsky, M. (2010). *Street-level bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*. New York: Russell Sage Foundation (originariamente pubblicato nel 1980).
- Luciani, G. (2013). Oil and Political Economy in the International Relations of the Middle East. In Fawcett, L. *International Relations of the Middle East*. (pp. 103-126), Oxford: Oxford University Press.
- Mabrouk, M. (1969). L'organisation administrative tunisienne depuis l'indépendance. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Centre national de la recherche scientifique; Centre de recherches et d'études sur les sociétés méditerranéennes (CRESM) (éds.), Paris : Editions du CNRS, 157-173.
- Mahiou, A. (1968). *L'avènement du parti unique en Afrique Noire*. Paris : L.G.D.J.
- Mahjoubi, A. (1982). *Les origines du mouvement national en Tunisie 1904-1934*. Tunis : Université de Tunis.
- Marzouki, N. (2016). La transition tunisienne : du compromis démocratique à la réconciliation forcée. *Pouvoirs*, 156(1), 83-94. doi:10.3917/pouv.156.0083.
- Massicard, E. (2004). Entre l'intermédiaire et « l'homme d'honneur ». Savoir-faire et dilemmes notabiliaires en Turquie. *Politix*, 17(67), 101-127.

- Mastropaolo, A. (2011). *La democrazia è una causa persa? Paradossi di un'invenzione imperfetta*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mastropaolo, A. (2017). Come fu inventato il Partito comunista in Sicilia tra il 1943 e il 1948. *Meridiana*, (90), 143-169.
- Mastropaolo, A. (2017). Come fu inventato il Partito comunista in Sicilia tra il 1943 e il 1948. *Meridiana*, 90, 143-169.
- Meddeb, H. (2015). L'attente comme mode de gouvernement en Tunisie. In Bono, I., Hibou B., Meddeb H., & Tozy, M. *L'État d'injustice au Maghreb. Maroc et Tunisie* (pp. 345-377). Paris: Karthala.
- Melfa, D. (2019). *Rivoluzionari responsabili. Militanti comunisti in Tunisia (1956-93)*. Carrocci Editore.
- Miossec, J-M. (1997). Le tourisme en Tunisie : acteurs et enjeux. *Bulletin de l'Association de géographes français*, 74(1), 56-69.
- Mollet, M. & Neffati, H. (2004). Économie du Tourisme : Quels acteurs ? Pour quel développement ? Le cas tunisien à la lumière de l'exemple hongrois. *Mondes en développement*, n° 125(1), 33-49. <https://doi.org/10.3917/med.125.0033>
- Montanari, A. (1995). The Mediterranean Region: Europe's Summer Leisure Space, in Williams, A. M. & Montanari, A. (Eds.) *European Tourism Regions, Spaces and Restructuring. Restructuring in Europe* (pp. 41-65) John Wiley and Sons Ltd.
- Moore, C. H. (1962). The Neo-Destour Party of Tunisia: A Structure for Democracy?. *World Politics*, 14(3), 461-482.
- Moore, C. H. (1963). Politics in a Tunisian Village. *Middle East Journal*. 17(5), 527-540.
- Moore, C. H. (1965). *Tunisia Since Independence: The Dynamics of One-Party Government*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Moore, C. H. (1973). Raisons de la faillite du parti unique dans les pays arabes. *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 15-16, 241-252. doi: 10.3406/remmm.1973.1244
- Moroy, F. (2001). Football et politique à Tunis. *Correspondances*, Tunis, Bulletin scientifique de l'Institut de recherche sur le Maghreb contemporain.
- Murphy, E. C. (2013). The Tunisian elections of October 2011: a Democratic Consensus. *The Journal of North African Studies*, 18(2), 231-247.
- Nagy Laszlo, J. (1990). Les partis politiques dans le mouvement national le cas de l'Algérie et de la Tunisie. In: *Cahiers de la Méditerranée*, 41(1), États et pouvoirs en Méditerranée (XVIe-XXe siècles). Mélanges offerts à André Nouschi. Tome I, 77-88. doi : <https://doi.org/10.3406/camed.1990.1025>.
- Nouira, H. (1954). Le Néo-Destour. *Politique étrangère*, 19(3), 317-334. Doi : <https://doi.org/10.3406/polit.1954.6298>.
- Nouschi, A. (1970). La crise de 1930 en Tunisie et les débuts du Néo-Destour. *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 8, 113-123.

- Offerlé, M. (1987). *Les partis politiques*. Paris: Presse Universitaires de France.
- Offerlé, M. (2016). La profession politique en question : habits usés et habits neufs du capital politique. *Regards croisés sur l'économie*, 18,(1), 108-118.
- Opuscolo promozionale stampato dalla stessa Società di Sousse Nord in occasione del ventennale del progetto, 1999.
- Pace, M., & Cavatorta, F. (2012). The Arab Uprisings in Theoretical Perspective: An Introduction. *Mediterranean Politics*, 17(2), 125-138.
- Paci, M. (2013). *Lezioni di sociologia storica*. Bologna: Il mulino.
- Paciello, M. C. & Pioppi, D. (2018). Disoccupati, rivoluzionari, estremisti... Una critica al discorso su giovani, lavoro e mobilitazione nel mondo arabo. *Politics. Rivista di Studi Politici*, 10(2), 1-19.
- Paciello, M. C. & Pioppi, D. (2020). Working class youth transitions as a litmus test for change: labour crisis and social conflict in Arab Mediterranean countries. *Mediterranean Politics*. DOI: 10.1080/13629395.2020.1749814
- Politique africaine. (2011). *La macroéconomie par le bas*. 124 (4), Paris : Éditions Karthala.
- Politique africaine. (2011). *La Tunisie en révolution ?*, 121(1). Paris: Karthala.
- Pontiggia, S. (2017). *Il bacino maledetto. Disuguaglianza, marginalità e potere nella Tunisia postrivoluzionaria*. Ombre Corte.
- Prieur, M. (1967). L'institutionnalisation du Parti socialiste destourien. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 5, 121-131.
- Raniolo, F. (2007). *La partecipazione politica*. Il Mulino.
- Raniolo, F. (2013). *I partiti politici*. Laterza.
- Revue française de science politique. (2012). *Retour sur les situations révolutionnaires arabes*. 62(5-6), Paris: Presses de SciencesPo.
- Revue internationale de politique comparée. (2010). *Enquêter dans les partis politiques. Perspectives comparées*. 17(4). De Boeck Supérieur.
- Revue internationale de politique comparée. (2010). *Enquêter dans les partis politiques. Perspectives comparées*. 17(4). De Boeck Supérieur.
- Richter, T. (2007). The Political Economy of Regime Maintenance in Egypt: Linking External Resources and Domestic Legitimation. In Schlumberger, O. (ed.) *Debating Arab Authoritarianism: Dynamics and Durability in Non-Democratic Regimes*. (pp. 177-193), Stanford: Stanford University Press.
- Rivlin, B. (1952). The Tunisian Nationalist Movement: Four Decades of Evolution. *Middle East Journal*, 6(2), 167-193.
- Roussillon, H. (1991). Les structures administratives au sein du gouvernorat. In Ben Salah, H. & Roussillon, H. (dir). *Administration et changement : mutations structurelles et pénétration territoriale en Tunisie*.

Toulouse : Presses de l'Institut d'études politiques ; Tunis : Publications de la Faculté de droit et des sciences politiques.

Rudebeck, L. (1967). *Party and People: A Study of Political Change in Tunisia*. London: C. Hurst & co. Centre de recherches et d'études administratives (Tunis).

Ruiz de Elvira, L & Zintl, T. (2014). The end of the Bathist social contract in Bashar al-Asad's Syria: reading sociopolitical transformations through charities and broader benevolent activism. *Middle East Studies*, 46, 329–349. doi:10.1017/S0020743814000130.

Ruiz de Elvira, L. (2012). Les catégories à l'épreuve des « associations réelles » : ni tout à fait « laïques » et développementalistes, ni tout à fait confessionnelles et de bienfaisance: Étude de cas de l'association Terre des hommes Syrie. *A contrario*, 18(2), 79-96. doi:10.3917/aco.122.0079.

Sahli, M. (1990). Tourisme et développement en Tunisie. *Bulletin du Groupe de recherche et d'études en économie du développement*, 15, 37-50.

Saidi, H. (2017). *Identité de façade et zones d'ombre. Tourisme, patrimoine et politique en Tunisie*. Paris : Editions Pétra, coll. « Terrains et théories anthropologiques ».

Samuel, B. (2011). Calcul macroéconomique et modes de gouvernement : les cas de la Mauritanie et du Burkina Faso. *Politique africaine*, 124(4), 101-126. doi:10.3917/polaf.124.0101.

Santini, R. H. (2015). Oltre la transitologia e la post-democratizzazione: Tunisia ed Egitto a confronto attraverso il prima della partecipazione politica. In Santini, R. H. (a cura di). *Stato e società in Egitto e in Tunisia: involuzioni ed evoluzioni. Africa e Oriente, Rivista di studi ai confini tra Mediterraneo, Africa e Medio Oriente*, (pp. 9-25), XVII(1-2).

Saruï, T. (2013). La teoria della street level bureaucracy: lo stato del dibattito. *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, 541-551.

Sawicki, F. (1996). La science politique et l'étude des partis politiques. *Cahiers français*, 276, 51-59.

Sawicki, F. (1997). *Les réseaux du Parti Socialiste. Sociologie d'un milieu partisan*. Paris: Éditions Belin.

Sawicki, F. (2001). Les partis comme entreprises culturelles. In Cefaï, D. (dir.). *Les cultures politiques*. (pp. 191-212). Paris : Presses universitaires de France.

Schwarz, R. (2008). The political economy of state-formation in the Arab Middle East: Rentier states, economic reform, and democratization. *Review of International Political Economy*, 15(4), 599-621.

Sebastiani, C. (2014). *Una città una rivoluzione: Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*. Cosenza: Pellegrini Editore.

Séminaire sur l'histoire du Mouvement national (27, 28 e 29 maggio 1983; Sidi Bou Saïd, Tunisie). *Sources et méthodes de l'histoire du Mouvement national tunisien, 1920-1954 : actes du IIème Séminaire de l'histoire du Mouvement national*. Tunis : MESRS : CNUDST.

Sethom, H. (1979). Les tentatives de remodelage de l'espace tunisien depuis l'indépendance. *Méditerranée*, 35, 119-125.

Sethom, H. (1979). Les tentatives de remodelage de l'espace tunisien depuis l'indépendance. In: *Méditerranée*, troisième série, tome 35, L'homme et son milieu naturel au Maghreb. pp. 119-125. DOI : <https://doi.org/10.3406/medit.1979.1906>

Sethom, N. (1990). L'industrie et le tourisme en Tunisie : problématique du développement. *Revue tunisienne de géographie*, 18, 237-260.

Sewell, W. H. Jr. (2008). *Logiche della storia: eventi, strutture e cultura*. Mondadori.

Sidi Boumedine, R. (2008). L'urbanisme : une prédation méthodique. *NAQD*, 25(1), 109-133. doi:10.3917/naqd.025.0109.

Signoles, P. (1985). Industrialisation, urbanisation et mutations de l'espace tunisien. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Centre national de la recherche scientifique ; Centre de recherches et d'études sur les sociétés méditerranéennes (CRESM) (éds.), Paris, Editions du CNRS, 277-306.

Slides PowerPoint sullo stato del settore turistico in Tunisia. *Archivio privato di Béatrice Hibou*. Parigi.

Smith, S. (1997). Tourism in industrialized nations, in Wahab, S. & Pigram, J.J. *Tourism, Development and Growth*. (pp. 147-163), Routledge.

Sraïeb, N. (1994). Le collège Sadiki de Tunis et les nouvelles élites. *Revue du monde musulman et de la Méditerranée*, 72, 37-52.

Stake R. E. (1995). *The art of case study research*. London: Sage Publications Ltd.

Tarrow, S. G. (1973). *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*. Torino: 4. ed G. Einaudi.

Téoros. Revue de recherche en tourisme. (2005). *Maroc*. 24(1).

Tilly, C. & Tarrow, S. (2015). *Contentious Politics. Second edition*. Oxford University Press.

Tizaoui, H. (2013). *Le décrochage industriel des régions intérieures en Tunisie*. Tunis : Laboratoire de recherche Diraset, Arabesques éditions.

Valbjørn, M. (2012). Upgrading Post-democratization Studies: Examining a Re-politicized Arab World in a Transition to Somewhere. *Middle East Critique*, 21(1), 25-35.

Vannetzel, M. (2007). « Ils nous ont déjà essayés ! »: Clientélisme et mobilisation électorale frériste en Égypte. *Politique africaine*, 108(4), 47-66. doi:10.3917/polaf.108.0047.

Vannetzel, M. (2010). Secret public, réseaux sociaux et morale politique. Les Frères musulmans et la société égyptienne. *Politix*, 92(4), 77-97. doi:10.3917/pox.092.0077.

Volpi, F., (2013). Explaining (and re-explaining) Political Change in the Middle East during the Arab Spring: Trajectories of Democratization and of Authoritarianism in the Maghreb. *Democratization*, 20(6), 969-990.

Volpi, F., Merone, F. & Loschi, C. (2016). Local (R)evolutions in Tunisia (2011-2014): reconstructing authority in the municipalities. *Middle East Journal*, 70(3), 365-381.

Weber, M. (2001). *La scienza come professione. La politica come professione*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 1918)

- Weichselbaum, G. & Philippe, X. (2015). Le processus constituant et la Constitution tunisienne du 27 janvier 2014 : un modèle à suivre ? *Maghreb - Machrek*, 223(1), 49-69. doi:10.3917/machr.223.0049.
- Wolf, A. (2018.) Former RCD officials stage a comeback in municipal elections in Tunisia. *The Journal of North African Studies*, 23(4), 551-556.
- Yardimci-Geyiçi, Ş. & Tür, Ö. (2018). Rethinking the Tunisian miracle: a party politics view. *Democratization*, 25(5), 787-803, DOI: 10.1080/13510347.2017.1422120
- Yin, R. K. (2003). *Case study research, design and method*. London: Sage Publications Ltd.
- Yousfi, H. (2015). *UGTT une passion tunisienne*. Tunis : IRMC édition Med Ali.
- Zamiti, K. (1996). Le Fonds de solidarité nationale : pour une approche sociologique du politique. *Annuaire de l'Afrique du Nord*. 35, 705-712.
- Zederman, M. (2015). Construction nationale et mémoire collective : islamisme et bourguibisme en Tunisie (1956-2014). *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, 117-118(3), 46-56. doi:10.3917/mate.117.0046.
- Zederman, M. (2019). « Faire parti » à distance. Partis politiques tunisiens pro- et anti- régime Ben Ali en France. *Revue internationale de politique comparée*, vol. 26(2), 33-56. <https://doi.org/10.3917/ripc.262.0033>
- Zghal, A. (1980). Classes moyennes et développement au Maghreb. In Ouvrage collectif. *Les classes moyennes au Maghreb*. (pp. 1-40). Paris : Éditions du Centre national de la recherche scientifique.
- Zghal, A. (1989). Le concept de société civile et la transition vers le multipartisme. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 28, 207-228.

Sitografia

- AfricanManager (2018, 28 dicembre). Zohra Driss, the businessperson, turned politician. *AfricanManager*. <https://en.africanmanager.com/zohra-driss-the-businessperson-turned-politician/>
- Bahri, I. (2012, 31 marzo). Tunisie. Les Destouriens s'agrègent autour de Kamel Morjane et El Moubaradara. *Kapitalis*. <http://www.kapitalis.com/politik/72-partis/9127-tunisie-les-destouriens-sagregent-autour-de-kamel-morjane-et-el-moubaradara.html>
- Businessnews. (2011, 20 febbraio). Tunisie ? Mohamed Jegham et Ahmed Friâa créent le parti « El Watan ». *Businessnews*. <https://www.businessnews.com.tn/Tunisie-%e2%80%93-Mohamed-Jegham-et-Ahmed-Fri%a2a-cr%a9ent-le-parti-%ab-El-Watan-%bb,520,23592,1>
- Gharbi, S. (2008, 28 luglio). RCD, voyage à l'intérieur du parti-État. *Jeune Afrique*. <https://www.jeuneafrique.com/63015/politique/rcd-voyage-l-int-rieur-du-parti-tat/>
- Jeune Afrique. (2011, 15 febbraio). Tunisie : RCD, c'est fini ! *Jeune Afrique*. <https://www.jeuneafrique.com/192730/politique/tunisie-rcd-c-est-fini/>

Jeune Afrique. (2011, 28 marzo). Tunisie : la dissolution du RCD de Ben Ali confirmée par la justice. *Jeune Afrique*. <https://www.jeuneafrique.com/181757/politique/tunisie-la-dissolution-du-rcd-de-ben-ali-confirm-e-par-la-justice/>

Kapitalis. (2018, 20 ottobre. Municipalité de Sousse : Hussein Jenayah à la tête de l'arrondissement Jawahara. *Kapitalis*. <http://kapitalis.com/tunisie/2018/10/20/municipalite-de-sousse-hussein-jenayah-a-la-tete-de-larrondissement-jawahara/>

Mahroug, M. (2008, 26 marzo). Héritage Ali Mhenni : la justice décide de la répartition entre les héritiers. *Webmanagercenter*. <https://www.webmanagercenter.com/2008/03/26/40601/heritage-ali-mhenni-la-justice-decide-de-la-repartition-entre-les-heritiers/>

N. B. A. (2010, 2 octobre) Tunisie. Néji Mhiri propulse ses fils. *Kapitalis*. <http://www.kapitalis.com/kapital/1367-tunisie-neji-mhiri-propulse-ses-fils.html>

Webmanagercenter con la Tunisian Agency Press. (2019, 31 maggio). Le conseil national d'Al-Moubadara valide la fusion avec Tahya Tounes. *Webmanagercenter*. <https://www.webmanagercenter.com/2019/05/31/435495/le-conseil-national-dal-moubadara-valide-la-fusion-avec-tahya-tounes/>

Zine, I. (2012, 31 marzo). Tunisie. Les Destouriens s'agrègent autour de Kamel Morjane et El Moubaradara. *Kapitalis*. <http://www.kapitalis.com/politik/72-partis/9127-tunisie-les-destouriens-sagregent-autour-de-kamel-morjane-et-el-moubaradara.html>

Zine, I. (2014, 31 luglio). Tunis : Fusion entre quatre partis politiques. *L'Economiste maghrebin*. <https://www.leconomistemaghrebin.com/2014/07/31/tunis-fusion-quatre-partis-politiques/#sthash.kkHVPLPI.ptcgs0DK.dpbs>

- <http://www.aft.nat.tn/fr>
- <http://www.collectiviteslocales.gov.tn/fr>
- <http://www.ins.tn/fr>
- <http://www.iort.gov.tn/>
- <http://www.italconsult.com/en/about-us>
- <http://www.legislation.tn/>
- <http://www.machmoum.com/fth/html/download/html/fed-nat-tourisme/fed-nat-tourisme.php>
- <https://mjp.univ-perp.fr/constit/tn1959i.htm#2>
- <https://www.afdb.org/en/countries-north-africa-tunisia/tunisia-economic-outlook>
- <https://www.fth.com.tn>

Appendici

Linea del tempo

Linea del tempo	Traiettoria nazionale	Partito	Sousse/Hammam Sousse	Settore turistico
1881	FIRMA TRATTATO DEL BARDO: inizia il Protettorato francese in Tunisia			
1882				
1883	Trattato della Marsa, il Bey viene privato definitivamente della sua autorità politico-amministrativa, instaurata l'amministrazione diretta del territorio tunisino da parte della potenza francese.			
1884				
1885 - 1905				
1906				
1907		Nascono i <i>Jeunes Tunisiens</i>		
1908				
1909				
1910 - 1915				
1916				
1917				
1918				
1919		Viene fondato il Partito Tunisino, un primo partito politico nazionalista		

1920	Nasce il Partito Liberale costituzionale tunisino, o più comunemente chiamato <i>Destour</i>			
1921				
1922				
1923				
1924	Viene fondata la <i>Confédération générale des travailleurs tunisiens</i> (CGTT), primo sindacato tunisino			
1925				
1926				
1927				
1928				
1929				
1930	Crisi economica e sociale degli anni Trenta, duramente toccati i piccoli agricoltori e commercianti saheliani			
1931		Cominciano a crearsi federazioni regionali del partito in tutto il paese		
1932				
1933		Congresso di <i>Rue de la montagne</i>		
1934	Frattura interna al <i>Destour</i> / 3 marzo 1934 Congresso di Kser Hallal: nasce il <i>Néo-Destour</i>			
1935				
1936				
1937		Congresso di <i>Rue du tribunal</i>		

1938	9 aprile 1938 rivolte a Tunisi represses nel sangue	Il <i>Néo-Destour</i> viene sciolto		
1939				
1940				
1941				
1942				
1943				
1944				
1945			Fondati gli scout ad Hammam Sousse	
1946	Viene fondata l'UGTT - <i>Union générale tunisienne du travail</i>			
1947				
1948		Congresso clandestino del Néo-Destour		
1949				
1950			Creata la prima cellula néodesouriana a Sousse	Creato l'OTT - <i>Office Tunisien du Tourisme</i>
1951				
1952	Omicidio di Ferhat Hached	Congresso clandestino del Néo-Destour	Scontri a Sousse, uccisione del colonello Duram e manifestazioni per l'omicidio di Hached	
1953				

1954				
1955	AUTONOMIA INTERNA - scontri tra fronte youssefista e bourguibista			
1956	20 marzo INDIPENDENZA - Decreto del 21 giugno 1956 sull'organizzazioni amministrativa del Regno che disciplinava le modalità di reclutamento dei governatori, dei delegati			
1957	Viene proclamata la Repubblica con Habib Bourguiba presidente		Prime elezioni municipali ad Hammam Sousse - vittoria della lista dissidente e scioglimento del consiglio municipale	
1958				
1959		Congresso di Sousse o della Vittoria		Creazione della SHTT - <i>Société Hôtelière et Touristique de Tunisie,</i>
1960			Arrivo Hédi Baccouche, ricomposizione frattura e primo sindaco di HS	
1961	Ahmed Ben Salah nominato ai Ministeri dell'economia, delle finanze e della pianificazione		Inaugurato l'Hotel Boujaafar a Sousse, primo hotel gestito dalla municipalità della città	Fondata la FTH
1962	Riforme di ispirazione socialista. Ahmed Ben Salah			

1963	avvia il sistema delle cooperative. Tentativo fallimentare	Messa al bando del Partito Comunista tunisino, istituzionalizzato il partito unico		Hmed Karoui presidente dell'ESS dal 1963 al 1981
1964		Congresso di Biserta o del Destino - il Néo-Destour diventa PSD - <i>Parti Socialiste Déstourien</i>		
1965			Inaugurato da Bourguiba il primo hotel della catena Marhaba a Sousse	
1966				
1967				
1968				
1969	Ben Salah è arrestato, fine della fase socialista/Gli <i>cheik/ cheikat</i> diventano <i>omda/imada</i>		La popolazione di Ouerdenine insorge - inizio della fase finale dell'esperimento socialista	
1970	Hédi Nouira viene eletto primo ministro. Inaugurata una politica economica liberale			
1971		Congresso di Monastir I		Creazione dell'ONTT - <i>Office National du Tourisme et du Thermalisme</i>
1972	Approvata la legge 72-72 per favorire l'export.	Il PSD comincia a organizzare elezioni preliminari per scegliere i candidati ai consigli municipali		

1973			Fondata la Società di Studi di Sousse Nord	Create le agenzie fondiarie - AFT, AFH e AFI
1974		Congresso di Monastir II	il Grande Sousse viene diviso negli odierni tre governatorati di Sousse, Monastir e Mahdia	Cominciano le procedure di esproprio per i terreni a Port el Kantaoui
1975	Adottata la legge organica dei comuni, più comunemente chiamato codice delle collettività locali		Inaugurata la sede dell'AFT di Sousse	
1976				
1977			Tre giorni di sciopero a Kser Hallal	
1978	GIOVEDI NERO, Il potere spara sui manifestanti, centinaia di morti. Stato d'allerta		Grosse manifestazioni a Tunisi e Sousse	
1979			Hammam Sousse diventa delegazione - creata una federazione di cellule	Avvio dei lavori per la costruzione della stazione turistica integrata di Port el Kantaoui
1980	Mohamed Mzali primo ministro dal 1980 al 1986			

1981	Fondato il <i>Mouvement de la Tendence Islamique</i> - MTI, predecessore di Ennahdha			
1982				
1983	Tumulti del pane, proteste in tutto il paese, centinaia di morti		Mohamed Jegham AD di Sousse Nord e sindaco di Hammam Sousse dal 1983 al 1988	
1984				
1985			Hmed Karoui sindaco di Sousse dal 1985 al 1990	Il gruppo industriale Meublutex inaugura la catena alberghiera El Mouradi
1986	Avviati i Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS)			
1987	Colpo di stato, Zine El-Abidine Ben Ali sale al potere			
1988	Hédi Baccouche primo ministro dal 1987 al 1989	Primo congresso dell'RCD (il PSD diventa RCD - Rassemblement Constitutionnel Démocratique)	Amor Laatiri AD di Sousse Nord e sindaco di Hammam Sousse dal 1988 al 1993	Creato il Ministero del turismo e dell'Artigianato Mohamed Jegham primo ministro del turismo dal 1988 al 1995 - avvio turismo di massa

1989	Elezioni presidenziali e legislative, Ben Ali vince con oltre il 99% dei voti/Hmed Karoui primo ministro dal 1989 al 1999			
1990			Elezioni municipali	
1991				Prima guerra del Golfo - prima forte battuta d'arresto per il settore turistico
1992				Istituito il fondo per la protezione delle zone turistiche
1993		Congresso dell'RCD	Mohamed Dahman AD di Sousse Nord e sindaco di Hammam Sousse dal 1993 al 1995	
1994		Creati i comitati di quartiere		Stabilita con decreto ministeriale la lista delle municipalità turistiche
1995	Mohamed Jegham primo ministro dal 1995 al 1997			
1996	Riforma del codice del lavoro			

1997			Fredj Daouass AD di Sousse Nord e sindaco di Hammam Sousse dal 1995 al 2004	
1998		Congresso dell'RCD		
1999				
2000				
2001				Attentati dell'11 settembre - ricadute negative sul settore turistico
2002				Attentati a Djerba
2003		Congresso dell'RCD		Seconda guerra del Golfo - ricadute negative sul settore turistico
2005			Mounir Mourjane sindaco di Hammam Sousse dal 2005 al 2010	
2006				
2007				
2008	Sei mesi di sciopero nel bacino estrattivo di Gafsa	Congresso dell'RCD		Crisi economica europea - ricadute negative sul settore turistico/Spartito l'impero Mheni tra i figli dopo vent'anni di contezioso
2009				

2010				Néji Mhiri affida il gruppo Meublatex-Mouradi ai suoi due figli
17 dicembre 2010	Mohamed Bouazizi si immola a Sidi Bouzid			
27 dicembre 2010/14 gennaio 2011	Manifestazioni in tutto il paese			
14 gennaio 2011	Ben Ali fugge in Arabia Saudita			
9 marzo 2011	L'RCD viene sciolto			
23 ottobre 2011	Elezioni assemblea nazionale costituente, vittoria di Ennahdha, istituzione della Troïka			
2012	Fondata Nidaa Tounes			
febbraio 2013	Omicidio Chokri Belaïd			
luglio 2013	Omicidio Mohamed Brahmi			
dicembre 2013	Kamel Mourjane alla guida di El Moubadra			

gennaio 2014	Adottato il nuovo testo costituzionale		
ottobre 2014	Elezioni parlamentari e presidenziali: formazione del governo di coalizione Ennahdha/Nidaa Tounes. Presidente Beji Caïd Essebsi		
marzo 2015			Attacco terroristico al Bardo - ricadute negative sul settore turistico
giugno 2015	Attacco terroristico a Sousse/stato d'allerta		Attacco terroristico a Sousse - ricadute negative sul settore turistico
2016			Approvazione decreto governativo n° 2016-335 relativo alla classificazione degli immobili turistici che forniscono prestazioni di soggiorno.
2017			
2018	Maggio 2018, prime elezioni municipali dalla caduta del regime/adottato il nuovo codice delle collettività locali	Vince alle elezioni comunali la lista di El Moubadra - sindaca Leila el Qolli/Hussein Jenayah integra il consiglio municipale di Sousse	

2019	El Moubadra si fonde con Tayha Tounes		
------	--	--	--

Domande sul partito - prospettiva socio-storica a Sousse (per tutt)

- Cosa rende un partito un partito unico?
- Secondo la sua esperienza, mi può parlare di alcune tappe fondamentali nell'evoluzione dell'organizzazione partitica (periodo coloniale e indipendente)?
 - Il movimento di liberazione nazionale agiva clandestinamente sul territorio durante il protettorato francese. Se avessi voluto militare con loro, come avrei potuto avvicinarli? O invece erano loro che avrebbero approcciato me? Attraverso quali criteri potevo essere considerata come una persona affidabile?
 - Se volevo sostenere il movimento, senza diventare una militante, come potevo fare? Una donazione, supporto logistico, altro? Attraverso quali modalità (una volta sola, molte volte, attraverso un intermediario o molti, conoscenze comuni)?
 - La popolazione era al corrente delle iniziative organizzate sul territorio all'epoca? Tutte erano al corrente o solo certe persone? Se sì, quali? Perché? Come si potevano ottenere queste informazioni?
 - Quali erano gli intermediari tra il fulcro operativo del movimento e i diversi segmenti della popolazione? Il profilo di questi intermediari?
 - C'erano dei luoghi specifici dove si organizzavano le riunioni del movimento? Erano dei luoghi conosciuti alla popolazione o no?
 - Gli anni Trenta sono stati un momento di forte cambiamento. Mi potrebbe spiegare meglio? Si ricorda qualche evento specifico alla regione di Sousse?
 - Molti militanti del *Néo-Destour* erano originari del Sahel. Erano delle personalità già conosciute prima della nascita del movimento? Venivano da famiglie conosciute? Qual era la loro professione prima della carriera politica? quali esperienze (eventualmente) li avevano spinti verso il movimento nazionale?
 - Il movimento youssefista era presente nella regione? ci sono state tensioni? Per quali motivi?
 - Durante gli ultimi anni del protettorato (1950-1956) ci sono state mobilitazioni a Sousse? Se sì, il movimento le ha inquadrate?
 - Con la dichiarazione di indipendenza nel 1956, il *Néo-Destour* è uscito dalla clandestinità. Le attività del partito sono cambiate? Se sì, come?

- Si può immaginare che l'uscita dalla clandestinità abbia reso più facili i rapporti tra il partito e la popolazione e che ci si sentiva più liberi nell'impegnarsi politicamente. Si è registrato un incremento delle adesioni in quel periodo? Più tardi?
- Come si poteva venire a conoscenza delle attività organizzate dal partito? Chiunque era in grado di ottenere queste informazioni (passaparola, nei caffè, al lavoro etc.) oppure bisognava chiedere a qualcuno? Gli eventuali intermediari erano gli stessi che durante il protettorato?
- Durante gli anni Sessanta il partito si è evoluto ed è diventato più strutturato, mi può raccontare quali sono stati i principali cambiamenti a Sousse? Si ricorda di qualche evento in particolare?
- Il partito aveva differenti organi territoriali (le cellule, le federazioni, i comitati di coordinamento, di quartiere etc.) A livello locale, questi organi si riunivano regolarmente? Collaboravano con l'amministrazione pubblica? Per quale genere di attività?
- La dimensione della cellula era molto importante per l'azione del partito, chi frequentava la cellula? gli aderenti? I responsabili? Quali erano i principali profili di coloro che erano membri delle cellule territoriali?
- Quali erano le loro attività per il partito? Come si concretizzava la loro appartenenza al partito?
- I suoi diversi livelli organizzativi (cellule, federazioni, comitati) erano considerati come intermediari per specifiche questioni (lavorative, amministrative, sociali etc.)?
- Se volevo la tessera di adesione del partito cosa dovevo fare? A chi dovevo chiedere? Era facile averla? Le cose sono cambiate nel tempo?
- Perché si voleva essere membri del partito? Quali erano i vantaggi reali o supposti a cui si poteva avere accesso?
- Mi può parlare meglio del ruolo delle cellule (territoriali e professionali)? Offrivano servizi alla popolazione? Di che genere?
- Quali erano le necessità che spingevano la popolazione a rivolgersi alle cellule? Mi può fare degli esempi?
- Se non ci si voleva rivolgere al partito, a chi ci poteva rivolgere?
- Dove erano dislocate le cellule in città? Erano dei luoghi specifici nei quartieri? I locali erano di proprietà del partito?
- L'azione locale del partito si sviluppava solo attraverso lo spazio della cellula o anche altrove, per esempio associazioni, luogo di lavoro, spazi pubblici etc.?

- I responsabili locali del partito erano persone della regione? erano già militanti durante il protettorato? Quale era il legame con il notabilato locale? Quale quello con le forme di organizzazione tradizionale (famiglie, tribù etc.)?

- Nel corso del tempo, ha riscontrato un cambiamento nel ruolo del partito? Nella sua organizzazione al livello locale?

- Come si sono ripercosse le trasformazioni politiche al vertice della gerarchia dello Stato sui livelli locali del partito? Per esempio il passaggio dal periodo socialista a quello del liberalismo interventista (1969), o le rivolte del pane (1983)?

- E al contrario, ci sono state delle tensioni, delle fratture a livello locale che hanno avuto un impatto su quello nazionale?

- Con l'arrivo di Ben Ali alla guida del partito nel 1988, cosa è successo a Sousse? Si ricorda di questo evento? Aveva l'impressione che qualcosa sarebbe cambiato?

- Qual era la situazione politica a Sousse alla fine degli anni Ottanta? Il personale politico è cambiato dopo la caduta di Bourguiba? Ci sono stati altri avvenimenti specifici a Sousse?

- Questo cambiamento ha avuto un impatto sulle attività delle cellule in città? Se sì, in che termini?

- La popolazione ha percepito questo cambiamento nel rapporto che aveva con il partito? Secondo lei come è cambiato?

- Gli anni Novanta sono spesso descritti come un periodo calmo. Si ricorda qualche evento specifico a Sousse?

- Il partito non esiste più oggi, ha lasciato una sorta di "posto vuoto" nel panorama politico? In che senso? e a livello locale?

- Secondo lei lo smantellamento del partito a Sousse come si è svolto? I locali del partito sono stati danneggiati? I locali riconvertiti? Se sì, per che genere di attività?

- Le reti dell'RCD si sono mantenute? Gli esponenti locali si sono alleati a Ennahdha? A Nidaa Tounes? Ad altri partiti? come si sono ricomposti questi legami? Le personalità di spicco locali, sono uscite dalla politica? Si sono riciclate? In che ambito?

Domande sui rapporti tra amministrazione (imada, delegazione, governatorato e municipalità) e organizzazione partitica

- Mi può spiegare quali sono le funzioni dell'omda? Si sono trasformate nel corso del tempo? in che termini?

- Come si diventava omda? Che tipo di profilo si doveva avere? Durante il periodo bourguibista? Benalista? e oggi?
- Nel 1969 gli cheiks sono diventati omda e molti dei precedenti cheiks sono stati liquidati. Cosa è successo qui a Sousse e Hammam Sousse?
- Gli omda sono rimasti gli stessi dopo il 1897? E dopo il 2011?
- Se dopo il 2011 gli omda sono cambiati, come è stata gestita tale transizione? Ci sono stati attriti? Di che genere?
- Rispetto al settore turistico, l'omda ha svolto un ruolo specifico nel processo di costruzione della vocazione turistica dell'area?
- L'omda collaborava con le reti destouriane? Se sì, come? Per quali questioni? che margine di discrezionalità aveva rispetto a queste reti?
- In maniera analoga a quanto già visto per l'omda, quali erano le funzioni del delegato? Si sono trasformate nel corso del tempo? in che termini?
- Come si diventava delegato? Che tipo di profilo si doveva avere? Durante il periodo bourguibista? Benalista? e oggi?
- Da omda si poteva diventare delegato? come funzionavano i percorsi ascendenti nell'amministrazione pubblica? quali erano le condizioni che potevano facilitare l'avanzamento di carriera?
- Il delegato collaborava con le reti destouriane? Se sì, come? Per quali questioni? che margine di discrezionalità avevano rispetto a queste reti?
- I delegati sono rimasti gli stessi dopo il 1897? E dopo il 2011?
- Se dopo il 2011 i delegati sono cambiati, come è stata gestita tale transizione? Ci sono stati attriti? Di che genere?
- Tra il 1956 e il 1957, i consigli di *caïdats* sono stati trasformati in governatorati, ci sono stati conflitti? che impatto ha avuto questo cambiamento sui livelli più bassi dell'amministrazione territoriale decentrata?
- Prima del 1974, i governatorati di Sousse, Monastir e Mahdia erano raggruppati in un'unica unità amministrativa con capoluogo Sousse. Cosa ha comportato la creazione dei tre governatorati attuali? L'erogazione dei servizi è migliorata/peggiorata?
- Quali erano le funzioni principali del governatore? Si sono trasformate nel corso del tempo? in che termini?
- Come si diventava governatore? Che tipo di profilo si doveva avere? Durante il periodo bourguibista? Benalista? e oggi?

- Il governatore come gestiva le relazioni con i suoi sottoposti (delegati)? Aveva relazioni dirette anche con gli omda? Se sì, in che casi? La situazione oggi è cambiata? In che termini?

- All'interno dell'amministrazione pubblica e per quanto riguarda i rapporti con il partito, il ruolo del governatore si è trasformato durante il periodo indipendente? In che termini?

- Nel governorato di Sousse, secondo lei chi è stato il migliore governatore e quale il peggiore? Perché?

- Quale il più apprezzato dalla popolazione? Perché?

- Quale quello più interessato alle questioni di ordine pubblico, dell'impiego, dello sviluppo della regione?

- Mi può parlare di Amor Chachia (governatore del grande Sousse, di Nabeul e Kairouan (1956-1969). Era considerato un "buon governatore"? in che termini?

- I governatori sono rimasti gli stessi dopo il 2011?

- Se dopo il 2011 i governatori sono cambiati, come è stata gestita tale transizione? Ci sono stati attriti? Di che genere?

- Riguardo ai sindaci, mi può parlare della campagna elettorale in corso (elezioni municipali maggio 2018)? Quali sono i maggiori partiti in competizione a Sousse e Hammam Sousse? Come sono state composte le liste elettorali? Alcuni nomi conosciuti si sono ripresentati come candidati sindaci?

- Prima del 2011/2018 come venivano gestite le campagne elettorali? La scelta dei candidati? Il ruolo delle cellule territoriali?

- Il partito si occupava di comporre le liste elettorali in occasione delle elezioni comunali? Come erano scelti i suoi rappresentanti? Cosa è cambiato nel corso del tempo?

- Quali erano le funzioni dei consigli comunali e del sindaco in particolare? Oggi con il nuovo codice delle collettività, la situazione è cambiata?

- Il consiglio comunale e il sindaco che rapporti avevano con gli omda? Con i delegati? E con il governatore? Oggi con il nuovo codice delle collettività, la situazione è cambiata?

- C'era una divisione chiara in termini di competenze tra i diversi livelli delle amministrazioni decentrata e deconcentrata?

- Per quanto riguarda la città di Sousse e di Hammam Sousse, secondo lei chi è stato il migliore sindaco e quale il peggiore? Perché?

- Quale il più apprezzato dalla popolazione? Perché?

- Mi può parlare del periodo in cui Hmed Karoui era sindaco di Sousse? Qual è stata la sua traiettoria politica?

- La posizione di sindaco facilitava l'avanzamento di carriera politica? verso quali posizioni? ed essere sindaco di Sousse e Hammam Sousse in maniera specifica?

Domande sul profilo socio-economico della regione e sulla vocazione turistica soussiana (per tutt)

Domande generali sul settore

- Lo sviluppo del settore turistico ha attraversato diverse fasi dal suo lancio negli anni Sessanta, me le può raccontare?

- Rispetto a questa traiettoria, quali sono state le specificità della regione soussiana?

- Ci sono stati momenti di crisi del settore (es. calo degli arrivi, riduzione dei finanziamenti etc.)? come sono state affrontate? Attraverso quali canali (pubblici, privati, entrambi)?

- Secondo lei quali sono state le differenze principali in termini di gestione del settore tra la fase bourguibista e quella benalista? le forme di incoraggiamento pubblico agli imprenditori turistici si sono trasformate? Se sì, in che termini? E oggi com'è la situazione?

- Mi può parlare del ruolo dell'ONTT nel settore? come è strutturato a livello nazionale e regionale? come si è evoluto nel corso del tempo (prestigio, controllo, centralizzazione delle decisioni)? E oggi?

- Mi può parlare del periodo in cui Mohamed Jegham era ministro del turismo? Qual è stata la sua traiettoria politica? e il suo impatto sullo sviluppo turistico (nazionale e regionale)?

- I Tour Operator avevano un ruolo chiave nella regolazione del mercato turistico, erano in grado di imporre i prezzi? Come è evoluto il loro peso nel settore? e oggi?

- I promotori alberghieri negoziavano direttamente con i TO o sfruttavano degli intermediari tipo l'ONTT, la FTH o altri?

- Quali sono stati gli ostacoli che il settore turistico ha dovuto affrontare dopo il 2011?

- Alcuni di questi ostacoli erano già presenti prima del 2011? Quali?

- Quest'anno (2018/19) il settore ha registrato un andamento positivo, come mantenere tale tendenza nel lungo periodo?

- Dal 2011 il clima politico in Tunisia è cambiato, che impatto ha avuto questa fase di transizione sul settore? ci sono state delle trasformazioni importanti a suo avviso? Se sì, quali?

- Prima del crollo del regime, c'era un solo partito protagonista della scena politica nazionale e locale, in che misura questa situazione influiva il lavoro nel settore? quali le differenze sostanziali con il contesto attuale?

Turismo e regione soussiana

- Prima del lancio del settore turistico nella zona soussiana negli anni Sessanta, quali erano le principali attività economiche della regione?
- Questa transizione è stata fondamentale per la regione del Sahel soussiano, quali sono state le altre tappe rilevanti nella traiettoria di sviluppo socio-economico regionale?
- Durante gli anni Sessanta, il governo ha sperimentato una politica economica di stampo socialista, che in materia agricola prevedeva la collettivizzazione delle terre. Come è stato gestito tale processo nella zona soussiana?
- Dopo il fallimento della politica cooperativista, le terre sono state redistribuite ai precedenti proprietari? Se sì, come? Ci sono state conseguenze per gli agricoltori?
- In che misura il processo di transizione dalla vocazione agricola a quella turistica ha impattato la popolazione locale? Ha portato benefici, inconvenienti, conflitti? Di che genere?
- L'industrializzazione del litorale e lo sviluppo turistico nella zona soussiana hanno assorbito la manodopera precedentemente impiegata nell'agricoltura? Se no, per quali ragioni? Tale transizione ha creato conflitti? Se sì, di che genere?
- Con il processo di urbanizzazione della costa, la porzione di terre agricole si è ridotta, chi ha beneficiato di tale cambiamento?
- Si ricorda dei primi hotel costruiti in città (Sousse, Hammam Sousse)? Sono ancora attivi? Prima cosa c'era? Sono stati avviati da persone della zona?
- Per quanto riguarda le questioni fondiarie, come e attraverso quali canali si esprimevano?
- Come si esercitava la pressione fondiaria? quali erano gli attori coinvolti in tali dinamiche?
- C'era concorrenza tra settori per l'accesso alle risorse fondiarie? Se sì, tra quali?
- Come funzionava il mercato fondiario? C'era un gioco "libero" di domanda e offerta? C'erano degli intermediari che facilitavano l'acquisto dei terreni? Se sì, che profilo avevano? C'erano delle forme di regolamentazione da parte delle autorità pubbliche?
- Per avviare un'attività turistica in questo periodo che tipo di qualifica/credenziali si dovevano avere?
- A partire dagli anni Settanta, per lanciare un progetto turistico gli imprenditori saheliani potevano accedere a delle facilitazioni in termini di accesso al credito? Come funzionavano tali meccanismi? Sono cambiati nel corso del tempo?
- Il partito offriva dei servizi specifici a questi imprenditori nella regione (sostegno logistico, amministrativo, politico)? Attraverso quali canali (delegato, governatore, ministri)?

Domande sulle famiglie turistiche (per tutt)

- Se si parla di famiglie influenti e delle loro traiettorie nella regione di Sousse e Hammam Sousse, di chi stiamo parlando? Quali sono le più importanti oggi? perché?
- Per essere riconosciuto come una famiglia influente, che genere di legittimazione si deve avere? Economica? Politica? Tradizionale? tutte?
- Questo tipo di legittimazione è cambiato nel corso del tempo? per quali ragioni?
- In quali settori economici sono maggiormente impegnati? L'industria? Il commercio? Il turismo?
- Nella regione ci sono delle grandi famiglie turistiche come quella di Mheni, di Driss e di Mhiri, mi può parlare un po' delle loro attività nella regione?
- Qual è stata la loro traiettoria imprenditoriale? Quando si sono affacciati sul settore turistico? Si sono sempre occupati di tali attività? Le hanno diversificate nel corso del tempo? con successo o meno?
- Questi gruppi familiari e imprenditoriali erano in competizione tra loro? Se sì, per quali questioni? Come si esprimeva tale conflittualità? Pubblicamente, in privato, attraverso intermediari? E oggi?
- Figure come quella di M'Hamed Driss e Néji Mhiri sono considerate personaggi pubblici nella Sahel, mi può spiegare che tipo di peso avevano a livello regionale?
- Queste figure come erano viste dalla popolazione (uomini di successo, creatori di impiego per la regione, imprenditori corrotti)?
- A Sousse e Hammam Sousse, queste figure hanno sostenuto pubblicamente o indirettamente l'operato di alcuni sindaci o governatori? Quali in particolare? Se sì, il loro sostegno si è modificato nel corso del tempo? come?
- E viceversa sindaci e governatori hanno apertamente incoraggiato le attività di questi imprenditori? Se sì, in che termini? Quali in particolare?
- Quali erano i loro rapporti con gli organi regionali del partito? E con quelli nazionali?
- Questi gruppi si potevano rivolgere al partito per specifici servizi? Se sì, per quali? E viceversa il partito si poteva rivolgere a queste figure? In quali occasioni?
- Quali erano i rapporti con la FTH? E con l'ONTT e le istituzioni pubbliche? variavano a seconda delle famiglie? sono cambiati nel corso del tempo?
- Queste famiglie sono cambiate nel corso del tempo? Ci sono imprenditori che non sono più attivi nella regione (fallimento del gruppo alberghiero, acquisizione da parte di attori internazionali)?

- Come questi gruppi hanno fatto fronte alla crisi che interessa il settore da almeno una quindicina di anni? Hanno messo in atto strategie differenti? Se sì, in che termini?
- Che posto hanno oggi le nuove generazioni? Ci sono stati conflitti nella gestione dell'eredità di questi gruppi? Se sì, quali?
- Prima del 2011 si vedevano gli imprenditori e gli uomini d'affari in politica? durante l'epoca bourguibista? E quella benalista? oggi? cosa è cambiato?
- Il peso economico e politico di queste figure si modificato dopo il 2011? Se sì, in che termini? Per la scomparsa del partito? Per altri motivi? Per tutte le famiglie è stata la stessa cosa?
- Hanno trovato interlocutori politici nelle nuove organizzazioni partitiche nate dopo il 2011? Se sì, in quali? Se no, perché?

Domande sull'AFT (per commissari AFT)

- Quando è stata creata l'AFT? E per quanto riguarda la delegazione regionale di Sousse?
- A quale Ministero questa fa/faceva riferimento? Essa applica esclusivamente le direttive del Ministero o ha un'autonomia decisionale più ampia? Se sì, di che tipo e in quale misura?
- Come è strutturata a livello nazionale?
- Quali sono le attività principali dell'agenzia (e delle sue direzioni interne)?
- Dalla sua creazione, il settore turistico si è molto trasformato, alcune delle attività dell'AFT che si sono modificate nel tempo? se sì, quali e perché?
- Come si viene reclutati nell'AFT? Che genere di competenze sono necessarie?
- Dopo il 2011, quali sono le principali sfide che l'AFT deve affrontare?

Domande sull'AFT di Sousse/ Hammam Sousse - Kantaoui

- Quali sono le specifiche attività delle delegazioni regionali? Esse sono organizzate in maniera differente rispetto al livello nazionale? Che grado di autonomia decisionale hanno rispetto alla sede centrale?
- Nella regione soussiana, quali sono stati i principali progetti di cui l'agenzia si è occupata nel corso degli anni? E oggi?
- Mi potrebbe spiegare come vengono portate avanti le trattative per l'acquisto dei terreni da parte dell'AFT?
- Quando vi recate presso un proprietario, come vi presentate? Come un funzionario pubblico, un rappresentante dello Stato, un membro dell'agenzia?

- È possibile che i proprietari non vogliano vendere i propri terreni? Come viene gestito questo genere di conflitti? Potete fare affidamento su intermediari che vi facilitano il compito? Queste strategie sono cambiate dalla nascita dell'AFT? E oggi?
- Per quanto riguarda i promotori alberghieri, qual è il ruolo dell'AFT? Di facilitatrice, mediatrice, arbitro, promotrice a sua volta?
- I promotori si mettono in contatto con voi o viceversa? Attraverso quali canali? Le relazioni si sono modificate nel tempo? in che termini?
- È l'agenzia che si occupa della selezione delle proposte dei progetti turistici? Se sì, quali criteri vengono adottati per la scelta? Sono cambiati nel tempo? e oggi?
- Come funziona il processo di pianificazione delle zone turistiche?
- In che misura l'acquisto del terreno influisce sul budget totale investito per il lancio di un progetto turistico?
- Come vengono decisi i prezzi di acquisto e vendita dei terreni ad uso turistico? Attraverso quali criteri? Quale l'andamento dei prezzi nel tempo? che tipo di problematiche queste oscillazioni hanno causato?
- Durante la fase di lancio del settore erano previste agevolazioni fiscali e linee di credito per i promotori? Oggi è ancora così o la situazione è cambiata? Se sì, in che termini?
- Che genere di rapporti avete con le municipalità all'interno delle quali si inseriscono dei progetti turistici? Il tipo di relazioni è cambiato nel tempo? se sì, in che termini? E oggi? con le municipalità di Sousse e Hammam Sousse nello specifico?
- La presenza di un partito quasi-unico prima del 2011 in che modo influenzava le attività dell'AFT? Garantiva maggiore stabilità, unità decisionale, coesione, rigidità, controllo? E oggi?
- Nella vostra attività di mediazione con i proprietari vi appoggiavate sulle reti del partito? E nei rapporti con i promotori? Se sì, su quali figure e in quali occasioni?
- Dagli anni Sessanta, la *Fédération Tunisienne de l'Hôtellerie-FTH*, rappresenta gli interessi degli imprenditori turistici, avete relazioni con essa? Se sì, di che genere? Come si sono evolute nel tempo? e oggi?
- E per quanto riguarda l'ONTT e il suo commissariato locale, avete relazioni con questo ente? Se sì, di che genere? Come si sono evolute nel tempo? e oggi?
- I promotori che hanno investito sulle coste soussiane sono prevalentemente tunisini, stranieri, originari della regione, di altri governatorati?
- Quali sono attualmente le principali catene alberghiere della regione? fanno capo a specifiche famiglie? Sono cambiate nel corso del tempo?

- Dal 2011 il clima politico in Tunisia è cambiato, come è stata vissuta questa fase all'interno dell'AFT? Ci sono stati dei cambiamenti? Se sì, di che genere?

- La regione di Sousse/Hammam Sousse presenta oggi un grand numero di hotel e stazioni balneari, quali sono i progetti e le sfide nel lungo periodo?

Domande su Kantaoui (per tutt)

- La stazione turistica integrata di Port el Kantaoui è stata inaugurata nel 1979: che cosa c'era prima in quest'area? Quali sono state le fasi principali della realizzazione di questo progetto?

- Quali sono le caratteristiche di una stazione turistica integrata? È un modello diffuso in Tunisia? perché?

- Il progetto di Kantaoui presenta delle specificità rispetto agli altri realizzati nella regione?

- La stazione turistica di Kantaoui è stato il primo progetto sul quale l'AFT ha lavorato. Come sono state svolte le negoziazioni con i proprietari, l'elaborazione della pianificazione e la scelta dei promotori?

- La realizzazione del porto che tipo di impatto ha avuto sulla municipalità di Hammam Sousse? Creazione di impiego, privatizzazione della costa, benefici in termini fiscali (imposta sulle attività turistiche)? E oggi?

- Il progetto di Kantaoui è gestito dalla Società di Studi di Sousse Nord. Mi può descrivere il profilo di questo ente? come è cambiato il suo ruolo nella regione nel corso del tempo?

- Come gestiva Sousse Nord la compravendita dei terreni con i promotori?

- Oltre a Sousse Nord, quali sono gli interlocutori che sono stati coinvolti per realizzazione del progetto? La municipalità, la delegazione, le reti destouriane?

- Quali erano le relazioni tra i diversi attori attivi nella realizzazione di Kantaoui?

- Che tipo di relazione ha avuto l'AFT con questo ente? Attraverso quali canali?

- Sousse Nord è ancora attiva oggi? Se sì, per quali progetti?

Domande sulla FTH (per membri della FTH e albergatori)

- Quando è stata fondata la FTH? per iniziativa di chi? e la sede regionale di Sousse/Kantaoui?

- Quali sono stati i momenti chiave per l'evoluzione della federazione?

- Quali sono le attività principali della federazione? Sono cambiate nel corso del tempo? e oggi?

- Come è organizzata la FTH a livello nazionale? Quanti membri conta oggi? e al momento della sua creazione?

- Come si diventa membri della federazione? Che tipo di impegno è richiesto agli aderenti?
- C'è una quota di adesione? Quanti albergatori sono aderenti rispetto al totale attivo in Tunisia?
- Dal lancio del settore, il numero delle strutture alberghiere è sensibilmente aumentato, questo ha comportato un cambiamento circa la vostra presa di decisione interna? Quali sono stati gli ostacoli principali?
- Che tipo di richieste vi vengono solitamente rivolte? Esempio, permessi di costruzione, lavori di ristrutturazione, ottenimento di finanziamenti?
- Ci sono delle organizzazioni concorrenti? Se sì, quali? Da quando?
- Se non ce ne sono, ci sono iniziative parallele tipo associazioni, circoli, lobby?
- La federazione non fa parte dell'UTICA, perché?
- Se non la federazione non è parte dell'UTICA, ha comunque relazioni con questo patronato? Se sì, attraverso quali canali? Come si sono evoluti nel tempo? ci sono stati conflitti? E oggi?
- Secondo lei la federazione svolgeva un ruolo politico? Se sì, in che senso? e oggi?
- Visto che non fate parte dell'UTICA, questo patronato è più o meno politicizzato dell'FTH? O in maniera differente?
- Se la federazione rappresenta gli interessi dei promotori turistici, come si svolgono le relazioni con le amministrazioni pubbliche? attraverso quali canali e a che livello dell'amministrazione (delegazione, governatorato, Ministero)?

Domande sulla FTH a Sousse/ Kantaoui

- La FTH ha delle sedi regionali, quali sono le attività specifiche di queste sedi? Hanno margine di autonomia rispetto alla centrale a Tunisi? Se sì, in che termini?
- Nella regione di Sousse quanti albergatori aderiscono alla federazione? Il numero è aumentato/diminuito nel tempo? e oggi?
- Quali sono le questioni specifiche di cui la federazione si è occupata nella regione di Sousse? E oggi?
- Quali sono stati i momenti chiave per l'evoluzione della federazione nella regione? quale data significativa?
- Ci sono state delle «grandi figure», dei leaders?
- Quali sono le richieste che i membri rivolgono più spesso? Sono cambiate nel corso del tempo? oggi?
- Se ci sono dei conflitti tra i membri, quali strategie vengono adottate per superarli?

- Per quanto riguarda la manodopera impiegata nel settore, quali sono i sindacati attivi? L'UGTT? Altri? la situazione come si è evoluta nel corso del tempo?
- L'UGTT ha perso o guadagnato perso nel settore dopo il 2011? Perché?
- È più difficile negoziare con il personale e i sindacati oggi? come gestiste la situazione attuale?
- Si ricorda dei primi hotel costruiti in città (Sousse, Hammam Sousse)? Sono ancora attivi? Prima cosa c'era? Sono stati avviati da persone della zona?
- Se volessi avviare un progetto turistico, cosa dovrei fare? Secondo lei era più facile in passato oppure ora? Per quali motivi (permessi, accesso al credito, disponibilità di manodopera)?
- Se un imprenditore turistico vuole mettersi in contatto con voi/richiedere il vostro intervento come deve fare? E prima?
- A partire dagli anni Settanta, i promotori hanno avuto facilitazioni per l'accesso al credito? Come funzionava e come si è trasformato nel corso dei decenni? E oggi?
- Oggi c'è la stessa tolleranza nei confronti dei crediti non rimborsati rispetto al periodo pre-2011?
- I promotori che hanno investito sulle coste soussiane sono prevalentemente tunisini, stranieri, originari della regione, di altri governatorati?
- Questi imprenditori che hanno avviato attività turistiche durante la fase di lancio del settore, che tipo di percorso professionale hanno avuto? Erano già imprenditori in precedenza? Se sì, in che ambito? Il profilo imprenditoriale è cambiato nel corso del tempo? e oggi?
- Generalmente i promotori alberghieri sono attivi solo nel settore turistico o gestiscono anche altre attività imprenditoriali? Se sì, quali?
- Ci sono imprenditori che hanno deciso di abbandonare questo settore? Se sì, verso quali altri ambiti si sono orientati?
- I terreni a vocazione turistica nella regione sono tra i più cari della Tunisia, mi può spiegare un po' meglio questa dinamica? Ha causato problemi ai promotori? Di che genere?
- A livello regionale, quali sono i vostri principali interlocutori? Il comune, la delegazione, il governatorato? Attraverso quali canali vi interfacciate con essi? Le relazioni sono cambiate nel corso del tempo? se sì, in che termini? E dopo il 2011?
- Se le vostre richieste non vengono soddisfatte come gestite la situazione? Ci sono mezzi/reti alternative che potrebbero facilitare la negoziazione? Come funzionava prima del 2011?
- Ci sono stati dei sindaci, delegati, governatori in passato che hanno apertamente sostenuto il settore turistico nella regione? se sì, attraverso quali canali? E oggi?

- Dal 2011 il clima politico in Tunisi è cambiato, come è stata vissuta questa fase all'interno dell'FTH? Ci sono stati dei cambiamenti? Se sì, di che genere (attività, relazioni con l'amministrazione pubblica, con le banche)?
- La presenza di un partito quasi-unico prima del 2011 protagonista della scena politica nazionale e locale in che modo influenzava le attività della FTH? Garantiva maggiore stabilità, unità decisionale, coesione, rigidità, controllo? E oggi?
- Il partito offriva dei servizi specifici per gli imprenditori della regione? sostegno logistico, amministrativo, politico?
- Bisognava avere il sostegno del partito (più o meno formale) per avviare un progetto nel settore? ora che il partito non c'è più come funziona/cosa è cambiato?
- Vi siete appoggiati alle reti del partito per negoziare con l'amministrazione pubblica? Se sì, in quali occasioni?
- E viceversa, ci sono mai stati dei conflitti, delle pressioni da queste reti?
- Dopo il 2011, sono nati molti partiti, ce ne sono alcuni che sembrano avere più a cuore lo sviluppo del settore e gli interessi degli albergatori? Perché?
- Secondo lei il peso della federazione, tanto a livello regionale che nazionale, è aumentato/diminuito dopo la caduta del regime? in che termini?
- In quanto imprenditori, pensate di avere un maggiore o minore margine di manovra rispetto alle decisioni in materia di politica economica rispetto al periodo precedente al 2011? Perché?

Domande sulla manodopera e la presenza sindacale (per direttori d'hotel, responsabili del personale, sindacalisti)

- Caratteristiche del personale: uomini/donne, età, origine, tipo di contratto, retribuzione, mansione nell'hotel, etc.
- Come si reclutava il personale durante la fase di lancio del settore (famiglia, passaparola, centri per l'impiego, altre reti etc.)? le cose sono cambiate? Se sì, come e quando? E oggi?
- Mi può parlare dei lavoratori stagionali? Evoluzione nel corso degli anni, questione demografica in città, retribuzione etc.
- La popolazione della regione di Sousse e Hammam Sousse è stata impiegata nel settore turistico durante la fase di lancio (anni Sessanta)? E dopo? Cosa è cambiato? Oggi?
- Le città di Sousse e Hammam Sousse sono state profondamente influenzate dall'arrivo di manodopera da impiegare nel settore turistico (alberghiero soprattutto), come è stato gestito questo fenomeno dal punto di vista della pianificazione urbana? Ci sono stati problemi di carattere abitativo, di accesso alla proprietà terriera?

- Da quanto tempo l'UGTT è presente nel settore turistico nella regione? come erano organizzati i sindacati di base? In quali hotel? Come è evoluta la situazione nel tempo? e ora?
- Il peso dei sindacati, tanto a livello regionale che nazionale, è aumentato/diminuito dopo la caduta del regime? in che termini?
- È difficile negoziare con la direzione degli hotel oggi? e prima? Cosa è cambiato?
- Quali sono i problemi a cui si deve far fronte in termini di relazioni tra personale e direzione (orari di lavoro, formazione, retribuzione, contratti, copertura sociale)?
- Ci sono degli hotel che hanno dichiarato il fallimento a Sousse? come è stata gestita la questione della manodopera?
- La presenza di grandi famiglie turistiche ha influenzato il lavoro sindacale nell'area? Se sì, in che termini?
- A livello regionale, quali sono gli interlocutori principali dei sindacati? Il comune, la delegazione, il governatorato, la FTH, direttamente la direzione dell'hotel? Attraverso quali canali? Queste relazioni sono cambiate nel corso del tempo? se sì, in che termini? E dopo il 2011?
- Quali sono le relazioni tra sindacato e la FTH? Come si sono evoluti nel tempo? e oggi?
- Se le richieste dei sindacati non vengono soddisfatte come si gestisce la situazione? Ci sono mezzi/reti alternative che potrebbero facilitare la negoziazione? Come funzionava prima del 2011?
- Il settore turistico è in crisi da diversi anni, come questa situazione ha influito sulle condizioni di lavoro? Ci sono stati licenziamenti? in che hotel?

Interviste realizzate

n°	Quando	Dove	Descrizione profilo
1	Aprile 2018	Sousse	Intervista al capolista elezioni municipali per il Front Populaire a Sousse
2	Aprile 2018	Sousse	Intervista a un membro di Ennahdha, attivo nell'organizzazione della campagna elettorale per le elezioni municipali
3	Aprile 2018	Sousse	Intervista al presidente della sezione di ATIDE (Association Tunisienne pour l'Intégrité et la Démocratie des Elections) di Sousse
4	Aprile 2018	Hammam Sousse	Intervista al capolista elezioni municipali per Nidaa Tounes a Hammam Sousse
5	Aprile 2018	Hammam Sousse	Intervista alla capolista elezioni municipali per El Moubadra a Hammam Sousse
6	Aprile 2018	Enfidha	Intervista a un ex sindacalista e capolista elezioni municipali per il Front Populaire a Enfidha (oggi membro del consiglio comunale)
7	Aprile 2018	Hammam Sousse	Partecipazione a una riunione presso la sede del Front Populaire di Hammam Sousse
8	Aprile 2018	Hammam Sousse	Partecipazione a un'iniziativa elettorale di Nidaa Tounes
9	Aprile 2018	Hammam Sousse	Partecipazione a un'iniziativa elettorale del Front Populaire

10	Maggio 2018	Sousse	Partecipazione a un'iniziativa elettorale di Ennahdha
11	Maggio 2018	Hammam Sousse	Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse/imprenditore turistico
12	Maggio 2018	Enfidha	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un ex sindacalista e capolista elezioni municipali per il Front Populaire a Enfidha (oggi membro del consiglio comunale)
13	Maggio 2018	Hammam Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista al capolista elezioni municipali per Nidaa Tounes a Hammam Sousse
14	Maggio 2018	Hammam Sousse	Intervista a un ex militante del PSD
15	Maggio 2018	Hammam Sousse	Intervista a un giudice presso la Corte dei Conti
16	Maggio 2018	Hammam Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un ex militante del PSD
17	Maggio 2018	Hammam Sousse	<i>Terzo incontro.</i> Intervista a un ex militante del PSD
18	Maggio 2018	Hammam Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse/imprenditore turistico
19	Luglio 2018	Hammam Sousse	Intervista a Hédi Baccouche
20	Luglio 2018	Sousse	Intervista a un ex dissidente politico/agronomo di Ouerdenine

21	Luglio 2018	Hammam Sousse	Intervista a una guida turistica
22	Luglio 2018	Hammam Sousse	<i>Terzo incontro.</i> Intervista al capolista elezioni municipali per Nidaa Tounes a Hammam Sousse diventato vicesindaco
23	Luglio 2018	Sousse	Intervista al commissario regionale di Sousse dell'ONTT
24	Luglio 2018	Hammam Sousse	Intervista a un ex delegato
25	Luglio 2018	Sousse	Intervista a un professore di diritto in pensione/figlio di Ahmed Nouredine
26	Novembre 2018	Hammam Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un ex delegato
27	Novembre 2018	Sousse	Intervista al commissario regionale di Sousse dell'AFT
28	Novembre 2018	Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un professore di diritto all'università di Sousse/figlio di Ahmed Nouredine
29	Novembre 2018	Sousse	Intervista al presidente dell'ufficio regionale di Sousse/Kantaoui della FTH
30	Novembre 2018	Sousse	Intervista a un albergatore/membro della FTH
31	Novembre 2018	Sousse	Intervista a un albergatore/membro della FTH
32	Novembre 2018	Hammam Sousse	Intervista alla responsabile legale di Sousse Nord

33	Novembre 2018	Sousse	Partecipazione a una manifestazione in difesa di un palazzo storico del centro città
34	Novembre 2018	Sousse	Intervista a un professore di geografia dell'università di Sousse
35	Novembre 2018	Sousse	Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse
36	Novembre 2018	Sousse	Intervista a un professore di urbanistica e pianificazione turistica dell'università di Sousse
37	Novembre 2018	Hammam Sousse	Intervista a un membro del consiglio di amministrazione della catena El Mouradi
38	Dicembre 2018	Hammam Sousse	Intervista a un commissario dell'AFT in pensione
39	Dicembre 2018	Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista al commissario regionale di Sousse dell'AFT
40	Dicembre 2018	Sousse	Intervista a un architetto, ex consulente per la municipalità di Sousse
41	Dicembre 2018	Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un commissario dell'AFT in pensione
42	Dicembre 2018	Mahdia	<i>Terzo incontro.</i> Intervista a un commissario dell'AFT in pensione
43	Febbraio 2019	Monastir	Intervista a un giornalista esperto di sviluppo turistico

44	Febbraio 2019	Sousse	Incontro con un professore di storia dell'università di Sousse.
45	Febbraio 2019	Sousse	Intervista a Habib Bannour
46	Febbraio 2019	Mahdia	<i>Quarto incontro.</i> Intervista a un commissario dell'AFT in pensione
47	Febbraio 2019	Hammam Sousse	Intervista a un direttore del personale alberghiero in pensione
48	Febbraio 2019	Sousse	Intervista al responsabile delle escursioni turistiche dell'ONTT di Sousse
49	Febbraio 2019	Hammam Sousse	Intervista con un direttore d'albergo della catena El Mouradi
50	Febbraio 2019	Monastir	Intervista a un ex sindacalista della SHTT, formatore turistico e dissidente politico
51	Marzo 2019	Hammam Sousse	Intervista con un rappresentante di un TO
52	Marzo 2019	Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un professore di urbanistica e pianificazione turistica dell'università di Sousse
53	Marzo 2019	Hammam Sousse	<i>Quinto incontro.</i> Intervista a un commissario dell'AFT in pensione
54	Marzo 2019	Hammam Sousse	<i>Sesto incontro.</i> Intervista a un commissario dell'AFT in pensione

55	Marzo 2019	Monastir	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un ex sindacalista della SHTT, formatore turistico e dissidente politico
56	Marzo 2019	Monastir	Intervista con un'ispettrice del lavoro
57	Marzo 2019	Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un professore di diritto all'università di Sousse/ figlio di Ahmed Nouredine
58	Marzo 2019	Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un architetto in pensione, ex consulente per la municipalità di Sousse
59	Marzo 2019	Sousse	Intervista a una rappresentante di un TO
60	Marzo 2019	Hammam Sousse	<i>Terzo incontro.</i> Intervista a un ex sindaco di Hammam Sousse/imprenditore turistico
61	Marzo 2019	Hammam Sousse	<i>Terzo incontro.</i> Intervista a un ex delegato
62	Marzo 2019	Hammam Sousse	Intervista a un direttore d'albergo in pensione
63	Marzo 2019	Monastir	<i>Terzo incontro.</i> Intervista a un ex sindacalista della SHTT, formatore turistico e dissidente politico
64	Marzo 2019	Hammam Sousse	Partecipazione a un'iniziativa culturale promossa dal comune di Hammam Sousse
65	Marzo 2019	Hammam Sousse	<i>Quarto incontro.</i> Intervista con il vicesindaco di Hammam Sousse

66	Marzo 2019	Hammam Sousse	Partecipazione a un'iniziativa culturale promossa dal comune di Hammam Sousse
67	Marzo 2019	Hammam Sousse	<i>Secondo incontro.</i> Intervista a un direttore d'albergo in pensione
68	Marzo 2019	Hammam Sousse	Intervista al delegato di Hammam Sousse